

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XC

1988

CELEBRATIVO DEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE



RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XC

1988

CELEBRATIVO DEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

VIA ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

JOHNSON dott. CESARE	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
GIROLA dott. GIUSEPPE	<i>Bibliotecario</i>
ARSLAN dott. ERMANNO	<i>Consigliere</i>
LORENZELLI sig. PIETRO	»
PIALORSI sig. VINCENZO	»
VOLTOLINA sig. PIETRO	»
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ERMANNO	»
FERRI dott. LUCIO	<i>Segretario</i>

SINDACI

CALCIATI dott. GIUSEPPE
GIANELLI dott. GIUSEPPE
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

GORINI prof. GIOVANNI

Direttore

ARSLAN dott. ERMANNO

COCCHI ERCOLANI prof. EMANUELA

DE CARO BALBI dott. SILVANA

MANGANARO prof. GIACOMO

PESCE dott. GIOVANNI

PICOZZI dott. VITTORIO

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

I manoscritti e le fotografie non richiesti, non vengono restituiti.

S O M M A R I O

<i>To the Rivista Italiana di Numismatica</i> (Kolbjørn Skaare)	pag. XV
<i>Presentazione</i> (Cesare Johnson) .	» XVII
<i>Cento anni della Rivista Italiana di Numismatica</i> (Giovanni Gorini)	» XIX

ARTICOLI

PAUL NASTER, <i>Les revers à carré creux des monnaies de Zancle-Messana</i>	» 3
NICOLA F. PARISE, <i>Valuta «calcidese» e valuta «fenicia». Un rapporto di cambio dimenticato</i>	» 15
ALDINA CUTRONI TUSA, <i>Considerazioni sulla monetazione gelese del IV secolo a.C.</i>	» 19
MARIA CACCAMO CALTABIANO, <i>Gli eroi omerici nella tipologia monetale antica</i>	» 27
FRANCO PANVINI ROSATI, <i>Le monete etrusche: alcune note</i>	» 45
ENRICO ACQUARO, <i>Ricerche di numismatica punica: riletture e proposte</i>	» 51
YAAKOV MESHORER, <i>The mint of Pelusium</i>	» 57
CARLO FONTANA, <i>Il «diritto di asilo» nella monetazione della serie imperiale greca</i>	» 63
SILVANA BALBI DE CARO, <i>Due serie in bronzo a leggenda «Romano» dal deposito votivo di Vicarello</i>	» 83
VOLKER ZEDELIOUS, <i>Nummi subferrati</i>	» 125

X

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO, <i>Ripensando ai suberati...</i>	pag. 131
MICHEL AMANDRY et JEAN-NOËL BARRANDON, <i>Le monnayage de bronze émis au temps des guerres civiles en Italie et en Gaule: nouvelles analyses</i>	» 141
GIOVANNI GORINI, <i>Ripostiglio di aurei del I secolo d.C. da Este</i>	» 149
WILLIAM E. METCALF, <i>The Severan "Cistophori"</i>	» 155
BERNHARD OVERBECK, <i>Maximinus Thrax vor Aquileia</i>	» 167
HÉLÈNE HUVELIN, <i>L'atelier monétaire de Milan sous Quintille</i>	» 173
EMANUELA ERCOLANI COCCHI, <i>L'evoluzione del sistema monetale nel III sec. d.C. e i gruzzoli dell'Emilia-Romagna</i>	» 193
VITTORIO PICOZZI, <i>Un solido inedito di Costanzo II coniato ad Arles</i>	» 233
ANNE KROMANN, <i>A fourth century hoard from Denmark</i>	» 239
J.P.A. VAN DER VIN, <i>Late fourth-century gold hoards in the Netherlands</i>	» 263
J.P.C. KENT, <i>The fifth century bronze coinage of Honorius in Italy and Gaul</i>	» 281
GH. POENARU, R. OCHEȘEANU, E. NICOLAE, <i>Le trésor de monnaies du Bas-Empire Romain découvert à Ulmetum en 1912</i>	» 295
KATALIN BIRÓ-SEY, <i>Zeitgenössische Fälschungen römischer Münzen in Pannonien</i>	» 329
W. HAHN, <i>Die Münzstätte Rom unter den Kaisern Julius Nepos, Zeno, Romulus und Basiliscus (474-491)</i>	» 349
MARIA R.-ALFÖLDI, <i>Das Goldmultiplum Theoderichs des großen: neue Überlegungen</i>	» 367
ROBERT GÖBL, <i>Numismatik von Heute an der Universität von Heute und das Wiener Modell</i>	» 373
E.A. ARSLAN - M. CHIARAVALLE, <i>Monete dai recenti scavi di Milano (età romana imperiale ed età medievale)</i>	» 395
MARIO ORLANDONI, <i>La via commerciale della Valle d'Aosta nella documentazione numismatica</i>	» 433
D.M. METCALF, <i>North Italian coinage carried across the Alps. The Ostrogothic and Carolingian evidence compared</i>	» 449

ISTVÁN GEDAI, <i>The coins of Berengar in a 10th century Hungarian grave</i>	pag. 457
P. ILISCH, <i>Ein Mailänder Denar der Ottonen aus Syrien</i>	» 469
ANDREA SACCOCCI, <i>Circolazione di moneta padovana nel medioevo</i>	» 471
ALAN M. STAHL, <i>A hoard of medieval pennies from Arezzo</i>	» 483
IVAN MIRNIK, <i>Circulation of Venetian money in what used to be the Kingdom of Croatia and Slavonia</i>	» 495
PAUL ARNOLD, <i>Numismatische Zeugnisse der dynastischen Verbindung zwischen Sachsen und dem Königreich beider Sizilien im Jahre 1738</i>	» 517
J. DONALD BATESON, <i>Italian Renaissance medals in the Hunter Coin Cabinet</i>	» 529
JAN H. NORDBÖ, <i>Italic Coins and Medals in the Oslo University's Coin Collection</i>	» 543
PIERO VOLTOLINA, <i>Matthias Johann Schulenburg (1661-1747)</i>	» 561
CESARE JOHNSON, <i>Paolina Secco Suardo Grismondi tipica «donna colta» dell'Italia settecentesca in due medaglie</i>	» 583
VINCENZO PIALORSI, <i>La medaglia per la presa del Palazzo Broletto di Brescia nel 1797</i>	» 591
 NOTIZIARIO	
<i>Ritrovamenti</i>	» 603
<i>Necrologi</i>	» 605
<i>Mostre e Convegni</i>	» 611
<i>Rassegna bibliografica</i>	» 621
<i>Aste pubbliche di monete e medaglie</i>	» 629
 ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	
MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 645
ABBREVIAZIONI	» 654

*Il Consiglio Direttivo della Società Numismatica Italiana
ringrazia sentitamente
la Regione Lombardia, il Comune di Milano e i Soci
che hanno voluto contribuire generosamente
alle Celebrazioni del Centenario
della Rivista Italiana di Numismatica.*

To the
RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Even if numismatics is a science based on close and intimate work on the actual objects, the literature is nevertheless indispensable to every scholarly numismatic work. Usually the numismatic literature is, to a very high degree, scattered in various series, periodicals and journals, many of them published by institutions, societies and bodies devoted to other disciplines such as archaeology, history, local history, history of art, banking, technology among others. This situation can be recognized by a quick glance at the huge list, over 50 pages, of Periodical Abbreviations in Numismatic Literature, published by the American Numismatic Society under the auspices of the International Numismatic Commission.

The most welcome are the classic numismatic periodicals with their whole range of numismatic topics, and even having room for the science affini! Even if it had restricted itself to the Italian peninsula only, a Rivista Italiana di Numismatica would necessarily have constituted one of the most important periodicals of the numismatic world. Let me just—as partes pro toto—mention Magna Graecia and Sicily in the Greek period, the splendour—and the decline and fall—of the Imperium Romanum, its Germanic invaders—and numismatic pupils, the Papal series, the Renaissance portrait on coins and medals—.

Throughout the past hundred years the Rivista Italiana di Numismatica has faithfully served national and international

XVI

numismatics. I have great pleasure in expressing the deeply felt gratitude of the latter. On behalf of the international numismatic community I wish and firmly believe that the Rivista Italiana di Numismatica will serve and prosper for another glorious century.

KOLBJØRN SKAARE

Presidente della Commissione Internazionale di Numismatica

PRESENTAZIONE

La Società Numismatica Italiana può oggi commemorare con orgoglio e soddisfazione i cento anni di vita della Rivista Italiana di Numismatica. L'impegno e la responsabilità di portare avanti un'iniziativa nata per volontà di un gruppo di studiosi nel 1888, sono stati assunti nel 1892 dalla appena costituita Società Numismatica Italiana.

L'impegno non consiste solo nella regolarità editoriale a scadenza annuale, ma soprattutto nel dare alla Rivista un contenuto a livello scientifico e culturale più alto possibile. Quindi la preoccupazione dei vari Direttori della Rivista è sempre stata quella dei costanti contatti con gli studiosi italiani e stranieri per ottenere articoli qualificati sulla Numismatica e Medaglistica classica, medioevale, rinascimentale e moderna.

Certamente nell'arco di cento anni si è assistito a cambiamenti di interessi e di mentalità nei collezionisti, che sono i più numerosi fruitori della Rivista, e così pure a orientamenti nuovi e più sofisticati negli studiosi di numismatica che tendono a inserire la moneta o la medaglia in uno spazio culturale più ampio al quale partecipano, oltre alla Storia, l'Archeologia, l'Arte, l'Economia, le Scienze fisiche e la Letteratura.

La Società Numismatica Italiana è riuscita a mantenere l'impegno editoriale autonomamente, come del resto è la sua «vita», e con questa caratteristica di indipendenza intende proseguire, consapevole delle difficoltà che deve affrontare assieme al Comitato di Redazione.

XVIII

È confortevole e incoraggiante aver constatato che per l'edizione di questo volume straordinario vi è stata una immediata dimostrazione di partecipazione e di simpatia verso la Società da parte dei Soci e di Enti pubblici, e che tanti studiosi stranieri e italiani abbiano accettato l'invito, a loro rivolto dalla Società, ad essere presenti con i loro articoli.

CESARE JOHNSON

Presidente della Società Numismatica Italiana

CENTO ANNI DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Cento anni fa nel 1888, nell'Italia postunitaria, vari studiosi si riunirono «con l'intenzione di fondare un periodico che dall'opera collettiva tragga migliori auguri di prosperità e lunga durata» (1). Se queste furono le premesse, certamente a questi propositi si è tenuto fede nel corso della lunga esistenza della *Rivista Italiana di Numismatica*. Inoltre, sempre nella premessa di questo nuovo periodico si legge: «la Rivista non fisserà limiti» (2) di sorta ai diversi contributi, da qualsiasi parte provengano, ribadendo un concetto di libertà ed apertura che tuttora permea le pagine della pubblicazione. Vi è poi l'auspicio, realizzato nel 1892, di «fondare una Società Italiana di Numismatica a similitudine di quelle che fioriscono presso altre nazioni» (3). Questa era l'idea del Maggiore Vergano, dei fratelli Gneccchi e presto divenne realtà. Si concretizzava così, verso la fine del sec. XIX, l'ideale di un giusto inserimento della Numismatica Italiana nel concerto europeo, nel senso, da più parti sentito in quegli anni, di una apertura della cultura italiana al clima di quella delle altre nazioni europee con cui si trovava ad operare, ora che l'Italia aveva finalmente raggiunto la sua unità nazionale. La nuova pubblicazione veniva anche a sostituire le varie pubblicazioni periodiche che a diverso titolo e con alterne fortune avevano tenuta alta la tradizione degli studi numismatici italiani (4) nei diversi Stati preunitari nella prima metà del secolo XIX, con le personalità a tutti note del Sestini (1750-1832), del Borghesi

(1) «RIN», I, 1888, p. X.

(2) «RIN», I, 1888, p. XI.

(3) «RIN», I, 1888, p. XII.

(4) A p. XI della «RIN», I, 1888 in nota appare un lungo e dettagliato elenco di tutte le pubblicazioni periodiche apparse in Italia nel secolo XIX, prima della *RIN*. Cfr. F. PANVINI ROSATI, *La «Rivista Italiana di Numismatica» annate dal 1888 al 1942, in ristampa anastatica*, Padova s.d. (ma 1978), A. Ausilio Editore, pp. 3.

(1781-1860), del Cavedoni (1795-1865), del Fiorelli (1823-1895), del Fabretti (1816-1894) e di diversi altri ⁽⁵⁾.

Con il suo nascere la *RIN* italiana giunge quando alcune consorelle esistevano già da 50 anni, come la *Revue Numismatique* dal 1836 e il *Numismatic Chronicle* dal 1838, prima dal 1836 *Numismatic Journal*, o da meno anni come la *Revue Belge de Numismatique* dal 1842, la *Numismatische Zeitschrift* dal 1869 e la *Zeitschrift für Numismatik* di Berlino dal 1874. La *RIN* appare pertanto in leggero ritardo rispetto a queste prime pubblicazioni di alto valore scientifico, tuttavia in largo anticipo, se riferita alle altre numerose iniziative analoghe sorte in altre nazioni europee e poi extraeuropee. Talune di queste 'vecchie' pubblicazioni continuano ancora oggi ed hanno mantenuto inalterato negli anni il loro prestigio scientifico, altre sono morte o si sono trasformate, seguendo le evoluzioni dei tempi ⁽⁶⁾.

Nella sua lunga e nobile esistenza si sono alternati sulle pagine della *RIN* oltre trecento collaboratori con una felice simbiosi, che appariva già alla nascita, tra studiosi inseriti in una posizione, diciamo così, ufficiale e studiosi collezionisti appartenenti ai più disparati settori della vita sociale italiana, ma con una netta prevalenza di rappresentanti dell'imprenditoria industriale lombarda. Infatti la Numismatica come scienza deve molto all'apporto dei collezionisti, dai cui ranghi sono sorti studiosi di prima grandezza anche in tempi recenti; e la vita stessa della *RIN* oscillerà tra questi due poli che saranno anche i suoi punti ad un tempo forti e deboli. Forti in quanto grazie al contributo di studiosi e collezionisti privati essa rimarrà sempre ai massimi livelli di informazione e non subirà condizionamenti di sorta, preferendo chiudere che piegarsi a pressioni esterne, come vedremo più avanti; debole in quanto soprattutto con l'affermarsi in seguito dello Stato fascista accentratore ed autoritario, vedrà appannata la sua presenza a vantaggio di pubblicazioni diciamo più di regime e non riuscirà ad essere espressione di un grande centro

(5) Sulla storia degli studi numismatici nell'800 in Italia vedi il recente contributo di N. PARISE nel Convegno di Acquasparta (28-29 maggio 1988), in corso di stampa. Ringrazio l'amico e collega per gli utili suggerimenti generosamente fornitimi.

(6) J-B. GIARD, *L'évolution de la numismatique antique au XIX^e siècle*, «SNR», 65, 1986, pp. 167-174 senza per altro un accenno alla *Rivista Italiana di Numismatica*. Una trattazione di questo periodo con ottica molto ampia è in E.E. CLAIN-STEFANELLI, *Numismatics an ancient science*, The Museum of History and Technology, Paper 32, Washington 1965, pp. 34-36; prevalentemente compilativo L. TONDO, *La «Rivista Italiana di Numismatica» dei primi decenni*, in «Rassegna Numismatica», A. Ausilio Editore, Padova, II, 1979, n. 5, pp. 26-28.

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA

DIRETTA DAL

D.^r SOLONE AMBROSOLI

CONSERVATORE DEL R. GABINETTO NUMISMATICO DI BRERA

E DA UN

CONSIGLIO DI REDAZIONE

ANNO PRIMO — 1888



MILANO

Lodovico Felice Cogliati, Tipografo-Editore

Via Pantano, N. 26

1888

di elaborazione culturale, come lo sono oggi ad esempio le riviste inglesi, francese, americana e austriaca, per non parlare di quelle dell'Est europeo che nascono proprio in funzione di un Istituto di ricerca scientifica (7). Entro questi due poli si snoda la vicenda complessa ed estremamente interessante della vita della *RIN*. Tentare di tracciarne un rapido profilo è impresa estremamente difficile, in quanto sarebbe opportuno un confronto con la realtà della Società Italiana di Numismatica e del suo gruppo dirigente di cui la *RIN* è espressione, e con la società italiana del tempo, con le sue idee e le sue istanze. Cercheremo di farlo tenendo presente il filo rosso dei diversi direttori che si sono avvicendati dall'inizio ad oggi, nella difficile impresa di dirigere la *RIN*. Tuttavia una storia completa dovrebbe toccare anche i numerosi componenti del comitato di redazione, gli stampatori ed i membri dei Consigli Direttivi della Società Italiana di Numismatica, che hanno fatto da sfondo alla vita della *RIN*.

È indubbio che anche se l'Italia può vantare qualche primato nell'uscita dei primi periodici dedicati interamente alla Numismatica, tuttavia l'idea di una Rivista italiana nasce dal confronto con la produzione straniera. Le idee erano già mature per un periodico che fosse espressione della scienza italiana al pari di altre esperienze, quali ad esempio le missioni archeologiche nel Mediterraneo, che iniziano proprio dopo l'adesione dell'Italia alla Triplice Alleanza nel 1882 (8). È mancata finora una riflessione sulla storia recente degli studi di Numismatica, a differenza dell'ampio dibattito che si è aperto per la storia degli studi di archeologia e che ha investito in particolar modo il periodo del ventennio fascista. Infatti dopo lo sforzo catalogico di un Fabretti a Torino e di un Fiorelli a Napoli assistiamo ad un disimpegno operativo in questa direzione a differenza di altre nazioni, si pensi solo ai Cataloghi del Museo Britannico, e ad una confluenza della Numismatica nella Archeologia e nella Storia

(7) V. l'ultima pubblicazione periodica apparsa: «*Berliner Numismatische Forschungen*» I, 1987, espressione del Gabinetto Numismatico dei Musei di Berlino-Est (RDT).

(8) Per questo periodo storico in relazione alla cultura antiquaria in Italia v. il recente convegno: *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, a cura di V. LA ROSA, Centro di Studi per l'archeologia greca C.N.R. Catania 1986, in particolare M. PETRICIOLI, *Le missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento alternativo di politica internazionale*, pp. 9-31; M. TORELLI, *Archeologia italiana in patria e all'estero. Appunti per una storia della politica della ricerca*, ibidem, pp. 189-201. Sul «fervore numismatico milanese», v. V. LA ROSA, *Paolo Orsi: una storia accademica*, Catania 1978, estratto da «Arch. St. per la Sicilia Orientale», 74, 1978, p. 36; ID., *Archeologia e imperialismo da F. Halbherr a R. Paribeni*, in «Rivista di Storia della storiografia moderna», VIII, n. 2-3, 1987, pp. 75-90.



Solone Ambrosoli (1851-1906), primo Direttore della *RIN*

dell'arte antica, secondo le correnti estetiche del periodo. Naturalmente esiste poi una relazione tra studi di numismatica e collezionismo italiano postunitario, unitamente alla costituzione di una struttura universitaria più funzionale ed articolata, con particolare attenzione anche a discipline cosiddette marginali quali la numismatica e la medaglistica. Tale stato di cose perdura fino agli anni venti, quando anche nei nostri studi si avverte quella tendenza ad un generale inaridimento della ricerca numismatica, forse dovuto «al più generale disperdersi e 'consumarsi' di una classe intellettuale formatasi attorno ai primi tempi post unitari» (9). Daltronde chi ha provato a svolgere ricerche sul "territorio", ha notato come la bibliografia numismatica sia di estremo interesse e talvolta di elevato valore fino agli anni venti appunto, per cadere poi in un vuoto assoluto colmato solo da qualche eccezione, per riprendere solo negli anni cinquanta (10) di questo secolo, con il rinnovo ormai generalizzato di tutta la ricerca numismatica italiana.

In questo breve profilo iniziamo dalla direzione di Solone Ambrosoli (1851-1906) che resse la *RIN* per due anni dal 1888 al 1889. Sono i due

(9) M. TORELLI, *op. cit.*, a nota 8, p. 191. Recentissima la sintesi di S. LANARO, *l'Italia Nuova, identità e sviluppo 1861-1988*, Torino 1988, p. 158.

(10) Dal 1952 ha inizio la direzione della *RIN*, da parte di Oscar Ulrich Bansa, dal 1954 iniziano gli *Annali* dell'Istituto Italiano di Numismatica diretti da L. Breglia ed in generale, da quegli anni si nota un risveglio della ricerca numismatica in tutto il territorio nazionale.

anni in cui si gettano le basi di tutta l'attività futura. La *RIN* si apre a tutti gli aspetti della numismatica antica, medievale e moderna, con una particolare attenzione anche alle medaglie, non solo del glorioso passato rinascimentale e barocco, ma anche a quelle più recenti delle guerre risorgimentali e alle moderne.

Segue il lungo periodo della direzione di Francesco (1847-1919) ed Ercole Gnechi (1850-1932). L'ampio arco di tempo, ben ventotto anni, il più lungo tra tutte le direzioni, è forse uno dei più fertili per la vita della *RIN*. Sulle sue pagine si avvicendano articoli di estremo interesse, destinati a divenire altrettanti punti di riferimento nella crescita della scienza numismatica non solo in Italia, ma anche all'estero. Numerose sono le notizie di ritrovamenti, di ripostigli e di monete, di nuove pubblicazioni, di problemi di metodo che vengono affrontati nel trentennio dal 1890 al 1917. Dal 1892 la *RIN* diviene organo della Società Italiana di Numismatica allora istituita, e da questo momento le vicende della Rivista e della Società si intrecceranno; tuttavia il legame conferirà alla *RIN* il carattere ancora più ufficiale, di espressione della numismatica italiana.

È il periodo in cui appaiono i famosi articoli del Papadopoli sulla monetazione veneziana⁽¹¹⁾, del Dattari sulle monete alessandrine, del Maurice sulle zecche tardo antiche, del Laffranchi sulla monetazione romana, del Kunz sulle zecche medievali italiane, del Magnaguti sulle monete mantovane, del Castellani sulle monete papali, del Marchisio e del Cunietti sulle monete sabaude, del Malaguzzi sulle monete bolognesi, etc. I volumi sono densi di informazioni, di ampio formato e di un ragguardevole numero di pagine, un vero 'monumentum' ai due fratelli di cui soprattutto Francesco collabora incessantemente in ogni numero della *RIN*, con note ed appunti di numismatica soprattutto romana imperiale, partendo dalla realtà della sua collezione che poi confluirà nel Medagliere del Museo Nazionale Romano di Roma.

Intanto nel 1912 veniva fondato a Roma l'Istituto Italiano di Numismatica per impulso di un gruppo di studiosi, tra i quali si segnala la Cesano⁽¹²⁾ e nel 1913 usciva il primo numero della nuova pubblicazione periodica «*Atti e Memorie*» dell'Istituto, destinata a fare una certa concorrenza alla *RIN*, anche se mostra subito una netta prevalenza di inte-

(11) A. SACCOCCI, *Nicolò Papadopoli studioso di numismatica*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, Venezia 1988, pp. 168-172, cfr. C. MARCANTONI, *Nicolò Papadopoli. Note biografiche*, ibidem, p. 167.

(12) Cfr. N. PARISE, *Cesano, Secondina Lorenza Eugenia*, sub v. in *Diz. Biografico degli Italiani*, XXIV, 1980, pp. 132-136, in part. 132.

resse per la monetazione greca e romana, mentre nella *RIN* sembra prevalere in quegli anni, accanto alla monetazione classica, anche quello per la monetazione medievale e moderna, frutto questo dello spiccato collezionismo della borghesia finanziaria ed imprenditoriale o della aristocrazia agraria che tendeva a formare raccolte complete, con pezzi unici, varianti interessanti, nuovi esemplari inediti di zecche poco note, etc. Sarebbe interessante riflettere sulla natura di questo collezionismo tra otto e novecento, che sta alla base di tanta produzione scientifica a cavallo dei due secoli (13).

Alla fine del primo conflitto mondiale viene chiamato alla direzione Ludovico Laffranchi (1875-1952), uno dei maggiori numismatici italiani di questo secolo, che ebbe anche l'onore della medaglia della Società Numismatica Inglese nel 1952. Conservatore delle Raccolte Numismatiche milanesi diede un significativo impulso alla *RIN*, inserendola in un circuito più internazionale per il breve periodo (1918-19) in cui fu responsabile della pubblicazione.

Successivamente dopo un biennio in cui appare una direzione redazionale, con il nome di Angelo Francesco Romagnoli, per il periodo 1920-21, la *RIN* inizia un periodo di particolare difficoltà, per cui non compare il nome di un direttore, fino a quando l'incarico venne assunto da Gianluigi Cornaggia Castiglioni (1880-1964) per gli anni dal 1924 al 1929. Particolare impulso in questo periodo è dato agli studi di medagliistica, mentre sembrano venir meno le segnalazioni di ritrovamenti e di attività varie con l'eccezione dei saggi del Monneret De Villard sulle monete barbariche. Il formato è ridotto e così il numero di pagine e la pubblicazione si avvia ad un periodo di crisi. Infatti in questo momento si ha uno iato nelle pubblicazioni che dura ben dieci anni dal 1930 al 1940 sul quale non si ha alcuna documentazione negli archivi della Società Italiana di Numismatica (14).

Le possibili cause di questa cesura vanno ricercate evidentemente nel

(13) Mancando una trattazione d'insieme si vedano singoli contributi in G. GORINI, *Monete antiche a Padova*, Padova 1972 e G. GORINI, A. SACCOCCI, P. VISONÀ, *Monete e medaglie a Venezia*, Venezia 1977; P. VISONÀ, *Sul collezionismo numismatico a Vicenza nel '500: appunti per un'indagine*, in *Monete Romane al Museo di Vicenza*, Vicenza, Museo Civico 1977, pp. 6-8; F. PANVINI ROSATI, *La Numismatica a Firenze: collezioni, collezionisti e numismatici tra il Medio Evo e l'età moderna*, «Bollettino Numismatico» di L. Simonetti, Firenze, VII, n. 6, dicembre 1970, pp. 4 ss.; ID., *La collezione numismatica in Pelagio Palagi artista e collezionista*, Bologna 1976, pp. 345-349.

(14) Ringrazio il dr. A. Moretti e il dr. C. Johnson che hanno fatto per me la ricerca negli archivi della Società, senza giungere ad alcun risultato apprezzabile.

periodo storico nel quale la *RIN* e quindi la Società Italiana di Numismatica si trovavano a vivere: il Fascismo. È indubbio come la linea politica dei componenti della Società Italiana di Numismatica fosse essenzialmente liberal-democratica, espressione dell'imprenditoria industriale e finanziaria e della nobiltà impegnata nelle professioni della nuova Italia, sorte dopo l'esperienza della prima guerra mondiale, che mal vedevano l'affermarsi sempre più sicuro e penetrante nella vita culturale italiana delle nuove idee. Soprattutto non veniva accettata accanto ad una ideologia totalitaria ed antilibertaria, la vuota esaltazione della romanità. Sono questi gli anni della adesione al Fascismo a Milano di Serafino Ricci⁽¹⁵⁾, a Padova di Luigi Rizzoli⁽¹⁶⁾, a Roma di S. Lorenza Cesano⁽¹⁷⁾ come di numerosi altri numismatici italiani. Non è quindi improbabile che la *RIN* abbia sospeso le pubblicazioni per non soggiacere a tale linea e a tale spiegazione sembra di poter risalire attraverso una documentazione orale, raccolta proprio in quegli ambienti di tradizione antifascista liberale, che tanto furono attivi in Lombardia negli anni dell'apogeo del Fascismo in Italia.

Significativa sotto questo profilo la ripresa della pubblicazione della *RIN* nel 1940 sotto la direzione di Serafino Ricci (1868-1943), collaboratore di Giacomo Boni nei lavori di scavo al Foro di Roma nel 1903, ma successivamente evolutosi in senso 'accademico', intriso di retorica e di idealismo crociano, visto nella sua più corruiva enunciazione⁽¹⁸⁾. Si veda in particolare la sua introduzione al volume *Storia della Moneta in Italia*, Padova 1937, che si muove nel senso sopraddetto⁽¹⁹⁾. Non diversa da questa, fu la direzione, tenuta solo per il 1943, da Giorgio Nicodemi, responsabile al momento delle collezioni numismatiche del Comune di Milano, con cui giungiamo al secondo conflitto mondiale.

(15) G.G. BELLONI, *Serafino Ricci*, «*RIN*», XXI-XXII 1943, p. 4; G. BASCAPÈ, *Serafino Ricci*, «*Italia Numismatica*» 16, 1965, p. 185; V. LA ROSA, *Paolo Orsi*, cit., p. 35, nt. 124.

(16) Lo dimostrano oltre ai documenti presenti nell'Archivio del Museo Bottacin di Padova, le sue pubblicazioni sulla 'italianità' della Corsica ed altri lavori in linea con il regime fascista.

(17) L'adesione della Cesano data dal 1941-42, cfr. N. PARISE, *art. cit.* a nota 12, p. 135.

(18) Si veda in proposito il lavoro: *Monetazione imperiale Romana, funzione capitale dell'Impero nella Storia della civiltà*, Atti del V Congresso dell'Istituto di Studi Romani, Roma 1938.

(19) Nell'introduzione si legge: «L'autore sarebbe lieto che, in un momento fortunato della vita nazionale fascista, nella quale l'Italia ha finalmente il suo Impero... la gioventù studiosa trovasse modo... di formarsi una coscienza numismatica nazionale», pp. VI-VII.

Infine con la direzione del conte Sormani Andreani Verri nel 1947 si ha la ripresa della tradizione liberale e borghese, laica ed autonoma, che era stata la linea del glorioso passato della *RIN*. Con un volume ponte corrispondente al periodo 1944-47 si riprende dopo il secondo conflitto mondiale ⁽²⁰⁾, senza tuttavia una vera problematica, per altro difficile da definire dopo lo sfascio della guerra e certamente dopo la battuta d'arresto avvenuta nel collezionismo e nello studio, ed anche per la mancanza del supporto di un grosso centro di ricerca, che a differenza di quanto era accaduto all'estero, continuasse a lavorare nonostante le difficoltà contingenti.

Si giunge così alla direzione di Oscar Ulrich Bansa (1890-1982) ⁽²¹⁾ assunta nel 1952 con un'arguta premessa ⁽²²⁾ e durata per ben dodici anni, con una interruzione tra il 1959 e il 1961, quando la *RIN* fu diretta dall'Ing. Vico D'Incerti (1902-1988). Furono questi, anni fecondi ed attivi, di vera rinascita per la *RIN*. Venne modificato il formato, che è quello attuale, riducendolo da quello più ampio che aveva avuto nel periodo 1941-51 ed i volumi riprendono ad ospitare articoli di estremo interesse, da quelli di Rago sulle monete greche, a quelli del Bertelè sulle monete bizantine, del Babinger sulle monete ottomane, del Tribolati sulle monete milanesi, del Grierson sulle monete papali, del Pagani sulle monete italiane moderne etc. La guida esperta ed incisiva dell'Ulrich inizia a ricollocare la *RIN* ai vertici della produzione italiana, per quanto dal 1954 si accompagna la nascita della nuova rivista dell'Istituto Italiano di Numismatica, gli *Annali*, che proseguiranno con uscite inizialmente annuali fino al 1957, per poi diradarsi nel tempo. Ma non vi fu conflitto tra le due pubblicazioni, anzi complementarietà, essendo quella romana dedicata prevalentemente alla numismatica antica e alla attività dei Medaglieri dei Musei Italiani e delle Soprintendenze, sotto la guida intelligente e valida di Laura Breglia. Intanto dopo l'uscita del fondamentale libro: *Moneta mediolanensis*, Venezia 1949, l'Ulrich Bansa prosegue nella sua crescita scientifica ed intellettuale che lo porta al conferimento della medaglia della Royal Numismatic Society nel 1959, inoltre l'insegnamen-

(20) Significativo l'appello dell'allora Segretario della Società Italiana di Numismatica Antonio Pagani (1895-1965), che inizia con «Ricominciare» (cfr. «*RIN*», 1944-47, p. 63).

(21) E. BERNAREGGI, *Oscar Ulrich Bansa*, «*RIN*», 83, 1982, pp. 293-294; G. GORINI, *ibidem*, pp. 294-295.

(22) Si istituisce un paragone tra la *Rivista* e la vita umana: «è anziana... ma è anche pronta a guardare lontano e con serenità... se giovani energie rinvigoriscono la Famiglia Onorata», p. V.

to all'Università di Padova (1948-1963) conferiva prestigio e valenza scientifica ad una direzione che segna il cambiamento nella linea della *RIN*. Questa si avvia a divenire un periodico di respiro europeo, attento alla più viva problematica della scienza numismatica. Vi compaiono in particolare due saggi sulla numismatica longobarda⁽²³⁾, che segnalano un nuovo studioso destinato ad assurgere ai più alti vertici della disciplina numismatica: Ernesto Bernareggi (1917-1984)⁽²⁴⁾. Cessando nel 1967 la direzione dell'Ulrich Bansa per limiti d'età, gli succede degnamente E. Bernareggi. Mai si potrà dimenticare la carica di innovazione, che egli ha introdotto nella *RIN*, la sua profonda cultura e sensibilità umana e la sua apertura all'Europa. Durante i cinque anni della sua direzione il livello della pubblicazione si mantiene alto, vi compaiono sempre nuovi ed interessanti lavori, mentre significativamente un numero, quello del 1968, celebrativo degli 80 anni della *RIN*, viene dedicato ai giovani ricercatori ed anche questo è un segno dei tempi che mutano⁽²⁵⁾. Escono nel 1968 e 1969 gli indici della Numismatica a cura di E. Bernareggi e della Medagliistica a cura di C. Johnson e in Italia la numismatica si avvia a divenire definitivamente una disciplina universitaria a pieno titolo. Accanto ad alcuni docenti di chiara fama, si aggiungono nuovi giovani studiosi che ricoprono posti nelle Soprintendenze e nei Musei Civici e Statali, ed altri si avviano all'insegnamento universitario.

Già nel 1961 Roma aveva ospitato il Congresso Internazionale di Numismatica⁽²⁶⁾, ma dopo quello di Copenhagen del 1967⁽²⁷⁾, un nuovo corso sembra pervadere tutta la ricerca di antichistica in Italia, merito in parte di Bianchi Bandinelli e della sua scuola e per la Numismatica in particolare di L. Breglia e dei suoi allievi, ma anche altre Università continuano la tradizione di un insegnamento specialistico, così Bologna, Padova, Milano e Catania.

(23) In particolare: *Le monete dei Longobardi nell'Italia Padana e nella Tuscia*, «*RIN*», 1963 e *Problemi di numismatica longobarda: Il tremisse di Ariperto con Iffo*, «*RIN*», 1965.

(24) G. GORINI, *Ernesto Bernareggi*, «*RIN*», 86, 1984, pp. 233-238; «*NAC*», XIII, 1984, pp. 8-9; «*NAC*», XIV, 1985, pp. 6-10.

(25) Il Bernareggi nella introduzione (p. 7 n.n.) accenna alle «quattro generazioni di studiosi che si sono avvicinati in questi ottant'anni nella collaborazione alla Rivista, con questo fascicolo... si giunge alla 5^a» e l'uscita del volume coincide anche con il sorgere della contestazione giovanile nelle Università europee ed italiane.

(26) Vedi gli *Atti*, Roma 1965. Il Congresso aveva avuto come Direttore L. Breglia, come Segretario F. Panvini Rosati e all'Ufficio Redazionale A. Stazio ed E. Pozzi.

(27) G. GORINI, *Il Congresso Internazionale di Numismatica*, «*Annali I.I.N.*» 12-14, 1965-67, pp. 237-245.

Nel 1972 E. Bernareggi fonda con un gruppo di Amici una nuova rivista: *Quaderni di Numismatica ed Antichità Classiche* nel vicino Canton Ticino (Svizzera) e lascia la direzione della *Rivista* che viene assunta da F. Panvini Rosati, ordinario di Numismatica Greca e Romana nell'Università di Roma, e studioso di spicco nel panorama della numismatica italiana. Questi dirige la *RIN* fino al 1979, mentre dal 1980 la responsabilità direttiva è di chi scrive queste note.

Questo ultimo quindicennio di vita della *RIN* è troppo recente per poter esprimere un giudizio che possa risultare obiettivo, sulla validità e sul significato del lavoro fatto, e quindi fermiamo a questi anni la storia centenaria della *RIN* ⁽²⁸⁾.

Questa continua oggi ad essere organo di informazione e di dibattito libero ed aperto a tutte le voci della numismatica italiana e straniera senza preclusioni di sorta, convinti come siamo, che il libero e sereno confronto delle opinioni sia il massimo rispetto della libertà dei singoli studiosi. Il volume che qui si presenta ne vuole essere una eloquente testimonianza, presentando quaranta contributi di studiosi italiani e stranieri. Ciò è stato possibile in quanto assecondati da un Comitato di Redazione e da un Consiglio Direttivo della Società Italiana di Numismatica illuminato ed attivo, che rinnova e continua la tradizione di mecenatismo e di disponibilità che era stata una caratteristica dei tempi migliori di vita della Società. L'augurio è di proseguire sulla traccia lasciata dai tanti studiosi che ci hanno preceduto, tenendo alta la fiaccola della nostra scienza e della tradizione numismatica italiana che si raccoglie intorno alla *RIN*.

GIOVANNI GORINI

Direttore della Rivista Italiana di Numismatica

(28) Per alcune osservazioni sulla situazione attuale della numismatica v. F. PANVINI ROSATI, in *Museo perché, Museo come*, Catalogo della mostra, Roma 1978; G. GORINI, *Situazione dei Musei Numismatici Italiani*, in «Museologia», 4, Centro Di, Firenze 1976, pp. 136-138.

ARTICOLI

PAUL NASTER

LES REVERS À CARRÉ CREUX DES MONNAIES DE ZANCLE-MESSANA

Le monnayage de Messana, appelée Zancle de ce temps là, débute par deux séries de monnaies archaïques datant du dernier quart du 6^e siècle et du début du 5^e (1). Au droit, on voit dans les deux cas un dauphin, au corps courbe, faisant un saut à gauche à l'intérieur d'une grosse

(1) On peut consulter divers ouvrages, souvent très brefs à leur sujet. Les plus détaillés sont: H.E. GIELOW, *Die Silberprägung von Dankle-Messana (ca. 515-396 v. Chr.)*, «Mitt. Bay. Num. Ges.», 48, 1930, p. 1-54; E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Rome, 1946, p. 138-143; J.G. MILNE, *The early coinage of Sicily*, «NC», 5^e s., 18, 1938, p. 36-52; A.J. EVANS, *Contributions to Sicilian numismatics*, «NC», 3^e s., 16, 1896, p. 101-107, pl. VIII. Ensuite: E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, 2, I, Paris, 1901, col. 1483-1490, pl. LXXII; G. VALLET, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris, 1958, p. 326-331, pl. XVIII; L. LACROIX, *Monnaies et colonisation dans l'occident grec*, Bruxelles, 1965 (Acad. royale de Belgique. Classe des Sc. mor. et polit. Mémoires coll. in -8°, LVIII, 2), p. 103-105, p. 103-105, pl. VII; C.M. KRAAY, *Archaic and classical Greek coins*, Londres, 1976, p. 4, 206-207, 213, 216, pl. 1, 44. Très brefs sont W. GIESECKE, *Sicilia numismatica*, Leipzig, 1923, p. 2-3, 15, 18 n. 2, pl. 3; G.F. HILL, *Coins of ancient Sicily*, Londres, 1903, p. 38-39, pl. I; P. GARDNER, *A history of ancient coinage (700-300 B.C.)*, Oxford, 1918, p. 202-203, 208, 212, 214, pl. V; S. MIRONE, *Monnaies historiques de la Sicilie antique*, «Aréthuse», 4, 1927, p. 67-68; A. HOLM, *Storia della moneta siciliana*, traduz. di G. Kirner, Bologna, s.d., p. 26, pl. I; C.H. DODD, *The Samians at Zancle-Messana*, «JHS», 28, 1908, p. 63-64, pl. XXVI; E.S.G. ROBINSON, *Rhegion, Zancle-Messana and the Samians*, «JHS», 66, 1946, p. 17-19, pl. V; W. SCHWABACHER, *Grekiska mynt in Konung Gustaf VI Adolfs Samling*, Malmö, 1962, p. 22, pl. 14; K. JENKINS, *Coins of Greek Sicily*, 2nd ed., Londres, 1976, p. 22, pl. 14; M.I. FINLEY, *Ancient Sicily*, 3rd rev. ed., Londres, 1979, p. 35, 49-50, 193, pl. 2b; J. BOARDMAN, *The Greeks overseas. Their early colonies and trade*, new enl. ed., Londres, 1980, p. 171, 198; R. MARTIN, P. PELAGATTI, G. VALLET, G. VOZA, *Le città greche*, dans *La Sicilia antica* a cura di E. GABRA & G. VALLET, I.3. *Città greche e indigene di Sicilia: documenti e storia*, s.l., 1980, p. 699-704, spéc. 703. Pour le reste nous nous sommes référé à divers catalogues, de collection ou de vente; ces derniers sont nombreux, car, au demeurant, toutes anciennes qu'elles soient, ces pièces archaïques de Zancle ne sont pas vraiment très rares.

ligne se développant, à l'origine, sur trois quarts de cercle, s'affinant aux deux bouts vers le bas à droite (ce qui lui donne une allure de faucille, ζάγλον en sicule, correspondant à la forme effective du port) ⁽²⁾ et, sous le corps du dauphin DANKLE en graphie un peu archaïque en ce qui concerne la forme de certaines lettres, surtout L: l, N: Ꝛ (Gielow 36-69, mais également sous sa forme N, G. 6-10), E: ꝛ et le D occidental, parfois un peu hésitant, ou encore proche du Δ, à peine déformé. Parfois la légende est abrégée en DANK ou DANKꝚ et sur les petites valeurs en DAN ou DA, bien que DANKꝚ puisse également s'y rencontrer. Les pièces en question sont en effet des drachmes euboïco-chalcidiennes de quelque 5,60 g, des oboles (1/8) et des hémitétartémorions ⁽³⁾.

Quant au revers, il y a les monnaies incuses, les seules de Sicile, présentant au revers, en creux, le dauphin bondissant en direction opposée: à droite, encerclé de la même ligne courbe, sans légende, et, d'autre part, les pièces qui vont plus spécialement retenir notre attention, à savoir celles au carré creux, divisé en bon nombre de sections.

Les descriptions de ce revers, à cause de sa complexité même, sont en général simplifiées, parfois à l'extrême, p.ex. «Muschel in Linienmuster», «scallop shell in incuse key-pattern», «shell within patterned incuse», «shell in incuse» ⁽⁴⁾. Parfois un rien de détails met sur la bonne

(2) Point dont il est question dans la plupart des ouvrages cités n. 1; vue du port dans R. MARTIN e.a., o.c., p. 702, fig. 199. V. encore G.G. BELLONI, *La «falce-porto» sulle monete di Zancle*, «Aevum», 51, 1977, p. 1-9, plutôt interprétation comme véritable faucille, comme instrument agricole, qui ne peut guère se défendre, la forme ancienne étant beaucoup trop fermée; une *falx denticulata* réalisée telle que la représenteraient les monnaies de notre premier groupe (v. *infra*) avec les quatre protubérances rectangulaires sur la «faucille» la rendrait inutilisable. Nous ne pouvons souscrire à l'interprétation comme un bras de poule: A. SEITZ, *Hafenmole von Dankle*, «Der Münzen- und Medailensammler. Berichte», 10, 1970, p. 1001-1003, mais nous sommes d'accord avec cet auteur (p. 1001) qu'il ne peut pas s'agir d'une véritable faucille comme instrument agricole.

(3) Sur les petites valeurs: E. CLAIN-STEFANELLI, *On some fractional silver coinages of Sicily and Magna Grecia during the fifth century B.C.*, «RBN», 133, 1987, p. 47.

(4) Resp.: GIESECKE, o.c., p. 18 (un peu plus long p. 15); C.C. VERMEULE, *Greek coins in the Elisabeth Washburn King Collection at Bryn Mawr College*, «NC», 6^e s., 16, 1956, p. 26; SNG ANS, I, 296-306; KRAAY, l.c. - Dans G. CIRAMI, *La monetazione greca della Sicilia antica*. I. Bologna, 1959, p. 24, les descriptions (9) «conchiglia entro fortezza in incuso» (à cause des deux petits rectangles interprétés comme chez BABELON, *Traité*, 2202: «redan») et surtout (11) «testina in fortezza» dessinée dans la gravure illustrant le texte comme une tête au milieu à la place de la coquille, sans doute très mal conservée et par là déformée sur son modèle, sont à proscrire et pas moins le dessin du n° 10 avec la croix (+) prolongée au delà du carré creux jusqu'à la limite du flan: nulle part il n'y a la moindre trace de ceci; pour la «testina» l'auteur a peut-être été influencé par T.E. MIONNET, *Description des médailles antiques grecques et romaines*. I, Paris, 1806, 370.

voie, p.ex. «conchiglia al centro del quadrato incuso articolato in triangoli e rettangoli» (5). Très rares sont les descriptions un peu plus détaillées, la plus explicite étant celle de H.G. Gielow dans son long article paru en 1930 (6).

Ce carré est souvent plus grand que le flan, ce qui empêche d'en voir les bordures, mais il y a assez de cas où deux, trois ou même quatre côtés sont discernables, au moins en partie (pl. I, 1-3, 7-9, 11).

Pour décrire la composition, il n'est pas aisé de l'orienter et, de fait, les auteurs n'ont pas toujours considéré comme dessus la même partie; un même auteur a même pu modifier sa manière de voir au cours de son exposé (7).

Le carré est composé de neuf carrés (8) disposés en trois rangées de trois; quatre lignes très fines assurent le partage \boxplus (pl. I, 7, 8, 10, 11), bien qu'elles ne soient pas toujours visibles. Dans le carré du milieu est figuré un pétoncle, en général (9) en diagonale par rapport au carré. De part et d'autre du carré au coquillage se présentent selon un axe deux carrés en relief, selon l'axe perpendiculaire deux carrés en creux avec, implanté sur le côté extérieur, un petit carré ou généralement rectangle en relief axé dans le sens de la longueur vers le centre de l'ensemble; assez souvent ces petits rectangles sont eux aussi cernés d'un contour en relief (G. 34, 40, 48, 50, 53, 58) (pl. I, 8, 11) (10). Les carrés d'angle de l'ensemble sont diagonalement partagés en deux triangles, dont celui qui borde un carré en relief est creux, celui qui borde le carré en creux avec quadrilatère inscrit est en relief, de telle manière que le jeu des alternances creux/relief ressort de manière très claire. Le schéma est par ailleurs rigoureusement pareil sur tous les exemplaires, à part les variations dans l'orientation du pétoncle.

Les concepts «creux» et «relief» répondent à deux plans parallèles:

(5) E.A. ARSLAN, *La moneta della Sicilia antica* (Catalogo delle Civiche Raccolte numismatiche di Milano) (Mostra. Milano, Museo archeologico, ott.-dic. 1976), 455-456.

(6) Cf. n. 1; également p.ex. A.B. BRETT, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek coins*, Boston, 1955, 285.

(7) Même GIELOW, p.ex. 15 et 18, 21 et 22; cf. nos remarques *infra*.

(8) Cette division en 9 n'est relevée qu'assez rarement: GIELOW, p. 14; SNG, Deutschland. München, 5, 1977, 625-626; S.W. GROSE, *Catalogue of the McClean Collection of Greek coins in the Fitzwilliam Museum*, I, Cambridge, 1923, 2367. MIONNET, *o.c.*, 368, avait déjà correctement écrit: «aire en creux, divisée en XIII parties carrées et triangulaires». Les «seven compartments» de ROBINSON, *o.c.*, p. 19 reposent certainement sur un lapsus.

(9) Sur tous nos exemples; selon l'axe du carré p.ex. GIELOW, 19, 34-36.

(10) C'est cet effet de créneau qui a conduit Cirami à écrire «fortezza», cf. n. 4.

«creux» correspond exactement à ce qui est le champ pour les autres monnaies ou même pour le droit de celles-ci et ne correspond donc qu'à la surface originale du coin; «relief» correspond à la partie du coin creusée de manière très égale et plane. Seules les quatre lignes de partage de l'ensemble et éventuellement les traits de pourtour des quatre petits quadrilatères ont été gravés un rien plus profondément. Au centre, le pétoncle est gravé avec des nuances réalistes de volume comme tout type monétaire; il peut avoir été gravé un peu plus profondément que les parties de l'entourage géométrique, ce qui, lui donnant plus de relief que les carrés ou triangles «en relief» sur la pièce, a conduit sur divers exemplaires à l'usure des nuances des ondulations en éventail de la coquille.

Quant au grand carré global, il arrive que le champ autour soit exactement sur le même plan que les petits carrés et triangles en relief du type (pl. I, 1-3). Dans d'autres cas, il s'élève très légèrement en oblique le long des côtés du carré, très rarement visibles tous les quatre (pl. I, 8, 9, 11), parce que le carré est dans la plupart des cas un peu trop grand par rapport au flan. Rarement il y a un léger refoulement de métal (pl. I, 7, 10); jamais il n'y a refoulement massif du métal du flan le long des côtés du carré, comme c'est p.ex. le cas à Athènes encore en pleine période classique. Ceci veut dire que le carré creux du revers n'est produit qu'exceptionnellement par l'empreinte d'un poinçon (carré); dans les autres cas, le monnayeur a, ce nous semble, employé un coin, un peu plus grand que le flan. De ce coin les bords avaient été creusés de manière plane jusqu'au plan de ce qui devait être en relief sur le type (pl. I, 1-3), ou bien ils avaient été creusés très légèrement de biais vers l'extérieur pour donner, à la frappe, une surface descendant très légèrement vers le type, qui s'en trouvait ainsi bien encadré (pl. I, 8, 9, 11). Tout ceci se constate aussi sur les monnaies divisionnaires (G. 70-81), mais pour celles-ci le rapport des diamètres coin/flan est encore bien plus que pour les drachmes au désavantage des flans.

Rien dans ce type n'indique comment il faut l'orienter pour le décrire. En général, on a tourné la pointe de la coquille sensiblement vers le haut, soit en oblique vers la gauche, soit vers la droite lorsque, comme c'est presque toujours le cas, elle est en diagonale dans le carré médian, en regardant les deux fois deux carrés non divisés en triangles comme posés verticalement en croix grecque: +, mais ainsi encore deux positions sont possibles: les carrés pleins en haut et en bas, ou bien à gauche et à droite. Un même auteur peut même présenter conjointement les deux solutions. Ainsi Gielow met la pointe de la coquille en haut

a. - vers la dr., les deux carrés pleins

1) horizontalement: 15, 44, 45, 48-51, 53, 65, 66

2) verticalement: 18, 54, 61

b. - vers la g., les deux carrés pleins

1) horizontalement: 17, 22, 41, 42, 43, 67, 68

2) verticalement: 21, 32, 62, 63

pour autant que l'illustration soit claire; or, dans la description et la typologie l'auteur y attache quelque importance. Remarquons toutefois qu'il suffit de faire subir à la pièce un quart de tour pour que *a1* devienne *b2* et que *a2* devienne *b1* et vice-versa. Lorsque, exceptionnellement, la pointe de la coquille est dirigée selon l'axe médian du carré et que nous la considérons également vers le haut, les deux carrés pleins sont disposés horizontalement: G. 27, 34, 35, (36?). De nombreux auteurs ont retourné la vision du coquillage, pointe vers le bas⁽¹¹⁾.

On pourrait admettre que pour les graveurs et monnayeurs la position du mollusque, et donc des diverses parties de cet ensemble complexe, avait peu d'importance. Pourtant, pour sortir du débat, on peut avancer un argument, même si certains le trouveront assez faible: sur la pièce un peu plus tardive (vers 460), l'unicum de la collection de Hirsch au Cabinet des Médailles à Bruxelles⁽¹²⁾, avec la légende ΔANKΛAION au revers, celui-ci porte combinés les deux animaux présents sur les pièces examinées, droit et revers: le dauphin bondissant et en dessous la coquille, pointe assez exactement vers le haut peut-on dire malgré l'usure des détails de la coquille et le fait qu'elle tombe en grande partie hors flan. Sur cette base nous pouvons considérer la position de la pointe de la coquille vers le haut (exactement, ou légèrement vers la dr., ou lé-

(11) J. BABELON, *Catalogue de la collection de Luynes*. I, Paris, 1924, 1006; RIZZO, *o.c.*, p. 141, fig. 31, 2a-5a, contre p. 142, fig. 32 et pl. XXV, 3,5; SNG, Lloyd collection, V-VI, Londres, 1935, 1074-76; SNG, Lockett collection, II, Londres, 1939, 812-814; D.R. SEAR, *Greek coins and their values*. I, Londres, 1978, 722; GIESECKE, *o.c.*, pl. 3; *Collection de monnaies grecques H. de Nanteuil*, Paris, 1925, 297; P. NASTER, *La collection Lucien de Hirsch. Catalogue des monnaies grecques*, Bruxelles, 1959, pl. XXIV, 461-463; bon nombre de catalogues de vente de la banque Leu.

(12) NASTER, *o.c.*, 466 (avec bibliographie), pièce très souvent citée p.ex. KRAAY, *o.c.*, p. 216, pl. 45, 774; P. FRANKE et M. HIRMER, *Die griechische Münze*, Munich, 1^{ère} éd., 1964 ou 2^e éd., 1972, ou l'édition *Greek coins* par KRAAY, Londres, 1966, pl. 17, p. 42-43, n° 53; ROBINSON, *o.c.*, p. 18, 20 n° 37 (avec faute dans la copie de la légende, mais en revanche mal cité dans notre catalogue: 34 au lieu de 37), pl. V, 37; et les deux articles: J. MERTENS, *Le tétradrachme à légende ΔANKΛAION*, «RBN», 93, 1947, p. 19-33; C.M. LEHMANN, *The striding god of Zancle-Messana*, «RBN», 127, 1981, p. 19-32, pl. II et III, avec longue bibliographie complémentaire.

gèrement vers la g.) et les carrés pleins disposés horizontalement comme l'angle sous lequel il faut idéalement voir la composition.

Jenkins⁽¹³⁾ l'a appelée «a schematized pattern inspired by some of the earlier Corinth reverses». Il est à présumer qu'il désigne avant tout ces revers à quatre éléments disposés en croix gammée, mais dont les composantes ont quatre fois la forme d'un Π plutôt que d'un Γ⁽¹⁴⁾. Il n'y a pourtant pas lieu d'en douter qu'il y a une plus grande parenté esthétique avec – et par là nous restons en Sicile – certains revers d'Himéra⁽¹⁵⁾ et, moins il est vrai, certains de Sélinonte, surtout ceux qui présentent un carré divisé en 12 triangles avec alternance des triangles en creux et en relief⁽¹⁶⁾.

Mais aucun des revers auxquels on puisse penser n'égale sur le plan de la savante et harmonieuse complexité celui de Zancle. Ce revers est digne du droit au dauphin bondissant que G. Gorini a défini avec enthousiasme comme «uno dei prodotti stilisticamente ed esteticamente più validi e significativi dell'intera monetazione arcaica greca»⁽¹⁷⁾.

Pour proposer un ordre dans lequel les pièces auraient pu être émises, il faut examiner les nuances qui caractérisent droits et revers.

En ce qui concerne avant tout les droits, Gielow avait proposé une classification en quatre groupes en tenant compte du degré de naturalisme dans la représentation du dauphin, détails sur lesquels nous ne revenons pas ici. Nous avons également d'abord abouti, pour d'autres motifs, au même ordre. Mais en analysant tous les aspects nous croyons pouvoir proposer l'ordre suivant, selon nos propres observations:

1. DANK (G. 17?, 18-21) ou DANK↓ (G. 22-24, de 17 la place de l'éventuel ↓ est hors flan). Gros tracé de la faucille avec quatre protubérances rectangulaires assez espacées (sauf exception: groupées sur G. 18) disposées sur le côté intérieur, finement chanfreiné en creux, de la faucille, autour:

(13) G.K. JENKINS, *Ancient Greek coins*, Londres-Fribourg, 1972, p. 72.

(14) p.ex. KRAAY, *o.c.* notre n. 1, pl. 13, 221-223 (date 540-515); CH. SELTMAN, *Greek coins*, Londres, 1960, pl. II, 17-20; BMC, *Corinth*, pl. 1, 2 ss.; FRANKE & HIRMER, *o.c.*, pl. 152, 479.

(15) P. NASTER, *La technique des monnaies archaïques d'Himéra*, Suppl. «AIIN» 16-17, 1971, p. 61-67, fig. 63, pl. XII = ID., *Scripta nummaria* (Numismatica Lovaniensia, 6), Louvain-la-Neuve, 1983, p. 40-44, fig. p. 42, pl. V. Cf. p.ex. SELTMAN, *o.c.*, pl. VIII, 7; FRANKE & HIRMER, *o.c.*, pl. 20, 63.

(16) A. CARBÈ, *Note sulla monetazione di Selinunte*, «RIN», 88, 1986, pl. I, 3, 4; cf. V.B. HEAD, *Historia numorum*, Oxford, 1911, p. 167, fig. 88; SELTMAN, *o.c.*, pl. VIII, 8; KRAAY, *o.c.*, pl. 46, 785; et les explications de MILNE, *o.c.*, p. 44.

(17) G. GORINI, *La monetazione incusa della Magna Grecia*, Milan, 1976, p. 223.

- a) pas de cercle de grènetis (G. 17, 22-24, pourtant décrits: avec «Perlrands») (pl. I, 1); certains carrés de revers n'ont que 12 ou 13 ou 14 mm de côté⁽¹⁸⁾ et sont les plus petits de tous; d'ailleurs les flans eux-mêmes sont en moyenne les plus petits, divers d'à peine 18 ou 19 mm de diamètre (G. 23, 24, 17, avec imprécision dans les indications, ainsi «20 mm» pour 22 et 23, là où 22 est nettement plus grand que 23) et le dauphin lui-même s'en trouve réduit: corde de l'arc que fait le corps de 12 mm contre 15 ou 16 sur les incuses, droit et revers;
- b) cercle de grènetis complet à grosses perles (G. 18-21) (pl. I, 2), les flans sont également assez petits, la corde de l'arc du corps du dauphin de même, le carré du revers est un peu plus grand.
2. DANK en général en assez grandes lettres (G. 6-11, 14, 15); faucille en tracé épais, cercle de grènetis complet à grosses perles (G. 5-12); carré creux de 14 mm (mais G. 14: 13 × 15 mm) à un peu plus de 15 mm (pl. I, 3, 4); le flan mesure jusqu'à 22 mm (G. 16: 23 mm avec écrasement).
3. Les incuses, avec légende DANK↓E, où nous revelons un assez gros tracé de la faucille, qui remonte en bas vers l'intérieur (très légèrement également dans les groupes 1 et 2):
- a) cerné à l'extérieur d'un gros perlé qui ne dépasse pas le tracé de la faucille (G. 1 et 2) (pl. I, 5);
- b) ou bien cerné à l'extérieur d'un perlé un peu moins gros qui fait retour et suit également l'intérieur du tracé de la faucille (G. 3 et 4) (pl. I, 6).
4. DANK↓E: la faucille est en général plus fine, même très fine, on devrait peut-être dire: de plus en plus fine:
- encore relativement épaisse: G. 26, 27, 29, 30, 46, 66⁽¹⁹⁾ (pl. I, 8)
 - d'épaisseur moyenne: G. 39-44, 48, 56, 58-60, 64, 65, 67 (pl. I, 9)
 - assez mince: G. 28, 31, 33-36, 47, 49-55, 61 (pl. I, 10)
 - très mince: G. 37, 38, 45, 57, 62, 63, 68, 69 (pl. I, 11); la proportion nous en paru sensiblement plus grande en parcourant des catalogues de collections et de vente.

L'ouverture s'en trouve presque toujours en plein à droite sur environ 1/3 ou même sur presque la moitié du pourtour (G. 33, 50, 51, 56).

(18) GROSE, *o.c.*, 2369, 2371, pl. 78, 3, 4: 12 mm.

(19) ARSLAN, *o.c.*, 455.

Avec la légende complète,

a) à part la présence tout à fait exceptionnelle d'un simple grènetis au pourtour, aux perles assez fines (G. 25?, 26?) (pl. I, 7),

b) la caractéristique essentielle du groupe est le cercle extérieur formé de deux cercles linéaires très fins entre lesquels se trouve un cercle de grènetis dont les perles peuvent encore être assez grosses (G. 29, 41, 45, 53, 57, 62, 64, 66), mais dont elles sont en général plutôt fines ou même très fines (G. 37, 43, 51, 58, 68).

Le flan atteint régulièrement un diamètre de 22 mm, le dépassant souvent jusqu'à 24 mm (G. 29, 30, 41, 46, 50, 62, 64, 65, 66; 26 mm: 51). Malgré cela, la proportion de surface du carré creux qui tombe hors flan est en moyenne encore plus grande que dans nos deux groupes antérieurs à carré creux. On peut noter qu'ils sont toutefois plus petits pour les pièces à faucille encore assez épaisse (G. 26, 27, 29, 41, 46, 59): côté de 16 mm (G. 43), 17 mm (G. 41, 46); par ailleurs souvent 19 ou 20 mm; cela met probablement en tête au point de vue datation à l'intérieur du groupe ces pièces à la faucille encore assez épaisse ⁽²⁰⁾.

Ce dernier groupe est celui où les pièces ont manifestement été les plus nombreuses. Nous avons noté quatre fois plus d'exemplaires que pour nos groupes 1 et 2 respectivement. Mais on constate d'autre part également que c'est le groupe qui présente le plus de négligences de gravure (du coin de revers) (pl. I, 11) (G. 47, 69) ⁽²¹⁾ et de frappe (G. 27, 37, 47, 50, 69) ⁽²²⁾.

Pour confirmer notre classement, on pourrait penser à faire intervenir les poids. Bien que, sans avoir fait des recherches exhaustives dans les catalogues de vente, nous ayons un peu plus que doublé le nombre d'exemplaires mentionnés par Gielow, nous ne pouvons pas pour nos groupes 1 et 2 avec une vingtaine d'exemplaires et 9 pour les incuses faire un graphique des poids, mais nous devons nous contenter de la moyenne. Pour établir celle-ci, nous avons éliminé les 5 pièces de moins de 5 g comme étant très usées ou corrodées (G. 7: 4,79 g; 13: 4,86 g; 14: 4,80 g; 24: 4,08 g; même G. 15 est fortement corrodé avec ses 5,50 g).

(20) GIELOW, *o.c.*, écrit trop souvent p. 24-28, comme seule description du revers: «ähnlich Nr. 25» ou «ähnlich Nr. 37», qui sont justement deux revers partiellement mal conservés ou même déformés, le 37 en particulier est unique dans sa malformation.

(21) G. 69: même coin que L. FORRER, *The Weber collection*. I, Londres, 1922, 1407 = Vente Rheims & Bourgey, 17-19/6/1959, 129.

(22) Autres ex.: SNG ANS 302; SNG Lloyd 1076; Boston MFA, 285.

Gr. 1	(21 ex.) 5,596
Gr. 2	(19 ex.) 5,585
Gr. 3 (inc.)	(8 ex.) 5,581
Gr. 4	(76 ex.) 5,60 g (+ 10 ex. pesant moins de 5 g) selon la courbe des poids avec sommet à 5,56-5,60 g pour 11 ex., et 9 ex. à 5,61-5,65 g, second échelon en importance, l'exemplaire le plus lourd pesant 6,13 g.

Le poids théorique est donc nettement le même pour les quatre groupes. Les différences entre les quatre résultats sont trop minimes pour pouvoir en déduire un ordre chronologique⁽²³⁾, bien que d'aucuns diraient que ces différences sont témoins du frai et qu'ils confirmeraient dans ce cas l'ordre de Gielow (3, 2, 1, 4).

Il se fait que l'ordre que nous proposons est plus près de celui de Milne⁽²⁴⁾: «a» (notre 2, G. gr. 2), «b» (notre 1, G. 3), «c», les incuses (notre 3, G. 1), «d» (notre 4, G. 4), suivi par Robinson, la SNG collection Lockett, les éditeurs du trésor d'Asyut⁽²⁵⁾.

D'autre part, Kraay⁽²⁶⁾, qui ne fait pas spécialement mention des pièces que nous avons classées dans le groupe 2, met également en tête (vers 525 av. J.-C.) les pièces aux quatre rectangles saillants sur la faucille, puis viennent les incuses (v. 510), enfin celles de notre groupe 4 (v. 500).

On peut encore noter que dans le catalogue du McClean bequest au Fitzwilliam Museum, collection sans incuse, S. W. Grose classe les six exemplaires dans l'ordre de nos groupes 4, 1, 2 ce qui, à la pl. 78, correspond manifestement à une évolution à rebours du raffinement vers l'archaïsme⁽²⁷⁾.

Le trésor de Messine, partiellement édité par A.J. Evans en 1896⁽²⁸⁾, contenait sur env. 156 exemplaires, dont 56 examinés par l'auteur:

- 6 incuses (1 de notre sous-groupe 3a, pesant 5,12 g; 5 de 3b, pesant en moyenne 5,68 g)
- 7 ex. de notre groupe 1 (moyenne 5,76 g)
- 12 ex. de notre groupe 2 (moyenne 5,5 g)
- 31 ex. de notre groupe 4 (moyenne 5,63 g),

(23) Cf. le scepticisme de MILNE, *o.c.*, p. 41.

(24) MILNE, *l.c.*

(25) M. PRICE et N. WAGGONER, *Archaic Greek coinage. The Asyut hoard*, Londres, 1975, p. 26; VALLET, *o.c.*, p. 326-327, 331 va plus loin et met les incuses en queue: il classe nos groupes: 2, 1, 4, 3.

(26) KRAAY, *o.c.*, p. 207, 369.

(27) GROSE, *o.c.*

(28) EVANS, *o.c.*, p. 101-103.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



la centaine de pièces non examinées par l'auteur n'étant pas des incuses. Ces données n'infirment ni ne confirment notre classement, la frappe des incuses pouvant avoir été de plus courte durée que de n'importe quelle autre série, comme les incuses n'avaient trouvé leur place dans aucune autre émission sicilienne. On peut noter que Evans, dont nous avons suivi l'ordre du catalogue ci-dessus, appelle toutefois dans son texte ⁽²⁹⁾ «the latest coins of Zancle» celles avec la faucille «divided by four rectangular protuberances» pourtant placées à la deuxième place dans son catalogue.

Le riche trésor d'Asyut ⁽³⁰⁾ contenait une pièce et une moitié de pièce du 4^e groupe:

- la demi-pièce appartient à notre sous-groupe exceptionnel 4a avec rien qu'un grènetis au pourtour,
- l'autre est à croissant mince.

D'autres pièces siciliennes de ce trésor datent également du début du 5^e siècle: ainsi d'Himéra (au moins le n^o 9), Zancle sous les Samiens (n^{os} 12-24), ou, en Grande-Grèce, celle de Rhégion (n^o 5).

Que les incuses (gr. 3) soient plus grandes que celles des groupes 1 et 2 ne peut pas être attribué au seul fait qu'elles sont incuses, en pensant aux grandes incuses de plusieurs sites de Grande-Grèce avec des diamètres atteignant ou dépassant même légèrement 30 mm. Il ne faut pas oublier que ces dernières pèsent 2,5 g de plus et que même des incuses de

LÉGENDES DE LA PLANCHE

1. Sammlung Walter Niggeler (Auktion Leu & Münzen und Medaillen, 3-4/12/1965), I, 115 = coll. Jameson 646
2. ROBINSON 24 = SNG Lloyd 1074
3. Hess-Leu 31 (6-7/12/1966) 115
4. RIZZO 2a
5. *Traité* 2200, pl. LXXII 1 = Jameson 638 = G. 1
6. ROBINSON 25 = G. 3 = RIZZO 2
7. Niggeler 116
8. Leu 18 (1977) 63
9. MACDONALD, *Hunterian coll.* 13 = ROBINSON 26
10. Boston, *Museum of Fine Arts*, 285
11. Leu 33 (1983) 228 = Leu 15 (1976) 84.

(29) *Ibid.*, p. 107.

(30) PRICE & WAGGONER, *l.c.*, 10 et 11, pl. I.

ca. 8 g peuvent ne mesurer que 22 mm de diamètre ou même moins, p.ex. à Métaponte, Caulonia, Tarente ⁽³¹⁾. Celles-ci sont d'autre part situées parmi les plus tardives des incuses: vers 500-480 ou même 460, sauf les tarentines, un peu antérieures. Le gros perlé des incuses 3a les rapproche de 1 et 2; le perlé moins épais de 3b les met plus près de 4a.

Nous devons toutefois avouer que, à nos propres yeux, il y a un point faible à notre classement mettant les incuses en troisième place. C'est la forme de la faucille: elle s'incurve en bas vers l'intérieur, au revers comme au droit, et n'est donc pas simplement, de manière banale, une partie de cercle. La même chose se constate, de façon presque imperceptible, sur plusieurs des pièces de nos groupes 1 et 2 (pl. I, 1-4). On ne peut certainement pas le relever dans le groupe 4. La vision éventuellement plus correcte de l'aspect du port de Messine est-elle due à un artiste plus apte, capable de graver les coins nécessaires à la frappe de la face incuse et qui serait éventuellement venu de Grande-Grèce? Question que nous devons laisser sans réponse.

Malgré tout, compte tenu de *tous* les aspects (légende, perlés, cercles au pourtour, diamètre des flans, grandeur des carrés creux, taille du dauphin e.a.), nous croyons que l'ordre proposé est le plus défendable, au moins certainement pour les pièces au carré creux.

Les oboles (G. 70-80) et hémitétartémorions (G. 81), avec légende DAN, DANK ou même complète DANKΛE malgré le champ réduit, présentent souvent une faucille linéaire mince et doivent appartenir, au moins pour la plupart, au quatrième groupe, même si l'entourage n'est qu'un grènetis simple. Tout au plus, lorsque le trait de la faucille est plus épais et le grènetis à grosses perles, le carré creux assez petit, peut-on penser au groupe 2 (G. 71). Il est pour le reste remarquable que ce carré creux aux multiples divisions ait été si fidèlement réduit.

Puisque tout ce monnayage examiné avec le nom de Zancle cesse en 494/3 et étant donné l'importance du groupe 4, il est plus que probable que les incuses, même telles que situées dans notre classement, datent encore du 6^e siècle ⁽³²⁾, le tout devant avoir couvert environ un quart de siècle.

(31) GORINI, *o.c.*, resp. 26-29; 6, 17-31; 8, 9; 2, 3.

(32) Cf. GIELOW, p. 21, date le début du groupe 4 encore du 6^e siècle.

Addendum n. 2, 4 et 10: C. ARNOLD-BIUCCHI, *Appunti sulla zecca di Messina dal 480 al 450 a.C.*, «NAC», 12, 1983, p. 49-64, aurait dû être cité pour un très bref passage p. 52, où la faucille à quatre protubérances (notre groupe 1, pl. I, 1-2) est appelée «una veduta aerea colle torri della città viste dall'alto» et où l'effet de «fortezza» au revers (pl. I, 1-4, 7-11) est interprété «forse delle torri stilizzate ai lati».

VALUTA «CALCIDESE» E VALUTA «FENICIA»
Un rapporto di cambio dimenticato

L'unità monetaria in uso nelle colonie di Calcide d'Italia meridionale e Sicilia fra VI e V secolo a.C. doveva essere ritenuta, secondo F. Imhoof-Blumer, il risultato di una divisione per 3 del tetradrammo euboico analoga a quella che si praticava per lo statero corinzio:

$$g\ 17,46 : g\ 5,82 = g\ 8,73 : g\ 2,91 = 1:3.$$

Disposto ad ammetterne la validità, B.V. Head riteneva, tuttavia, di non dover riconoscere necessariamente in questo ragguaglio una prova dell'appartenenza al sistema euboico di un'unità di g 5,82. La scelta delle fondazioni di Calcide poteva essere riscontrata, infatti, con quella parallela di Corcira, che per stateri e dramme impiegava pesi di g 11,64; 5,82 facilmente traducibili in termini di valuta euboica e corinzia:

1 tetradrammo euboico = 2 stateri corinzi = 3 dramme corciresi.

Che si trattasse della testimonianza non di un'unica origine, ma di un deliberato progressivo adattamento delle misure, sarebbe stata opinione anche di W. Giesecke e di A. Segrè, convinti entrambi che il valore di g 5,82 dovesse essere considerato più propriamente etrusco imposto alle città calcidesi dalle esigenze dei commerci tirrenici.

Più di recente, e dopo che le analisi di L. Breglia e di H.A. Cahn avevano finito per ribadire la tesi dell'indipendenza del piede di g 5,82 dal sistema euboico, A. Stazio ha proposto di considerare «rapporti di relazione» quelli che Imhoof-Blumer aveva creduto di poter interpretare come «rapporti di filiazione». Visti in questa luce, i punti di contatto fra un sistema e l'altro acquistavano, secondo Stazio, una «significativa pregnanza in quanto strumento tecnico di convertibilità valutaria tra ambienti diversi, legati da necessità di agevoli scambi». In particolare, «si spiegavano così e assai coerentemente si giustificavano gli agganci pon-

derali del sistema delle colonie euboiche d'Occidente con quello attico di Grecia o di Sicilia, ... con quello corinzio-corcireo, ... con quello calcidese di Eubea ... e ... con quello di alcuni ambienti dell'Etruria». Ma, se è davvero in questa «agevole convertibilità» che dev'essere riconosciuta la causa principale della scelta dell'unità di g 5,82 da parte delle fondazioni di Calcide in Magna Grecia e Sicilia può far meraviglia che all'elenco dei rapporti di cambio indicati da Stazio manchi quello che nello scorcio del secolo VI doveva pur essere fondamentale con la moneta di Velia e di Posidonia.

In realtà, se le colonie di Calcide potevano cambiare senza difficoltà 3 loro dramme contro 2 stateri corinzi o contro 1 tetradrammo euboico, appare francamente incredibile che non conoscessero a quanti dei propri oboli e dramme corrispondessero lo statere di Posidonia e la dramma di Velia. Ancor una volta la questione è stata affrontata in una pagina, a lungo dimenticata, di Giesecke; ma risolta, soltanto, per la moneta di Velia. Secondo Giesecke, infatti, Posidonia e Velia dovevano essere tenute rigorosamente distinte, da un punto di vista valutario, in quanto ancorate, Posidonia, ad un piede «fenicio» di g 7,56 e, Velia, fondazione focea, come Marsiglia, ad una dramma di g 3,88. In base ai valori dati, si poteva dire che 3 dramme di Velia equivalessero a 2 delle colonie di Calcide:

$$g\ 3,88 \times 3 = g\ 5,82 \times 2 = g\ 11,64.$$

Diverse, naturalmente, le condizioni dello statere posidoniate, che si voleva di g 7,56 e che non si lasciava per questo convertire mediante rapporti semplici in nessun'altra unità.

In presenza di un'unica rete di rapporti di cambio la cosa non poteva non suscitare imbarazzo. Ed a Segrè riusciva affatto impossibile non attribuire i valori di Velia e Posidonia al solo sistema «fenicio»:

statere	g 7,76	Posidonia
dramma	g 3,88	Posidonia e Velia
diobolo	g 1,28	Velia
obolo	g 0,64	Posidonia e Velia.

Il trattamento statistico dei pesi documentati conferma questo punto di vista. Si tratta e per Posidonia e per Velia di serie concorrenti di valori, diverse per grado di precisione perché realizzate in tempi ed in luoghi, oltre che in modi, diversi; ma non contrastanti fra loro (Parise).

Ma, se non c'è differenza fra le unità monetarie di Velia e di Posidonia e se possono entrambe essere dette sicuramente «fenicie», il quadro

dei rapporti di cambio in vigore nel Tirreno negli ultimi decenni del secolo VI si fa omogeneo:

3 stateri di Posidonia = 6 dramme di Velia = 4 dramme «calcidesi»

Da questa omogeneità dipendono gli sviluppi seguenti. Quando, nei primi decenni del V secolo, i valori euboici si affermeranno ai danni delle unità «calcidesi» le equivalenze già note saranno punto obbligato di riferimento per i nuovi ragguagli con la valuta «fenicia». In effetti, una volta mantenuto a 3 e 4 dramme «calcidesi» il cambio di 1 tetradrammo euboico e di 3 stateri «fenici» rispettivamente, sarebbe stato facile contare a 9 stateri «fenici» 4 tetradrammi euboici.

Resta il problema, destinato purtroppo a rimanere aperto, dei rapporti di questo sistema di cambi del Tirreno con la valuta delle fondazioni achee della Magna Grecia. Rapporti, che ci dovevano essere; ma che non si lasciano cogliere immediatamente. D'altra parte, non ci sono elementi per una soluzione definitiva. E solo a titolo di esempio converrà richiamare il suggerimento di C.M. Kraay di considerare la somma di 2 stateri e 1 triobolo achei equivalente a 1 tetradrammo euboico:

$$(g\ 8,06 \times 2) + (g\ 0,447 \times 3) = g\ 17,46.$$

Di fatto, se il ragguaglio ha un senso, esso non dev'essere inteso come circoscritto, ma fatto valere, alla stessa maniera dei precedenti, nei confronti e delle unità «calcidesi» e di quelle «fenicie». Ne conseguirebbe che, attribuendo a 3 dramme di g 5,82 il valore di 1 tetradrammo euboico, 12 dramme «calcidesi» e 9 stateri «fenici» venivano a corrispondere ad un totale di 8 stateri e 2 dramme di peso acheo:

$$(g\ 5,82 \times 12) = (g\ 7,76 \times 9) = (g\ 8,06 \times 8) + (g\ 2,686 \times 2) = g\ 69,84.$$

Ma di ciò è meglio continuare a discutere, più approfonditamente ed in altra sede.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BREGLIA L., *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, in «Rendiconto dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», n.s., XXX, 1955, pp. 211-326.

CAHN H.A., *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos*, Basel 1944.

- GIESECKE W., *Italia numismatica*, Leipzig 1928.
- HEAD B.V., *Historia numorum*, 2. ediz., Oxford 1911.
- IMHOOF-BLUMER F., *Die euböische Silberwährung*, in «Monatsbericht der K. Akademie der Wissenschaften zu Berlin», 1881, pp. 656-674.
- KRAAY C.M., *À propos des monnaies divisionnaires de Crotona*, in «Schweizer Münzblätter», VIII, 1958, pp. 99-102.
- PARISE N.F., *Struttura e funzione delle monetazioni arcaiche di Magna Grecia*, in *Economia e società nella Magna Grecia (Atti Taranto 1972)*, Napoli 1973, pp. 87-124.
- SEGRÈ A., *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928.
- STAZIO A., *La monetazione delle città euboiche d'Occidente*, in *Gli Eubei in Occidente (Atti Taranto 1978)*, Taranto 1979, pp. 167-208.

CONSIDERAZIONI SULLA MONETAZIONE GELESE
DI IV SECOLO A.C.

Secondo la testimonianza di Diodoro nel 397 a.C. Gela avrebbe preso parte alla spedizione militare promossa ed organizzata da Dionisio di Siracusa contro Mozia ⁽¹⁾.

La notizia dello storico siciliano suscita non pochi interrogativi: come avrebbe potuto una città che, dopo la distruzione del 405 a.C. ad opera dei Cartaginesi (Diodoro XIII, 111, 2) versava in una grave crisi economica, farsi carico a così breve distanza di anni, di un intervento militare che avrebbe richiesto un notevole impiego di risorse finanziarie per il reclutamento, l'equipaggiamento ed il mantenimento di un corpo di spedizione?

Non senza contraddizioni, apprendiamo da Plutarco che la rinascita di Gela iniziò con l'arrivo di Timoleonte in Sicilia ⁽²⁾.

Ma le contraddizioni ci sembrano apparenti perché l'esperienza ci insegna che il racconto storico è «selettivo» in quanto ricorda solo i fatti più sensazionali, quasi sempre collegati ad eventi bellici, mentre spesso tralascia quelli che si riferiscono alla sfera del sociale e del quotidiano: ne risultano così gravi omissioni su avvenimenti e notizie che talvolta riguardano un'intera generazione.

Il caso di Gela resta emblematico e con il suo lungo periodo di «vuoto storico» ha finito per influenzare altri campi delle discipline storiche quali l'archeologia e la numismatica.

Per questo motivo la ricerca archeologica a Gela in questi ultimi anni si è riproposta il problema della verifica, attraverso lo scavo, di quanto poté avvenire in questa polis tra l'epoca della distruzione e l'arrivo di Timoleonte.

(1) DIODORO XIV, 47, 6.

(2) PLUTARCO, *Timol.*, 35

A tal riguardo è bene ricordare quanto ha affermato il De Miro in una breve premessa a questa «svolta» della ricerca archeologica: «Vi è stata nella storia recente delle nostre ricerche in Sicilia un momento di valutazione o rivalutazione del periodo timoleonteo e della seconda metà del IV sec. a.C. in generale. Tale fatto, ... si è configurato spesso in contrapposizione alla prima metà del IV sec. a.C., generalmente presentato come un periodo di vuoto archeologico... Eppure dal punto di vista storico... non può valere per i centri coloniali Greci, che già col trattato del 392 dovettero uscire dalla quarantena delle clausole militari di non fortificarsi, imposte col trattato del 405/404» (3).

Dopo questa premessa la ripresa della ricerca archeologica a Gela ha puntato principalmente il suo obiettivo sull'area occupata dall'Acropoli con risultati positivi che farebbero risalire almeno al 383 una prima ricostruzione della città, a seguito del trattato di pace greco-punico con il quale Gela riconquistò la piena indipendenza (4). Si sono trovate infatti tracce manifeste e consistenti di una rioccupazione durante i primi decenni del IV sec.: sul livellamento delle aree terrazzate, precedentemente non riconosciute come anteriori alla ripresa urbanistica timoleonte, si dispose successivamente quel quartiere dell'età di Timoleonte già individuato durante le numerose campagne di scavo degli anni '50.

Le aree terrazzate, ristrutturata a quartiere di abitazioni e botteghe poggianti su muri e fondazioni di edifici sacri anteriori alla distruzione del 405, hanno restituito un insieme di associazioni monetali di notevole interesse che comprendono monete di Agrigento anche delle serie contro-marcate con testa di Herakles, monete di bronzo siracusane di V sec., decine di «ippocampi» e bronzi pesanti (testa di Athena - stella e delfini) di Siracusa, bronzi di Gela (testa di Herakles - testa del Gelas barbato; testa di Demeter di tre quarti - testa del Gelas barbato), esemplari della serie KAINON, bronzi gelesi della serie con guerriero che si appresta ad uccidere un ariete-cavallo libero (5).

(3) E. DE MIRO, *Considerazioni generali*, in *I Cartaginesi in Sicilia all'epoca dei due Dionisi* (Palermo 4/6-VI-1981), «Kokalos» XXVIII-XXIX, 1982-83, p. 178.

(4) E. DE MIRO-G. FIORENTINI, *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos» XXII-XXIII (1976-77), pp. 430-477, in particolare pp. 435-437.

(5) «AIIN» 2 (1955), pp. 206-213; «AIIN» 3 (1956), pp. 228-233; «AIIN» 4 (1957), pp. 203-205; «AIIN» 5-6 (1958-59), pp. 303-305. L'es. gelese con l'uccisione del guerriero proviene dagli scavi di Piano Rizzuto, località del retroterra di Gela («AIIN» 2, p. 211) che nei primi anni del '900 restituì, integro, un interessante ripostiglio datato al primo decennio del IV sec. a.C.

Se riconsideriamo questi ritrovamenti alla luce delle recenti ridatazioni al periodo di Dionisio di alcune emissioni di bronzo siracusano (serie pesante con Athena ed «ippocampi») precedentemente attribuiti ad età timoleontea (6), otteniamo un quadro della circolazione nell'ambito gelese quale si configura anche in altri territori dell'isola nei primi decenni del IV sec., circolazione costituita in parte dai residui del vecchio fondo monetario della fine del V sec. emesso prima delle grandi distruzioni operate dai Cartaginesi ed ancora in corso, in parte dalle nuove emissioni di zecche ancora attive (Siracusa) o di zecche in ripresa o di nuova istituzione (Gela, KAINON).

Da tenere presente che a Gela il bronzo pesante siracusano e gli «ippocampi» sono inseribili nel periodo della prima rioccupazione delle aree, cioè durante i primi decenni del IV sec. perché quando più tardi essi raggiunsero i livelli timoleontei vi arrivarono già in uno stato di media o cattiva conservazione, risultando spesso quasi illeggibili, proprio a causa della loro precedente circolazione.

I piccoli bronzi gelesi delle serie già ricordate spesso risultano associati esclusivamente con il bronzo pesante dionigiano e con gli «ippocampi». Datati da Head (7), da Rizzo (8), e recentemente dalla Consolo Langher (9) alla fine del V sec., erano stati abbassati da Gabrici alla I metà del IV (10); successivamente Orlandini ne aveva proposto un ulteriore abbassamento all'epoca di Timoleonte (11) condizionando, con le sue ipotesi, la seriazione e la datazione proposte da Jenkins in quello che finora costituisce il Corpus più completo della monetazione di Gela (12).

Ma la nuova situazione messa ora in evidenza dalle ultime ricerche effettuate sul terreno e dalla revisione dei materiali, potrebbe risultare a favore di una datazione già a partire dall'età di Dionisio. Oltre ad essere privi della indicazione del segno di valore, presentano una innovazione

(6) E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, tav. III, nn. 1-2.

(7) B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911, p. 142.

(8) G.E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1945, p. 122, tav. XIX, nn. 21-22.

(9) S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, pp. 148-149.

(10) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 133, nn. 20-25.

(11) «AION» III, 1956, pp. 232-233 e P. ORLANDINI, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II*, «Arch. Class.» IX, 1, 1957, p. 53, nota 1.

(12) G.K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, Berlin 1970, tav. 31, nn. 546-548 (gruppo XI) e 549-550 (gruppo XII).

tecnica e tipologica consistente nel restringimento ed ispessimento del tondello non sempre chiaramente individuabile causa lo stato di conservazione degli esemplari ⁽¹³⁾ e nella presenza iconografica di Herakles, caratteristica che si riscontra in alcune monetazioni siceliote degli ultimi anni del V sec. (v. ad es. Selinunte e Solunto). Metrologicamente essi non si distaccano dallo standard ponderale che aveva caratterizzato la serie con il toro.

Il bronzo gelese con l'uccisione dell'ariete costituisce il gruppo XIII della seriazione Jenkins: insieme con i raggruppamenti X-XI-XII che, oltre l'argento, comprendono proprio quei piccoli bronzi già considerati, questo gruppo nel 339 a.C. avrebbe segnato la ripresa delle emissioni dopo l'esaurimento della prima lunga e ricca fase della produzione monetale della zecca gelese, interrotta causa la distruzione del 405 a.C.

Ecco rispuntare qui quel famoso «vuoto storico» in base al quale a Gela la sospensione della monetazione sarebbe durata oltre sessant'anni, cioè l'equivalente di due generazioni di Geloi che non avrebbero più avuto la possibilità di disporre di moneta propria perché, in aderenza con la fonte storica, la città in tutti questi lunghi anni si sarebbe trascinata in uno stato di perenne distruzione e di indigenza tali da non rendere possibile il benché minimo spiraglio di ripresa.

Ma se Gela nel 397 poté inviare un contingente a Mozia e nel 383 riacquistò la sua piena indipendenza tanto da porre le basi per una prima, anche se provvisoria pianificazione urbanistica, e da dare inizio ai primi lavori di ristrutturazione dell'Acropoli, ciò significa che i suoi abitanti, quelli che la storia avrebbe impietosamente cancellato, cominciarono a godere di nuovo dei loro diritti civili e della autonomia. Sarebbe altresì impensabile che una città come Gela, dotata di un territorio vasto e fertillissimo, non avesse potuto trarre da esso risorse sufficienti per una pronta e rapida ripresa e disporre nuovamente di una monetazione propria.

Ritornando alle serie con l'uccisione dell'ariete (gruppo XIII) notiamo come tra questa ed i gruppi XI e XII ci siano delle differenze notevoli, quantificabili nello stacco metrologico, nella assenza di leggenda, forma del tondello, tipologia.

Gli ess. raccolti da Jenkins ammontano a 38 di cui 19 contraddistinti dal simbolo della stella al rov., 9 senza alcun simbolo, 10 di conio incerto per cui potrebbero far parte dell'uno o dell'altro raggruppamento.

(13) È la stessa caratteristica che si riscontra nella I serie anepigrafe del bronzo punico con cavallino in corsa («RIN» 1983, pp. 35-42).

Tranne per 4 ess., i pesi, che spesso si attestano sui valori ponderali molto alti, sono tutti riportati. L'oscillazione, piuttosto notevole, complessivamente registra un massimo di g. 17,39 (es. di Monaco), un minimo di g. 6,47. Gli ess. editi dopo la pubblicazione del Corpus di Jenkins hanno fatto registrare un discreto incremento numerico⁽¹⁴⁾.

Il punto di addensamento per la serie con la stella segna g. 12,43, per la serie senza simbolo g. 13,27.

I valori ponderali più alti sembrano affiancarsi a quelli delle monete di Agrigento della serie con testa del dio fluviale Akragas-aquila su capitello ionico e 6 globetti, considerate tra le ultime emissioni bronzee agrigentine di V secolo; i valori medi compresi tra g. 8-10 riprodurrebbero i valori ponderali di ess. delle due serie KAINON, caratterizzate anch'esse dallo stesso tipo del cavallo libero e per quanto riguarda la particolarità di una delle due serie, anche dallo stesso simbolo della stella ad otto raggi; nei valori più bassi (6-8 g.) potrebbe riconoscersi una corrispondenza con il peso degli «ippocampi» siracusani. Questi rapporti ponderali meritano attenzione perché possono risultare indicativi ai fini della puntualizzazione cronologica di questa emissione.

L'assenza della leggenda è un fatto rarissimo che, a parte il bronzo punico, non si riscontra in emissioni siceliote di IV secolo; la forma del tondello richiama quella particolare tecnica per il bronzo che prende l'avvio a partire dall'epoca di Dionisio, già messa in evidenza per le serie KAINON che, attivamente circolanti in varie aree dell'isola⁽¹⁵⁾, spesso risultano in associazione con il bronzo pesante e gli «ippocampi» siracusani di cui ripetono gli spostamenti, costituendo anch'esse una componente non trascurabile nella circolazione siceliota dei primi decenni del IV sec. Il tondello si presenta infatti molto irregolare, oblungo, spesso e

(14) SNG. *The Collection of the American Numismatic Society, Part 4 Sicily II: Galaria-Styella*, New York 1977, nn. 126=J. 552 (g. 9,85), 127=J. 553 (g. 16,05), 128=J. 553 (g. 12,83). SNG-Sweden II, *The Collection of the Royal Coin Cabinet National Museum of Monetary History Stockholm, Part I: Gallia-Sicily*, Stockholm 1976, n. 421=J. 552 (g. 7,98). E.A. ARSLAN, *La moneta della Sicilia antica, Catalogo delle civiche raccolte numismatiche di Milano*, Milano 1976, nn. 325=J. 553 (g. 13,88), 326=J. 553 (g. 12,14). A. MINÌ, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1979, p. 195: *Leu*, maggio 1973, n. 91=J. 552 (g. 15,03); 4 ess. ex *Coll. Virzi*, tav. 33=J. 552 (senza peso); *Münzenbestand Köln*, aprile 1978, n. 58=J. 552 (g. 15,09); *Società di Banca Svizzera*, Zurigo, Ottobre 1977, n. 56=J. 553 (g. 12,26); MINÌ 35=J. 553 (g. 10,80). SNG Deutschland - Staatliche Münzsammlung München, 5. Heft /Sikelia nn. 1-872), Berlin 1977, n. 326=J. 553 (g. 17,39).

(15) R. MACALUSO, *Monete a leggenda KAINON*, in *Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, IV, pp. 1365-1374, tav. 1.

frequentemente incrinato ai bordi e non rifinito. Questa caratteristica, comune al gruppo XIII di Gela ed alle serie KAINON, potrebbe indirizzare verso l'ipotesi che la loro coniazione abbia potuto essere effettuata in un unico atelier monetale.

Se passiamo ad esaminare il tipo del guerriero nell'atteggiamento di uccidere l'ariete, è indubbio il contrasto tra il carattere aggressivo della figura maschile nei confronti dell'animale che si dibatte e si impenna nel tentativo disperato di sfuggire alla fine prossima. Più che della religiosità tipica di una scena di sacrificio ⁽¹⁶⁾, l'azione si carica di un significato di conflittualità latente e ad un tempo manifesta, arricchendosi di un realismo che diventa espressione di un avvenimento vissuto, legato cioè ad una situazione particolare in cui uccisore e vittima diventano protagonisti simbolici di una azione non pacifica che si inserisce nel contesto di una tensione culminante nello scontro di due forze.

A questo punto non dovrebbe essere difficile capire quali siano queste due forze contrapposte in quel particolare momento che vede le poleis greche assoggettate, e tra queste Gela, in piena opposizione contro gli invasori punici.

Se la proposta di questa diversa lettura ed interpretazione del tipo è esatta, si potrebbe spiegare facilmente l'assenza della leggenda, laddove il riferimento a Gela diviene verosimile sulla base della iconografia del raggruppamento successivo, il XIV, che presenta di nuovo l'etnico e che risulta cronologicamente più tardo. Esaminando questo gruppo come prima cosa si nota un radicale cambiamento: il tipo che aveva costituito il dritto del gruppo XIII è passato ora al rovescio prendendo il posto del cavallo ed il vecchio tipo della testa del Gelas che nel V secolo aveva caratterizzato il bronzo con il toro, modernizzato, ne ha preso il posto. Scompare cioè quel segno distintivo che era il cavallo, simbolo libertario, e la scena dell'uccisione dell'ariete, relegata sul rov., cioè in posizione secondaria, perde l'incisività che aveva avuto precedentemente per ridursi ad una sorta di soggetto generico, rievocativo di un avvenimento ancora vivo nel ricordo ma che ormai appartiene al passato. I due raggruppa-

(16) Per le ipotetiche identificazioni con l'eroe Leukaspis o il leggendario Antifemo, v. JENKINS, *op. cit.*, p. 114. La figura del guerriero nell'insieme ripete, sia pur lontanamente, lo schema del cavaliere dei didrammi di V secolo. Secondo le credenze religiose greche condizione ottimale per l'esito di un sacrificio è che «l'animale avanzi di buon grado, anzi spontaneamente, verso il sacrificio» (W. BURKERT, *I Greci*, I, p. 83). Per l'ariete, motivo iconografico del mondo punico, v. S. MOSCATI, *Le stele di Sulcis*, Roma 1986, pp. 75-79.

menti cioè corrispondono a due momenti distinti e diversi della vita politica gelese: nel gruppo XIII l'uccisione dell'ariete intendeva esprimere qualcosa di immediato che a distanza di anni, nel gruppo successivo, ha perduto l'incisività e il senso originario mentre il ritorno alla iconografia del Gelas segna l'ideale ricongiungimento con le lontane origini della polis.

In base a queste considerazioni potrebbe non essere inverosimile che le due serie del gruppo XIII possano ricondursi agli anni compresi tra il 397 (spedizione contro Mozia) ed il 383 (ritorno alla libertà ed all'autonomia), anni cruciali per Gela in quanto impegnata nel riscatto delle libertà civili e nella riconquista della propria autonomia.

I dati di rinvenimento di esemplari di questo gruppo finora pubblicati risultano carenti e limitati al territorio urbano o contiguo alla città: oltre all'es. proveniente da Piano Rizzuto, si ha notizia del rinvenimento di un es. (Jenkins 552 oppure 553) che avrebbe fatto parte di un ripostiglio proveniente da Capo Soprano e di un es. (Jenkins 552 oppure 553) inserito in un deposito proveniente dalla stessa località⁽¹⁷⁾.

A persuaderci che la zecca gelese sia stata riattivata ancor prima dell'arrivo di Timoleonte, concorre anche il riesame della produzione di un gruppo di litre di argento che per la presenza della leggenda SYS continuano ad essere attribuite ancora alla zecca di Panormo. Esse sono caratterizzate da una testa femminile o maschile al dritto e da una protome taurina al rov.⁽¹⁸⁾ interpretata fedelmente secondo lo schema e lo stile tipici delle litre gesesi della II metà del V secolo; e vanno considerate insieme con quell'altro piccolo gruppo di litre con i tipi camarinesi della testa di Athena-cigno sulle onde e stessa leggenda SYS ⁽¹⁹⁾. Tanto a Gela

(17) JENKINS, *op. cit.*, p. 152, 11 = *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973, nn. 2197 e 2199. Le notizie sono tratte da P. ORSI, *Gela - Scavi del 1900-1905*, Roma 1906, coll. 538-541 e 420-421 e da «NSc.» 1888, p. 201. La composizione del rip. 2197 appare anomala per la sua eterogeneità in quanto oreficerie e monete di metallo nobile difficilmente sarebbero state tesaurizzate insieme con monete di bronzo. I due complessi rispecchiano una formazione occasionale in riferimento alla distruzione che nel 282 la città subì ad opera di Phintias, quando monete di varia epoca, raccolte e messe insieme, furono nascoste. Di conseguenza, dal punto di vista cronologico, il loro valore documentario è nullo.

(18) G.K. JENKINS, *Coins of Punic Sicily, Part I*, «SNR» 50, 1971, tav. 24, nn. 8 e 13. Si conosce un altro piccolo gruppo di litre, caratterizzato anch'esso da una tipologia di ispirazione gelese con testa maschile-toro e stessa leggenda SYS o $\text{šb}'\text{S}\text{Y}\text{S}$ (= JENKINS, *Coins of Punic Sicily*, tav. 24, nn. 12, 14, 15), confrontabile con le litre 535-537 del gruppo X JENKINS a leggenda $\Gamma\text{E}\Lambda\Omega\text{I}\Omega\text{N}$.

(19) U. WESTERMARK-K. JENKINS, *The Coinage of Kamarina*, London 1980, tav. 38, nn. 1-18. Gli autori chiamano queste litre «Pseudo-Kamarinean litrai of Panormos».

che a Camarina questa produzione, che la esiguità degli ess. circo-
scrive in tempi di breve durata, è da considerarsi collegata agli anni dell'occu-
pazione punica delle due poleis (20).

Dopo queste considerazioni scaturite da evidenze che nuovi orienta-
menti di ricerca vanno mettendo in luce, pensiamo che la monetazione di
Gela nel IV sec. a.C. abbia avuto uno svolgimento ed una linea di svi-
luppo più cadenzati e senza profonde fratture cronologiche.

(20) Per la problematica relativa alle emissioni $\Sigma\Sigma$ v. A. CUTRONI TUSA, *La docu-
mentazione numismatica*, Convegno «I Cartaginesi in Sicilia all'epoca dei due Dionisi»
(Palermo, 4/6 giugno 1981), «Kokalos» XXVIII-XXIX, pp. 213-226; IDEM, *Rapporti
tra Greci e Punici in Sicilia attraverso l'evidenza numismatica*, Atti del I Congresso Inter-
nazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 Novembre 1979), Roma 1983, I vol., pp.
135-143.

GLI EROI OMERICI
NELLA TIPOLOGIA MONETALE ANTICA (*)

La fama degli eroi omerici, largamente attestata nell'antichità dai documenti letterari e da quelli artistici, non trova che una debole eco nella tipologia monetale: in essa pochi sono gli eroi rappresentati e fra questi risultano del tutto assenti figure prestigiose come quelle degli Atridi Agamennone e Menelao.

In età greca la loro utilizzazione quale *typos* sembra legarsi, più che all'influenza dell'*epos* omerico, a tradizioni locali, che ne determinano la comparsa quasi esclusivamente sulle monete delle città che il mito definisce fondazioni degli eroi stessi o che indica come ricadenti sotto il loro dominio. Il carattere arcaico delle tradizioni è qui sottolineato dall'area geografica di utilizzo dei tipi, che si limita alla penisola greca mentre è quasi assente nelle aree coloniali d'Oriente e d'Occidente. Solo in età romano-imperiale l'*epos* omerico sembra rivivere sulle monete della Troade nelle scene che hanno per protagonisti Ettore e Patroclo, Enea e Priamo, ma in questo caso, al di là dell'indubbia influenza delle tradizioni locali, non va sottovalutato l'impiego del tipo monetale quale *Propagandamittel*, spesso influenzato dalla interpretazione romana della saga greca (1).

ENEAS

L'esempio più antico ci viene dalla città calcidica di Aeneia (2), che verso la fine del VI sec. a.C., su una serie di tetradrammi in argento,

(*) La presente ricerca è stata originata dalla partecipazione ad un seminario interdisciplinare sulla poesia epica greca e latina, organizzato dall'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Messina nell'a.a. 1985-86.

(1) Cfr. H. VOEGTLI, *Bilder der Heldenepen in der kaiserzeitlichen griechischen Münzprägung*, Basel 1977, p. 141.

(2) Steph. Byz. s.v. Αἰνεῖα. Cfr. G.K. GALINSKY, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton 1969, pp. 111-112.

presenta il tipo di Enea ⁽³⁾ nell'atto di trasportare il padre Anchise, mentre Creusa lo precede portando sulla spalla il piccolo Ascanio (Tav. I n. 1). In alto è la leggenda AINEAS, a sinistra un piccolo astro o una testa di ariete. Sul R/ il simbolo solare della croce uncinata è comune anche ai sottomultipli ⁽⁴⁾ che recano al D/ la testa dell'eroe barbuto ed elmato. Quest'ultimo tipo comparirà ancora sulla monetazione della città nell'ultimo spicchio del V sec. a.C., unito sul R/ alla svastica ormai evolutasi in quadrato incuso quadrupartito ⁽⁵⁾.

Più tardi e nel mondo occidentale, in relazione colla propaganda delle origini troiane di Roma, il *pius* Enea nell'atto di trasportare il padre Anchise contraddistingue le monete bronzee di Segesta della fine del III sec. a.C. ⁽⁶⁾, un denario repubblicano battuto a nome di C. Herennio ⁽⁷⁾, un denario di Cesare ⁽⁸⁾ (Tav. II n. 9) e un aureo di Ottaviano ⁽⁹⁾ datato nel 42 a.C.

ODISSEO

In un'unica serie dell'arcade Mantinea ⁽¹⁰⁾, della metà del IV sec. a.C. c., Odisseo, con il pileo sul capo, una corta tunica stretta alla vita e

(3) E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris 1907, II, 1 n. 1556, tav. 49, 15 (in seguito BABELON); H. GAEBLER, *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands*, Berlin 1935, pp. 20-21 n. 1 tav. 5, 33; M. PRICE-N. WAGGONER, *Archaic Greek Coinage. The Asyut Hoard*, London 1975, pp. 43-44 n. 194 tav. XI, 194. Vedi F. CANCIANI, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, I, Zürich-München 1981, s.v. *Aineias*, p. 388 n. 92.

(4) BMC, *Macedonia*, p. 41 nn. 1-2; BABELON II, 1 nn. 1557-1558 tav. 49, 16-17; H. GAEBLER, *op. cit.*, p. 21 nn. 2-4 tav. 5, 34-36; S.W. GROSE, *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins*, II, Cambridge 1926, nn. 3200-3201 tav. 116, 19-20; SNG, Copenhagen nn. 33-34.

(5) BMC, *Macedonia*, p. 41 nn. 3-4 (dopo il 424 a.C.); BABELON II, 4 n. 925 tav. 312, 9-10 (424-350 a.C.); GAEBLER, *op. cit.*, p. 21 n. 5 tav. V, 37. Prima del regno di Filippo II sono datate emissioni énee con al D/ la testa di Enea con berretto frigio: BMC, *Macedonia*, p. 42 n. 5; BABELON II, 4 nn. 927-930 tav. 312, 12-13; GAEBLER, *op. cit.*, p. 22 nn. 8-10 tav. 6, 3-5.

(6) BMC, *Sicily*, p. 137 nn. 59-61; SNG, München, n. 872; SNG, Cambridge n. 1152; F. CANCIANI, *art. cit.*, p. 388 n. 93. Il tipo sarà adottato anche in età augustea: BMC, *Sicily*, p. 137 nn. 65-66, v. F. CANCIANI, *art. cit.*, pp. 389-390 n. 130.

(7) M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, pp. 317-318 n. 308, 1a-b. Lo studioso ritiene che il tipo rappresenti uno dei due fratelli catanei; che sia da identificare con Enea è opinione di G.K. GALINSKY, *op. cit.*, pp. 55-56.

(8) M.H. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 471 n. 458 e p. 93. Enea reca qui il palladio nella mano destra e Anchise sulla spalla sinistra; l'emissione è assegnata dal Crawford alla campagna africana del 47-46 a.C. Vedi anche F. CANCIANI, *art. cit.*, p. 389 n. 128.

(9) M.H. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 502 n. 494, 3a-b, e F. CANCIANI, *art. cit.*, p. 388 n. 129. Enea tornerà ancora su un sesterzio di Galba (F. CANCIANI, *art. cit.*, p. 390 n. 133), un denario di Traiano (*ibid.*, n. 134), un aureo e un sesterzio di Antonino Pio (*ibid.*, n. 135) (Tav. II n. 10).

(10) BMC, *Peloponnesus*, p. 184 n. 6, tav. 34, 23 (431-370 a.C.); BABELON II, 3

calzari rostrati, pianta con la destra il suo remo in terra e con la sinistra regge un bastone poggiato sulla spalla. Sul R/ è l'altare di Poseidon con i busti dei Dioscuri con pilei e lancia sulla spalla ⁽¹¹⁾ (Tav. I n. 2). L'iconografia del D/ sembra rimandare alla profezia di Tiresia ⁽¹²⁾ sull'arrivo dell'eroe in una regione in cui gli abitanti ignoravano il mare, le navi, i remi, e in cui Odisseo avrebbe piantato il remo in terra quando un viandante gli avesse chiesto se portava sulla spalla un ventilabro. Allora l'eroe finalmente giunto alla meta voluta dal fato avrebbe dovuto fare sacrifici a Poseidone Hippios.

Data la posizione isolata dell'Arcadia all'interno del Peloponneso è possibile che la profezia si riferisse proprio a quella regione inaccessibile, in relazione alla quale Odisseo è ricordato anche nella Telegonia di Eugammon di Cirene. Nel poema, l'eroe si reca nell'antro dell'indovino Trofonio presso Lebadea e poi presso il re Agamede pronipote di Arcas ⁽¹³⁾. Nell'antro di Trofonio era obbligatorio entrare con l'*exomis*, una tunica di lino stretta alla vita e con calzari speciali ⁽¹⁴⁾, un abbigliamento che sembra corrispondere a quello che caratterizza Odisseo sulle monete di Mantinea. Ad Itaca, invece, su emissioni bronzee datate nel IV e nel III sec. a.C. Odisseo è stato riconosciuto in una testa barbata ricoperta da pileo ⁽¹⁵⁾ o in una figura frontale in armi anch'essa pileata ⁽¹⁶⁾.

Isolate rimangono le presenze di Ulisse su due denarii romani di età repubblicana, emessi quasi a un secolo di distanza l'uno dall'altro, da due monetieri della *gens* Mamilia: l'uno con Ulisse su una prua di nave,

n. 957 tav. 226, 34 (370-362 a.C.) e coll. 641-646; SNG, Copenhagen, *Argolis-Aegean Islands* n. 246. L. LACROIX, *Les monnaies de Mantinée et les traditions arcadiennes*, in «BAB» LIII, 1967, pp. 303-311, riconosce nel tipo non Odisseo ma un personaggio vestito secondo la moda arcade e che esegue una danza armata.

(11) Sull'esistenza di tale altare cfr. Paus. VIII, 9,2. Il Periegeta (VIII, 44,4) allude anche al passaggio di Odisseo dall'Arcadia dicendo che vi eresse un tempio ad Atena Soiteira e a Poseidon. Il Babelon II, 3 col. 644 interpreta il tipo del R/ come rappresentazione del «tombeau» di Arcas, sovrastato dall'altare di Pan e del Sole (Paus. VIII, 9,4).

(12) Hom., *Odys.*, XI, 121-134.

(13) KINKEL, *Epicor. Graec. Frg.*, p. 57.

(14) Paus. IX, 39,8.

(15) BMC, *Peloponnesus*, p. 105 nn. 1-9, tav. 21, 8-9 (370-300 a.C.), p. 106, nn. 14-16 e 18-21, tav. 21, 11 e 13 (300-191 a.C.); BABELON II, 3 nn. 1278-1279, tav. 238, 28-30.

(16) BMC, *Peloponnesus*, p. 106 nn. 10-13, tav. 21, 10 (300-191 a.C.); GROSE II, n. 6982, tav. 235, 26 (370-350 a.C.). Con Odisseo è stato anche proposto di identificare una figura pileata che sgozza un ariete (B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford² 1911, p. 525) e una testa anch'essa pileata presenti su due elettri di Cizico del V sec. a.C. BABELON II, 2 n. 2615, tav. 173, 24 e n. 2645, tav. 174, 21.

l'altro con l'eroe che viene riconosciuto dal cane Argo (17). Tale tipologia si spiega con le pretese dei Mamilii, originarii di Tusculum, di discendere da Telegono, figlio di Ulisse e di Circe, che avrebbe fondato la loro città (18).

DIOMEDE

Nel Catalogo delle navi Omero riferendosi a «quelli che abitavano Argo e Tirinto murata, Ermione e Asine, Epidamno ed Egina», dice che di questi era a capo «Diomede potente nel grido» (19). Significativo pertanto che proprio su una serie di dracme di Argo della metà circa del IV sec. a.C. compaia Diomede nudo che incede furtivo con la clamide svolazzante sulle spalle, la spada impugnata nella destra ed il Palladio nella mano sinistra (20). Nel campo, fra le gambe dell'eroe è un globo, o, dietro, un cigno. Al D/ è la testa di Hera, coronata di pileos ornato di palmette (Tav. I n. 3).

È questa del ratto del Palladio l'iconografia più tipica di Diomede (21), che la città di Argo riprenderà su due serie di età imperiale (22), e che compare anche su un'emissione isolata di Tiro a nome di Valeriano (23).

FILOTTETE

Secondo il mito accennato nell'Iliade ed elaborato poi soprattutto dai tragici, Filottete (24) era stato abbandonato nell'isola di Lemno dagli Achei che muovevano contro Troia a causa di una piaga nauseabonda

(17) M.H. CRAWFORD, *op. cit.*, p. 219 n. 149 e p. 375 n. 362, ed inoltre pp. 220, 337.

(18) Cfr. E. PHILLIPS, *Odysseus in Italy*, in «JHS» 73, 1953, pp. 66-67.

(19) Hom. *Il.*, II, 559-563.

(20) BMC, *Peloponnesus*, p. 139 nn. 44-46, tav. 27, 12-13 (421-350 a.C.); BABELON II, 3, nn. 625-627, tav. 215, 18-20; J. BOARDMAN, C.E. VAFOPOULOU-RICHARDSON, in LIMC III, Zürich-München 1986, s.v. *Diomedes*, p. 402 n. 37.

(21) Vedi L. ROCCHETTI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* (EAA) III, Roma 1960, s.v. *Diomede*, pp. 108-110; H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 120-123 e J. BOARDMAN, C.E. VAFOPOULOU-RICHARDSON, *art. cit.*, pp. 396-409.

(22) BMC, *Peloponnesus*, p. 148 n. 150, tav. 28, 12 (Adriano); H. VOEGTLI, *op. cit.*, tav. 24 a.b. (Adriano) e c.d. (Antonino Pio); J. BOARDMAN, C.E. VAFOPOULOU-RICHARDSON, *art. cit.*, p. 403 n. 55 e p. 406 n. 97.

(23) BMC, *Phoenicia*, p. 289 n. 467, tav. 34, 12; H. VOEGTLI, *op. cit.*, tav. 24e; J. BOARDMAN, C.E. VAFOPOULOU-RICHARDSON, *art. cit.*, p. 406 n. 98. Per un'emissione autonoma di Ilio col ratto del Palladio, vedi H. VOEGTLI, *op. cit.*, p. 120.

(24) Hom. *Il.* II, 716-725.

prodotta dal morso di un serpente. Vissuto per dieci anni da solo, procacciandosi il cibo con l'arco ereditato da Eracle, Filottete viene alla fine convinto a passar sopra all'offesa subita, perché senza il suo arco Troia non potrebbe essere conquistata. Con l'eroe viene perciò solitamente identificata una figura virile nuda, seduta su roccia con arco e faretra nella mano destra, presente su una dracma della città tessala di Lamia della seconda metà del IV sec. a.C. ⁽²⁵⁾ (Tav. I n. 4). Nello stesso periodo la *polis* conia anche dei bronzi che raffigurano Filottete giacente con la gamba malata distesa e la mano destra portata al capo, con un uccello in basso e la faretra nel campo a s. ⁽²⁶⁾, ovvero inginocchiato o in piedi mentre tira coll'arco a degli uccelli ⁽²⁷⁾.

Sempre nella seconda metà del IV sec. a.C. l'eroe ritorna in un'altra città tessala, Homolium: una testa barbata con pileo è accompagnata sul R/ da un serpente arrotolato, il mitico feritore dell'eroe ⁽²⁸⁾.

ACHILLE

Sempre in Tessaglia, su un'emissione bronzea di Larissa Cremaste ⁽²⁹⁾, città della Ftotide, datata fra il 302 e il 286 a.C., è presente al D/ una testa con lunghe chiome ricadenti sul collo, che gli studiosi identificano con Achille grazie alla presenza sul R/ della madre Teti che cavalca l'ippocampo e reca in mano lo scudo del figlio con l'iscrizione \overline{AX} ⁽³⁰⁾.

Analogo accoppiamento è presente sui didrammi di Pirro che recano al D/ una testa giovanile con elmo ornato di grifone, e sul R/ Teti velata seduta sull'ippocampo che rimira lo scudo di Achille ⁽³¹⁾ (Tav. I n. 5).

(25) BMC, *Thessaly to Aetolia*, p. 22 nn. 8-9, tav. 4, 1-2 (302-286 a.C.: Eracle); B.V. HEAD, *op. cit.*, p. 297 n. 172 suggerisce Filottete o Eracle nudo. Per Filottete sembra propendere A. ANDRÉN, in *EAA*, III, Roma 1960, s.v. *Filottete*, p. 692.

(26) BMC, *Thessaly to Aetolia*, p. 22 nn. 6-7, tav. 3, 15 (400-344 a.C.); GROSE II, n. 4584, tav. 172, 11; SNG, Copenhagen, *Thessaly-Illyricum*, n. 82.

(27) BMC, *Thessaly to Aetolia*, p. 23 nn. 10-12, tav. 4, 3 (300-190 a.C.); GROSE II, n. 4585, tav. 172, 12; Copenhagen, *Thessaly-Illyricum*, nn. 83-88.

(28) GROSE II, n. 4579, tav. 172, 6; SNG, Copenhagen, *Thessaly-Illyricum*, nn. 70-73.

(29) BMC, *Thessaly to Aetolia*, p. 33 nn. 1-2, tav. 7, 1 (302-286 a.C.); SNG, Copenhagen, *Thessaly-Illyricum*, n. 151; GROSE II, n. 4635, tav. 174, 4. Anche a Byllis, in Illiria, una giovane testa elmata è stata identificata dubitativamente con Achille o con Alessandro, BMC, *Thessaly to Aetolia*, p. 64 nn. 2-4, tav. 13, 9 (230-168 a.C.).

(30) Esplicito è invece il riferimento ad Achille in un'emissione tessala dell'età di Adriano, dove la leggenda AXIAEYC accompagna la testa dell'eroe, BMC, *Thessaly to Aetolia*, p. 6 nn. 68-69, tav. 1, 8.

(31) BMC, *Thessaly to Aetolia*, p. 111 n. 8, tav. 20, 11; GROSE II, n. 5165, tav. 188, 6.

Evocatore di mitiche ascendenze e di vittorie contro i Troiani, progenitori dei Romani ⁽³²⁾, il tipo di Achille sulla monetazione del re epirota mostra i tratti del guerriero bello e giovane, risultato di un'evoluzione che ha avuto una parabola simile a quella del dio Ares, che in età arcaica era stato raffigurato chiuso nelle armi, truce e barbuto ⁽³³⁾. Anche se stilisticamente meno raffinato, il tipo di Larissa sembra invece risentire – come si evince dagli altri documenti di età ellenistica – dell'iconografia di Alessandro Magno con i capelli sciolti e lo sguardo rivolto verso l'alto ⁽³⁴⁾.

AIACE OILEO

Nell'Iliade II, 527-532 si legge che: «Dei Locri era a capo l'Oileo, il rapido Aiace, meno grande, non tanto grande quanto l'Aiace Telamonio, molto meno grande, piccolo anzi... Questi abitavano Cirra e Oponte... Bessa e Scarphe». Proprio a Locri Opunte ⁽³⁵⁾ e a Scarpheia ⁽³⁶⁾, su serie rispettivamente d'argento e di bronzo e che si datano nel IV sec. a.C., troviamo l'eroe nell'atteggiamento del guerriero *promachos*, nudo, con elmo dal ricco *lophos* svolazzante, spada nella destra e scudo rotondo imbracciato nella sinistra (Tav. I n. 6). A Locri che continuerà ad emettere col medesimo tipo serie monetali sia in argento che in bronzo, fino alla fine del IV sec. a.C. ⁽³⁷⁾, lo scudo di Aias è contraddistinto nella parte interna

(32) Vedi J. BABELON, *Les didrachmes de Pyrrhus aux types d'Achille et de Thetis*, in «Actes Congrès International de Numismatique. Paris 1953», Paris 1957, pp. 97-109.

(33) Sull'iconografia dell'eroe vedi P. Bocci, in *EAA I*, Roma 1958, s.v. *Achille*, pp. 25-32 e A. Kossatz-Deissmann, in *LIMC I*, 1, Zürich-München 1981, s.v. *Achilleus*, pp. 37-200.

(34) C. Heyman, *Achille-Alexandre sur les monnaies de Larissa Cremaste en Thessalie*, in «Antidorum Peremans sexagenario ab alumnis oblatum», *Studia Hellenistica XVI*, Louvain 1968, pp. 115-125.

(35) BMC, *Central Greece*, pp. 2-4 nn. 7-34, tav. 1, 3-11 (369-338 a.C.); BABELON II, 3 nn. 426-434, tav. 206, 13-23 e tav. 207, 1-6 (387-338 a.C.); GROSE II, nn. 5425-5447, tav. 198, 1-17. Vedi O. Touchefeu, in *LIMC I*, Zürich-München 1981, s.v. *Aias II*, pp. 337-338. L'eroe è sicuramente identificabile grazie ad una variante che presenta la leggenda ΑΙΑΣ accanto al guerriero, vedi BMC, *Central Greece*, p. 4 nn. 33-34, tav. 1, 11 e GROSE II, n. 5434, tav. 198, 10. Un tipo di eroe *promachos* identificato con Aiace compare anche nella città tessala di Cierion, prima del 344 a.C.; BABELON II, 4 n. 512, tav. 290, 2; SNG, Copenhagen, *Thessaly-Illyricum*, nn. 33-34. Cfr. O. Touchefeu, *art. cit.*, p. 338 n. 4a.

(36) BMC, *Central Greece*, p. 11 n. 1 (338 a.C. c.); BABELON II, 3 nn. 458-459, tav. 207, 30-31; GROSE II, n. 5464, tav. 199, 1. Cfr. P. Touchefeu, *art. cit.*, p. 338 n. 4.

(37) BMC, *Central Greece*, p. 5 nn. 38-40, tav. 2, 1-2, p. 6 nn. 42-44, tav. 2, 4 (AR, 338-300 a.C. c.); BABELON II, 3 nn. 438-441, tav. 207, 11-14 (AR, dopo il 338 a.C.), n. 451, tav. 207, 24 (AR 316-300 a.C.); GROSE II, nn. 5458-5461, tav. 198, 23 (AE, dopo il 338 a.C.).

da numerosi *episema* (il serpente, il leone, il grifone, la testa di medusa), e da una ricca gamma di simboli che generalmente occupano lo spazio fra le gambe dell'eroe. Sia a Locri che a Scarpheia al D/ compare una testina femminile, che si identifica con Persephone poiché a Locri riproduce il tipo coronato di foglie di spighe dei decadrammi siracusani di Euainetos ⁽³⁸⁾.

AIACE TELAMONIO

Su un'emissione bronzea di Salamina, datata fra il 339 e il 318 a.C., compare al D/ una testa femminile coronata di fiori (Salamina?) o di foglie di spighe (Persephone?), e sul R/ uno scudo bilobato di tipo beota, ornato di triskelés, di gorgone o di un'aquila; alla sua destra si trova spesso una spada dentro il fodero ⁽³⁹⁾ (Tav. I n. 7). Gli studiosi concordano nell'attribuire le armi ad Aiace Telamonio, dal momento che nell'isola è testimoniata l'esistenza di un tempio a lui dedicato e di un *agalma* in legno di ebano ⁽⁴⁰⁾.

Solo in età romana, su emissioni di Prusa ad Olimum del periodo severiano Aiace viene rappresentato nell'atto di suicidarsi, mentre sta per gettarsi sulla spada confitta nel terreno ⁽⁴¹⁾.

EROI OMERICI DI ETÀ IMPERIALE

Insieme vanno infine trattati dei tipi monetali che interessano quasi esclusivamente Ilio, e in misura minore – per quanto riguarda la fuga di Enea – altre *poleis* soprattutto microasiatiche.

(38) Cfr. G.E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, tav. 56. Per la cronologia della serie si veda M. CACCAMO CALTABIANO, *I decadrammi di Euainetos e Kimon per una spedizione navale in Oriente*, in «Studi per L. Breglia», suppl. «Boll. Num.» 5, 1988, 119-137. Il tipo dell'eroe promachos presenta strette analogie iconografiche con il Leucaspis delle dracme siracusane (G.E. RIZZO, *op. cit.*, pp. 212-213 nn. 1-2, tav. 47, 1-2, 5-6 e pp. 213-215; E.J.P. RAVEN, *The Leucaspis type at Syracuse*, in «Actes du Congrès Intern. de Numismatique», Paris 1953, II, pp. 77-81 e H.R. BALDUS, *Das Oeuvre des Stempelschneiders Eumenos von Syrakus im Lichte der frühen Leukaspisdrachmen*, in «Chiron», 2, 1972, pp. 37-55, e con il Pheraimon di quelle di Messina (G.E. RIZZO, *op. cit.*, p. 146 n. 11, tav. 27 n. 11) entrambi databili fra il 415 e il 409 a.C.

(39) BMC, *Attica*, p. 116 nn. 1-11, tav. 20, 7-9 (350-318 a.C.); BABELON II, 3 nn. 99-102, tav. 194, 1-5; GROSE II, nn. 5977-5980. tav. 211, 21 e SNG, Copenhagen, *Attica-Aegina*, nn. 455-458. Cfr. O. TOUCHÉFEU, *art. cit.*, p. 315 n. 6.

(40) Paus. I, 35, 3-4. Delle feste Αἰάντια sono ricordate da Hesych. s.v. e testimoniate in CIG I, n. 108, l. 32.

(41) BMC, *Pontus Paphlagonia Bithynia*, p. 197 nn. 21-23, tav. 35, 6 (Caracalla) e p. 198 n. 27 (Elagabalo); SNG, *Sammlung von Aulock*, nn. 873, 7153; vedi, inoltre, H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 126-127 e tav. 24 i, j, k. Cfr. O. TOUCHÉFEU, *art. cit.*, p. 332 nn. 137-138.

Nella città troiana predomina la figura di Ettore: le tipologie che lo caratterizzano illuminano i due filoni principali cui si ispira la sua iconografia. Da un lato l'eroe è rappresentato in figura stante nuda ⁽⁴²⁾ (Tav. II n. 14), oppure quale guerriero *promachos* ⁽⁴³⁾ o sacrificante innanzi al simulacro di Atena ⁽⁴⁴⁾ (Tav. II n. 11), dall'altra le scene di cui è protagonista corrispondono ad una volontà narrativa di chiara ispirazione omerica. Ritroviamo infatti, in armoniosa coesistenza e con una ricchezza di tematiche determinata anche dall'intensificarsi del fenomeno monetale ad Ilio ⁽⁴⁵⁾, una tipologia di carattere tradizionale, in cui l'immagine dell'eroe sembra riprodurre statue cultuali o rappresentare momenti emblematici destinati a suscitare la *pietas* dell'osservatore, ed una tipologia più moderna, di gusto dichiaratamente pittorico, in cui gli avvenimenti, riproducendo fatti della saga troiana, se da un lato tengono presente la poesia epica, dall'altro esaltano e giustificano il culto che ad Ettore veniva tributato ad Ilio ⁽⁴⁶⁾. Dall'età di Commodo a quella di Valeriano, con ripresa delle medesime tipologie sotto imperatori differenti o l'utilizzo di alcune immagini esclusivamente per un solo imperatore, troviamo Ettore che si congeda da Andromaca (Marco Aurelio, Tav. II n. 16) ⁽⁴⁷⁾ o l'eroe che, stringendo nella destra sollevata una fiaccola accesa, muove all'incendio delle navi greche le cui prue si profilano nel campo a destra (Commodo, Caracalla, Tav. II n. 20, Valeriano) ⁽⁴⁸⁾. All'età di Settimio Severo appartiene il conio bellissimo e crudele di Ettore che, puntandogli un piede sul petto, estrae la lancia dal corpo nudo di Patroclo riverso a

(42) Il tipo compare sotto Adriano (BMC, *Troas*, p. 60 nn. 21-26, tav. 12, 3; SNG, Copenhagen, *Troas*, nn. 373-376; SNG, *Sammlung von Aulock*, n. 1527), ed è ripreso su una serie a nome di Marco Aurelio e Lucio Vero (SNG, Copenhagen, *Troas*, n. 402), su una di Commodo (BMC, *Troas...*, p. 66 n. 64, tav. 12, 16), e più tardi su una piccola emissione di Decio Traiano (SNG, Copenhagen, *Troas*, n. 442). Su una moneta di Faustina Junior è invece rappresentata soltanto la testa dell'eroe (BMC, *Troas*, p. 65 n. 56).

(43) BMC, *Troas...*, p. 64 n. 49 e SNG, *Sammlung von Aulock*, n. 1528 (Adriano). BMC, *Troas...*, p. 69 n. 83, tav. 13, 7 (Iulia Domna); *ibid.*, p. 70 n. 90 (Caracalla). GROSE III, n. 7851, tav. 271, 9 identifica con Ettore un guerriero *promachos* presente su una serie énea di Ophrynum, Troade, che data fra il 350 e il 300 a.C.

(44) BMC, *Troas...*, p. 70 nn. 88-89, tav. 13, 8; GROSE III, n. 7838, tav. 270, 25 e SNG, *Sammlung von Aulock*, n. 1541.

(45) Cfr. A.R. BELLINGER, *Troy. The Coins*, Cincinnati Excavations, supplementary Monographs 2, 1961.

(46) Vedi HECKENBACH, in *RE*, VII, 2, Stuttgart 1912, s.v. *Hektor*, coll. 2814-2815 e H. SICHTERMANN in *EAA*, III, Roma 1960, s.v. *Ettore*, pp. 506-507.

(47) Cfr. H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 113-114, tav. 22 j.

(48) Cfr. H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 114-115, tav. 23 a-f.

terra⁽⁴⁹⁾ (Tav. II n. 19), mentre su emissioni di Macrino e Diadumeniano Greci e Troiani combattono per il possesso del cadavere di Patroclo⁽⁵⁰⁾ (Tav. II n. 17). Ma Ettore compare anche alla guida di una quadriga in corsa che travolge un caduto (Macrino)⁽⁵¹⁾ o di bighe al galoppo (Tav. II n. 15) e quadrighe al galoppo (Tav. II n. 18) o stanti, tenendo in mano una Nike o un simulacro di Atena⁽⁵²⁾. Nella maggior parte dei casi l'eroe è sicuramente identificabile grazie alla leggenda che lo accompagna, un uso che ad Ilio ritroviamo anche col tipo di Priamo, rappresentato sotto Commodo nell'iconografia che gli è più familiare, quella del vecchio barbuto, con berretto frigio sul capo, seduto sul trono nell'atteggiamento tipico del padre degli dei⁽⁵³⁾ (Tav. II n. 12).

Anche se il giudizio di Paride appartiene alle premesse della saga troiana, il tema è presente non soltanto ad Ilio (Gordiano III) e a Scepsis (Settimio Severo e Caracalla), ma era già comparso ad Alessandria sotto Antonino Pio (Tav. II n. 21), per essere ripreso più tardi nella cilicia Tarso, su una serie di Massimino il Trace⁽⁵⁴⁾. La diffusione di tale tipologia relativamente ampia, è pur sempre inferiore a quella della fuga di Enea, rappresentato mentre reca sulla spalla sinistra il padre Anchise e tiene per mano il fanciullo Ascanio. Tale tema compare infatti non soltanto in città troiane, che riconoscevano in Enea il loro fondatore o negli Aeneadi i loro temporanei sovrani⁽⁵⁵⁾, ma anche in città che ricadono in aree lontane l'una dall'altra come il Peloponneso, la Bitinia o la Fenicia⁽⁵⁶⁾.

(49) BMC, *Troas...*, p. 68 n. 75, tav. 13, 4. Cfr. H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 116-117, tav. 23 g-h.

(50) Cfr. H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 118-119, tav. 23 i-k.

(51) Cfr. H. VOEGTLI, *op. cit.*, p. 119, tav. 23 l.

(52) SNG, Copenhagen, *Troas*, n. 405 e BMC, *Troas...*, p. 66 nn. 61-62, tav. 12, 14 e n. 63, tav. 12-15 (Commodo). SNG, Copenhagen, *Troas*, n. 430 (Macrino). BMC, *Troas...*, p. 71 n. 100; SNG, Copenhagen, n. 437; SNG, *Sammlung von Aulock*, n. 1543 (Gordiano III).

(53) SNG, *Sammlung von Aulock*, n. 7616 (Commodo). BMC, *Troas...*, p. 67 nn. 72-74, tav. 13, 3; SNG, *Sammlung von Aulock*, nn. 1537, 7617 (Crispina).

(54) Cfr. H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 109-113, tav. 22 a-h.

(55) Su un possibile dominio di Enea in Troade vedi M.L. WEST, *Greek poetry 2000-700 B.C.*, in «CQ» 23, 2, 1973, p. 190.

(56) In particolare la fuga di Enea è presente ad Ilio su emissioni che precedono l'affermarsi della tipologia dedicata ad Ettore, e compare anche nelle città troiane di Antandros, Dardano e Scepsis. Ad Apameia, in Bitinia, il tipo è più volte presente da Adriano a Gallieno. Nelle altre città, quali Otros in Frigia, Parion in Misia, Berytos in Fenicia, ed ancora Coela nel Chersoneso Tracico, Corinto e Patras in Acaia, sulla base dei documenti noti, la presenza del tipo è senz'altro sporadica. Si veda H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 127-128, tav. 25 b-p. Per la comparsa della fuga di Enea sui medaglioni e sui contornati romani vedi F. CANCIANI, *art. cit.*, p. 390 nn. 142-145.

Tale singolare distribuzione che cronologicamente va da Adriano a Galieno, è stata correttamente posta da Voegtli⁽⁵⁷⁾ in relazione con Roma e giustificata con la volontà di ingraziarsela ricordando i comuni progenitori. Significativo in tal senso che la città di Ilio su serie énee, datate fra l'età di Commodo e gli inizi del III sec. d.C. (58), accompagni alla fuga di Enea il tipo della lupa che allatta i gemelli o quello della testa femminile elmata (Tav. II n. 13), generalmente identificata come Atena, ma da intendersi piuttosto quale personificazione della dea Roma (59), con più diretto riferimento dell'intera tipologia alle origini mitiche dell'Urbe.

* * *

Come si vede, pur nell'estrema esiguità dei tipi che ricordano gli eroi omerici, nei casi meglio documentati esiste uno stretto rapporto fra la loro comparsa sulla monetazione e il culto che era loro tributato nelle città che li hanno assunti come tipi monetali e che si vantano di averli avuti come fondatori. L'iconografia che li contraddistingue, i simboli e le immagini che ad essi si accompagnano sull'altra faccia della moneta, riconducono ad ambiti e a valenze sacrali. L'iconografia infatti, senza prescindere neanche da quella di Diomede che pure sembra rappresentato dopo avere operato il ratto del Palladio, appare più emblematica che realistica. Lo stesso Enea raffigurato nell'atto di trasportare il padre Anchise, unito com'è sul R/ della monetazione di Eneia alla svastica solare, sembra più una figura titanica che quella di un mortale. La sua testa elmata, anch'essa abbinata alla croce uncinata, è del tutto simile alla rappresentazione di Ares (60), o alla divinità heliaca in armi propria del mondo miceno (si pensi all'Apollon di Amicle) (61). Nella maggior parte dei casi, poi, agli eroi sono abbinati divinità femminili (Hera a Diomede, Persephone ad Aiace, Teti ad Achille), e i simboli che ad esempio sulla monetazione

(57) H. VOEGTLI, *op. cit.*, pp. 101, 107, 129-131.

(58) BMC, *Troas...*, p. 59 n. 20, tav. 12, 2 e p. 60 nn. 24-26, tav. 12, 3; SNG, Copenhagen, *Troas*, nn. 368-372; SNG, *Sammlung von Aulock*, nn. 1524-1526. Cfr. F. CANCELANI, *art. cit.*, p. 390 n. 132.

(59) Per la diffusione della personificazione della dea Roma quale tipo monetale in Asia Minore, si veda per esempio SNG, *Sammlung von Aulock Index*, Berlin 1980, pp. 197 e 220.

(60) Vedi P. GARDNER, *Ares as a Sun-god, and solar symbols on the coins of Macedonia and Thrace*, in «NC» N.S. 20, 1880, pp. 49-61.

(61) Paus. III, 19, 1.

della Locride si accompagnano ad Aiace (lancia, scudo rotondo, elmo, foglia d'edera, grappolo d'uva, ramoscello di ulivo) evocano la protezione divina e la fertilità e fecondità della terra.

Si tenga inoltre presente che per alcuni eroi omerici è stata già avanzata l'ipotesi di un culto quasi divino: Agamennone si è ritenuto connesso con Zeus, o addirittura una sua ipostasi ⁽⁶²⁾, di Menelao è noto il *Menelaion* vicino a Sparta, dove, insieme ad Elena, considerata divinità della natura, l'eroe avrebbe avuto un culto sviluppatosi in età micenea ⁽⁶³⁾. Per Ulisse e Penelope si è voluto parlare di una coppia divina, all'interno della quale Ulisse svolge un ruolo confrontabile con quello di Poseidone ⁽⁶⁴⁾. L'atto dell'affondare il remo in terra ricorda infatti il tridente che viene piantato in terra dall'*Ennosigaios*. Penelope ⁽⁶⁵⁾, il cui nome *penélops* significa 'anatra', l'uccello dalle tipiche connotazioni ctonie, col suo tessere e disfare la tela, svolge la tipica attività delle Moire. La figura dell'anatra posta in gran risalto nei vasi protocorinzii accenna presumibilmente ad una grande dea dell'origine della vita e della morte ⁽⁶⁶⁾.

Ma altre e nuove suggestioni vengono dall'analisi dell'iconografia monetale di Aias. Il tipo del guerriero *promachos* è noto fin dalla fine del VI sec. a.C. La sua comparsa sulle monete di Aspendo in Panfilia, è accompagnata sul R/ da una triskelés di gambe umane, al centro della quale è disegnata talora una ruota ⁽⁶⁷⁾. In alcuni tipi la triskelés si sovrappone ad un leone o ad un'aquila ad ali spiegate ⁽⁶⁸⁾. Analoghi abbinamenti con immagini dichiaratamente heliache, quali la protome o lo scalpo di leone, la triskelés o l'astro sono presenti su emissioni battute in Licia fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. ⁽⁶⁹⁾ (Tav. I n. 8).

(62) A prova di una fase di culto aniconico si cita una notizia di Paus. IX, 40, 11, secondo cui lo scettro di questo re sarebbe stato venerato a Cheronea. Per l'esistenza di un *Agamennoneion* a Micene, risalente all'VIII sec. a.C., vedi A. DE FRANCISCIS, in *EAA* I, Roma 1958, s.v. *Agamennone*, pp. 129-131; sull'iconografia dell'eroe O. TOUCHÉFEUILLI. KRAUSKOPF, in *LIMC* I, 1, cit. s.v. *Agamennon*, pp. 256-277.

(63) N. BONACASA, in *EAA*, IV, Roma 1963, s.v. *Menelaion*, p. 1018.

(64) Cfr. E. PARIBENI, in *EAA*, VII, Roma 1966, s.v. *Ulisse*, pp. 1046-1051.

(65) Cfr. E. PARIBENI, in *EAA*, VI, Roma 1965, s.v. *Penelope*, pp. 26-27.

(66) K. KERÉNYI, *Figlie del Sole*, Torino 1949, p. 73.

(67) BMC, *Lycia Pamphilia and Pisidia*, pp. 93-94 nn. 1-8, tav. 19, 1 (500-400 a.C.); BABELON II, 1, nn. 855-867, tav. 23, 11-19; SNG, *Sammlung von Aulock* nn. 4477-4484.

(68) BMC, *Lycia...*, p. 94 n. 9, tav. 19, 6; BABELON II, 1 nn. 868-870, tav. 23, 20-21; SNG, *Sammlung von Aulock* n. 4484.

(69) SNG, *Sammlung von Aulock* nn. 4249-4253; L. MILDENBERG, *Mithrapata und Perikles*, in «Atti Congresso Internazionale di Numismatica Roma 1961», Roma 1965, II, pp. 52-54.

In Licia, la terra che prende nome dal dio della luce, il guerriero *promachos* è stato identificato da qualche numismatico con Aiace⁽⁷⁰⁾. Pur non esistendo, infatti, sulla moneta alcuna esplicita indicazione del nome dell'eroe, l'iconografia e la cronologia di adozione del tipo sono assai prossime all'Aiace presente sulle monete locresi. L'ipotesi, in realtà, può essere estesa anche alla monetazione di Aspendos, la cui tipologia concorre anzi a confermarla. Nel IV sec. a.C., infatti, la città, abbandonato il tipo dell'eroe *promachos*, assume quello del fromboliere che appare costantemente accompagnato dal medesimo simbolo della *triskelés*⁽⁷¹⁾. Tale peculiare iconografia, che non è estranea al repertorio rappresentativo di Aiace⁽⁷²⁾, richiama il racconto omerico in cui il Telamonio preferisce spesso battersi a colpi di pietra⁽⁷³⁾. Il confronto fra immagine monetale e fonte letteraria potrebbe ulteriormente chiarire lo strano abbinamento presente – come si è detto – ad Aspendos, della *triskelés* incorporata all'aquila con le ali dispiegate, ricordando come Pindaro⁽⁷⁴⁾ metta il nome di Aias in relazione con αἰετός, l'aquila, nella profezia fatta da Eracle a Telamone sul figlio che dovrà nascergli.

L'iconografia monetale, pur nella sua essenzialità ma grazie al suo indubbio conservatorismo, sembra dunque aver mantenuto il ricordo di una natura originaria di Aiace di cui non sembra essere rimasta traccia nelle fonti letterarie, e il cui nucleo fondamentale consiste nell'associazione del guerriero *promachos* col simbolo heliaco per eccellenza: la *triskelés*⁽⁷⁵⁾. Tali dati vengono sorprendentemente a coincidere con le ipotesi sull'etimologia del nome dell'eroe, formulate dai glottologi dell'800 sull'onda della suggestione dell'*Etymologicum Magnum*⁽⁷⁶⁾. Il nome *Aias* veniva interpretato come il «Mobile» con derivazione dal verbo αἴσσω e conseguente valorizzazione della forma col digamma ΑἰΨαϝ at-

(70) Cfr. P.R. FRANKE-M. HIRMER, *Die griechische Münze*, München 1964, p. 138.

(71) BMC, *Lycia...*, pp. 95-101 nn. 14-68, tav. 19, 12-15 e tavv. 20 e 21; SNG, *Sammlung von Aulock* nn. 4502-4578 (420-III sec. a.C.). La stessa tipologia è attestata a Selge di Pisidia: BMC, *Lycia...*, pp. 258-259 nn. 16-22, tav. 39, 10-13 (300-190 a.C. o più tardi).

(72) Su alcune gemme incise l'eroe con elmo e scudo rotondo scaglia una pietra, A. FURTWÄGLER, *Die antiken Gemmen*, 1900, rist. an. Amsterdam 1964, XXIII, 44; XXX, 60.

(73) Hom. *Il.* VII, 268-270; XIV, 409-413.

(74) Pind., *Isthm.*, 6, 50 e 54.

(75) Cfr. J. MARINGER, *Das Triskeles in der vor-und frühgeschichtlichen Kunst*, in «Anthropos» LXXIV, 1979, pp. 566-567.

(76) *Etym. Magn.* s.v. Αἰαϝ 27, 15 per il Locrese.

testata ampiamente nella pittura vascolare. L'eroe veniva così identificato col 'Sole', e il suo nome era posto in connessione con l'indogermanico *aiva* e col sanscrito *eva*, che significano 'corsa', 'movimento' (77).

Più di recente il nome Aias è stato invece accostato ad αἶα, termine arcaico utilizzato nella poesia omerica per indicare la 'terra' ma anche la 'madre' (78). Il Mühlestein (79) in particolare pensa ad un ipocoristico di Αἰόλος, 'veloce' 'mobile', parola che, a sua volta, alcuni glottologi ritengono imparentata con il verbo αἶσσω (80). È come un cerchio che si richiude su se stesso e da cui emergono due elementi fondamentali: il primo è che il nome Aias, caratterizzato da una desinenza tipica delle forme participiali (81), indica essenzialmente 'colui che si muove', il secondo è che Aias è la forma maschile corrispondente ad *Aia*, la terra-madre. Il primo carattere trova conferma nell'iconografia di Aiace rappresentato quale eroe promachos preferenzialmente associato alla triskelés, espressione della corsa e del movimento, mentre la connessione con il termine *aia* sottolinea l'arcaicità delle origini dell'eroe. Quanto poi all'identificazione di Aias con Helios è significativo che Omero (82) chiami *Aia* la dimora notturna del Sole e che Αἰαίη νῆσος sia l'isola situata nel lontano Occidente, ai bordi dell'Oceano, in cui giacciono gli strali di Helios nel palazzo d'oro della città di Aietes (83). Aianti sono detti i discendenti del Sole (84), *Aiaie* è l'isola di Circe (85), figlia di Helios e sorella germana del feroce Aiete (86), che a giudicare dalla parte che rappresenta nel mitologema del vello d'oro, è un re degli Inferi, il lato Ade di suo padre (87), per cui Aias sarebbe l'aspetto mortale di Helios. Non a caso il suo

(77) Cfr. C. FLEISCHER, in W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, I, 1884-1890, s.v. *Aias*, p. 139.

(78) Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Étymologique de la langue grecque*, I, Paris 1968, s.v. Αἶας e αἶα, p. 29.

(79) H. MÜHLESTEIN, *Le nom des deux Ajax*, in «Studi Micenei ed Egeo Anatolici» 2, 1967, pp. 41-52.

(80) Cfr. P. CHANTRAINE, *op. cit.*, s.v. αἶσσω, p. 39.

(81) Cfr. C.D. BUCK-W. PETERSEN, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, Hildesheim-New York 1970, p. 45.

(82) Hom. *Odyss.* XII, 3-4.

(83) Mimn. fr. 10, 5-7 Gentili-Prato.

(84) Αἰαίη è Medea, figlia di Aiete e nipote di Helios, vedi Etym. Magn., s.v. Αἰαίη δολόεσσα.

(85) Hom. *Odyss.* X, 135; Etym. Magn., *v. cit.* Cfr. ESCHER, in RE I, 1, Stuttgart 1894, s.v. *Aiaia*, coll. 920-921.

(86) Hom. *Odyss.* X, 137-138.

(87) Cfr. K. KERÉNYI, *op. cit.*, p. 71.

agalma nella città di Salamina è fatto di ebano, il legno nero dal colore degli Inferi⁽⁸⁸⁾. La sua morte, che si compie con una modalità unica nel mondo antico⁽⁸⁹⁾, un suicidio realizzato gettandosi sulla propria spada infissa nel terreno, richiama con struggente malinconia l'immagine di Helios che muore al tramonto sullo *gnomon* dell'orologio solare⁽⁹⁰⁾.

Così come dall'Oriente (dai Babilonesi dice Erodoto)⁽⁹¹⁾ i Greci hanno appreso la conoscenza dello *gnomon*, è probabile che in Oriente siano da ricercare le origini della figura del Telamonio Aiace: Omero a differenza di tutti gli altri eroi che combattono a Troia, non gli attribuisce la signoria su alcuna terra greca e certamente non a caso il tipo del guerriero *promachos* fa la sua prima comparsa su monete orientali. Accanto al gigantesco Aiace, titanico come titanico è Helios⁽⁹²⁾, i Greci (se già non esisteva) hanno costruito la figura del piccolo Aiace di Oileo, che sembra uno sdoppiamento del suo omonimo Telamonio, a fianco del quale spesso combatte evidenziando il contrasto, ma sottolineando la sostanziale unitarietà delle due figure⁽⁹³⁾. La stessa iconografia del guerriero *promachos* quale appare sulla moneta: inginocchiato, ben piantato sulle gambe, rappresentato frontalmente mentre muove verso destra o di spalle mentre muove verso sinistra, potrebbe non avere esclusive motivazioni artistiche e corrispondere ad uno stadio originario dell'iconografia del dio, in cui le varie posizioni del guerriero servivano per indicare il movimento di Helios, da quando al mattino si alza sull'orizzonte e via via procede nella volta celeste, inizialmente veloce, come *tachys* è il figlio di Oileo, finché non si ferma titanico, ben piantato sulle gambe quando

(88) Paus. I, 35, 3-4.

(89) H. AIGNER, *Der Selbstmord im Mythos*, Graz 1982.

(90) Lo *gnomon* era costituito da una punta o stilo eretto verticalmente su un piano orizzontale (vedi E. ARDAILLON, in DAREMBERG-SAGLIÒ, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1900, s.v. *Horologium*, p. 256 e HULTSCH, in *RE*, VII, 2, Stuttgart 1912, s.v. *Gnomon*, coll. 1500-1502). Sull'anfora di Exekias (Boulogne, Museo Municipale, n. 558) in cui Aias, che si appresta a morire, pianta per terra la sua spada, ci sono sullo sfondo le tinte calde del tramonto e sulla sinistra una palma, che è stata intesa come elemento connotante un paesaggio esotico (O. TOUCHEFEU, *art. cit.*, p. 329 n. 104) sottovalutando che l'albero ha innanzitutto una valenza solare (v. H.F. MILLER, *The iconography of the Palm in Greek Art: significance and Symbolism* (Diss.), Berkeley Cal. Un. 1980). Per l'iconografia del suicidio dell'eroe vedi O. TOUCHEFEU, *ibid.*, pp. 329-332.

(91) Herod. II, 109.

(92) Omero (*Il.* III, 229) definisce Aias *πελώριος*, 'gigantesco', e il carattere titanico appartiene alla piena dignità di Helios, v. K. KERÉNYI, *op. cit.*, pp. 47-48.

(93) Cfr. G. CRESSEDÌ, in *EAA* I, Roma 1958, s.v. *Aiace di Oileo*, p. 164.

raggiunge lo zenith, simile ora al Telamonio Aiace, e qui a lungo rimane, per poi proseguire di nuovo veloce e finire la sua corsa quasi volgendo le spalle a chi lo sta ad osservare da Oriente. E che Helios fosse visto come un guerriero è traccia nell'inno omerico⁽⁹⁴⁾ a lui dedicato quando dice:

Terribile guarda con gli occhi dall'aureo elmo.
Fulgenti raggi da lui brillano splendidi, intorno alle tempie
i guanciali dell'elmo lucente ...



1



2



3



(94) Hom. *Hymn.*, XXXI, vv. 9-13.



4



5



6



7



8



9



10



11



12





13



14



15



16



17



18



19



20



21

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI (*)

- 1) Tetradramma di Aeneia, M. PRICE-N. WAGGONER, *op. cit.*, tav. XI n. 194.
- 2) Bronzo di Mantinea, Londra, British Museum = BMC, *Peloponnesus*, p. 184 n. 6.
- 3) Tetradramma di Argo, P. R. FRANKE-M. HIRMER, *op. cit.*, tav. 161.

(*) Nelle riproduzioni fotografiche non sempre è stato possibile rispettare le dimensioni originarie delle monete.

- 4) Dracma di Lamia, SNG, Ashmolean Museum Oxford, *Paeonia-Thessaly*, London 1981, n. 3842.
- 5) Didramma di Pirro, P.R. FRANKE-M. HIRMER, *op. cit.*, tav. 150.
- 6) Didramma di Locri Opunte, *ibid.*, tav. 148.
- 7) Bronzo di Salamina, S.W. GROSE, *op. cit.*, II, tav. 211 n. 21.
- 8) Didramma di Perikla, Licia, P.R. FRANKE-M. HIRMER, *op. cit.*, tav. 191.
- 9) Denario di Cesare, G.K. GALINSKY, *op. cit.*, tav. I n. 2.
- 10) Sesterzio di Antonino Pio, *ibid.* n. 1.
- 11) Bronzo di Ilio, SNG, *Sammlung von Aulok* n. 1541.
- 12) Bronzo di Ilio, *ibid.* n. 7617.
- 13) Bronzo di Ilio, *ibid.* n. 1525.
- 14) Bronzo di Ilio, *ibid.* n. 1527.
- 15) Bronzo di Ilio, *ibid.* n. 1543.
- 16) Bronzo di Ilio, H. VOEGTLI, *op. cit.*, tav. 22 j.
- 17) Bronzo di Ilio, *ibid.*, tav. 23 k.
- 18) Bronzo di Ilio, BMC, *Troas...*, tav. XII n. 14.
- 19) Bronzo di Ilio, H. VOEGTLI, *op. cit.*, tav. 23 g.
- 20) Bronzo di Ilio, BMC, *Troas...*, tav. XIII n. 9.
- 21) Bronzo di Alessandria, H. VOEGTLI, *op. cit.*, tav. 22 a.

LE MONETE ETRUSCHE: ALCUNE NOTE

Scopo di questa mia breve nota è di soffermarmi ancora una volta sulla monetazione etrusca per alcune considerazioni su questioni vecchie e nuove di carattere generale. Sull'argomento della monetazione etrusca, quasi trascurato per decenni a parte qualche eccezione, si è notato, come ho osservato in una relazione al II Congresso internazionale di Studi Etruschi (Firenze 1984) ⁽¹⁾, un rifiorire di studi in questi ultimi anni dopo il Convegno del 1975 del Centro internazionale di studi numismatici di Napoli, dedicato appunto alla numismatica etrusca ⁽²⁾. Di questo convegno ho già parlato nella mia relazione al Congresso di Firenze, citando gli studi successivi al Convegno di Napoli, e ad essa quindi rinvio il lettore. Dopo il 1985 lo studio più completo e riassuntivo sulla monetazione etrusca è quello di Mauro Cristofani nel volume «Rasenna» pubblicato dal Credito Italiano nella collana 'Antica Madre' ⁽³⁾.

Il problema di primaria importanza e sempre attuale nel campo della monetazione etrusca è, a mio parere, quello dell'inizio della moneta in Etruria e dei motivi della sua origine.

Prima di procedere oltre occorre però ricordare e ribadire alcuni punti: 1) non abbiamo elementi per ritenere che prima dell'inizio di una moneta etrusca avesse corso in Etruria la moneta greca; probabilmente

(1) F. PANVINI ROSATI, *Gli studi di numismatica etrusca: problemi di metodo e nuovi indirizzi di ricerca*, in *Atti del II Congresso internazionale etrusco*, Firenze, 26 maggio - 2 giugno 1983 (in corso di stampa).

(2) *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*. Atti del V Convegno del Centro internazionale di Studi Numismatici. Napoli 20-24 aprile 1975. Suppl. al vol. 22 di «AIIN», Roma 1976.

(3) M. CRISTOFANI, *Economia e società*, in *Rasenna. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 79 ss. (in particolare pp. 139-145).

gli Etruschi provvedevano agli scambi o con il baratto o con il metallo a peso, che, a ben esaminare, è una forma più evoluta di baratto. Il ripostiglio di Volterra, ben noto ai numismatici ed agli etruscologi (4), o è un gruzzolo di un mercante che per ragioni che ignoriamo aveva fatto sosta a Volterra e ivi aveva nascosto il suo peculio, oppure è, almeno per una parte delle monete in esso contenute, produzione della zecca di Populonia e quindi in un caso o nell'altro è solo testimonianza di rapporti commerciali. Le poche monete greche rinvenute in Etruria (5) sono posteriori all'inizio della moneta etrusca e denotano solo rapporti di singoli cittadini o trovano, come nel caso delle monete rinvenute a Pyrgi, altre spiegazioni (6). 2) La monetazione etrusca non è, come ho già affermato altrove (7), una monetazione unitaria e quindi le diverse serie debbono essere considerate separatamente anche se inserite nel particolare quadro storico ed economico dell'Etruria, e la soluzione proposta per una serie non è necessariamente valida per un'altra.

Per quanto riguarda il problema cronologico mi sembra ormai accertato che le prime serie etrusche vanno datate alla prima metà del V sec. a.C.: il ritrovamento di uno statere di Populonia col Gorgoneion e con segno X a Prestino (8) in un contesto archeologico datato al secondo quarto del V sec. a.C. ha fatto anticipare alla prima metà del V sec. l'inizio della serie popoloniese, che anche io avevo datato nella seconda metà del secolo (9). È caduta quindi la cronologia bassa che collegava la serie con il Gorgoneion alle guerre puniche (10) e d'altra parte non regge

(4) M. CRISTOFANI MARTELLI, *Il ripostiglio di Volterra*, in *Contributi introduttivi cit.*, pp. 87 ss., che ritiene una parte del ripostiglio «monete locali» e le attribuisce alla zecca di Populonia; cfr. F.M. VANNI, in *Civiltà degli Etruschi. Catalogo della Mostra*, Firenze, Firenze 1985, p. 239 s.; F. PANVINI ROSATI, *Nuove osservazioni sulla monetazione etrusca*, «NAC», XIV, 1985, p. 141 ss.

(5) P. VISONÀ, *Foreign Currency in Etruria circa 400-200 B.C.: Distribution Patterns*, in *Ancient Coins of the Graeco-Roman World. The Nickle Numismatic Papers* (Waterloo, Ontario, Canada 1984), pp. 221 ss.; M.H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985, App. 1, p. 281.

(6) G. COLONNA, *Ripostiglio di monete greche dal santuario etrusco di Pyrgi*, in *Congresso internazionale di Numismatica. Roma 1961, Atti, II*, Roma 1965, pp. 167 ss.

(7) F. PANVINI ROSATI, *Gli studi e la problematica attuale sulla monetazione etrusca*, in *Contributi introduttivi, cit.*, pp. 25 ss.; IDEM, *Gli studi di Numismatica etrusca, cit.* (in corso di stampa).

(8) D.M.R., «Studi Etruschi», 1984, p. 509.

(9) *Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979*, Firenze 1981, pp. 523 ss.

(10) Cfr. P. MARCHETTI, *La métrologie des monnaies étrusques avec marques de valeur*, in *Contributi introduttivi cit.*, p. 273 ss.

ad un'attenta critica la datazione alla seconda metà del VI sec. delle serie auree con la testa del leone ⁽¹¹⁾.

Problema più complesso è invece quello riguardante le cause che hanno portato alla creazione di una moneta etrusca. Ne ho già trattato nella mia relazione al Congresso internazionale etrusco e non desidero ripetermi. Vorrei solo ribadire il concetto che la moneta etrusca, a mio parere, è nata non per iniziativa di ceti aristocratici per scopi di prestigio, ma piuttosto per servire al commercio interno, per quantificare con precisione le somme da pagare o da riscuotere da parte delle città in un regime di area monetaria chiusa. Infatti l'Etruria costituisce un'area monetaria chiusa come, per fare un esempio, la Magna Grecia ⁽¹²⁾. Come è noto, monete magnogreche non si trovano, salvo poche eccezioni, fuori della Magna Grecia; anche le monete etrusche non si rinvencono, con poche eccezioni, come quella di Prestino, fuori dell'Etruria.

La moneta etrusca è sorta in un periodo in cui in tutto il mondo greco, comprese le colonie della Magna Grecia e della Sicilia, si coniava moneta. Alla metà del sec. V a.C. anche le città della Fenicia iniziano a battere moneta. La moneta, quindi, circolava in tutto il bacino del Mediterraneo e veniva usata secondo le sue funzioni naturali, come mezzo di scambio, misura del valore e oggetto di tesaurizzazione. Possiamo quindi pensare che l'esempio greco abbia influito notevolmente sugli Etruschi e li abbia spinti ad adottare anch'essi lo stesso mezzo di scambio e di misura del valore.

Un problema sul quale mi sembra non sia stata portata la dovuta considerazione, è un altro: la monetazione etrusca non solo non è unitaria ma è eccessivamente frazionata. Se escludiamo le monete d'oro con la testa di leone, le serie di Populonia, le più complete, argento e bronzo, le serie di bronzo di Vetulonia e quelle di aes grave, la monetazione etrusca ci appare come un insieme di serie composte di pochissime emissioni e con pochi esemplari ognuna. Si pensi alle serie con il vaso e il calamaro, a quelle con il cinghiale, con la Chimera, con Thezi, con l'ippocampo, con la civetta, con la lepre, alle serie auree di cui si conoscono pochissimi esemplari, alcune sconosciute anche al Sambon. Anche tra le serie enee quella ben nota in bronzo a rovescio incuso con segni del valore,

(11) La datazione alta è stata proposta da L. BREGLIA, *L'oro con la testa di leone*, in *Contributi introduttivi cit.*, p. 75 ss.; cfr. la discussione relativa a p. 131 ss.

(12) Cfr. A. STAZIO, *La documentazione numismatica*, in *Metropoli e colonie di Magna Grecia. Atti del III Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 13-17 ottobre 1963*, Napoli 1964, pp. 113 ss.

che si discostano dai segni che troviamo su tutte le altre serie etrusche di bronzo coniate o fuse, comprende per quasi tutti i nominali pochi esemplari o uno soltanto. Tutto ciò farebbe pensare che molte serie hanno avuto una vita breve o talora discontinua, a meno che non si voglia supporre che di molte emissioni sia andata perduta la maggior parte degli esemplari. Mi sembra più probabile supporre che i singoli centri abbiano proceduto in modo indipendente l'uno dall'altro a coniazioni che però non hanno avuto seguito per ragioni economiche o politiche e mi sembra più probabile che scopo di queste coniazioni sia stato quello di trarre vantaggio dall'emissione della moneta e servirsene per gli scambi o per i pagamenti, sull'esempio di stati greci. Non escluderei anche una certa emulazione tra città o tra gruppi dirigenti, sempre tenendo presente che non si trattava di emissioni private ma di emissioni ufficiali. Si tenga presente anche che emettere moneta è stato in ogni tempo un'affermazione di sovranità.

Debbo ancora ribadire una volta la necessità di un corpus delle monete etrusche coniate e di un inventario, il più completo possibile dei ritrovamenti delle monete etrusche. Entrambi, il corpus e l'inventario dei ritrovamenti, costituiscono un elemento conoscitivo della massima importanza, senza il quale le nostre ipotesi mancano di uno dei punti essenziali di sostegno.

Per concludere questa mia breve nota mi fermerò su una serie d'argento, in genere poco considerata: quella che ha per tipo il vaso da cui fuoriescono i tentacoli di un calamaro. La serie era conosciuta da A. Sambon⁽¹³⁾ in due valori XX e X. Del primo valore il Sambon conosceva solo due esemplari, del British Museum di Londra e della collezione Strozzi. Se ne possono aggiungere almeno altri due esemplari, dell'American Numismatic Society a New York e della collezione Gulbenkian (già della collezione Jameson). Del valore X il Sambon conosceva un solo esemplare del Museo di Volterra, al quale si possono aggiungere altri tre esemplari, del Museo Archeologico di Firenze, della coll. Lloyd e della vendita *Münzen und Medaillen* n. 52 (giugno 1975) n. 2. A Firenze esiste un altro esemplare in piombo (falso antico?) proveniente da Campiglia. Conosciamo inoltre un'altra emissione con il valore V e il tipo solo

(13) A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, p. 44 n. 20-21. I dati citati nel testo risultano da una ricerca che vado conducendo da molti anni con la raccolta del materiale edito ed inedito sulle monete etrusche coniate al fine della pubblicazione di un corpus di tali monete.

del vaso, che si può unire ai due precedenti a completare la serie. L'emissione non era conosciuta al Sambon ed è nota in un solo esemplare del Museo Archeologico di Firenze. I tre valori hanno il primo pesi sui 21-22 gr., il secondo pesi tra i 10 e i 12 gr.; il terzo, quello da V, un peso nell'unico esemplare di gr. 5,30. Tutta la serie appartiene quindi al sistema cosiddetto «calcidese», che denominerei meglio «persiano o microasiatico»: i nominali ad essa appartenenti rappresentano di questo sistema rispettivamente quattro dramme, due dramme, una dramma. I valori segnati sulle monete sono indicati in scrupoli, come è generalmente accettato, e mi sembra superfluo notare che lo scrupolo corrisponde grosso modo allo scrupolo romano di gr. 1,13.

Circa la zecca di emissione una vecchia ipotesi del Garrucci⁽¹⁴⁾ propendeva ad attribuirli a Pisa poiché l'esemplare della collezione Strozzi⁽¹⁵⁾ risultava rinvenuto vicino a Pisa, ma le notizie dei rinvenimenti sono piuttosto incerte e quindi accenno all'appartenenza a una zecca pisana solo come ipotesi.

(14) R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, II, p. 49, tav. LXXI, 18-19.

(15) *Collection Strozzi. Médailles grecques et romaines. Aes grave* (autore A. SAMBON), Roma 1907, p. 38 n. 542. Anche l'esemplare della collezione Gulbenkian ex Jameson proviene, secondo l'A. del Catalogo, dalla collezione Strozzi e sarebbe stato rinvenuto presso Pisa ma non è l'esemplare citato nel catalogo della collezione Strozzi al n. 542, come dichiara l'autore del catalogo e come risulta anche dal confronto tra le riproduzioni fotografiche nelle tavole. Quindi la collezione Strozzi avrebbe avuto due esemplari di questa rara moneta: è strano però che di questo secondo esemplare non vi sia traccia nel catalogo redatto dal Sambon (cfr. E.S.G. ROBINSON, *A Catalogue of the Calouste Gulbenkian Collection of Greek Coins*, I, *Italy, Sicily, Carthage*, Lisboa 1971, p. 19 s. n. 1).

ENRICO ACQUARO

RICERCHE DI NUMISMATICA PUNICA:
RILETTURE E PROPOSTE

Indubbi sono i progressi in autonomia disciplinare e in storicità che gli studi di numismatica punica hanno conseguito in questi ultimi anni ⁽¹⁾. In tale generale maturazione, in edizioni e in ricerche, permangono tuttavia delle zone di ombra che investono alcuni aspetti dei diversi moduli di approccio ad una disciplina che conta pochi decenni di collocazione autonoma nel mondo degli studi ⁽²⁾. Su questi è opportuno di volta in volta ritornare perché la ricerca non esaurisca la spinta di credibilità storica che con tanta fatica ha assunto nei suoi migliori esiti. Da qui la necessità di alternare all'opera di edizione dei medaglieri italiani tuttora in corso ⁽³⁾ alcune riproposizioni metodologiche in più occasioni disattese. Fra queste figura in primo luogo l'abitudine, purtroppo ancora diffusa, di leggere i temi monetali che compaiono sulla monetazione di Cartagine e delle sue province in termini di esasperata etnia punica. Ne segue l'identificazione di divinità e simboli in personaggi, in vicende mitiche e in significati di messaggi culturali e di *emblemata* che non hanno in più casi nessuna giustificazione in rapporto alle conoscenze dirette ed aggiornate delle antichità puniche, cui le ricerche della scuola italiana hanno dato e continuano a dare un fondamentale contributo.

Che la testa femminile coronata di spighe al dritto di gran parte delle monete puniche debba essere letta come Core, in mancanza di un *dossier* iconografico puntuale di Tanit, è riflessione già avanzata nel

(1) Cf. da ultimo, E. ACQUARO (ed.), *Studi di numismatica punica*, «RSF», 11 suppl. (1983).

(2) Cf. E. ACQUARO, *Problematica e prospettive degli studi di numismatica punica*, «NAC», 4 (1975), pp. 97-108; Id., rec. a T.V. BUTTREY, «RSF», 10 (1982), pp. 316-17.

(3) Cf. la *Bibliografia* di studi fenici e punici periodicamente pubblicata sulla «RSF» dal 1971 in poi.

1971 (4). In assenza di repliche sulla precisazione fatta, repliche in grado di modificare l'evidente mancanza a tutt'oggi di dati utili per la lettura del tipo monetale come effigie di Tanit (5), si è portati a ritenere che il perdurare di questa lettura sia il retaggio di un'ingiustificata abitudine conservativa ed antiquaria che ci si aspetterebbe, per essere ancora adottata, di essere più compiutamente motivata (6).

È Baal-Hammon, il dio che divide con Tanit la responsabilità dei riti del *tofet* di Cartagine, ad essere da ultimo chiamato a prestare direttamente o indirettamente la propria personalità divina ai tipi numismatici. Divinità, quella di Baal-Hammon, cui senza serio fondamento (7) viene spesso attribuito il primo posto nel pantheon cartaginese. Data come certa è la sua connessione con il cavallo e la palma attraverso la registrazione di significati solari che si attribuiscono per via degli *emblemata*, equino e vegetale, al dio (8). Non documentata appare quindi, anche al più superficiale riscontro del *dossier* Baal-Hammon, sia la sua preminenza nel pantheon cartaginese (ruolo di preminenza che con analogo equivoco si attribuiva a Tanit e ne giustificava l'interpretazione ricordata) sia la sua specifica connessione con il cavallo. Quanto al cavallo e alla palma la loro specificità di *emblemata* solari in contesto numismatico non può darsi per dimostrata in forza di un contributo, non certo dei più convincenti, dedicato a questo argomento nel 1966 (9).

Non si vuole certo qui riesumare antiche spiegazioni eziologiche, pur di recente riproposte (10), sulla presenza del cavallo nella moneta punica, presenza collocata finalmente nella storia degli studi e nel suo giu-

(4) Cf. E. ACQUARO, *Sulla lettura di un tipo monetale punico*, «RIN», 29 (1971), pp. 25-30.

(5) La stessa notazione del 1975 di L. FORTELEONI, *Monete e zecche della Sardegna punica*, Sassari 1975, p. 3, nota 3, che pur riconosce il problema, ripropone una equivalenza Core = Tanit che è ancora tutta da dimostrare, sia dal punto di vista storico-religioso sia, e questo è il dato più importante, dal punto di vista iconografico. L'unica esplicita valutazione della questione con riscontro nella registrazione di concreti dati monetali è in G.K. JENKINS, *The Mqabba (Malta) Hoard of Punic Bronze Coins*, «RSF», 11 suppl. (1983), p. 26.

(6) Cf. ad esempio, F. GUIDO, *Monete puniche in una collezione privata a Sassari*, «RSF», 11 suppl. (1983), pp. 43-55.

(7) Cf. G. GARBINI, *Gune bel Balsamen*, «Studi magrebini», 12 (1980), p. 92.

(8) Cf. da ultimo, A. TUSA CUTRONI, *I Cartaginesi in Sicilia all'epoca dei due Dionisi*. *La documentazione numismatica*, «Kokalos», 28-29 (1982-1983), p. 218 *passim*.

(9) Cf. J. FERRON, *La caractère solaire du dieu de Carthage*, «Africa», 1966, pp. 41-59.

(10) Cf. da ultimo, G. MANGANARO, «Kokalos», 28-29 (1982-1983), p. 230.

sto contesto storico da G. Piccaluga⁽¹¹⁾. Si vuol soltanto far presente che, analogamente a quanto ricordato per la testa femminile letta arbitrariamente come Tanit, a tutt'oggi la letteratura scientifica non registra alcun dato utile, specifico, a suffragare una connessione avanzata per di più con una sicurezza in ogni caso ingiustificata.

Analoga, se non maggiore prudenza, dovrebbe registrarsi anche nelle identificazioni proposte per la più tarda monetazione punica. Emblematico è il caso delle monete di cultura punica coniate a Malta, ormai romana. Le figure di Eshmun e di Baal-Hammon si alternano spesso nella lettura grazie a passaggi, equivalenze e connessioni di *emblemata* che giustappongono senza nessuna scansione storica momenti e temi di culture diverse, da Babilonia alla Libia e alla Grecia⁽¹²⁾.

La problematica nominalistica ora ricordata per alcuni esempi emergenti non esaurisce *in toto* l'ampia casistica storica che deve costantemente esser tenuta presente e riguardata come fondamento principe di ogni ricerca numismatica, in particolare di quella punica.

Studi e rivisitazioni critiche condotti sia in Italia⁽¹³⁾ sia all'estero⁽¹⁴⁾ suggeriscono la possibilità di alcune messe a punto che è ormai opportuno enunciare con tutta chiarezza, anche perché gli esiti di maggior respiro, qualora se ne ravvisi la fondatezza, possano essere tenuti presenti nelle opere di sintesi sulla civiltà punica⁽¹⁵⁾.

Due sono i dati che emergono fra gli altri: la centralità della zecca di Cartagine sin dalle prime esperienze monetali con cui i Punici si confrontarono e la funzione svolta nell'ambito monetale dalle comunità templari legate in particolare alla figura di Melqart con le sue equivalenze eraclidi.

(11) Cf. G. PICCALUGA, *Fondare Roma, domare Cartagine: un mito delle origini*, «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici», Roma 1983, II, pp. 409-10.

(12) Cf. ad esempio, E. COLEIRO, *Maltese Coins of the Roman Period*, «NC», 1971, pp. 82-91.

(13) Cf. da ultimo, A. TUSA CUTRONI, *Di una serie monetale punica di bronzo*, «RIN», 85 (1983), pp. 35-42; E. ACQUARO, *Arte e cultura punica in Sardegna*, Sassari 1984, pp. 153-56; ID., *Su i «ritratti barcidi» delle monete puniche*, «Rivista storica dell'antichità», 13-14 (1983-84), pp. 83-86; L.-I. MANFREDI, *ršmlqrt, r'šmlqrt: nota sulla numismatica punica di Sicilia*, «RIN», 87 (1985), pp. 3-8; EAD., *Monete puniche del Museo Nazionale Romano*, «BdN» (in corso di stampa).

(14) Cf. ad esempio, G.K. JENKINS, *Coins of Punic Sicily, I-IV*, «The Swiss Numismatic Review», 50, 53, 56-57 (1971, 1974, 1977-1978), pp. 25-78, 23-40, 5-68; P. VISONÀ, *Punic and Greek Bronze Coins from Carthage*, «AJA», 89 (1985), pp. 671-76.

(15) Cf. E. ACQUARO, *Fenici e Cartaginesi in Italia. La Sardegna fenicia e punica: fra storia e archeologia*, «BArte», 31-32 (1985), p. 49.

Il primo dato, evidenziato da G.K. Jenkins nel 1974⁽¹⁶⁾ con l'attribuzione a zecca di Cartagine della più antica serie in argento già letta come emissione punica di Sicilia, sembra trovare nuova conferma nella probabile origine metropolitana punica di almeno una delle più note serie anepigrafi in bronzo, quella con al diritto la testa di Core e al rovescio il cavallo al galoppo o impennato⁽¹⁷⁾. I dati che suggeriscono questa lettura, da preferirsi a mio avviso a quella dubitativa siciliana da me stesso avanzata in altra sede⁽¹⁸⁾, sono essenzialmente di natura storica e si confrontano con la non risolutiva consistenza documentaria che si lega all'ipotesi siciliana. Nessuno infatti nega che la monetazione punica è debitrice di quella greca di Sicilia in tipi e in stimoli di mercato, ma è anche vero che non si vede perché si debba escludere *a priori* l'origine metropolitana della serie in bronzo, per cui solo l'ipotesi cartaginese riesce a spiegarne appieno, l'ampia diffusione⁽¹⁹⁾, ivi compresa quella in Sardegna, così spesso trascurata⁽²⁰⁾.

Il secondo dato, ancora suscettibile di nuove e più approfondite verifiche, ma già utile per avanzare un'ipotesi degna di attenzione, riguarda l'attribuzione della serie in argento con leggenda *ršmlqrt* ad un organismo templare di Melqart in Sicilia⁽²¹⁾. Basata su argomenti diversi, fra cui quello epigrafico che fa chiarezza su precedenti improbabili letture geografiche, l'ipotesi ben si accorderebbe alla funzione amministrativa e politica che i templi di Melqart dovettero svolgere fin dai primi tempi della colonizzazione fenicia⁽²²⁾. Non stupirebbe di ravvisare nella stessa ripresa del tema di Eracle nella monetazione dei Barcidi in Spagna un richiamo a quei programmi di prima colonizzazione tiria⁽²³⁾, di cui i

(16) Cf. G.K. JENKINS, *Coins of Punic Sicily*, II, «The Swiss Numismatic Review», 53 (1974), pp. 23-41.

(17) Cf. da ultimo, A. TUSA CUTRONI, *Di una serie monetale punica di bronzo*, «RIN», 85 (1983), pp. 35-42.

(18) È di A. Tusa Cutroni l'ipotesi per la serie di una zecca di Selinunte, cf. *ibidem*.

(19) Cf. L.-I. MANFREDI, *Monete puniche del Museo Nazionale Romano*, «BdN» (in corso di stampa).

(20) Cf. ad esempio, E. ACQUARO, *rec.* a T.V. BUTTREY, «RSF», 10 (1982), pp. 316-17.

(21) Cf. L.-I. MANFREDI, *ršmlqrt, r'smlqrt: nota sulla numismatica punica di Sicilia*, «RIN», 87 (1985), pp. 3-8.

(22) Cf. da ultimo, E. ACQUARO, *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Roma 14-16 marzo 1985 (in corso di stampa).

(23) Cf. da ultimo, E. ACQUARO, *Notes d'archéologie punique: culture matérielle et reflets dans l'histoire*, «Les études classiques», 55 (1987), pp. 78-80.

templi di Melqart, in questo caso quello di Cadice, potrebbero fornire il riferimento in *emblemata*.

Dagli esempi proposti, che costituiscono in più casi una rilettura aggiornata di dati, gravati ancora evidentemente da pesanti ipoteche antiquarie ed esotiche, e un indice di proposte di revisione critica di attribuzioni di zecche, deriva in evidenza la potenzialità storica che lo studio della numismatica punica è in grado di sviluppare. Perché tale potenzialità si manifesti appieno occorre attivare o riattivare un dibattito che per essere credibile deve periodicamente liberarsi dalle scorie antiquarie già ricordate. Allora si potrà discutere di zecche e di attribuzioni senza timore di incorrere in «dissacrazioni» oppure, quel che è peggio, in un conformismo aprioristico che neppure il lodevole servizio reso nella pubblicazione di sillogi e di cataloghi può più giustificare.

THE MINT OF PELUSIUM

The city of Pelusium was built on the spot where the eastern arm of the Nile is flowing into the Mediterranean Sea, today Tel-el-Farame.

The city is mentioned in the inscriptions of the Temple of Seti I (end of 14th century B.C.), and is called SN meaning clay, silt, and called "Sin" in the Old Testament (Ezekiel 30, 16). The Greeks called it Πηλός (Pellos), meaning clay, namely a translation of the Egyptian name into Greek.

Herodot visited the city on his way from Egypt to Gaza. The city is mentioned several times by Josephus as well as by Plinius and Strabo.

The plentiful fresh water of the Nile and the rich soil resulting from the Nile silt made the city and its surroundings a very lush country and center of growing of linen and linen products.

The Jewish sources (Mishna, Yoma 3, 7) mention the fact that the high priest in the Jerusalem Temple was wearing linen of "פלסין" (= Pelusin).

The city defended Egypt from the east and was always a strategic site and several army commanders visited the city with their troops, such as Mitridate king of Pontus, Herod the Great, Cleopatra VII, Augustus, Titus and others.

The city flourished until the 13th century and, since then, little by little, lost its importance, was left by its inhabitants and buried under mud and sands and the entire Pelusian arm of the Nile was lost under its own silt.

Alexandria in Egypt was the centre where all the Roman provincial coins of Egypt were minted. Moreover, even the coins of the nomes were struck at Alexandria, as R.S. Poole points out in the BMC: "A short examination of these coins is enough to show that all the regular series were struck at Alexandria" (1). Indeed, the style as well as the

(1) BMC, *Alexandria*, p. XCVII.



'fabric' of the Alexandrian coins is identical to that of the nomes. Two coins of the nome of Pelusium were published by J. de Rouge and F. Feuarent in 1870⁽²⁾ and later by Poole in 1892⁽³⁾, both from the 11th year of Hadrian. One depicts the head of Harpokrates and the other a pomegranate (see Nos. A, B).

In 1901, G. Dattari published these two types and an additional large bronze of Trajan (depicting Harpokrates) struck in 109/10 A.D.⁽⁴⁾ In 1933⁽⁵⁾, J.G. Milne published the two types described previously by Poole. Again in 1981, A. Geissen published the two types described previously by Poole and Milne⁽⁶⁾. These three types have all the characteristics of the regular series of Alexandria but with the additional inscription: ΠΗΛΟΥ(ΣΙΟΝ).

On several occasions during the last fifteen years we have come across small somewhat unusual coins. Two such coins have been published in the meantime by Rosenberger⁽⁷⁾. So far we have seen 15 such coins of various types, most of which are from a large hoard of city coins found south of Gaza⁽⁸⁾. These coins have two main characteristics: they are all of very small denomination and none bears the head of the emperor.

The different types known to us thus far are the following:

(2) *Monnaies des nomes de l'Egypte*, «Revue Numismatique» tome XIV (1869-1870), nos. 2545, 3546.

(3) BMC, *op. cit.*, p. 351, nos. 44-46.

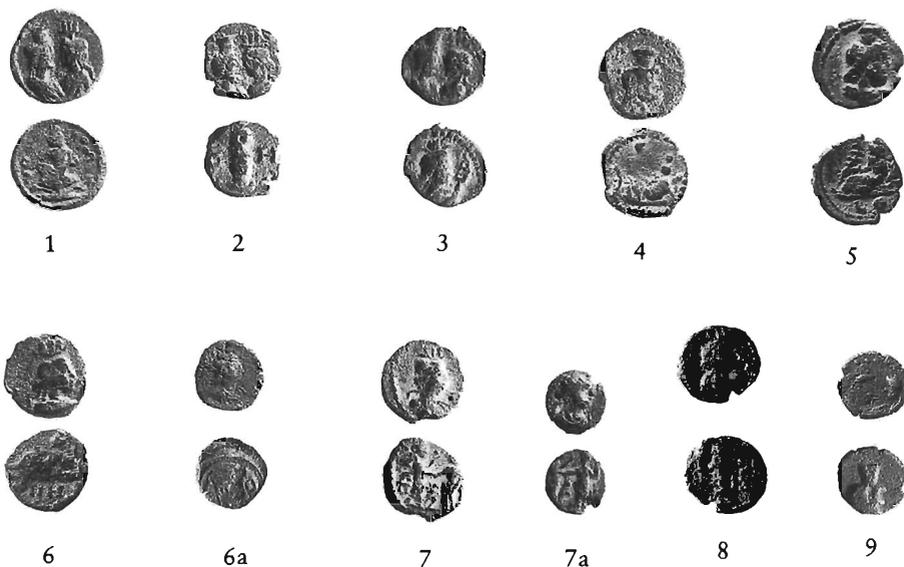
(4) G. DATTARI, *Numi Augg. Alexandrini*, Cairo 1901, no. 6345.

(5) J.G. MILNE, *Catalogue of Alexandrian Coins*, Oxford 1933, nos. 1226, 1248.

(6) A. GEISSEN, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Band 4, 1981, nos. 3418, 3419.

(7) M. ROSENBERGER, *City Coins of Palestine*, Vol. III, Jerusalem 1977, p. 48 no. 2, p. 85 no. 2.

(8) The hoard which included more than 1000 coins of Palestine of the 1st-3rd centuries A.D. was unfortunately dispersed by dealers before it was able to be studied and registered.



1. *Obv.* Confronted busts of Sarapis (on l.) and of Harpokrates (r.).
Rev. Harpokrates as a child, squatting l. on lotus flower, wearing hemhem crown, holding club in l.; around, unclear legend.
2.05 gr.
2. *Obv.* Same as on 1.
Rev. Canopus; in field: Π(?) H.
3. *Obv.* Same as on 1.
Rev. Bust of Isis r. with sistrum.
0.87 gr.
4. *Obv.* Bust of Sarapis r.
Rev. Tyche recumbent on couch l.; above, letter(?).
1.93 gr.
5. *Obv.* Same as on 4.
Rev. Nilus reclining, holding reed; below, date: (?) LE.
1.51 gr.
6. *Obv.* Bust of Harpokrates r.
Rev. Tyche recumbent on couch l.; below, inscription: ΠH
1.45 gr.

- 6a. Same as 6 but of crude style and struck on smaller flan.
0.56 gr.
7. *Obv.* Same as on 6.
Rev. Two standing figures facing one another, shaking hands (Homonioia and Eirene?); in between them an unrecognizable object; on l., letters: ΠΗ(?).
1.32 gr.
- 7a. Same as 7 but struck on a much smaller flan.
(half denomination?).
0.80 gr.
8. *Obv.* Same as 6.
Rev. Figure standing l., holding unrecognizable object; on r., two letters: ΠΗ
1.02 gr.
9. A hybrid type combining the *obv.* of nos. 1-3 and the *obv.* of nos. 4 and 5. Crude style with, apparently, no inscription.
0.75 gr.

This group of coins is homogenous. All the coins have the following characteristics:

1. The absent head of the emperor.
2. A small denomination.
3. The flan is entirely different from that of the Alexandrian one.
4. The origin is confirmed to be the southern Mediterranean coast, south of Gaza.
5. The designs are from the Egyptian repertoire.

On most of these coins one can read: ΠΗ. Since all these coins come from a region not far away from Pelusium and bear Egyptian motives the only logical reconstruction of this inscription is: ΠΗ(ΛΟΥΣΙΟΝ).

THE DESIGNS

It is difficult to distinguish between the obverse and the reverse. We have decided arbitrarily that the reverse side is the one depicting the inscription.

The obverse designs

Busts of Sarapis and Harpokrates confronted. This combination is not known on the coins of Alexandria. Dattaris' coin No. 1843 (and BM 749) of Hadrian has the confronted busts of Sarapis and Isis with a small figure of Harpokrates in between. Thus, although the theme is typically Egyptian, the design is actually new.

Bust of Sarapis. This type is very popular on Alexandrian coins. Starting from Nero (Dattari 251), it appears on coins of almost all the emperors.

Bust of Harpokrates. This type appears on coins of several emperors from Hadrian onwards and is found on the coins struck for Pelusium in Alexandria, under Hadrian (see No. A).

The reverse designs

Harpokrates as a child, squatting l. on lotus flower (coin 1). The type is known on coins of Alexandria under Antoninus Pius (BMC 1130, Dattari 2576). This design, with some changes is known also under Marcus Aurelius (BMC 1300, see also Dattari 1725).

Canopus. It is not clear which type of canopus is depicted on coin 2: the Isis type or the Osiris one. Both are known on Alexandrian coins from Vespasian onwards (see BMC 268, 625, 633, 775, 2214 etc.).

Bust of Isis with sistrum in field r. (coin 3). This type appears on coins of Alexandria under Antoninus Pius (BMC 988).

Tyche recumbent on coach (coins 4, 6). This type was very popular on coins of Alexandria from Trajan (BMC 445) to Diocletian (BMC 2527). On the Alexandrian coins Tyche is holding a rudder which cannot be seen on the Pelusium coins.

Nilus reclining holding reed. This is one of the most popular designs on the coins of Alexandria, appearing under most of the emperors, with many examples under Hadrian (BMC 788, 789).

Two standing figures shaking hands. The small size as well as the crudeness of the style do not enable a clear identification of the two figures. If they are Eirene and Homonoia, they can be compared to the coins of Alexandria under Trajan (BMC 428-434) and Antoninus Pius (BMC 961). Another possibility is Harpokrates and Sarapis because the

unclear object between the two figures may represent a Cerberus (cf. BMC 448, under Trajan) but, on the Alexandrian coins, Harpokrates and Sarapis do not shake hands. Two other figures that do shake hands are Euthenia and Demeter (again under Trajan, see BMC 487-489). Still the resemblance is not very convincing and so far the two figures on the Pelusium coins are enigmatic.

Demeter(?). The standing figure on coin 8 may represent Demeter as it has a long peplos and is holding a long object resembling torch. Still the details are not quite clear and the Demeter on the Alexandrian coins looks different (cf. Dattari 477 under Domitian, BMC 576 and Dattari 1337 under Hadrian). Another possibility is Isis standing with sceptre (Dattari 1405 under Hadrian).

The Flan

The flans of the coins from the mint of Alexandria have a very distinct shape; a cross-section of them will show a trapezoid shape:  All the flans of these new Pelusium coins show rectangular shape of their cross section:  This clearly indicates a different mint.

CONCLUSION

The types of these new coins possess the Alexandrian flavour but tend to represent some local variants or combinations. They are all inferior in style to the real Alexandrian coins and some are extremely crude. They are all in small denominations, smaller than the small denomination of the 'Alexandrian Pelusium coin'.

We think that this group of coins was struck in Pelusium proper and not in Alexandria and were issued for local use as small change ⁽⁹⁾.

Since their designs are influenced by prototypes characteristic mainly to the years of Trajan and Hadrian, we suggest that they were struck mainly during and following the years of these two emperors.

(9) Small *minimae* imitating coins of other mints are known elsewhere such as at Caesarea in Samaria, see H. HAMBURGER, *Minute Coins from Caesarea*, "Atiqot", I, (1955), pp. 115-138, and Y. MESHORER, *Ancient Jewish Coinage*, II NY 1982, pp. 188-189.

IL «DIRITTO DI ASILO»
NELLA MONETAZIONE DELLA SERIE IMPERIALE GRECA



Perga, Pamphyliae (1)

Nella espressione «diritto di asilo» il termine della parola greca ἄσυλος (ἄ privativo e συλάω = «depredo»), indicante un luogo esente da depredamento e perciò inviolabile, definisce l'acquisizione da parte di una persona, bisognosa di protezione e di assistenza, dell'ottenimento e

(1) La moneta, che pubblico sotto al titolo, è stata coniata da Gallieno per la zecca di Perga Pamphyliae:

D/ ΑΥΤ ΚΑΙ ΠΙΟ ΛΙ ΓΑΛΛΙΗΝΟC nel giro;
KOPNELIA
CAΛΩNEINA } su due righe all'esergo

Busti affrontati di Gallieno radiato e paludato (rivolto a sin.) e di Salonina diademata e paludata (rivolto a d.), fra di loro su una colonna una figura (?) che tiene una vela.

R/ ΠΕΡΓΑΙΩΝ-Ε-ΙΕΡΟΣ; tavolo sul quale è la scritta ACΥΛΙΑ e sul quale è posata una grande urna con l'iscrizione ΠΥΘΙΑ, sotto la quale vi è un'anfora con due manici fra due rami di palma.

Ø mm. 36, gr. 23, 592.

Manca in B.M.C.; variante del MIONNET, Vol. III, n. 468, pag. 127, patina verde.

della conseguente assicurazione di essere ospitata gratuitamente con la garanzia di rimanere indenne da qualsiasi offesa.

L'origine dell'espressione potrebbe, secondo alcuni, derivare dall'ebraico «*aschel*» (boschetto sacro) alludendo al fatto che i primi luoghi di ἄσυλία fossero degli ameni raggruppamenti di alberi consacrati a certune divinità. Tale tesi, rifacendosi alla tradizione leggendaria che Romolo avesse creato un luogo di asilo sul colle Palatino e anche ad un brano di Plutarco che riferisce che Romolo lo avesse dedicato al dio Asileo, è convalidata dal verso di Virgilio (*Aen.* VIII, 343): «*Hinc lucum ingentem quem Romulus acer asilum retulit*» e potrebbe essere pure presa in considerazione, se pure con molti dubbi.

Il diritto di asilo, fin dalle origini, costituiva la possibilità per chiunque (ad esempio: schiavo transfuga, debitore moroso verso il fisco o verso un privato, delinquente comune, soldato prigioniero di guerra) di acquisire, rifugiandosi in un luogo comunemente ritenuto sacro, la possibilità di non essere offeso e quindi di non subire violenza alcuna. Tali luoghi erano boschi o spazi recintati, montagne ritenute sacre, pezzi di aeroliti caduti sulla terra dagli spazi del cosmo, statue o simulacri di divinità o di persone esercitanti autorità. Durante il corso dell'impero romano anche le statue di alcuni Imperatori, erette per onore e per memoria vennero ritenute sacre (ovviamente per convinzione o per adulazione).

La ragione fondamentale di tale diritto si fonda sulla presunzione primitiva che la sacralità di un oggetto o di una località ritenuta sacra o di un simulacro si potesse trasmettere ai viventi o per l'immediata vicinanza ambientale o per il materiale contatto.

Le parole ἄσυλος o ἄσυλία furono quindi aggiunte, come epiteto, ad alcune divinità o meglio ai loro templi o simulacri ivi contenuti e quindi vennero anche coniate in vari casi di declinazione (nominativo, genitivo, accusativo) su alcuni pezzi monetali allo scopo di qualificare la città o la regione battente monete che, con tale coniazione, desiderava «reclamizzare» la sua ambita prerogativa, qualificante i vantaggi di «zona neutrale».

Nella Grecia e nelle numerosissime città dell'Asia Minore, colonizzate dai Greci (πόλεις ἀποικίδες) in cui la «vendetta del sangue» rimase a lungo in vigore, l'istituto della ἄσυλία durò a lungo e perciò il territorio di un tempio o l'area di influenza di una istituzione od associazione religiosa erano spesso dichiarati ἱερὸν καὶ ἄσυλον (sacro e inviolabile).

Nel mondo greco si distinguevano due specie di inviolabilità o di ασιλία: l'una di carattere internazionale e l'altra di diritto pubblico però di tipo più limitatamente locale ed interno.

L'asilía di carattere internazionale perseguiva lo scopo di proteggere lo straniero che si era macchiato di una violazione di qualche legge e, come straniero e quindi privo di diritti, si sarebbe esposto alle violenze da parte di privati da lui danneggiati. Questa situazione diventò, con l'andar del tempo e con l'ampliarsi delle relazioni e dei traffici commerciali, origine di molti abusi e di soprusi vicendevoli e perciò le città greche tentarono di rimediarvi stringendo, fra di esse, appositi trattati e convenzioni detti σύμβολα (σύμβολα ποιείσθαι πρὸς πόλιν).

L'asilía di diritto pubblico interno integrava i poteri statali ed aveva carattere esclusivamente religioso e rimase fedele alle origini: sempre perseguendo lo scopo precipuo di sottrarre alla vendetta privata i colpevoli che cercavano riparo presso una divinità.

D'altronde nell'antichità era in vigore l'usanza di scambiarsi un σύμβολον (costituito da un anello o da un dado o forse anche da una moneta spezzati) scambiati e che venivano conservati singolarmente dalle due famiglie e che servivano poi sempre alle persone, ad esse attinenti, per comprovare, facendo combaciare i due pezzi, l'ospitalità reciproca già in precedenza contratta dagli antecessori.

La politica dei primi Imperatori Romani avversò l'istituzione dell'asilía ma la abituale e diffusa corrente greca finì col prevalere.

Nell'Asia Minore, dove i templi asili erano cresciuti a dismisura, i Romani conquistatori, considerato che tali edifici di uso pubblico diventavano sempre più il rifugio di ogni risma di delinquenti e di fuori legge, adottarono, per ovvie ragioni di sicurezza delle loro conquiste, una politica di sempre maggiore riduzione e contenimento.

L'Imperatore Tiberio nel 22 d.C. ordinò una severa revisione dei diritti di asilo permettendo la loro prosecuzione a quelli che potevano vantare tale beneficio in forza di istituzioni saldamente radicate nelle popolazioni.

Secondo Svetonio ⁽²⁾ l'asilía sarebbe stata abolita poi in tutto l'Impero; di fatto nel Medio Oriente ed in Grecia durò, nei templi pagani, fino al rapido decadimento delle religioni pagane.

Publio Cornelio Tacito nei suoi *Annali* ricorda la predetta revisione, effettuata da Tiberio, nel Libro III ai capitoli dal 60 al 63 e dei quali dò qui di seguito la traduzione:

(2) Svetonio Gaio Tranquillo nella «Vita di Tiberio», (37), afferma che i privilegi dell'asilía sarebbero stati eliminati poco dopo l'imperatore Tiberio. In effetti vennero totalmente aboliti solo sotto il pontificato di Bonifacio V (Papa dal 619 d.C. al 625 d.C.).

Capitolo 60 (3)

«Tiberio, nel frattempo, mentre andava rafforzando il suo potere, concedeva al Senato una parvenza dell'antica autorità, dandogli incarico di prendere in esame le petizioni delle provincie. Andava di fatto crescendo, nelle città greche, l'illiceità impunita di instaurare luoghi con diritto di asilo: i templi si riempivano degli schiavi peggiori e offrivano contemporaneamente rifugio ai falliti, in spregio ai loro creditori, ed alle persone sospette di crimini capitali. Né esisteva potere abbastanza energico per reprimere le decisioni delle popolazioni che proteggevano nel contempo le scelleraggini degli uomini e le usanze del culto degli dei. Pertanto venne deciso che le città inviassero a Roma delegazioni, onde far valere i loro diritti. Alcune, che avevano millantati i titoli rinunciarono spontaneamente; altre confidarono in vecchie superstizioni o nelle benemerienze acquisite nei riguardi del popolo romano. Fu un gran giorno quello in cui il Senato, libero di confermare o di mutare come nei tempi passati, prese in esame i benefici concessi dagli antenati, i trattati con gli alleati, i decreti di re che erano stati al potere prima della dominazione romana, infine le norme di culto dettate dagli stessi dei.

Capitolo 61

Primi fra tutti si presentarono gli *Efesini*, che ricordarono come Diana e Apollo non fossero, secondo la credenza popolare, nati a Delo; esistevano invece nei dintorni della loro città il fiume Cencreo e il sacro bosco chiamato Ortigia dove Latona, prossima al parto, appoggiatasi ad un olivo, che ancora vegetava, aveva dato alla luce le divinità gemelle. Per avvertimento dei numi quel bosco era diventato sacro, ... né i suoi privilegi erano stati menomati sotto la

(3) Il testo latino di Tacito è stato definitivamente «stabilito» dalla pubblicazione di HENRI GOELZER nel volume edito dalla Société d'Édition «Les belles Lettres» (Paris 1965) e che qui riporto, con l'omissione di alcuni brevi tratti non strettamente collegati all'argomento del presente articolo:

Cap. LX - *Sed Tiberius, uim principatus sibi firmans, imaginem antiquitatis senatus praebebat, postulata prouinciarum ad disquisitionem patrum mittendo. Crebrescebat enim Graecas per urbes licentia atque impunitas asyla statuendi; complebantur templa pessimis seruitiorum; eodem subsidio obaerati aduersum creditores suspectique capitalium criminum receptabantur, nec ullum satis ualidum imperium erat coercendis seditio-nibus populi flagitia hominum ut caerimonias deum protegentis. Igitur placitum ut mitterent ciuitates iura atque legatos. Et quaedam quod falso usurpauerant sponte omisere; multae uetustis superstitionibus aut meritis in populum Romanum fidebant. Magnaque eius diei species fuit quo senatus maiorum beneficia, sociorum pacta, regum etiam qui ante uim Romanam ualuerant decreta ipsorumque numinum religiones introspectit, libero, ut quondam, quid firmaret mutaretue.*

Cap. LXI - *Primi omnium Ephesi adiere, memorantes non, ut uulgus crederet, Dianam atque Apollinem Delo genitos: esse apud se Cencreum amnem, lucum Ortygiam, ubi Latonam partu grauidam et oleae, quae tum etiam maneat, adnism edidisse ea nu-*

dominazione dei Persiani ed in seguito li avevano rispettati anche i Macedoni, ed infine noi stessi.

Capitolo 62

Seguirono poi i *Magnesii* ad evidenziare i provvedimenti di L. Scipione e di L. Silla che, scacciati rispettivamente Antioco e Mitridate, intesero di ricompensare la fedeltà ed il valore degli abitanti di Magnesia consacrando, quale asilo inviolabile, il tempio di diana Leucophryene. Indi gli *Afrodisiensi* e gli *Stratonicensi* invocarono un decreto di Cesare dittatore, per l'appoggio concesso da sempre al suo partito, ed un provvedimento ancor fresco del divo Augusto, dal quale erano stati lodati per aver subìta l'irruzione dei Parti senza venir meno alla fedeltà verso Roma. Gli Afrodisiensi tendevano a conservare il culto di Venere, gli Stratonicensi quello di Giove e di Trivia. Rifacendosi più addietro nel tempo i cittadini di *Jeroesarea* vantarono il culto di Diana Persica, il cui santuario era stato dedicato dal re Ciro, ... Vennero poi i *Ciprioti* vantando ben tre templi: il più antico dei quali costruito dal re Aeria e fondato in onore di Venere Paphia, il secondo, consacrato a Venere Amathusia dal figlio di lui Amato, l'ultimo infine dedicato a Giove Salaminio da Teucro, che era in fuga per sottrarsi all'ira del padre Telamone.

Capitolo 63

Furono udite anche le delegazioni di altre città. Oberati dal cumulo delle petizioni e dalle diatribe che ne conseguivano, i senatori rimisero ai consoli l'esame dei diritti ai titoli esibiti acciocché, accertato se vi si celasse qualche simulazione fraudolenta, riportassero, impregiudicata, davanti al senato la que-

mina, deorumque monitu sacratum nemus, ... templo neque Persarum dicione deminutum ius; post Macedonas, dein nos servauisse.

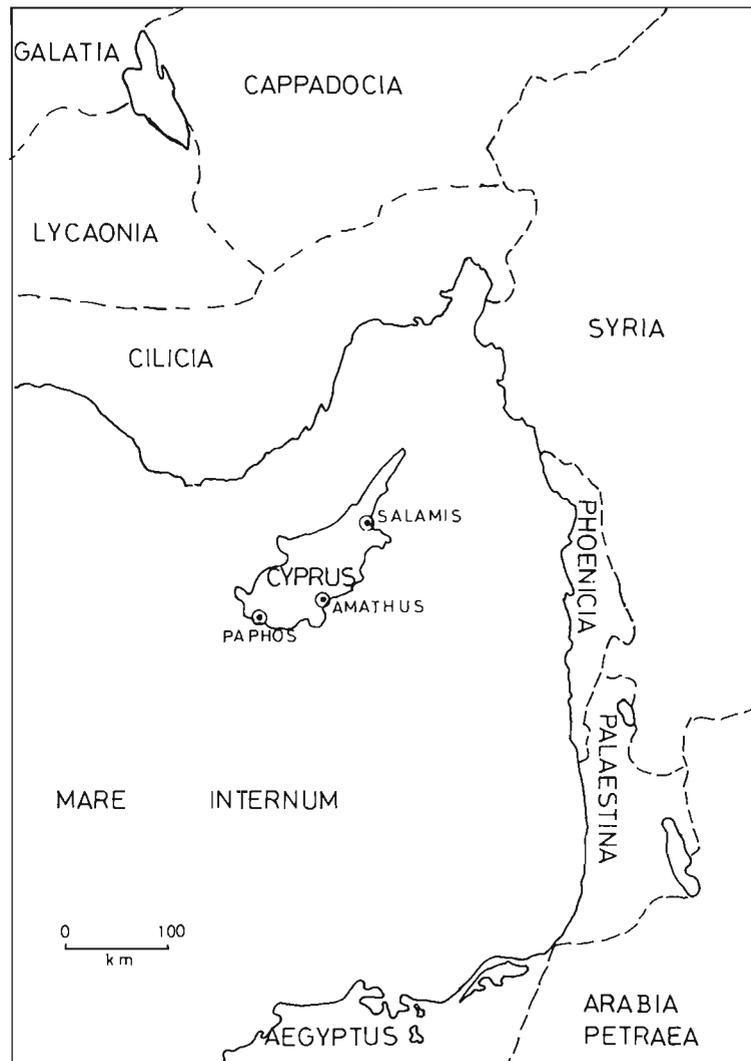
Cap. LXII - *Proximi hos Magnetes L. Scipionis et L. Sulla constitutis nitebantur, quorum ille Antiocho, hic Mithridate pulsus fidem atque uirtutem Magnetum decorauere, uti Dianae Leucophrynae perfugium inuolabile foret. Aphrodisienses posthac et Stratonicensis dictatoris Caesaris ob uetusta in partis merita et recens diui Augusti decretum adtulere, laudati quod Parthorum inruptionem nihil mutata in populum Romanum constantia pertulissent. Sed Aphrodisiensium ciuitas Veneris, Stratonicensium Iouis et Triviae religionem tuebantur. Altius Hierocaesarienses exposuere, Persicam apud se Dianam, delubrum rege Cyro dicatum; ... Exim Cyprii tribus de delubris, quorum uetustissimum Paphiae Veneri auctor Aërias, post filius eius Amathus Veneri Amathusiae et Iovi Salaminio Teucer, Telamonis patris ira profugus, posuissent.*

Cap. LXIII - *Auditae aliarum quoque ciuitatum legationes. Quorum copia fessi patres, et quia studiis certabatur, consulibus permisere ut, perspecto iure et si qua iniquitas inuolueretur, rem integram rursus ad senatum referrent. Consules super eas ciuitates quas memorauimus apud Pergamum Aesculapii compertum asylum rettulerunt ceteros obscuris ob uetustatem initiis niti. Nam Zmyrnaeos oraculum Apollinis, cuius imperio Stratonicensium Veneri, templum dicauerint, Tenios eiusdem carmen referre quo sacrare Neptuni*

TAVOLA I



TAVOLA II



stione per un riesame. I Consoli relazionarono che, oltre alle città, che prima ho ricordato, spettasse il diritto di asilo anche al tempio di Esculapio presso Pergamo: in quanto alle altre città, le loro argomentazioni apparivano invece poco chiare perché risalenti ad origini troppo antiche. Di fatti quelli di *Smirne* sostenevano che, per ordine dell'oracolo di Apollo, avevano eretto un tempio a Venere Stratonicea; quelli di *Teno*, che lo stesso oracolo aveva loro ordinato di erigere a Nettuno una statua e un tempio. I cittadini di *Sardis* si riferivano a titoli più recenti: e cioè ad una donazione del vittorioso Alessandro. Gli abitanti di *Mileto* si rifacevano al re Dario; in effetti in ambedue le città, vigeva il culto per Diana e per Apollo. Anche i *Cretesi* avanzavano petizioni per una statua del divo Augusto. Si emisero senatoconsulti coi quali si legiferava con ampio onore alle richieste inoltrate, pur tuttavia moderandone i limiti, si dispose che fossero immurate, nei templi stessi, tavole in bronzo per perpetuare la memoria dei privilegi, ma anche allo scopo di impedire che, col pretesto della religione, non si degenerasse in abusi ambiziosi.

Nel brano di Tacito vengono citate 12 città o località segnate sulle Carte 1 e 2 e le relative divinità o i loro simulacri o templi che godevano del diritto di asilo e più precisamente, nell'ordine:

- 1) *EPHESUS IONIAE* col famoso tempio di *Diana Ephesia*
- 2) *MAGNESIA AD MAEANDRUM IONIAE* col tempio di *Diana Leucophryene*
- 3) *APHRODISIAS CARIAE* col tempio di *Venere*
- 4) *STRATONICEIA CARIAE* coi simulacri di *Zeus Panamaros* e di *Trivia* (Ecate triforme)
- 5) *HIEROCAESAREIA LYDIAE* col tempio di *Diana Persica*
- 6) *CYPRUS INSULA* coi templi di *Venere Paphia*, di *Venere Amathusia* (vedi Tav. 5) (4) e di *Giove Salaminio*

effigiem aedemque iussi sint. Propriora Sardonios: Alexandri uictoris id donum. Neque minus Milesios Dareo rege niti; set cultus numinum utrisque Dianam aut Apollinem uenerandi. Petere et Cretenses simulacro diui Augusti. Factaque senatus consulta quis multo cum honore modus tamen praescribatur, iussique ipsis in templis figere aera sacramdam ad memoriam, neu specie religionis in ambitionem delaberentur.

(4) Poiché nelle Tavole 1, 2 e 3 ho descritto le varie divinità e i templi a loro dedicati per tutte le relative città descritte nel brano di Tacito, manca solamente l'immagine della Afrodite Amathusia della quale non ho potuto trovare monete della Serie Imperiale per la zecca della città di Amatunte. Per completare tale immagine ho riprodotto nella Tav. 4 la fotografia di una delle fronti del sarcofago ritrovato negli scavi di Cipro e conservato al Metropolitan Museum of Art e rappresentante figure simboliche religiose di Afrodite Amathusia (Arte del secolo V a.C.), *The Cesnola Collection; Purchased by Subscription 1874-1876 (74.51.2453)*. - Ringrazio vivamente la cortesia del Dott. Dietrich



Fronte del Sarcofago ritrovato negli scavi di Cipro e conservato nel Metropolitan Museum of Art (New York) e rappresentante figure simboliche religiose di Aphrodite Amathusia (arte del V secolo a.C.) - (The Censola Collection purchased by subscription 1874-1876 - 74.5.245).

- 7) PERGAMUM MYSIAE col tempio di Esculapio
- 8) SMYRNA IONIAE col tempio di Venere Stratonicea
- 9) TENOS INSULA CYCLADUM col tempio di Nettuno
- 10) SARDIS LYDIAE col tempio di Diana
- 11) MILETUS IONIAE col tempio di Diana e di Apollo
- 12) CRETA INSULA con la statua del divo Augusto.

Di queste 12 città solo una (Ephesus Ioniae) viene citata nell'elenco dell'Eckhel⁽⁵⁾, che però si è limitato a descrivere, nella sua famosa opera⁽⁶⁾, in un unico elenco le città che hanno battuto monete riportanti nella loro epigrafia, le parole (per intero o abbreviate) indicanti sia ΑΣΥΛΙΑ sia ΙΕΡΑΣ mentre sarebbe stato più esatto separare l'elenco in due parti distinte perché le due diciture hanno significato diverso e non sempre concomitante. Riporto qui l'elenco dell'Eckhel:

DE VRB. SACRIS ET ASYLIS.

- 1) Abila Decapoleos: I. A.
- 2) Aegae Ciliciae: IEPAC.
- 3) Ancyra Galatae: A. C. ex numo dubio.
- 4) Antiochia Ciliciae: IEP. KAI. ACY.
- 5) Antiochia ad Hippum Decapoleos: IEP. ACYΛOC.
- 6) Antiochia Syriae: THΣ. IEPΑΣ. KAI ΑΣΥΛΟΥ.
- 7) Antiocheni Ptolemaidis: IEPΑΣ. ΑΣΥΛΟΥ.
- 8) Apamea Syriae: THΣ. IEPΑΣ etiam addito KAI. ΑΣΥΛΟΥ.
- 9) Arethusa Syriae: THΣ. IEPΑΣ.
- 10) Ascalon Iudaeae: IEP. ΑΣΥ.
- 11) Byblus Phoenices: IEPAC.
- 12) Caesarea Panias: IEP. KAI. ACY.

Von Bottmer del Metropolitan Museum e il Dott. Ermanno Arslan Direttore delle Raccolte Numismatiche del Comune di Milano, per il loro interessamento nel farmi avere la fotografia.

(5) Giuseppe Ilario Eckhel (n. 13 gennaio 1737 a Enzesfeld, Austria, e m. a Vienna il 17 maggio 1798) entrato giovanissimo nell'Ordine dei Gesuiti a Vienna, si dedicò a studi di filosofia, matematica, teologia, eloquenza, grammatica e retorica. Si dedicò con particolare profondità agli studi di numismatica innalzando tale materia al grado di scienza sicura e positiva. Fra l'altro ordinò la raccolta numismatica di Leopoldo II, Granduca di Toscana. Venne nominato, nel 1774, da Maria Teresa Direttore del Gabinetto delle Medaglie di Vienna. Coronò le sue numerose pubblicazioni con la celebre e sistematica opera *Doctrina Numorum Veterum* in 8 volumi, che costituisce il maggiore dei suoi grandi meriti e la base della sua celebrità (scritto dal 1792 al 1798).

(6) G.I. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, Vol. IV, Cap. VIII, p. 306-309.

- 13) Caesarea Samaritidos: ΑΣΥΛΟΥ in numo Agrippae I.
- 14) Capitolias Coelesyriae: ΙΕΡ. ΑC.
- 15) Castabala Cappadociae: ΙΕΡΟΠΟ λις.
- 16) Comana Ponti: ΙΕΡΟ ΚΑΙCΑΡΕΩΝ.
- 17) Corycus Ciliciae: ΑCΥ.
- 18) Damascus Coelesyriae: ΙΕΡΑ.
- 19) Demetrias Syriae: ΤΗC. ΙΕΡΑC.
- 20) Diocaesarea Galilaeae: ΙΕΡΑ. ΑCΥ.
- 21) Dora Phoenices: ΙΕΡΑ. etiam addito ΑCΥΑ.
- 22) Ephesus Ioniae: ΑΡΤΕΜΙC. ΑCΥΑΟC.
- 23) Epidaurus Argolidos: ΙΕΡΑC.
- 24) Epiphanea Syriae: ΤΗC. ΙΕΡΑC.
- 25) Eusebia, quae et Caesarea Cappadociae: ΑCΥ
- 26) Gadara Decapoleos: Ι. Α.
- 27) Gaza Iudaeae: ΙΕΡ. ΑCΥ.
- 28) Germe Mysiae: ΙΕΡΑ.
- 29) Hierosolymae Iudaeae: Kedoshah, id est: sancta, litteris Samaritanis.
- 30) Laodicea Syriae: ΤΗC. ΙΕΡΑC.
- 31) Larissa Syriae: ΤΗC. ΙΕΡΑC.
- 32) Moca Arabiae: ΙΕΡ. ΑCΥ.
- 33) Mopsus Ciliciae: ΤΗC. ΙΕΡΑC.
- 34) Nicopolis Epiri: ΙΕΡΑC. Forte et ΑCΥΑΟΥ.
- 35) Nysa Scythopolis Samariae: ΙΕΡΑ. ΑCΥ.
- 36) Olba Ciliciae: ΤΗC. ΙΕΡΑC.
- 37) Perga Pamphiliae: ΑCΥΑΟΥ
- 38) Ptolemais Galilaeae: ΙΕΡΑC. ΚΑΙ. ΑCΥΑΟΥ.
- 39) Raphia Iudaeae: ΙΕΡ.
- 40) Rhodus Syriae: ΤΗC. ΙΕΡΑC. ΚΑΙ. ΑC.
- 41) Samosata Commagenes: ΙΕΡ. ΑCΥΑ. ΑΥΤΟΝ.
- 42) Sebaste insula: ΑCΥ.
- 43) Seleucia Syriae: ΤΗC. ΙΕΡΑC. ΚΑΙ. ΑCΥΑΟΥ.
- 44) Sidon Phoenices: ΙΕΡΑC. ΚΑΙ. ΑCΥΑΟΥ.
- 45) Synnada Phrygiae forte: ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ.
- 46) Tarsus Ciliciae: ΤΗC. ΙΕΡΑC. ΚΑΙ. ΑCΥΑΟΥ.
- 47) Tripolis Phoenices: ΤΗC. ΙΕΡΑC. ΚΑΙ ΑCΥΑΟΥ.
- 48) Tyana Cappadociae: ΙΕΡΑC. ΑCΥΑΟΥ.
- 49) Tyrus Phoenices: ΙΕΡΑC. ΚΑΙ. ΑCΥΑΟΥ.

Noto però che il capitolo VIII dell'Eckhel ha per titolo «*De urbibus SACRIS et ASYLI jure gaudentibus*»; gli attributi di sacralità e di asilía avrebbero, forse, potuto essere scissi su elenchi separati, in quanto non si può essere del tutto certi sulla contemporaneità degli attributi.

Il Mionnet ⁽⁷⁾, preso atto di quanto già pubblicato dall'Eckhel, nel suo Supplemento ⁽⁸⁾, cita invece al capitolo «*Urbes sacrae et azyli jure gaudentes*» le seguenti 48 città, tralasciando Comana (nominata invece dall'Eckhel):

- 1) Abila-Leucas Decap.; V, 318; S. VIII, 223.
- 2) Aegae Cilic.; III, 539; S. VII, 152.
- 3) Ancyra Galat.?
- 4) Antiochia Cilic.; III, 561.
- 5) Antiochia ad Hippum Decap.; V, 319; S. VIII, 224.
- 6) Antiochia Syr.; V, 151; S. VIII, 125.
- 7) Antiocheni Ptolem.; V, 217.
- 8) Apamea Syr.; V, 220; S. VIII, 152.
- 9) Arethusa Syr.; V, 225.
- 10) Ascalon Jud.; V, 524; S. VIII, 365.
- 11) Byblus Phoen.; V, 353; S. VIII, 251.
- 12) Caesarea Pan.; V, 312; S. VIII, 218.
- 13) Caesarea Samarit., in num. Agrippae I. (Eckhel.)
- 14) Capitolias Coeles.; V, 281; S. VIII, 192.
- 15) Castabala Cappad.; III, 585.
- 16) Corycus Cilic., ACF. (Eckhel.)
- 17) Damascus Coeles. (Eckhel.)
- 18) Demetrias Coeles.; S. VIII, 207.
- 19) Diocaesarea Galil.: V, 483; S. VIII, 331.
- 20) Dora Phoen.; V, 361; S. VIII, 260.
- 21) Ephesus Ion.: III, 121.
- 22) Epidaurus Argol.: II, 239; S. IV, 261.
- 23) Epiphanea Syr.; V, 231; S. VIII, 159.

(7) Federico Edmeo Mionnet (nato il 10.9.1770 a Parigi e morto il 5.5.1842), celebre numismatico francese, studiò legge e, agli inizi, entrò nel Ministero dell'Istruzione Pubblica. Venne presto ammesso nel Cabinet des Médailles. Viaggiò a lungo in Italia, dove venne ascritto alle principali società scientifiche numismatiche. Nel 1806 cominciò il *Catalogue descriptif des Médailles grecques et romaines* al quale dedicò un trentennio della sua vita (ed. 1830). Pubblicò: 1) *Catalogue d'une collection d'empreintes de soufre des médailles antiques grecques et romaines, avec leur degré de rareté et leur estimation* (ed. 1806-1813-1835-1837 Suppl. 1818-1823); 2) *De la rareté et du prix des médailles romaines, ou recueil contenant les types rares et inédits des médailles d'or, d'argent et de bronze frappées pendant la durée de la république et de l'empire romain* (ed. 1815); 3) *Atlas de géographie numismatique pour servir à la description des médailles* (ed. 1839); 4) *Poids des médailles grecques, d'or et d'argent, du cabinet royal de France par le numéro d'ordre de la Description des médailles antiques grecques et romaines, ecc.* (ed. 1839).

(8) Vol. 9, p. 164.

- 24) Eusebia quae et Caesarea Cappad., ΑΣΥ (Eckhel.)
- 25) Gadara Decap.; V, 325; S. VIII, 229 et seq.
- 26) Gaza Jud.; ev, 535.
- 27) Germe Mys.; II, 553; S. V, 360.
- 28) Hierosolyma Jud. sancta, litt. samarit. (Eckhel.)
- 29) Laodicea Syr.; V, 241; S. VIII. 167.
- 30) Larissa Syr.; V, 264.
- 31) Moca Arab.: V, 586.
- 32) Mopsus Cilic.; III, 592; S. VII, 228.
- 33) Nicopolis Epir.? II, 55; S. III, 371.
- 34) Nysa Scythopolis Samar.; V, 512; S. VIII, 356.
- 35) Olba Cilic.: III, 597.
- 36) Perga Pamph.; III, 466; S. VII, 56.
- 37) Ptolemais Galil.; V, 474; S. VIII, 325.
- 38) Raphia Jud.; V, 552.
- 39) Rhosus Syr.; V, 269.
- 40) Samosata Commag.: V, 119; S. VIII, 91.
- 41) Sebaste ins.; III, 660; S. VII, 295.
- 42) Seleucia Syr.; V, 272; S. VIII, 186.
- 43) Sidon Phoen.; V, 368; S. VIII, 263.
- 44) Sjnada Phryg.? (Eckhel.)
- 45) Tarsus Cilic.; III, 662.
- 46) Tripolis Phoen.; V, 392; S. VIII, 281.
- 47) Tyana Cappad.; IV, 439; S. VII, 713.
- 48) Tyrus Phoen.; V, 409; S. VIII, 296.

Dal confronto tra gli elenchi dell'Eckhel e del Mionnet e tenendo presente il testo di Tacito si può affermare che, oggi, l'effettivo elenco delle città «gaudentes azyli jure» pubblicato dall'Eckhel può essere completato con altri 11 nominativi e si può affermare che non è sufficiente solo poter leggere sulle monete le epigrafi relative all'asilìa o alla sacralità della città, ma bisogna integrare la ricerca e la qualifica della città anche estendendo (a mio parere) l'indagine nel campo degli storici romani e greci ed eventualmente estendendo in futuro la ricerca anche al campo dell'epigrafia e dell'archeologia esaminando le schede dei Musei allo scopo di conoscere se tali epigrafi (quelle incise sui templi asilei) ci possano riservare qualche maggior lume.

Allego a queste mie note n. 3 tavole illustranti monete appartenenti alle zecche delle città con diritto di asilo, elencate da Tacito e delle quali comunico qui le caratteristiche:

TAV. 1



- 1) *EPHESUS IONIAE* (Tav. 1 - n. 1)
 Gr. Br. di Marco Aurelio (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.)
 D/ AY M AY-ANTΩNEINOC busto laureato di Marco Aurelio rivolto a sin.
 R/ ΕΦΕCΙ-ΩΝ ΔΙC nel giro; ΝΕΟΚΟΡΩΝ all'esergo; tempio ot-tastilo nel quale sta il simulacro di Artemide di Efeso fra due cervi con soprastanti una stella e un crescente lunare
 Collezione privata; probabilmente inedito; Ø mm. 24; gr. 26.233
- 2) *MAGNESIA AD MAEANDRUM IONIAE* (Tav. 1 - n. 2)
 Gr. Br. di Elagabalo (n. 205 d.C. - m. 222 d.C.)
 D/ (ΑΥΤ Κ)ΑΙ Μ ΑΥΡ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC busto laureato e drappeggiato di Elagabalo rivolto a d.
 R/ ΕΠΙ ΓΡ Μ ΑΥΡ ΦΙΛΟΥΜΕΝΟΥ Β nel giro; ΜΑΓΝΕΤΩΝ all'esergo; Simulacro di Artemide Leukophryene ⁽⁹⁾ fra due vittorie e due aquile entro un tempio tetrastilo, visto di fronte e con sottostante gradinata di accesso
 Collezione Von Aulock, *Ionia* n. 2052, Tav. 63; Ø mm. 39; gr. 25.560
 Per il Magistrato ΦΙΛΟΥΜΕΝΗΣ col titolo di ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΣ ved. il MIONNET, 9° Vol. *Suppl.* pag. 12 e il MÜNSTENBERG, Vol. 2° pag. 96.
- 3) *APHRODISIAS CARIAE* (Tav. 1 - n. 3)
 M. Br. di Gallieno (n. 218 d.C. - m. 268 d.C.)
 D/ ΑΥ-ΚΑΙ ΠΟ ΛΙ ΓΑΛ-ΛΙΗΝΟC busto radiato e drappeggiato di Gallieno a sin.
 R/ ΑΦΡ - ΟΔ - ΕΙ nel giro; CΙΕΩΝ all'esergo; tempio tetrastilo contenente il simulacro di Afrodite rivolta a sin.
 Collezione Von Aulock, n. 2469 Tav. 78; Ø mm. 30; gr. 10.280
- 4) *STRATONICEIA CARIAE* (Tav. 1 - n. 4)
 Med. Br. di Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.) et Plautilla (n. ? - m. 212 d.C.)

(9) La città di Leucofri era nella Caria sul fiume Meandro ed aveva un tempio dedicato ad Artemide detta Leukophryene.

D/ AY KAI M AYP ANTΩ KAI ΘE CEBA NE ΠΛΑΥΤΙΑ(ΛΑ)
busti affrontati di Caracalla e Plautilla, in basso contromarca
(rovesciata) ΘEΘY

R/ CTPATONEIKEΩN EΠI TΩN ΠEPT BKΛ ΔIONYCIOY
Il simulacro di Zeus Panamaros⁽¹⁰⁾ cavalcante verso destra,
davanti a d. un altare.

Collezione privata; vedi Von Aulock n. 2695, Tav. n. 86; Ø mm. 40; gr. 24.826

5) *STRATONICEIA CARIAE* (Tav. 2 - n. 5)

Med. Br. di Septimius Severus (n. 146 d.C. - m. 211 d.C.) et Julia Domna (n. ? - m. 217 d.C.)

D/ AY KAI ΛOY CEΠ CEOYHPOC IOY ΔOMNA busti affacciati di Settimio Severo laureato, drappeggiato e corazzato e rivolto a d, e di Giulia Domna drappeggiata e rivolta a sin. In alto contromarca circolare con la testa di Athena, in basso contromarca oblunga con la scritta ΘEΘY

R/ EΠI ΠPY ΛEONTOC AAKEOY CTPATONIKE nel giro; Θ-Ι nel campo; Hekate Trivia con crescente lunare sul capo, rivolta a sin., in lunga veste drappeggiata, tiene nella d. una patera e nella sin. una fiaccola, ai suoi piedi a sin. un altare acceso.

Collezione privata; vedi Von Aulock n. 2671 Tav. 84; Ø mm. 35; gr. 24,20

6) *HIEROCAESAREIA LYDIAE* (Tav. 2 - n. 6)

M. Br. di Septimius Severus (n. 146 d.C. - m. 211 d.C.)

D/ AY K Λ CEΠ-CEOYHPOC busto laureato, drappeggiato e corazzato di Settimio Severo rivolto a d.

R/ IEPO KAI - CA... nel giro; ET. BOP (anno 192 d.C.) all'ergo; tempio tetrastilo col simulacro di Artemide Persica.

MIONNET, IV Vol. n. 261, pag. 50; Ø mm. 28.50; gr. 13,814

(10) Il culto di Zeus Panamaros era diffuso nel villaggio di Panamara presso la città di Stratonicea di Caria. L'immagine del dio veniva portata in processione su un cavallo fastosamente bardato, partendo dal santuario di Panamara alla città di Stratonicea dove l'immagine del dio rimaneva nella città per il periodo delle feste che duravano, sia di notte che di giorno, con grande concorso di pellegrini. Tali festeggiamenti, presero il nome di κομύρια.

TAV. 2



5



6



7



8



9



- 7) *CYPRUS INSULA* (Tav. 2 - n. 7)
 Gr. Br. di Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)
 D/ M ANTΩNEINOC - AYTOYCTOC testa laureata di Caracalla rivolta a d.
 R/ KOINON - KYPIION Tempio di Afrodite Paphia con anti-stante una vasca contenente i pesci sacri; il simulacro di Afrodite è costituito da un aerolito di forma conica
 Collezione privata; Ø mm. 32; gr. 16,232
- 8) *CYPRUS INSULA* (Tav. 2 - n. 8)
 Tetradramma di Vespasiano (n. 9 d.C. - m. 79 d.C.)
 D/ AYTOKPATΩP OYECPIACIANOC KAICAP Testa laureata di Vespasiano rivolta a sin.
 R/ ETOY NEOY IEPOY Θ̄ (anno 9) Zeus Salaminios stante di fronte, tiene con la d. una patera e con la sin. un lungo scettro, sopra a d. un'aquila che vola verso sin.
 Collezione privata; ROLLIN e FEURDENT, pag. 383; Ø mm. 27,50; gr. 12,911
- 9) *PERGAMUM MYSIAE* (Tav. 2 - n. 9)
 Med. Br. di Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)
 D/ MAPKOC AYP ANTΩNEINOC-AYTKPA-K- busto laureato e coronato di Caracalla con testa della Gorgone sulla corazza, rivolto a d.
 R/ EΠI - CTP M-K — AIPEΛ ATTAΛOY ΠEPΓA MH NΩN (nel giro e nel campo); ΠPΩTΩN - Γ - NE ΩKOPΩ all'esergo; Caracalla stante e rivolto a d. con patera nella d. e volume nella sin. in atto di sacrificare; davanti a lui un vittimario con scure che abbatte un sebù; a d. nel campo il tempio tetrastilo di Asklepios contenente il simulacro della divinità in trono rivolto a sin. e tiene nella d. un serpente
 Collezione privata; *B.M.C.* 324-325 var; BERNAD, *l.c.*, T7, 150; H.V. FRITZE, «Nomisma» 2, 1908, T.3, 18; RHOU SOPoulos, 1905 n. 3350: Ø mm. 46,50; gr. 43,172
- 10) *SMYRNA IONIAE* (Tav. 3 - n. 10)
 P. Br. di Augustus (n. 63 a.C. - m. 14 d.C.) et Tiberius (n. 42 a.C. - m. 37 d.C.)

D/ CEBACTON TIBEPION KAICAPA teste affacciate di Tiberio (a sin.) e di Augusto (a d.)

R/ ΛΙΒΙΑΝ ΖΜΙΡΝΑ(ΙΩΝ) ΚΟΡΩΝΟC Aphrodites Stratonikis con polos, stante di fronte in lunga veste presso a una colonna, a d. una colomba (?), a sin. il monogramma $\overline{\Lambda\text{P}}$

Collezione Von Aulock, n. 2198 Tav. 67 (di più piccolo diametro); Ø mm. 22; gr. 5,44

11) *TINOS INSULA CYCLADUM* (Tav. 3 - n. 11)

P. Br. Tiberius (n. 42 a.C. - m. 37 d.C.)

D/ testa imberbe di Bacco rivolta a d.; contromarca sulla testa (fiore o stella?); dietro a sin. grappolo d'uva

R/ Tempio distilo contenente i simulacri affacciati di Poseidone seminudo e di Bacco in toga e che tiene un thyrsus $\begin{matrix} \text{T} \\ \text{N} \\ \text{Ω} \end{matrix}$ contromarca (?) tra le figure

MIONNET, Vol. IV, *Suppl.* n. 325, pag. 412; vedi anche SESTINI, t. V, pag. 34, n. 7, vedi *Sylloge Danish* n. 787, tav. 16; Ø mm. 20,5; gr. 6.67⁽¹¹⁾

12) *SARDIS LYDIAE* (Tav. 3 - n. 12)

Gr. Br. di Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)

D/ ·AVT·KAI·AVP·CE· - ANTΩNEINOC· busto laureato, barbato, corazzato e drappeggiato rivolto a d.

R/ ΕΠΙ ΑΝΡΟΥ ΦΟΥ ΑΡΧ·Α·ΤΟΥ in alto su due righe; all'esergo CAPΔΙΑΝΩΝ - ΔΙC ΝΕΩΚΟΡΩΝ su due righe; tempio tetrastilo in mezzo a due templi esastili. Nel tempio centrale vi è il simulacro di Artemide Persica. Nei due templi laterali sono i due simulacri di divinità maschili nude (di cui uno è forse SEBASTOS?). Sopra a ciascun tempio una corona di alloro.

H.W. BELL, *The Coins in Sardis*, publication of the American Society for the Excavation of Sardis, Leiden 1916, Vol. XI n. 300; Ø mm. 32,5; gr. 19.50

(11) Photo n. 11426 de la Bibliothèque Nationale Paris. (Ringrazio la Biblioteca Nazionale di Parigi e la gentilezza del Dott. Michel Amandry per avermi concessa l'autorizzazione a pubblicare la fotografia della rara moneta di Tinos conservata nel famoso Museo francese al n. 492 d'inventario e per avermene comunicato tutti i particolari descrittivi).

TAV. 3



10



11



12



13



14



- 13) *MILETUS IONIAE* (Tav. 3 - n. 13)
 Med. Br. di Marcus Aurelius (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.) e di Lucius Verus (n. 130 d.C. - m. 169 d.C.)
 D/ M AYP KAI ANTΩNINOC A (YP) OYHPOC KAI busti affiancati di Marco Aurelio, laureato e corazzato rivolto a d., e di Lucio Vero, laureato e rivolto a sin.
 R/ EΠI AIA ΘEMICTO - KAEOYC ACIAPXOY (grande sacerdote dell'Asia) nel giro; MIAHCΩN (sic!) all'esergo; tempio tetrastilo con simulacro di Apollo Didymaeus
 Collezione privata; probabilmente inedito; Ø mm. 38,50; gr. 28.880
- 14) *CRETA INSULA* (Tav. 3 - n. 14)
 Tetradramma Ag. di Claudius I (n. 10 a.C. - m. 54 d.C.)
 D/ TI KAAVDIOΣ KAIΣAP. ΣE. ΓEPM. APX. MEΓ. ΔHM. EEOY. YΠA testa nuda di Claudio a sin.
 R/ Quadriga di elefanti a sin., sopra ad ogni elefante un guidatore; sul carro è trasportata la statua d'oro di Augusto in trono (deificato) con scettro nella sin. e patera nella d.; in alto le 7 stelle della costellazione «Orsa Maggiore».
 B.M.C. n. 4, pag. 1; SVORONOS N. 8 pag. 335. Tav. XXXII; Ø mm. 25; gr. 10.403

DUE SERIE IN BRONZO A LEGGENDA «ROMANO» DAL DEPOSITO VOTIVO DI VICARELLO

Il deposito votivo di Vicarello, sul lago di Bracciano, rinvenuto nel 1852 durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio termale insistente su una sorgente sulfurea, è attualmente conservato in parte presso il Medagliere del Museo Nazionale Romano di Roma e in parte nel Medagliere Vaticano. Al momento della scoperta molti pezzi furono trafugati, mentre il restante materiale venne diviso tra le collezioni del Museo Kircheriano e quelle dei Musei Vaticani. Nel 1913 tutto il materiale numismatico del Museo Kircheriano – passato nel frattempo allo Stato italiano –, e con esso le monete provenienti da Vicarello, fu consegnato al Museo Nazionale Romano di Roma.

Ma fin dai primi riscontri risultò che una parte delle monete appartenenti alla stipe non era più individuabile in quanto inserita dagli ordinatori del Kircheriano nel resto della collezione senza alcun dato di provenienza. Da qui l'impossibilità, oggi, di giungere ad una esatta ricostruzione della consistenza originaria del deposito votivo ed alla individuazione di tutto il materiale ad esso appartenuto.

I modi del recupero inoltre hanno fortemente inquinato il valore storico del documento che presentava, in origine, una coerente stratificazione cronologica dei materiali.

Gli operai addetti ai lavori infatti, secondo quanto riferisce lo stesso padre Marchi ⁽¹⁾, nell'intento di liberare la bocca della sorgente da quan-

(1) G. MARCHI, *La stipe tributata alle divinità delle Acque Apollinari scoperta al cominciare del 1852*, Roma 1852; ID., *Le Acque Apollinari e la loro stipe*, in *La Civiltà Cattolica*, a. III, vol. VIII, 1852, p. 468 ss.; G. GARRUCCI, *Dissertazioni archeologiche*, I, Roma 1864, pp. 14-19 e pp. 160-176; A.M. COLINI, *La stipe delle acque salutari di Vicarello. Notizie sul complesso della scoperta*, in *Rendiconti della Pont. Acc. Rom. di Arch.*, vol. XL, 1967-68, pp. 35-36; ID., *Vicarello, la sorgente termale nel tempo*, Ro-

to la ostruiva, demolirono un tramezzo che sigillava la parte inferiore di un chiusino antico ed estrassero «il metallo che sotto il tramezzo stesso si nascondeva». «L'impresa durò più ore – prosegue ancora il padre Marchi, nel resoconto pubblicato su *La Civiltà Cattolica* – gli operai che l'uno all'altro si succedevano furono tredici, ché tutti ne uscirono malconci dalle scottature e il metallo ritrattone bastò a far riempire due bigonce».

Con un materiale così recuperato, ammassato alla rinfusa in contenitori di fortuna e in parte addirittura trafugato – come dimostrano le successive vicende di recupero – si era persa irrimediabilmente ogni possibilità di ricostruirne la originaria stratificazione e di verificare quindi, su una sedimentazione cronologica non inquinata, i rapporti reciproci tra le varie serie monetali.

Il danno che ne è venuto alla ricerca scientifica è notevole, se si considera l'incertezza in cui ancora oggi versa lo studio sulla cronologia sia assoluta che relativa di buona parte della monetazione enea dell'Italia antica.

L'inserimento indiscriminato di parte del materiale rinvenuto a Vicarello nelle collezioni del Kircheriano ha fatto il resto.

Nonostante questo il deposito di Vicarello resta un documento di fondamentale importanza per lo studio della monetazione di bronzo e della sua circolazione nelle regioni centrali della nostra penisola tra il IV e il III sec. a.C.

A più di cento anni dal rinvenimento non esiste però ancora una pubblicazione completa e aggiornata della stipe.

Al fine di ovviare a questa mancanza si è dato inizio, presso il Museo Nazionale Romano, alla revisione e catalogazione di tutti i materiali in essa contenuti. Dei risultati di tale lavoro, che procede lentamente, anche in conseguenza dei guasti intervenuti nel tempo, dei quali si è detto, è prevista la pubblicazione nel *Bollettino di Numismatica* del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ritengo però opportuno anticipare in questa sede alcuni dati che potrebbero risultare utili a quanti si vanno occupando delle serie c.d. romano-campane in bronzo con leggenda ROMANO.

ma 1979. Sulla consistenza dei materiali trasferiti al Museo Nazionale Romano v. S.L. CESANO, *Della circolazione dell'aes grave in Italia*, in AMIIN, I, 1913, pp. 47-82 e, in particolare, pp. 73-75; EAD., *Il Medagliere dell'ex Museo Kircheriano*, in AMIIN, II, 1915, p. 66 ss.; F. PANVINI ROSATI, *Monete dalla stipe di Vicarello nel Museo Nazionale Romano*, in *Rendiconti della Pont. Acc. Rom. di Arch.*, vol. XL, 1967-68, pp. 57-74. Sui materiali conservati nei Musei Vaticani v. C. SERAFINI, *Le monete e le bolle pontificie del Medagliere Vaticano*, I, Roma 1910, Introduzione, p. XX; L. MICHELINI TOCCI, in *Rendiconti della Pont. Acc. Rom. di Arch.*, cit., pp. 75-81.

Tali dati si riferiscono per il momento unicamente a due serie di monete in bronzo, coniate, presenti nella stipe in un numero eccezionalmente elevato di esemplari – 1130 la prima e 893 la seconda –, per le quali è stato possibile, al momento, stabilire una prima partizione in gruppi di varianti, secondo la seguente Tabella (2).

SERIE e gruppo	DRITTO		ROVESCIO		PESO		N. es.	Bibl. RRC
	Tipo	Leggenda	Tipo	Leggenda	Mass.	Min. Addens.		
I a	Testa a d.	—	Leone a d.	ROMANO	13,73-5,39	9,40-9,50	1030	16/1a
I b	Testa a s.	—	Leone a d.	ROMANO	11,23-6,25	8,50-9,00	91	16/1b
I c	Testa a d.	—	Leone a s.	ROMANO	9,32-6,69	8,00-8,50	9	(manca)
							TOT. 1130	
II a	Testa a s.	—	Protome a d.	ROMANO †	8,57-2,64	5,80-5,90	794	17/1a
II b	Testa a d.	—	Protome a d.	ROMANO †	7,27-3,34	5,60-5,70	18	17/1d
II c	Testa a s.	ROMANO (†)	Protome a s.	—	(7,14)	—	1	—
II d	Testa a s. (talora stella)	ROMANO (†)	Protome a s.	RO-MA-NO (†)	6,53-3,95	5,70-5,80	5	—
II e	Testa a d. (talora stella)	RO-MA-NO (†)	Protome a s. (talora legg. retrograda)	RO-MA-NO (†)	7,11-4,33	5,70-5,80	48	17/1g
II f	Testa a d.	—	Protome a s. (talora legg. retrograda)	RO-MA-NO (†)	6,88-3,69	4,50-5,20	15	17/1i?
II g	Testa a d.	—	Protome a d.	RO-MA-NO (†)	(6,73)	—	1	—
II h	Testa a s.	—	Protome a s.	RO-MA-NO (†)	7,57-3,30	3,70-4,00	11	17/1b
							TOT. 893	

La serie con testa giovanile e leone (RRC 16/1a-b)

Questa serie reca al dritto una testa giovanile bendata, dai lunghi capelli legati sulla nuca, volta a destra o a sinistra, col collo talora adorno di collana (fig. 1), ed al rovescio un leone avanzante a destra o a sinistra, che stringe tra le fauci una corta asta sulla quale appoggia una delle zampe anteriori (figg. 2-3); la leggenda, nella forma ROMANO, è sempre inscritta nell'esergo del rovescio. In almeno cinque esemplari (n. 45, g 11,26; n. 58, g 11,25; n. 119, g 10,69; n. 267, g 10,07; n. 865, g 7,85) essa presenta la sola lettera R rivolta a sinistra (fig. 4); in un altro caso la grafia risulta errata (n. 518, g 9,04: ROMAMA). Il cattivo stato di conservazione ne rende comunque difficile la lettura in molti esemplari.

(2) Nella Tabella l'inserimento delle frecce si riferisce all'andamento delle leggende.

Per quanto riguarda il tipo del dritto, su alcune monete la benda che cinge la testa è stata incisa a bulino (n. 279, g 9,86; n. 634, g 8,68) (fig. 5). I conî del dritto inoltre in taluni casi appaiono incrinati (n. 82, g 11,05; n. 420, g 9,41; n. 698, g 8,52) (figg. 6-8). Per i nn. 82 e 420 è stato usato lo stesso conio di dritto.

Al rovescio in almeno tre casi nel campo sopra il dorso del leone compare una protuberanza di forma ovoidale non identificabile per il cattivo stato di conservazione dei pezzi (n. 1078, g 8,71; n. 1065, g 9,22; n. 1058, g 9,46) (figg. 9-11). Il n. 705 (g 8,65) presenta una anomalia nella realizzazione dell'arma tenuta dal leone, che sembra orientata in basso (fig. 12). I nn. 827 (g 8,36), 889 (g 7,83) e 974 (g 7,19) provengono dallo stesso conio di rovescio.

Il gruppo notevolmente più consistente di questa serie monetale è rappresentato dall'accoppiamento Testa a d. / Leone a d. ROMANO (1030 esemplari); del gruppo Testa a s. / Leone a d. ROMANO sono presenti a Vicarello solo 91 esemplari, mentre l'accoppiamento Testa a d. / Leone a s. ROMANO, non presente in Crawford⁽³⁾, è senz'altro il più raro (solo 9 esemplari) (fig. 13 D/ e R/).

Il peso, che presenta una rilevante escursione tra massimi e minimi in tutti e tre i gruppi (v. supra, Tabella, Serie I, gruppi a-c), documenta l'addensamento più consistente di esemplari tra g 9,40 e 9,50 per il gruppo a, tra g 8,50-9,00 per il gruppo b e, infine, tra g 8,00-8,50 per il gruppo c (Tav. 1).

La serie con testa elmata e protome equina (RRC 17/1a-i)

Questa serie reca al dritto una testa femminile elmata, tradizionalmente interpretata come Minerva e, recentemente, come Roma⁽⁴⁾, volta a destra o a sinistra, e una protome imbrigliata di cavallo, anch'essa volta a destra o a sinistra (figg. 14-16 D/ e R/). La leggenda ROMANO compare sia sul dritto che sul rovescio, con un notevole numero di varianti non solo negli accoppiamenti tra dritto e rovescio, ma anche nella grafia, spesso errata, e nella disposizione delle lettere (v. infra, Catalogo) (figg. 17-18).

Il busto del dritto presenta rilevanti differenze stilistiche tra i vari conî; in alcuni casi inoltre l'elmo appare ornato da un serpente (fig. 19) (n. 1297, g 6,17; n. 1303, g 5,99; n. 1703, g 5,06; n. 1780, g 4,80; n.

(3) M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974 (= RRC).

(4) SNG Manchester University Museum, VII, 1986, nn. 15-16.

1877, g 4,00; n. 1291, g 4,95 etc.), da un grifone (fig. 20) (n. 1216, g 6,50; n. 1651, g 5,01; n. 1692, g 5,04; n. 1879, g 3,92; n. 1915, g 5,61; n. 1929, g 6,35 etc.), da un cavallo marino o da un levriero (fig. 21) (n. 1790, g 4,60).

Al collo la dea talora porta una collana. Dietro l'elmo nei gruppi d-e compare talora una stella (figg. 22-23).

Al rovescio le stesse notevoli differenze stilistiche si possono riscontrare nel modellato della testa di cavallo, il cui collo termina in alcuni casi con un taglio netto, in altri con un «listello» più o meno evidenziato.

Gli esemplari nn. 1345 (g 6,14) (fig. 24), 1954 (g 5,67) e 1955 (g 5,67) presentano una frattura di conio al rovescio; i nn. 1954 e 1955 inoltre sembrano uscire dalla stessa coppia di conî, come pure il n. 1957 (figg. 25-27); per i nn. 1410 e 1732 l'incrinatura compare invece sul conio del dritto (fig. 28). La moneta n. 1904 presenta un difetto di coniazione consistente in due tondelli incastratisi l'uno nell'altro al momento della battitura (fig. 29 D/ e R/). La n. 1929 infine è stata riconiata su un esemplare con toro androprosopo volto a destra sormontato dal simbolo della lira ⁽⁵⁾ (fig. 30).

Anche in altri casi (v. nn. 1151, 1164, 1671, 1732) si notano tracce di riconiazione, ma è più difficile risalire con certezza ai tipi precedenti stante l'usura dei tondelli (figg. 31-33).

Nei gruppi e-f talora la leggenda del rovescio è retrograda.

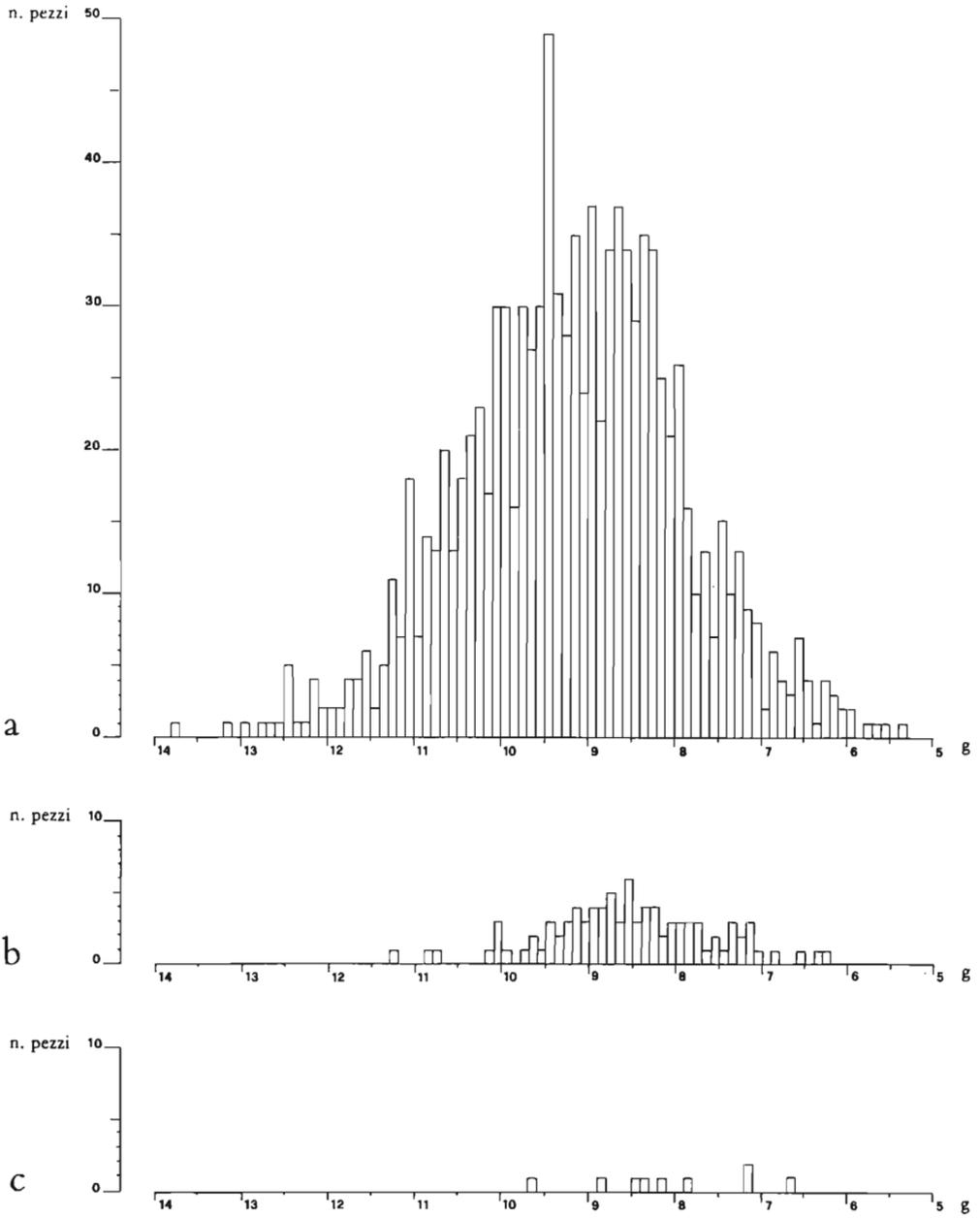
I pesi delle monete con testa elmata e protome equina presentano, come per la serie precedente con testa giovanile e leone, una notevole escursione tra massimo e minimo (v. supra, Tabella, Serie II, gruppi a-h). L'addensamento degli esemplari appare comunque molto omogeneo almeno nei primi cinque gruppi (a-e) stabilizzandosi tra i 5,60 e i 5,90 g, leggermente inferiore per i restanti: g 4,50-5,10 per il gruppo f, g 3,70-4,00 per il gruppo h (Tavv. 2-3).

Da ultimo resta da osservare come in entrambe le serie la posizione reciproca dei conî di incudine e di martello appaia assolutamente irregolare ⁽⁶⁾.

(5) Cfr. SNG Oxf. nn. 40-44 (Cales); SNG ANS, 1969, nn. 175-182 (Cales), n. 616 (Teano Sidicino).

(6) Nella presente edizione dei materiali non si è ritenuto opportuno fornire l'indicazione della posizione dei conî per ogni singolo pezzo, in quanto tali dati confluiranno nella pubblicazione integrale dei materiali, attualmente in preparazione.

Ringrazio Rosa Maria Nicolai, alla quale si deve la memorizzazione e la conseguente elaborazione automatica dei dati numismatici. Ringrazio inoltre Salvatore Cascone per la realizzazione dei grafici e Luigi Colasanti per le riprese fotografiche.



Tav. 1: Grafico dei pesi della serie I, gruppi a-c

CATALOGO

SERIE I

I, a

D/ Testa giovanile bendata a destra; talora, collana

R/ Leone avanzante a destra, stringe tra le fauci una corta asta sulla quale appoggia la zampa anteriore sinistra; in esergo, ROMANO

Bibl.: RRC 16/1a.

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1	. OMANO	13.73	24	RO . . NO	11.74
2	. OMA . .	13.24	27		11.72
3	. OMA . .	12.90	32		11.62
4	R	12.70	30		11.61
5	ROMA . .	12.67	33		11.61
6	. . M . . .	12.52	34		11.61
8	. . MA . .	12.45	29	11.56
11		12.45	31	. OMAN .	11.56
9	12.44	28	ROM . . .	11.52
7	. . MANO	12.42	37	. OMA . .	11.51
10	. OMANO	12.40	38		11.50
15		12.37	39	11.50
12	12.25	35	. OMA . .	11.47
13	ROMAN .	12.18	44		11.46
14	. . . ANO	12.17	36	11.38
16	12.10	42 NO	11.38
19	ROMANO	12.10	43	. OMA . .	11.38
18	. . . ANO	12.04	40		11.36
17	ROMA . .	12.00	46		11.33
20	. OMAN .	11.99	47	11.28
21		11.93	41	ROMA . .	11.27
22		11.86	48	. . MA . .	11.26
25		11.81	45	Я OMAN .	11.26
26		11.76	54	11.26
23		11.75	55	. . . AN .	11.26

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
58	Я O M A N .	11.25	91		10.87
53	11.23	95		10.87
52	R O M A N .	11.21	89		10.85
51	R O M A N O	11.20	90		10.84
57	. O M A N .	11.20	94		10.84
61	11.19	102		10.84
60	R O M A . .	11.18	136	10.84
59	. . . A N .	11.17	68	R O M A N .	10.83
66 N O	11.16	101		10.83
56	. . . A N .	11.16	96		10.82
77	. . M A . .	11.14	100	10.80
49	R O M A N O	11.11	99	. O M	10.80
75	11.09	118		10.78
79	. . M A N O	11.09	116		10.78
70	. O M	11.07	124		10.77
69	11.07	97	10.76
62	. . . A N .	11.06	98	R O M A N O	10.75
82		11.05	106	. . . A N .	10.75
76		11.04	107		10.75
78		11.04	109		10.74
84	11.03	120		10.74
81 N O	11.03	112	10.73
63	11.02	123	. . . O N O	10.71
72 N O	11.02	108	10.70
80	. O M A N .	11.02	114	R O M A . .	10.70
83	. . . A N O	11.02	113	10.69
65	11.01	119	Я O M A N O	10.69
74	. O M A N O	11.00	128	. O M A . .	10.69
64	. O	11.00	110	10.68
73	11.00	111	R O M A N O	10.67
71 N O	10.99	117	10.67
86	10.96	122	R O M	10.67
67	. O M A N .	10.95	115	10.65
93		10.93	132	R O M A N O	10.65
92	10.91	144	10.65
88	. O M A . .	10.91	137	. O M A N .	10.65
85		10.90	129		10.65
103	10.89	155		10.65
87	. O M A N .	10.88	131		10.64

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
139	. . M . . .	10.62	194	R O M . . .	10.35
134		10.62	183	. . M . . .	10.34
138		10.62	163	10.34
127	10.62	203	R O M A N O	10.34
326	. O M . . .	10.62	202	. . . A N O	10.34
145	. O M A N .	10.60	445	. . M A N O	10.34
150	. . M A N .	10.58	170		10.33
159		10.57	175	10.33
151		10.57	176	. O M A . .	10.33
133		10.56	184		10.33
126	10.56	205	10.33
141 N O	10.56	208	R O M A . .	10.33
148		10.55	187	10.32
154		10.55	191	R O M A N O	10.32
135	10.53	172	. . M A N O	10.31
130	. O M A N O	10.53	178		10.31
157		10.53	199	10.30
143	10.50	200	R O M A N O	10.30
152 O	10.50	206	10.30
153	R O M A . .	10.49	196	. . M . . .	10.29
164		10.48	181	10.28
190	10.48	192	. O M A N .	10.28
149	. . M . . .	10.47	210	R O M A N O	10.28
147	. . M A N .	10.47	213		10.27
125	10.47	201		10.27
174	. O M A . .	10.46	189	10.26
156	10.45	225	R O M A N O	10.26
161	. . . A N O	10.45	179	. . M A N .	10.25
160	R O M A N .	10.44	171	. . . A N O	10.25
158	10.43	195	10.25
166	R O M . . .	10.43	216	R O M . . .	10.25
167	. . . A N O	10.43	186	. . M . . .	10.24
162	. O M A . .	10.42	209	. . . A N .	10.23
165	. O M A N .	10.42	212	10.23
168	10.42	180	R O M A N O	10.22
193	. O M . . .	10.42	177		10.22
173	. O M A N O	10.40	207	10.22
204		10.38	474	. . M A N O	10.22
198		10.35	218	. . M A . .	10.21

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
185	10.20	232	. O M A N .	10.03
197	. O M A . .	10.20	256	10.03
215	10.20	264	. . . A N O	10.03
223	. . . A N .	10.18	239	R O M A . .	10.02
217	. . M A N O	10.18	251		10.02
214		10.17	259	10.01
211	10.16	269	. . . A . .	10.01
219	. O M A N .	10.16	271	10.01
278		10.16	243	R O M A N .	10.00
182	10.15	235	10.00
229	. . . A N O	10.14	245	R O M A N O	9.99
224	R O M A . .	10.14	237	R O M A N .	9.99
231	R O M A . .	10.14	252	. . M A . .	9.99
236		10.13	263	R O M A N O	9.99
220	10.12	240		9.98
234	. O M A N .	10.12	246	9.98
260	R O M A . .	10.11	242	R O M A . .	9.98
247	. . M A N .	10.11	255	R O M A . .	9.98
233	. O M A N .	10.11	258	9.98
244	. . M A N O	10.10	274	. . . A N O	9.98
222	. . M A N .	10.09	280		9.98
227	10.09	248	9.97
230	. O M A N O	10.08	284	. O M A N O	9.97
270	10.08	253		9.96
268	. . M . . .	10.08	238		9.96
254	R O M . . .	10.07	275		9.95
250	10.07	285		9.94
249	. O M A N .	10.07	294		9.94
262	10.07	293	9.94
267	R O M A N O	10.07	265	R O M A N O	9.94
266	10.06	282	. . M . . .	9.93
277	R O M A N O	10.06	292	. O M A N .	9.93
273	10.06	272	. O M A N .	9.93
241	. O M A . .	10.05	296	. . M A N O	9.92
276	. O M A N .	10.05	289	9.92
226	10.04	288	. . . A N .	9.90
257	R O M A . .	10.04	287	. . . A . .	9.90
261	. O M A N O	10.04	290	. O M A N O	9.90
221		10.03	310		9.90

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
302	. OMANO	9.89	332	9.71
311		9.88	329	9.71
295		9.87	330	. . MA . .	9.71
291		9.86	331	. OMAN .	9.71
281		9.86	337	. OM . . .	9.71
279	9.86	323		9.70
104	. OMANO	9.85	319		9.70
304	9.85	325	9.69
286	. OMA . .	9.84	361	. . MA . .	9.69
316		9.84	363	ROMAN .	9.68
305	9.83	362	ROMAN .	9.68
312	ROMANO	9.82	357	9.68
297	. OMAN .	9.81	360	. OMANO	9.68
306	. OMAN .	9.81	358	ROMANO	9.67
307 N .	9.81	345		9.67
283	. . MAN .	9.80	352		9.67
314		9.79	359	9.67
303	9.79	338	. OMAN .	9.67
318	ROMAN .	9.79	321	9.66
324		9.79	367	. OMANO	9.66
298		9.78	349	ROMA . .	9.66
300		9.77	347		9.66
308	9.77	121	9.64
309	. OMANO	9.77	369	ROMAN .	9.64
301	9.77	356		9.64
317	. OMANO	9.77	437	9.64
327		9.76	344	ROMAN .	9.63
343		9.76	354	. . . AN .	9.62
313		9.75	366	. . MANO	9.62
341	9.75	364 N .	9.62
315	ROMANO	9.74	339	9.62
336	ROMAN .	9.74	368	. . MANO	9.62
334		9.73	351	ROMANO	9.62
340		9.73	350	9.60
328		9.72	346	ROMANO	9.59
333	9.72	348		9.58
322	. OMANO	9.72	400		9.58
320	. . MANO	9.72	405	9.58
299		9.71	387	. OM . . .	9.58

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
146	ROM . . .	9.57	414		9.46
355	9.57	372	9.45
386	ROMAN .	9.57	396	ROMAN .	9.45
402		9.57	417		9.45
449	9.57	424		9.45
353	ROM . . .	9.56	382	9.44
403		9.56	418	. . MANO	9.44
142	9.55	413	. . MA . .	9.44
370	. O	9.55	440		9.44
409	ROMAN .	9.54	434	9.44
390	ROMA . .	9.54	466	ROMA . .	9.44
399	9.53	398	. . MAN .	9.43
381 NO	9.53	436	ROM . . .	9.43
380		9.53	423	. OMANO	9.43
392	9.52	433		9.43
385	ROMA . .	9.52	335		9.42
395		9.52	404		9.42
407		9.52	442	9.42
388		9.51	431	ROMANO	9.42
391	9.51	415	ROMAN .	9.42
397	ROMANO	9.51	450		9.42
408		9.51	420	9.41
373		9.50	422	. OM . . O	9.41
383	9.50	419	. . MAN .	9.41
406	. OMANO	9.50	446		9.41
441	ROMANO	9.49	642		9.41
416		9.49	377		9.40
429		9.49	439		9.40
432	9.49	430	9.40
371	ROMA . .	9.48	410	ROMAN .	9.40
393		9.48	411	9.40
374		9.48	425	. . . A . .	9.40
384		9.48	452	. OMAN .	9.40
379	9.48	454	9.40
376 NO	9.47	458 NO	9.40
389		9.47	412	ROMA . .	9.39
401	9.47	444		9.39
438	RO	9.47	447		9.39
472	ROMAN .	9.47	375		9.38

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
435	. O M A N O	9.38	526	R O M A N O	9.25
421	R O M . . .	9.38	443		9.24
459	R O M A N O	9.38	844		9.24
455	R O M A N O	9.38	481		9.22
456	. . . A N O	9.37	479	9.22
461		9.37	514	R O M A N O	9.22
464		9.37	484 O	9.22
426	9.36	501		9.22
460	. . . A N O	9.36	476	9.21
451		9.36	493	. O M A . .	9.21
342	9.35	228	. . M A N O	9.20
462	R O M A . .	9.35	428	R O M A . .	9.20
542	R O M A N O	9.35	467		9.20
530	R O M A . .	9.34	477	9.20
831	. . M A N .	9.34	489	R O M A N O	9.20
457	R O M A N O	9.33	503	9.20
463		9.33	482	R O M A N O	9.19
448	9.33	508		9.19
465	R O M A . .	9.33	500	9.19
473	9.33	491	. . M A . .	9.19
470	R O M A N .	9.32	520	9.18
378	. . M A N O	9.31	523	. . M A N .	9.18
394	9.31	495	9.17
468	R O M . . .	9.31	498	. O M . . .	9.17
471	9.31	524	R O M A N .	9.16
475	R O M A N O	9.30	478		9.15
494	. O M A N O	9.30	516	9.15
188		9.29	519	R O M A N .	9.15
502		9.29	499	9.15
469		9.28	544	. O M A N .	9.15
485		9.28	521	R O M A N O	9.15
453	9.27	496	. O M A N O	9.14
487	R O M A . .	9.27	507	9.14
492	R O M . . .	9.27	505	. O M A . .	9.14
483	R O M A N .	9.26	527	R O M A N .	9.14
480	9.26	517	9.13
486	. O M A . .	9.26	515	R O M A . .	9.13
490		9.26	510	R O M A . .	9.12
488		9.25	504		9.12

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
509	9.12	513	8.98
540	. . . A N .	9.12	557	R O M A N .	8.98
535	9.12	537		8.98
497	R O M . . .	9.11	538		8.98
529	R O M A N O	9.11	547	8.98
1063		9.11	533	. . . A N O	8.98
511		9.10	528		8.97
522	9.10	532		8.97
539	. O M . . .	9.10	545	8.97
550		9.10	555	R O M A N O	8.97
569		9.10	573	8.97
565	9.10	536	R O M A N O	8.96
525	R O M A N O	9.09	571	R O M A . .	8.96
541	. O M A . .	9.09	574	8.96
512	. . M A N O	9.07	587	R O M A N .	8.96
553	9.07	546	8.95
567	. . M A N O	9.07	566	R O M A N O	8.95
506		9.06	583		8.95
543	9.06	589	8.94
552	. . . A N O	9.06	570	R O M A N O	8.94
554	9.06	621 N O	8.94
560	. . M A . .	9.06	578	8.93
534		9.05	588	R O M A N .	8.93
572	9.05	582	. O M A N .	8.93
518	R O M A M A	9.04	612	R O M A N .	8.93
556	R O M . . .	9.04	581		8.92
548		9.04	576	8.92
561		9.04	590	R O	8.92
568	9.04	584	8.92
559	R O M A . .	9.02	586	R O M A N .	8.92
531	R O M A . .	9.01	609	. O M A . .	8.92
575	. . M A . .	9.01	577	8.91
843	. . M A N O	9.01	695	. O M A N .	8.91
564	. . . A N O	9.00	600		8.90
563	9.00	579	8.89
562	R O M A N O	9.00	611	R O M A N O	8.89
551	R O M A N O	8.99	619	R O M A N O	8.87
558	8.99	580 N O	8.86
427	R O M A N O	8.98	626	R O M A N O	8.86

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
623		8.86	762 NO	8.73
610		8.85	788	8.73
602		8.85	607	. OMA . .	8.72
606	8.85	697	. OMANO	8.72
622	ROMA . .	8.84	671	8.72
597	8.84	628	ROMANO	8.71
585	. . MAN .	8.83	629	ROMANO	8.71
618 NO	8.83	691 NO	8.71
604	8.83	708		8.71
592	ROMAN .	8.82	702	8.70
594	. . MANO	8.82	806	ROMANO	8.70
616	8.82	625	ROMAN .	8.69
603	. . MA . .	8.81	647		8.69
601		8.81	675		8.69
627	8.81	740		8.69
615	ROMANO	8.80	634		8.68
595	ROMAN .	8.79	703		8.68
613	ROMA . .	8.79	715	8.68
605		8.78	791	. . MANO	8.68
644	8.78	669	. . MANO	8.67
599	. . M . . .	8.77	635	. . MANO	8.67
598	ROMA . .	8.77	656	. . MA . .	8.67
596	8.76	726	ROMANO	8.66
624	. OMA . .	8.76	747		8.66
646	ROMANO	8.76	807	8.66
744	8.76	785	ROMANO	8.66
720 NO	8.76	632	. OM . . .	8.65
693		8.75	705	ROMANO	8.65
751	8.75	673	8.65
794	ROMAN .	8.75	732	. OM . . .	8.65
591	ROMANO	8.74	799	ROMANO	8.65
620	ROM . . .	8.74	630	. . . AN .	8.64
617		8.74	631	ROMANO	8.64
614		8.74	706		8.64
639		8.74	730		8.64
711		8.74	733	8.64
725		8.74	700	ROMAN .	8.63
677		8.73	764	8.63
746		8.73	759	ROMAN .	8.63

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
779	. O M A N O	8.63	739	. . . A N O	8.51
763		8.63	719		8.51
722	8.62	686		8.50
741	R O M A N .	8.62	772		8.50
756	8.61	666		8.49
801	. . . A N .	8.61	727		8.49
645	8.60	650		8.48
681	. O M . . .	8.60	655	8.47
721	8.60	676	. . M A . .	8.47
659	. O M A . .	8.59	728	R O M A N O	8.47
714	. O M A N .	8.59	690	. O M A . .	8.46
641	R O M A N O	8.58	701	. . . A N O	8.46
674 N O	8.58	696		8.46
780	8.58	769		8.46
735	. . M A N O	8.57	663	8.45
743	8.57	643	. O M . . .	8.45
745	. O M A . .	8.57	682		8.45
802	8.57	709		8.45
795	. O M A N O	8.57	797		8.45
665	R O M A N O	8.56	679		8.44
717	R O M A N O	8.56	777		8.44
811	R O M A N O	8.56	657		8.43
815		8.56	658	8.43
837	8.56	757	R O M A N O	8.43
649	R O M A N .	8.55	767		8.43
688	. O M A N O	8.55	826	8.43
694	. O M A . .	8.55	683	. O M A . .	8.42
752 N .	8.55	792	8.42
813	. O M A N .	8.55	737	. O M A N O	8.41
798	R O M A . .	8.55	817	8.41
803	R O M A N .	8.54	808	. . M A . .	8.41
653	R O M A . .	8.53	670		8.40
687	. . M A N O	8.53	793	8.40
734		8.53	685 N O	8.39
750	8.53	712	8.39
637	R O M A N O	8.52	768	R O M A . .	8.39
698		8.52	796		8.39
821	8.52	773	8.38
648	R O M A . .	8.51	680	. . M A N O	8.37

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
753 N .	8.37	707	8.27
748		8.37	765 NO	8.27
723	8.36	789	8.27
766	. . MA . .	8.36	828	ROMANO	8.27
787	8.36	816	ROMAN .	8.26
804	ROMAN .	8.36	812	. OMAN .	8.26
783		8.36	835		8.26
829	8.36	781		8.25
692	. OMA . .	8.35	824		8.25
784	ROMAN .	8.35	830		8.25
660	. OMAN .	8.34	699	8.24
800	ROM . . .	8.34	775 NO	8.24
822	ROMANO	8.34	809		8.24
608	8.33	713	8.23
724	. OMANO	8.33	736	. . M . . .	8.23
718	8.33	805	8.23
838	ROMA . .	8.33	839	. OMAN .	8.23
834	ROMANO	8.33	742	. O	8.22
716	RO	8.32	754	ROMANO	8.22
823		8.32	760		8.21
832		8.32	678		8.20
633		8.31	771		8.20
684	8.31	774	8.20
731	. . M . . .	8.31	814	ROMA . .	8.20
729	ROMANO	8.31	819		8.20
755	8.31	749		8.19
825	. . MAN .	8.31	850	8.19
652		8.30	786	. . MANO	8.18
704		8.30	842	8.18
833	8.30	667	. OMANO	8.17
810	. OMANO	8.29	672	. OMA . .	8.17
689	. . . ANO	8.28	758		8.17
738	. . MANO	8.28	885	8.17
836	ROM . . .	8.28	662	ROMANO	8.16
661	ROMAN .	8.27	776		8.16
668	ROMANO	8.27	820	8.16
636	. OMAN .	8.27	710	ROMANO	8.15
651	8.27	790	ROMA . .	8.15
671	. . MANO	8.27	846		8.15

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
778	R O M A . .	8.14	883	. O	7.97
770	. O M . . .	8.13	898	7.97
782		8.13	858	. O M A N O	7.96
664		8.11	888		7.96
856		8.11	880		7.95
854		8.11	862		7.95
847	8.10	876		7.95
849	R O M A . .	8.10	886	7.95
841	8.10	890	R O M A N O	7.94
855	. O M . . .	8.10	878		7.94
884		8.09	857	7.93
990		8.08	861	R O M A N .	7.93
818		8.07	891	. O M A N O	7.93
887	8.07	896	7.93
877	R O M A N .	8.07	895	R O M A N O	7.92
654		8.06	919	. . M A N .	7.91
845		8.06	900		7.91
871		8.06	892		7.90
863		8.06	899	7.89
848	8.05	893	R O M A N O	7.87
851	. O M A N O	8.05	914	7.87
852	. . M A N .	8.05	865	Я O M A N O	7.85
864	8.05	897	R O M A N .	7.85
872	. O M A . .	8.04	911		7.85
853	. O M A N .	8.03	907		7.85
882	. . . A . .	8.02	903		7.84
873	8.01	901		7.83
881	. O M A . .	8.00	908		7.83
866	. . M A . .	8.00	905		7.82
860	. . . A N .	8.00	909	7.82
867	R O M A . .	8.00	912	. O M A . .	7.82
869	. O M A . .	7.99	1002	7.82
549	7.98	894	R O M A . .	7.80
879	. . M A N .	7.98	916	R O M A N O	7.80
868	7.98	923		7.79
874	. O	7.97	906	7.78
875	. . . A N O	7.97	913	. O M A N O	7.78
859	R O M A N .	7.97	902	7.76
870		7.97	918	. O M A N O	7.76

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
915	7.75	949	ROMANO	7.41
922	ROMANO	7.72	957	. . MANO	7.38
931		7.72	950	ROMANO	7.38
904	7.71	962	7.38
921	. . MA . .	7.70	955	. . M . . .	7.38
925	RO	7.69	964	7.37
924	7.68	966	. . MANO	7.37
928	ROMA . .	7.66	965	ROMAN .	7.36
947		7.65	968		7.36
919		7.64	983		7.33
920		7.63	963		7.32
927	7.63	969	7.29
917	ROMANO	7.63	979	ROMA . .	7.29
933	7.63	938	7.27
926	7.62	978	. OM . . O	7.27
930 A . .	7.61	977	7.25
934		7.61	967	. . M . . .	7.23
944		7.61	984	7.23
932		7.59	975	. OMANO	7.22
940	7.58	976	ROMANO	7.21
929	. OMA . .	7.57	972	7.21
948	ROMANO	7.56	980	ROMA . .	7.21
942	ROMA . .	7.54	985		7.21
935	7.51	973		7.20
936	. . MANO	7.50	982		7.16
943 AN .	7.49	971		7.16
939 AN .	7.48	981		7.14
961	7.47	986	7.14
946	ROMANO	7.47	994	ROMAN .	7.14
941	ROM	7.46	989		7.13
959	. . M . . .	7.46	991		7.13
960	7.46	1000	7.10
954	. OMA . .	7.45	987	ROM	7.10
952	. OMANO	7.45	937		7.09
958	. OMA . .	7.44	988		7.07
945	. . MANO	7.43	997	7.07
953	. . MAN .	7.43	998	ROMANO	7.07
951	ROMAN .	7.43	996	. . MANO	7.06
956		7.43	992	ROMAN .	7.05

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
995		7.02	1019	. . M . . .	6.47
993		6.92	1026	. OMA . .	6.40
1001		6.91	1028	. OMA . .	6.40
999	6.88	1025	6.38
1003	ROMANO	6.86	1027	. . . ANO	6.28
1007	ROMANO	6.84	1029	. . MA . .	6.24
1004	. . MANO	6.83	1030		6.24
1006	ROM . . .	6.82	1031	6.24
1005	. OM . . .	6.81	1033	ROMAN .	6.17
1013	. . MA . .	6.76	1032	6.11
1008	ROMAN .	6.75	1036	ROMA . .	6.10
1012		6.72	1034	6.08
1016		6.72	1038	. . MANO	6.08
1011	6.66	1037		5.98
1009	. . MANO	6.65	1035		5.98
1017		6.60	1039	5.77
1014	6.58	1040	ROMANO	5.60
1020	. . MANO	6.56	1041	5.59
1015	6.55	1042	. OMANO	5.39
1018	ROMA . .	6.54	105		—
1021		6.54	140		—
1023	6.50	169		—
1024	ROMANO	6.50	840		—
1022 N .	6.49			

I, b

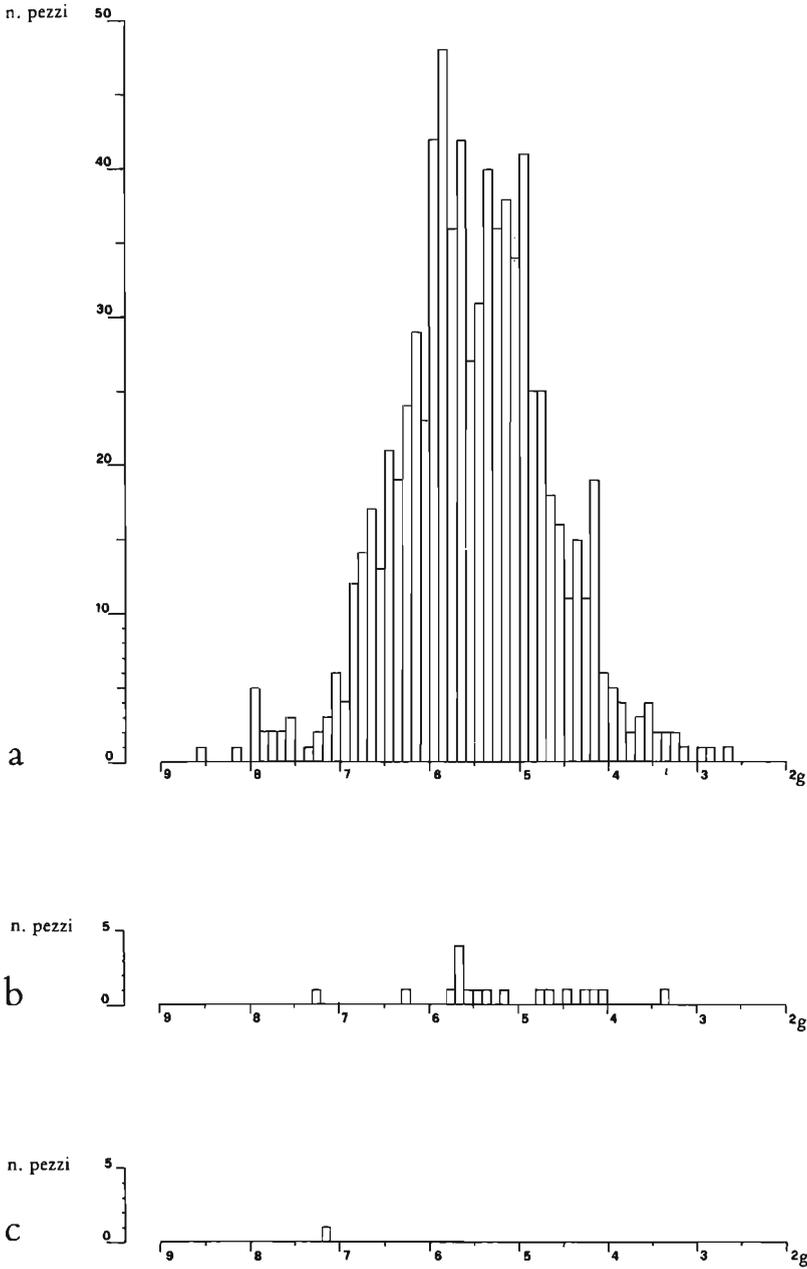
D/ Testa giovanile bendata a sinistra; talora collana

R/ Leone avanzante a destra, stringe tra le fauci una corta asta sulla quale appoggia la zampa anteriore sinistra; in esergo, ROMANO

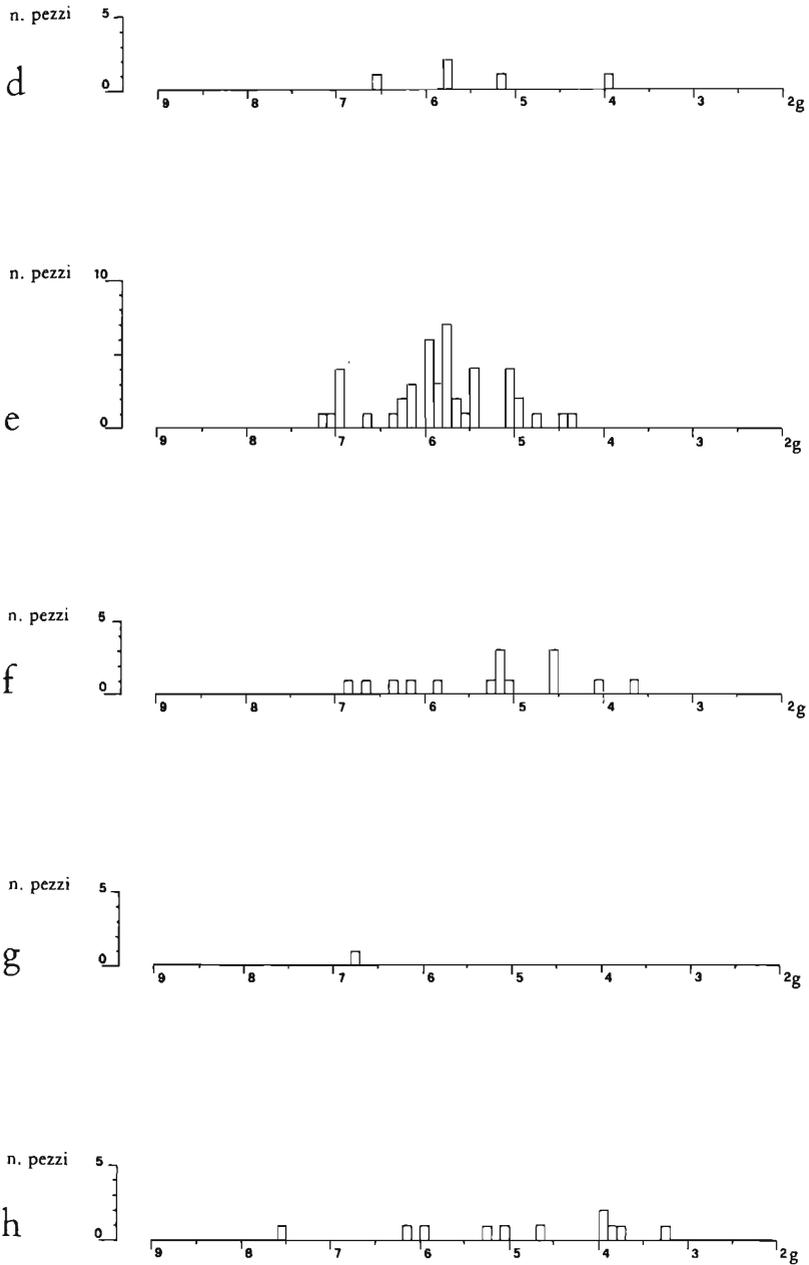
Bibl.: RRC 16/1b.

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
50	ROM . . .	11.23	1048	. . . ANO	10.06
1044	. O . . NO	10.83	1050	. . MAN .	10.00
1043	10.79	1049	10.00
1046	ROMA . .	10.11	1047	ROM . . .	9.97

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1051		9.76	1092	ROMANO	8.52
1052	9.63	1094		8.52
1053	. OMAN .	9.61	1086	8.48
1055	. . MAN .	9.54	1093	ROMAN .	8.47
1054	. OMAN .	9.49	1090	8.47
1058	ROMA . .	9.46	1096	ROMAN .	8.38
1059	ROMA . .	9.45	1089		8.38
1056	9.37	1101	8.34
1057	ROMA . .	9.37	1098	ROMA . .	8.31
1061	. . . AN .	9.26	1097	. OM . . .	8.29
1060	9.24	1100	. OMAN .	8.26
1065	ROMAN .	9.22	1103	. OMANO	8.23
1066	9.18	1099	8.21
1064	. OMANO	9.18	1105	ROMAN .	8.15
1045	ROMAN .	9.16	1102	ROMA . .	8.12
1067	. . MANO	9.14	1104	8.09
1062	9.09	1107	ROMANO	8.02
1073	ROMANO	9.03	1106	. OMANO	8.00
1068	9.00	1110		7.99
1069	. OMAN .	8.99	1108	7.95
1074	. . MAN .	8.98	1109	. . MANO	7.90
1072	ROMANO	8.98	1114	ROMAN .	7.88
1070	8.93	1113	7.82
1071	. OMANO	8.88	1111	. . MAN .	7.80
1076	8.84	1112	ROMANO	7.79
1075	. . . AN .	8.82	1115	ROMAN .	7.75
1077	ROMAN .	8.82	1119	. . MANO	7.73
1080	ROMANO	8.76	1116	7.62
1081	. OMAN .	8.72	1117	ROMA . .	7.53
1078	8.71	1120	ROMANO	7.50
1091	. . MAN .	8.71	1121	. OMAN .	7.45
1079	ROMANO	8.70	1118		7.37
1084	ROMAN .	8.67	1123	7.34
1085	. OMAN .	8.64	1124	. . MAN .	7.32
1087	. OMAN .	8.64	1125	. . MANO	7.28
1082	8.59	1122	7.22
1088	ROMAN .	8.55	1126	. OM . . .	7.19
1083	8.54	1129	. . . ANO	7.18
1095	ROMANO	8.53	1127		7.15



Tav. 2: Grafico dei pesi della serie II, gruppi a-c



Tav. 3: Grafico dei pesi della serie II, gruppi d-h

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1128		7.05	1132 O	6.31
1130	6.82	1133	ROMANO	6.25
1131 O	6.58			

I, c

D/ Testa giovanile bendata a destra; talora, collana

R/ Leone avanzante a sinistra, stringe tra le fauci una corta asta; in esergo,
ROMANO

Bibl.: RRC 16/1 (manca).

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
365		9.62	889	ROM . . .	7.83
593	8.86	974	7.19
640	. . MA . .	8.44	970 O	7.18
827		8.36	1010	. OMA . .	6.69
638		8.14			

SERIE II

II, a

D/ Testa di Roma a sinistra con elmo corinzio

R/ Protome imbrigliata di cavallo a destra; dietro, ROMANO (e var.)

Bibl.: RRC 17/1a.

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1134	ROM . . .	8.57	1137	7.90
1135	8.14	1147	. . . AN .	7.83
1136	. OM . . .	7.95	1138	ROMANO	7.83
1146	ROMA . .	7.94	1139	ROMA . .	7.78
1144	ROMANO	7.94	1904	ROMANO	7.77
1145	ROM . . .	7.91	1140	. . . AN .	7.64

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1148	. . MA . .	7.63	1185	ROMANO	6.74
1149 NO	7.56	1172	ROMA . .	6.73
1141	. OM . . .	7.53	1176	. . MAN .	6.73
1151	7.50	1188		6.72
1905	ROM . . .	7.33	1168		6.71
1143	. . MAN .	7.23	1183	6.70
1153	7.21	1186	ROMA . .	6.70
1150	ROMA . .	7.19	1179	6.69
1142	. . . A . .	7.17	1187	. OMANO	6.68
1155		7.14	1189	ROM . . .	6.63
1156	7.08	1181	ROMANO	6.63
1152	ROMAN .	7.03	1203	ROMA . .	6.63
1154	RO	7.01	1197	. . MA . .	6.63
1159	7.01	1199		6.63
1161	. O	7.01	1200	6.63
1157	7.00	1205	ROMANO	6.62
1158	ROM . . .	6.99	1198	. OMAN .	6.62
1160		6.99	1206	ROMA . .	6.61
1162		6.95	1194	6.61
1165	6.93	1196	. OMANO	6.60
1177	ROMANO	6.89	1201	6.60
1163	. OMAN .	6.88	1192	ROMA . .	6.60
1164	R	6.88	1218	. O	6.60
1170	. OMA . .	6.86	1435	ROMANO	6.60
1174	. . M . . .	6.85	1195	6.59
1906	ROMA . .	6.85	1207	RO	6.58
1166	6.84	1222	. OMANO	6.56
1175	. OMA . .	6.81	1193	6.56
1382	ROM . . .	6.81	1202	ROM . . .	6.55
1167	6.80	1220	ROMA . .	6.54
1173	ROMAN .	6.80	1208	ROMANO	6.54
1178	ROM . . .	6.80	1210	6.53
1169	6.79	1215	ROMAN .	6.52
1171	. O	6.78	1209	. OMAN .	6.52
1190	. . MA . .	6.77	1227	6.51
1180	6.77	1216	ROMA . .	6.50
1184	. . MAN .	6.75	1204	6.50
1182		6.74	1224	. OMAN .	6.48
1191		6.74	1219 NO	6.48

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1211	ROMANO	6.47	1259	6.29
1246		6.46	1261	ROMAN .	6.29
1241	6.46	1252	ROM . . .	6.28
1213	. . MAN .	6.45	1251		6.28
1212		6.45	1248	6.28
1221	6.45	1264	. OM . . .	6.28
1237	ROM . . .	6.45	1275	. OMA . .	6.28
1228	. OMAN .	6.45	1907	. . MA . .	6.28
1226	6.45	1240 NO	6.27
1235	. . M . . .	6.45	1293	. O	6.25
1234	ROMA . .	6.45	1280	6.25
1223	. . MANO	6.44	1271		6.24
1217	. OMANO	6.43	1256	6.24
1266	ROM . . .	6.43	1294	. OMANO	6.24
1244	. . . AN .	6.43	1287		6.24
1214	6.42	1269	6.23
1245	ROMANO	6.42	1277	ROMANO	6.23
1225	6.41	1262	. . MA . .	6.22
1243	. O	6.41	1288	. OM . . .	6.22
1242	6.38	1268	ROMANO	6.21
1298	RO	6.38	1284	6.21
1232	ROMANO	6.37	1285	. . MAN .	6.20
1238		6.37	1908	ROMA . .	6.20
1230		6.36	1267	ROMAN .	6.19
1239	6.35	1292	. . MAN .	6.19
1236 NO	6.35	1272		6.19
1929	ROMAN .	6.35	1276		6.18
1233	. . . A . O	6.33	1299		6.18
1258	ROMA . .	6.33	1254		6.17
1255	. . MAO	6.33	1270		6.17
1250	. . MANO	6.33	1297		6.17
1247		6.32	1273	6.17
1260	6.32	1300	. . MANO	6.17
1257	ROMANO	6.31	1279	. O	6.17
1231	6.31	1291	ROMAN .	6.16
1282	. . MA . .	6.31	1274	6.16
1249	ROM . . .	6.30	1295 NO	6.16
1229	. . . AN .	6.30	1311	6.15
1253	ROM . . .	6.29	1265	ROMA . .	6.14

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1310	ROMA . .	6.14	1399		5.99
1315	ROM . . .	6.14	1337	5.98
1290	6.14	1340	. OMAO	5.98
1345	. OMAN .	6.14	1327	. OMANO	5.98
1263		6.13	1341	ROMAN .	5.98
1289	6.13	1356	. OM . . .	5.98
1307	. . MAN .	6.13	1383	ROMAN .	5.98
1281	. OM . . .	6.12	1369	ROM . . .	5.98
1302	. . MA . .	6.12	1344	5.97
1286	. OMA . .	6.10	1319	. OMANO	5.97
1304	6.10	1324	. OMA . .	5.97
1316	. O	6.10	1338	. . MA . .	5.97
1312	6.10	1349	. . MA . .	5.97
1306	ROMAN .	6.09	1350	5.97
1309	6.09	1342	. . MANO	5.97
1308	. . . A . .	6.09	1909	ROMA . .	5.97
1361		6.09	1313		5.96
1329	6.09	1328		5.96
1301	. OMANO	6.08	1325	5.95
1334	ROMA . .	6.08	1322	. OMANO	5.95
1351	. . MA . .	6.08	1386	ROMANO	5.95
1358	ROM . . .	6.07	1384	ROMA . .	5.95
1314	ROMAN .	6.06	1389	. OMAN .	5.95
1347	. OMA . .	6.05	1400	. . MAN .	5.95
1296	ROMAN .	6.04	1377	ROMANO	5.95
1352	ROMAA	6.04	1363		5.94
1353	6.04	1354	5.93
1348	. OMA . .	6.04	1320	ROM . . .	5.93
1333	ROMA . .	6.04	1332	5.92
1343		6.02	1365	. OMAN .	5.92
1335	6.02	1376		5.92
1359	. . MA . .	6.01	1378	5.92
1355	. . MANO	6.00	1913	ROMA . O	5.92
1362	ROMAN .	6.00	1326	. . MAOC	5.91
1323	R	6.00	1346	ROMANO	5.91
1321	6.00	1330	. OMA . .	5.91
1305	. OMAN .	5.99	1318	ROM . . .	5.90
1303	5.99	1379	. . MANO	5.90
1360	. OM . . .	5.99	1366		5.90

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1364	ROM . . .	5.89	1447	. . MAN .	5.82
1401	. . MA . .	5.89	1419	5.81
1331		5.88	1456	ROMA . .	5.81
1368		5.88	1408	ROM . . .	5.80
1367	5.88	1415		5.80
1375	ROMA . .	5.88	1414	5.80
1387	. . . AO	5.88	1422	. OMAN .	5.80
1409	. OMA . .	5.88	1463	5.80
1402	. . . ANO	5.88	1752	ROM . . .	5.80
1388		5.88	1424	5.79
1370	5.87	1434	ROMA . .	5.78
1374	ROMAN .	5.87	1423	ROMANO	5.78
1373	. . . AN .	5.87	1444	ROMAN .	5.78
1372	. . M . . .	5.87	1420		5.78
1421	RO	5.87	1449		5.77
1911	ROMANO	5.87	1417	5.77
1317	. . MANO	5.86	1925	ROMANO	5.77
1396	ROM . . .	5.86	1410	. . MAN .	5.76
1371	5.86	1395	. . M . . .	5.76
1406	. . MAN .	5.86	1394	5.76
1404	. OMAN .	5.86	1399	ROMA . .	5.76
1381	. OM . . .	5.86	1460	ROM . . .	5.76
1391	ROM . . .	5.85	1465	5.76
1385		5.85	1453	ROMAN .	5.75
1392		5.85	1413		5.75
1741		5.85	1430		5.75
1407	5.84	1427	5.75
1398	. OMA . .	5.83	1450	. . . ANO	5.75
1403	5.83	1446	. . MANO	5.75
1405	. OMAN .	5.83	1437	5.74
1380	5.83	1432	. OMA . .	5.74
1412	ROMAN .	5.83	1439	ROMA . .	5.73
1425		5.83	1429	. . . ANO	5.73
1418	5.83	1461	5.73
1270	ROMA . .	5.82	1441	ROMA . .	5.72
1393	R	5.82	1445		5.72
1426	ROMAN .	5.82	1457		5.72
1416		5.82	1452	5.71
1411		5.82	1454	. . MANO	5.71

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1478	5.71	1487	ROMAN .	5.62
1459	. OMAN .	5.71	1451	5.61
1462	5.71	1588	ROMA . .	5.61
1433	5.70	1590	. . MAN .	5.61
1455	5.70	1915	ROMAA C	5.61
1467	ROMANO	5.70	1501	5.60
1397	RO	5.69	1494	. OMA . .	5.60
1390	. . . AN .	5.69	1469	5.60
1428 NO	5.69	1514	5.60
1442	5.69	1502	ROMA . .	5.59
1438	. . MA . .	5.69	1531	5.59
1464 N .	5.69	1468	ROMA . .	5.58
1448	5.68	1483	5.57
1440	. . MA . .	5.68	1498	5.57
1443	ROMA . .	5.68	1537	ROMAN .	5.57
1488	5.68	1529	5.57
1912	. OMAN .	5.68	1473	5.56
1489	5.67	1540	5.56
1485	5.67	1536	5.56
1534	. OMA . .	5.67	1481	ROMA . .	5.55
1436	5.66	1458	5.55
1431	5.66	1490	ROMAAN	5.55
1492	. . MANO	5.66	1496	ROMA . .	5.55
1470	5.66	1475	ROM . . .	5.55
1486	5.66	1504	. OMAN .	5.55
1605	5.65	1499	ROM . . .	5.53
1493	. . MA . .	5.64	1515	5.53
1471	5.64	1914	. . MANO	5.53
1472	5.64	1523	5.52
1477	ROM . . .	5.64	1520	5.52
1582	5.64	1532	ROMAN .	5.51
1474	ROM . . .	5.63	1512	5.51
1466	5.63	1500	ROMAA	5.50
1479	. OMAN .	5.63	1516	ROMAN .	5.50
1916	ROMAA OC	5.63	1526	ROMA . .	5.50
1482	ROMA . .	5.62	1930	ROMANO	5.50
1484	. . MANO	5.62	1533	. OMA . .	5.49
1476	ROMAA	5.62	1505	. OM . . .	5.49
1495	5.62	1491	. . MAN .	5.48

<i>Numero</i>	<i>Leggenda R/</i>	<i>g</i>	<i>Numero</i>	<i>Leggenda R/</i>	<i>g</i>
1503	5.48	1591		5.37
1538	. O M A . .	5.47	1547	5.36
1535	5.47	1592	. O M A N .	5.36
1530	R O M A . .	5.47	1584	. O	5.36
1513	. . M A . .	5.46	1554	R O M A N .	5.36
1539	R O	5.46	1553	. . M A A N	5.36
1918	. . M A N .	5.46	1600	. O M . . .	5.36
1527		5.45	1509	R O M A N O	5.35
1507	5.44	1544	R O M A N O	5.35
1519	R O M A N .	5.44	1548	. O M A N O	5.35
1510		5.44	1608	R O M A A . O	5.35
1583	5.44	1549	R O M A N .	5.34
1604	R O M A N O	5.44	1587	. . . A N O	5.34
1517	5.43	1552	5.32
1524	. . . A N .	5.43	1596	. O M A . .	5.32
1508	R O M A . .	5.43	1606	R O M A N .	5.32
1545	. . M A . .	5.43	1497	5.31
1586	. O	5.43	1543	. O M A . .	5.31
1581	R O M A A	5.43	1518	. . M . . .	5.31
1593	R O M A N .	5.43	1573	. . M A N .	5.31
1602	5.43	1595	. . M A N .	5.31
1541	R O M . . .	5.42	1599	5.31
1578	. O M A . .	5.42	1597	R O M A A	5.31
1525	R O M A N O	5.41	1607	. . M A N O	5.31
1594	R O M A . .	5.41	1609	R O M A . .	5.31
1579	. . . A N O	5.41	1829	. O M A . .	5.31
1521	. . M . . .	5.40	1551	R O M A N O	5.30
1577	. O	5.40	1567		5.30
1511	R O M A . .	5.39	1559		5.30
1528		5.39	1574	5.29
1555	5.39	1550	R O M A . .	5.29
1580	R O M A N O	5.39	1603	. . M A . .	5.29
1576	. O M . . .	5.39	1611	5.29
1506	R O M A N .	5.38	1546	. . M A N .	5.28
1522	R O	5.38	1542	. O	5.28
1589	5.38	1563	R O M A N O	5.28
1585	R O M . . .	5.38	1627	R O M A N .	5.27
1628	R O M A N .	5.38	1619	. O M A A O	5.27
1610	R O M . . .	5.38	1620	. O M A N .	5.27

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1565	ROM . . .	5.26	1695	ROMAN .	5.15
1568	5.26	1562	ROMAN .	5.14
1570	ROM . . .	5.26	1658	ROMANO	5.14
1614		5.26	1644	ROM . . .	5.14
1618		5.26	1645	ROM . . .	5.14
1560	5.25	1699	ROMANO	5.14
1598	ROMAA	5.25	1920		5.14
1616		5.25	1556		5.13
1625	5.25	1632	5.13
1919	ROMAN .	5.25	1636	. OMAN .	5.12
1561	. . . ANO	5.24	1669	. . MAN .	5.12
1571	ROMAA	5.23	1710	ROMAAOC	5.12
1569	. . MAAO	5.23	1694	ROM . . .	5.12
1638		5.23	1564	ROMNO	5.11
1615		5.22	1683	ROM . . .	5.11
1601		5.22	1679	. . MANO	5.11
1621	5.22	1687	ROMANO	5.11
1622	ROMA . .	5.22	1715	ROMANO	5.11
1624	5.22	1688		5.11
1706	ROMA . .	5.22	1707		5.11
1575	ROMANO	5.21	1635	5.10
1566	ROMAN .	5.21	1640	. O	5.10
1558	ROMA . .	5.21	1660	. O	5.10
1557	ROMA . .	5.20	1697	ROMA . .	5.10
1641	. . . ANO	5.20	1713	5.10
1623	5.20	1631	ROMAN .	5.09
1612	ROMA . .	5.19	1685	5.09
1613	. . MA . .	5.18	1701	R . . AN .	5.09
1630		5.18	1662	ROMAAO	5.08
1626		5.17	1654	ROM . . .	5.08
1698		5.17	1661	5.08
1572		5.16	1686	. OM . . .	5.08
1629	5.16	1696	. OMANO	5.08
1633	ROM . . .	5.16	1639	5.07
1682	5.16	1681	ROMA . .	5.07
1642	. O	5.16	1704	ROMANO	5.07
1617	ROMA . .	5.15	1634	. . MAN .	5.06
1643	ROMA . .	5.15	1649	. OMAA	5.06
1689	ROMA	5.15	1655	ROM . . .	5.06

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1703 NO	5.06	1722	. OMA . .	4.95
1671	. O	5.05	1921	ROMAN .	4.95
1648	ROMAAC	5.05	1668		4.94
1711		5.05	1675	4.94
1670	5.04	1656	ROMAN .	4.94
1692	RO	5.04	1652	4.94
1691	. OM . . .	5.04	1674	. O	4.94
1659	5.03	1665	ROMANO	4.94
1708	. . . AN .	5.03	1727	ROMAN .	4.93
1357	. OMA . .	5.02	1705	. . MA . .	4.93
1666	ROM . . .	5.02	1673	ROMA . .	4.92
1693	. . M . . .	5.02	1646	4.92
1651	5.01	1700	ROMAAO	4.92
1637	ROMA . .	5.00	1737	. . . AAN	4.92
1657	. OM . . .	5.00	1721	ROMAN .	4.91
1653	ROM . . .	5.00	1720	ROMANO	4.91
1664		5.00	1728	4.91
1678	5.00	1754	ROM . . .	4.91
1672	. . MAO	5.00	1725	4.90
1719	. OMANO	5.00	1724	. O	4.90
1663	. OMANO	4.99	1717	ROMANO	4.90
1680	4.99	1756	4.90
1709	R	4.99	1743	ROMANO	4.89
1702	ROMAN .	4.99	1731	. . MAA	4.88
1336	ROMA . .	4.98	1762	4.88
1684	. . MAN .	4.98	1733	ROMAA	4.87
1650	4.98	1765		4.87
1676	ROMAA	4.98	1716	4.86
1690		4.98	1732	ROMAN .	4.86
1712	4.98	1736	RO	4.86
1714	. OMA . .	4.98	1744		4.86
1922	ROM . . O	4.97	1760	4.86
1667	. OMANO	4.96	1740	. . MANO	4.84
1730	ROMA . .	4.96	1751	4.84
1718	ROMANO	4.96	1757	ROMANO	4.84
1647	RO	4.95	1761	ROMA . .	4.83
1677	ROMANO	4.95	1723	. . MA . .	4.82
1726	ROMANO	4.95	1749	ROM . . .	4.82
1729	ROMA . O	4.95	1750	. OMA . .	4.82

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1748		4.81	1822	4.64
1742	4.81	1794	R O M A N .	4.64
1759	R O M A N O	4.81	1773	. O M A . .	4.63
1755		4.81	1813	4.63
1739	4.81	1795	R O M A N .	4.63
1745	R O M A . .	4.80	1787		4.63
1785	R O M A A N	4.80	1798		4.63
1780		4.80	1800		4.63
1753	4.79	1810		4.62
1746	R O M A N .	4.79	1804	4.61
1772	4.79	1797	. . M A A O	4.60
1764	R O	4.79	1790	R O M . . .	4.60
1763	R O M A . .	4.78	1789	. . M A N O	4.59
1776		4.78	1812	R O M A . O	4.57
1777		4.77	1814		4.56
1758		4.76	1793		4.56
1775	4.76	1807	4.56
1771	R O M . . .	4.76	1792	. . M A N .	4.56
1796	4.76	1747	. O M A . .	4.55
1738	. . M A N O	4.75	1803	R O M A N O	4.55
1735	R O M . . .	4.75	1806	4.55
1924	4.75	1816	R O M A A .	4.55
1766	. O M A N O	4.74	1805	. O M A N .	4.54
1768	R O M A . .	4.73	1770		4.53
1734	R O M . . .	4.72	1818	4.53
1828	. . M A N .	4.72	1809	. O M A . .	4.51
1779 N O	4.71	1817		4.51
1769	4.71	1819		4.50
1767	R O M A A .	4.70	1815		4.46
1781	. O M A N O	4.70	1791	4.46
1782	R O M A N O	4.70	1824	R O	4.45
1784	R	4.70	1786	R O M A . .	4.45
1801	R O M A N .	4.70	1831	R O M A N .	4.45
1799	. O M . N O	4.69	1823		4.43
1788	R O M . . .	4.68	1821	4.43
1778	R O M A N O	4.67	1923	R O M A A C	4.43
1783	R O	4.67	1811	. O M A . .	4.42
1774	4.65	1808	4.41
1802	. O M A . .	4.65	1826	R O M A N .	4.40

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1827	4.39	1855	4.12
1825	ROM . . .	4.37	1868	ROMAN .	4.12
1841	ROM . . .	4.37	1864	ROMANO	4.11
1834	ROMAN .	4.35	1927	4.11
1820	. OM . . .	4.34	1861	RO	4.10
1832	ROM . . .	4.34	1870	4.08
1839	4.34	1871	. OMA . .	4.06
1836	. OMA . .	4.33	1874	. . M . . .	4.04
1849		4.32	1873	4.03
1838		4.32	1877	. . MAN .	4.00
1830	4.32	1876		4.00
1854	. . M . . .	4.32	1880	3.94
1840	ROMANO	4.31	1872	ROM . . .	3.94
1835	. . MA . .	4.30	1878	. . . AN .	3.93
1833		4.30	1879		3.92
1837	4.29	1881	3.90
1852	. . MAN .	4.29	1882	ROM . . .	3.89
1845	ROMA AO	4.28	1884	. . MANO	3.89
1926	4.25	1882	3.82
1853 N .	4.24	1885	. . MA . .	3.80
1846	. . MANO	4.24	1883	. OMAN .	3.73
1857	R	4.23	1886	. . MAN .	3.72
1843		4.22	1889	. OMA . .	3.67
1848	4.22	1887	. . MA . .	3.66
1859	. OM . . .	4.21	1890	ROMAN .	3.62
1844	ROMAN .	4.21	1893	ROMA . .	3.58
1847	4.19	1891	ROMA . .	3.58
1856	ROMA . O	4.19	1895	3.51
1858	ROMA . .	4.19	1892	ROMA . .	3.50
1850	4.19	1897	. OMA . .	3.45
1862	ROM . . .	4.18	1894	. . MAN .	3.43
1866	. . M . . .	4.18	1898		3.39
1867	ROMA . .	4.18	1896		3.36
1869	ROMA . .	4.16	1900		3.26
1842	4.16	1899		3.26
1863	ROMAN .	4.16	1901	3.14
1851		4.13	1928	ROMA . .	2.90
1860	4.13	1902	ROMA . .	2.85
1875	. O	4.13	1903		2.64
1865	. OM . . .	4.12	1917		—

II, b

D/ Testa di Roma a destra con elmo corinzio

R/ Protome imbrigliata di cavallo a destra; dietro, ROMANO (e var.)

Bibl.: RRC 17/1d.

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1948 NO	7.27	1958	. . MA . .	5.13
1950	ROM . . .	6.24	1959	4.77
1953	ROMAA . .	5.75	1960	ROMA . .	4.68
1954	. . . AN .	5.67	2011	ROMA . .	4.46
1955 NO	5.67	1961	ROMAN .	4.23
1956	ROMA . .	5.64	1962	. OMAO	4.19
1952	ROMANO	5.61	1964	4.09
1480	. OMANO	5.58	1965	. . MANO	3.34
1951	ROMAAOC	5.44	1963		—
1957		5.32			

II, c

D/ Testa di Roma a sinistra con elmo corinzio; davanti, nel giro, ROMANO

R/ Protome imbrigliata di cavallo a sinistra

Bibl.: RRC 17/1.

Numero	Leggenda D/	g
1942	ROMANO	7.14

II, d

D/ Testa di Roma a sinistra con elmo corinzio; davanti, nel giro, ROMANO; talora, stella

R/ Protome imbrigliata di cavallo a sinistra; nel giro, in alto, RO-MA-NO

Bibl.: RRC 17/1.

<i>Numero</i>	<i>Leggenda D/</i>	<i>Leggenda R/</i>	<i>g</i>
1943	. . . A Z O	. . . A Z - O	6.53
1944	5.78
1945 N O	R O - . . . - O	5.71
1946	R O . . . O	R O - M A - . . .	5.19
1947	R O M . . .		3.95

II, e

D/ Testa di Roma a destra con elmo corinzio; davanti, nel giro, RO-MA-NO; talora, stella

R/ Protome imbrigliata di cavallo a sinistra; nel giro, in alto, RO-MA-NO; talora, leggenda retrograda

Bibl.: RRC 17/1g.

<i>Numero</i>	<i>Leggenda D/</i>	<i>Leggenda R/</i>	<i>g</i>
1981	. . - M . . .	R O -	7.11
1982	R O - M A . .	R O - M A - . . .	7.02
1984	R O -	6.99
1983	R O - M . . .	R O - . . . - O	6.93
1985	R O - . . N O	R O - . . - N O	6.93
1986	R O - M A N O	R O -	6.93
1987 N	6.93
1988	R O - M A N .	R O - M A - N O	6.39
1910	R O - M A N O	R O - M A - N O	6.29
1992	R O M A - N O	. O - . . - N .	6.20

Numero	Leggenda D/	Leggenda R/	g
1991	RO - M O - MA - NO	6.16
1990	RO - MA - . . .	6.15
1989	. . . A NO - NO	6.10
1995	. . - M . . O	RO -	5.99
1994 A MO Я	5.96
1999 N	5.95
1998 NO	. . MA - NO	5.94
1966	RO - MANO	RO - MA . . .	5.90
2002		5.90
2000 A MO Я	5.88
2001	. . MANO	RO - MA - NO	5.86
1997 NO	. . . A . . .	5.81
2004	RO - MAN O	5.79
2003	RO - MAN .	RO - MA - NO	5.78
2006	. . . A NO	5.77
2009	ROMANO	. O . . NO	5.76
2007 O NO	5.73
1993	RO - MANO	. O - MA - NO	5.73
2005 O	5.71
2008		. . MA . . .	5.69
2010		. . . MO Я	5.64
2014 MA - NO	5.55
2016 O	. O - MA - NO	5.49
2015	RO - MA O . . NO	5.46
2013 A - NO	5.43
2012	RO - . A - . O	. . MA . . .	5.42
2018	. . MANO	RO - MA . . .	5.38
2017	. OM . . .	RO	5.34
2019	. . MANO	. . . A - NO	5.10
2022	5.09
2023	. . MANO	. O - MA - NO	5.02
2020	RO NO	5.02
2021	ROMANO	RO - MAN .	5.01
2024	. . . A NO	RO . . . O	4.96
2025	ROMA . . .	RO	4.93
2026	. O NO	4.74
2027	. . MANO	. O - MA - NO	4.42
2028	ROMANO	. O	4.33

II, f

D/ Testa di Roma a destra con elmo corinzio

R/ Protome imbrigliata di cavallo a sinistra; nel giro, in alto, RO-MA-NO; allora, leggenda retrograda

Bibl.: RRC 17/1i.

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1966	. . - MA - . .	6.88	1972	. O - M	5.11
1967	. O -	6.62	1975	. И A M O .	5.09
1968	. O - MA - NO	6.37	1976	RO -	4.57
1969	. . - MA - . .	6.10	1978	4.55
1970 - NO	5.83	1977	. . . M . .	4.53
1971	. И A M . .	5.22	1979	4.04
1974	. И A . . .	5.13	1980	O И A . . .	3.69
1973		5.12			

II, g

D/ Testa di Roma a destra con elmo corinzio

R/ Protome imbrigliata di cavallo a destra; dietro, nel giro, RO-MA-NO

Bibl.: RRC 17/1.

Numero	Leggenda R/	g
1949	. O - . A - N .	6.73

II, h

D/ Testa di Roma a sinistra con elmo corinzio

R/ Protome imbrigliata di cavallo a sinistra; davanti, nel giro, RO-MA-NO

Bibl.: RRC 17/1b.

Numero	Leggenda R/	g	Numero	Leggenda R/	g
1931	. . - MA - . .	7.57	1936	. O - . . . - O	4.25
1283 N .	6.15	1938	. O A A . .	3.99
1932	5.99	1937	. O - . . . - O	3.92
1933	. O - MA - NO	5.28	1939	3.87
1934	. . - MA - . .	5.01	1940 A O	3.75
1935		4.63	1941		3.30



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



17



14



18



15



19



16



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Serie I

- Fig. 1 n. 948, Serie I, gruppo a.
- Fig. 2 n. 26, Serie I, gruppo a.
- Fig. 3 n. 81, Serie I, gruppo a.
- Fig. 4 n. 45, Serie I, gruppo a.
- Fig. 5 n. 279, Serie I, gruppo a.
- Fig. 6 n. 82, Serie I, gruppo a.
- Fig. 7 n. 420, Serie I, gruppo a.
- Fig. 8 n. 698, Serie I, gruppo a.
- Fig. 9 n. 1058, Serie I, gruppo b.
- Fig. 10 n. 1065, Serie I, gruppo b.
- Fig. 11 n. 1078, Serie I, gruppo b.
- Fig. 12 n. 705, Serie I, gruppo a.
- Fig. 13 n. 1010, Serie I, gruppo c.

Serie II

- Fig. 14 n. 1928, Serie II, gruppo a.
- Fig. 15 n. 1633, Serie II, gruppo a.
- Fig. 16 n. 1177, Serie II, gruppo a.
- Fig. 17 n. 1224, Serie II, gruppo a.
- Fig. 18 n. 1326, Serie II, gruppo a.
- Fig. 19 n. 1303, Serie II, gruppo a.
- Fig. 20 n. 1216, Serie II, gruppo a.
- Fig. 21 n. 1790, Serie II, gruppo a.
- Fig. 22 n. 1910, Serie II, gruppo a.
- Fig. 23 n. 1946, Serie II, gruppo d.
- Fig. 24 n. 1345, Serie II, gruppo a.
- Fig. 25 n. 1954, Serie II, gruppo b.
- Fig. 26 n. 1955, Serie II, gruppo b.
- Fig. 27 n. 1957, Serie II, gruppo b.
- Fig. 28 n. 1732, Serie II, gruppo a.
- Fig. 29 n. 1904, Serie II, gruppo a.
- Fig. 30 n. 1929, Serie II, gruppo a.
- Fig. 31 n. 1151, Serie II, gruppo a.
- Fig. 32 n. 1164, Serie II, gruppo a.
- Fig. 33 n. 1671, Serie II, gruppo a.

NUMMI SUBFERRATI

Die sogenannten subaeraten oder plattierten Münzen sind auch einmal Gegenstand einer Abhandlung in der *Rivista Italiana di Numismatica* gewesen ⁽¹⁾.

Der folgende Beitrag will das Augenmerk auf eine weniger bekannte doch ähnlich problematische Gruppe von Münzen lenken: die 'subferraten' Prägungen. Als subferrat werden hier alle Stücke bezeichnet, die einen Eisenkern besitzen oder eine 'anima' aus einer ferromagnetischen Legierung.

Die erste Münze dieser Art, die uns auffiel, war ein Legionsdenar des Antonius aus Vetera ⁽²⁾.

Das Exemplar (Münzverzeichnis Nr. 3) ist eine gute Illustration der bekannten, immer wieder zitierten Stelle in Plinius' *Naturalis historia* XXXIII 132, 1: *Miscuit denario triumvir Antonius ferrum*. Die letzten Kommentatoren haben darauf hingewiesen, daß Eisen mit Silber nicht zu legieren, das Verbum *miscere* also frei zu übersetzen sei, etwa: der Triumvir Antonius ließ dem Denar Eisen zusetzen ⁽³⁾.

Wenn auch über die Herstellung noch Unklarheit herrscht, so bleibt zunächst einmal festzuhalten, daß diese technisch möglich war, die Angabe des Plinius also Tatsachen entspricht. Es gab Denare mit stark eisenhaltigem Kern, einer Legierung die künstlich hergestellt und von einer dünnen Silberschicht überzogen war.

(1) E. BERNAREGGI, *Nummi pelliculati. Considerazioni sull'argento suberato della Repubblica Romana*, in «RIN» LXVII, 1965, 5ff.

(2) V. ZEDELIOUS, *Eisen im Silbergeld. Ein Legionsdenar des Marcus Antonius aus Vetera*, in *Das Rheinische Landesmuseum Bonn. Berichte aus der Arbeit des Museums* 1, 1985, 10 f.

(3) C. PLINIUS SECUNDUS D. Ä., *Naturkunde*, ed. R. König u. G. Winkler, München-Zürich 1984, 92 f. u. 174.

Es erhebt sich nun erneut die Frage: Gibt es in Römischer Zeit weitere Belege für subferrate Prägungen? Und schließlich, wie weit verbreitet ist diese Praxis der Münzverfälschung?

Ungefähr zwanzig Jahre früher entstanden, ebenfalls in einem comitatensischen Münzbetrieb, einem mobilen Münzatelier des Pompejus, subferrate Denare. Eines dieser Stücke hat sich in dem Mars Lenus-Heiligtum in Pommern an der Mosel erhalten (Münzverz. Nr. 2).

Wie bei Antonius wird Geld zum Kriegführen benötigt. Wie viele Schrötlinge für diese Prägung des Pompejus zur Verfügung standen und wie umfangreich diese Serie tatsächlich gewesen ist, läßt sich nicht sagen.

Wichtig ist weiter, daß die subferraten Denare mit offiziellen Prägestempeln geschlagen wurden, eine Tatsache, die auch von subaeraten Münzen bekannt ist.

Klangprobe oder Waage reichten häufig nicht aus, Falsifikate zweifelsfrei zu bestimmen und auszuschneiden. Das *'denarios probare'*, von dem Plinius spricht, erfolgt deshalb mittels Punze.

Bei subferraten Münzen, wenn sie zahlreich in Verkehr gewesen wären, hätte die Möglichkeit bestanden, Fe im Kern durch Magneten zu erkennen, doch ist die Verwendung des Magnet-Eisensteins für diesen Zweck nirgends belegt (4).

Aus der Kaiserzeit scheinen häufiger Asse der Altar-Serie des Augustus von Lugdunum mit Eisenkern vorzukommen (Münzverz. Nr. 4, 5). Ob sie immer mit regulären Stempeln geschlagen sind, muß fraglich erscheinen, ist aber infolge der Erhaltung nicht immer sicher zu entscheiden. Bemerkenswert ist, daß es sich offenbar sogar bei kleinen Nominalen wie den Asses gelohnt hat, an Münzmetall zu sparen, d.h. statt Kupfer Eisen zu verwenden (5).

Unter Nero, also zu Plinius' Lebzeiten, sind weitere Kupfer- und Aes-Münzen mit Eisenkern in Umlauf gelangt (Münzverz. Nr. 6, 7). Das Erscheinungsbild der Stücke (s. Taf. 5 u. 6) entspricht dem der Denare. Das korrosionsanfälligere Eisen bricht an verschiedenen Stelle durch die dünne Kupferhaut.

(4) RE XIV, 1930, Sp. 474ff. s.v. *Magnet*.

(5) Die Scheidemünzen der Bundesrepublik Deutschland haben einen Eisenkern. Vom äußeren Erscheinungsbild, d.h. vom Metall, von der Kupfer- bzw. Tombak-Plattierung her imitieren sie die römischen Nominalen. Die 5-DM-Kursmünzen bestehen bekanntlich seit 1975 nicht mehr aus Silber, auch nicht aus einer Kupfer-Nickel-Legierung, sondern aus einem Dreischichtenwerkstoff mit dem Hauptbestandteil Eisen, daher der Markenname «Magnimat».

Anders ist dies bei dem Semis des Nero (Münzverz. Nr. 8) kaum eine offizielle Prägung, sondern eher eine lokale Imitation aus dem Umkreis der Münzstätte Lugdunum.

Hier scheint es sich nach einer Dünnschliffuntersuchung im Institut für Werkstoffwissenschaften der Universität Erlangen-Nürnberg nicht um eine Plattierung zu handeln. Vielmehr zieht es Zwicker nach der Analyse vor, von «stark eisenhaltigem Kupfer» zu sprechen⁽⁶⁾. Das Äußere dieses Exemplars — ebenfalls eine Fundmünze — könnte das Analysenergebnis bestätigen.

Während Plinius eine Notiz über die Münzreform des Edelmetalls unter Nero in seine 'Naturgeschichte' aufnimmt (*Nat. Hist.* XXXIII 47) und auch die Herkunft von Münzmetallen und gerade neu erschlossene Erzlagerstätten erwähnt (*Nat. Hist.* XXXIV 2), läßt der Autor von subferraten Prägungen unter Kaiser Nero nichts verlauten. Gehörten solche nicht zu den Sparmaßnahmen des Princeps im Zuge eines Wiederaufbauprogramms der Stadt Rom, eine Erklärung für die Gold- und Silbermünzen-Reform? (7).

Die Seltenheit der Stücke bisher könnte eher für eine Eigenmächtigkeit einer officina oder ein illegales Experimentieren sprechen.

Bei dem barbarisierten Vitellius-Denar ist eindeutig, daß in ihm kein Produkt eines offiziellen Münzamtes vorliegt. Dieses Stück (Münzverz. Nr. 9), im Bürgerkrieg entstanden, bietet einen Hinweis auf die Ursachen und Beweggründe, die zu subferraten Geldstücken geführt haben. Es ist dies — neben dem Wunsch nach vermehrtem Münzgewinn — vor allem auch eine akute Notsituation und Mangel an brauchbarem Münzmetall.

(6) Analyse und briefliche Mitteilung des Untersuchungsberichts (UB 338/82) wird Herrn Prof. Dr. U. Zwicker vom Lehrstuhl für Werkstoffwissenschaft (Metalle) an der Universität Erlangen-Nürnberg verdankt.

(7) D.W. MACDOWALL, *The Western coinages of Nero*, «Num. Notes and Monographs» 161, New York 1979, 147 ff. Siehe auch A. KUNISZ, *Reforma Pieniqdza Złotego i Srebrnego za Panowania Nerona w 64 R. N.E.*, in «Wiadomości Numizmatyczne» XX, 1976, 129 ff.

Addendum: Während der Drucklegung erschien J. VAN HEESCH, *Bronzes romains à âme de fer*, in: «CENB» 24, 3, 1987, 53 ff.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



MÜNZVERZEICHNIS

(Taf. 1-9)

1. *Römische Republik*
L. PROCILI F
Denar (serratus) c. 80 v. Rom (?)
subferrat
3,03 g 9°°
CRR 772
RRC 379/2
Fo. Novaesium (Neuss), RLMB Inv. 7232

1. Q. SICINIUS IIIIVIR
C. COPONIUS PR
Denar 49 v. mobile Mzst. d. Pompejus
subferrat
2,69 g 5°°
CRR 939
RRC 444/1a
Fo. Martberg (Pommern a.d. Mosel), RLMB Inv. 4687

3. *Übergangszeit*
ANT.AVG.IIIIVIR R.P.C.
Denar 32/31 v. mobile Mzst. d. Antonius
subferrat
2,60 g 12°°
CRR 1230
RRC 544/26
Fo. Vetera (Xanten), RLMB Inv. 86.0126

4. *Kaiserzeit*
Augustus für Tiberius
As c. 10/14 Lug (?)
subferrat
4,87 g 12°°
RIC 368/370
Fo. Vetera (Xanten), RLMB Inv. 33721

5. wie 4.
10,14 g 12°°
Fo. Belgica (Billig), RLMB Inv. 86.0066

6. Nero
As c. 64/66 Lug (?)
subferrat
11,09 g 6°
Fo. Novaesium (Neuss), RLMB Inv. 7093

7. wie 6.
7,89 g 6°
BMC 368
RIC 343 var.
Fo. ?, RLMB Inv. 31267

8. *Nachprägung*
Nero
Semis c. 64/66 Gall
"subferrat"
5,26 g 6°
RIC 270
Fo. Andernach, RLMB Inv. 1638

9. *Nachprägung*
Vitellius
Denar 69 Gall
subferrat
2,56 g 1°
RIC 22 Typ
Fo. Vettweiß (Düren), RLMB Inv. 86.0147

RIPENSANDO AI SUBERATI...

Sulle pagine di questa Rivista nel 1965 veniva riproposto, con notevole competenza anche sotto il profilo tecnico, dal compianto E. Bernareggi ⁽¹⁾ il problema della moneta suberata che poco prima L. Breglia ⁽²⁾ aveva definito un nodo ancora da sciogliere ed un campo da studiare: «...dovrebbe essere possibile ... riavvicinare la documentazione monetaria a quella di altra fonte rafforzando la testimonianza di tutte, attraverso quella unità e concordanza di informazioni differenti che sola può dare alle ricostruzioni nostre una più forte attendibilità». Fu così che, forse proprio spinti da questo rinnovato interesse, ma certo all'insaputa l'uno dell'altro, il Crawford ⁽³⁾ ed io ⁽⁴⁾ affrontammo il problema con prospettive e proposte (non ancora risultati) quanto mai discordanti.

Certa dell'inutilità della sterile polemica senza nuovi elementi obiettivi, non mi sono più occupata del problema dei suberati sino a quando, per una serie di circostanze fortunate e fortuite, mi trovai a collaborare con il Carter per uno studio sulla monetazione augustea con particolare riguardo al calcolo statistico delle emissioni ⁽⁵⁾ e, discutendo di vari altri problemi, solubili forse solo con prove «tecniche», pensammo di riprendere quello della moneta suberata *ab imis fundamentis*, procedendo per prima cosa ad un'ampia raccolta di materiale.

Una prima elaborazione di dati, desunta da un'indagine a tappeto eseguita su molte migliaia di esemplari è stata presentata al X Congresso

(1) E. BERNAREGGI, *Nummi pelliculati*, in «RIN» 1965, pp. 5-31.

(2) L. BREGLIA, *Numismatica antica*, Milano 1963, p. 46.

(3) M.H. CRAWFORD, *Plated coins, false coins*, in «NC» 1968, pp. 55-59.

(4) P. PETRILLO SERAFIN, *Nota sull'argento suberato della repubblica romana*, in «AIIN» 1968, pp. 9-30.

(5) G.F. CARTER - P. SERAFIN PETRILLO, *Augustan Quadrantes S b.C.*, in «Actes Congres Internationale de Numismatique», Berne 1979, pp. 289-307.

Internazionale di Numismatica di Londra (settembre 1986) e, proprio riflettendo sul testo recentemente presentato (6), ho potuto mettere a fuoco alcune riflessioni (o potrei dire, aggiunte o aggiustamenti) a margine di quella comunicazione, che mi pare opportuno esporre proprio in questa sede, che ha riaperto il problema dopo anni di silenzio, innescando una diatriba destinata ancora a durare.

Esporrò queste considerazioni come via via mi sono venute alla mente, senza la organicità necessaria ad una trattazione sistematica, proprio perché tale non vuole essere. Piuttosto, essa dovrà scaturire da quanto la ricerca a vasto raggio che stiamo conducendo sul materiale potrà offrire, non senza un ripensamento di queste prime riflessioni.

Presentando, dunque, i primi dati ricavati dall'esame eseguito su una moltitudine di denari repubblicani conservati nei maggiori Medaglieri europei e in molti Musei statali e civici in Italia, si dava un ragguglio generale sul problema, mettendo a fuoco in particolare dei dati più precisi per la serie di P. Crepusius (7) già studiata dallo Hersch (8) e dal Buttrey (9) e nuovamente oggetto di interesse da parte di costoro, che assieme al Carter stanno preparando un nuovo studio su base statistica (di prossima pubblicazione).

Con riferimento, dunque, al calcolo eseguito sui suberati di Crepusius, che indicava come proveniente dalla zecca solo l'1/1000 dei suberati identificati, in quanto battuti dagli stessi coni di esemplari di puro argento, ci si chiedeva quale e quanta convenienza vi fosse per una zecca nell'emettere una percentuale così limitata di suberati (10). Premesso che la ricerca è tuttora in corso e che molto c'è ancora da fare prima di giungere a conclusioni definitive (se mai lo saranno) si deve, a ben vedere, di nuovo sottolineare come l'ammontare dei suberati calcolato sulla base dei rinvenimenti, anziché fornire una riproduzione fedele della realtà, possa essere un elemento fuorviante, sia per i motivi messi in evidenza dalla ben nota legge di Gresham, per cui le monete suberate dovevano

(6) G.F. CARTER - P. SERAFIN PETRILLO, *Silver-plated Coins of the Roman Republic*, in «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e Civico Gabinetto Numismatico di Milano», fasc. XLI-XLII, 1988, in corso di stampa.

(7) M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974 (in seguito citato RRC), 361.

(8) C.H. HERSH, *Sequence Marks on Denarii of P. Crepusius*, in «N.C.» 1952, pp. 52-66.

(9) T.V. BUTTREY, *The denarii of P. Crepusius and Roman Republican Mint Organization*, in «ANS MN» 21, 1976, pp. 67-108.

(10) Cfr. nota 6, *supra*.

circolare velocemente (e spesso se ne trovano in rinvenimenti sporadici specie nei suoli urbani) dopo aver «cacciato» nei ripostigli le monete di buon argento, sia per circostanze dovute al caso, sia, infine, come si è già accennato, ad un qualche effetto che presumibilmente può aver avuto l'editto di Gratidiano, comunque esso possa venir interpretato.

È, forse, a questo punto, opportuno sottolineare come l'attività dei pretore sia ricordata in modo piuttosto conciso e non estremamente preciso sia da Plinio che da Cicerone; se, quindi, è verisimile quanto osserva il Crawford⁽¹¹⁾ che è probabile che Gratiano abbia voluto riaffermare il vecchio tasso di scambio tra denario ed asse che a causa delle violente fluttuazioni degli anni precedenti era estremamente incerto, non è neppure escluso che con la sua *ars probandi denarios*, egli volesse anche esercitare un controllo sui suberati: la proposta di Gratidiano sarebbe stata quella di un risanamento della moneta in tutte le sue implicazioni e questo ben spiegherebbe l'entusiasmo suscitato nella popolazione.

Il piccolo numero di suberati identificati nel corso della nostra indagine rispetto alle monete di buon argento visionate, dunque, potrebbe essere dovuto per buona parte al fatto che più facilmente sono stati rinvenuti e recuperati interi ripostigli che, poi, smembrati, sono andati a costituire le grandi collezioni o che, rinvenuti in epoca più recente, sono ancora conservati come tali. E poiché la ricerca del materiale per questo calcolo dell'ammontare delle emissioni è stata effettuata su materiale contenuto nelle grandi e piccole collezioni museali e nei ripostigli e in nessun caso sono stati visti nuclei di materiale proveniente da scavi urbani, in cui misti a nominali prevalentemente enei, si trovano più facilmente suberati che monete in buon argento, come i risultati dei tanti scavi urbani stanno via via dimostrando, è ovvio che tale base non sia completamente attendibile per una buona statistica. Ne deriva, dunque, una indicazione percentuale molto più alta per gli esemplari di buon argento.

Per quanto riguarda le emissioni di Crepusius in particolare, poi, essendo l'editto di Gratidiano di poco precedente, si deve supporre non solo che molte monete suberate già in circolazione siano state eliminate (abbassando quindi di molto la base per una valutazione statistica) ma anche che, in ottemperanza all'editto stesso o nel timore delle sanzioni previste, molte meno ne siano state emesse, almeno nel periodo immediatamente successivo. La statistica basata in particolare sull'emissione di

(11) M.H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic*, Cambridge 1985 (in seguito citato CMURR), p. 191.

Crepusius può, quindi, trovare in questa *spectatio* un ulteriore limite, con riferimento ad una valutazione generale sull'ammontare dell'emissione di suberati, ma può costituire una indicazione molto significativa riguardo ai meccanismi di produzione e distribuzione di moneta in particolare. L'indagine in questione, infatti, ha messo anche in rilievo un elemento che dovrebbe essere molto attentamente considerato, come osservazione puntuale sulla serie, che, cioè, il 17% dei coni identificati nelle emissioni di Crepusius è stato usato per battere monete suberate, mentre il tasso di sopravvivenza dei denari suberati rispetto a quelli di buon argento è solo del 2%. Ripensando, dunque, a quanto si è esposto nella predetta comunicazione, ritengo che delle tre spiegazioni allora proposte, sia il punto b) da rivalutare, la possibilità, cioè, che le misure di Grati-diano abbiano avuto effetto. Independentemente, dunque, dall'origine privata o statale dell'emissione, che è da discutere su altre basi, una così ridotta percentuale di esemplari rispetto ai coni induce a ritenere che l'interpretazione più plausibile della manovra del pretore debba essere intesa soprattutto (non esclusivamente) con la volontà di eliminare i suberati, quale importante causa di dissesto finanziario.

Tornando, poi, all'interrogativo circa il profitto che avrebbe potuto trarre la zecca dall'emissione in una così esigua percentuale di monete suberate, per la cui preparazione doveva essere necessaria una tecnica alquanto laboriosa⁽¹²⁾ oltre ad usare una necessaria cautela nella valutazione dell'ammontare delle emissioni, si devono valutare ancora tre elementi: i costi di produzione, il risparmio di argento che si effettuava con tale sistema e il rapporto di valore rame-argento. Al primo punto hanno già dato esauriente risposta il Bernareggi ed il Leoni con le loro diverse proposte; quanto al secondo, le ricerche compiute per lo studio delle tecniche di produzione sopra citate e le analisi non distruttive per la distinzione tra esemplari suberati e di buon argento⁽¹³⁾ indicano costantemente un tenore di argento del 25-30% negli esemplari ben conservati; si deve, quindi, stimare che il risparmio di metallo nobile fosse di circa 1/4 del totale per ogni moneta. Calcolando il peso medio del denario di I sec. a.C. a gr. 3,80 come valutazione di minima⁽¹⁴⁾ e detratto da questo

(12) W. CAMPBELL, *Greek and Roman Plated Coins*, NMANS, New York 1933; E. BERNAREGGI, cit. a n. 1; M. LEONI, *Sulla tecnica delle antiche monete suberate*, in «Sibirium» 1978-79, pp. 267-274.

(13) C. MANCINI - P. SERAFIN PETRILLO, *Analisi volumetriche di monete antiche eseguite per trasmissione neutronica, con strumentazione portatile*, in «AIIN» 25, 1978, p. 199.

(14) RRC, p. 594.

il 25% in peso, restano gr. 2,85 da valutarsi come il quantitativo di rame sostituito all'argento (con tutte le approssimazioni necessarie).

Alquanto più problematica è la valutazione del terzo punto, sia per l'incertezza del rapporto di valore e del tasso di scambio tra le emissioni per il periodo in discussione, sia per la scarsità della documentazione disponibile: ad un rapporto 1:240 proposto dal Bernareggi⁽¹⁵⁾ per il metallo non monetato, si contrappone un rapporto 1:144 caduto poi a 1:120 per il metallo monetato⁽¹⁶⁾. Va da sé che tanto maggiore risultava il guadagno quanto maggiore era il risparmio praticato in metallo nobile e più alto il rapporto di valore del metallo stesso; moltiplicando il quantitativo di argento risparmiato per il rapporto tra i due metalli, si ottiene che il guadagno conseguito con la sostituzione di rame all'argento è di circa 680 volte o 410 o 340 per ciascun denario, a seconda di come si calcoli il rapporto, in metallo coniato o meno. È evidente, dunque, che anche un numero non molto elevato di suberati apportava un notevole profitto che poteva, poi, essere accresciuto con una riduzione dei costi di produzione, tramite l'uso di una tecnica del tipo proposto dal Leoni.

Un altro punto su cui val la pena di tornare è l'interpretazione delle fonti, contenuta in un'ampia trattazione dal punto di vista giuridico della *Lex Sillana de falsis*⁽¹⁷⁾, la quale utilizza la fonte, per così dire, già interpretata nel senso numismatico. È basata, infatti, sul presupposto, per altro non provato, che «nel periodo delle guerre civili si sia verificata una massiccia immissione di moneta falsificata nella circolazione». Ciò essenzialmente a causa dell'autorizzazione alla coniazione di monete di argento con una lega di 1/8 di rame, stabilito con una legge di M. L. Druso nel 91, legge che, per altro, stando alla testimonianza di Cicerone, dovrebbe essere stata cancellata ben presto; tuttavia, alcuni operai della zecca avrebbero abusivamente continuato a fabbricare denari legati, per il proprio profitto. Tale ricostruzione non solo non è provata, ma non è neppure probabile: il Santalucia riprende tale ricostruzione da precedenti

(15) Cit. a nota 1, p. 31.

(16) Come si evince dalla moneta stessa, v. anche P. MARCHETTI, *Monnaies étrusques avec marques de valeur*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, suppl. «AION» 22, Napoli 20-24 aprile 1975, p. 281 e T. HACKENS, *Les equivalences des métaux monétaires en Sicilie au V s. av. J.C.*, in *Le origini della monetazione di bronzo in Sicilia e Magna Grecia*, Suppl. «AION» 25, Napoli 17-22 aprile 1977, p. 314.

(17) B. SANTALUCIA, *La legislazione sillana in materia di falso nummario*, in «AION» 29, 1982, pp. 47-74.

teorizzazioni numismatiche e fa sua la ricostruzione del Crawford⁽¹⁸⁾ e del Lo Cascio⁽¹⁹⁾ di una riduzione di fino dopo il 91, che si basa su soli 4 esemplari⁽²⁰⁾. La documentazione su cui si basa questa osservazione è troppo limitata per fondare su di essa una affermazione così generale, che, piuttosto, dovrebbe essere convalidata da un'analisi «a tappeto» di una campionatura assai più ampia: una ricerca di questo genere fu da me intrapresa anni addietro sugli esemplari della Collezione Gnecci del Museo Nazionale Romano, senza, tuttavia, riuscire a trarne alcuna precisa indicazione in tal senso; è tutt'altro che chiaro, quindi il vero significato di quell'*octavam partem*: se, stando alla testimonianza di Cicerone, la legge fu presto abrogata – e quindi non dovremmo averne nessun riscontro obiettivo – è pressoché inutile discuterne, se invece la disposizione ebbe un seguito tale da richiedere successivi interventi, dovremmo trovare molti esemplari successivi al 91 in lega di argento inferiore di 1/8, cioè con circa l'88% o meno di argento (considerando che non si conia-va sempre al 100% netto) e questo indubbiamente non avviene: la lega dei denari dopo il 91 è superiore al 90%, come ha confermato anche il Crawford⁽²¹⁾, indicando valori compresi tra il 97,5% e il 94,5% e come si evince anche dalle analisi eseguite dal Walker⁽²²⁾. I 4 esemplari indicati, per giunta, sono troppo tardi rispetto al provvedimento e, quindi, poco probanti. Né mi sembra convincente l'affermazione del Crawford⁽²³⁾ secondo cui si sarebbe ripreso a distanza di anni un provvedimento già enunciato ma non messo in atto: più facilmente la fonte avrebbe dato altre indicazioni in proposito, riferendosi agli anni interessati dal fenomeno. In sostanza, il Santalucia basa la sua interpretazione delle fonti su ciò che ritiene evidenza numismatica e che tale non è affatto; è interpretazione (incerta) di troppo scarso materiale.

(18) RRC, p. 569.

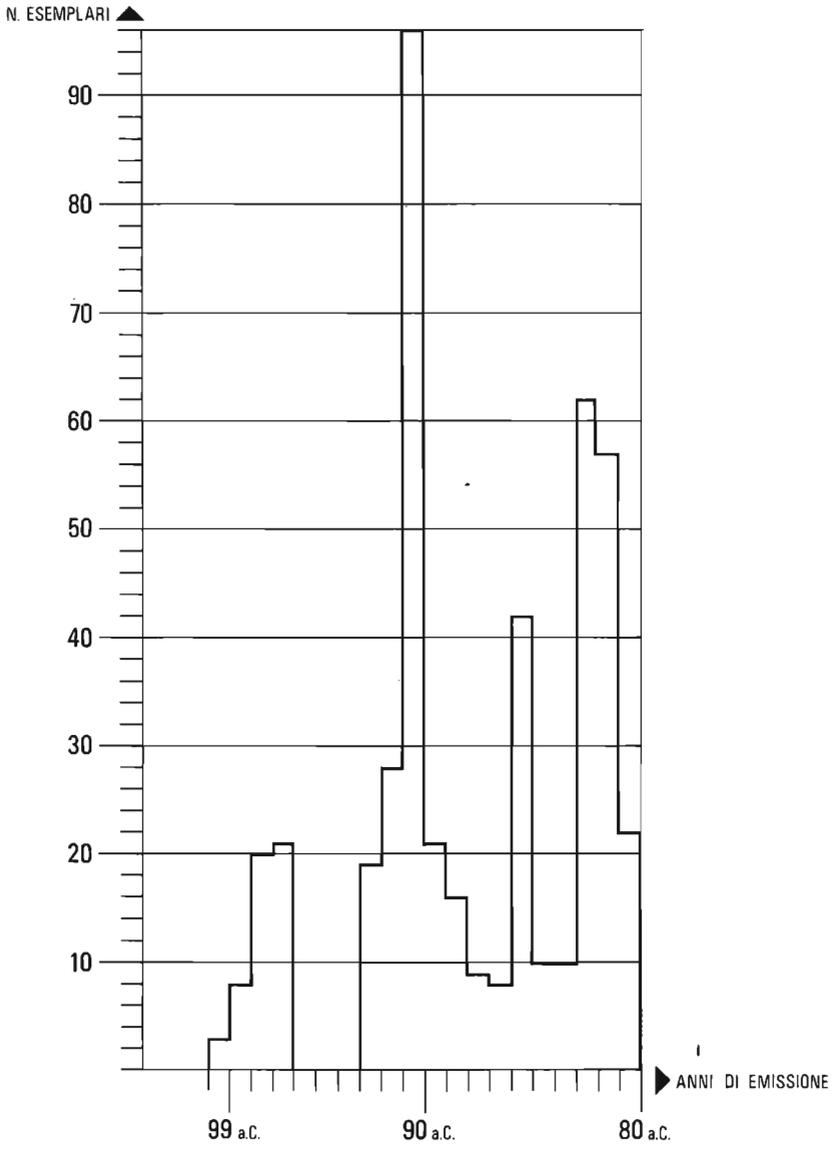
(19) E. LO CASCIO, *Carbone, Druso e Gratidiano: la gestione della res nummaria a Roma tra la lex Papiria e la lex Cornelia*, in «Athenaeum» LVII (1979), p. 216.

(20) Corrispondenti ai nn. 569, 570, 572, 616 del R^pC.

(21) Nota numismatica a J.A. CROOK, *Lex Cornelia -de falsis*, in «Athenaeum» 1987, pp. 163-171.

(22) D.R. WALKER, *The Silver Content of the Roman Republican Coinage*, Royal Numismatic Society, Special Publication n. 13 p. 63, su cui, per altro si veda P. SERAFIN PETRILLO, *Sulla valutazione del vittorato*, in *Studi per Laura Breglia*, suppl. «BdN» n. 5, 1988, p. 585-595.

(23) M.H. CRAWFORD, *Ancient Devaluations: a General Theory*, in *Dévaluations à Rome*, Roma 1978, p. 151.



Infine, un netto incremento di suberati risulta evidente anche secondo la cronologia del Crawford, contrariamente a quanto ancora di recente sostenuto ⁽²⁴⁾, che non vi sarebbe aumento di moneta suberata subito dopo il 91. Nel mio precedente lavoro del 1968 approntavo un grafico costruito sul numero di esemplari suberati rinvenuti in alcune collezioni italiane, sulla base della cronologia Grueber, l'unica completa all'epoca per la cronologia delle monete repubblicane dopo il rinvenimento di Morgantina. Utilizzando ora quegli stessi elementi e disponendoli secondo la più recente cronologia Crawford ⁽²⁵⁾, il quadro che ne deriva non solo non muta sostanzialmente ma indica una punta nel 90 ed una situazione non troppo diversa negli anni successivi (assenza di suberati nell'84 etc.) come è evidenziato nel grafico che segue.

Non credo che il numero più elevato di suberati nel periodo 91-90 già messo in evidenza possa essere spiegato come vuole il Crawford ⁽²⁶⁾ e riprende il Lo Cascio ⁽²⁷⁾ con il più consistente numero di emissioni (così come la riduzione di suberati dopo l'editto di Gratidiano si spiegherebbe con una generale contrazione delle emissioni), stante il fatto che le fonti, pur nella loro non eccessiva chiarezza, fanno riferimento ad un qualche provvedimento eccezionale in materia monetaria, che tale non sarebbe se l'aumento fosse automatico ⁽²⁸⁾. Sembrerebbe un eccessivo semplicismo liquidare in tal modo l'indubbio incremento di esemplari suberati nel 90 e, per di più, sarebbe un concludere, implicitamente, per un'origine statale dei suberati: se, infatti, l'aumento di suberati si spiega con l'incremento generale del gettito di moneta, tale parallelismo si spiega meglio se si pensa che con il provvedimento di Druso si disponesse di emettere in moneta suberata l'ottava parte dell'intera emissione, che non pensando ad una improvvisa e frenetica quanto improbabile attività dei falsari. D'altra parte è ben strano che l'attività di falsari si espliciti così sistematicamente in parallelismo con l'attività statale (si pensi anche alla contrazione dopo Gratidiano) e vi sia una corrispondenza così precisa, tanto più che la scelta del tipo da copiare era «casuale» ⁽²⁹⁾.

(24) *CMURR*, p. 190.

(25) La cronologia proposta in *RRC*.

(26) *RRC* II, p. 702, LVIII.

(27) *Cit.* a n. 17, p. 217.

(28) Analogo periodo di crisi, documentato dalle fonti, è nell'epoca di Vespasiano, periodo in cui si registra anche un aumento di suberati, v. C.M. FALLANI, *Gens Flavia: «Nummi pelliculati»*, in «*Numismatics - Witness to history*», IAPN Publication n. 8, Wetteren 1986, pp. 51-63.

(29) E. LO CASCIO, *cit.* a n. 18, p. 217 n. 11.

Si è di recente rimesso in evidenza il fenomeno dei «*subferrati*»⁽³⁰⁾ e si è evidenziato come in alcune circostanze questi debbano essere considerati imitazioni, in altre espedienti «ufficiali» per sopperire alla penuria di materia prima: analogamente, si potrebbe supporre che nel 90 ad un incremento della produzione monetaria, non corrispondesse una adeguata disponibilità di argento (e, quindi, sarebbe spiegabile una riduzione del fino in quell'anno e non pochi anni dopo) e L. Druso avesse proposto solo una misura destinata ad avere effetto momentaneo ma che poi restò nell'uso, anche se in proporzioni più limitate. In questo periodo di perduranti difficoltà finanziarie può essersi operata anche una riduzione di fino (molto limitata come le analisi ricordate sembrano indicare) senza essere ufficialmente decisa, come potrebbe indicare il silenzio delle fonti o, forse, senza che ne sia rimasta traccia.

Mettendo, dunque, a raffronto la documentazione della fonte pliniana sul tribunato di L. Druso, la tabella di frequenza dei suberati e la scarsità ed incertezza della documentazione circa la lega dei denari successivi al 91 si potrebbe essere inclini a credere che i provvedimenti straordinari di Druso debbano essere intesi come tendenti ad una produzione di moneta suberata; tale produzione avrebbe generato confusione e sospetto e, unendosi al burrascoso periodo di guerra sociale e lotte civili che generarono a dir poco, scompiglio ed incertezza in campo economico e monetario, in cui si dovettero verificare non pochi e diversi casi di adulterazione, condusse a forti fluttuazioni nei rapporti di valore, e provocò l'intervento del pretore Gratidiano e poco più tardi rese necessaria la promulgazione della *lex Cornelia*.

Questo desiderio di sintesi contrasta certamente con l'assunto di proporre solo qualche riflessione per far sì che una interpretazione non verificata sull'uno e l'altro versante venga codificata, prima ancora che obiettive prove, che stiamo cercando, possano essere fornite. Nel corso delle osservazioni mi è balzata agli occhi una ricostruzione semplice, direi ovvia, che «*media*» (pur senza rinunciare a nulla) le due posizioni. Ma sarà bene aspettare con pazienza che prove documentarie ed incontrovertibili offrano una loro ricostruzione della realtà, se mai sarà possibile⁽³¹⁾.

(30) J. VAN HEESCH, *Bronzes romains à âme de fer*, in «Bulletin Cercle d'Etudes Numismatiques», 24, 3 juillet-septembre 1987, pp. 53-65.

(31) Allo stato, non credo che la pur calda e convinta esortazione del Fallani (cit. a n. 28) possa essere ancora accolta: «Crediamo e speriamo che questo ritrovamento di un tesoretto di suberati fior di conio, possa por fine ad un'annosa diatriba e portarci a spendere meglio energie intellettive su altri campi di ricerca nummologica» (pag. 63).

LE MONNAYAGE DE BRONZE ÉMIS AU TEMPS DES GUERRES CIVILES EN ITALIE ET EN GAULE: NOUVELLES ANALYSES

Entre 82 avant J.-C., date de l'émission de L. Sulla ⁽¹⁾, et le début du principat d'Auguste ⁽²⁾, aucun monnayage de bronze ne fut frappé par la Monnaie à Rome. Entre ces deux moments, cinquante ans s'écoulèrent pendant lesquels continuèrent à circuler de vieux as républicains du II^e siècle avant J.-C. et de nombreuses imitations de semis et de quadrans ⁽³⁾. Se greffèrent à ce stock des émissions sporadiques, essentiellement frappées au temps des guerres civiles, entre 45 et Actium.

Nous voudrions nous attacher ici aux différentes émissions frappées par Octave ou au nom d'Octave en Italie et en Gaule entre 40 et 36 avant J.-C. Ces émissions sont les suivantes: Pèrouse (?) ⁽⁴⁾, Narbonne ⁽⁵⁾,

(1) L'émission d'as de L. Cornelius Sulla, datée de 82 par M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974, n. 368 et de 80 par E.A. SYDENHAM, *The Roman Republican Coinage*, Londres, 1952, n. 767, mit fin à la frappe des bronzes semi-onciaux instituée en vertu de la *Lex Papiria de assis pondere* (sur cette loi, voir M. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic*, Londres, 1985, p. 183-185).

(2) La réforme monétaire d'Auguste fut introduite à Rome entre 23 et 19, mais elle avait été ébauchée en Asie, entre 27 et 23, avec les séries du *C(ommune) A(siae)*.

(3) M. CRAWFORD, *Unofficial Imitations and Small Change under the Roman Republic*, «AION», 29, 1982, p. 139-164, pl. I-VIII.

(4) A. ALFÖLDI et J.-B. GIARD, *Guerre civile et propagande politique: l'émission d'Octave au nom de Divos Iulius*, «NAC» XIII, 1984, p. 147-161. La date proposée pour cette émission, – l'hiver 41/40 –, est intéressante, mais n'est étayée d'aucune preuve. La date traditionnelle de 38 avant J.-C. a pour elle de sérieux arguments qu'il n'est pas question de discuter ici. Quelle que soit cette date, elle n'affecte pas notre propos.

(5) J.-B. GIARD, *La monnaie coloniale de Narbonne en 40 avant J.-C.*, «RN» 1983, p. 63-72, pl. XIII-XVI; M. AMANDRY, J.-N. BARRANDON et J.-CL. RICHARD, *Notes de numismatique narbonnaise V. Les as d'Octave à la proue émis à Narbonne en 40 avant J.-C.*, «Revue Archéologique de Narbonnaise» 19, 1986, p. 57-77.

Copia ⁽⁶⁾ et Vienne ⁽⁷⁾. L'un d'entre nous a tenté de montrer récemment que les émissions de Pérouse (?), de Copia et de Vienne représentaient des dupondii, celle de Narbonne des as ⁽⁸⁾. Il était intéressant, et c'est l'objet de cet article, d'analyser des exemplaires de ces séries pour connaître leur contenu métallique et vérifier s'il y avait une corrélation entre celui-ci et la valeur faciale supposée de ces espèces.

LA MÉTHODE ⁽⁹⁾

Les monnaies ont été analysées par activation neutronique avec des neutrons rapides de cyclotron. Cette méthode présente, par rapport aux méthodes traditionnelles (fluorescence X p.ex.), l'avantage de réaliser un dosage, non destructif, sur la totalité de la pièce. La composition globale que l'on obtient ainsi s'affranchit d'une part des phénomènes d'hétérogénéités qui peuvent se produire lors de l'élaboration de l'objet et d'autre part des phénomènes de corrosions superficielles. Une irradiation de quelques minutes permet de déterminer jusqu'à l'échelle de quelques ppm neuf des principales impuretés des alliages cuivreux, à savoir: Fe, Ni, Zn, As, Ag, Sn, Sb, Au et Pb ⁽¹⁰⁾.

LES RÉSULTATS

1. Narbonne (fig. a)

17 monnaies de cette série ont été analysées ainsi que deux monnaies des Neroncen (analyses 18-19). Les résultats sont donnés dans le tableau 1 et visualisés sur le graphique ternaire A.

La teneur en étain des as de Narbonne est constante, autour de 1,8%, et celle du plomb varie de 23 à 28%. Deux monnaies (analyses

(6) J.-B. GIARD, *Le monnayage de l'atelier de Lyon. Des origines au règne de Caligula (43 avant J.-C. - 41 après J.-C.)*, Wetteren, 1983, p. 73-74, n. 5-7. La date proposée par J.-B. Giard, — 28/27 avant J.-C. — n'a pas été retenue.

(7) H. WILLERS, *Die Münzen der römischen Kolonien Lugudunum, Vienna, Cabello und Nemausus*, «NZ» 34, 1902, p. 117-118, n. 26, pl. 6, 9-11.

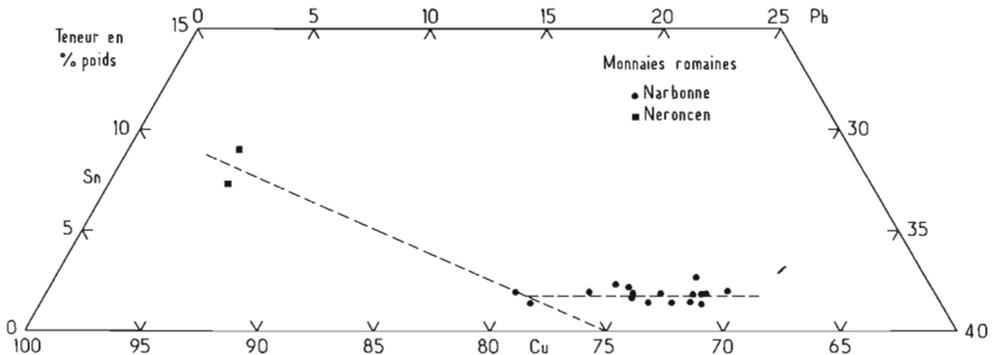
(8) M. AMANDRY, *La genèse de la réforme monétaire augustéenne en Occident*, «CENB» 23, 2, avril-juin 1986, p. 21-34.

(9) Cette méthode est détaillée par F. BEAUCHESNE et J.-N. BARRANDON, *Analyse globale et non destructive des objets archéologiques cuivreux par activation avec des neutrons rapides de cyclotron*, «Revue d'Archéométrie» 10, 1986, p. 75-85.

(10) Les irradiations ont été effectuées au Service du Cyclotron (Orléans) dans le cadre du Centre E. Babelon URA n. 27 du CRA.

TABLEAU 1

	Cu	Sn	Pb	Zn	Sb	Ni	As	Ag	Au	Fe
1. Coll. privée	63,99	1,83	28,25	—	0,27	—	2,48	0,20	0,0034	2,96
2. Coll. privée	66,05	2,00	28,43	—	0,73	0,040	1,12	0,23	0,0046	1,39
3. Coll. privée	67,18	1,88	26,4	—	0,29	—	2,6	0,20	0,058	1,45
4. Coll. privée	67,74	1,99	29,15	0,11	0,70	0,054	0,022	0,22	0,0054	—
5. Coll. privée	68,50	2,69	27,46	—	0,92	0,094	0,099	0,21	0,0089	—
6. Coll. privée	68,52	1,84	28,41	—	0,87	0,081	0,079	0,19	0,0051	—
7. Coll. privée	69,15	1,76	27,78	—	0,93	0,052	0,046	0,28	0,0069	—
8. Narbonne 75/9	69,53	1,47	27,85	—	0,84	0,075	0,043	0,19	0,0047	—
9. Narbonne 75/6	70,23	1,47	27,06	—	0,87	0,088	0,075	0,20	0,0048	—
10. Narbonne 75/7	71,41	1,44	26,11	—	0,73	0,056	0,031	0,22	0,0043	—
11. Coll. privée	71,56	2,17	24,90	0,14	0,75	0,042	0,053	0,25	0,036	0,13
12. Narbonne 75/4	71,58	1,86	25,23	—	0,95	0,054	0,044	0,27	0,0036	—
13. Narbonne 75/10	71,74	1,68	25,25	0,17	0,67	0,082	0,14	0,17	0,0064	0,077
14. Narbonne 74/5	72,39	2,30	24,35	—	0,70	0,048	0,031	0,18	—	—
15. Narbonne 75/8	73,53	1,94	23,38	—	0,81	0,052	0,043	0,19	0,0041	—
16. Coll. privée	76,47	1,40	21,07	—	0,76	0,051	0,034	0,21	0,0046	—
17. Narbonne 75/11	76,92	1,95	20,15	—	0,69	0,055	0,050	0,18	0,0038	—
18. Paris 2489	85,0	9,02	4,74	—	0,040	0,031	0,0022	0,0067	—	—
19. Paris 2490	86,25	7,5	5,10	—	0,038	0,028	0,0036	—	—	0,10



GRAPHIQUE A

16 et 17) ont une teneur en plomb un peu plus faible (20-21%), mais cette légère différence ne nous autorise pas, sans autre critère, à imaginer deux groupes (deux officines?) différents ⁽¹¹⁾.

(11) L'étude métrologique de ces as ne s'oppose pas à une telle conclusion: voir M. AMANDRY *et alii*, *loc. cit.*, n. 5, p. 68-70.



a.



b.



c.



d.



e.



f.



g.



a. Oxford – b. New York – c. Paris Ailly 11292 – d. Paris F 9914 – e. Coll. S. Wagner
f. Paris 4667 – g. Paris 2945

L'analyse des éléments à l'état de traces a permis de déceler que deux types de cuivre ont été utilisés: l'un arsenié (avec une teneur en arsenic voisine de 2%: analyses 1 à 3) et l'autre pas.

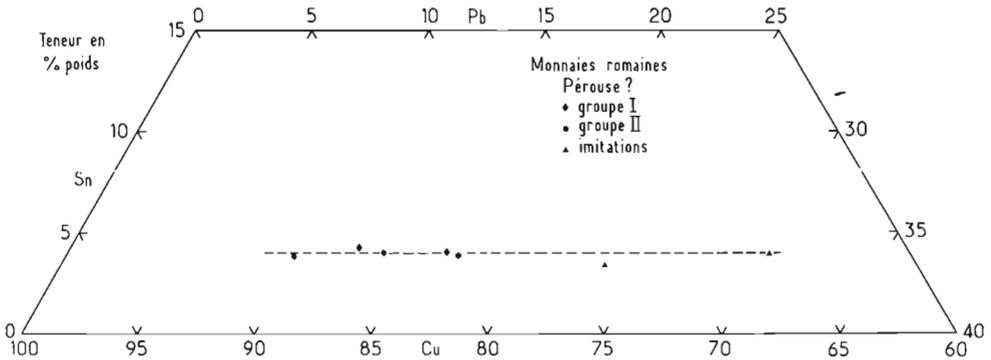
Il est possible que les monnaies des Neroncen⁽¹²⁾ aient servi à la frappe des as de Narbonne par leur refonte et l'addition au bain d'un alliage cuivre-plomb dans des proportions respectives de 75-25%.

2. Pérouse (?) (fig. b et c)

Sept monnaies ont été analysées⁽¹³⁾: deux du groupe CAESAR DIVI F, tête nue d'Octave à dr./DIVOS IVLIVS, tête couronnée de J. César à

TABLEAU 2

	Cu	Sn	Pb	Zn	Sb	Ni	As	Ag	Au	Fe
1. Paris A.V. 747	82,3	4,22	12,44	0,35	0,15	0,074	0,16	0,076	0,0053	—
2. Paris 847	79,0	4,09	16,44	—	0,065	0,047	0,15	0,036	0,0016	0,068
3. Paris 1981/136	78,36	3,86	16,8	—	0,15	0,073	0,18	0,065	0,0027	0,074
4. Paris 853	85,02	3,82	9,8	—	0,20	0,082	0,13	0,076	0,0041	0,094
5. Paris 855	81,77	4,03	13,5	—	0,14	0,065	0,22	0,069	0,0053	0,063
6. Paris 7137	64,54	4,03	30,0	—	0,12	0,062	0,14	0,047	0,0030	—
7. Paris Ailly 11292	72,25	3,43	23,3	—	0,19	0,08	0,20	0,08	0,0028	0,082



GRAPHIQUE B

(12) Sur le monnayage à légende Neroncen ainsi que sur les monnayages émis dans la région Narbonne-Béziers, on lira J.-CL. RICHARD, *Les monnayages indigènes de Narbonne et sa région*, «Narbonne, Archéologie et Histoire», Montpellier, 1973, p. 135-149.

(13) Une analyse était déjà connue: H.A. GRUEBER, *Roman Bronze Coinage from B.C. 45-3*, «NC» 1904, p. 221, 223 et 244: groupe DIVI F, tête nue d'Octave à dr.; devant, étoile/DIVOS IVLIVS dans une couronne de laurier.

dr. (analyses 1-2) ⁽¹⁴⁾; trois du groupe DIVI F, tête nue d'Octave à dr.; devant, étoile/DIVOS IVLIVS dans une couronne de laurier (analyses 3-5) ⁽¹⁵⁾ et deux imitations (analyses 6-7).

Les résultats sont donnés dans le tableau 2 et visualisés sur le graphique ternaire B.

Les dupondii frappés à Pérouse (?) ont une teneur en étain fixe (environ 4%). Les deux séries sont frappés avec le même stock de métal, car la teneur des éléments majeurs (Sn, Pb) est de même ordre de grandeur, de même que les éléments à l'état de traces.

En revanche, si les imitations ont la même teneur en étain et en éléments trace, la teneur en plomb est plus importante: les faussaires ont refondu des monnaies officielles en ajoutant du plomb contenant quelques pour cent d'étain afin de réaliser un profit sur le cuivre.

3. Copia et Vienne (fig. d, e, f et g)

Six monnaies de Copia ont été analysées ⁽¹⁶⁾: 1 exemplaire de l'émission de L. Munatius Plancus ⁽¹⁷⁾ (analyse 1), 3 exemplaires de l'émission IMP CAESAR DIVI F DIVI IVLI, têtes adossées de César et d'Octave/COPIA, proue à droite; au-dessus, *meta* ⁽¹⁸⁾ (analyses 2-4) et 2 exemplaires de l'émission IMP CAESAR DIVI F DIVI IVLI, têtes adossées de César et d'Octave séparées par une palme dont l'extrémité couronne Octave/COPIA, proue à droite; au-dessus, globe et *meta* ⁽¹⁹⁾ (analyses 5-6). A ces six analyses s'ajoutent trois analyses des dupondii frappés par la *Colonia Iulia Augusta Florentia Vienna*, Vienne (analyses 7-9).

Ces résultats sont donnés dans le tableau 3 et visualisés sur le graphique ternaire C.

(14) A. ALFÖLDI et J.-B. GIARD, *loc. cit.*, n. 4, série I, p. 147-148 et p. 154-157, pl. I-IV; SYDENHAM 1335; CRAWFORD 535/1.

(15) A. ALFÖLDI et J.-B. GIARD, *loc. cit.*, série II, p. 148-149, p. 157-160, pl. IV-VII; SYDENHAM 1336; CRAWFORD 535/2.

(16) Pour les séries COPIA, on disposait déjà de 5 analyses: H. WILLERS, *loc. cit.*, n. 7, p. 135, n. 78; H. ZEHACKER, «Trésors Monétaires» VI, 1984, p. 66 et J.-B. GIARD, *op. cit.*, n. 6, p. 55.

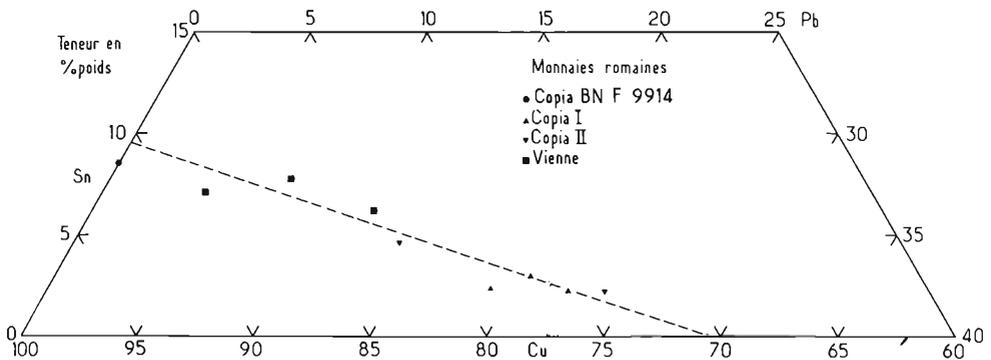
(17) J.-B. GIARD, *op. cit.*, p. 69, n. 1, pl. II.

(18) J.-B. GIARD, *op. cit.*, p. 73, n. 5, pl. IV-V.

(19) J.-B. GIARD, *op. cit.*, p. 73-74, n. 7, pl. V-VII.

TABLEAU 3

	Cu	Sn	Pb	Zn	Sb	Ni	As	Ag	Au	Fe
1. Paris F 9914	89,3	8,47	—	—	0,66	0,41	0,0087	0,50	—	0,0064
2. Paris 4677	75,27	2,96	20,4	—	0,96	0,017	0,049	0,25	—	—
3. Paris 4678	73,9	2,27	22,44	—	0,87	0,046	0,048	0,25	0,0036	—
4. Paris 4679	76,99	2,36	19,05	—	0,92	0,055	0,041	0,28	—	—
5. Paris 4668	80,37	4,64	14,02	—	0,48	0,064	0,020	0,20	—	—
6. Paris 4674	71,97	2,25	24,0	—	1,12	0,016	0,55	0,073	—	—
7. Paris 2940	87,07	7,1	4,43	—	1,09	0,061	0,055	0,19	—	—
8. Paris 2943	79,4	6,20	12,1	—	1,43	0,034	0,094	0,22	0,0018	—
9. Paris 2943(4)	82,0	7,68	7,70	—	1,39	0,052	0,097	0,23	—	—



GRAPHIQUE C

La pièce de Plancus est un bronze sans plomb, contenant plus de 8% d'étain. Elle n'est pas en orichalque ⁽²⁰⁾.

Les dupondii frappés à Lyon et à Vienne sont des bronzes au plomb. La teneur en étain est plus importante à Vienne qu'à Lyon et, inversement, la teneur en plomb est plus forte à Lyon qu'à Vienne.

Le passage entre l'émission de Plancus et les émissions suivantes peut se faire par refonte d'un alliage cuivre/plomb dans des proportions respectives de 70 et 30%.

A Lyon et à Vienne, la teneur en antimoine (Sb) est importante, ce qui est la caractéristique du minerai utilisé.

(20) Contrairement à ce qu'indique J.-B. GIARD, *op. cit.*, p. 69, n. 1.

CONCLUSION

Ces différentes analyses ont ainsi permis de constater que la valeur faciale supposée des espèces analysées était indépendante de leur contenu métallique.

Les séries de Pérouse (?), Copia et Vienne, dont le poids moyen est sensiblement le même ⁽²¹⁾, sont, à n'en pas douter, des dupondii dont la valeur est indiquée, en quelque sorte, par la présence des deux effigies: au droit et au revers à Pérouse (?), au droit à Lyon et à Vienne. La teneur différente des éléments majeurs n'intervient pas sur le poids de la monnaie.

(21) M. AMANDRY, *loc. cit.*, n. 8, p. 30-31.

RIPOSTIGLIO DI AUREI DEL I SECOLO D.C.
DA ESTE

Nel marzo del 1845 ⁽¹⁾ un contadino «certo Roman Amedeo, detto Spincio, abbattendo un vecchio albero, a breve distanza dal luogo della scoperta del ripostiglio di denari repubblicani ed imperiali di Villa Boiani ⁽²⁾, mise in luce un altro vaso d'argilla ripieno di monete d'oro e d'argento», che furono vendute ed andarono disperse. Tuttavia al Museo di Este si conservano i calchi in gesso di 14 aurei appartenenti al ripostiglio, i cui originali passarono al Kunsthistorisches Museum di Vienna, Münzkabinet ⁽³⁾, dove tuttavia ricerche da me eseguite hanno dato risultato negativo ⁽⁴⁾.

Strutturalmente il ripostiglio si presenta omogeneo, almeno a giudicare dai dati in nostro possesso, essendo mancanti tutte le monete d'argento, presumibilmente denari repubblicani ed imperiali come documentato dal vicino nel tempo e nello spazio, ripostiglio di Villa Boiani. Infatti il nucleo si compone essenzialmente di aurei di Augusto, Tiberio, Caligola e Claudio, quindi antecedenti alla riforma neroniana, inoltre i primi undici esemplari sono tutti della zecca di Lugdunum, mentre gli ultimi tre di Claudio sono della zecca di Roma ⁽⁵⁾.

Il ripostiglio sembra terminare con l'emissione di Claudio del 44/45 d.C., per la presenza al dritto della TR.P. IIII ⁽⁶⁾, mentre la prima mone-

(1) «N.Sc.» 1891, p. 280.

(2) Sempre dalla medesima località proviene un altro ripostiglio con 7 aurei (5 di Tiberio, 1 di Nerone ed 1 di Tito), «N.Sc.» 1891, p. 280.

(3) Così in «N.Sc.» 1891, p. 280.

(4) Durante una mia visita al Medagliere viennese nel novembre 1985 il dr. G. Dembski, gentilmente, mi comunicò che le monete non sono più rintracciabili nelle collezioni, probabilmente scambiate con altri esemplari come si usava fare in passato.

(5) V. oltre il Catalogo in *Appendice*.

(6) RIC, I², n. 27.

ta è di Augusto e si data al 15/13 a.C. Questo dato conferma che dopo la fase della circolazione degli aurei repubblicani vi è uno iato nella *Venetia* ed in Italia, per cui la prima vera diffusione della moneta aurea inizia con il periodo augusteo. Così la tesaurizzazione si concentra soprattutto sulle emissioni ante riforma di Nerone del 64 che modifica il peso della moneta aurea, da 1/40 di libbra ad 1/45 (7).

Una concentrazione di moneta aurea nella *Venetia* nella prima metà del I secolo esige una spiegazione che è ancora difficile da trovare, indubbiamente sembra legata piuttosto a pagamenti di donativi ad alti funzionari dello stato (8), che a ragioni economiche o commerciali. Lo stesso ritrovamento ad Este del medaglione da 4 aurei del 2 d.C. (9) documenta come questa zona sia stata area di sistemazione di veterani delle guerre civili, che potevano benissimo tesaurizzare oro, piuttosto che pensare ad operazioni commerciali, in quanto l'oro tesaurizzato è sempre oro sottratto alla circolazione e quindi un surplus da conservare.

Concludendo l'interramento del tesoro di Este sembra avvenuto intorno al 48 d.C. Lo stato di usura dei pezzi più antichi documenta una circolazione rapida e diffusa degli esemplari del tipo C. e L. CESARES, emissione particolarmente abbondante e documentata in altri ritrovamenti isolati della *Venetia* e del mondo antico (10). Infatti solo le conseguenze della riforma neroniana inducono alla tesaurizzazione degli aurei precedenti, ancora presenti sul mercato, ma di buon peso (11). Gli aurei, sia sillani sia delle guerre civili, erano spariti dalla circolazione già da tempo e buona parte della circolazione si svolgeva in moneta argentea o nelle nuove monete in oricalco e bronzo della riforma augustea.

(7) G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, Verona 1987, pp. 225-286, spt. pp. 245-247.

(8) G. GORINI, *Ritrovamenti di monete d'oro dal I sec. a.C. al VIII d.C. nella Venetia et Histria*, in *Trouvailles des monnaies d'or en Occident I^{er} s. av. J.C. - VIII^e s.*, Paris 4-5 dicembre 1987 (in corso di stampa).

(9) G. GORINI, *I medaglioni d'oro di Augusto*, «AIIIN», 15, 1968, pp. 39-61, ivi bibliografia precedente. Successivamente il medaglione è ritenuto falso da J.B. GIARD, *Catalogue des Monnaies de l'Empire Romain, I. Auguste*, Bibliothèque Nationale, Paris 1976, p. 52 (manca nel catalogo) e ID., *Le monnayage de l'atelier de Lyon des origines au règne de Caligula (43 avant J.C. - 41 après J.C.)*, Wetteren 1983, p. 42 nt. 1 e autentico da H. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage*, vol. I, 2^a ed., London 1984, p. 28 e p. 55, n. 205.

(10) Personalmente ricordo di aver visto nel 1972 un aureo di questo tipo posseduto da un sacerdote della zona di Este, rinvenuto nei campi che me lo mostrò al Museo Bottacin.

(11) D.W. MAC DOWALL, *The Western Coinage of Nero*, ANS, NNM, n. 161, New York 1979, p. 137. L'A. calcola in 0,3 gr la perdita di peso dopo un secolo di circolazione degli aurei neroniani.

Rimane ancora da definire il ruolo dell'oro nella circolazione di età giulio-claudia, soprattutto in relazione alle monete negli altri metalli, tuttavia esso dovrebbe essere stato di una certa rilevanza in quanto sono molto diffusi i ritrovamenti di monete auree del primo secolo, con una preferenza per gli aurei rispetto ai quinari, poco documentati⁽¹²⁾.

Quanto alla struttura della circolazione nella *Venetia* e in genere in Italia Settentrionale sembrano prevalere le emissioni della zecca di Lugdunum per lo meno fino alla cessazione della attività di questa zecca con Caligola nel 41 d.C.⁽¹³⁾. Tra il numerario dei diversi imperatori prevale quello augusteo e tiberiano documentando così come con questi due imperatori la moneta aurea entri definitivamente nel mercato, accanto all'argento e al bronzo e concorra in maniera determinante alla tesaurizzazione⁽¹⁴⁾.

APPENDICE

Abbreviazioni:

RIC = C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, revised Edition, London 1984.

GIARD = J.-B. GIARD, *Le monnayage de l'atelier de Lyon, des origines au règne de Caligula (43 avant J.C. - 41 après J.-C.)*, Wetteren 1983.

Zecca Lugdunum

1. AUGUSTO (15-13 a.C.)

D/ AVGVSTVS DIVI F. Testa nuda a destra di Augusto

R/ IMP. X a s. e d. di Apollo Citaredo, con lungo abito stante a s. tiene nella d. un plectrum e nella s. una lira; in esergo ACT

AV; RIC, n. 170; GIARD, n. 27, 9a (Fig. n. 3)

(12) A. KUNISZ, *Recherches sur le monnayage et la circulation monétaire sous le règne d'Auguste*, Varsavia 1976, spt. pp. 91-94.

(13) J.-B. GIARD, *Le monnayage de l'atelier de Lyon*, cit.

(14) Sono sempre più frequenti ritrovamenti in ripostigli di monete d'oro e d'argento associate, proprio a partire dall'età giulio-claudia.

2.-3. AUGUSTO (2 a.C.)

D/ CAESAR AVGVSTVS DIVI F. PATER PATRIAE Testa di Augusto nuda a d.

R/ C.L.CAESARES (in esergo) AVGVSTI F.COS DESIG.PRINC.IVVENT Caio e Lucio Cesari a s. e d. stanti di fronte con lunga toga e appoggiati ad uno scudo, dietro ogni scudo una lunga lancia; in alto a s. simpulo, a d. lituo

AV; RIC, n. 206; GIARD, n. 81, 20a (n. 2) e 81, 11a (n. 3) (Figg. n. 2-3)

4. TIBERIO (14-15 d.C.)

D/ TI. CAESAR DIVI AVG F. AVGVSTVS Testa di Tiberio laureata a d.

R/ TR. POT.XVI, IMP.VII (in esergo). Tiberio laureato stante su una quadriga lenta verso d., regge un ramoscello di alloro nella d. e uno scettro nella s.; le teste dei cavalli sono volte verso d.

AV; RIC, n. 1; GIARD, n. 121, n. 8a (Fig. n. 4)

5. TIBERIO (14-37 d.C.)

D/ TI. CAESAR DIVI AVG F. AVGVSTVS Testa di Tiberio laureata a d.

R/ mancante

AV; RIC, nn. 1-30 (Fig. n. 5 solo dritto)

6.-7. TIBERIO (14-37 d.C.)

D/ TI. CAESAR DIVI AVG F. AVGVSTVS Testa di Tiberio laureata a d.

R/ PONTIF MAXIM Figura femminile seduta a d., tiene nella d. un lungo scettro e nella s. un ramoscello; le gambe del seggio sono lisce.

AV; RIC, n. 25; GIARD, 143, n. 10a, (n. 6); 21a (n. 7) (Figg. nn. 6 e 8)

8.-9. TIBERIO (14-37 d.C.)

D/ TI. CAESAR DIVI AVG.F.AVGVSTVS come sopra

R/ PONTIF.MAXIM come sopra, ma le gambe del seggio sono tornite

AV; RIC, n. 27/29; GIARD, n. 149, n. 21a (n. 9), n. 15a (n. 10) (Figg. nn. 9 e 10)

10. CALIGOLA (37 d.C.)

D/ C.CAESAR AVG GERM.P.M.TR.POT. Testa di Caligola nuda a d.

R/ GERMANICVS CAES.P. CAES.AVG. GERM. Testa di Germanico nuda a d.

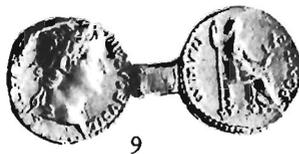
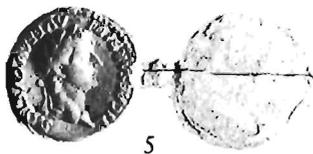
AV; RIC, n. 11; GIARD, n. 171, n. 4 (Fig. n. 11)

11. CALIGOLA (40 d.C.)

D/ C. CAESAR AVG. PON.M.TR.POT.III COS III Testa di Caligola nuda a d.

R/ SPQR/PP/OB C S in tre linee in una corona di quercia

AV; RIC, n. 27; GIARD, n. 173 (Fig. n. 7)





12



13



14

Zecca di Roma

12. CLAUDIO (41-42 d.C.)
 D/ TI.CLAVD. CAESAR AVG.GERM.P.M.TR.P. Testa di Claudio laureata a d.
 R/ EX SC/ OB CIVES/SERVATOS in tre linee entro una corona di quercia
 AV; RIC, n. 15 (Fig. n. 14)
13. CLAUDIO (43-44 d.C.)
 D/ TI.CLAVD. CAESAR AVG.P.M.TR.P.III. Testa di Claudio laureata a d.
 R/ PRAETOR RECEPT Claudio stante a capo scoperto e con toga stringe la mano ad un soldato stante a s. che tiene un'aquila legionaria e uno scudo (?)
 AV; RIC, n. 23 leggera variante al rovescio (Fig. n. 12)
14. CLAUDIO (44-45 d.C.)
 D/ TI. CLAVD CAESAR AVG.P.M.TR.P. IIII Testa laureata di Claudio a d.
 R/ PACI AVGVSTAE La Pace-Nemesi alata avanzante verso d., tiene nella s. un caduceo alato rivolto verso un serpente, mentre con la d. si regge l'abito sotto il mento.
 AV; RIC, n. 27 (Fig. n. 13)

THE SEVERAN "CISTOPHORI"

The Latin-legend eastern silver of the Severans includes a series, conventionally called cistophoric, not seen since the reign of Hadrian, and not struck from fresh flans in *Provincia Asia* since early in the reign of Trajan. The cistophoric coinage had had an uneven history since its first imperial effusion under Augustus. His abundant coinage ended ca. 19 B.C., and was revived only by Claudius; there is then a gap until the reign of Titus (the two known Vespasianic pieces being plated); a fairly abundant coinage under Domitian, in separate episodes early (81-82) and late (95) in his reign; small issues for Nerva covering the whole of his brief tenure; and very small issues under Trajan extending no later than A.D. 102. The Hadrianic coinage is much more abundant, probably approaching in volume that of Augustus himself; but none of the Asian portion of it was struck from new silver and the supply of the denomination in circulation must have been dwindling⁽¹⁾. It is at least clear that no pressing need to resuscitate it was felt under the Severans, for the coinage described here—if it is properly called "cistophoric" at all—was exiguous. The purpose of this brief study is to document the coinage as fully as possible. Resort has been had to all the major collections and to some private ones not consulted earlier, as well as to the sale literature. In fact, however, most of the varieties now documented here were already known to Mattingly when he compiled *BMC*, and his treatment there remains basic for all subsequent discussion.

(1) For the imperial cistophori, see C.H.V. SUTHERLAND with N. OLCAY and K.E. MERRINGTON, *The Cistophori of Augustus* (RNS Special Publication no. 4, London, 1970); *BMC* 1 pp. clx-clxi and pp. 196-198, nos. 228-236 (A.D. 41-2, 50-51) for Claudius; *BMC* 2 pp. lxvi and 94 no. 449 (Vespasian); pp. lxxix and 252 nos. 149-150 (Titus); pp. xcvi-xcviii and 351-353 nos. 251-258 (Domitian); *BMC* 3 pp. li and 12-13 nos. 79-85 (Nerva); pp. cvii-cviii and 146-147 nos. 707-711ff. (Trajan); and W.E. METCALF, *The Cistophori of Hadrian* (ANS Numismatic Studies 15, New York, 1980).

CATALOGUE

Coin	Obv. Rev.	Wt.,	Axis	Reference
SEPTIMIUS SEVERUS				
1.	<i>Obv.</i> IMP C L SEP SEVERVS P AV Head laur. r. <i>Rev.</i> A - VG - V - S/T - OR V - M in two lines separated by legionary eagle with wreath in beak, r., surmounting stand between two standards. References: <i>RIC</i> 528; <i>BMC</i> p. 304, 758, pl. 67.1; C. 55 (Paris).			
S1	1	8.20	6	London (<i>BMC</i> 758) = Hess, 22 May 1935 (Trau), 2020.
2.	<i>Obv.</i> IMP C L SEP SEVERVS P AV Head laur. r. <i>Rev.</i> IMPE/C L SEP/SEVERVS/P AVG in four lines in laurel wreath. References: <i>RIC</i> 529(b); <i>BMC</i> p. 304 †. Cf. C. 215 and no. B below.			
a.	S1	2	8.68	1 Bank Leu 25, 23 Apr. 1980, 345 = Schulman 243 (1966) 1970 = Baranowski, 9 Dec. 1929 (Cuzzi). 783.
b.	S1	2	7.98	6 C. L. Clay.
3.	<i>Obv.</i> IMP C L SEP SEVERVS P AV Head laur. r. <i>Rev.</i> IMPE/C L SEP/SEVERVS/P AVG in four lines in laurel wreath. References: <i>RIC</i> 529(a); <i>BMC</i> p. 304 † note. Cf. C. 215 and no. B below.			
S1	3	9.82	12	Copenhagen (<i>SNG</i> 450).
4.	<i>Obv.</i> IMP C L SEP SEVERVS P AV Head laur. r. <i>Rev.</i> SALVTI AVG Lighted altar. References: <i>RIC</i> 530; <i>BMC</i> p. 304 †.			
S1	4	9.22	12	Vienna = Hirsch 24, 10 May 1909 (Consul Weber), 1834.

RIC = H. MATTINGLY and E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, vol. 4, part 1. Pertinax to Geta (London, 1936), catalogue numbers under the appropriate individuals; *BMC* = H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, vol. 5. Pertinax to Elagabalus (London, 1950) unless another volume is specified. C. = H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, vol. 4 (Paris, 1884).



1



2a



2b



3



4



5



6



7



8



9



10



11



Coin	Obv. Rev.	Wt.,	Axis	Reference
5.	<i>Obv.</i> IMP C L SEP SEVERVS P AV <i>Rev.</i> VICTORIA AVGVSTI Victory flying l. holding in both hands wreath over round shield set on low base l. References: cf. <i>RIC</i> 532A; <i>BMC</i> p. 304, 759, pl. 67.2.	S1 5	9.81 6	London (<i>BMC</i> 759)=Hess, 22 May 1935 (Trau), 2021.
6.	<i>Obv.</i> IMP C L SEP SEVERVS P AV <i>Rev.</i> VICTORIAE AVG Victory flying l. holding in both hands wreath over round shield set on low base l. References: <i>RIC</i> 533; <i>BMC</i> p. 304, 759n.; C. 709.	S2 6	6.15 12	Paris.
7.	<i>Obv.</i> IMP C L SEP SEVERVS P AV <i>Rev.</i> VICTORIA AVGVSTI Victory winged, draped advancing l. holding wreath up in r. and palm, sloped at l. shoulder, in l. References: none.	S1 7	10.22	Oxford = Münzen und Medaillen AG 52, 19 June 1975, 697.
8.	<i>Obv.</i> IMP C L SEPTI SEVERVS P P AV <i>Rev.</i> VICTORIA AVGVSTI Victory winged, draped advancing l. holding wreath up in r. and palm, sloped at l. shoulder, in l. References: <i>RIC</i> 532B(a); <i>BMC</i> p. 304, 759n.; C. 706.	S3 8	7.00 12	Paris.
9.	<i>Obv.</i> IMP CAES L SEP SEVERVS PERT AVG <i>Rev.</i> VICTORIA AVGVSTI Victory flying l. holding in both hands wreath over round shield set on low base l. References: <i>RIC</i> 532B(b); <i>BMC</i> p. 304, 759 = F. GNECCHI, <i>Appunti di numismatica romana</i> , "RIN" 1 (1888) p. 285 no. 10, pl. 7,5, misdescribed (2).	S4 9		"RIN" 1888 pl. 7.5.

(2) The centennial of "RIN" provides the opportunity to remark that Gnecci's was the first scholarly publication of a Severan "cistophorus" with illustration.

Coin	Obv. Rev.	Wt.,	Axis	Reference
10.	<i>Obv.</i> IMP C L SEPTI SEVERVS P P AVG <i>Rev.</i> ROMAЕ around edge, VRB[I?] in ex. Roma helmeted, draped seated l. on low seat sacrificing out of patera in r. over altar holding vertical spear in l. References: <i>RIC</i> 531; <i>BMC</i> p. 305, 760, pl. 67.3; compare C. 613, apparently misdescribing the British Museum specimen.	S5 10	7.41 12	London (<i>BMC</i> 760). ("scarred")
11.	<i>Obv.</i> IMP CAES L SEPT SEVERVS P AVG <i>Rev.</i> COS II Bundle of five grain stalks. References: none.	S6 11		Kress 166, 2 July 1976, 939.
CARACALLA				
12.	<i>Obv.</i> IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG <i>Rev.</i> A - VG - V - S/T - OR - V - M in two lines separated by legionary eagle with wreath in beak, l., surmounting stand between two standards. References: none.	C1 12		Hess, 22 May 1935 (Trau), 2206.
13.	<i>Obv.</i> IMP C M AVR ANTONINVS AVG <i>Rev.</i> COS II in field. Legionary eagle with wreath in beak, r., surmounting vexillum between two standards. References: <i>RIC</i> 356; <i>BMC</i> p. 365, 761, pl. 67.4.	a. C2 13	9.83 12	Vienna.
		b. C2 13	7.68 12	London (<i>BMC</i> 761).
14.	<i>Obv.</i> IMP C M AVG ANTONINVS AVG <i>Rev.</i> IMP CAES/M AVREL/ANTONINVS/AVG in four lines in laurel wreath. References: <i>RIC</i> 357a; <i>BMC</i> p. 305 †. <i>RIC</i> 357b notes the same coin with reverse legend terminating P M, "Note from M. Tinchant".	C3 14	9.35 6	Vienna = Bachofen von Echt 1669.



12



13a



13b



14



15a



15b



15c



16



17a



17b



17c



17d



18



19



20



Coin	Obv. Rev.	Wt.,	Axis	Reference
15.	<i>Obv.</i> IM C M AVR ANTONINVS AVG <i>Rev.</i> VICTORIA AVGVSTI			Victory winged, draped advancing l. holding wreath up in r, and palm, sloped at l. shoulder, in l. References: <i>RIC</i> 358a; <i>BMC</i> p. 306, 762, pl. 67.5; C. 618 (Paris). <i>RIC</i> 358b = <i>BMC</i> 762n. cites a variant with CAES M AVR (or AVREL?) in the obverse legend ex Hoffmann, 20 Feb. 1888 (de Belfort), 1225. The engraving in the Hoffmann catalogue suggests that the coin is in fact the Trau specimen (no. 16 below).
a.	C3 7	10.06	6	London (<i>BMC</i> 762).
b.	C3 7	9.20	6	Paris.
c.	C3 7	9.79	–	Münzen und Medaillen AG 52, 19 June 1975, 705.
16.	<i>Obv.</i> IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG <i>Rev.</i> VICTORIA AVGVSTI			Head laur. r. Victory winged, draped advancing l. holding wreath up in r. and palm, sloped at l. shoulder, in l. References: <i>RIC</i> 358b.
	C1 15			Hess, 22 May 1935 (Trau), 2207.
17.	<i>Obv.</i> IM C M AVR ANTONINVS AVG <i>Rev.</i> VICTORIA AVGVSTI			Head laur. r. Victory flying l. holding in both hands wreath over round shield set on low base l. References: <i>RIC</i> 358A; <i>BMC</i> 762n.
a.	C3 5	10.74	7	Vienna.
b.	C3 5	10.30	6	Vienna = Bachofen von Echt 1724.
c.	C3 5	9.54	7	ANS 1975.51.1
d.	C3 5	7.46	6	C.L. Clay = Schulman, 18 June 1971, 1493 = Schulman, 6 June 1969 (Mabbott), 3857.
GETA				
18.	<i>Obv.</i> P SEPTI GETA CAES <i>Rev.</i> SALVTI AVG			Bust draped r. Lighted altar. References: <i>ANS Annual Report</i> 1975 p. 15 fig. 17.
	G1 16	8.54	6	ANS 1975.181.1 = Bank Leu AG 13, 29 May 1975, 469.

Coin	Obv. Rev.	Wt.,	Axis	Reference
------	-----------	------	------	-----------

JULIA DOMNA

19. *Obv.* IVLIA DOMNA AVG Bust draped, head bare r.
Rev. I O M TRI Temple showing four columns; in center, Jupiter seated; between columns, Juno and Minerva standing.
 References: *RIC* 649; *BMC* p. 305* = DeQuelen, 14 May 1888, 1358 (cf. "RIN" 1896 p. 414) = F. IMHOOF-BLUMER, *Zur griechischen und römischen Münzkunde* pl. 2.11 [= "RSN" 13 (1905) pl. 18.11].
- J1 17 8.88 12 "RIN" 1896 p. 414.
 (pierced)
20. *Obv.* IVLIA AVGVSTA Bust draped, head bare r.
Rev. MATRI CASTR Five grain stalks in bundle.
 References: *RIC* 650; *BMC* p. 305 †; C. 130 citing DeMoustier sale.
- J2 18 9.85 6 Vienna.

The following coins have been omitted from the catalogue as "ghosts":

- A. *Obv.* IMP CAES SEPT SEV PERT AVG TR P VI Head laur. r.
Rev. AETERNITAS AVG Crescent and seven stars.
 References: *BMC* p. 304* = *RIC* 527, both citing A. de Belfort, *Recherches des monnaies impériales romaines non décrites dans l'ouvrage de H. Cohen (suite)*, "ASFN" 2 (1885) p. 354. The coin is described there as "AR" (not "AR Méd.") and is said to be in the Gnecci collection. Gnecci's association with medallions and the fact that the coin is supposed to be of silver may have led Mattingly to suppose that it was another cistophorus. In fact the type seems to be unknown for denarii.
- B. *Obv.* IMP C L SEP SEVERVS AVG Head laur. r.
Rev. IMPE C L SEP SEVERVS P AVG in laurel wreath.
 References: C. 215; cf. nos. 2 and 3 above. Cohen's citation comes from M. Rollin, and the coin is now untraceable.

ATTRIBUTION

"The style is Eastern, not so very unlike that of Laodicea, but, perhaps, 'Asiatic' rather than 'Syrian'. The denomination—the three-denarius piece—is traditionally associated with the province of Asia, but the tridrachm also occurs at Caesarea Cappadociae. The style of our mint, however, is definitely not that of Caesarea. The site, then, must be left uncertain, but it was probably not in the province of Asia, where there were no legions, but in a province such as Cappadocia, where there were." So Mattingly. A little further on, in his discussion of types and legends, he offers various suggestions for their interpretation, as well as one proposed attribution—Zeugma—but concludes, "we have already guessed, from the types, that the mint was near a legionary camp. The interest in Rome, evinced by the types of Urbs Roma and the Capitol, suggests that it was also a Roman colony. Is there any solution that will meet all these requirements?"⁽³⁾

Mattingly's frustration is easily understood, since there is not a single recorded provenance for a Severan "cistophorus"; moreover, there is little about them, apart from the use of Latin, that would invite attribution to Asia. Nor do the types, which are mainly imperial and military in character, conform very closely to cistophoric precedent. The weight standard, whatever it represents in terms of denarii, is considerably reduced from the time of Hadrian, and there is good reason to doubt whether these coins are "cistophori" at all. The obverse styles, which are consistent within the group, cannot be associated with any single Severan mint for copper, nor should such an association be expected. In view of all these uncertainties, we must beg the question of attribution for the moment.

CHRONOLOGY

The chronology of the coins has been discussed most recently by Walker⁽⁴⁾, who follows Woodward⁽⁵⁾ in identifying two groups, struck

(3) H. MATTINGLY, *BMC* 5 pp. clxviii-clxix.

(4) D.R. WALKER, *The Metrology of the Roman Silver Coinage Part III. From Pertinax to Uranius Antoninus*. (*BAR Supplementary Series* 40, Oxford, 1978) pp. 72-73.

(5) A.M. WOODWARD, *The Cistophoric Series and its Place in the Roman Coinage* in R.A.G. CARSON and C.H.V. SUTHERLAND, eds., *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly* (Oxford, 1956) pp. 149-173, esp. 170-172.

ca. 198 and ca. 205. As the dies and the arrangement of types show, this division is not so easy. Five of Septimius' types (eagle and standards, name in wreath, altar, and Victory with or without shield, coins 1-5, 7) are joined by a single obverse die. Four of these—the altar only excepted—are also known for Caracalla. The last of them (coin no. 16) shares rev. die no. 5 with Septimius' coin no. 5; and rev. die 7, with a simple Victory, is known in combination with obverses both of Septimius (coin 7) and Caracalla (coin 15). In addition to the hard evidence of die links, the altar reverses (coins 4, 18) form a typological association between the coinage of Geta and that of Septimius, and the grain stalks (coins 11, 20) do the same for the issues of Julia Domna and Septimius.

Moreover, in spite of considerable variation in the legends, there is a uniformity of style throughout the series. The left-facing portrait of Caracalla, with its deep-set eye and open mouth, is virtually a mirror image of the right-facing busts of dies C2-C3; and the truncation of the necks is very similar. The impression of identical origin is confirmed by the epigraphy. Unbarred, often splayed A's are the rule, and G is unarticulated. Linear strokes are thick in the center, thinning toward tentative serifs at the ends.

Woodward began his discussion of the chronology with no. A above, which apparently does not exist; but no. 11, which was unknown to him, has the same effect in that it provides a *terminus* of 198 for at least some of the Severan issues. A date at least that late is required by the universal appearance of Caracalla as Augustus, and it is attractive to suppose that the issue is intended to celebrate his elevation. Caracalla's eagle and standards (no. 12) and name in wreath types (no. 14) visually reinforce his collegiality with Septimius; but no. 13, which could be seen as a further expression of the same theme, introduces an inconcinnity, for in proclaiming Caracalla as COS II it suggests a date of 205.

There are many ways of escaping this anomaly⁽⁶⁾, but the best is the obvious one: that the reverse die was intended to be associated with an obverse of Septimius but only survives paired with one of Caracalla. For all the known obverses of Caracalla show him completely beardless;

(6) Two other, less attractive possibilities are a) to break off nos. 8-11 of Septimius and no. 20 of Julia Domna (for if grain stalks may be said to have any style at all, the reverses of Septimius and Julia are consistent), and place them in Septimius' second consulship; the remaining types could then be placed after 205; b) to suppose that the reverse of no. 11 actually reads COS III (for Septimius, any time after 202).

while this is not impossible as late as 205, the features of the cistophorus dies are far more similar to those of coins dating to ca. 198 (e.g. *BMC* pl. 29.11-15) than to those of the later period. Moreover, the Victory advancing, shield on low base type is otherwise known from aurei and denarii, both from Rome and from the East; its latest firmly dated occurrence is in 201, with others (for Geta) broadly assigned to 200-202. The period 198-202 is also one in which the simple Victory type is well attested for the three male Severans (?).

Die links and stylistic associations establish the unity of the whole group. While certainty seems unattainable, an early date—from 198—is clearly preferable to any alternative so far proposed.

TECHNICAL AND METROLOGICAL CONSIDERATIONS

Technically the "cistophori" present few features of interest. Die axis is variable between 12:00 and 6:00, with slight variations, and dies were not fixed: see nos. 2a and 2b for die duplicates from different orientations. It is also possible for a single die to have different relationships to two or more dies: note the pairings S1-2 and S1-5 at 6:00, with S1-2, S1-3, and S1-4 at 12:00.

The 23 Severan "cistophori" for which weights are known have a mean weight of 8.99 gm., with a fairly high standard deviation of 1.12; if no. 6, clearly an outlier, is removed, these figures change to 9.11 and 0.97. The highest known weight is 10.74 gm. (no. 17a). The standard is well below that of earlier post-Augustan cistophori, which were struck to a mean of ca. 10.2-10.3 gm. (8). As Walker has noted, the standard is

(7) The following are documented by specimens in London: *BMC* p. 178 no. 138 (AV), 139-140 (AR) (198-199), p. 194 nos. 209-210 (AR, 200-201), and p. 202 no. 252 (AR, 201) for Septimius; p. 188 no. 174 (AR, 199-200) for Caracalla; p. 200 nos. 247-248 (AR, 200-202) and p. 297 nos. 723-724 (AR, "Laodicea", 200-202) for Geta.

(8) The summaries of weights given in *BMC* 1 p. liii, 2 p. xv and 3 p. xv are superseded as follows. For Claudius, D.R. WALKER, *The Metrology of the Roman Silver Coinage Part I. From Augustus to Domitian* (BAR Supplementary Series 5 (Oxford, 1976) p. 81: 10.56 gm. mean observed in 14 specimens, corrected to 10.81 on the basis of 52 further examples. My own samples show means of 10.27 for 16 examples of Titus and 10.26 for 65 examples of Domitian (but note that there are two distinct standards for Domitian: the earlier, with a mean of 10.37 gm. in 51 examples, and the later with 9.89 gm. in 14 examples). D.R. WALKER, *The Metrology of the Roman Silver Coinage Part II* (BAR Supplementary Series 22, Oxford, 1977) p. 61 gives means of 9.99 gm. in 29 examples of the coinage of Nerva, and 10.00 in 21 of Trajan; for the Hadrianic coinage see W.E. METCALF, *op. cit.* (above, n. 1) pp. 116-117.

comparable to that of the Severan drachms and tridrachms of Caesarea in Cappadocia, which were struck both earlier and later than this coinage if the view that it began in 198 be accepted.

CONCLUSION

The Severan "cistophori" form a rather more closely-knit unit than has previously been supposed; the most plausible date for its introduction is ca. A.D. 198, and (since Septimius is never styled COS III) the series probably came to an end before 202. No provenances are known, and there is nothing about the types that suggests a direct descent from the earlier cistophori; this appellation should be abandoned until their currency in the province of Asia can be established. In view of the metrological correspondence to the coinage of Caesarea, it is worth considering the possibility that these coins were produced for circulation in Cappadocia, if not in Caesarea itself. That mint does not otherwise seem to have struck silver from Septimius' fifth year (198) until his twelfth (205), and among the types known for the Severans, at least grain stalks and Victory (without shield) have precedent there⁽⁹⁾. This suggestion is made simply *faute de mieux*, but it is at least as plausible as the otherwise misleading, conventional attribution.

(9) The only systematic treatment of the coinage of Caesarea, albeit imperfect and badly dated, remains E.A. SYDENHAM, *The Coinage of Caesarea in Cappadocia* (London, 1933), reprinted with a supplement by A.G. MALLOY, New York, 1978.

MAXIMINUS THRAX VOR AQUILEIA

Das Jahr 238 n. Chr. war für Italien wildbewegt. Es sah nicht weniger als 6 Kaiser, von denen in eben diesem Jahr 5 eines gewaltsamen Todes starben ⁽¹⁾. Eine innere Krise erschütterte das römische Weltreich, vergleichbar den Wirren nach dem Tode Neros im Jahre 68 n. Chr. Der im Kampf gegen die Alamannen im Norden des Reiches erfolgreiche Maximinus sah sich einer Rebellion gegenüber, die zu Beginn des Jahres in Thysdrus (El Djem) in der Provinz Africa Proconsularis ausbrach. Der betagte Proconsul M. Antonius Gordianus und sein Sohn gleichen Namens ⁽²⁾ wurden zu Augusti ausgerufen. Im weiteren Verlauf der Ereignisse bestätigte der Senat die beiden neuen Kaiser in ihren Ämtern und

(1) Zur Gesamtdarstellung der historischen Ereignisse vgl. W. ENSSLIN, *The First Soldier Emperor and the Senatorial Opposition: Maximinus Thrax, the Gordians, Pupienus and Balbinus*, in *The Cambridge Ancient History*, Vol. XII, ed. S.A. COOK, F.E. ADCOCK, M.P. CHARLESWORTH, N.H. BAYNES, Cambridge 1939, 72-81. Immer noch eine ausführliche und informative Gesamtdarstellung: E. HOHL, *C. Iulius Verus Maximinus*, PAULY/WISSOWA, RE X, 1, Stuttgart 1917, 852-868; DERS., *C. Iulius Verus Maximus Caesar*, PAULY/WISSOWA, RE X, 1, Stuttgart 1917, 868-870; zur Diskussion über Maximinus Thrax: GEROLD WALSER, THOMAS PEKÁRY, *Die Krise des römischen Reiches*, Berlin 1962, 17-19; zu den Germanenkriegen des Maximinus: E. SIENA, *Le guerre germaniche di Massimino il Trace*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica» 33, 1955, 267-285; zum Gesamtbild: G.M. BERSANETTI, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace*, Roma 1940; C. DI SPIGNO, *L'attività politica militare dell'imperatore Massimino il Trace*, «Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei», Roma, Ser. 8, III, 1948, 123-129.

(2) Speziell zu diesen Ereignissen und zu den beiden Gordiani vgl. KARLHEINZ DIETZ, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*, Vestigia 29, München 1979 (im Folgenden abgekürzt: DIETZ), 5-7. 56-77 (prosopographische Gesamtdarstellung zu den Gordiani). Bei Dietz ist jeweils auch alle neuere Literatur zum Thema gesammelt und bewertet. Hier sei daher generell in allen Fragen der neueren Forschung auf ihn verwiesen.

erklärte Maximinus und seinen Sohn Maximus zu Staatsfeinden⁽³⁾. Der Aufstand gegen Maximinus griff um sich und erfasste schnell den Süden und Teile des Ostens des Reiches, doch war Maximinus militärisch ohne Zweifel im Vorteil. Er hatte in Sirmium starke Truppenverbände zum Kampfe gegen die germanische Bedrohung zusammengezogen⁽⁴⁾, die ihm nun für die Niederschlagung des Aufstandes willkommen sein mussten. Dieser Aufstand nahm eine unerwartete Wendung. Nach wenigen Wochen brach er in Nordafrika zusammen. Capelianus, Statthalter von Numidien⁽⁵⁾, hatte vor Karthago mit der von ihm befehligten Legio III Augusta einen überwältigenden Sieg zugunsten des Maximinus erfochten. Gordianus filius kam im Kampf um, Gordianus pater nahm sich daraufhin das Leben. Doch bedeutete das nicht das Ende des Aufstands. Vielmehr wählte der Senat aus seinen eigenen Reihen M. Clodius Pupienus Maximus⁽⁶⁾ und D. Caelius Calvinus Balbinus⁽⁷⁾ als gleichberechtigte Herrscher; Gordianus III., ein Enkel des Gordianus pater, wurde zum Caesar erhoben⁽⁸⁾. Maximinus Thrax reagierte auf dieses Ereignis mit einem raschen Vormarsch von Sirmium aus über Emona nach Italien. Aquileia verschloss dem «Staatsfeind» Maximinus die Tore und zwang ihn so zur Belagerung. Es gelang weder auf friedliche Weise, durch eine Gesandtschaft, die Bürger Aquileias zum Öffnen der Stadt zu bewegen, noch war es möglich, die Stadt zu stürmen. Selbst persönlicher Einsatz des kampferprobten Kaisers blieb erfolglos. Zwar sind die Vorgänge, die dann in der Folge zur Ermordung des Maximinus Thrax und seines Sohnes Maximus Caesar führten, in den Quellen nicht völlig gleichartig dargestellt⁽⁹⁾, noch darf man wohl in groben Umrissen von den folgen-

(3) Staatsfeind, *hostis*, ist das Wort, das speziell der Autor der *Vita Maximini* der *Historia Augusta* mehrfach verwendet, Vgl. hierzu DIETZ (Anm. 2), 6 mit ausführlicher Stellensammlung zum Begriff *hostis*.

(4) Vgl. DIETZ (Anm. 2), 7.

(5) Vgl. DIETZ (Anm. 2), 109-120.

(6) Vgl. DIETZ (Anm. 2), 129-134.

(7) Vgl. DIETZ (Anm. 2), 99-103.

(8) Vgl. DIETZ (Anm. 2), 7 f.

(9) Zur Quellenlage insgesamt vgl. GEROLD WALSER, THOMAS PEKÁRY, *Die Krise des römischen Reiches*, Berlin 1962, 17-19, ebd. zur Unverlässlichkeit der *Historia Augusta* als späte Quelle des ausgehenden 4. Jhs. mit fiktiven Autorennamen: 124-128; ferner DIETZ (Anm. 2), 33 ff. - Speziell die Quellen zum Tod des Maximinus: HERODIAN 8,5,8 f.; *Scriptores Historiae Augustae, Maximini Duo* (im Folgenden abgekürzt: *SHA Max.*), 23,1-7. 32,1-5. Die Frage, ob der Sohn Maximus Caesar vor dem Vater Maximinus Thrax ermordet wurde oder nicht, ist für unsere Fragestellung irrelevant.

den Geschehnissen ausgehen: Das Heer, vom Kaiser möglicherweise wegen Feigheit bestraft, durch Versorgungsschwierigkeiten unzufrieden und geschwächt, wurde unzuverlässig und geriet in eine für Maximinus lebensbedrohende Stimmung. Die – wenn nicht zu Feldzügen kommandiert – in den Albaner Bergen nahe Rom stationierte Legio II Parthica war durch den Senat zu Rom erpressbar, waren doch ihre zurückgebliebenen Angehörigen jederzeit den Anhängern der Senatskaiser ausgeliefert. Es kam daher zur offenen Meuterei dieser Einheit, der sich die übrige Truppe einschliesslich der Leibgarde anschloss. Man riss die imagines des Kaisers von den Feldzeichen, und Maximinus wurde samt seinem Sohn von den Meuterern getötet. Ihre Köpfe wurden abgeschnitten und von berittenen Boten nach Rom gebracht⁽¹⁰⁾, Beweis für das Ende der Herrschaft des Maximinus Thrax, zugleich Beweis der Loyalität gegenüber den neuen Kaisern Papienus und Balbinus.

Diese denkwürdige Episode hat auf Münzen ihren Niederschlag gefunden, zugleich die Berichte der antiken Geschichtsschreibung auf eindeutige und makabre Weise illustrierend: Es handelt sich dabei um Münzen des Maximinus Thrax, die durch Umschnitte zur Spottmünze verändert wurden, ein Vorgang, der nicht nur für die Antike, sondern wohl für alle Zeiten belegt ist⁽¹¹⁾. Der bisher nicht dagewesene Vorgang der Enthauptung eines Kaisers, der schmachvollen Verbringung seines Kopfes auf dem Spieß in die Reichshauptstadt, der aufgestaute Hass gegen den Barbaren⁽¹²⁾, all dies hat wohl zu der Produktion solcher Spottmünzen durch Umschnitt authentischer Münzen des Maximinus von privater Hand geführt. Aus Ostia Antica ist ein solches Stück schon länger bekannt⁽¹³⁾ und als Illustration zum Ende des unglücklichen Herrschers

(10) Vgl. HERODIAN 8,5,9. 8,6,5. 8,6,7; *SHA Max.* 23,7. 32,1-3.

(11) Ein durchaus vergleichbarer Vorgang ist der Umschnitt von 10-Centimes-Münzen des Kaisers Napoleon III. von Frankreich nach seiner Niederlage gegen die Deutschen im Krieg von 1870/71: Es gibt Umschnitte, die den Kaiser mit preussischer Pickelhaube zeigen. Die Rückseite zeigt eine Eule statt des Adlers und die Umschrift VAMPIRE FRANCAIS statt EMPIRE FRANCAIS, Vgl. dieses und andere Beispiele bei: LUDWIG VEIT, *Münzen in Brauch und Aberglauben* (Ausstellungskatalog, Germanisches Nationalmuseum Nürnberg), Mainz 1982, 32 f.

(12) Der «Barbar» Maximinus in den antiken Quellen und in der modernen Forschung ist mit weiteren Literaturangaben behandelt bei DIETZ (Anm. 2), 3 f. Die Stelle *SHA Max.* 23,5: «Nuntiatur inter haec orbem terrarum consensisse in odium Maximini» bringt wohl die Stimmung sinnfällig zum Ausdruck.

(13) Vgl. LUISA BERTACCHI, *Una singolare moneta di Massimino il Trace*, «AION», 5/6, Roma 1958/1959, 61-72, Abb. 1 auf Taf. IV. - Vgl. ferner DIETZ (Anm. 2), 11, Anm. 42.

eingearbeitet worden (Taf. 1). Die Vorderseite des Sesterzes⁽¹⁴⁾ ist so abgearbeitet worden, dass nur noch der auf die Stange gesetzte Kopf, ohne den ursprünglich vorhandenen Lobeerkranz, mit den charakteristischen Zügen des Maximinus von der ursprünglichen Büste stehengeblieben ist. Die Rückseite ist unverändert gelassen und zeigt die nach links sitzende Salus, eine um einen Altar gewundene Schlange fütternd. Die Umschrift, ausser dem SC im Abschnitt, lautet S[AL]VS AVGVSTI. Es ist nicht auszuschliessen, dass die Wahl ausgerechnet dieses Reverstyps im Zusammenhang mit dem Umschnitt der Vorderseite als bewusster Zynismus zu deuten ist. Ein neu aufgetauchter Sesterz des Maximinus Thrax ohne Fundort, der ebenfalls umgeschnitten ist⁽¹⁵⁾, illustriert nun noch deutlicher und makabrer das schreckliche Ende des Kaisers. Beide Seiten dieser Spottmünze sind umgeschnitten, in die aktuelle politische Aussage einbezogen. Als Vorlage diente ein Sesterz (Taf. 2), der 236/38 n. Chr. zu Rom auf den Germanensieg des Kaisers geprägt worden war⁽¹⁶⁾. Die Vorderseite zeigt die drapierte Büste des Maximinus nach rechts mit Lorbeerkranz und die Umschrift MAXIMINVS PIVS AVGV(VSTVS) GERM(ANICVS). Die Rückseite zeigt Victoria mit Kranz und Palmzweig nach links stehend, ihr links zu Füssen ein sitzender gefesselter Germane, im Felde S-C, Umschrift: VICTORIA GERMANICA.

Der Umschnitt der Spottmünze (Taf. 3.4) mit diesem Untertyp geht hier noch weiter als bei dem Sesterz von Ostia Antica: Wieder ist der vom Hals getrennte Kopf auf eine Lanze gespiesst. Der Lorbeerkranz ist ebenfalls entfernt, da Schleifenenden und Spitze abgearbeitet sind. Doch hat der Graveur Liebe zum makabren Detail gezeigt, wohl ange-regt durch ähnliche Szenen, die in dieser Zeit sicher oft zu beobachten waren. Ein Vogel mit ausgebreitetem Flügel – recht grob, aber eindeutig erkennbar – flattert vor dem Gesicht und pickt dem Kaiser offensichtlich das Auge aus, am Hinterkopf windet sich ein Wurm oder eine Schlange. Durch diese Zutaten ist die Umschrift teilweise gestört, doch ist das Porträt so markant, dass zweifellos jeder den Maximinus Thrax erkannte.

(14) Der Untertyp entspricht RIC 85.

(15) Nur mit Kurzkommentar publiziert in: Auktion 10, Lanz Graz, Graz, 3. Dez. 1977, 42, Nr. 792. - Jetzt in Münchner Privatbesitz. Ich danke dem Besitzer für die Publikationserlaubnis und die freundliche Bereitschaft, mir diese Münze zum näheren Studium zur Verfügung zu stellen.

(16) Das Stück entspricht RIC 90. - Zum historischen Umfeld dieses Sesterzes vgl. BERNHARD OVERBECK, *Rom und die Germanen*. - *Das Zeugnis der Münzen*, Stuttgart 1985, 41 f. - THOMAS S. BURNS, BERNHARD OVERBECK, *Rome and the Germans as seen in Coinage*, Atlanta 1987, Nr. 132.

Die Rückseite zeigt nur noch einen aufgespiessten Kopf anstelle der Victoria. Selbst das S-C im Felde ist sorgfältig entfernt. VICTORIA GERMANICA lautet nach wie vor die deutlich lesbare Umschrift. Ohne Zweifel hat man auch in der Darstellung der Rückseite die Lanze mit dem Kopf des Maximinus zu sehen. Der Kopf ist hier so klein, daß es dem Graveur nicht auf die Details der Physiognomie ankommen musste. Das Bild auf der Vorderseite stellt also hier einen vergrößerten Ausschnitt aus dem der Rückseite dar. Der satirische Hintergrund scheint deutlich: So sah also die «Victoria Germanica» des siegreichen Maximinus Thrax aus. Sein geplanter neuer Angriff auf germanische Völkerschaften endete stattdessen mit seinem schmachvollen Tode vor den Toren von Aquileia.

Für uns ist dieser Sesterz eine Ergänzung unserer Quellenkenntnis über die Vorgänge des Jahres 238. Diese Umschnitte machen deutlich, wie verhasst Maximinus Thrax gewesen sein muss, selbst wenn er diesen Hass vielleicht als ohne Zweifel fähiger Militär nicht immer verdient haben mag⁽¹⁷⁾. Sie sagen möglicherweise auch aus, dass die offizielle Propaganda des Senats gegen Maximinus dann in privaten Initiativen dieser Art ihren Niederschlag gefunden hat.

(17) Vgl. die objektive Beurteilung des Kaisers durch DIETZ (Anm. 2), in seinem Kapitel «Historische Folgerungen», 290 ff. und seine Schlussbetrachtung 341 ff.

ABBILDUNGSNACHWEIS

1. Umgeschnittener Sesterz des Maximinus Thrax, Masstab 1:1. - Nach Luisa Bertacchi, «Annali Istituto Italiano di Numismatica» 5/6, 1958/59, Taf. IV, 1.
2. Sesterz des Maximinus Thrax, Masstab 1:1. - Staatliche Münzsammlung München. - Nach Bernhard Overbeck, *Rom und die Germanen. Das Zeugnis der Münzen*, Stuttgart 1985, 42.
3. Umgeschnittener Sesterz des Maximinus Thrax, Masstab 1:1. - Privatbesitz.
4. Wie 3, Masstab 2:1.



1



2



3



4



HÉLÈNE HUVELIN

L'ATELIER MONÉTAIRE DE MILAN SOUS QUINTILLE

Depuis le début de ce siècle le monnayage de Quintille, moins encore que celui de son frère Claude II le Gothique, ne paraît avoir retenu l'attention des numismates. Ces monnaies, par la force des choses moins nombreuses que celles de Claude II, restent cataloguées dans les études de trésors selon les indications du RIC ⁽¹⁾ lequel n'apporte, en fait, que peu d'améliorations au classement proposé il y a maintenant un siècle par A. Markl ⁽²⁾.

Cependant grâce aux données provenant d'un certain nombre de trouvailles importantes scientifiquement publiées la connaissance de ce monnayage s'est sensiblement accrue depuis ces trente dernières années et il n'est peut-être pas présomptueux de chercher à en tirer, sinon des conclusions définitives du moins quelques observations qui permettront, par la même occasion, de jeter quelques lueurs sur l'histoire et la chronologie de ce règne qui reste encore assez mal connu.

Le monnayage impérial de Quintille a été frappé dans les quatre ateliers de Rome, Milan, Siscia et Cyzique. L'atelier d'Antioche, fermé à la fin du règne de Claude II, ne rouvrira que sous Aurélien. Nous avons déjà montré avec Pierre Bastien ⁽³⁾ qu'à Rome les émissions de Claude II, de son frère Quintille puis d'Aurélien s'enchaînaient étroitement d'un règne à l'autre sans aucune discontinuité apparente, seul le revers daté de Claude II: PM TR P II COS P P, frappé par l'officine Δ disparaissant, logiquement, pour être remplacé, sous Quintille, par le type

(1) P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, V¹, Londres, 1927 (= RIC).

(2) A. MARKL, *Die Reichmünzstätten unter der Regierung des Quintillus und ihre Emissionen*, «NZ», 1890, p. 11-24.

(3) P. BASTIEN et H. HUVELIN, *Emissions de l'atelier de Rome et chronologie des règnes de Claude II, Quintille et Aurélien*, «BSFN», 1974, p. 534-539.

CONCORDIA AVG qui se perpétue ensuite sous Aurélien. En dehors de la constatation de cette continuité, constatation qui n'est évidemment pas insignifiante, le monnayage de l'*Urbs* sous le règne de Quintille ne nous apporte pas grand enseignement. Plus instructifs sont ceux des trois ateliers militaires de Milan, Siscia et Cyzique et une investigation globale serait sûrement fructueuse. Cependant pour rester dans le cadre imparti, celui de la numismatique italienne, je me consacrerai ici à l'étude de l'activité de la seule Monnaie de Milan, d'autant plus que d'une part les deux autres ateliers ont déjà bénéficié des travaux d'A. Alföldi ⁽⁴⁾ et que d'autre part dans les trésors occidentaux qui me serviront de références leurs produits sont naturellement bien moins fréquents que les exemplaires milanais.

A l'avènement de Quintille l'atelier monétaire de Milan qui avait été temporairement fermé, puis rouvert après la victoire de Claude II à Nish, va poursuivre ses émissions sans rupture manifeste. Trois officines vont frapper des *aurei* et des *antoniniani* et ce même système se prolongera au début du règne d'Aurélien. Ainsi de la mort de Claude II jusqu'au transfert de l'atelier à Ticinum en 274, le monnayage milanais pas plus que celui de Rome ne porte témoignage de hiatus ou de perturbations. Signalons que ne sont connus pour Quintille ni deniers, ni quinaires, ni moyens bronzes ni surtout ces multiples d'or si caractéristiques du monnayage milanais de son prédécesseur ⁽⁵⁾.

LES MONNAIES D'OR

Notre connaissance du monnayage d'or de Quintille demeure certainement très lacunaire en dépit de l'apport considérable du trésor d'un navire romain coulé en Méditerranée ⁽⁶⁾, en fait, on le sait maintenant, échoué dans le golfe de Lava à 15 kilomètres d'Ajaccio (Corse) ⁽⁷⁾. Ce trésor, à lui seul, nous a déjà livré 6 *aurei* de Quintille, d'autres encore

(4) A. ALFÖLDI, *Siscia, I, Claudius II und Quintillus*, «Num. Közlöny», XXXIV-XXXV, 1935-36 (1938), p. 3-23; ID., *Die römische Münzprägung und die historischen Ereignisse im Osten zwischen 260 und 270 n. Chr.* dans «Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts n. Chr.», Darmstadt, 1967.

(5) H. HUVELIN, *A propos des multiples d'or de Claude II*, «BSFN», 1975, p. 719.

(6) J. LAFURIE, *Trésor d'un navire romain trouvé en Méditerranée*, «RN», 1958, p. 70-104 et aussi H. HUVELIN et J. LAFURIE, *Trésor d'un navire romain trouvé en Méditerranée. Nouvelles découvertes*, «RN», 1980, p. 75-105, cité ici «RN» 1980.

(7) Cf. «Nice-Matin» du 15 novembre 1986 et «Le Monde» du 2 décembre 1986.

sans doute ne nous ont pas encore été révélés et viendront un jour, je l'espère, s'ajouter à la liste donné ci-dessous.

Durant le règne de Claude II les ateliers de Siscia, Cyzique⁽⁸⁾ et même Antioche avaient battu de très rares monnaies d'or mais seules les émissions de Milan pouvaient rivaliser avec celles de Rome si même elles ne les surpassaient, en qualité sûrement, en quantité probablement. Ce phénomène persiste sous Quintille et même s'accroît puisqu'actuellement on ne peut attribuer à la Monnaie de Rome aucun *aureus* pour cet empereur. En effet, Jean Lafaurie a montré depuis longtemps⁽⁹⁾ que l'exemplaire BN 1463 (= Cohen 10), provenant de la collection Ponton d'Amécourt et attribué par Webb (RIC 1) à l'atelier de Rome n'était qu'un faux du début du 19^e siècle (D/ IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG, buste lauré et drapé, vu de 3/4 de dos, à droite, R/ CONCO-RD EXER, Concorde debout à gauche tenant une enseigne de la main droite et une corne d'abondance de la gauche. Poids: 6,14 g) (fig. A). Sont aussi des faux mais datant du 18^e siècle, les *aurei* IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG, buste *radié* et drapé, vu de 3/4 de dos, à droite, R/ FIDES MILIT, *Fides* debout à gauche tenant une enseigne de chaque main (Coh. 24, RIC 2). Aux trois exemplaires cités par J. Lafaurie⁽¹⁰⁾: BN, coll. E. de Rothschild, poids 3,67 g; Wien n° 3377, poids 4,94 g; La Haye, inv. 9067, poids 6,10 g il convient d'ajouter: Munich, poids 4,41 g et Turin DC 13636, poids 4,34 g (fig. B). Les cinq pièces ont été frappées à partir d'une même paire de coins. Quant à la pièce que Cohen, au n° 64, décrit d'après Tanini (RIC 4) IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG, buste *radié* et drapé à droite, R/ TEMP FELICITAS inscrit dans une couronne de laurier il n'a jamais été revu et en l'absence de toute marque d'atelier ou d'officine et surtout de toute illustration on ne peut lui affecter d'attribution, en admettant même, que là encore, il ne s'agisse d'un faux.

Il faut noter que pour A. Alföldi⁽¹¹⁾ il n'y a pas eu d'émission d'or pour Quintille à Siscia bien que Webb (RIC 63), d'après Cohen 26, donne à l'atelier balkanique un *aureus*: IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG, buste *radié* et drapé à droite, R/ FIDES MILITVM, *Fides* debout entre deux enseignes. Là encore en l'absence de tout exemplaire connu

(8) H. HUVELIN, *L'atelier de Siscia sous Claude II le Gothique*, «BSFN» 1985, p. 723.

(9) J. LAFURIE, *Trésor d'un navire romain*, «RN», 1958, p. 84-85.

(10) J. LAFURIE, *ibid.*, p. 84-85.

(11) A. ALFÖLDI, *Die römische Münzprägung...*, p. 180.

ou illustré il est impossible de ratifier ou d'infirmier le classement de Webb qui d'ailleurs assigne à l'atelier de Rome une pièce exactement semblable (RIC 3 = Coh. 26).

Avant d'en venir aux authentiques *aurei* de Milan il n'est peut-être pas inutile de signaler aussi une curieuse pièce conservée à Turin: IM (*sic*) QVINTILLVS P F AVG, buste *radié* et drapé à droite R/ FORTVN-A REDVX. La Fortune debout à gauche tenant un gouvernail de la main droite et une corne d'abondance de la gauche (Fab. 7094, poids 4,70 g) (fig. C). L'erreur de graphie, le faible poids feraient pencher pour un faux (peut-être antique) si le style, surtout celui du revers, ne montrait une certaine similitude avec celui des *antoniniani* de Cyzique (fig. D). Faute d'autres éléments de comparaison il n'est guère possible de se prononcer.

CATALOGUE DES AUREI

- 1) IMP C M AVR QV-INTILLVS, buste lauré, drapé, cuirassé, vu de 3/4 en avant.
R/ FIDE-S M-ILIT, *Fides* debout à gauche tenant un enseigne de chaque main. A l'exergue S.
Oxford. Poids 5,10 g (trou rebouché),
ex coll. Evans, vente Ars Classica 1934 n° 1781,
ex Vente Hamburger, Francfort, Auktion Katalog n° 96, 25 octobre 1932, n° 967, poids 4,98 g (troué),
ex coll. R. Jameson, t. II, *Monnaies impériales romaines*, Paris, 1913, n° 283, poids 4,98 g,
ex vente de Viry, Sotheby, Londres 24-26 février 1909, n° 30, ex coll. de Monsieur de Montcara.

- 2-7) ·IMP·C·M·AVR·QVI·NTILLVS·AVG·, même buste.
R/ CONC-ORD EXER, La Concorde debout à gauche tenant une enseigne de la main droite et une corne d'abondance de la gauche. A l'exergue T.
RN 1980 n° 50, poids 6,38 g; n° 51, poids 5,82 g; n° 52, poids 5,42 g.
BM, poids 4,42 g.
Coll. Mazzini, IV, p. 152, pl. XLV, poids 5,24 g,
ex coll. Jameson, IV, p. 108, n° 520, provient de la trouvaille de Sisak.
Vente Thalec et Rauch, Zurich, 16 nov. 1987, n° 425. Poids 4,82 g.

- 8) Même titulature et même buste.
R/ CON-COR-D EXER, même description que ci-dessus. A l'exergue T.
RN 1980 n° 53, poids 4,98 g.
- 9) Même titulature et même buste.
R/ FIDES EXE-RCITI, *Fides* debout de face tenant une enseigne de chaque main. Pas de marque d'exergue.
RN 1980 n° 54, poids 5,69 g.

Les numéros 3, 4, 5, 6 et 8 sont issus du même coin de droit.

Les numéros 2, 7 et 9 sont issus du même coin de droit.

Les numéros 2 à 7 sont issus du même coin de revers.

Le numéro 9 est issu du même coin de revers que l'*antoninianus* n° 2615 de la trouvaille de Canakkalé⁽¹²⁾.

Les revers de ces neuf *aurei* ont été frappés à partir de quatre coins. Nous avons la preuve que l'un d'eux (revers *Fides Exerciti*) a également servi pour la frappe d'*antoniniani*. La présence de marques à l'exergue (S pour le revers *Fides Milit*, T pour *Concord Exer*) suggère qu'il en a été de même pour les trois autres. En effet, à l'époque, alors qu'il est normal de voir figurer des signatures d'officine sur les pièces de billon cela est inusité pour les pièces d'or. Il existe cependant un précédent à Milan où, sous Claude II, une courte série d'*aurei* et de deniers présente aux revers les marques P et S⁽¹³⁾. Or justement dans cette série une liaison établit sans conteste l'utilisation des mêmes coins pour les *aurei* et les *antoniniani*. Il s'agit sans doute d'un expédient facilitant la fabrication rapide d'espèces de métal précieux. Les droits, quant à eux, proviennent de trois coins ce qui implique une émission moins limitée qu'on ne pourrait le déduire du faible nombre des exemplaires conservés (à comparer aux sept coins de droits repérés pour les trente-cinq exemplaires de la première série d'*aurei* de Claude II à Milan)⁽¹⁴⁾. Promptement mise en oeuvre à l'avènement de Quintille la frappe des monnaies d'or a donc néanmoins revêtu une certaine ampleur.

Nous disposons d'un trop petit nombre de poids pour entreprendre

(12) H.G. PFLAUM et P. BASTIEN, *La trouvaille de Canakkalé*, «NR» IV, Wetteren, 1969, p. 62; H.G. PFLAUM, P. BASTIEN et H. HUVELIN, *A propos des émissions de Quintille à Milan*, «BSFN», 1968, p. 322.

(13) H. HUVELIN, *Un denier inédit de Claude II le Gothique frappé à l'atelier de Milan*, «BSFN», 1983, p. 310.

(14) H. HUVELIN, *L'atelier de Milan sous Claude II*, «NAC», 1986, p. 199.

une étude métrologique. Notons que l'écart entre le poids le plus fort et le poids le plus faible est de près de 2 grammes (6,38 g à 4,42 g; 6,04 g à 4,32 g pour la première émission de Claude II à ce même atelier de Milan) ⁽¹⁵⁾.

Les effigies nous apportent un portrait réaliste de Quintille que caractérise sa chevelure frisée. La fine moustache et le collier de barbe qui ornaient déjà le visage plus anguleux de Claude II se retrouveront encore sur celui d'Aurélien au début de son règne. Le nouvel empereur est représenté de trois quarts de face portant la couronne laurée, le buste, tourné à droite, est cuirassé et drapé, les épaulières clairement indiquées. Le style n'égale certes pas celui des multiples de Claude II mais est cependant assez soigné.

Les revers célèbrent la Concorde des armées et la Fidélité des militaires. Ce choix ne surprend pas de la part de celui qui, désigné comme empereur par le Sénat, ne pouvait se passer de l'appui de l'armée pour se maintenir au pouvoir. Les types de la dernière émission d'or de Claude II, *Victoria aug* (Victoire entre deux captifs) et *Virtus aug* (l'empereur marchand à droite, portant un trophée et une lance) qui avaient exalté la victoire remportée au Lac de Garde ⁽¹⁶⁾, ne seront pas réutilisés. Lorsque l'atelier, après une fermeture temporaire, reprend son activité sous Claude II, curieusement il ne frappe pas d'*aurei* pour celui-ci avant sa mort survenue très vite après son succès contre les Barbares à la bataille de Nish. A son avènement, Quintille optera pour des thèmes mieux adaptés aux circonstances immédiates.

LES ANTONINIANI

Si les types des *aurei* de Quintille rompent avec ceux de la dernière émission d'or de son prédécesseur il n'en va pas de même pour les *antoniniani* ⁽¹⁷⁾.

A la mort de Claude II trois officines étaient en fonction, signant à l'exergue des lettres P, S, T et frappant chacune, selon la coutume milanaise, deux revers ⁽¹⁸⁾:

(15) H. HUVELIN, *ibid.*, p. 202-205.

(16) H. HUVELIN, *La victoire du lac de Garde*, «NAC», 1982, p. 263-269.

(17) C. BRENOT, H. HUVELIN et J.-N. BARRANDON, *Le métal des antoniniani de Claude II*, dans «La Zecca di Milano», Milan, 1984, p. 187.

(18) *Ibid.*, p. 187.

officine P: DIANA LVCIF et MARTI PAC
 officine S: FORTVNAE RED et FIDES MILIT (?)
 officine T: PROVID AVG et CONCORD EXER

A l'avènement de Quintille l'atelier, reprenant ces mêmes revers, émettra d'abord une série relativement réduite où figure au droit, avec un buste à droite, radié, drapé et cuirassé, vu de trois quarts en arrière, la titulature longue IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG. Les pièces de cette première émission sont signées ou non signées dans la proportion de deux pour une environ. L'absence du revers MARTI PAC de la première officine doit sans doute être attribuée au hasard, toutes les monnaies de cette série initiale, que Markl ne connaissait que partiellement, étant rares (dans le trésor d'Evreux ⁽¹⁹⁾ qui compte 86 exemplaires de Quintille à Milan il n'y en a qu'une seule et aucune dans celui de La Venera) ⁽²⁰⁾.

La seconde émission, beaucoup plus abondante, conserve au droit le même buste mais la titulature s'abrège en IMP QVINTILLVS AVG avec dans un cas les points séparatifs caractéristiques de l'atelier de Milan: IMP·QVINTILLVS·AVG. Les revers réempruntent les types de l'émission précédente avec de nombreuses variantes de légende et de césure (voir ci-dessous). Les marques d'officines manquent encore sur quelques exemplaires mais les pièces signées deviennent les plus nombreuses.

L'atelier de Milan a-t-il encore frappé une dernière émission pour Quintille avant la mort de celui-ci? L'existence de pièces de la troisième officine au type PANNONIAE, type que l'on retrouve dans la première émission d'Aurélien, le donne à penser. Markl assigne aussi à cette dernière émission de Quintille les monnaies au type PAX AVG (Paix debout) de l'officine P, FIDES MILIT (officine S) PAX AVG (Paix courant) (officine T) et aussi FIDES EXERCITI et MARTI PACIFERO (l'un et l'autre non marqué).

Les deux types PAX sont repris des deuxième et troisième émissions de Claude II et ne resurgiront pas sous Aurélien (voir tableau A). MARTI PACIFERO n'est qu'une forme développée du type MARTI PACI. Le coin dont est issu le seul exemplaire connu a peut-être servi à la frappe de l'or comme celui dont proviennent les trois *antoniniani* FIDES EXERCITI

(19) H. HUVELIN, *La trouvaille d'Evreux*, «BSFN», 1973, p. 470; X. LORiot et S. SCHEERS, *Haute-Normandie*, «TAF», IV, Paris, 1985, p. 79-80.

(20) L.A. MILANI, *Il ripostiglio della Venèra. Monete romane della seconda metà del terzo secolo ordinate e descritte da L.A. Milani*, dans «Atti R. Accad. Lincei», IV, 1880.

recensés. Quant au type FIDES MILIT, très commun, il est possible qu'une partie des pièces attribuées à la deuxième émission appartiennent à cette troisième émission. En ce cas le même raisonnement pourrait faire attribuer également une partie des exemplaires MARTI PACI et CONCORD EXER à cette dernière série. En tous les cas ces trois revers réapparaissent dans la première émission d'Aurélien en compagnie du type PANNONIAE.

TABLEAU A
ATELIER DE MILAN

<i>Claude II</i>		<i>Quintille</i>			<i>Aurélien</i>
<i>dernière Emis.</i>	<i>première Emis.</i>	<i>deuxième Emis.</i>	<i>troisième Emis.</i>	<i>première Emis.</i>	
<i>Off.</i>					
P	DIANA LVCIF	DIANA LVCIF	DIANA LVCIF	PAX AVG (debout)	GENIVS ILLVR
	MARTI PACIF	MARTI PACIF (?)	MARTI PACI ou PAC	MARTI PACIFERO	MARTI PACI
S	FORTVNAE RED	FORTVNAE RED	FORTVNAE RED	?	DACIA FELIX
	?	FIDES MILIT	FIDES MILIT	FIDES EXERCITI	FIDES MILIT
T	PROVID AVG	PROVID AVG	PROVID AVG	PAX AVG (courant)	
	CONCORD EXER une enseigne	CONCORD EXER	CONCORD EXER		
		CONCORD EXER deux enseignes	CONCORD EXER	?	CONCORD EXER
				PANNONIAE	PANNONIAE

Les poids moyen des 22 exemplaires pesés de la première émission s'élève à 3,34 g, il tombe à 2,87 g (pour 181 ex.) pour la deuxième et remonte à 3,00 g pour la dernière. Il est vrai que 11 des 12 poids connus sont ceux d'exemplaires conservés à Vienne et proviennent de la collection Markl. Or on sait que celui-ci a constitué sa collection à partir de pièces soigneusement triées dans des trésors achetés en commun avec d'autres numismates viennois dont Rohde et Missong. Ces pièces choisies sont sans doute légèrement plus lourdes que le tout venant.

Ces poids sont à comparer avec ceux des émissions de Claude II et de la première émission d'Aurélien (d'après le trésor d'Evreux):

<i>Claude II</i>	<i>Quintille</i>	<i>Aurélien</i>
1 ^{ère} Em. 3,40 g	3,34 g	3,10 g
2 ^{ème} Em. 3,00 g	2,87 g	
3 ^{ème} et 4 ^{ème} Em. 2,83 g	3 ^{ème} Em. 3,00 g	

En dépit de la légère remontée au début de chaque règne les poids restent pratiquement constants. Pas plus que pour les types de revers on ne note ici de changement important de la fin du règne de Claude II au début de celui d'Aurélien. Une constatation semblable vaut pour le style, on a même pu regraver un *antoninianus* d'Aurélien, R/ DACIA FELIX pour fabriquer un faux Claude II qui en a trompé plus d'un⁽²¹⁾.

Le problème des monnaies de Consécration de Claude II n'a toujours pas trouvé de solution satisfaisante. Ont-elles été frappées sous Quintille ou sous Aurélien? Malgré la publication de nombreux trésors de la fin du troisième siècle où ces monnaies figurent souvent en grande quantité la question reste pendante. Il faut reconnaître qu'elle est obscurcie par l'existence des très nombreuses pièces de mauvaise facture et de faible poids qui, lorsqu'elles sont frappées, ne sont pas toujours faciles à séparer des produits de l'atelier de Rome dont, à l'époque, la fabrication est trop souvent peu soignée: la distinction entre pièces officielles et imitations est souvent difficile à établir. Mon intention n'est pas d'entrer ici dans ce débat qui demanderait une longue étude à lui seul. Je voudrais simplement apporter quelques remarques à propos des monnaies de Consécration battues à l'atelier de Milan:

D/ DIVO CLAVDIO GOTHICO, tête radiée de Claude II à droite
 R/ CONSECRATIO, autel à feu flambant avec corne.
 A l'exergue T (fig. E).

La titulature qui fait apparaître le titre de Gothique est propre à l'atelier de Milan dont on retrouve le style caractéristique dans le portrait, identique à celui de la dernière émission d'*antoniniani* de Claude. Il n'existe qu'un seul type de revers dont la gravure est assez soignée et qui est toujours signé de la troisième officine. Ces pièces sont rares: 5 seulement dans la trouvaille d'Evreux sur près d'un millier de monnaies de consécration officielles ou non, 2 à Canakkalé sur 235, 5 sur 527 à Normanby⁽²²⁾. Cette rareté même rend toute conclusion aléatoire. Ici aussi une recherche comparative incluant les ateliers de Siscia et de Cyzique serait sans doute fructueuse. Pour attribuer les monnaies de consécration de Siscia à Aurélien, A. Alföldi⁽²³⁾ se basait sur des critères stylistiques

(21) H. HUVELIN et X. LORIOT, *La nomenclature de Claude II d'après l'Histoire Auguste, la numismatique et l'épigraphie*, «BSFN» 1984, p. 440.

(22) R. BLAND, *Normanby hoard* (à paraître).

(23) A. ALFÖLDI, *Studien...*, p. 180 et p. 206.

et pour étayer son argumentation ajoutait que s'il n'y avait pas eu de *Divo Claudio* à Antioche c'était parce que ceux-ci ayant été émis au début du règne l'atelier n'était pas encore réouvert quand l'ordre avait été donné. Les critères stylistiques sont toujours subjectifs quant à l'absence de *Divo* à Antioche ne s'explique-t-elle pas tout naturellement par la fermeture de l'atelier sous Quintille si c'est bien lui qui avait décidé de rendre cet hommage à son frère défunt?

La plupart des auteurs s'accordent pour dire que la frappe des monnaies de consécration commencée sous Quintille s'est poursuivie sous Aurélien. Ceci est sans doute vrai à l'atelier de Rome mais paraît moins probable à Milan, Siscia et Cyzique. Cependant si tel a bien été le cas cela apporterait une nouvelle preuve de l'étroit enchaînement des monnayages de Quintille et Aurélien.

Comme je l'ai dit plus haut, ce que l'on sait du règne de Quintille se résume à peu de choses. Selon les textes, après la mort de Claude II survenue à Sirmium, soit de la peste soit de sa propre main, Quintille, qui se trouvait alors en Italie, fut proclamé par le Sénat. L'armée aurait d'abord ratifié cette proclamation mais à la suite de rumeurs insinuant que Claude II lui-même avait désigné Aurélien comme son successeur, elle abandonna Quintille qui se suicida à Aquilée et c'est Aurélien qui fut reconnu empereur. La durée du règne de Quintille aurait été de dix-sept jours selon Eutrope et Zonaras, de quelques jours pour l'Épitomé, de peu de mois pour Zosime ou de soixante-dix sept jours pour le Chronographe de 354.

L'épigraphie ne nous apprend rien de plus. Elle se limitait jusqu'ici à une borne milliaire en Maurétanie Césarienne. Depuis peu deux autres inscriptions ont été découvertes, toutes deux en Sardaigne, l'une à Ossi, l'autre, un milliaire, nous révèle que Quintille fut gouverneur de la Province pour le compte de Claude II, ce qui n'est pas en soi dépourvu d'intérêt mais ne nous apporte rien de plus concernant son règne et la durée de celui-ci (24).

Il est évident qu'en l'absence de points de repère bien assurés la chronologie du règne de Quintille ne peut être déterminée qu'à partir de celle des règnes de Claude II et d'Aurélien que des études récentes ont remis en cause.

(24) Cf. P. SALAMA, *L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine* dans *L'Africa romana*, atti del III convegno di studio Sassari, dicembre 1985.

En 1964, Jean Lafaurie étudiant la chronologie des empereurs gaulois ⁽²⁵⁾, avait établi, en parallèle, pour Claude II, Quintille et Aurélien un comput qui différait sensiblement du comput traditionnel. La différence provenait essentiellement de deux assertions: Claude II aurait régné non à partir des Calendes de mars 268 mais seulement à compter du 22 mai de cette même année et la durée du règne de Quintille aurait été de deux mois à deux mois et demi. De la sorte Aurélien n'aurait accédé à l'empire qu'en décembre 269 ce qui, si on tient pour assurée la date du 25 septembre 275 pour l'avènement de Tacite, ne laissait plus la place pour un règne de cinq ans six mois et vingt jours plus un interrègne de six mois. Pour pallier à cet inconvénient J. Lafaurie suggérait ⁽²⁶⁾ que le règne de Quintille avait été partiellement conjoint à celui de Claude II, suivant en cela une proposition de J. Schwartz ⁽²⁷⁾, ou plus vraisemblablement à celui d'Aurélien.

La publication, en 1972, par J.R. Rea des papyri d'Oxyrhynchos ⁽²⁸⁾ et la parution en 1973, dans la *Numismatic Chronicle* d'un article de J. Price ⁽²⁹⁾, ont amené J. Lafaurie à reprendre entièrement cet imbroglio chronologique et à lui donner un nouvel éclairage ⁽³⁰⁾ D'une argumentation basée principalement sur les papyri (qui ignorent complètement Quintille) ainsi que sur les monnaies d'Alexandrie (où par contre on a frappé pour ce dernier) nous ne retiendrons que les conclusions qui nous intéressent ici. L'avènement de Claude II se placerait en septembre 268 seulement et sa mort, deux ans plus tard, en septembre ou octobre 270. Quintille lui succède à cette date et disparaît en décembre après s'être maintenu pendant deux mois environ. Quant à Aurélien il aurait usurpé le pouvoir dès fin 269-début 270 et aurait fait effectuer ultérieurement, après la mort de Quintille, un rétablissement de son comput à Rome, officialisant ainsi son coup de force.

(25) J. LAFAURIE, *La chronologie des empereurs gaulois*, «RN», 1964, p. 91-127.

(26) J. LAFAURIE, *La chronologie impériale de 249 à 285*, «BSNAF», 1965, p. 146.

(27) J. SCHWARTZ, *Une famille de chepteliers au III^e siècle p.C.* Publication de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Paris. Série Recherches, XIX, Recherches de papyrologie III, 1964.

(28) J.R. REA, *The Oxyrhynchus papyri*, volume XL, Londres 1972.

(29) M.J. PRICE, *The Lost Year: Greek light on a problem of Roman Chronology*, «NC» 1973, p. 75.

(30) J. LAFAURIE, *L'empire gaulois. Apport de la Numismatique*, «ANRW» II, 2, p. 986-1000; ID., *Réformes monétaires d'Aurélien et Dioclétien*, «RN», 1975, p. 98-107. Sur ces questions de chronologie voir aussi la mise au point de J. SCHWARTZ, *Chronologie du III^e s.p.C.*, «ZPE» 24, 1977, p. 167-177.

L'examen du monnayage milanais de Quintille peut-il apporter une réponse aux questions ainsi posées: durée du règne, possibilité d'un règne conjoint Claude II-Quintille, réalité d'une usurpation d'Aurélien peut-être même dès avant la mort de Claude II.

Durant le règne de Quintille on frappe à Milan une série assez restreinte de monnaies d'or et deux si ce n'est trois émissions d'*antoniniani*. Pour ces derniers il se peut que l'on ait, au départ, réutilisé des coins de revers déjà existants mais il a fallu le temps de préparer et de graver de nouveaux coins de droit et ceci en certaine quantité puisqu'on ne relève que de rares liaisons parmi les nombreux exemplaires de la deuxième émission. Dix sept jours paraissent courts pour un tel travail, deux mois semblent plus probables ce qui rejoint les observations déjà faites à partir de l'ensemble de la masse des monnaies de Quintille retrouvées dans les trésors se terminant sous Aurélien ou ultérieurement.

La proposition d'un règne conjoint Claude II-Quintille ne paraît guère recevable. Certes on constate que les types de revers sont les mêmes pour les deux frères mais, ni pour l'un ni pour l'autre, on n'a jamais retrouvé, ni à Milan ni dans les autres ateliers d'ailleurs, de monnaies avec légende au pluriel AVGG, indication normale d'un règne conjoint. De plus on voit mal pourquoi Claude II aurait associé Quintille à l'empire si son intention était de prendre Aurélien comme successeur.

En règle générale le monnayage impérial régulier ignore sereinement les usurpations aussi cela n'aurait-il rien de surprenant qu'un éventuel soulèvement d'Aurélien contre Quintille ou même déjà contre Claude II ne transparaît en rien à Rome où, comme nous l'avons dit, les émissions s'enchaînent parfaitement d'un règne à l'autre. A Milan cependant nous avons noté l'existence pour Quintille d'une troisième émission qui apporte un nouveau type de revers: PANNONIAE (connu à cinq exemplaires) qu'accompagne le type PAX (en deux versions différentes, reprises de Claude II). L'allusion à la campagne qu'Aurélien, alors qu'il se dirigeait vers l'Italie où se tenait Quintille, fut obligé, interrompant par force sa marche sur Rome, d'aller mener contre les envahisseurs sarmates et vandales, est claire. Si à cette date Aurélien avait été en rébellion ouverte contre Quintille celui-ci aurait-il fait célèbre par la Monnaie de Milan le succès de son rival?

Ainsi la complexité des événements qui se sont déroulés en Occident et surtout en Orient durant les années 268-272 nous oblige à terminer sur un point d'interrogation. Il faut espérer qu'un jour une meilleure connaissance globale du monnayage des trois règnes de Claude II, Quintille et Aurélien permettra de mieux connaître cette période troublée.

CATALOGUE DES ANTONINIANI ⁽³¹⁾

Première émission

D/ IMP C M AVR CL QVINTILLVS AVG, buste radié à droite, cuirasse et paludamentum vu de trois quarts en arrière.

Première Officine

Marque P

- 10) R/ DIANA LV-CIF, Diane debout à droite tenant à deux mains une longue torche transversale.
BN 11676. Poids 3,74 g.
Wien 52002 à 52005. Poids: 3,40 g; 4,50 g; 2,60 g; 2,90 g.

Deuxième Officine

Pas de marque (?)

- 11) R/ FIDES M-ILIT, *Fides* debout à gauche, tenant une enseigne de chaque main.
BM R1532 (de Salis). Poids 3,48 g.

(31) Pour la première et la troisième émissions dont tous les exemplaires sont rares nous donnons indication de tous les exemplaires que nous avons pu recenser. Pour la deuxième émission nous nous sommes contentés d'indiquer les exemplaires uniques.

ABREVIATIONS

Collections:

BM = British Museum, Londres.
BN = Cabinet des Médailles, Bibliothèque nationale, Paris.
Trèves = Rheinisches Landesmuseum, Trier.
Turin = Museo d'Arte Antica, Palazzo Madama, Torino.
Wien = Kunsthistorisches Museum, Wien.

Trésors:

Arona = *Ripostiglio di monete romane*, «RIN» 1912, p. 455-457.
Chézelles = *Trésor de Chézelles (Indre)*, «Annuaire de l'EPHE», 1975-1976, p. 1051-1061.
Cunetio = *The Cunetio Treasure*, «British Museum Publications», Londres, 1983.
Evreux = Cf. note 19.
Komin = *The hoard of Komin «Dissertatione Pannonicae»*, Budapest, 1937.
Oliver's Orchard = *Three Hoards from Oliver's Orchard, Colchester*, «Coin hoard from Roman Britain», VI.
Thibouville = *Trésor de Thibouville «Gallia»* 1961 et 1962.
Canakkalé = Cf. note 12.
Normanby Hoard = Cf. note 22.
La Venèra = Cf. note 20.

Marque S

- 12) R/ FORTVNAE RED, Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail posé sur un globe de la main droite et une corne d'abondance de la gauche. Evreux. Poids 2,58 g.
Komin 1158.
Arona.

Troisième Officine

Pas de marque

- 13) R/ CONC-ORD EXER, Concorde debout à gauche, tenant une enseigne de chaque main.
BM R1349 (de Salis). Poids 4,01 g.
Wien 52006 à 52009. Poids 3,60 g; 3,70 g; 2,60 g; 2,70 g.
Turin 19202
Trèves (trésor de Cattenes 383177).
Collection privée. Poids 3,92.

Marque T

- 14) R/ CONCORD EXER, Concorde debout à gauche, tenant une enseigne de la main droite et une corne d'abondance de la gauche.
BM. Poids 3,76 g.
Wien 52010 et 52011. Poids 3,20 g; 3,60 g.
Chézelles. Poids 2,88 g.
BSFN, nov 1968. Poids 2,80 g.
- 15) R/ PROVI-D AVG, Providence debout à gauche, tenant une baguette de la main droite, une haste droite de la gauche. A ses pieds, un globe.
BM 1962/4/10/146. Poids 3,05 g.
Wien 52012 à 52014. Poids 4,00 g; 3,70 g; 2,70 g.

Deuxième émission

D/ IMP·QVINTILLVS·AVG, buste radié à droite, cuirasse et paludamentum, vu de trois-quarts en arrière.

Première Officine

Marque P

- 16) R/ MA-R-T-I PACI, Mars debout à gauche, tenant une branche d'olivier de la main droite et une lance transversale de la gauche.
Wien 52031, poids 3,00 g.

D/ IMP QVINTILLVS AVG, même buste.

Première Officine
Pas de marque

- 17) R/ DIANA LV-CIF, Diane debout à droite tenant à deux mains une torche transversale (Thibouville 1774, poids 2,24 g).
- 18) R/ MA-R-TI PACI, comme ci-dessus.

Marque P

- 19) R/ DIANA LVCIF, comme ci-dessus. Césures: DIANA LV-CIF, DI-ANA LV-CIF, D-IANA LV-CIF.
- 20) R/ MARTI PACIF, comme ci-dessus. (Trésor de Cunetio 2359, poids 2,45 g).
- 21) R/ MARTI PACI, comme ci-dessus. Césures: MAR-TI P-ACI, MAR-T-I PACI, MAR-T-I P-ACI, MA-R-TI PACI, MA-R-TI PACI.
- 22) R/ MAR-T-I PAC, comme ci-dessus.

Deuxième Officine
Pas de marque

- 23) R/ FIDES MILIT, *Fides* debout à gauche, tenant une enseigne de chaque main. Césures: FIDES M-ILIT, FIDES MI-LIT, FIDE-S M-ILIT.

Marque S

- 24) R/ FORTVN REDVX, La Fortune debout à gauche, tenant un gouvernail de la main droite et une corne d'abondance de la gauche. (Trésor d'Oliver's Orchard n° 720).
- 25) R/ FORTVNAE RED, comme ci-dessus. Césures: FORTVN-A -E RED, F-ORTVN-AE RED.
- 26) R/ FIDES MILIT, comme ci-dessus. Césures: FIDE-S M-ILIT, FIDES M-ILIT.

Troisième Officine
Pas de marque

- 27) R/ CON-CORD EXER, Concorde debout à gauche, tenant une enseigne de la main droite et une corne d'abondance de la gauche. (Wien 52045, poids 2,36 g).

- 28) R/ CONCORD EXER, Concorde debout à gauche, tenant une enseigne de chaque main. Césure: CONC-ORD EXER.

Marque T

- 29) R/ PROVID AVG, Providence debout à gauche, tenant une baguette de la main droite, une haste droite de la gauche. A ses pied, un globe. Césures: PROVI-D AVG, PROV-ID AVG.
- 30) R/ CONCORD EXER, Concorde debout à gauche, tenant une enseigne et une corne d'abondance. Césures: CONC-ORD EXER, CON-CORD EXER.
- 31) R/ CONCO EXER, comme ci-dessus. Césures: CON-CO EXER, CON-CO E-XER, CON-C-O EXER, CON-C-O E-XER.

Troisième Emission

D/ IMP QVINTILLVS AVG, buste radié à droite, cuirasse et paludamentum, vu de trois-quarts en arrière.

Première Officine
Pas de marque

- 32) R/ MART-I PA-CIFERO, comme ci-dessus.
Wien 21179. Poids 4,20 g.

Marque P

- 33) R/ PA-X AVG, Paix debout à gauche, tenant un rameau d'olivier de la main droite et une haste droite de la gauche.
Wien 52058. Poids 2,98 g.
Wien 52059. Poids 3,00 g.
Arona.

Deuxième Officine
Pas de marque

- 34) R/ FIDES EXE-RCITI, *Fides* debout à gauche, tenant une enseigne de chaque main.
Wien 52054. Poids 2,39 g.
Canakkalé 2615. Poids 3,10 g.
Normanby Hoard.
Trésor de la Venera.
Les trois premiers exemplaires sont de mêmes coins de droit et de revers et de même coin de revers que l'*aureus* n° 8.

Troisième Officine
Marque T

- 35) R/ PA-X AVG, Paix marchant à gauche, tenant une haste transversale.
Wien 52060. Poids 2,40 g.
Wien 52061. Poids 2,70 g.
Wien 52062. Poids 2,70 g.
- 36) R/ PANNON-IAE AVG, La Pannonie diadémée et voilée, debout à gauche, tenant une branche et une enseigne.
Wien 52056. Poids 2,80 g.
Wien 52057. Poids 3,90 g.
Wien 21181. Poids 2,20 g.
Collection privée.
- 37) R/ PANN-O-NIAE, comme ci-dessus.
Wien 52055. Poids 3,05 g.
Les quatre pièces de Wien sont du même coin de droit.



1



2



3



4



5



6



8



9



10



11



12



13



14



15



16



18



19



22





21



23



25



26



27



28



29



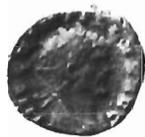
30



31



32



33



34



35



36



A



B



C



D



EMANUELA ERCOLANI COCCHI

L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA MONETALE NEL III SEC. d.C. E I GRUZZOLI DELL'EMILIA-ROMAGNA

La ricerca sulla circolazione monetale nell'antichità mi ha portato ad analizzare la realtà dell'Emilia-Romagna, quale si manifesta, per i diversi periodi storici, attraverso i rinvenimenti (*).

L'indagine condotta in un'area delimitata e costante, con caratteristiche geografiche tali da giustificare l'unità amministrativa e con percorsi o zone di accesso sostanzialmente immutati dalla preistoria al tardo impero, pur con le naturali variazioni demografiche e insediative, consente di meglio evidenziare processi di lunga durata e di verificare la credibilità delle deduzioni che si possono trarre. I ritrovamenti di monete, sporadici o in gruzzolo, tendono a ripresentarsi, nei diversi periodi, in zone costanti, condizionate dalle vicende storiche della regione. Le caratteristiche di accidentalità dello smarrimento e del recupero della moneta, sia sotto forma di esemplare isolato, che di complesso, intendendo con questo termine tutte le diverse categorie, che vanno dal nascondimento intenzionale di una tesaurizzazione, con carattere di accantonamento da risparmio, o di una somma prelevata direttamente dalla circolazione, allo smarrimento accidentale di un 'borsellino' o di una cassa, ci restituiscono solo un'immagine parziale e fortemente condizionata della presenza monetale. Si giustifica pertanto l'esame delle vicende monetarie di una stessa area, che consente di riconoscere tendenze effettive, superando visioni false o parziali create dalla discontinuità e casualità dei reperti.

La definizione delle vicende monetali dell'area emiliano-romagnola,

(*) Lavoro eseguito con il contributo finanziario M.P.I., fondi nazionali 40%. Desidero esprimere i più sinceri ringraziamenti alla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna e in particolare alla Dott. Mirella Marini Calvani, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Parma, la cui cortese disponibilità mi ha consentito di svolgere la presente ricerca.

nel corso del III secolo d.C. concorre a illuminare uno dei momenti cruciali della storia monetaria antica. In questa sede si considereranno soltanto le linee fondamentali della presenza di depositi, in quanto la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi ai rinvenimenti sporadici è in corso e non consente ancora una lettura organica del fenomeno.

La bibliografia relativa alle vicende monetali del III secolo, proprio per l'interesse del fenomeno all'interno della crisi più generale che investe tutte le strutture dell'Impero, è estremamente vasta e si arricchisce ogni giorno di contributi, ma esistono aspetti su cui il dibattito è ancora aperto.

Mentre la dinamica del deterioramento ponderale e metallico del circolante argenteo e della scomparsa della moneta sussidiaria enea vengono sempre più chiaramente definendosi ⁽¹⁾, le proposte relative all'interpretazione dei fenomeni che stanno alla base del processo, alla valutazione della volontà politica e delle risposte da parte del pubblico e del mercato, non sono concordi. Aperta rimane soprattutto la questione relativa al valore facciale attribuito al radiato, al momento della sua introduzione da parte di Caracalla, e nella sua vita successiva, e la conseguente valutazione degli altri nominale. A questo problema è strettamente connessa l'interpretazione della curva assunta dai prezzi, da cui deriva la valutazione dell'esistenza o meno di un'inflazione, dei livelli da essa raggiunti e delle conseguenze per il pubblico.

Una recente ricostruzione utilizza valutazioni testimoniate per l'epoca di Diocleziano, per interpretare la sigla XX I che compare sul radiato riformato di Aureliano e, sulla base del valore così ricavato, ipotizza la valutazione del radiato di Caracalla ⁽²⁾. Questa linea di indagine trascura

(1) P. LE GENTILHOMME, *Variations du titre de l'antoninianus au III siècle*, «RN», 1962, pp. 140-165; L.H. COPE, *The nadir of the imperial antoninianus in the reign of Claudius Gothicus, A.D. 268-270*, «N.Ch.», 1969, pp. 245-261; P.TYLER, *The Persian Wars of the third century A.D. and roman imperial monetary policy*, «Historia», Einzelschriften, Heft 23, Wiesbaden, 1975; L. COPE, *The fineness and sequence of the Gallienic antoniniani A.D. 259-268*, «N.Ch.», 1977, pp. 216-220; T.S. WALKER, *The Metrology of Roman Silver Coinage*, Part. I, B.A.R. Suppl. Ser. 5, Oxford 1976, Part. II, B.A.R., Suppl. Ser. 22, Oxford 1977; Part. III, Suppl. Ser. 40, Oxford 1978; J.N. BARRANDON, C. BRENOT, M. CHRISTOL, S. MELKY, *De la dévaluation de l'antoninianus à la disparition du sesterce: essai de modélisation d'un phénomène monétaire*, «PACT», 5, 1981, pp. 381-390.

(2) E. LO CASCIO, *Dall'antoninianus al 'laureato grande': l'evoluzione monetaria del III secolo alla luce della nuova documentazione di età Diocleziana*, «Opus», III, 1984, 1, pp. 133-201, cui si rimanda per la bibliografia fondamentale sul problema, ricostruisce il valore del radiato riformato di Aureliano a 25 denari e quello del radiato di Caracalla a 1 denario e 1/4, basandosi sull'interpretazione dell'editto di Afrodisia proposta da S. MAZZARINO, *Sull'epigrafe diocleziana 'Bicharactam', per l'interpretazione ro-*

il fatto che, alla graduale e profonda evoluzione del sistema, non possono non aver corrisposto, nella accettazione da parte del mercato, mutamenti, verificatisi più o meno rapidamente a seconda delle aree, cui l'autorità si sarà trovata costretta ad adeguarsi.

mana delle misure inflattive, in *Scritti sul mondo antico in onore di Fulvio Grosso*, Roma 1981, pp. 333-369. Presupposti per questa ricostruzione sono: l'epigrafe di Afrodisia atesta per il laureato grande il valore di 25 denari; esistono emissioni di laureati del 301, a Siscia e ad Alessandria, che portano il segno XX I; questo segno indica che il laureato del sistema diocleziano ha il medesimo valore attribuito al radiato riformato aureliano; il segno XX I va letto come $20 = 1$, indica che la moneta che lo porta equivale a 20 altre unità, da riconoscersi nel radiato precedente la riforma; il radiato di Caracalla ha mantenuto lo stesso valore espresso in denarii fino all'epoca di Claudio Gotico e ai primi anni di regno di Aureliano. Se il radiato aureliano vale 25 denari, il radiato di Claudio II e quello di Caracalla, che rappresentano la sua ventesima parte, ne valgono 1 e $1/4$.

Dobbiamo rilevare che questa ricostruzione ha alcuni aspetti non perfettamente convincenti, anche indipendentemente dalle discussioni sull'interpretazione dell'editto di Afrodisia.

Il segno XX I sulla moneta diocleziana appare in modo estremamente episodico, in due sole zecche; a Siscia si associa alle lettere L, C, I, S, per le quali non esiste ancora un'interpretazione esauriente (v. la più recente in J. LAFAURIE, *Réformes monétaires d'Aurelien et de Dioclétien*, «RN», 1957, pp. 123-129), non è quindi assolutamente certo che esso stia a indicare il valore di 25 denari per il laureato grande in tutte le emissioni posteriori al 301. L'unità di computo del sistema diocleziano è il *denarius communis*, cioè il laureato piccolo inserito nel sistema, non appare improbabile che in queste due zecche, per ragioni che ancora ci sfuggono, il laureato grande venisse imposto il valore di 20 anziché di 25 nuove unità (J.P. CALLU, *Denier et nummus (300-354)*, in *Les Dévaluations à Rome, Époque républicaine et impériale*, Rome 1975, Roma 1978, pp. 107 sgg.; LAFAURIE, *Réformes cit.*, pp. 109 sgg.).

L'ipotesi che la sigla indichi lo stesso valore, espresso in radiati, per la moneta posteriore alla riforma di Aureliano e per il laureato grande, ignora completamente che, come ci dimostrano anche i rinvenimenti, v. ad es. S. Pietro di Cerro, i due nominali, così diversi nel diametro e nel contenuto intrinseco si trovarono a coesistere sul mercato.

Molto forzata appare l'interpretazione della sigla come $20 = 1$, nelle precedenti indicazioni di valore della moneta romana, per la verità molto lontane nel tempo, non accade mai che si specifichi che X unità sono uguali a 1, cioè al pezzo stesso che porta il segno di valore, ma semplicemente si iscrive un numerale indicante la quantità di unità inferiori contenute, ad es. oncie sul bronzo repubblicano, assi sul denario repubblicano, assi ancora sulle emissioni neroniane. È tautologico e sarebbe stato fuorviante anche per gli utenti, specificare che 1 di quei pezzi che avevano in mano equivaleva a 20 unità. Anche nella moneta moderna non abbiamo mai $1 (=) 6$ lire, $1 (=) 5$ soldi, ma semplicemente: lire 6, soldi 5.

Volendo interpretare il segno XX I o K A come indicativo delle unità contenute nel pezzo, dobbiamo ritenere che I o A specifichino di quale tipo di unità si tratta, W. WEISER, *Die Münzreform des Aurelian*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphie», 53, 1983, pp. 279-295, li interpreta come 'asse', ritenendo che la riforma aureliana sia una retariffazione del radiato a 20 assi, quindi a due denari ritornati al valore originario di 10 anziché 16 assi.

Una nuova linea di indagine è suggerita da analisi metallografiche su serie recanti il segno X I o I A, che hanno rivelato un contenuto argenteo doppio a quelle con segno

Ci si interroga anche sull'esistenza di una teoria nominalistica e sulla sua adozione da parte dell'amministrazione imperiale, oltre che sulla accettazione di essa da parte degli utenti della moneta ⁽³⁾.

Qualunque fosse la 'coscienza' a livello statale delle caratteristiche della moneta e dei riflessi che esse possono avere sul mercato, dobbiamo sempre tenere presente che nella sua natura stessa, è insito il concetto di una parte di plusvalore come elemento determinante derivante dalla garanzia statale ⁽⁴⁾. Gli imperatori si trovarono inoltre a fronteggiare le necessità concrete di un organismo che fino a un certo punto, espandendosi, aveva visto aumentare le proprie fonti di entrata, ma poi, dopo l'arresto dell'ampliamento, aveva proseguito in una politica che prevedeva un fortissimo volume di spesa, cui si aggiungeva la necessità di mantenere eserciti in attività per la continua instabilità dei confini ⁽⁵⁾.

È indubbio che durante il III secolo si verifichi un mutamento del concetto di moneta, a livello statale, che si esprime con la diminuzione continua, peraltro già iniziato in precedenza, del valore reale della moneta ⁽⁶⁾.

XX I, inducendo a ritenere che il segno si riferisca al rapporto con una unità in argento puro, J.P. CALLU, C. BRENOT, J.N. BARRANDON, *Analyses de séries atypiques (Aurélien-Tacite-Carus-Licinius)*, «NAC», 8, 1979, pp. 241-254.

Dobbiamo inoltre considerare che, qualora fosse dimostrata la valutazione del radiato pre-riforma a 1 denario e 1/4, sarebbe comunque fortemente improbabile che essa si fosse mantenuta inalterata dall'epoca di Caracalla, mentre il pezzo cui si riferiva aveva subito un mutamento drastico dell'intrinseco e tutto il sistema monetale si presentava completamente cambiato.

Anche il passo dell'*Historia Augusta (Vita Probi, 4, 5)*, addotto a sostegno di questa teoria, è scarsamente significativo, in quanto fa parte di una lettera e la critica moderna, che propende per la collocazione dell'opera alla fine del IV secolo, la fa rientrare in una serie di falsificazioni, P. SOVERINI, *Scrittori della Storia Augusta*, Torino 1983, pp. 31-32.

Allo stato attuale della documentazione rimane accettabile la valutazione del radiato di Caracalla a due denari, sulla base di quella che doveva essere la generale interpretazione della corona radiata come segno di doppio nominale, derivante dalla consuetudine del pubblico al *dupondius*.

(3) M. CORBIER, *Fiscalité et monnaie. Problèmes de méthode*, «Dialoghi di Archeologia», IX-X, 1976-77, pp. 510-511. EADEM, *Svalutazioni, inflazione e circolazione monetaria nel III secolo*, in A. GIARDINA, a cura di, *Istituzioni, Ceti, Economie*, Bari, 1986, pp. 489-533; E. LO CASCIO, *Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV d.C.*, *ibidem*, pp. 535-547.

(4) S. BOLIN, *State and Currency in the Roman Empire to the 300 A.D.*, Stockholm, 1958, pp. 51-129.

(5) M. CHRISTOL, *Efforts de guerre et ateliers monétaires de la périphérie au III s. ap. J.C. L'atelier de Cologne sous Valerien Gallien*, in *Armées et Fiscalité dans le Monde Antique*, Roma 1983, pp. 235-275.

(6) Lo studio delle monetazioni antiche mostra una generale tendenza, all'interno dei sistemi, all'aumento del valore nominale, tramite la diminuzione del peso o l'altera-

I riflessi non dovevano essere immediati e identici, esisteva sempre una certa inerzia nel comportamento del pubblico, derivante dal tempo reale di diffusione del nuovo circolante. Si delineavano delle aree, in cui elementi condizionanti erano i centri urbani con più intense attività commerciali, e presenza di cambiavalute e banchieri, le vie di comunicazione, l'esistenza di accampamenti più o meno stabili, il passaggio di eserciti o l'apertura di centri di produzione.

Così, se al termine di questo processo lo stato si sente autorizzato a manipolare la moneta fino al punto di 'geminare' la sua 'potentia', per un periodo successivo abbiamo la testimonianza che, nonostante il valore nominale, è costretto a proibire l'uso di 'contrectare pecunias' e di trattarle quindi come 'merx' (7).

La debolezza di alcune delle interpretazioni e soluzioni proposte sta sostanzialmente nella mancata comprensione di quella che è la realtà del materiale, rilevabile attraverso lo studio degli esemplari e dei rinvenimenti, e nel rilievo dato alle fonti scritte, affrontando in modo simile tutta la monetazione del periodo.

Così una parte della dottrina storica sottolinea la svalutazione al 50% della lega dell'epoca dei Severi, interrogandosi sulle cause e sulle conseguenze, senza rilevare che non si tratta in realtà di un brusco cambiamento, ma di un gradino ulteriore nella discesa di una scala, che parte già, in modo estremamente contenuto, all'epoca di Nerone. Le analisi metallografiche hanno ben dimostrato, pur con alcuni eccessi nella definizione del dettaglio, che esiste un processo continuo di riduzione dell'intrinseco, di cui la svalutazione severiana è soltanto un momento conseguente e intermedio (8).

Le cause storiche e i presupposti concettuali per un'alterazione sempre più forte del valore reale della moneta, hanno quindi le loro radici

zione della lega. Per i primi due secoli dell'impero resta ancora completamente da indagare il fenomeno degli esemplari suberati. La teoria del LO CASCIO, *Dall'antoniniano cit.*, ipotizza una serie di riduzioni del valore facciale della moneta: il radiato di Caracalla, del peso di 1 denario e 1/2, avrebbe avuto il valore di 1 e 1/4, il laureato di Diocleziano, prima del 301 avrebbe avuto il valore di 12,5, quando il radiato aureliano, che aveva un contenuto intrinseco inferiore valeva 25 denari, le serie con segno X I o I A, pur di contenuto intrinseco raddoppiato, avrebbero avuto un valore facciale ridotto. Solo per la riforma di Aureliano si ipotizza un rialzo molto netto del valore facciale.

(7) S. MAZZARINO, *Sull'epigrafe*, cit., p. 335; *Cod. Theod.* IX, 23, I, 354.

(8) S. BOLIN, *op. cit.*, p. 248; M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III sec. d.C.*, Bari 1973, p. 293; M. CORBIER, *Fiscalité*, cit., p. 513; EADEM, *Svalutazione*, cit., p. 507; LO CASCIO, *Dall'antoniniano*, cit., p. 149; WALKER, cit., fig. 7.

più a monte e sono probabilmente insite nel sistema imperiale e nella sua espansione stessa.

Così pure l'interrogarsi sul mutamento del concetto di moneta e sull'esistenza di un'inflazione, non deve avvenire solo connotando questo fenomeno in modo negativo, ma tenendo presente che l'incremento di circolante corrispondente alla sua riduzione dell'intrinseco, legato alle esigenze imperiali, può comunque aver corrisposto a un maggiore uso di questo tipo di moneta legato ad esigenze del mercato ⁽⁹⁾.

Certo, come ben ci testimoniano il materiale e i rinvenimenti, non esiste un'interruzione a questa tendenza, l'alterazione della lega è tale da mutare tutta la fisionomia del sistema monetale, che, dopo il 260, è veramente totalmente diverso non solo da quello degli inizi del III secolo, ma anche da quello pre-250.

Il peggioramento della lega subisce un'impennata in coincidenza con la massima crisi dell'Impero all'epoca di Gallieno, dopo la cattura di Valeriano e durante il breve regno di Claudio II.

Sembrano concorrervi diversi elementi: la moltiplicazione dei centri di produzione, volta ad accelerare il ricambio e a rifornire le zone di operazioni ⁽¹⁰⁾, la riutilizzazione, per la lega del radiato, delle serie precedenti sia argentee che enee, che rende sempre più difficile il controllo della esatta percentuale di metallo prezioso ⁽¹¹⁾.

Si coglie nettamente il disgregarsi della struttura centrale di controllo e l'evoluzione di caratterizzazioni locali nella produzione, derivanti dalla valutazione fiduciaria della moneta da parte dello stato, preoccupato solo di far fronte a esigenze quantitative ⁽¹²⁾. Non è però improbabile che di questa mancanza di direttive e di percentuali prestabilite approfittassero funzionari poco scrupolosi che riducevano arbitrariamente il tenore metallico e incrementavano ulteriormente la produzione, il riordino di Aureliano, ponendo fine alle loro possibilità di lucro, fu probabilmente all'origine della rivolta documentataci dalle fonti ⁽¹³⁾.

(9) M. CORBIER, *Svalutazione*, cit., pp. 510-511.

(10) CHRISTOL *Efforts*, cit., pp. 262-263.

(11) BARRANDON, BRENOT, CHRISTOL, MELKY, *Dévaluations*, cit., pp. 383-384.

(12) C. BRENOT, H. HUVELIN, J.N. BARRANDON, *Le métal des antoniniani de Claude II: un aspect des rapports entre l'atelier central de Rome et les ateliers militaires de Milan et de Siscia*, in *La Zecca di Milano*, Milano 1983, Milano 1984, pp. 180-181.

(13) *Historia Augusta, Vita Aureliani*, XXXVIII, 2-3; EUTROPIO, *Historia Romana*, IX, 14; AURELIO VITTORE, *De Caesaribus*, XXXV, 6; E. BERNAREGGI, *Familia Monetalis*, «NAC», 1974, pp. 184-191, ritiene che la repressione aureliana si rivolgesse alle emissioni di *Consecratio* di Claudio Gotico, emesse fraudolentemente dalla zecca di Ro-

L'analisi dei gruzzoli ci dà il senso di quelli che sono i mutamenti di valutazione e di accettazione, attraverso la diversa sopravvivenza in circolazione o la selezione ai fini di tesaurizzazione.

La documentazione al riguardo è abbondantissima e si può dire che ogni giorno nuovi rinvenimenti si aggiungano a quelli noti.

Gli eventi di carattere militare, scontri, passaggi di eserciti, stanziamenti di truppe, generati dalle contese per il potere imperiale, le invasioni barbariche che travolgono i confini, penetrando sempre più profondamente nel territorio imperiale, sino a coinvolgere direttamente l'Italia, le usurpazioni, la secessione delle Gallie e della Britannia, generano condizioni che favoriscono l'interramento e il mancato recupero dei gruzzoli. Ad esse è probabilmente da aggiungersi l'alterazione stessa del sistema monetale e l'esistenza di provvedimenti di riordino, che possono indurre all'accantonamento di somme che, pur quantitativamente consistenti sono ormai insufficienti a investimenti fruttuosi.

Il terzo secolo, soprattutto a partire dal II quarto registra, particolarmente in talune aree, fra cui l'Italia Settentrionale, le Gallie, la Britannia, la maggiore densità di rinvenimenti in 'gruzzolo' di tutta l'antichità.

Il disgregarsi della struttura imperiale come elemento unificante di vaste aree, provoca un'accentuazione delle differenze nella circolazione a livello locale, non solo fra parte orientale e parte occidentale, ma anche all'interno di quest'ultima, ove si vengono definendo zone condizionate dalla vicinanza ai confini, dalla presenza di castra, dalle vicende militari o dall'esistenza di centri di produzione.

Sembra particolarmente sottolineabile in questo periodo il rapporto fra produzione monetale e rifornimento militare, registrabile sempre come tema dominante della politica monetale dell'antichità.

La fisionomia dei gruzzoli può presentarsi diversa a seconda della natura della raccolta, se cioè si tratta di un accantonamento successivo o di un taglio nel circolante, dell'area di rinvenimento e del periodo, ma dal confronto fra di essi, pur nella loro diversità, risulteranno i tratti fondamentali dei mutamenti che avvengono nel numerario e nella sua accettazione da parte del pubblico.

ma. La consistenza delle forze in campo (7000 contendenti o 7000 uomini solo da parte imperiale) e la partecipazione del senato meglio si spiegano ipotizzando una ribellione alla riorganizzazione delle zecche da parte di funzionari, che avevano lucrato nella conduzione delle zecche, senza sistemi di esatto controllo della percentuale della lega e dei quantitativi prodotti.

L'Emilia-Romagna, almeno dalla metà del II sec. a.C., si trova in contatto diretto, dal punto di vista monetale, con l'Italia centrale, ma è aperta anche ai rapporti con l'Europa e con la parte orientale dell'Impero.

Nel corso del III secolo d.C., pur non rivestendo caratteristiche di regione di frontiera, risente dei contraccolpi dello scontro fra coloro che si contendono il potere e viene interessata, più o meno direttamente, da alcune invasioni barbariche.

La densità dei rinvenimenti nella regione non è paragonabile a quella registrabile in Piemonte, in Lombardia o nel Veneto, nell'arco più settentrionale della penisola, ma è comunque notevole, all'interno della regione stessa trova confronto solo con quella dell'ultimo secolo della repubblica.

Le vicende storiche che coinvolgono l'Italia settentrionale lasciano la loro traccia anche in questo fenomeno, incrementato dalla decadenza dei centri insediativi e dall'allentarsi delle strutture che garantiscono la sicurezza dei viaggiatori e lo svolgimento del commercio.

La forte consistenza di molti di questi gruzzoli, al di là dell'aspetto derivante dalla svalutazione della moneta, denuncia che non si tratta solo di accantonamenti depositi in normali condizioni ai fini cautelativi, bensì di somme variamente raccolte e interrate da persone in fuga o come frutto di bottini.

Questo spiega anche il grande quantitativo di rinvenimenti in gruzzolo in aree e in periodi che non sembrano direttamente interessati da vicende storiche note, ma che probabilmente si trovarono particolarmente esposti, in alcuni momenti, a situazioni di insicurezza derivanti da brigantaggio e da scorrerie collaterali di truppe. Non dobbiamo inoltre dimenticare il ruolo che possono aver giuocato le persecuzioni contro i Cristiani, ricorrenti in questo secolo, o l'inferire di malattie che spesso seguivano il passaggio di eserciti. In entrambi i casi poteva esistere l'esigenza di abbandonare i centri abitati, nascondendo una parte delle sostanze frettolosamente realizzate.

In Emilia, il fenomeno della tesaurizzazione sembra più ridotto, ma ripete molte delle caratteristiche principali registrabili più a Nord e si presenta nelle stesse fasce cronologiche.

La concentrazione dei rinvenimenti nella regione, a partire dal secondo quarto del III secolo, risulta ancora più rimarchevole se la si confronta con la situazione precedente, che vede, per i primi due secoli dell'Impero solo due gruzzoli nel territorio reggiano e modenese, con data di chiusura rispettivamente all'età di Traiano e di Adriano, con

caratteri di normali nascondimenti nell'ambito dell'economia domestica (14).

Il primo deposito del III secolo è quello di Villa di Cortina, Parma (15), composto esclusivamente di monete divisionali, solo 961 esemplari, su un totale imprecisato, vennero ripuliti e giudicati atti ad essere conservati. Pur nella limitatezza dei dati e nell'incertezza della effettiva data di chiusura della raccolta all'epoca di Balbino, è possibile collocare il rinvenimento nell'ambito di un fenomeno di raccolta e interrimento di somme di moneta divisionale, che si manifesta con la maggiore intensità nella prima metà del secolo, interessando con particolare consistenza alcune aree dell'Italia Settentrionale (16).

Una serie di depositi, con chiusura della raccolta nel periodo 222-253, e particolare addensamento all'epoca dei Filippi, si dispone prevalentemente nel Piemonte, Lombardia e Veneto, Villa di Cortina sembra rappresentare la punta estrema di questa distribuzione.

Con la stessa data di chiusura si registrano anche due rinvenimenti in Sicilia, mentre sono in minor numero i depositi di moneta enea, dell'Italia Settentrionale, che terminano con esemplari del periodo 253-260. I complessi enei con data finale posteriore al 253 comprendono anche antoniniani, in corrispondenza dell'ultimo periodo di raccolta.

Il fenomeno del nascondimento di somme costituite da monete divisionali, pur manifestandosi anche in precedenza, è peculiare del periodo e trova numerosi riscontri anche in aree diverse dall'Italia. Si può innanzitutto osservare che esiste una vasta sfera di transazioni che utilizza questo tipo di circolante, nei suoi nominali maggiori. Quasi tutti i casi ricostruibili dal punto di vista compositivo dimostrano, per i quanti-

(14) Da Mozzatella (Reggio Emilia), proviene un non meglio precisabile 'ripostiglio di denari imperiali da Nerone a Traiano', «Bullettino degli Annali di Corrispondenza Archeologica», 1856, p. 56.

Da Castelvetro (Modena) in un'area che ha restituito materiali varii attribuibili probabilmente a edificio rustico, si rinvennero 19 denarii, 64 sesterzi e 12 dupondii da Vespasiano a Adriano, M. CALZOLARI, *Ripostiglio di monete romane imperiali dal territorio di Castelvetro (Modena)*, «Bollettino di Numismatica» (in corso di stampa).

(15) Ritrovamento occasionale di 'molte monete di bronzo... si sono estratte da tutto il cumulo le seguenti chiare o sufficienti ed atte a conservarsi: 5 Vespasiano, 1 Giulia Pia, 2 Domiziano, 15 Traiano, 69 Adriano, 306 Antonino Pio, 87 Faustina seniore, 215 Marco Aurelio, 118 Faustina Iuniore, 33 Lucio Vero, 38 Lucilla, 4 Commodo, 1 Balbino.

Archivio Museo Archeologico Nazionale, Parma, *Nota delle medaglie di bronzo mandate dalla R. Segreteria di Azienda alla biblioteca al principio del 1779.*

(16) I rinvenimenti più significativi, utilizzati come confronto a quelli emiliani, sono raccolti nel prospetto in Appendice.

tativi presenti e la conservazione, di non derivare da risparmio, bensì di rappresentare somme in circolazione, momentaneamente accantonate per ragioni diverse, fuga, nascondimento perché frutto di furto o bottino, ecc.

Sembra riduttivo considerare una serie così consistente di ritrovamenti come derivante da un'economia sostanzialmente modesta⁽¹⁷⁾, in cui peraltro il rinvenimento di Villa di Cortina potrebbe rientrare. Rileviamo che il gruzzolo eneo del II secolo di Castelvetro, che inoltre era associato a materiale argenteo, aveva una consistenza molto più ridotta. Non rappresentano quindi, nella maggioranza dei casi, un indizio del ruolo della moneta divisionale come riserva di valore, in una fase in cui cominciava ad essere fortemente alterata la lega argentea⁽¹⁸⁾, ma mostrano il suo cospicuo utilizzo sul mercato e la sopravvivenza sempre più ridotta delle serie precedenti a maggior peso. Ciò che ci colpisce in molte di queste somme è il loro forte quantitativo, ci si pongono quindi interrogativi sul ruolo dei due diversi circolanti sul mercato, nell'ambito delle transazioni, e sul livello dei prezzi.

Nella fase più antica del periodo considerato, i gruzzoli enei hanno una densità uguale a quella dei rinvenimenti di depositi argentei, mentre per il periodo dei Filippi sono addirittura più consistenti, solo con quelli che si chiudono con esemplari post-260 la situazione si inverte decisamente.

Naturalmente non è facile determinare la data di effettivo prelievo e interrimento del materiale, teoricamente dovremmo ritenere che, nei casi in cui sia sicuramente ipotizzabile un taglio nel circolante, esso sia da porsi poco dopo le serie più recenti. Tuttavia, anche nei casi in cui le notizie sembrano complete, l'interrimento, per varie ragioni, fra cui la collocazione periferica dell'area, può essere avvenuto in una data più o meno lontana⁽¹⁹⁾.

Potrebbe perciò sorgere il dubbio che la maggior parte di questi gruzzoli sia stata nascosta dopo la definitiva svalutazione dell'antoniniano, post-260, quando il vecchio circolante divisionale, sfuggito al dre-

(17) J.P. CALLU, *La Politique Monétaire des Empereurs Romains de 238 à 311*, Paris 1969, pp. 117-119.

(18) E.A. ARSLAN, *Angera 1981: uno o due ripostigli monetali del III secolo?*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della giornata di studio, Settembre 1982, Milano 1983, p. 203.

(19) TH.V. BUTTREY, *A hoard of sestertii from Bordeaux and the problem of the bronze circulation in the third century A.D.*, «ANSMN», 1972, pp. 33-58.

naggio e alla riutilizzazione, rappresentava ormai un valore intrinseco superiore a quello della moneta in lega argentea.

In alcuni casi però la graduale migliore conservazione, che per gli ultimi esemplari è decisamente ottima, esclude che i pezzi più recenti possano essere rimasti in circolazione molto a lungo dopo la loro emissione. Inoltre somme sicuramente prelevate post-260, come Falerone e Roma, presentano caratteristiche compositive molto diverse, per la natura mista con comparsa in quantitativi consistenti e addirittura predominanti dell'antoniniano, e per la quasi totale mancanza delle serie enee del II secolo, che ancora caratterizzavano le raccolte precedenti. Questi casi sono però registrati in aree che più direttamente dovevano essere sottoposte al flusso e al ricambio del circolante, non è da escludere che in aree periferiche la circolazione mantenesse più a lungo una fisionomia più 'antica'. Tenute presenti queste cautele, possiamo rilevare alcune caratteristiche ricorrenti in nuclei sufficientemente descritti e che verosimilmente sono stati raccolti in una data tale da non far loro risentire l'influenza delle emissioni argentee a tenore fortemente ridotto.

La sopravvivenza di esemplari di primo secolo è minima, in concordanza con la naturale 'mortalità' della moneta, ma anche in conseguenza di evidenti provvedimenti di ritiro, da collocarsi probabilmente all'età di Traiano e di Adriano, i complessi più consistenti, rastrellando un maggior numero di esemplari, hanno naturalmente più probabilità di comprendere ancora pezzi di data molto alta, di solito assi Augustei.

A partire dal II secolo i quantitativi diventano più forti, con particolare presenza degli Antonini e innegabile contrazione dei Severi. Il forte numero di esemplari emessi da Severo Alessandro e da Gordiano III non può essere considerato solamente come derivante dal naturale picco, che si forma, nei profili che rappresentano un taglio nel circolante, in una data immediatamente precedente la chiusura, ma riflette una situazione effettiva.

Alcuni complessi francesi mostrano più o meno lo stesso andamento per la parte più antica, con una consistenza maggiore per il periodo Flavi-Antonini, mentre la fase più recente mostra una brusca caduta, dovuta a rallentamento del rifornimento.

Il gruzzolo di Besano vede una riduzione quantitativa degli esemplari enei dell'ultimo periodo, affiancati da antoniniani.

Andando invece a considerare depositi che si chiudono con esemplari gallienici post-260, notiamo che in un breve lasso di tempo la situazione è profondamente mutata, con drenaggio più o meno totale dei pezzi precedenti a Severo Alessandro, il gruzzolo del Testaccio, con esemplari

del 260-261, porta ancora esemplari degli Antonini, ma in quantitativi molto modesti rispetto ai precedenti, a causa della collocazione proprio in coincidenza con la data di discrimine.

Il gruzzolo algerino di Guelma, che si chiude durante il regno congiunto Valeriano-Gallieno pur con maggiore lentezza nel ricambio, dovuta alla zona periferica, mostra lo stesso andamento generale, in un momento immediatamente precedente.

Il procedimento di ritiro dei nominali e della loro rifusione in serie enee di peso ridotto o in antoniniani, si fa più intenso e sistematico a partire dal 260-261, in corrispondenza delle difficoltà di rifornimento metallico e dell'esigenza di introdurre nuovo circolante, il rinvenimento di Falerone documenta molto chiaramente, nella diversa consistenza dei due nuclei, il sopravvento dell'antoniniano.

La sopravvivenza nella fase pre-260 delle serie più antiche è attestata anche dal rinvenimento a Veleia di quella che doveva essere una piccola somma accidentalmente smarrita, composta di esemplari di Vitellio, Faustina, Alessandro Severo, Gordiano III ⁽²⁰⁾.

Il rinvenimento di Villa di Cortina rientra nel panorama pre-260, la descrizione parziale ci lascia incerti sulla effettiva data di chiusura, è però presumibile che se vi fossero stati esemplari più recenti, di conservazione migliore, sarebbero stati registrati.

Anche questo complesso, la cui composizione è probabilmente condizionata dalla perifericità dell'area di raccolta, conferma la presenza abbondante di materiale degli Antonini e la scarsità di quello dei Severi, connotati derivanti da una effettiva diversità di presenza nella circolazione verificabile nella regione anche a livelli sporadici. La percentuale di pezzi degli Antonini è tuttavia molto superiore a quella degli altri gruzzoli italiani, avvicina Villa di Cortina ai rinvenimenti francesi che sembrano registrare un rallentamento del ricambio. Questa caratteristica è indizio dell'effettivo interrimento in una data vicina al 238. L'incremento del circolante a partire dal 222 si basa su un riassorbimento sempre più accentuato delle serie del II secolo, che in questo caso non si fa ancora sentire.

Il regno di Gallieno da solo rappresenta un discrimine fondamentale anche per la composizione dei gruzzoli che raccolgono moneta in lega

(20) Veleia (Parma) durante gli scavi settecenteschi nell'antica città: «17 grandi medaglie di bronzo tutte vicine, ma mezzo squagliate, in modo che cinque di esse erano attaccate insieme, erano però vicino a un focolare... di Faustina, Alessandro Severo, Massimino, Gordiano, Vitellio», «NSC», 1974, p. 9.

argentea, ma per questo tipo di circolante all'interno del periodo 222-260 sono rilevabili ulteriori peculiarità a seconda della data di chiusura.

In Emilia-Romagna sono presenti due gruzzoli collocabili in questo periodo, entrambi situati nel bondenese, zona di collegamento viario e fluviale fra i territori modenese e ferrarese, la via Emilia e il Po.

La maggior parte di gruzzoli di III secolo interessa la parte più settentrionale dell'Emilia, come evidente riflesso delle operazioni militari, che hanno per teatro il Veneto e la Lombardia, e delle invasioni barbariche.

Il gruzzolo di Stellata, solo parzialmente ricostruibile, si chiude con esemplari dell'epoca di Gordiano III, quello di Gavello giunge sino al regno congiunto di Valeriano-Gallieno ⁽²¹⁾.

Nel primo si registra la sopravvivenza di esemplari a partire dalla seconda metà del I secolo, ma in realtà la consistenza fino al 193 è molto ridotta e discontinua, predominano gli esemplari dei Severi, l'antoniniano ha un ruolo irrilevante, tranne che per Gordiano III.

Nel secondo il materiale pre-193 è completamente caduto, gli esemplari dei Severi sono molto diminuiti, mentre la maggiore consistenza si registra a partire dal 238 in poi e di conseguenza predominano gli antoniniani.

Il ricambio del circolante argenteo sembra dunque molto più rapido di quello della moneta enea, anche a Stellata gli esemplari pre-severiani sono in realtà solo sopravvivenze a drenaggi che nel 253-260 sono stati ancor più capillari.

Il confronto con altri gruzzoli della fascia immediatamente precedente suggerisce che l'accelerazione nel ricambio, con drenaggio delle serie più antiche di maggior peso sia iniziata in modo consistente all'epoca di Gordiano III, in coincidenza del predominio dell'antoniniano nelle emissioni.

Infatti nel gruzzolo romano di via Braccianese, che si chiude all'epoca di Severo Alessandro, i denari presenti risalgono alla metà del I d.C. e le consistenze maggiori si trovano tra il 69 e il 180 d.C. Vi sono quindi riflessi i provvedimenti Neroniani e quelli Traianei ⁽²²⁾, mentre il pro-

(21) Stellata, loc. Campo, circa 2400 denari da Vespasiano a Gordiano III, L. RIZZOLI, *Tesoretto monetale rinvenuto a Stellata*, «RIN», 1912, pp. 517-544.

Gavello (Bondenò), fondo Castello, 196 denari e 658 antoniniani, da Settimio Severo al regno congiunto di Valeriano-Gallieno, M. CALZOLARI, *Tesoretto di monete romane d'argento dal territorio di Bondeno (Ferrara)*, «RIN», 1985, pp. 105-142.

(22) A. KUNISZ, *Quelques remarques sur la réforme monétaire de Néron*, in *Les devaluations à Rome, Époque républicaine et impériale*, Rome 1975, Roma 1978, pp. 93-95, ritiene che il quantitativo modesto di denari pre-64 nei gruzzoli, derivi da scarse emissioni, cui si contrapporrebbe abbondanza di produzione da parte di Nerone nel pe-

gressivo peggioramento della lega e la situazione dell'età dei Severi non sembrano aver avuto influenza rilevante.

Anche l'esame di una campionatura di gruzzoli raccolti fuori dall'Italia, in particolare in Francia, ci fornisce, pur con le sfumature derivanti dalle aree e dalla consistenza, un'immagine sostanzialmente simile (23).

Le raccolte che si chiudono con esemplari emessi durante il regno di Gallieno da solo sono molto più numerose di tutte quelle fino ad ora considerate nell'area dell'Italia Settentrionale e Centrale, dobbiamo però rilevare che la mancanza di descrizioni dettagliate dei pezzi, in molte delle notizie pervenuteci, spesso non consente di determinare se gli esemplari gallienici sono pre- o post-260.

Il gruzzolo di Falerone, già citato per la composizione mista, data la forte consistenza, presenta un'immagine molto significativa, con totale caduta degli esemplari pre-Severo Alessandro e presenza percentualmente consistente solo a partire dal 252.

In Emilia si registra un solo caso sicuramente ascrivibile a questo periodo: il gruzzolo aureo del Teatro Regio a Parma (24), con caratteristiche di vera e propria tesaurizzazione, accompagnata da gioielli. Si inserisce nel quadro del ruolo sempre crescente assunto dall'oro come riserva di valore e come moneta base per i pagamenti e donativi straordinari a funzionari, ufficiali e truppe, in corrispondenza della perdita di valore della moneta argentea.

Di un piccolo nucleo proveniente da Maranello (25), non possediamo notizie sufficienti a determinare se sia post-260, ma la distribuzione compositiva, 6 pezzi di Gordiano III, 3 di Filippo figlio, 2 di Traiano

riodo post-riforma, mentre E. LO CASCIO, *La riforma monetaria di Nerone: l'evidenza dei ripostigli*, MEFRA, 92, 1980, n. 1, pp. 450-453, ritiene che i ripostigli di età flavia dimostrino la scomparsa del materiale pre-riforma in seguito all'azione della legge di Gresham. Preponderante fu l'intervento di selezione da parte dell'autorità emittente, anche se non sempre evidenziato, come nel caso del ritiro Traiano.

(23) Anche i depositi dell'arco alpino sudorientale analizzati da P. KOS, *The monetary circulation in the southeastern alpine region*, «Situla» 24, 1986, pp. 111-117, riproducono, a seconda della data di chiusura, situazioni sostanzialmente simili a quelle dei due gruzzoli emiliani.

(24) E. ERCOLANI COCCHI, *Trouvailles de monnaies d'or en Emilie* (in corso di stampa). La perdita di valore intrinseco del circolante argenteo si accompagna a un ruolo sempre crescente dell'oro come riserva di valore e alla sua richiesta come pagamento, M. CORBIER, *Svalutazioni*, cit., pp. 512-514, ma il suo ruolo in aree come l'Emilia sembra estremamente limitato.

(25) Maranello, Modena, '12 monete... tutte ben conservate e di tipi comuni'. «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Prov. Modenesi e Parmensi», Modena 1888, serie III, vol. V, pp. 192-193.

Decio, 1 di Gallieno, fa ritenere che si trattasse di una piccola somma raccolta prima della grande svalutazione, o di una tesaurizzazione selettiva.

Le peculiarità dei singoli gruzzoli sembrano derivare non solo dall'area di raccolta, ma anche dal momento più o meno avanzato nel regno di Gallieno, ad esempio a S. Michele in Lodivecchio gli esemplari conati da Gallieno post-260 sono relativamente pochi, mentre sopravvivono ancora esemplari a partire dal 193, benché la vera consistenza si registri solo a partire da Gordiano III, il nucleo di S. Maria agli Stampatori mostra un profilo più simile a quello di Falerone nell'ambito di una somma più modesta.

Al di là delle Alpi a partire da questo momento si registra un netto distacco nella fisionomia compositiva per quanto riguarda l'ultima fase, derivante dalla separazione dell'*Imperium Galliarum*.

L'esame dei numerosi gruzzoli della Pannonia Meridionale⁽²⁶⁾, interrati nell'arco 253-260 o 260-268, conferma l'immagine di una sopravvivenza limitata al massimo all'epoca di Gordiano III, ma mostra che in quest'area predominano rinvenimenti con forte consistenza per le emissioni del primo dei due periodi.

Minore, rispetto al periodo precedente, è il quantitativo dei gruzzoli che si chiudono con esemplari di Claudio Gotico; anche in questo caso sono interessati soprattutto Piemonte e Lombardia. Fuori dall'Italia la documentazione non è molto abbondante e soprattutto è in generale condizionata dal numerario degli usurpatori gallici.

Elemento dominante nei gruzzoli italiani è la assoluta prevalenza degli esemplari di Gallieno (presumibilmente post-260 anche quando non specificati) e di Claudio II, la sopravvivenza di esemplari precedenti tocca in genere esemplari di Gordiano III, in quantitativi molto modesti.

Un'eccezione sembra rappresentata da Campore, in cui la presenza di gioielli fa pensare a un peculio familiare, con accantonamento di riserva di valore.

In Emilia si registrano due casi, nella punta più vicina alla Lombardia, nel parmense e nel reggiano.

Il nucleo di Carpineti⁽²⁷⁾, come sempre accade per le piccole cifre,

(26) Z. DEMO, *Münzfunde aus der Zeit Gallienus im Gebiet zwischen den Flüssen Sava und Drava*, «Arheološki Vestnik», XXXIII, 1982, pp. 353-395.

(27) Carpineti, Reggio Emilia, 126 antoniniani, 1 Paolina, 2 Gordiano III, 3 Filippo, 3 Traiano Decio, 28 Treboniano Gallo, 35 Valeriano, 52 Gallieno, 2 Claudio II, M. CALZOLARI, *Ripostigli' tardo imperiali nel Reggiano* (in corso di stampa).

ha caratteristiche meno marcate, quello di Cortemaggiore ⁽²⁸⁾, integralmente conservato, ci fornisce la documentazione più completa e interessante, anche dal punto di vista della presenza dei vari centri di produzione, ma ci pone alcuni interrogativi sulla natura della raccolta.

La curva compositiva si presenta compatibile con quanto rilevabile da altri insiemi coevi, benché inizi in una data leggermente precedente alla tendenza generale. Anche l'aumento post-260 rientra nella norma, ma il picco in corrispondenza ai due anni finali è notevolmente superiore al prevedibile. Nei gruzzoli che rappresentano in modo più o meno organico un taglio nel circolante la punta massima si presenta in una fase immediatamente precedente a quella finale, che abitualmente registra una caduta per la mancata diffusione su vasta scala delle serie più recenti.

Gli esemplari pre-260 sono di conservazione buona e ottima, quelli post-260 e particolarmente post-268 sono pessimi e in alcuni casi illeggibili, questo non deriva tuttavia dall'usura provocata dalla circolazione, ma da alterazione della lega durante la conservazione nel terreno. Il rame, ossidandosi, ha provocato l'erosione della superficie, originariamente anche questi erano stati accantonati in conservazione buona o ottima.

La mancanza di esemplari a nome di Claudio II Divus o di Quintillo fa ritenere che quando essa è stata interrata non fossero ancora presenti nella zona.

Molto probabilmente la cifra è frutto di accantonamenti successivi, ma riflette in modo abbastanza verosimile non solo il drammatico peggioramento della lega, ma anche l'incremento delle emissioni.

Il risparmiatore accantona una parte del proprio stipendio o del ricavato del proprio commercio, dopo il 260 ha a disposizione somme numericamente sempre più alte, in corrispondenza dell'incremento della produzione che si collega direttamente all'aumento dei prezzi.

Quando Aureliano assume il potere il sistema monetale romano ha assunto una fisionomia completamente diversa da quella che aveva anche soltanto quindici anni prima, per non parlare dell'abisso che lo separa dall'epoca dei Severi, momento cruciale per l'introduzione del radiato.

Pur se il sistema di computo si rifà ancora alle unità augustee e repubblicane, e se il denario come tale sopravvive ancora nell'editto di Diocleziano, sarebbe assurdo ritenere che i rapporti sul mercato fossero

(28) Cortemaggiore, Piacenza, 3 denari e 595 antoniniani da Elagabalo a Claudio II, M. MARINI CALVANI, «NSC», 1974, pp. 5-9. Lo studio del materiale ai fini di una pubblicazione dettagliata è in corso da parte della scrivente.

rimasti inalterati ed è quindi fortemente dubbio che il radiato su cui Aureliano opera la propria riforma avesse ancora la stessa valutazione dell'epoca di Caracalla.

Ormai la moneta è caratterizzata da una sopravvivenza estremamente limitata, che si ricollega ai continui rimaneggiamenti del suo tenore metallico, proseguendo l'esame degli altri insiemi del III secolo il fenomeno appare con grande chiarezza.

Si può rilevare il generale incremento quantitativo delle somme interrate, sia in Italia che nelle Gallie e nella Britannia, con somme particolarmente consistenti in questa regione, anche nella fase successiva. Le deposizioni che si chiudono con esemplari di Aureliano interessano ancora soprattutto Piemonte e Lombardia, con una punta che ingloba nuovamente il territorio di Reggio Emilia. Caratteristica di molte di esse sembra essere la scarsa presenza di esemplari di questo imperatore, derivante dalle circostanze storiche che generano il prelievo nei primi anni del suo regno, piuttosto che da una raccolta selettiva⁽²⁹⁾.

Le curve iniziano generalmente con il regno di Gallieno da solo, con scarse presenze pre-260; i forti quantitativi di esemplari di Claudio Gotico confermano l'impennata registrabile a Cortemaggiore e dimostrano che il ritiro da parte di Aureliano⁽³⁰⁾ non è ancora avvenuto. Purtroppo non esistono descrizioni dettagliate di nessun gruzzolo italiano, in attesa dei dati relativi a Grumello, rileviamo che un forte numero di esemplari di Aureliano si registra a Scarnafigi, la cui descrizione è purtroppo selettiva, vi si dice però che gli esemplari più numerosi sono quelli di Claudio II.

Il nucleo di Reggio Emilia⁽³¹⁾ ha una consistenza modesta nel panorama del periodo, ma riflette puntualmente la situazione.

In linea di massima anche i depositi al di là delle Alpi registrano una scarsa presenza di materiale di Aureliano, benché si presentino anche alcune raccolte dell'epoca di Probo, in cui il circolante aureliane potrebbe essersi meglio diffuso. Una maggiore lentezza nel ricambio è attestata dalla sopravvivenza più consistente di esemplari di Gallieno sia del regno

(29) Contra E. LO CASCIO, *Dall'antoninianus*, cit., p. 178.

(30) ZOSIM., I, 61, 3; W. WEISER, *Die Münzreform*, cit., p. 288; E. LO CASCIO, *Dall'antoninianus*, cit., p. 177.

(31) Reggio Emilia, Ospedale, 340 antoniniani (descritti come di bronzo, alcuni con pellicola d'argento, evidentemente alterati per la conservazione nel terreno come gli esemplari post-260 di Cortemaggiore). Elencati: 82 Gallieno, 6 Salonina, 165 Claudio Gotico, 10 Quintillo, 4 Aureliano, M. CALZOLARI, *'Ripostigli'*, cit. (in corso di stampa).

congiunto che del regno da solo ⁽³²⁾. Naturalmente fisionomia caratteristica continua ad essere la presenza di esemplari degli usurpatori, che nei gruzzoli italiani compaiono in quantitativi irrilevanti, e di imitazioni.

La successiva fascia nell'Italia Settentrionale si presenta con raccolta prevalente nella fase iniziale della I tetrarchia, prima cioè dell'introduzione del follis.

In Emilia esiste un gruzzolo che si chiude invece all'epoca di Caro, Carino e Numeriano ⁽³³⁾, è l'unico del secolo che interessa l'area romagnola, collocandosi in una di quelle direttrici di collegamento fra la Via Emilia e la Toscana che già avevano visto consistenti tesaurizzazioni nell'ultimo secolo della repubblica. Gli esemplari catalogati ripropongono la situazione dei nuclei con raccolta immediatamente posteriore, da cui emerge che l'abbondantissimo numerario di Claudio II è stato più o meno completamente riassorbito, probabilmente in seguito ai provvedimenti di Aureliano. I gruzzoli quantitativamente ricostruibili ce ne indicano una sopravvivenza irrilevante, i casi più tipici, come quelli di Demonte e di Dambel mostrano delle curve con elevamento immediato in corrispondenza della fase iniziale rappresentata dagli esemplari di Aureliano, per i quali però quelli pre-riforma sono in numero molto più elevato di quelli posteriori. I picchi delle curve all'epoca di Probo corrispondono al momento di massima diffusione.

La contrazione degli esemplari post-riforma è verificabile anche nel gruzzolo della Venera, in cui tuttavia la sopravvivenza di esemplari di Gallieno e di Claudio II è molto superiore, in conseguenza delle modalità di raccolta, di una somma tanto consistente.

Le caratteristiche di questa somma la avvicinano ad altre raccolte fuori d'Italia, in cui il ricambio sembra generalmente più lento e il ritiro

(32) Queste caratteristiche sono riscontrabili anche nei rinvenimenti del territorio alpino sud-orientale, v. Kos, *The monetary circulation*, cit., pp. 121-124.

(33) In realtà esistono due distinte notizie, riconducibili forse a un unico rinvenimento. Nel 1894 A. Santarelli acquistò per il Museo di Forlì 204 antoniniani «...di conio freschissimo... con notevoli vestigia di patina argentea», così distribuiti: 1 Gallieno, 30 Aureliano, 4 Severina, 18 Tacito, 3 Floriano, 129 Probo, 5 Caro, 6 Carino, 8 Numeriano, qualche migliaio rimasero ai proprietari del podere Trino, di S. Piero in Bagno, Forlì, dove era avvenuto il ritrovamento, «NSC», 1896, p. 453. Negli anni intorno al 1901 sarebbe stato scoperto a S. Sofia, località poco distante dalla precedente, un gruzzolo acquistato per il Museo Nazionale di Firenze, composto di esemplari di Gallieno, Salonina, Claudio II, Aureliano, Severina, Tacito, Floriano, Probo, Caro, Carino, Numeriano, «Studi Etruschi», V, 1931, p. 507.

In questo secondo nucleo sarebbero stati presenti anche esemplari di Claudio Gotico, si può ritenere che il primo rappresentasse una selezione dei pezzi meglio conservati.

Aureliano meno efficace. Si possono ad esempio considerare i quantitativi notevoli di esemplari di Gallieno e di Claudio II nei rinvenimenti con chiusura all'epoca di Caro, di Sante Pallaye, Çanakkale e Mokrong⁽³⁴⁾, o nei depositi inglesi con chiusura alla I tetrarchia. Il gruzzolo di Maravielle ha invece una fisionomia 'italiana' in cui si ripropone il predominio degli esemplari aurelianei pre-riforma e mancano non solo gli esemplari 260-270 degli imperatori ufficiali, ma anche quelli degli usurpatori.

Benché non esistano avvenimenti storici che la interessano più o meno direttamente, la regione vede anche due gruzzoli con data finale alla prima tetrarchia, ancora in territorio parmense e reggiano.

Del rinvenimento di Guastalla⁽³⁵⁾ conosciamo solo l'exkursus cronologico, con inizio da Gallieno, mentre di quello di S. Pietro di Cerro⁽³⁶⁾ possiamo ricostruire la curva, e siamo in grado di definire che si chiude con almeno 13 esemplari post-riforma, a dimostrare l'iniziale convivenza del radiato con il follis di cui diviene una frazione.

I rinvenimenti emiliani riflettono, con alcune peculiarità, l'evoluzione del sistema monetale nel corso del III secolo. Dal secondo quarto al 260, la moneta divisionale ha un ruolo ancora rilevante, accompagnato da un ricambio sempre più accelerato delle vecchie serie in nuove emissioni di peso ridotto.

Fino a Gordiano III il ruolo del radiato nella documentazione è irrilevante, il circolante argenteo pre-severiano viene sempre più accuratamente selezionato e riassorbito.

I due momenti fondamentali sono rappresentati dal deciso predominio dell'antoniniano all'epoca di Gordiano e dal drastico peggioramento della lega argentea dopo il 260.

La presenza dell'antoniniano, in gruzzoli di natura e consistenza estremamente diversa, riflette una situazione reale nella circolazione e

(34) Kos, *The Monetary circulation*, cit., p. 124.

(35) Guastalla, Reggio Emilia, argine del Po, entro vaso fittile, più di duecento antoniniani, visti e descritti 17: 3 Claudio Gotico, 1 Aureliano, 1 Severina, 7 Probo, 2 Caro, 1 Diocleziano. «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1863, p. 204.

(36) S. Pietro di Cerro, Fidenza, Parma, 257 antoniniani, 12 laureati post riforma, 1 frazione idem, così distribuiti: 27 Aureliano, 6 Severina, 13 Tacito, 3 Floriano, 162 Probo, 12 Caro, 12 Carine, 8 Numeriano, 1 Magna Urbica, 15 Diocleziano, 2 Massimiano, 1 Costanzo Cloro, 8 Galerio. Non vengono descritti i tipi, ma soltanto riportate le leggende di rovescio, il che è insufficiente per una catalogazione puntuale, ma consente di riconoscere gli esemplari post-riforma: 4 di Diocleziano, 1 di Costanzo Cloro e 7 di Galerio col tipo GENIO POPVLI ROMANI, 1 di Galerio col tipo IOVI CONSERVAT AVG. (Parma, Archivio Museo Archeologico Nazionale, Elenco).

non una selezione del tesaurizzatore, si può quindi affermare che il primo reale mutamento avviene con Gordiano III.

D'ora in poi la 'vita' delle emissioni è sempre più breve, il loro riciclaggio sempre più rapido, il circolante in lega argentea si espande a coprire transazioni riservate a quello divisionale.

Dopo il 260 e più ancora nel 268-270, la produzione di radiati, che assumono un predominio assoluto sulle altre emissioni, aumenta in modo sostanziosissimo ⁽³⁷⁾.

Nonostante l'innegabile contrazione della produzione aurelianea, il ritiro della produzione di Gallieno e Claudio II, nonché degli usurpatori, sembra essere operante solo in talune aree a collegamento più diretto con l'Italia, la presenza di monete di questi imperatori, rimane altrove sostanziosa, all'interno di cifre che sempre più frequentemente si presentano di notevolissima consistenza.

I due connotati salienti sono l'incremento quantitativo delle somme in circolazione e la differenziazione delle aree, in dipendenza dai loro connotati storici e insediativi, in questo panorama generale i rinvenimenti dell'Emilia-Romagna hanno una consistenza che si colloca in posizione intermedia, con presenza di nuclei anche modesti e mancanza di cifre eccezionali.

Esistette senz'altro un aumento dei prezzi, derivante dalla diminuzione dell'intrinseco del circolante, le cui conseguenze furono fino a un certo punto annullate dall'aumento del numerario disponibile; le dimensioni del fenomeno non furono ovunque le stesse e, almeno in alcune situazioni, più direttamente collegate a fonti di distribuzione della moneta, ad esso si accompagnò un'espansione dell'economia di mercato.

(37) Si inserisce in questo quadro il rifiuto dei banchieri Egiziani a cambiare le monete imperiali al tasso imposto dall'autorità, S. BOLIN, *State*, cit., pp. 287-288.

APPENDICE

PROSPETTO DEI PRINCIPALI RINVENIMENTI
UTILIZZATI COME CONFRONTO CON I GRUZZOLI EMILIANI (*)

1) RINVENIMENTI CHE SI COLLOCANO NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO, FINO AL 253.

A) Esemplari più recenti emessi da Severo Alessandro.

Settimo Torinese, 80 AE, a partire da Vitellio.
«NSC», 1886, p. 286.

Besano I (Varese), 23 AE, a partire da Domiziano.
M. CHIARAVALLE, *Il ripostiglio di Besano, Varese, 1961*, Ripostigli monetali in Italia, Documentazione dei complessi, Milano 1980.

Casalvolone (Novara), 2000 (circa) AR, a partire da Galba.
«Atti R. Accad. Lincei», vol. II, 1877-78, pp. 648-649.

Trichiana (Belluno), 42 AR (d.) a partire da Domiziano (?).
«A.I.I.N.», 1965-67, pp. 210-216.

B) Esemplari più recenti emessi da Gordiano III.

Pratocolombalo (Brescia), 20 AE tutti di G.III.
«RIN», 1889, p. 131.

(*) Visioni generali dei rinvenimenti in gruzzolo di monete del terzo secolo si possono ricavare da A. BLANCHET, *Les trésors de monnaies et les invasions germaniques en Gaule*, Paris 1900; S.L. CESANO, *Sulla circolazione di monete di bronzo nei primi tre secoli dell'Impero Romano*, «Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica», 1919, pp. 52-69; M. THIRION, *Les trésors monétaires gaulois et romains trouvés en Belgique*, CENB, 3, Bruxelles 1967; J.P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains*, Paris 1969; D. VERA, *Il tesoro di Demonte, Cuneo*, «RIN», 1976, pp. 139-142; E.A. ARSLAN, *Angera 1981: uno o due ripostigli monetali di III secolo*, Angera e il Verbano orientale nell'antichità, Milano 1983, pp. 201-207.

Si indica con la sigla AR il circolante in lega più o meno svalutata, le sigle a. e d. distinguono radiati e denari.

Robbio (Novara), AR, a partire da Settimio Severo.
«NSC», 1882, p. 125.

Evreux (1894), 662 AE, a partire da Augusto.
Evreux (1983), 294 AE, a partire da Vespasiano.
«B.S.F.N.», n. 6, 1984, pp. 500-502.

Arnouville-Lès-Gonesse (Val d'Oise), 2394 AE, a partire da Galba.
«Trésors Monétaires», vol. III, 1981, pp. 17-25.

C) Esempolari più recenti emessi dai Filippi.

Busca (Alpi Marittime), 51 AE, a partire da Traiano.
«NSC», 1898, p. 177.

Quaregna (Novara), 32 AE, a partire da Vespasiano.
«NSC», 1905, p. 75.

Besano II (Varese), 174 AE, 8 AR (1 d., 7 a.).
M. CHIARAVALLE, *Il ripostiglio di Besano (Varese)*, 1918, Ripostigli monetali in Italia, documentazione dei complessi, Milano 1982.

Angera (L. Maggiore), 172 AE, a partire da Augusto.
ARSLAN, *Angera*, cit., pp. 199-200.

S. Polo di Piave (Treviso), 587 AE, a partire da Augusto.
«RIN», 1906, pp. 12-30.

Pozzallo (Sicilia), 600 AE, a partire da Domiziano.
«NSC», 1909, pp. 65-66.

Grottaperciata (Siracusa), 34 AE, a partire da Nerva.
«AIIN», 1958-59, p. 284.

Este (Padova), 151 AR (2 d., 149 a.).
«NSC», 1911, p. 337.

Roma, via Braccianese, 6442 AR (6395 d., 47 a.) a partire da Nerone.
«AIIN», 1956, pp. 215-219.

D) Esempolari più recenti emessi da Traiano Decio.

Sticciano Scalo (Grosseto).
«NSC», 1957, p. 324.

Lépanges sur Vologne (Vosges), 20 AR (a.), a partire da Gordiano III.
«B.S.F.N.», 4, 1983, p. 309.

E) Esemplari più recenti emessi da Treboniano Gallo.

S. Martino del Pizzolano (Lodi), AE, a partire da Tito.
«RIN», 1897, pp. 507-511.

Martellago (Venezia), 497 AE, a partire da Vespasiano.
«NSC», 1917, pp. 217-220.

Montfalcon (Isère), circa 800 AE, a partire da Domiziano.
«B.S.F.N.» 41, 7, 1986, pp. 73-76.

Metz Pontifroy, 21 AR (10 d., 11 a.), a partire da Settimio Severo.
«B.S.F.N.», n. 5, 1987, pp. 193-194.

Viuz-Faverges (Haute Savoie), 2306 AR (1778 d., 525 a.), a partire da Nerone.
«Trésors Monétaires» III, 1981, pp. 33-76.

2) RINVENIMENTI CHE SI CHIUDONO CON ESEMPLARI DEL REGNO CONGIUNTO DI VALERIANO E GALLIENO (253-260). (l'asterisco indica rinvenimenti descritti in modo insufficiente a determinare se gli esemplari di Gallieno siano pre o post 260, collocati qui sulla base della composizione)

Bogno (Canton Ticino), AE, 20 o 30 kg., a partire dal I d.C.
ARSLAN, *Angera*, cit., nota 18.

Orsenigo (Como), 596 AR (d.a.), a partire da Vespasiano.*
M. BERTOLONE, *Lombardia Romana*, Como 1939, p. 256.

Biassono (Milano), 2250 AE, a partire da Augusto; 50 AR (a.), a partire dal secondo quarto del III sec. d.C.
ARSLAN, *Angera*, cit., p. 203. «RIN», 1984, p. 231.

Fontanetto da Po (Vercelli), 410 AR (a.?), a partire da Gordiano III.*
«NSC», 1888, p. 272.

Vercelli, 340 AR (d.?), a partire da Pupieno.*
«NSC», 1888, p. 395.

Guelma (Algeria), 7495 AE, a partire da Augusto.
R. TURCAN, *Le trésor de Guelma*, Paris 1963.

Villerest (Loire), 131 AR (6 d., 125 a.), a partire da S. Severo (1 d. Adriano).
«Trésors Monétaires», IV, 1982, pp. 31-44.

Clamerey (Cote d'Or), 1550 AR (2 d., 1548 a.), a partire da Caracalla.
«Trésors Monétaires», II, 1980, pp. 12-29.

Carmes (Reims), 70 AR (30 d., 40 a.), a partire da S. Severo.
H. HUVELIN, *Mélanges Bastien*, Wetteren 1987, pp. 79-83.

Blicquy (Hainaut), 25 AR (2 d., 23 a.), a partire da Elagabalo.
«B.C.E.N.», 223, 1, 1986, pp. 1-8.

Nages-et-Solorgues (Gard), 19 AR (a.), Valeriano-Gallieno.
«Trésors Monétaires», V, 1983, pp. 117-123.

Cesarea(?) (Turchia), 61 AR (a.), a partire da Gordiano III (1 Elagabalo).
«NCir», LXXXIX, n. 11, 1981, pp. 361-363.

3) RINVENIMENTI CHE SI CHIUDONO CON ESEMPLARI DELL'ÈPOCA DEL REGNO DI GALLIENO SOLO. (la croce indica rinvenimenti descritti in modo insufficiente a determinare se gli esemplari gallienici siano pre o post 260, collocati qui sulla base della composizione)

Corliod (Challant, Piemonte), 45 AR (a.), a partire da Gordiano III.
«NSC», 1930, pp. 271-272.

Torino (via S. Maria e Stampatori), 2167 AR (a.), a partire da Filippo figlio.
«RIN», 1918, pp. 234-271.

Susa, 3561 AR, a partire da Lucio Vero.
«RIN», 1898, p. 130. +

Mompantero, Susa, 450 AR (a.), a partire da Filippo figlio. +
«RIN», 1889, p. 129; «NSC», 1889, p. 56.

Sizzano (Novara), quantità imàrecisata, due recipienti, uno AE in prevalenza Gallieno, uno AR a partire da Gordiano III. +
«NSC», 1888, p. 386.

S. Michele in Lodivecchio, 622 AR (46 d., 576 a.), a partire da Pertinace.
M. PENSA, *Il tesoretto di S. Michele in Lodivecchio*, «Archivio Storico Lodigiano», 1984, pp. 29-139.

Falerone (Marche), 546 AE, a partire da Domiziano; 7045 AR (a.), a partire da Giulia Domna.
«NSC», 1922, pp. 59-76.

Testaccio (Roma), 612 AE, a partire da Augusto, 191 AR (a.), a partire da Filippo figlio.
«AMIIN», 1919, pp. 35-36.

Saulty (Pas de Calais), grande quantità AR (a.), a partire da Gordiano III.
«B.S.F.N.», 38, 2, 1983, pp. 279-281.

4) RINVENIMENTI CHE SI CHIUDONO CON ESEMPLARI DELL'EPOCA DI CLAUDIO II, QUINTILLO.

Castelletto Stura (Cuneo), 228 AR (a.), a partire da Treboniano Gallo.
«RIN», 1904, pp. 420-425; «NSC», 1904, pp. 361-365.

Campore (Biella), 38 AR (d., a.), insieme a gioielli, a partire da Traiano.
«RIN», 1944/47, pp. 52-53; ARSLAN, *Angera*, cit., p. 206.

Ghemme (Novara), 10 kg. AR (a.), a partire da Gordiano III.
«NSC», 1882, p. 126.

Cassolo (Novara), AR (a.).
«NSC», 1882, p. 126.

Caravino (Ivrea), 4000 AR (a.), a partire da Gallieno (?).
«NSC», 1922, p. 98.

Montecalvo Versiggia (Pavia), 357 AR (a.), a partire da Filippo.
«NSC», 1924, pp. 278-279.

Angera (Lago Maggiore), 30 AR (a.), a partire da Valeriano.
ARSLAN, *Angera*, cit., pp. 199-201; 209.

Gambolò (Lomellina), 1401 AR (a.), a partire da Gallieno.
ARSLAN, *Angera*, cit., p. 205.

Viterbo, circa 300 AR (d., a.), a partire da Vespasiano.
«NSC», 1879, p. 35.

Welwyn (Herts), 116 AR (2 d., 114 a.), 1 AE, a partire da Settimio Severo.
«N.Ch», 1984, pp. 143-144.

5) RINVENIMENTI CHE SI CHIUDONO CON ESEMPLARI DELL'EPOCA DI AURELIANO.

Fossano (Cuneo), AR (a.), a partire da Valeriano.
ARSLAN, *Angera*, cit., p. 205.

Scarnafigi (Cuneo), circa 2000 AR (a.), a partire da Valeriano.
«NSC», 1938, pp. 325-327.

Grumello (Cremona), 3428 AR (a.), a partire dalla prima metà del III.
Cremona Romana, Cremona 1985, pp. 167-175.

Appiano (Como), circa 1000 AR (a.), a partire da Gallieno.
«RIN», 1896, p. 145.

Gambolò (Lomellina), qualche migliaio, a partire da Gallieno.
«RIN», 1892, p. 160.

Arona (Lago Maggiore), 3000 AR (a.), a partire da Valeriano.
«RIN», 1912, pp. 454-459.

Sabbioneta (Mantova), 4000 AR (a.), a partire da Valeriano.
«Studi Etruschi», XIV, 1940, p. 330.

Amiens (Somme), 972 AR (a.), a partire da Treboniano Gallo.
«Trésors Monétaires», V, 1983, pp. 125-130.

Morgat-en-Crozon (Finistère), 1545 AR (1 d., 1544 a.), a partire da Traiano.
«Trésors Monétaires», II, 1980, pp. 31-58.

Villar-Saint-Pancrace (Hautes Alpes), circa 300 AR (a.), a partire da Valeriano.
«B.S.F.N.», 41, 7, 1986, pp. 77-78.

Moussages (Cantal), gran numero di AR (a.), a partire da Gallieno.
«B.S.F.N.», 42, 7, 1987, pp. 237-239.

Allonnes II (Sarthe), a partire da Gordiano III.
«Trésors Monétaires», VIII, 1986, pp. 51-110.

Baldersdorf (Kärnten), 2575 AR (a.), a partire da T. Gallo.
F. DICK, *Der Schatzfund von Baldersdorf*, F.M.R.O., II, *Kärnten* 2, Klagenfurt, 1976.

Brauweiler (Erftkreis), 2623 AR (a.) a partire da Valeriano.
R. ZIEGLER, *Der Schatzfund von Brauweiler*, Köln, 1983.

Cunetio (Midenhall, Wiltsh.), 54951 AR (a.), a partire da Domiziano.
E. BESLY, R. BLAND, *The Cunetio Treasure Trowe*, London 1983.

Aldbourne (Wilts), 4780 AR (a.), a partire da Treboniano Gallo.
«Coins Hoards from Roman Britain», IV, 1983, pp. 63-104.

Market Deeping (Lincs.), 2896 AR (11 d., 2858 a.), a partire da Elagabalo.
«Coins Hoards from Roman Britain», IV, 1983, pp. 45-62.

Purbrook Heat (Hants), 207 AR (a.), a partire da Erennio Etrusco.
«Coins Hoards from Roman Britain», IV, 1983, p. 33.

East Mersea (Essex), 657 AR (a.), a partire da Gallieno.
«Coins Hoards from Roman Britain», IV, 1983, p. 39.

6) RINVENIMENTI CHE SI CHIUDONO CON ESEMPLARI DI PROBO.

Paris, Parvis de Notre Dame, 881 AR (a.), a partire da Traiano Decio.
J.B. GIARD, «Cahiers de la Rotonde», 4, pp. 5-132.

Saint Mard I (Lussemburgo), 5684 AR (a. 1782 imitazioni), a partire da Valeriano.
J. LALLEMAND, M. THIRION, *Le trésor de Saint Mard I; Études sur le monnayage de Victorin et de Tetricus*, Wetteren 1970.

Lectoure I (Pyrenées), 3729 AR (a.), a partire da Gordiano III.
J. LABROUSSE, *Trésors monétaires trouvés à Lectoure, Trésor I*, «Cahiers Archéologiques de Midi Pirenées», I, 1983.

Sirmium (Mitrovica), 2322 AR (a.), a partire da Gallieno.
W. KELLNER, *Münzfund Sirmium*, Wien 1978.

Tattershal Thorpe (Lincs.), 5068 AR (a.), a partire da Valeriano.
«Coins Hoards from Roman Britain», IV, 1983, p. 106.

The Child's Ercall (Sropsh.), 2897 AR (a.), a partire da Valeriano.
«Coins Hoards from Roman Britain», V, 1984, p. 6.

Coleby (Lincoln.), 77767 AR (a.), a partire da Valeriano.
«Coins Hoards from Roman Britain», V, 1984, p. 24.

7) RINVENIMENTI CHE SI CHIUDONO CON ESEMPLARI DI CARO, CARINO E NUMERIANO.

Sainte Pallaye (Yonne), 9000 AR (a.), a partire da Valeriano.
«B.S.F.N.», 38, 7, 1983, pp. 377-378.

Çanakkale (Turchia), 3033 AR (14 d., 3029 a.), a partire da Gallieno.
H.G. PFLAUM, P. BASTIEN, *La trouvaille de Çanakkale*, Wetteren 1969.

8) RINVENIMENTI CHE SI CHIUDONO CON ESEMPLARI DELLE TETRARCHIA PRECEDENTI LA RIFORMA.

Gignod (Val d'Aosta), 122 AR (a.), a partire da Valeriano.
«NSC», 1914, p. 409.

S. Damiano d'Asti, 4 o 5 kg. AR (a.), a partire da Gallieno.
«RIN», 1890, pp. 174-177.

Demonte (Cuneo), 1200 AR (a.), a partire da Claudio II.
«RIN», 1976, pp. 139-189.

Venera, Cerea (Verona), 46442 AR (a.), a partire da Gordiano III.
L.A. MILANI, *Il ripostiglio della Venera*, «Atti R. Accad. Lincei», IV, 1880.
IDEM, *Di alcuni ripostigli romani (studi di cronologia e di storia)*, Roma s.d.

Dambel (Val di Non), circa 350 AR (a.), 1 AU, a partire da Claudio II.
«RIN», 1895, p. 141.

Dosolo (Mantova), alcune migliaia di monete AR (a.), a partire da Gallieno.
In corso di studio.

Paestum (Napoli), 300 AR (a.), a partire da Aureliano.
«RIN», 1970, pp. 21-22.

Baval, 6659 AR (a.) a partire da Filippo padre.
J. GRICOURT, *Le trésor de Bavai. Trésors monétaires et plaques boucles de la Gaule romaine*, «Gallia», suppl. 12, 1958, pp. 3-118.

Maravielle, 1745 AR (3 d., 1742 a.), a partire da Gallieno.
«Trésors Monétaires», V, 1983, pp. 9-115.

Blackmoor, 29802 AR (a.), a partire da Gordiano III.
«Coins Hoards from Roman Britain», III, 1982.

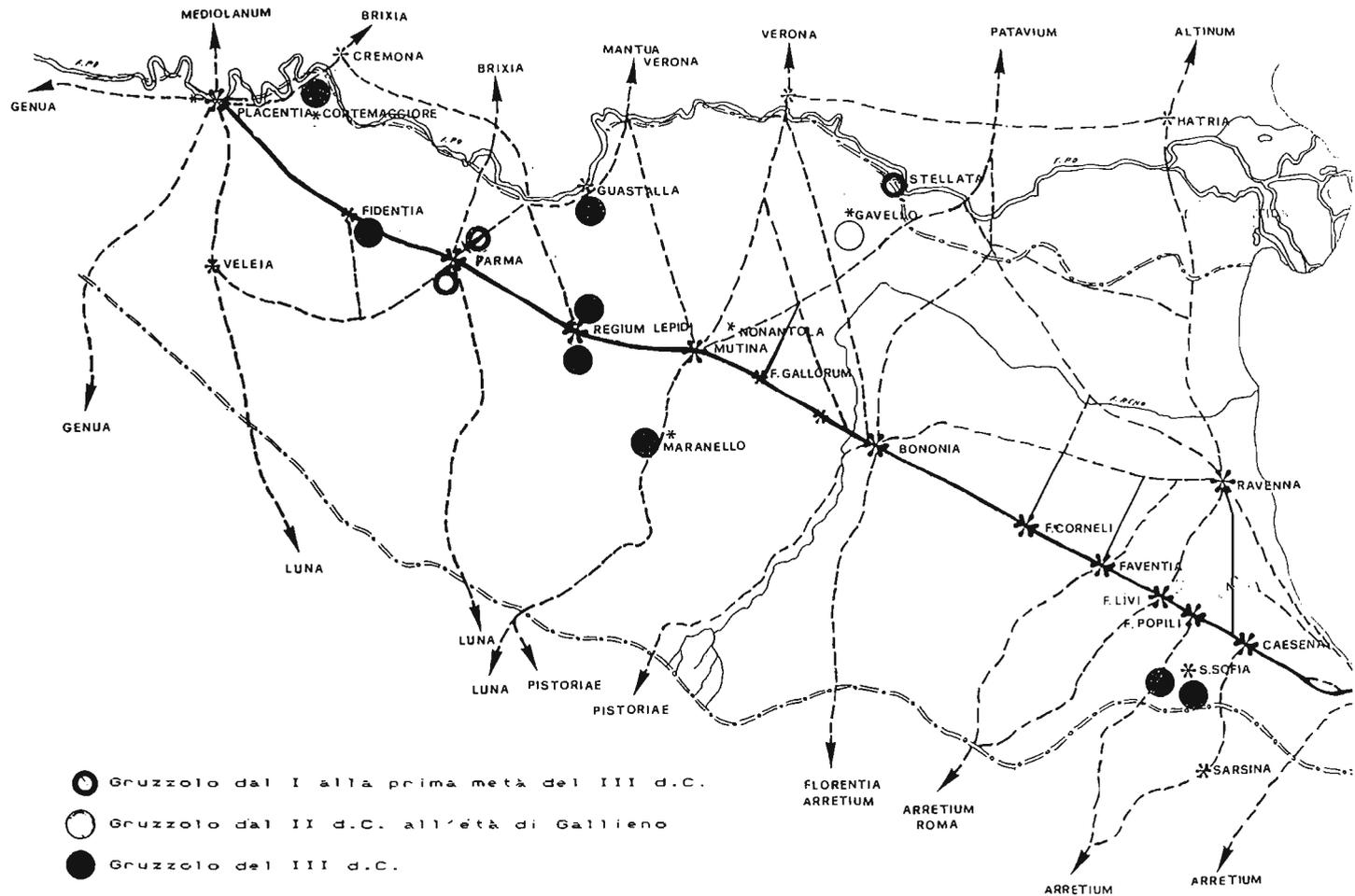
Monkton Farleigh (Wilts.), 3466 AR (a.), a partire da Valeriano.
«Coins Hoards from Roman Britain», V, 1984, p. 61-89.

Antiochia di Pisidia, 1669 AR (a.), a partire da Valeriano.
«AMIIN», IV, 1921, pp. 63-104.

9) RINVENIMENTI CHE SI CHIUDONO CON ESEMPLARI DELLA I TERARCHIA
POSTERIORI ALLA RIFORMA.

Treviglio, 2666 AR (a.), a partire da Valeriano.
L. LAFFRANCHI, «Numismatica e Scienze Affini», III, 1, 1937, pp. 14-15.

Thibouville, 3225 AR (3224 a., 1 argenteus, 31 folles), a partire da Treboniano Gallo.
P. BASTIEN, H.G. PFLAUM, *La trouvaille de monnaies romaines de Thibouville*, «Gallia», 19, 1961, pp. 71-104; 1962, pp. 255-315.



DIDASCALIE DEI GRAFICI (1-32)

I grafici rappresentano la distribuzione relativa delle medie annuali degli esemplari presenti nei gruzzoli, avendo posto sistematicamente uguale a 100 il valore più elevato. Dalla visione di insieme è chiaramente rilevabile la netta diversità nella vita della moneta, esistente fra la prima e la seconda metà del III secolo d.C.

GRUZZOLI: 1) *Villa di Cortina*, 2) *S. Polo di Piave*, 3) *S. Martino del Pizzolano*, 4) *Martellago*, 5) *Besano*, 6) *Arnouville lès Gonesse*, 7) *Evreux 1894*, 8) *Evreux 1983*.

All'epoca di Alessandro Severo inizia il processo di massiccia riconiazione dell'abbondante materiale eneo, appartenente soprattutto all'epoca degli Antonini, ancora in circolazione nella prima metà del III, la cui sopravvivenza si accompagna al vuoto di produzione dell'età dei Severi. In territorio italiano il fenomeno è variamente rilevabile a seconda delle aree e delle date di raccolta. Il rinvenimento di Villa di Cortina, in dipendenza della zona e della data finale alta, mostra ancora maggiore lentezza di ricambio, con mancata diffusione delle serie più recenti, paragonabile a quella di alcuni gruzzoli francesi. L'anomalia della curva del gruzzolo di Besana deriva in parte dalla riduzione quantitativa degli esemplari dell'ultimo periodo, a causa del loro maggior valore intrinseco, in quanto si tratta di antoniniani.

GRUZZOLI: 9) *Roma, Testaccio*, 10) *Falerone (AE)*.

I gruzzoli di materiale eneo con chiusura in data posteriore al 260 mostrano chiaramente l'incremento nel processo di riconiazione e la contrazione della vita della moneta, con caduta pressoché totale degli esemplari pre-Severo Alessandro. A Falerone nell'ultimo periodo si registra una netta prevalenza degli antoniniani, v. gruzzolo 17.

GRUZZOLI: 11) *Roma, via Braccianese*, 12) *Stellata*, 13) *Roma, Tritone*, 14) *Viuz Faverges*, 15) *Bondeno*.

Il gruzzolo proveniente da Via Braccianese, con data di chiusura precedente a Gordiano III, presenta una sopravvivenza assolutamente prevalente degli esemplari pre-severiani. La forte consistenza della somma e le modalità di interrimento la distaccano da tutte le altre del periodo, inducendo a ritenere che siano intervenute modalità di raccolta particolari e che siano avvenute operazioni selettive che hanno incrementato il materiale pre-severiano a scapito di quello severiano, che nei gruzzoli successivi si presenta invece con buona consistenza. La graduale migliore conservazione degli esemplari e il picco nella fase precedente alla data di chiusura suggeriscono che vi sia comunque parzialmente riflesso la realtà della circolazione. A questo proposito dobbiamo rilevare che il picco in corrispondenza degli esemplari vespasiani deriva da una realtà nella circolazione, denunciata dalla loro seppur modesta sopravvivenza ai capillari drenaggi verificabili per le raccolte successive. L'accelerazione nel processo di riconiazione del materiale in lega argentea è chiaramente rilevabile dal confronto dei gruzzoli di Stellata, Roma Tritone e Viuz Faverges, raccolti nell'arco 240-253 e caratterizzati da curve sostanzialmente simili, con quello di Bondeno, con chiusura fra il 253 e il 260.

GRUZZOLI: 16) *S. Michele in Lodivecchio*, 17) *Falerone (AR)*, 18) *Torino*.

Si coglie molto chiaramente la dinamica del restringimento della vita della moneta che si verifica durante il regno di Gallieno; lo scarso numero di esemplari post-260 presenti a *S. Michele in Lodivecchio*, fa ritenere che questo gruzzolo sia stato raccolto in una fase iniziale del periodo.

GRUZZOLI: 19) *Carpineti, R. Emilia*, 20) *Cortemaggiore*, 21) *Castelletto Stura*, 22) *Montecalvo Versiggia*.

Nonostante la diversa consistenza e natura delle somme, i quattro gruzzoli riflettono l'incremento quantitativo degli esemplari di Claudio II, cui si accompagna un'ulteriore riduzione nell'arco di vita della moneta, particolarmente evidente in 21 e 22, raccolti forse all'inizio del regno di Aureliano.

GRUZZOLI: 23) *R. Emilia, Ospedale*, 24) *Arona*, 25) *Baldersdorf*.

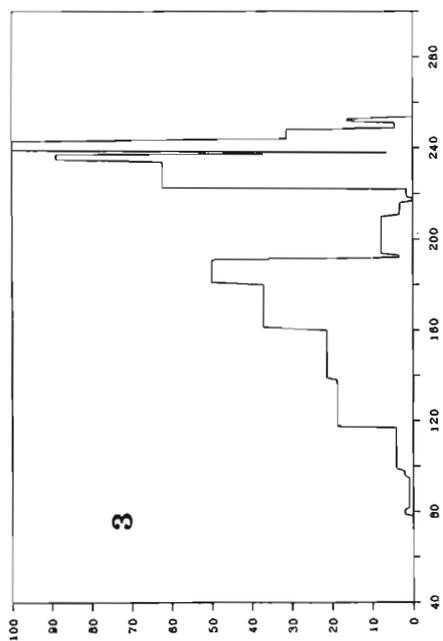
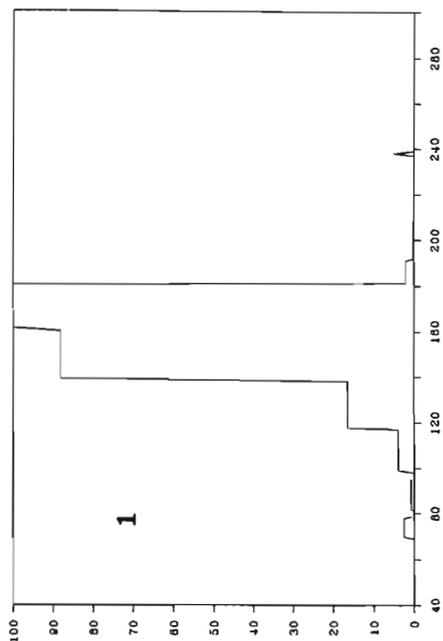
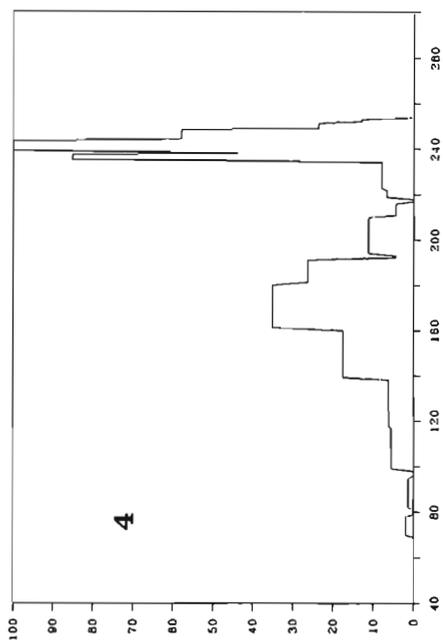
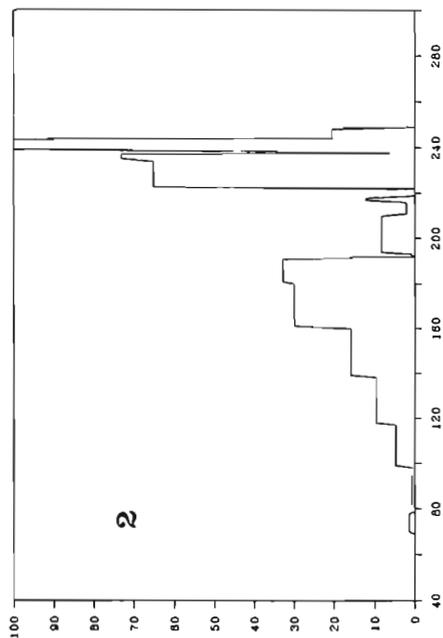
Poiché le prime due raccolte non differiscono molto rispetto ai nn. 21 e 22, si può ritenere che si siano concluse in un momento molto vicino all'inizio del regno di Aureliano, in cui non era ancora operativo il ritiro del circolante di Claudio. Il n. 25 dà un chiaro esempio della maggiore lentezza di ricambio, verificabile in molti casi fuori d'Italia.

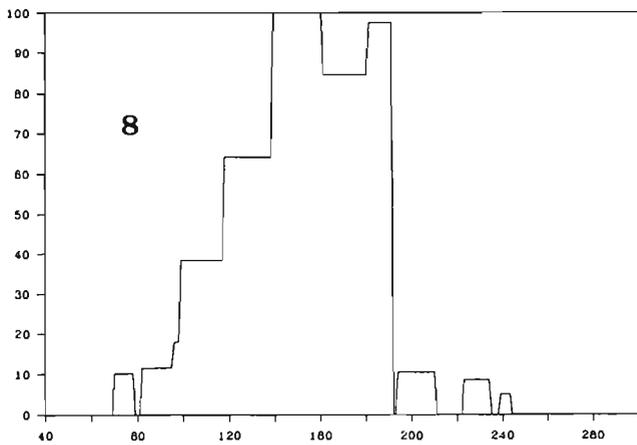
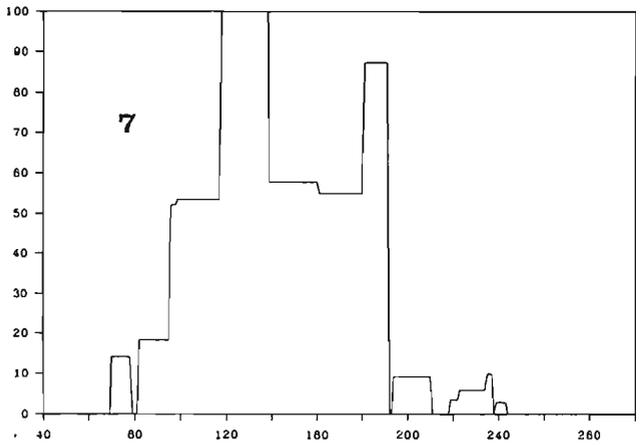
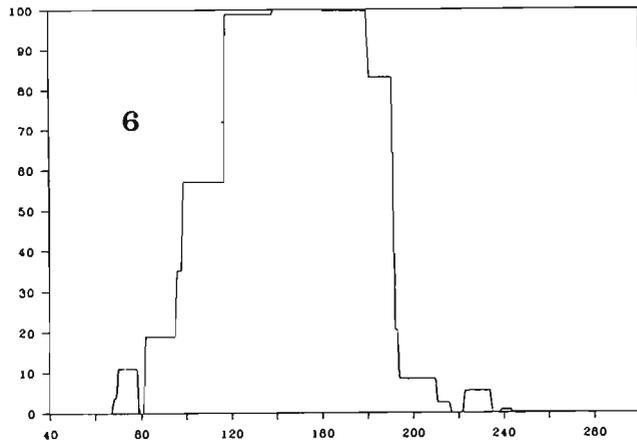
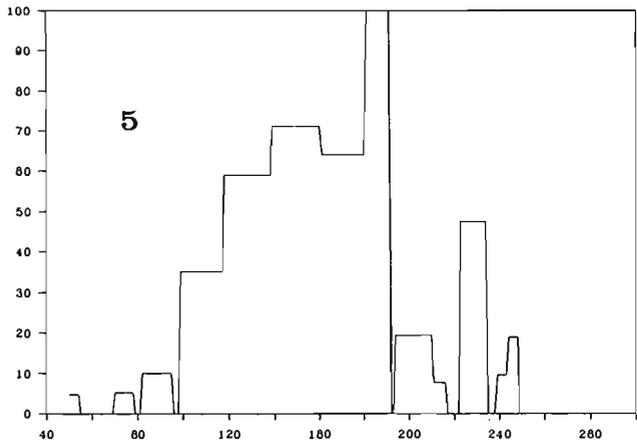
GRUZZOLI: 26) *S. Piero in Bagno*, 27) *Dosolo*, 28) *Demonte*, 29) *Venera*, 30) *Mara-vielle*, 31) *Dambel*.

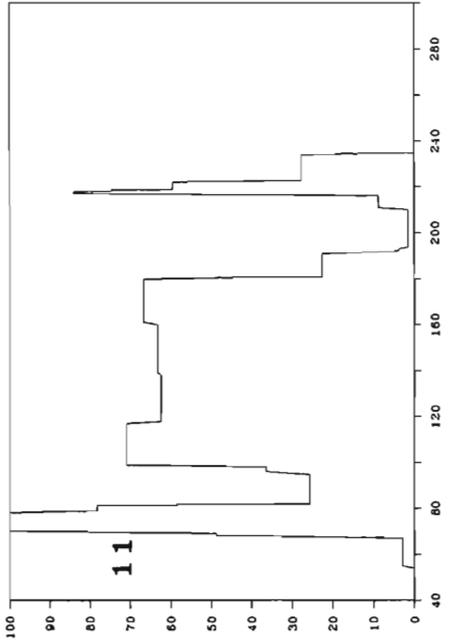
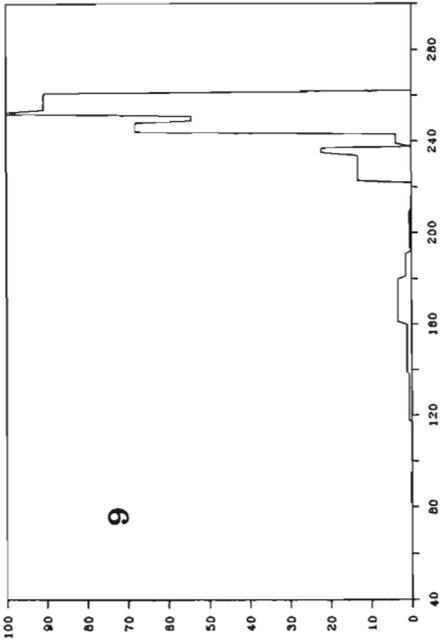
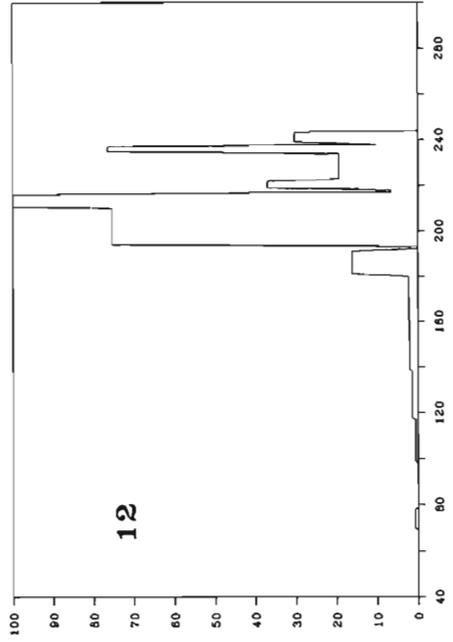
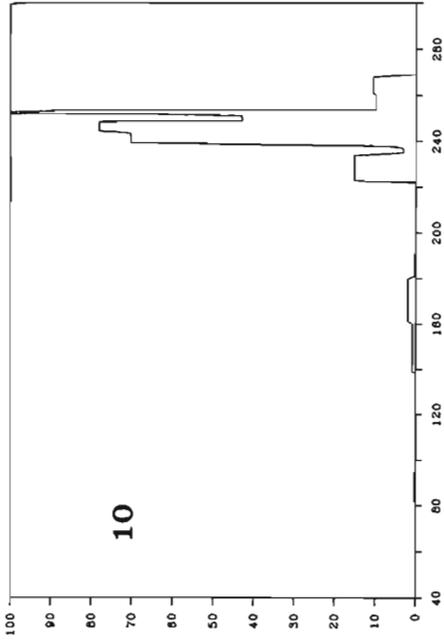
I gruzzoli con data di chiusura fra il 285 e il 293 mostrano la caduta più o meno totale, a seconda delle aree di raccolta e della consistenza della somma, delle emissioni di Claudio II, cui si contrappone la forte presenza del materiale aureliano, particolarmente pre-riforma. È rilevabile anche il ritorno ad un arco di vita leggermente più ampio.

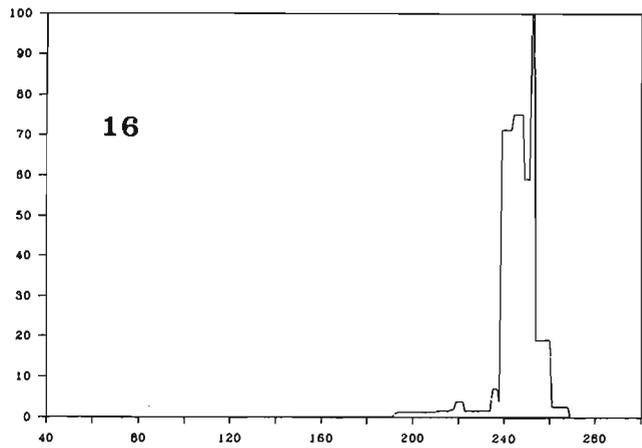
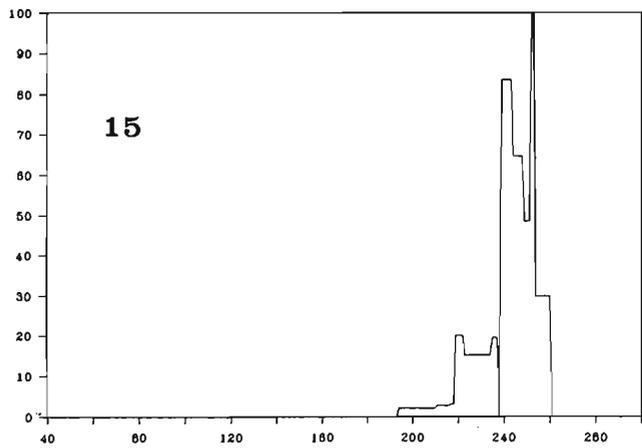
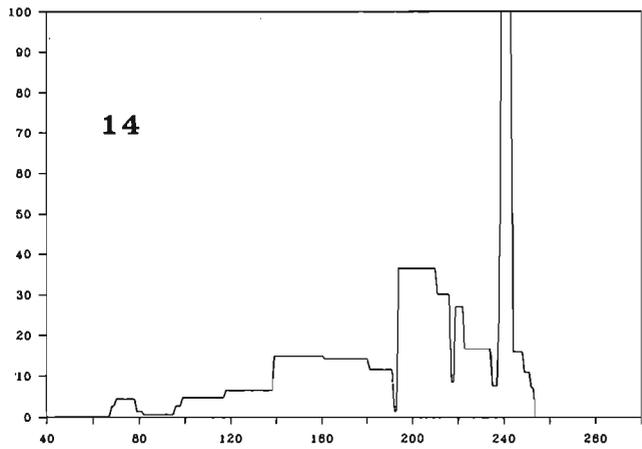
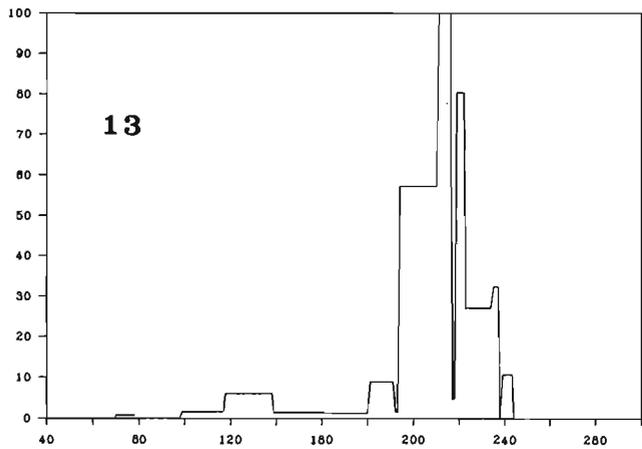
GRUZZOLO 32) *S. Pietro di Cerro*.

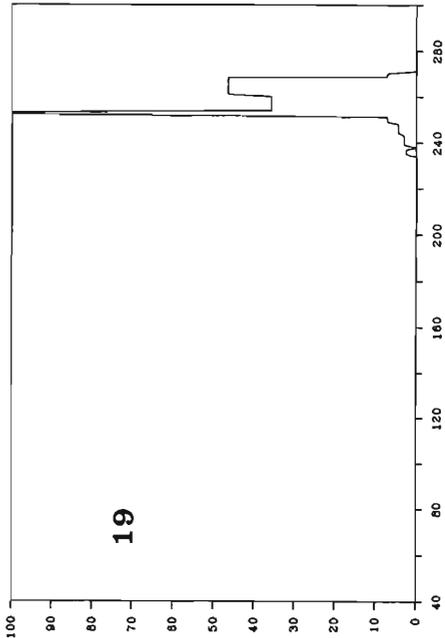
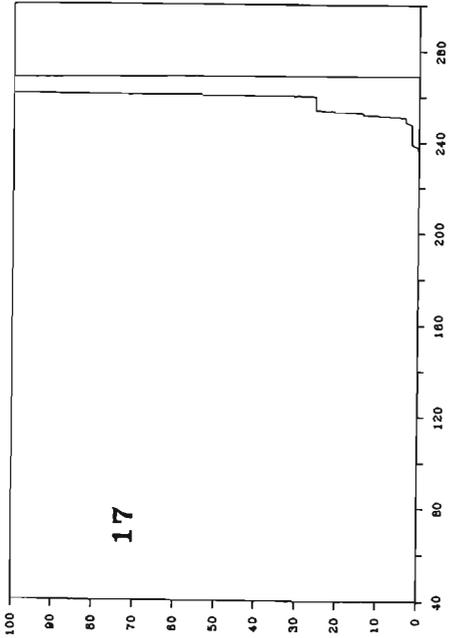
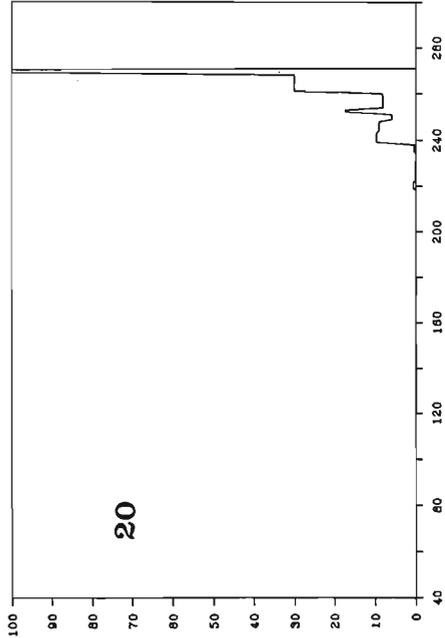
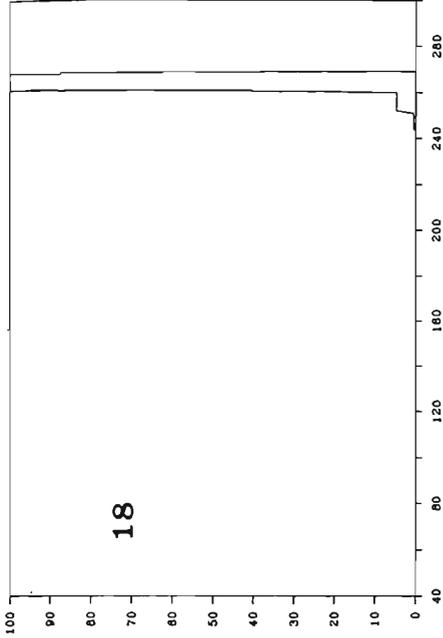
Il connotato più interessante è la consistente sopravvivenza di radiati aurelianei riformati accanto a emissioni posteriori ai provvedimenti di Diocleziano del 294.

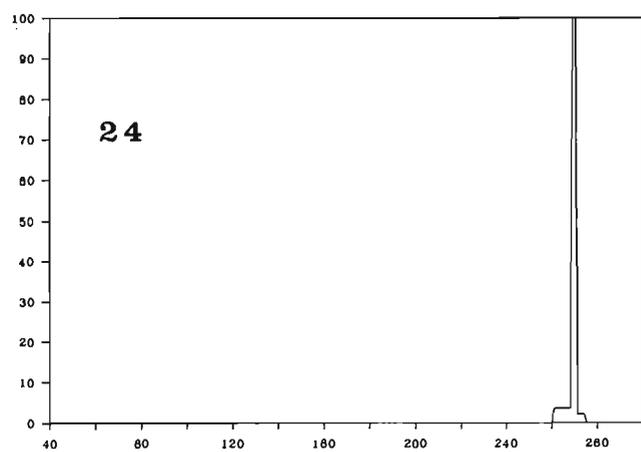
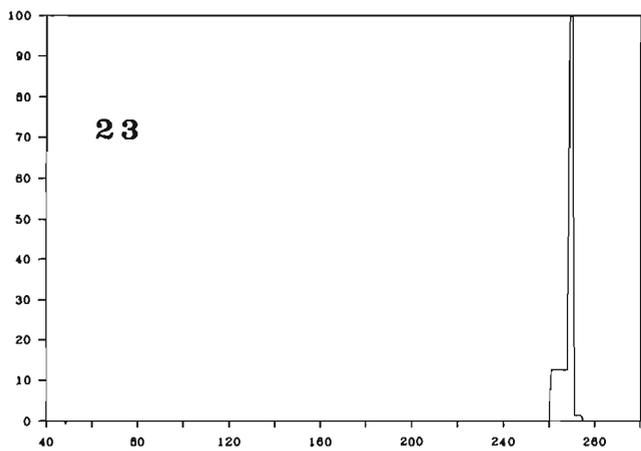
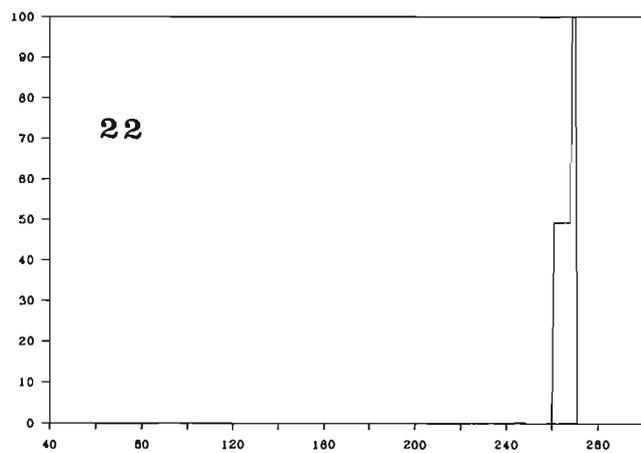
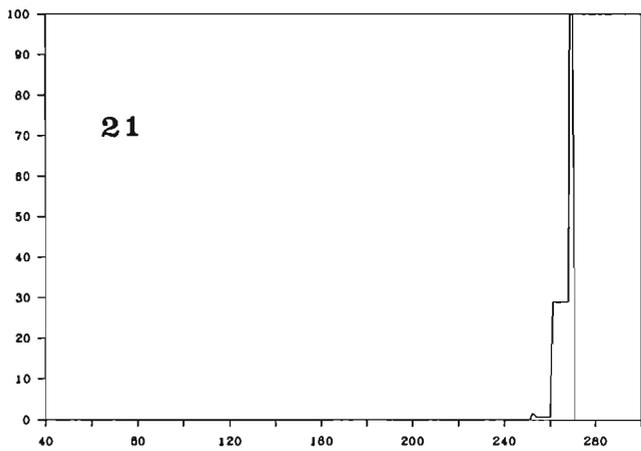


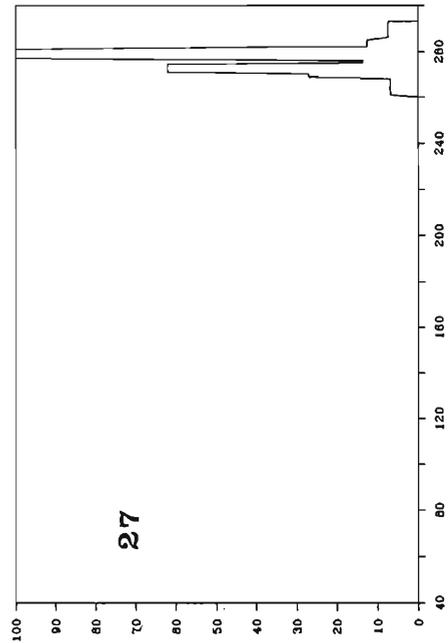
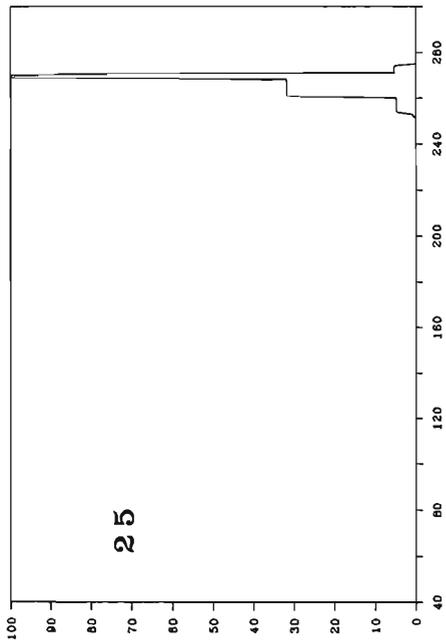
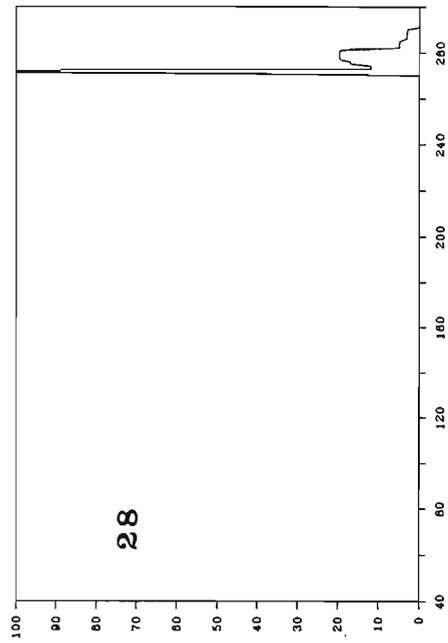
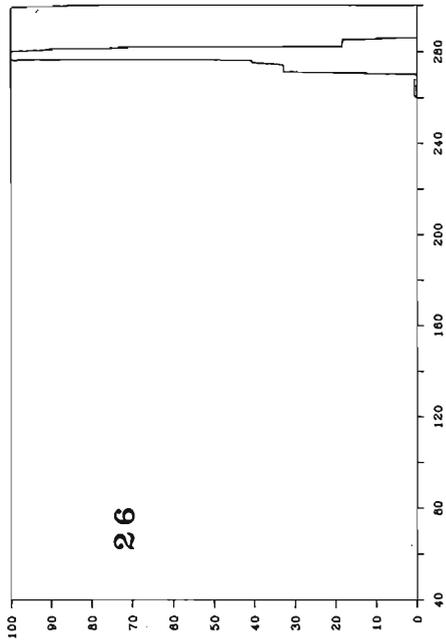


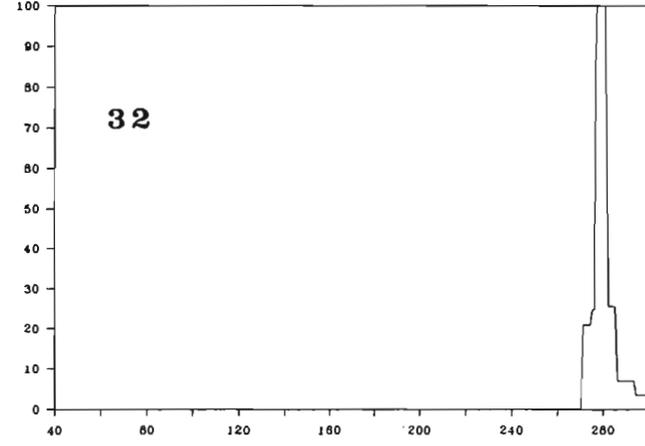
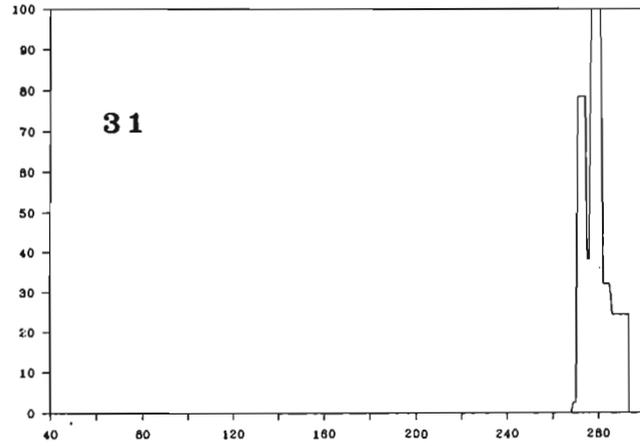
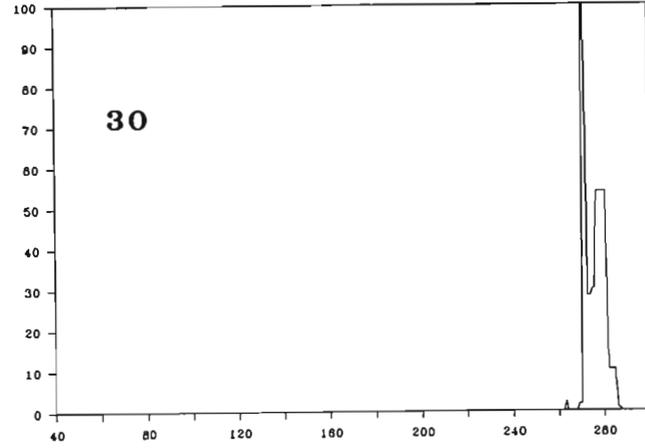
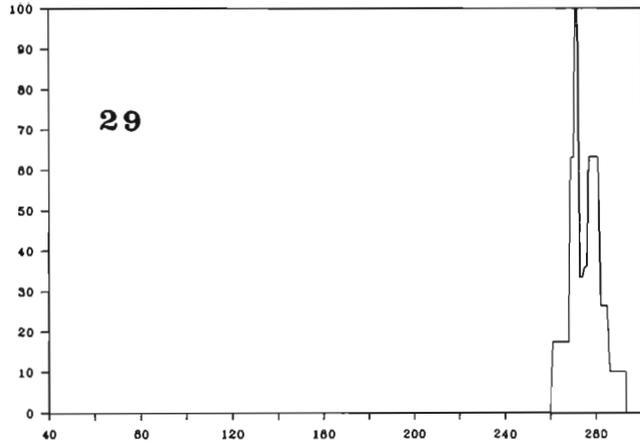












UN SOLIDO INEDITO DI COSTANZO II
CONIATO AD ARLES



Fig. 1

D/ FL IVL CONSTAN - TIVS PERP AVG

Busto corazzato di fr. con elmo diademato, nella d. lancia tenuta trasversalmente, nella sin. scudo con raffigurazione di cavaliere a d.

R/ GLORIA· - RE - I - PVBLICAE

Roma e Costantinopoli sedute in trono, reggono insieme una corona nella quale è scritto VOT/XXX/MVLT/XXXX

Sul lato superiore d. della corona, piccola aquila a sin. con corona nel becco

In esergo, KONS(TAN)

gr. 4,412 - mm. 20 (figg. 1-2)

L'emissione di solidi di Arles, caratterizzata da una piccola aquila sulla corona del rovescio (come quella simile in cui l'aquileta è sulla linea dell'esergo) era finora nota solo per Giuliano (1). La supposta assen-

(1) D/ FL CL IVLIANVS PERP AVG, busto imberbe diademato e corazzato a d. con diadema di perle; R/ GLORIA REI PVBLICAE, Roma e Costantinopoli reggono una corona con VOT V MVLT X; esergo KONS(TAN); RIC VIII, p. 226, nn. 284 e 286 (aquileta sopra la corona), nn. 285 e 287 (aquileta sulla linea dell'esergo), tutte però senza il punto dopo GLORIA.



Fig. 2 (× 3)

za di emissioni parallele per Costanzo ha certamente influenzato l'ipotesi che attribuisce un significato pagano all'aquila, simbolo di Giove, che alcuni ritengono sia comparsa per la prima volta nella zecca di Arles (in cui vi erano forse tradizioni pagane)⁽²⁾, in occasione dei *quinquennalia* dell'Apostata celebrati a Vienna Gallica nel novembre del 360⁽³⁾. Il significato pagano attribuito all'aquila poteva inoltre giustificare la supposizione che questa contrassegnasse l'inizio delle emissioni in nome del solo Giuliano, e la definitiva esclusione di Costanzo dalla monetazione delle zecche galliche: in precedenza Giuliano, proclamato Augusto nel febbraio 360 dalle sue truppe, contro la volontà del cugino (di fede cristia-

(2) RIC VIII, p. 202, ricorda in proposito che la zecca di Arles aveva ommesso di raffigurare il monogramma di Cristo (diversamente da Treviri, Lione e Aquileia) sull'insigna tenuta dall'imperatore nei rovesci delle maiorine di Magnenzio.

(3) Questa è l'opinione di F.D. GILLIARD, *Notes on the coinage of Julian the Apostate*, «JRS» LIV, 1964, p. 138: «the eagle begins to appear on the coinage of Arles about November 360 as a reminder that Julian's imperial authority was derived from a heavenly source». I *quinquennalia* sono ricordati da AMMIANO MARCELLINO, XXI, 1, 4: il particolare fasto di questa celebrazione (in cui Giuliano apparve «ambizioso diademate... lapidum fulgore distincto») è probabilmente richiamato nelle varianti nelle quali la menzione dei voti è affiancata da due stelle, VOT * V * MVLT X (RIC VIII, p. 225, nn. 281 e 282, senza aquileta; p. 226, n. 284, aquileta sopra la corona; n. 285, aquileta sulla linea dell'esergo).

na ariana), aveva tuttavia continuato a riconoscere in Costanzo l'Augusto più anziano.

Peraltro, l'attribuzione a Giuliano, già all'epoca dei *quinquennialia*, di una chiara – anche se modestamente evidenziata – manifestazione di paganesimo, sarebbe contraddetta dalla testimonianza di Ammiano Marcellino, che al contrario ricorda come Giuliano, nel periodo della sua permanenza a Vienna Gallica, per evitare opposizioni ed assicurarsi il favore del popolo, si fingeva cristiano, tanto da partecipare pubblicamente e con apparente devozione, il 6 gennaio 361, ai riti dell'Epifania (4): lo stesso Ammiano riferisce che soltanto dopo essere entrato a Costantinopoli (quindi dopo il dicembre 361) Giuliano palesò il suo animo e decretò formalmente la restaurazione del paganesimo (5).

Il ritrovamento di questo solido, che testimonia la presenza dell'aquiletta sopra la corona anche nelle emissioni in nome di Costanzo, mi sembra che svuoti di contenuto la tesi del significato pagano, e soprattutto porti a riconsiderare l'atteggiamento di Giuliano verso il cugino. In effetti, dopo la sua proclamazione, Giuliano nelle zecche galliche da lui dipendenti si limitò ad assumere sulle monete il titolo di Augusto, continuando senza sostanziali variazioni le emissioni in corso; questa situazione è ben documentata proprio ad Arles, dove prosegue, in nome dei due Augusti, la coniazione dei solidi GLORIA REIPUBLICAE, delle silique con i voti, e delle monete di bronzo SPES REIPUBLICAE; anche a Lione continuano i bronzi SPES REIPUBLICAE, e i due Augusti sono entrambi ben rappresentati con i miliarensi VIRTUS EXERCITVS, con le silique con i voti e con quelle con VICTORIA DD NN AVG (6).

L'abbandono dei vecchi tipi e l'inizio di una nuova monetazione

(4) AMM. MARC., XXI, 2, 4-5 «*Utque omnes nullo impediante ad sui favorem illiceret, adhaerere cultui Christiano fingebat... feriarum die, quem celebrantes mense Ianuario Christiani Epiphania dictitant, progressus in eorum ecclesiam, sollemniter numine orato discessit*».

(5) AMM. MARC., XXII, 5, 2 «*pectoris patefecit arcana, et planis absolutisque decretis... restituere deorum statuit cultum*».

(6) P. BASTIEN, *Le Monnayage de l'atelier de Lyon, de la mort de Constantin à la mort de Julien*, NR XV, Wetteren 1985, nn. da 256 a 266. A Lione non sono state finora rinvenute monete d'oro in nome di Costanzo: il Bastien cita solo per Giuliano il solido tipo GLORIA REIPUBLICAE (sia con VOTIS V MVLTVS X, n. 255, sia con VOTIS X MVLTVS XX, n. 273); vi sono però semissi in nome di Giuliano con la menzione di due Augusti (n. 255 bis, VICTORIA DD NN AVG, e n. 274, VICTORIAE DD NN AVGG - VOT X), che il Bastien ritiene associati rispettivamente ai solidi n. 255 e n. 273, ed è quindi ragionevole ritenere che Costanzo sia stato riconosciuto anche nelle emissioni in oro.

con caratteristiche peculiari a Giuliano – monetazione dalla quale Costanzo è decisamente escluso – coincide con l'introduzione, nelle zecche galliche di Lione e di Arles, del solido VIRTUS EXERC GALL (primo della lunga serie con la leggenda poi stabilizzatasi in VIRTUS EXERCITVS ROMANORVM): la datazione di questo solido è perciò strettamente legata alla data della definitiva rottura tra i due cugini. Questa data è stata individuata dal Bastien nella primavera del 361, con riferimento al discorso alle truppe col quale Giuliano, prima della partenza dalla Gallia, annunciava la sua rottura con Costanzo (7). Il discorso, riportato da Ammiano Marcellino (XXI, 5, 2-8), in realtà non manifesta alcuna esplicita intenzione di Giuliano di eliminare Costanzo e di sostituirsi a lui, ma contiene solo vaghe intenzioni di aspirare ad una posizione più elevata («*altius affecto maiora*»), e inoltre non ha precisi riferimenti cronologici: questi possono essere ricavati dalla testimonianza di Zosimo, secondo il quale la spedizione di Giuliano dalla Gallia verso il Danubio ebbe inizio in piena estate (8), sicché non prima dell'autunno Giuliano fu in grado di stabilire il suo quartier generale a Naisso. Ora, è appunto a Naisso, secondo la testimonianza di Ammiano, che Giuliano perse definitivamente la speranza di raggiungere un accordo con Costanzo, e scrisse al senato accusando il cugino e sostenendo la superiorità della propria causa (9); e sempre a Naisso, poco tempo dopo, giunse a Giuliano la notizia della morte di Costanzo, avvenuta il 3 novembre 361 a Mopsucrenae in Cilicia (10).

Ritengo pertanto verosimile che le coniazioni in nome dei due Augusti siano continuate nelle zecche galliche anche dopo la partenza di Giuliano per l'Oriente, e almeno fino all'autunno del 361, sulla base di istruzioni in tal senso impartite dallo stesso Giuliano che intendeva presentare ai sudditi, sotto l'aspetto istituzionale, un impero governato da una diarchia: politica certamente saggia, che evitava una opposizione aperta da parte di chi eventualmente riteneva che lo scontro tra i due cugini si sarebbe risolto in senso favorevole a Costanzo.

(7) P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 78 e 162.

(8) ZOSIMO, *Historia Nova*, III, 10, 1. Anche RIC VIII, nella tavola cronologica (p. 29), data all'estate 361 la spedizione di Giuliano, e a pag. 201 fa cessare il riconoscimento di Costanzo con la partenza di Giuliano dalla Gallia.

(9) AMM. MARC., XXI, 10, 7 «*et numquam credens ad concordiam provocari posse Constantium, orationem acrem et invecivam... scripserat ad senatum*».

(10) AMM. MARC., XXI, 12, 3 «*ipse haud diu postea cognita morte Constantii...*».

Il materiale numismatico delle zecche galliche, oltre a dare la certezza del riconoscimento di Costanzo, offre anche qualche elemento per determinarne la durata. A Lione, la menzione di due Augusti sul semisse VICTORIAE DD NN AVGG⁽¹¹⁾ si accompagna a VOT X, ed è associabile al solido Bastien n. 273, con VOTIS X MVLTTIS XX (*vota decennialia et vicennialia suscepta*): queste monete sono evidentemente successive a quelle che proclamano i *quinquennialia soluta* (VOTIS V MVLTTIS X), e il cambiamento dei voti dovette avvenire mentre Giuliano si trovava a Naisso (nelle zecche balcaniche di Sirmio e Tessalonica, venute in possesso di Giuliano nello stesso periodo, le silique vengono coniate ancora con VOTIS V MVLTTIS X⁽¹²⁾). Se ne può dedurre che Costanzo era riconosciuto come Augusto seniore almeno fino all'autunno 361. Ad Arles, la durata non effimera delle emissioni in cui è riconosciuto Costanzo è attestata dalla relativa abbondanza della produzione, nella quale si sono succedute alcune varianti che probabilmente distinguono altrettante sotto-emissioni: tra di esse, appunto, anche quella con l'aquileta, ulteriormente contrassegnata anche dal punto dopo GLORIA nella leggenda del rovescio, sotto-emissione che ora sappiamo essere stata coniata anche in nome di Costanzo; l'aquileta di Arles non ha quindi altra funzione che quella tecnico-amministrativa di contrassegnare una delle varie sotto-emissioni⁽¹³⁾.

Si può pertanto concludere che Costanzo fu estromesso dalle emissioni galliche solo nell'autunno 361, quando Giuliano, consolidata la sua posizione nei Balcani, introdusse nelle zecche di Lione e di Arles il nuovo tipo VIRTVS EXERC GALL⁽¹⁴⁾, e subito dopo, nelle zecche balcaniche di Sirmio e Tessalonica, il tipo di transizione VIRTVS EXERCITVS ROMANI⁽¹⁵⁾; in queste emissioni, inoltre, comincia ad apparire il ri-

(11) P. BASTIEN, *op. cit.*, n. 274 (v. nota 6).

(12) RIC VIII, p. 392, nn. 102 e 103 (Sirmio); p. 423, n. 221 (Tessalonica). Da notare che queste silique hanno già l'effigie di Giuliano con leggera barba.

(13) Tralascio la zecca di Treviri, che in questo periodo, essendo diminuita di importanza, presenta una produzione ridotta: un raro solido e silique con VOTIS V MVLTTIS X contengono solo una generica allusione ai *quinquennialia*, senza più precisi riferimenti cronologici (RIC VIII, p. 168, nn. 362-365).

(14) RIC VIII, p. 194, n. 226 (Lione); p. 227, nn. 303 e 304 (Arles). Entrambe le emissioni sono però datate da RIC non al 361, ma verso la fine del regno di Giuliano (pp. 175 e 201).

(15) RIC VIII, p. 391, n. 92 (Sirmio); p. 422, nn. 217 e 218 (Tessalonica).

tratto di Giuliano barbato⁽¹⁶⁾, mentre in tutte le precedenti emissioni galliche Giuliano era sempre raffigurato imberbe: altro elemento che accentua il voluto netto distacco dalle precedenti emissioni in cui Costanzo era ancora riconosciuto.

(16) F.D. GILLIARD, *op. cit.*, pp. 135-136, sostiene che Giuliano cominciò a lasciarsi crescere la barba solo dopo il suo ingresso a Costantinopoli, l'11 dicembre 361. Questa tesi, accolta sia pure dubitativamente in RIC VIII (p. 174), è respinta da P. BASTIEN (*op. cit.*, pp. 79-80), che dimostra come le prime immagini leggermente o nettamente barbute compaiano, prima della morte di Costanzo (ma, beninteso, dopo la sua esclusione dalle emissioni di Giuliano) nelle zecche di Lione, Arles, Roma e Siscia. In effetti l'esemplare VIRTUS EXERC GALL di Lione, appartenente alla collezione C. Côte, illustrato dal Bastien alla tav. XXIV, n. 267, che presenta una leggera barba appena visibile, sembra inaugurare la serie delle effigie barbute; ed è evidentemente posteriore al solido n. 273 (illustrato nella stessa tav. XXIV, e citato *supra*, nota 6), con effigie nettamente imberbe, che il Bastien, stranamente, considera invece emesso in una fase successiva (p. 80).

A FOURTH CENTURY HOARD FROM DENMARK

The area of Gudme in south eastern Funen has been renowned for its numerous finds of jewellery, aurei and solidi from the iron age in the last hundred years. Since 1979 increased metal detector activities on some fields near the village of Gudme have added several objects to the earlier finds from this place ⁽¹⁾. And recently regular excavations revealed traces of an iron age house. The find area cover more than 5000 m², and besides coins and jewellery there were found pieces of pottery, parts of tools and a small Roman man's head in silver ⁽²⁾. At present the total of coins amounts to 172 denarii from the first to the third cent. A.D., 11 solidi from the middle of the fourth cent. and c. 310 siliquae from about the same period. To this can be added a fragment of a fifth-century solidus ⁽³⁾.

Most of the denarii were found after 1979 with metal detectors and lay scattered all over the fields. The solidi have come to light at various occasions since 1885, but they were all spotted in the same narrow space, and it can hardly be doubted that they belong to one single hoard. All the siliquae were found after 1982 and most of them, i. e. 285, were excavated in September 1985 by The Danish National Museum and Fyns Stiftsmuseum. The majority lay close together,

(1) NIELS BREITENSTEIN, *De romerske Møntfund fra Gudme herred*, «NNÅ» 1942, pp. 69-70.

(2) ANNE KROMANN and JAN ZAHLE, *Romer i sølv*, «Skalk» nr. 3, Aarhus 1986, pp. 4-6.

(3) ANNE KROMANN, *De romerske mønter fra Gudme*, in *Gudme Problemer Skrifter fra historisk institut, Odense Universitet*, nr. 33, Odense 1985. (*Die römischen Münzen von Gudme*, Frühmittelalterlichen Studien 1987, pp. 61-73 (in the press).

while a minor part had been dispersed by the plough. There was no trace of any container, but of course there may have been one from a perishable material. In this contribution we shall be dealing only with the afore mentioned 285 specimens, but it is likely that some of the other siliquae found in the area were part of the same hoard ⁽⁴⁾. Most of the coins were in good condition and some even in very fine condition (cf. page 245). Finds of siliquae were hitherto extremely rare in Denmark, and out of a total of 17 specimens found outside Gudme, 14 belong to the hacksilver hoards from Høstentorp (Zealand 8) and Simmersted (Jutland 6) ⁽⁶⁾.

COMPOSITION OF THE HOARD (*Scheme I*)

All the coins including the four imitations have a vota inscription within a laurel wreath on the reverse (pl. I-II). As appears from scheme I, only one of them (no. 3) is earlier than 340 B.C., whereas the overwhelming majority date from the later reign of Constantius II (337-61) between 353 and 361. The latest coins were issued in the period of 367-75, and the fact that there are no coins of Gratian (367-83), seems to show that the hoard was completed not long after 367. More than half of the coins was struck in Constantinople; almost a third came from Sirmium, and the last sixth were issued in six other mints, four of which are eastern. Merely two coins belong to western mints – Lyons and Arles respectively (no.s 1-2). The imitations are copies of Constantius II's siliquae from Constantinople and Sirmium. They display different stages of barbarisation and seem to be die-linked with no other published imitations (no.s 282-85). All together there are few die-links in the hoard, which is hardly surprising since most of the coins belong to large issues ⁽⁷⁾.

(4) 6 pieces from Constantius II (× 284, × 1041, Constantinople and × 286, × 288, × 283 Sirmium), one from Julian (× 1563 Constantinople) and one from Jovian (× 401, Constantinople).

(5) NIELS BREITENSTEIN, *De romerske Møntfund fra den sjællandske Øgruppe*, «NNA» 1946, no. 36.

(6) JØRGEN BALLING, *De romerske Møntfund fra Jylland*, «NNA» 1962, no. 84. Cf. also NIELS BREITENSTEIN, *op. cit.*, note 5, no. 28.

(7) Cf. RIC VIII, p. 385, no.s 15 and 17, p. 389, no. 66 and. p. 456 no. 102.

		Items	Obv. dies	Rev. dies
Constantius II,	Constantinople:			
	352-55	116	110	111
	Sirmium:			
	352-55	54	50	50
	355-61	23	20	22
	Nicomedia:			
	353-55	22	21	21
Valentinian I,	Constantinople:	13	12	12
Valens,	Constantinople:	10	9	9

There seems to be no die-links in the rest of the material.

It is unlikely that a hoard with such marked preponderance of coins from 353-55 gives any true picture of the coin circulation shortly after 367 in the area where the coins were struck. It might be worth while to compare our hoard with contemporary silver hoards. But if we look for parallels in Western Europe we look almost in vain.

WESTERN SILVER HOARDS (*Scheme II*)

A survey of the western silver hoards from the fourth century A.D. shows the scarcity of the material. The few siliquae in the hacksilver hoards from Høstentorp and Simmersted are somewhat later than those from Gudme and seen to be exclusively of western origin. The dispersed hoard from Lengereich⁽⁸⁾ is said to have contained argentei from the same period, but all of them were issued by Magnentius (350-53) who controlled no eastern mints. There is an imitation among the few late silver coins in the hoard of Laatzten and Kaiseraugst⁽⁹⁾, but they are both dominated by western mints, and that is even more true of the quite numerous English hoards, which have not been included in the scheme⁽¹⁰⁾. The conclusion must be that the Gudme hoard has not been formed in

(8) VOLKER ZEDELIOUS, *Spät-kaiserzeitliche- Völkervanderungszeitliche Keramik und römische Münzen von Laatzten*, Ldkr. Hannover, Hildesheim 1974, pp. 28-32.

(9) ZEDELIOUS, *op. cit.*, note 8, pp. 11-12 (Laatzten). H.A. CAHN, *Der spät-römische Silberschatz von Kaiseraugst*, «Baseler Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte» Bd. 9, Deuren 1984, pp. 331-60 (Kaiseraugst).

(10) RIC VIII, pp. 74-77.

western Europe ⁽¹¹⁾, and we shall have to look farther east for corresponding hoards.

EASTERN SILVER HOARDS (*Scheme III*)

Most of the silver hoards from the fourth century A.D. derive from the eastern countries – Hungary, Poland, Rumania and Russia –, and the majority is found near the banks of the Danube outside the Roman empire. In all the hoards eastern mints – especially Constantinople and Sirmium – are dominating, and only the incomplete Kecel I hoard contain a fair amount of western coins. One of the hoards ends up with Gratian (367-83), four with Valentinian/Valens (364-67/78) and six with Constantius II (337-61). Apparently there are no earlier fourth-century silver hoards ⁽¹²⁾, and in the hoards registered there are few coins previous to Constantius II. We seem to be working with two categories of hoards, the Constantius group and the Valentinian/Valens group. There may also be a small Gratian group, but from the information available it cannot be decided, if the Gratian coins are contemporary with the Valens coins or later. Both in group I and group II there is a large preponderance of coins from the the latest emperor in each hoard and only few from his predecessors. Coin hoards reflecting a normal circulation usually show a much wider chronological range, and a domination of the latest coins in hoards found outside the Roman empire may indicate that they were formed in a period when large issues of new coins streamed over the frontiers. A coin flow of such nature is obviously due to war rather than to commercial relationship, and in the present case there is probably a connection with the riots of the Quades and the Sarmatians in Pannonia 358-59 and 374-75 or with Valens' campaigns against the Goths in Dacia 367-69. The contemporary historian Ammianus Marcellinus (p. 243) loyally reports a Roman victory after each encounter, but still the reader is left with the impression that the luck of war was changing, and that the Romans were not the only ones to get a rich booty.

(11) On the fases of a coin hoard from birth to burial, cf. OLA KYHLBERG, *Aureus Solidus, Metodologiske studier i 400- og 500-tallets myntskatte*. «Numismatiska Meddelanden» XXXIV, Stockholm 1943, pp. 5-48.

(12) J.P. CALLU, *Silver Hoards and Emissions from 334-392*, in *Imperial Revenue, Expenditure and Monetary Policy in the fourth Cent. A.D.* The fifth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History, BAR International Series, 1980, pp. 214-16.

THE HOARD FROM GUDME

If we compare the hoard from Gudme with the eastern ones, it seems to take up an intermediate position between the Constantius hoards and the Valentinian/Valens hoards – in fact it might be two hoards put together. The four imitations indicate that the Constantius coins circulated for some time outside the Roman empire, before they were united with the Valentinian/Valens coins⁽¹³⁾, and the fact that the latest Constantius coins were struck in Sirmium 355-61 fits well with the movements of Constantius in those days. From 357 to 359 the emperor spent his winters in Sirmium preparing summer campaigns against the Quades and Sarmatians, who after a long period of peace were raiding the frontier land south of the Danube. And it is no wonder that the money necessary for that purpose came from the eastern mints, especially Constantinople and Sirmium, whose striking activity was increased in that period.

Constantius and his men did very well in the summer of 358, but things very nearly went wrong in the early spring of 359, when Sarmatian Limigantes threatened Pannonia several weeks before the season normally adopted for comfortable warfare. Constantius, believing quick action to be the best remedy, set out in great haste with a splendid equipment⁽¹⁴⁾ and probably bringing the latest products of the Sirmium mint. His prompt arrival was not without effect on the Limigantes, who, simulating fear and remorse, gathered opposite to the emperor's camp and got his permission to cross the Danube to plead their case. Constantius, feeling that the occasion called for some sort of tribunal, had one made from accumulated earth and let his royal sella place upon it. He had just sat down on his golden cushion and was about to deliver a mild and forgiving speech, when suddenly one of the repenting Limigantes threw his shoe at the tribunal yelling the local war cry: "Marha, marha!", and everything was chaos. Luckily Ammian was able to end his account of this dramatic and sanguinary episode with the assurance that the emperor saved himself on a horse, while the Roman army finally got the upper hand. But, as he writes, there were also some Romans found among the dead.

(13) ANDREAS ALFÖLDI (*Barbarische Nachahmungen Römischer Siliquae aus dem 4. Jahr. n. Chr.* «Blätter für Münzfreunde» 1923, p. 394) thinks that the siliquae imitations from the fourth cent. are made outside the Roman empire, because many of them weigh more than the regular issues (cf. no. 284 in the catalogue).

(14) AMMIANUS MARCELLINUS, *Historia*, XIX, 11.

Our Constantius siliquae probably slipped across the Danube on this or a similar occasion and circulated somewhere in south-eastern Europe long enough to be imitated. They may have been joined by the later part of the hoard in 374-75, when the Quades and Sarmatians made their next rebellion after some years⁽¹⁵⁾ and were repelled by Theodosius, the future emperor. But if it is correct that the Gudme hoard was formed previous to the accession of Gratian, its latest coins are more likely to have left the empire during Valens' punitive expedition to the Goths in Moesia 367-69 A.D.⁽¹⁶⁾

CULTURAL INTERCOURSES (*Scheme IV*)

We do not know how the siliquae were brought to Gudme, but we do know that are not the only indication of a cultural intercourse between Funen and south eastern Europe; in fact most of the coins in the gold hoard from Brangstrup north of Gudme were issued in eastern mints. On the other hand there seems to have been communications with the west as well – more than half of the solidus hoard from Gudme came from western mints especially Trier, and the same is true of quite a number of contemporary solidi from Funen⁽¹⁷⁾.

This double influence, from east and west respectively, is also prevailing in other objects imported to Funen and can be traced to other parts of Scandinavia too. In his monography on iron age graves from Funen⁽¹⁸⁾ Earling Albrechtsen suggests that the presence of East-European objects in the graves e.g. fibulae and glassware is due to cultural and commercial relations with the Goths at the Black Sea in the fourth cent. A.D. This communication, which was also effected by the Sarmatians and the germanic peoples in Hungary, seems to date back to the beginning of the Christian era. In the first centuries A.D. it was outshined by the relations to Rome and her western provinces, but as the Roman empire declined in the third century, the intercourse with the

(15) *Op. cit.*, note 14, XXIX, 6.

(16) *Op. cit.*, note 14, XXVI, 10.

(17) ANNE KROMMAN, *En Magnentius solidus fra Gudme*, «NNUM», 1981, pp. 38-39.

(18) ERLING ALBRECHTSEN, *Fynske Jernaldergrave*, «Fynske Studier», VII, Odense 1968, pp. 320-27 and 355-58. Cf. ULLA LUND HANSEN, *Römischer Import im Norden*, København 1987, p. 190.

east was revived. It is likely that our siliquae have gone north via the Dniester and the Vistula, but we cannot tell, if they arrived directly or if they changed owner underway. Neither do we know, if they were owned by a tradesman, a soldier⁽¹⁹⁾ or perhaps a robber. We are also ignorant of the function of coins in the community, where the hoard was buried⁽²⁰⁾. The only thing we know for certain is that the latest coins were in very fine condition and can hardly have circulated much after their arrival in Funen.

CATALOGUE

Lyons

*1.	Julian	360-63	LVG	RIC 218	1.88 g
-----	--------	--------	-----	---------	--------

Arles

*2.	Constantius II	353-55	T CON	RIC 207	3.17 g
-----	----------------	--------	-------	---------	--------

Siscia

*3.	Constantine II	337-40	SIS	RIC 70	3.35 g
4.	Constantius II	353-55	»	RIC 324	3.02 »
*5.	»	»	»	» 325	2.89 »
6.	»	»	»	» »	2.10 »
*7.	»	»	»	» »	1.78 »

Sirmium

8.	Constantius II	353-55	SIRM	RIC 15	3.62 g
*9.	»	»	»	» »	3.31 »
10.	»	»	»	» »	3.23 »
11.	»	»	»	» »	3.18 »
12.	»	»	»	» »	3.14 »

* Illustrated on Pl.

(19) Fourth-century Roman mercenaries were very well paid at least on some occasions. Cf. ZEDELIOUS, *op. cit.*, note 8, p. 50.

(20) Even if it is likely that the solidi and the siliquae from the hoards did not circulate in Gudme, the denarii may well have done so to some degree.

Sirmium (cont.)

13.	Constantius II	353-55	SIRM	RIC	15	3.12 g
14.	»	»	»	»	»	3.11 »
15.	»	»	»	»	»	3.09 »
16.	»	»	»	»	»	3.03 »
17.	»	»	»	»	»	2.98 »
18.	»	»	»	»	»	2.97 »
19.	»	»	»	»	»	2.96 »
20.	»	»	»	»	»	2.95 »
21.	»	»	»	»	»	2.94 »
22.	»	»	»	»	»	2.92 »
23.	»	»	»	»	»	2.89 »
24.	»	»	»	»	»	2.79 »
25.	»	»	»	»	»	2.76 »
26.	»	»	»	»	»	2.72 »
27.	»	»	»	»	»	2.59 »
28.	»	»	»	»	»	2.28 »
29.	»	»	»	»	»	2.19 »
30.	»	»	»	»	»	2.00 »
31.	»	»	»	»	»	1.87 »
32.	»	»	»	»	»	1.85 »
33.	»	»	»	»	»	1.82 »
34.	Constantius II	353-55	•SIRM	RIC	17	3.54 g
35.	»	»	»	»	»	3.41 »
36.	»	»	»	»	»	3.37 »
37.	»	»	»	»	»	3.33 »
38.	»	»	»	»	»	3.28 »
39.	»	»	»	»	»	3.25 »
40.	»	»	»	»	»	3.23 »
41.	»	»	»	»	»	3.21 »
42.	»	»	»	»	»	3.16 »
43.	»	»	»	»	»	3.15 »
44.	»	»	»	»	»	3.12 »
*45.	»	»	»	»	»	3.08 »
46.	»	»	»	»	»	3.05 »
47.	»	»	»	»	»	3.03 »
48.	»	»	»	»	»	3.00 »

* Illustrated on Pl.

Sirmium (cont.)

49.	Constantius II	353-55	•SIRM	RIC	17	3.00 g
50.	»	»	»	»	»	3.00 »
51.	»	»	»	»	»	2.99 »
52.	»	»	»	»	»	2.99 »
53.	»	»	»	»	»	2.96 »
54.	»	»	»	»	»	2.95 »
55.	»	»	»	»	»	2.93 »
56.	»	»	»	»	»	2.86 »
57.	»	»	»	»	»	2.85 »
58.	»	»	»	»	»	2.85 »
59.	»	»	»	»	»	2.80 »
60.	»	»	»	»	»	2.69 »
61.	»	»	»	»	»	2.61 »
62.	Constantius II	355-61	.SIRM.	RIC	66	3.55 g
63.	»	»	»	»	»	3.54 »
64.	»	»	»	»	»	3.43 »
65.	»	»	»	»	»	3.40 »
66.	»	»	»	»	»	3.39 »
67.	»	»	»	»	»	3.33 »
*68.	»	»	»	»	»	3.30 »
69.	»	»	»	»	»	3.29 »
70.	»	»	»	»	»	3.26 »
71.	»	»	»	»	»	3.13 »
72.	»	»	»	»	»	3.12 »
73.	»	»	»	»	»	3.08 »
74.	»	»	»	»	»	3.06 »
75.	»	»	»	»	»	3.06 »
76.	»	»	»	»	»	3.02 »
77.	»	»	»	»	»	3.01 »
78.	»	»	»	»	»	3.00 »
79.	»	»	»	»	»	2.99 »
80.	»	»	»	»	»	2.96 »
81.	»	»	»	»	»	2.90 »
82.	»	»	»	»	»	2.89 »
83.	»	»	»	»	»	2.75 »
84.	»	»	»	»	»	2.71 »

* Illustrated on Pl.

Thessalonica

85.	Constantius II	353-55	TES	RIC 163	3.28 g
86.	»	»	»	»	3.23 »
87.	»	»	»	»	3.21 »
88.	»	»	»	»	3.07 »
*89.	»	»	»	»	3.01 »
90.	Constantius Gall.	»	»	RIC 164	3.09 »
91.	»	»	»	»	2.89 »
92.	Julian	355-61	TES	RIC 206	3.11 g
93.	»	»	»	RIC 221	1.94 »

Constantinople

94.	Constantius II	340-51	C.A	RIC 59	2.80 g
95.	»	353-55	»	102	3.13 »
96.	»	»	C.B	»	3.30 »
*97.	»	»	»	»	3.26 »
98.	»	»	»	»	3.16 »
99.	»	»	»	»	3.09 »
100.	»	»	»	»	2.91 »
101.	»	»	C.Γ	»	3.20 »
102.	»	»	»	»	3.14 »
103.	»	»	»	»	3.13 »
104.	»	»	»	»	3.03 »
105.	»	»	»	»	3.00 »
106.	»	»	»	»	1.98 »
107.	»	»	C.Δ	»	3.23 »
108.	»	»	»	»	3.20 »
109.	»	»	»	»	3.19 »
110.	»	»	»	»	3.11 »
111.	»	»	»	»	3.03 »
112.	»	»	»	»	3.02 »
*113.	»	»	»	»	2.95 »
114.	»	»	»	»	2.87 »
115.	»	»	»	»	2.86 »
116.	»	»	»	»	2.78 »
117.	»	»	»	»	2.77 »

* Illustrated on Pl.

Constantinople (cont.)

118.	Constantius II	353-55	C.Δ	RIC 102	2.49 g	
119.	»	»	C.E	»	3.24 »	
120.	»	»	»	»	3.23 »	
121.	»	»	»	»	3.22 »	
122.	»	352-55	»	»	3.17 »	
123.	»	»	»	»	3.16 »	
124.	»	»	»	»	3.12 »	
125.	»	»	»	»	3.05 »	
126.	»	»	»	»	3.01 »	
127.	»	»	»	»	2.92 »	
128.	»	»	»	»	2.78 »	Three quater fragment
129.	»	»	»	»	2.61 »	
130.	»	»	»	»	2.55 »	
131.	»	»	»	»	2.45 »	
132.	»	»	C.ζ	»	3.14 »	
133.	»	»	»	»	3.10 »	
134.	»	»	»	»	3.06 »	
135.	»	»	»	»	3.06 »	
136.	»	»	»	»	3.05 »	
137.	»	»	»	»	3.02 »	
138.	»	»	»	»	3.02 »	
139.	»	»	»	»	3.02 »	
140.	»	»	»	»	2.94 »	
141.	»	»	»	»	2.76 »	
142.	»	»	»	»	2.76 »	
143.	»	»	»	»	2.74 »	
144.	»	»	C.Z	»	3.15 »	
145.	»	»	»	»	3.03 »	
146.	»	»	»	»	2.94 »	
147.	»	»	»	»	2.82 »	
148.	»	»	»	»	2.06 »	Three quater fragment
149.	»	»	C.H	»	3.35 »	
150.	»	»	»	»	3.31 »	
151.	»	»	»	»	3.29 »	
152.	»	353-55	»	»	3.24 »	
153.	»	»	»	»	3.20 »	
154.	»	»	»	»	3.20 »	

* Illustrated on Pl.

Constantinople (cont.)

155.	Constantius II	353-55	C.H	RIC 102	3.17 g
156.	»	»	»	»	3.17 »
157.	»	»	»	»	3.16 »
158.	»	»	»	»	3.13 »
159.	»	»	»	»	3.11 »
160.	»	»	»	»	3.11 »
161.	»	»	»	»	3.09 »
*162.	»	»	»	»	3.00 »
163.	»	»	»	»	2.96 »
164.	»	»	»	»	2.94 »
165.	»	»	»	»	2.87 »
166.	»	»	»	»	2.86 »
167.	»	»	»	»	2.80 »
168.	»	»	»	»	2.72 »
169.	»	»	»	»	2.26 »
170.	»	»	C.⊕	»	3.26 »
171.	»	»	»	»	3.22 »
172.	»	»	»	»	3.03 »
173.	»	»	»	»	2.47 »
174.	»	»	»	»	2.30 »
175.	»	»	C.I	»	3.09 »
176.	»	»	C ⌘ A	»	3.21 »
177.	»	»	»	»	2.66 »
178.	»	»	C ⌘ Δ	»	3.27 »
179.	»	»	»	»	3.20 »
180.	»	»	C ⌘ E	»	3.29 »
181.	»	»	»	»	3.12 »
182.	»	»	»	»	3.04 »
183.	»	»	C ⌘ ζ	»	2.74 »
184.	»	»	C ⌘ Z	»	3.29 »
185.	»	»	»	»	3.27 »
186.	»	»	»	»	3.12 »
187.	»	»	C ⌘ H	»	3.36 »
188.	»	»	»	»	3.29 »
189.	»	»	»	»	3.18 »
190.	»	»	»	»	2.92 »
191.	»	»	»	»	2.90 »

* Illustrated on Pl.

Constantinople (cont.)

192.	Constantius II	353-55	C H	RIC	102	2.70 g	
193.	»	»	C I	»	»	2.77 »	
184.	»	»	»	»	»	3.56 »	
*195.	»	»	C IA	»	»	3.23 »	
196.	»	»	»	»	»	3.03 »	
197.	»	»	»	»	»	3.00 »	
198.	»	»	»	»	»	2.99 »	
199.	»	»	»	»	»	2.92 »	
200.	»	»	»	»	»	2.33 »	
201.	»	»	»	»	»	2.29 »	
202.	»	»	»	»	»	2.03 »	
203.	»	»	C.IA	»	»	3.12 »	
204.	»	»	»	»	»	3.08 »	
*205.	»	»	»	»	»	3.05 »	
206.	»	»	»	»	»	3.05 »	
207.	»	»	»	»	»	3.04 »	
208.	»	»	»	»	»	2.93 »	
209.	»	»	»	»	»	2.85 »	
210.	»	»	»	»	»	2.64 »	
*211.	»	355-61	C. ζ	»	134	1.88 »	
212.	Constant. Gall.	353-55	C.I	»	»	3.22 »	
213.	Julian	361-63	CP. Γ	RIC	159	2.22 g	
214.	Valentinian I	364-67	CONS A	»	11	3.18 »	
215.	»	»	»	»	»	2.69 »	
216.	»	»	.CONS.A	»	»	1.98 »	
217.	»	»	CONS PB	»	»	3.11 »	
218.	»	»	»	»	»	3.23 »	
219.	»	»	CONS PF	»	»	3.23 »	
*220.	»	»	CONS PA	»	»	3.04 »	
221.	»	»	»	»	»	3.38 »	
222.	»	»	»	»	»	3.31 »	
223.	»	»	CP. Δ	»	»	1.93 »	
224.	»	»	»	»	»	1.86 »	
225.	»	»	»	»	»	2.20 »	
226.	»	»	»	»	»	1.46 »	Three quater
227.	Valens	»	CONS	»	12	3.01 »	
228.	»	»	»	»	»	3.07 »	

* Illustrated on Pl.

Constantinople (cont.)

229.	Valens	364-67	CONS B	RIC	12	2.89 g
230.	»	»	CONS Γ	»	»	3.28 »
*231.	»	»	CONS E	»	»	2.69 »
232.	»	»	CONS P	»	»	3.28 »
233.	»	»	C.A	»	»	2.36 »
234.	»	»	C.B	»	»	1.77 »
235.	»	»	CPA	»	»	2.23 »
236.	»	»	CP.Γ	»	»	2.48 »
237.	Procopius	365-66	»	»	13e	1.53 »
*238.	»	»	CA	»	»	2.06 »

Nicomedia

*239.	Constantius II	353-55	SMN	RIC	80	3.12 g
240.	»	»	»	»	»	3.12 »
241.	»	»	»	»	»	3.12 »
242.	»	»	»	»	»	3.05 »
243.	»	»	»	»	»	3.02 »
244.	»	»	»	»	»	2.93 »
245.	»	»	»	»	»	2.87 »
246.	»	»	»	»	»	2.75 »
247.	»	»	»	»	81	3.15 »
248.	»	»	»	»	»	3.13 »
249.	»	»	»	»	»	3.09 »
250.	»	»	»	»	»	3.06 »
251.	»	»	»	»	»	3.03 »
252.	»	»	»	»	»	2.99 »
253.	»	»	»	»	»	2.92 »
254.	»	»	»	»	»	2.88 »
255.	»	»	»	»	»	2.86 »
*256.	»	»	»	»	»	2.83 »
257.	»	»	»	»	»	2.78 »
258.	»	»	»	»	»	2.75 »
259.	»	»	»	»	»	2.19 »
260.	»	»	»	»	»	1.85 »
*261.	Constant. Gall.	»	»	»	82	3.22 »
262.	Valens	367-75	»	»	20b	3.40 »
*263.	»	»	»	»	21b	1.62 »

Three quater
fragment

* Illustrated on Pl.

Nicomedia (cont.)

264.	Procopius	365-66	SMN	RIC	20c	2.03 g
------	-----------	--------	-----	-----	-----	--------

Antiochia

265.	Constantius II	353-55	ANT	»	106	3.16 »
266.	»	»	»	»	»	3.13 »
267.	»	»	»	»	»	3.10 »
268.	»	»	»	»	»	3.09 »
269.	»	»	»	»	»	3.02 »
270.	»	»	»	»	»	3.02 »
271.	»	»	»	»	»	2.98 »
272.	»	»	»	»	»	3.09 »
273.	»	»	»	»	108	2.89 »
274.	»	»	•ANT €•	»	»	3.06 »
275.	Julian	361-63	ANT	»	211	2.07 »
*276.	»	»	»	»	»	1.95 »
*277.	Jovian	363-64	ANT	»	227	2.14 »
278.	»	»	»	»	»	1.90 »

Uncertain mint

279.	Constantius II	(type as)		RIC	102	1.47 »	Half
280.	»	»		»	»	1.26 »	Half
281.	»	»		»	»	1.08 »	Fragment

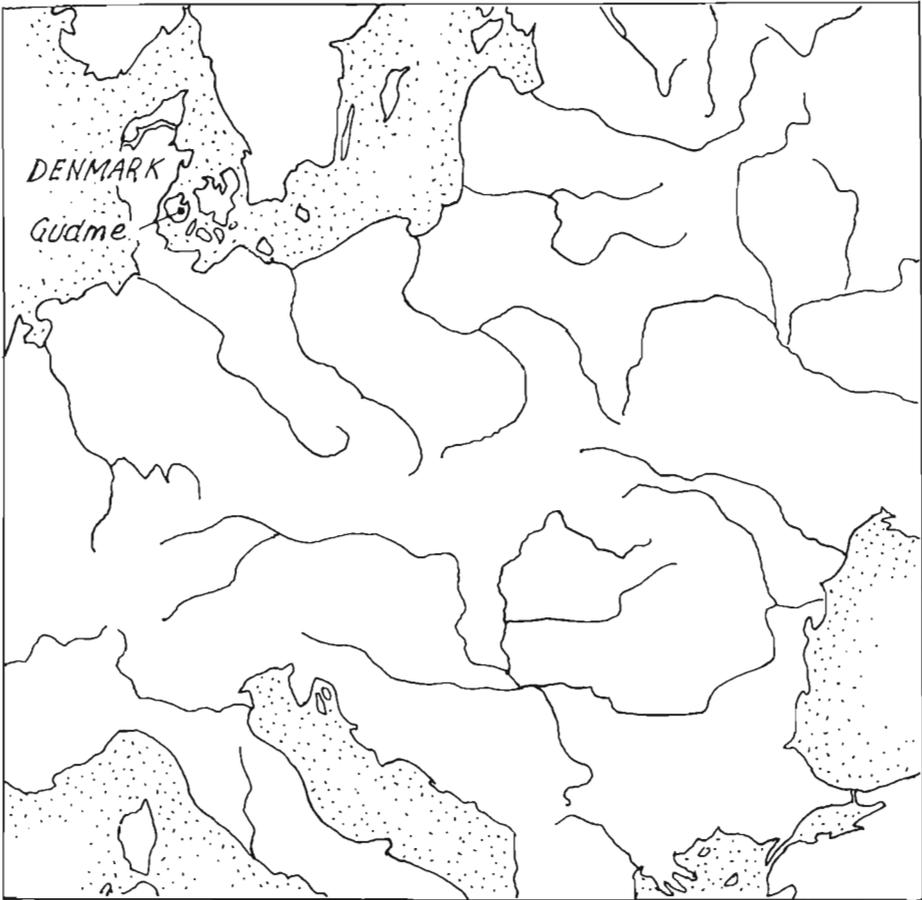
Imitations

*282.	Constantius II	»	SIRM	cf. RIC	66	3.21 g
*283.	»	»	»	» »	»	2.76 »
*284.	»	»	C.S	» »	102	3.60 »
*285.	»	»	C..	» »	»	3.14 »

* Illustrated on Pl.

SCHEME I. - *A siliquae hoard from Gudme.*

	<i>Arles</i>	<i>Lyons</i>	<i>Scisia</i>	<i>Sirmium</i>	<i>Thessalonica</i>	<i>Constantinople</i>	<i>Nicomedia</i>	<i>Antiochia</i>	<i>Uncertain</i>	<i>(Total of period)</i>	<i>Total of reign</i>
Constantin II (337-40)			1								1
Constantius II (347-55)						1				(1)	
(353-55)	1		4	54	5	116	22	9		(211)	
(355-61)				23		1		1		(25)	
Uncertain									3	(3)	240
Imitations				2		2					4
Con. Gallus (351-54)					2	1	1				4
Julian (355-61)					1					(1)	
(360-63)		1								(1)	
(361-63)					1	1		2		(4)	6
Jovian (363-64)								2			2
Valentinian II (364-67)						13					13
Valens (364-67)						10				(10)	
(367-75)							2			(2)	12
Procopius (365-66)						2	1				3
Total	1	1	5	79	9	147	26	14	3		285



Map I. Gudme on the island Funen in Denmark.

SCHEME II. - *Fourth-century silver hoards from West-Europe (England not included).*

		(Denmark) Simmersted	(Denmark) Høstentorp	(W. Germany) Laatzen	(W. Germany) Lengerich	(Austria) Lauriacum	(Switzerland) Kaiseraugst
1. - 3. cent.				74	18 +		
294-305							11
Constantin I	(305-37)						10
Constantin II	(337-40)					9	8
Constans	(337-50)					28	97
Constantius II	(337-61)		1	2		37	59
Imitation				1			
Cons. Gallus	(351-55)					1	
Julian	(351-55)	1		1			
Jovian	(361-63)						
Procopius	(365-66)						
Valentinian	(364-75)	1	4				
Valens	(364-78)						
Gratian	(375-83)						
Magnus Maximus	(383-88)	1					
Honorius	(393-423)	2	(1)				
Jovinus	(411-13)	1					
Uncertain			2				
Total		6	8	78	?	75	185

SCHEME III. - Fourth century silver hoards from East-Europe.

	Lugd.	Amien.	Trier	Arles	Aquil.	Sirm.	Sisc.	Tess.	Const.	Nikom.	Ant.	Uncert.
1. Chisinau (21)												(Russia)
Constantius II							9		10		1	
Imitations												1
												21
2. Zamosć (22)												(Poland)
Constantius II							3	1	5		2	5
												16
3. Orgeji (23)												(Russia)
Constantius II							27		87		7	6
												128
4. (Chiani) (24)												(Hungary?)
Constantius II				1			62		5	1	1	
												70
5. Ungurasi (25)												(Rumania)
Constantius II												«hoard»
6. «Oltenia» (26)												(Rumania)
Constantius II												«hoard»
<i>Gudme</i>												5
Constantin II						1						
Constantius II				1		4	78	8	119	23	10	
Julian	1										2	
Jovian								1			2	
Procopius									2	1		
Valentinian I									13			
Valens									10	2		
Imitations							2		2			285
7. Kecel (27)												(Hungary)
Constantius II		1	1	1	21		1	1	22	4	4	
Valens									5			
Imitations									2		2	66+

(21) Cf. B MITREA, *Un Tezaur nonetar restituit Sucidavei*, «S.C. Istorie Veche si Arheologie», 30, 1979, p. 73 and A.A. NUDELMAN, *Topografia kladov i nahodok edincinib monet*, Chişinău, 1976, p. 55 no. 13.

(22) W. KROPOTKIN, *Skarb Srebrnych Monet i Przedmiotow z IV w z Zamościa*, «Wiadomości Numizmatyczne», R. XIV, 1970, p. 1. Cf. CALLU, *op. cit.*, note 12, p. 238, note 88.

(23) Cf. MITREA, *op. cit.*, note 21, p. 73 with note 45. Cf. CALLU, *op. cit.*, note 12, loc. cit. note 22. NUDELMAN, *op. cit.*, note 21, pp. 52-53 no. 8.

(24) CALLU, *op. cit.*, note 12, p. 247, note 176.

(25) D. PROTASE, *Problema continuitati in Dacia in lumina arheologiei si numismaticii*, Bucuresti 1966, p. 170-71 nr. 65. Cf. CALLU, *loc. cit.*, note 22.

(26) D. PROTASE, *op. cit.*, note 25, p. 181 no. 143. Cf. CALLU, *op. cit.*, note 12, p. 238, note 88.

(27) A. ALFÖLDI, «Archaeológiai Ertesítő», 39, 1920-22. cf. CALLU, *op. cit.*, note 12, p. 247, note 176.

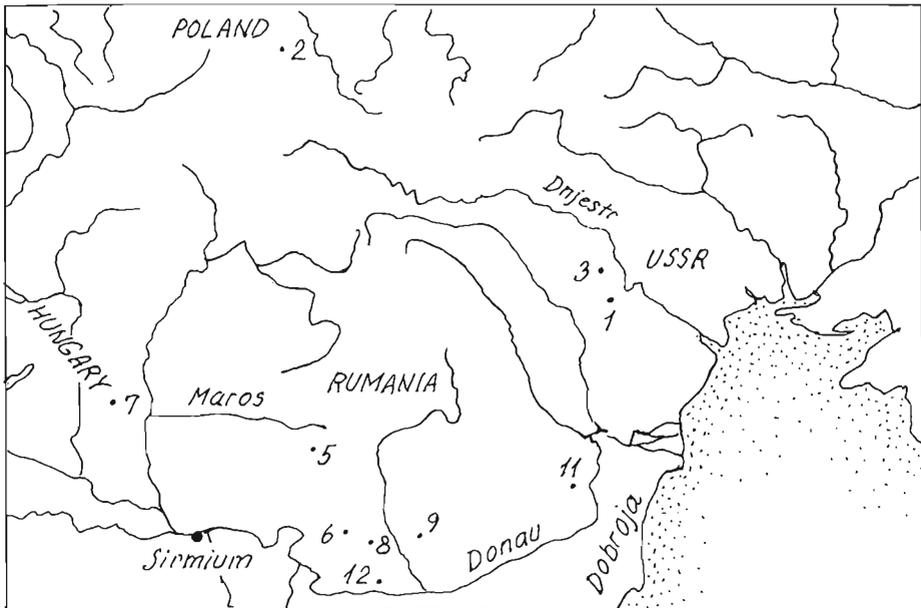
SCHEME III. - (Continued)

	Lugd.	Armen.	Trier	Arles	Aquil.	Sirm.	Sisc.	Tess.	Const.	Nikom.	Ant.	Uncert.
8. <i>Redea</i> (28)												(Rumania)
Imitations + Valens						1	21		1	1	3	27
9. <i>Viespesti</i> (29)												(Rumania)
Constantius II							1			1		
Jovian									1	2		
Procopius									2			
Valentinian									9			
Valens									13			29
10. <i>Dobroja</i> (30)												(Rumania)
Jovian									1			
Procopius									8			
Valentinian I									15			
Valens									20			44
11. <i>Gura Jalomita</i> (31)												(Rumania)
Valentinian I									23			
Valens									23			46
12. a. <i>Sucidavia</i> (32)												(Rumania)
Constantius II	1					2	6		1		1	
Julian									2			
Jovian									5			
Procopius									19			
Valentinian I									40			
Valens									9			
Gratian									1			105
b. <i>Sucidavia II</i>												
Constantius II							1		8		2	
Valentinian I												
Valens									8	3	9	31
c. <i>Sucidavia III</i>												
Constantius II												67
Julian												21
Jovian												13
Valentinian I												95
Valens												96
Gratian												16
Uncertain												92
												400

(28) D. PROTASE, *op. cit.*, note 25, p. 182, 45.(29) B. MITREA, *op. cit.*, note 21, p. 72.(30) B. MITREA, *op. cit.*, note 21, p. 73.(31) B. MITREA, *op. cit.*, note 21, p. 72.(32) CALLU, *op. cit.*, note 12, p. 246, note 175.

SCHEME IV. - A hoard of solidi from Gudme Funen.

		Trier	Rome	Siscia	Thes.	Cons.	Anti.
Constantin I	(337-40)	1					
Constans	(337-50)	1		1	1		
Constantius	(337-61)	1				1	1
Magnetius	(350-53)	3	1				
Total		6	1	1	1	1	1



Map II. Fourth century silver hoards from East-Europe. - 1. Chisinau. 2. Zamosć. 3. Orgeji. 4. Find place unknown. 5. Ungurasi. 6. Oltenia. 7. Kecel. 8. Redea. 9. Viespesti. 10. (Dobroja) exact find place unknown. 11. Gura Jalomita. 12. Sucidavia.



1



2



3



5



7



9



45



68



89



97



113



162



195



205





211



220



231



238



239



256



261



263



276



277



282



283



284



285



J.P.A. VAN DER VIN

LATE FOURTH-CENTURY GOLD HOARDS IN THE NETHERLANDS (*)

In the late 4th century and in the early 5th century, the political situation in North-West Europe was extremely confused. Formally, the territory South of the Rhine still belonged to the Roman Empire, however, in practice, the authority of the Roman emperor there had long been in decline, the Germanic tribal chiefs, in fact, ruling each in their own region. This process of disintegration was speeded up by Roman legions retreating South shortly after 400, which, until then, had been encamped in Britain and along the Rhine. One usually refers to New Year's Eve of 406 as the moment when large groups of Teutons crossed the Rhine near Mainz, rapidly spreading in various directions, pillaging and burning, across Gaul.

This event described in chronicles is considered a land-mark, but it is only one of the many frontier-crossings of those days ⁽¹⁾. The withdrawal of the Roman troops did not coincide with the disappearance of the Roman way of life and the Roman culture from North-West Europe. The native population had, in the meantime, got used to a number of aspects of Roman life and the possession and use of coins were also among them. Especially gold coins were in favour with the Teutons, not so much as currency, for available data show that there was hardly any circulation of coins, but rather as a suitable way of storing wealth. Notably in the Dutch border area along the Rhine, this aspect of romaniza-

(*) I am most indebted to Mr. J. Fintelman of the Ministry of Welfare, Health and Culture, who translated the text of this article.

(1) W.J. DE BOONE, *De Franken van hun eerste optreden tot de dood van Childerik*, Amsterdam 1954, p. 119; HIERONYMUS, *Epistulae*, 123, 15/6. See also A.E.R. BOAK - W.G. SINNIGEN, *A history of Rome to A.D. 565*, New York 5, 1965, pp. 474-475.

tion can be shown on the basis of a number of gold hoards which both North and South of this frontier were found. 4 Dutch hoards date from this period around 400 A.D.

They were found at Beilen, in the province of Drenthe, "Bato's Erf" at Dreumel, in the province of Gelderland, Obbicht and Venlo, in the province of Limburg. A few of these hoards were, in the past, already published. Because after these publications new material was found, however, it seems useful to me to present, in this article, these hoards together with material not yet published before. The fact that a number of these gold solidi were minted in Milan induced me to discuss these Dutch hoards in the centenary number of the *Rivista Italiana di Numismatica*.

BEILEN 1955

In the grounds of the DOMO dairy-factory at Beilen one found, in 1955, a hoard of 5 gold neck-laces, 1 gold bracelet and 22 gold solidi⁽²⁾. These solidi date from the period 364 to after 400 and are all of them of extremely good quality. Further research by Professor Dr. A.N. Zadoks-Josephus Jitta showed that a solidus found in 1845 of Valentinian II, which has since been lost, should have belonged to this hoard as well. In August 1985, again a gold coin was found in a garden at Beilen, now a beautifully preserved solidus of Honorius⁽³⁾. On further examination it turned out that the soil of this garden originated from the DOMO site and it had been put there when the house was built in 1954. The connection with the hoard is, therefore, certain. All these solidi are now at the "Provinciaal Museum voor Drenthe" (Provincial Museum for Drenthe) at Assen, but there is probably one more solidus in this museum which belongs to the Beilen hoard. In 1863, the museum purchased a solidus of Valentinian I, which was reported to have been found somewhere in the province. This coin was offered by the Jeweller/antique dealer Hemmes at Assen. Further details are, however, unknown so that there may be a connection with the hoard, but that cannot be proved⁽⁴⁾.

(2) A.N. ZADOKS-JOSEPHUS JITTA, *The late Roman Gold Hoard of Beilen, II. The Coins*, *Palaeohistoria*, IV, 1955, pp. 103-111. W.A. VAN ES, *De Romeinse muntvondsten uit de drie noordelijke provincies*, Groningen, 1960, pp. 115-116.

(3) Archives of the Royal Coin Cabinet, Leiden.

(4) Research in the museum archives by the conservator, J. Grippeling, yielded no result.

Therefore, I have not included this coin in the survey. The Beilen hoard comprises at the moment, at least, 24 coins. The bracelet and the necklaces weigh approximately 100 solidi, so that the total hoard had at least a value of 125 solidi. A description of the contents and a distribution in terms of emperors and minting-places are given below.

Zadoks in her publication about this hoard, took the necklaces and coins to be the possession of a Teutonic tribal chief, who entertained friendly relations with the Romans. In the course of a number of years he could have been the recipient of some regular amount of gold in exchange for his pro-Roman attitude. The last consignment of gold would then have consisted of solidi of Honorius of the mint of Milan, 5 of these virtually undamaged coins being in the hoard ⁽⁵⁾.

Survey of the Beilen hoard

1.	Valentinian I	Trier	364-367	RIC 1a (4)	4,43 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
2.	Valentinian I	Thessalonica	364-367	RIC 2a	4,43 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
3.	Valentinian I	Nicomedia	364-367	RIC 2a (2)	4,41 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
4.	Valentinian I	Trier	367-375	RIC 14a	4,49 gr.
			VICTOR-IAAUGG		
5.	Valens	Trier	364-367	RIC 1c (1)	4,50 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
6.	Valens	Lyons	364-367	RIC 1c (1)	4,505 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
7.	Valens	Rome	364-367	RIC 2c (6)	4,47 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
8.	Valens	Antioch	364-367	RIC 2d (cf.)	4,43 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
9.	Valens	Trier	367-375	RIC 17e (2)	4,44 gr.
			VICTOR-IAAUGG		

(5) ZADOK-JOSEPHUS JITTA, *o.c.*, p. 107.

10.	Gratian	Trier	378-383 VICTOR-IAAUGG	RIC 49b	4,41 gr.
11.	Gratian	N. Italy (Milan)	388-389 VICTOR-IAAUGG	RIC 5d	4,43 gr.
12.	Gratian	N. Italy (Milan)	388-389 VICTOR-IAAUGG	RIC 5d	4,42 gr.
13.	Gratian	N. Italy (Milan)	388-389 VICTOR-IAAUGG	RIC 5d	4,55 gr.
14.	Valentinian II	N. Italy (Milan)	388-389 VICTOR-IAAUGG	RIC 5e	4,50 gr.
15.	Valentinian II	Lyons (found in 1845)	389-392 VICTOR-IAAUGG	RIC 38a	—
16.	Theodosius I	Thessalonica	379-383 VICTOR-IAAUGG	RIC 34c	4,44 gr.
17.	Theodosius I	Thessalonica	379-383 VICTOR-IAAUGG	RIC 34c	4,45 gr.
18.	Theodosius I	Thessalonica	388-392 VICTOR-IAAUGG	RIC 34j	4,46 gr.
19.	Theodosius I	Thessalonica	388-392 VICTOR-IAAUGG	RIC 34j	4,448 gr.
20.	Honorius	Milan	394-ca.400 VICTOR-IAAUGGG	RIC 35c	4,49 gr.
21.	Honorius	Milan	394-ca.400 VICTOR-IAAUGGG	RIC 35c	4,52 gr.
22.	Honorius	Milan	394-ca.400 VICTOR-IAAUGGG	RIC 35c	4,46 gr.
23.	Honorius	Milan	394-ca.400 VICTOR-IAAUGGG	RIC 35c	4,45 gr.
24.	Honorius	Milan (found in 1985)	394-ca.400 VICTOR-IAAUGGG	RIC 35c	4,48 gr.

BEILEN 1955

	<i>Trier</i>	<i>Lyons</i>	<i>Milan</i>	<i>N. Italy</i>	<i>Rome</i>	<i>Thessalonica</i>	<i>Nicomedia</i>	<i>Antioch</i>	<i>Total</i>
Valentinian I	2					1	1		4
Valens	2	1			1			1	5
Gratian	1			3					4
Theodosius I						4			4
Valentinian II		1		1					2
Honorius			5						5
	5	2	5	4	1	5	1	1	24
	29%		42%			25%		4%	

OBBICHT, 20th century

In the neighbourhood of Roermond, at Obbicht on the Meuse, one discovered over a long period a series of late fourth-century solidi. The first finds were already made about 1905. The greater part was known around 1970 and was then published by J.H.F. Bloemers (6). The latest two solidi came to light round-about 1975, almost in the same place as the earlier finds, notably in the kitchen-garden of a house. In a recent publication I have tried to reconstruct the hoard and to discover its archaeological context (7).

There are at least 17 solidi from the period 364 to shortly after 400 A.D. These coins, too, are nearly all of them in an excellent condition. Traces of wear and tear can hardly be seen. 11 Coins are kept at the Bonnefanten Museum in Maastricht.

With regard to the Obbicht coins it is likely that there was a relation between the hoard and the Roman villa which was situated close to where the coins were found. The coins were namely found no more than 250 metres from the main building of this villa. It is virtually certain that the villa of Obbicht functioned rather normally until the 5th century, as is evident from the coins found and also other archaeological finds.

(6) J.H.F. BLOEMERS, *Een laat-romeinse muntschat uit Obbicht*, Maastricht, 1970.

(7) J.P.A. VAN DER VIN, *Obbicht: Romeinse munten op en om een villaterrein*, "Jaarboek voor Munt- en Penningkunde", 71, 1984, pp. 5-25.



1



9



13



14



16



20



Beilen hoard

Among the potsherds, indeed, a piece of the so-called Umbau type was found, which is certain to originate from the early years of the 5th century. Probably the villa's owner was rather well-to-do and, in the times of great upheaval shortly after 400, he tried to protect his wealth by burying it in the form of a number of solidi. In this transitional period between Roman and Teutonic rule, it is hard to say whether the owner of the hoard of Obbicht was a Roman or a somewhat romanized Teuton who knew the value of Roman gold⁽⁸⁾.

The contents of the hoard and the distribution of minting places and emperors follows below.

Survey of the Obbicht hoard

1.	Valentinian I	Antioch	364-367	RIC 2a/2b	—
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
2.	Valentinian I	Milan	364-367	RIC 2a	4,43 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
3.	Valentinian I	Antioch	364-367	RIC 2b	4,41 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
4.	Valentinian I	Antioch	364-367	RIC 2b	4,45 gr.
			RESTITUTOR REIPUBLICAE		
5.	Valentinian I	Trier	367-375	RIC 17b (6)	4,47 gr.
			VICTOR-IAAUGG		
6.	Gratian	Trier	367-375	RIC 17f (3)	4,46 gr.
			VICTOR-IAAUGG		
7.	Valentinian II	Milan	378-388	RIC 5e or 8a	4,45 gr.
			VICTOR-IAAUGG		
8.	Valentinian II	Lyons	388-392	RIC 38a	4,40 gr.
			VICTOR-IAAUGG		
9.	Eugenius	Trier	392-394	RIC 101	4,52 gr.
			VICTOR-IAAUGG		
10.	Theodosius I	—	379-395	—	—
11.	Theodosius I	Sirmium	393-395	RIC 15a (4)	4,47 gr.
			VICTOR-IAAUGGGD		

(8) *Idem*, pp. 21-25.

12.	Honorius	—	393-423	—	—
13.	Honorius	Milan	395-400 VICTOR-IAAUGGG	RIC 35c (cf.)	4,50 gr.
14.	Honorius	Rome	404 VICTOR-IAAUGGG	—	4,45 gr.
15.	Arcadius	Constantinople	396-401 CONCORDI-AAUGGΘ	Sab. 11	4,45 gr.
16.	—	—	—	—	—
17.	—	—	—	—	—

OBBICHT

	<i>Trier</i>	<i>Lyons</i>	<i>Milan</i>	<i>Rome</i>	<i>Sirmium</i>	<i>Constantinople</i>	<i>Antioch</i>	<i>??</i>	<i>Total</i>	<i>%</i>
Valentinian I	1		1				3		5	29%
Gratian	1								1	6%
Valentinian II		1	1						2	12%
Eugenius	1								1	6%
Theodosius I					1			1	2	12%
Honorius			1	1				1	3	18%
Arcadius						1			1	6%
unknown								2	2	12%
		4	4		2		3	4	17	
		23,5%	23,5%		12%		17,5%	23,5%		

VENLO 1675

Still little-known is the hoard of some 10 late Roman solidi found in the province of Limburg roundabout 1675. Of the coins themselves there is not any trace left, but I recently came across a pretty accurate description of them in a letter from this period. Via a reference in the



3



6



8



9



13



15



Obbicht hoard

hoard archives of the “Koninklijk Penningkabinet” (Royal Coin Cabinet) at Leiden, I got, in a manuscript in the “Koninklijke Bibliotheek” (“Royal Library”) in The Hague, hold of a part of the correspondence of Gisbert Cuper and Hendrik Copes (9).

Cuper was, since 1668, professor in the Athenaeum at Deventer, after reading classical languages and archaeology at Leiden University. In The Netherlands, and also abroad, he was a well-known numismatist and archaeologist. Hendrik Copes was a lawyer, who finished his study at Leiden in 1664. He took a great interest in the world of antiquity. He worked as clerk with the “Leen- en Tolkamer” (“Tenure and Toll Office”) at his native town of ’s-Hertogenbosch. In a letter, dated: August 18, 1675, Copes wrote that he learnt from a merchant about the find of coins in the neighbourhood of Venlo. He writes: all these coins are of gold and they were found under an old oak-tree in a hamlet near Venlo (10). It is certain that Copes had these coins in the hands because he gives a highly detailed description of them. This complete description makes us believe that all coins were of excellent quality. Moreover, Copes appears to have impressed at least one coin in wax and to have sent it to Cuper. It is clear from the text of this letter that already earlier on, in one or more letters, one had been in contact with each other about this gold hoard. Interesting, too, is the sketch in the letter of August 18 of the coin of which the wax-impression had been made (11). Both the description and the sketch lead us to suppose that it does not concern a normal solidus of Theodosius I from Constantinople, but a “barbarian” imitation. In the sketch the head faces left and the style seems very slovenly and barbarian. The legend on the reverse, furthermore, shows a mistake: OVT instead of VOT. Such mistakes are rare on normal solidi but they do occur on barbarian imitations. They were caused by the die-sinkers of the imitations being illiterate and being careless in copying their examples.

The composition of this hoard and the distribution of emperors and minting places are as follows.

(9) Koninklijke Bibliotheek, manuscript 72 C 38, fol. 45-46.

(10) *“Omnes hi nummi sunt ex auro, reperti sub veteri quercu in pago prope Venloam”*.

(11) J.P.A. VAN DER VIN, *Onder een oude eik...*, De Beeldenaar, 10, November/December 1986, 449-452 (with illustration).

Survey of the Venlo 1675 hoard

1.	Valentinian I	Antioch	364-367	RIC 2b RESTITUTOR REIPUBLICAE
2.	Valens	Antioch	364-367	RIC 2d RESTITUTOR REIPUBLICAE
3.	Theodosius I	Milan	383-388	RIC 8b VICTOR-IAAUGG
4.	Theodosius I (barb.)	Constantinople	383-388	cf. RIC 71b CONCORDI-AAUGGGI
5.	Arcadius	Constantinople	383-388	RIC 67c or 67d CONCORDI-AAUGGG
6.	Arcadius	Thessalonica	384-393	RIC 50b-c or 64d CONCORDI-AAUGGG
7.	Arcadius	Trier	388-392	RIC 90c VICTOR-IAAUGG
8.	Honorius	Milan	394-400	RIC 35c VICTORI-AAUGGG
9.	Honorius	Constantinople	395—	Cohen 7 CONCORDI-AAUGGI
10.	Honorius	Ravenna	395—	Cohen 44 VICTORI-AAUGG

VENLO 1675

	<i>Trier</i>	<i>Milan</i>	<i>Ravenna</i>	<i>Thessalonica</i>	<i>Constantinople</i>	<i>Antioch</i>	<i>Total</i>	<i>%</i>
Valentinian I						1	1	10%
Valens						1	1	10%
Theodosius I		1			1		2	20%
Arcadius	1			1	1		3	30%
Honorius		1	1		1		3	30%
	1	2	1	1	3	2	10	
	10%	30%		40%		20%		

BATO'S ERF 1919

In 1919, on the land between the dike and the river Meuse, 3 solidi were found near the toponym Bato's Erf at Dreumel ⁽¹²⁾. Further details about this hoard are missing and where these coins are now is not known to me. It is also unclear whether more than 3 coins were found there. Known are only the following 3 solidi of Valentinian I, Valens and Arcadius, which, in view of their accurate description, must have been of good quality.

Survey of the Bato's Erf hoard

1.	Valentinian I	Antioch	364-367	RIC 2b
				RESTITUTOR REIPUBLICAE
2.	Valens	Trier	364-367	RIC 1c
				RESTITUTOR REIPUBLICAE
3.	Arcadius	Milan	394-400	RIC 35b
				VICTORI-AAUGG

LATE 4TH CENTURY GOLD HOARDS IN NORTH-WEST EUROPE

What is striking about these 4 Dutch hoards is that they show the same pattern of composition. The older coins of Valentinian I and Valens from the period 364-7 come for the greater part from the mint of Antioch. The coins from the middle period of 367-88 mainly come from West-European minting-places, such as Trier, Lyons and Rome. In this period, too, a few coins come from Central European mint-places, such as Thessalonica, Constantinople and Nicomedia. The coins from the last period, 388 until shortly after 400, prove to come especially from minting-places in North Italy: the mint-place Milan and the minting-workshop where one signed with COM and which was probably also situated in Milan ⁽¹³⁾. From the mint of Ravenna, which did not open until 395, there are, because these hoards have a closing date of about 400, or shortly afterwards, still virtually no coins present. We also see that, apart from a few earlier solidi of Valentinian I and Valens,

(12) Archives of the Royal Coin Cabinet, Leiden. "Bulletin van de Koninklijke Nederlandse Oudheidkundige Bond", 12, 1919, p. 48.

(13) J.W.E. PEARCE, in *RIC*, IX, p. 72.

nearly all other solidi are not worn, or hardly worn. This pattern of composition and also the absence of wear and tear do not only apply to The Netherlands but also occur in the neighbouring areas. Both in Germany and Belgium one may point to a few hoards, showing a similar pattern.

Best-known is the large hoard of Dortmund 1907, which consists of 443 solidi and which must have been buried roundabout 408⁽¹⁴⁾. Here, too, most coins are completely undamaged, even the coins which were already 50 years old still shone as new. For comparison, I have summarized the distribution according to mint-places of the Dortmund solidi in the table below.

DORTMUND 1907

	<i>West</i>		<i>Middle</i>		<i>Balkans</i>		<i>East</i>		<i>Total</i>	
before 364	29	69%	4	9%	7	17%	2	5%	42	9.0%
Valentinian I	31	27%	11	10%	31	27%	40	35%	113	26.0%
Valens	24	50%	7	15%	5	10%	12	25%	48	11.0%
Gratian	22	56%	11	28%	5	13%	1	3%	39	9.0%
Valentinian II	25	54%	18	39%	2	4%	1	2%	46	10.0%
Theodosius I	6	19%	11	34%	15	47%	—	—	32	7.0%
Flacilla	—	—	—	—	1	100%	—	—	1	0.2%
Maximus	7	100%	—	—	—	—	—	—	7	1.5%
Victor	2	67%	1	33%	—	—	—	—	3	0.7%
Eugenius	4	67%	2	33%	—	—	—	—	6	1.3%
Arcadius	—	—	36	86%	6	14%	—	—	42	9.0%
Honorius	—	—	58	97%	3	3%	—	—	60	14.0%
Constantinus III	3	100%	—	—	—	—	—	—	3	0.7%
unknown	1	100%	—	—	—	—	—	—	1	0.2%
	154	35%	159	36%	74	17%	56	13%	443	

(14) K. REGLING, *Der Dortmunder Fund Römischer Goldmünzen*, Dortmund, 1908.

The same composition as in Dortmund is found in the Würselen hoard 1900⁽¹⁵⁾. In this place, situated near Aachen, one then found 32 solidi of Valentinian I up to and including Arcadius and Honorius. The distribution is as follows: Antioch 4, Nicomedia 5, Constantinople 1, North Italy 2, Milan 7, Trier 13 coins.

In more Southern parts of Germany this pattern of composition also still occurs, as is proved by the Groß Bodungen hoard in Hessen⁽¹⁶⁾. The 21 solidi are of Magnentius (1 coin) up to and including Constantinus III, so that the closing date can be estimated at 410. In this case the distribution of the minting-places is as follows: Antioch 1, Constantinople 1, North Italy 1, Milan 8, Ravenna 4, Lyons 3, Trier 3 coins.

In Belgium, the Suarlée hoard in the province of Namur shows a similar composition⁽¹⁷⁾. The 8 solidi, found in a grave, of the emperors Valentinian I up to and including Honorius, were minted in: Antioch 3, Milan 2, Ravenna 1, Trier 2 coins. In Luxemburg there are, so far, no known hoards from this period⁽¹⁸⁾.

In England, in this period, a completely different composition of the solidi hoards turns out to be usual. In English hoards from the period of about 400 A.D., sometimes material from the mint-place Trier dominates and, occasionally, Milan is also well-represented⁽¹⁹⁾. A rare coin from Constantinople, Rome or Sirmium can be found, but these coins remain exceptional. Material from Antioch is completely absent. Illustrative of the English hoards is the Corbridge find of 1908⁽²⁰⁾. Of the 48 coins, the 2 oldest, from the 364-375 period, come from Rome; 1 coin from Constantinople, 2 coins bear the signature of COM and come, therefore, from North Italy; and the remainder, 43 coins, come from Trier. The English silver hoards from this period show a similar pattern, and contain especially coins from Milan and Trier⁽²¹⁾.

(15) Würselen, see: J. LAFURIE, *Trésors monétaires et plaques-boucles de la Gaule romaine*, 12e supplement à "Gallia", Paris 1958, p. 324, no. 12. "B.J." 106, 1901, pp. 112-116.

(16) Grosz Bodungen, see LAFURIE, *o.c.*, p. 335, no. 58.

(17) Suarlée, see M. THIRION, *Les trésors monétaires gaulois et romains trouvés en Belgique*, Brussels, 1967, p. 154, no. 284.

(18) R. WEILLER, *FMRL*, I-II-III.

(19) Terling, see LAFURIE, *o.c.*, p. 330, no. 52. Also F. PANVINI ROSATI, *Ripostiglio di aurei tardo-imperiali a Comiso*, Accademia dei Lincei, Rendiconti Morali, serie 8, vol. 8, 1953, p. 434.

(20) Corbridge, see H.H.E. CRASTER, *Roman gold coins found at Corbridge*, "NC", 1912, pp. 275 ss; H. GRUEBER, *The first Corbridge find*, "NC", 1913, pp. 31 ss.

(21) LAFURIE, *o.c.*, pp. 332-333.

In Italy, there is in hoards of about 400, a predominance of material from the Italian minting-places Milan, Rome and, especially for the period after 395, Ravenna. Illustrative is the Carpignano hoard, near Pavia⁽²²⁾. This hoard contains 13 solidi and 4 tremisses of Honorius, 3 solidi coming from Milan and the remainder being minted in Ravenna. The same applies to the San Lazzaro hoard near Parma⁽²³⁾. Of the 6 solidi of Arcadius and Honorius 4 come from Milan and 2 from Ravenna.

The Chécý hoard in France, in the Department of Loiret, shows a pattern comparable with that of Italian hoards⁽²⁴⁾. The material of this hoard, formed between 402 and 406, of 24 solidi of Arcadius and Honorius comes from only 3 Italian mint-places, notably Rome 4, Milan 14 and Ravenna 6 coins. The Poitou hoard, discovered in 1865 in the Department of Deux-Sèvres, bears a little more resemblance to the English hoards, because there is a substantial number of coins from Trier, in addition to a number of coins from Central European workshops: Trier 10, Constantinople 4, Aquileia 3, Siscia 3, Thessalonica 3, Nicomedia 2, Antioch 1, Cyzicus 1, Lyons 1, Milan 1 and Rome 1 coin⁽²⁵⁾.

It is clear that the 4 Dutch hoards from around 400 A.D. show a composition which is characteristic of the area bordering the lower reaches of the Rhine in North-West Europe. Both in Central and Northern Germany and in Belgium there is the same pattern. In other areas the hoards may show a vastly different composition. The limes was evidently not a clear boundary, for the hoards were found inside as well as outside the limes. Formally, both Beilen and Dortmund are outside the Roman territory and the gold solidus was in these Frankish areas no legal tender. In practice, however, the Roman gold coins were, for their good quality, also highly valued outside the frontier.

This uniformity of composition has, in my view, certainly some consequences for the interpretation of these hoards. Up till now the exceptionally good quality of the gold coins has sometimes led people to believe that these coins had been collected in the course of a number of years and that one only kept the finest coins whereas the remainder were melted down⁽²⁶⁾.

(22) Carpignano, see LAFaurie, *o.c.*, p. 328, no. 26.

(23) San Lazzaro, *idem*, no. 28.

(24) J. LAFaurie, *Le trésor de Chécý (Loiret)*, in: *Trésors monétaires et plaques-boucles de la Gaule romaine*, Paris, 1958, pp. 275-345.

(25) *Corpus des trésors monétaires antiques de la France, I, Poitou-Charentes et Limousin*, Paris, 1982, p. 42.

(26) See ZADOKS-JOSEPHUS JITTA (note 2), p. 107.

I think that the idea that these hoards concern savings seems a bit less probable. It is far more likely that the small degree of wear and tear of the coins is proof of the fact that there was hardly any circulation of money in those days. The greater part of the gold coins were, probably, kept for a long period in the treasury, or in private ownership. It is pretty certain that they were not, or hardly, used in payment per separate coin, as Regling already said in 1908 ⁽²⁷⁾. One should rather think of payment in large numbers at the same time, so per bag or per weight.

The policy of the emperor, trade and troop movements will, in many cases, have determined the distribution of coins from various, sometimes far-away, mint-places. The coins coming from Antioch of Valentinian I and Valens were undoubtedly minted there during the peace negotiations with the Persians shortly after 364. These solidi came westwards with the troop movements and in the Imperial treasury ⁽²⁸⁾. Also with regard to the material from the Central European minting-places, one may think of trade contacts, but especially of troop transports for the movement in the North-West direction. The material from Western European mint-places may also have been newly minted for the payment of public works, ended up in the governor's treasury and from there distributed further by the Roman authorities for payment of goods and services, or as gifts ⁽²⁹⁾.

In this context it should be emphasized that gold was struck, in particular, in places where an emperor stayed for some time ⁽³⁰⁾. The many tours of the emperors will, therefore, also have contributed to the spread of gold coins over the various provincial capitals and from there over the surroundings.

The Dortmund hoard was, according to Regling, probably the ownership of a Frankish officer. The money came almost certainly directly from the treasury ⁽³¹⁾. With regard to the Beilen hoard, one is thinking of a gift by Roman provincial administrators to a local Frankish tribal

(27) REGLING, *o.c.*, p. 2 note 2.

(28) BOAKS - SINNIGEN, *o.c.* (note 2), p. 452: Julian mustered some 65.000 men for his invasion of Persia, but these included western as well as eastern field forces and also barbarian allies.

(29) The more than 100 solidi found in 1958 in a Roman shipwreck in the river Moselle near Ahn-Machtum probably formed part of a donativum by the emperor Gratian on the occasion of his decennalia (376-377 A.D.), see R. WEILLER, *FMRL*, I, Berlin, 1972, p. 35.

(30) J.W.E. PEARCE, in *RIC*, IX, Introduction, pp. xxvi-xxvii.

(31) K. REGLING, *o.c.*, pp. 12-13.

chief. This, too, would be material directly from the treasury. That these payments would have covered a longer period, so that it would be a savings-ward, seems to me hard to prove. The great resemblance in composition between the various hoards in North-West Europe also offers other possibilities than an interpretation as a savings-ward. The deliberate selection by the Teutonic tribal chief of Beilen from the solidi in his possession, as a result of which there are now of most emperors an approximately equal number of coins in the hoard, as suggested by Zadoks, I consider more and more unlikely in view of the recently found 5th solidus of Honorius (32).

It is more difficult with regard to the solidi found at Obbicht near a Roman villa; it cannot be established with certainty who was the owner and how he obtained these solidi. It is possible that it concerns here, too, a gift by Roman administrators to a local tribal chief, but it is equally possible that it concerns here the hoard consisting of (part of) the fortune of a wealthy villa owner.

About the Venlo hoard and the coins found at "Bato's Erf" there are no further details. However, one can point out here as well that they fit completely into the pattern of hoards to be expected roundabout 400 A.D. in The Netherlands, North and Central Germany and Belgium. The similarity of the hoards in this area, both in terms of origin of mint-place and of the virtual absence of wear and tear, makes us believe that we have to do here with a regional development in the area of the lower reaches of the Rhine.

(32) ZADOKS-JOSEPHUS JITTA, *o.c.*, p. 106, "about equally divided" and "a deliberate choice".

J.P.C. KENT

THE FIFTH CENTURY BRONZE COINAGE OF HONORIUS
IN ITALY AND GAUL

The base metal issues of the emperors of the Western Empire have attracted little attention from students, and no systematic survey of them has been published for almost twenty-five years. The author, who is collecting material for the tenth volume of *Roman Imperial Coinage*, has been struck by the imperfect nature of the evidence; the following account, covering the reign of Honorius, is put forward in the hope that it will elicit information that will extend our comprehension of this difficult and unattractive series.

By far the largest number of bronze coins of this period were struck at Rome. Other mints that survived from the more systematic coinages of the 4th century had ceased to function by the start of Valentinian III's reign, apart from rare series of bronze coins of Valentinian attributable to Trier and Aquileia. Lyon did not outlast Honorius; Arles is last attested to have struck bronze under Johannes. Following the period under review the mint of Carthage was revived. At a date which is far from certain, it produced a considerable variety of pieces, without the name of a specific emperor, and struck to a standard substantially lighter than the Italian issues. It is certainly Roman, in a sense, but only doubtfully imperial. The mint of Milan, suddenly active under Majorian, cannot yet be shown to have produced bronze coin earlier than his reign.

This account will not concern itself in detail with the SALVS REI PVBLICAE, Victory and captive, issues of Rome and Aquileia. The coinage of some varieties approached, and may have extended into the first years of the 5th century, but the issue as a whole may be considered the last gasp of the unified imperial series of Theodosius I. *A fortiori* the Gallic type VICTORIA AVGG[G], which barely survived 395, is also excluded. Summaries of these and other types may be found in an appendix.

A great number of the bronze coins of the reigns of Honorius and his successors are made of a yellowish alloy somewhat reminiscent of orichalcum pieces of the early empire, whence indeed some of the metal may be derived. There is a marked contrast with the much redder alloy used for contemporary eastern issues.

1. VRBS ROMA FELIX. Roma, helmeted, standing, feet turned to l. She holds trophy in r. hand, Victory on globe in l. hand; against her l. leg rests a shield. Mint-mark, $\frac{OF|P}{SMROM}$. Officinae P, S, T, Q, €. Arcadius, Honorius and Theodosius II. AD 404-409 or later. There are two major variants

- a. Roma's head is facing. This type is the earlier, and is very rare.
- b. Roma's head faces to r. This is the normal variety, and can itself be subdivided into at least three classes.

Roma's head facing

- a. Busts: may have pearled and rosetted, or plain pearled diadems. Legends: Arcadius and Honorius, divided -IVS; Theodosius, divided -SIVS.

Officinae: Theodosius, Q only. The material is as yet insufficient to determine if that officina is used exclusively for him, or if there is a systematic distribution of officinae between Arcadius and Honorius. Die axis: in this and all subsequent bronze coinages of Honorius, dies are aligned vertically and inverted in about equal numbers.

Diameter: 15 mm. Obverse and reverse are usually fully legible.

Average weight: around 2.00 g. Individual weights vary greatly. An exactly similar obverse die, but reading HONVR-IVS, is found on a talisman published by A. Alföldi (1); it may yet turn up on a normal coin of this or the following series. This division of the obverse legend is found on rare Rome coins of the preceding SALVS REI PVBLICAE issue.

Roma's head faces to r.

- b. i. Busts: as a.

Legends: Arcadius and Honorius, usually divided -IVS; the division -VS is very occasionally found. Theodosius, as a.

Officinae, diameter and remarks as a.

(1) A. ALFÖLDI, *Heiden und Christen am Spieltisch*, «Jahrb. f. Ant. u. Christ.» 18 (1975), 19-21 (Bologna). He also illustrates a talisman (Paris, BN) with a contemporary obverse die of Arcadius (divided D-I). Another piece was in the H.P. Hall Sale (Glendings, 16-21 Nov. 1950, lot 2190).

ii. Busts: pearl-diademed only.

Legends: Honorius only, occasionally divided -IVS, but usually -VS.

Officinae: all are in use.

Diameter: 13-14 mm. The dies are too large for the flans, and considerable portions of the legends are often not to be seen.

Average weight: around 1.90 g.

The principal degeneration in typology consists in the omission or reduction to a vestigial spike of the short sword visible above Roma's shield in groups *a* and *b*i. Style is in general cruder on both sides.

iii. Busts: as *b*ii.

Legends: obverses are generally illegible, but occasionally reveal the name of Honorius, divided -VS.

Officinae: all are in use.

Diameter: 12 mm. Dies are much too large for the flans.

Average weight: around 1.90 g.

Obverse style appears not to deteriorate further, but reverses can be very crude. Minor errors sometimes occur in the reverse legend e.g. FELX for FELIX.

This coinage was struck only at the mint of Rome. It has been dated by some scholars to the years 394-5⁽²⁾, but this I believe to be erroneous. Of particular significance is the fact that the mint is denoted by the letter S; it must be emphasised that B, reported by *RIC IX*, completely lacks confirmation. Letter B is found on all 4th century Rome bronzes from 348 onwards, when S was required to denote the newly created and quite short-lived sixth officina. SALVS REI PVBLICAE, Emperor and captive, began to be struck in Rome before the death of Valentinian II in 392 and continued to be struck copiously after 395; though a five-officina coinage, it uses nothing but B for the second officina. It is not credible that the use of S should intervene in the period when B was invariable. In any event, S was itself invariable from the time of Priscus Attalus onwards, and it cannot be without significance that his mint-mark, $\frac{OF|P}{SMVRM}$, offers the closest resemblance to the $\frac{OF|P}{SMROM}$ of VRBS ROMA FELIX. The advocates of 394-5 set great store by the rare pieces with the name of Theodosius. *RIC IX* notwithstanding, such coins have only been reliably recorded from officina Q, and the minor position accorded to 'Theodosius' is much more compatible with Theodosius II. Since

(2) V. PICOZZI, «*Urbs Roma Felix*» - un problema di cronologia, «*RIN*» 1967, 63-70. He is followed most recently by P. BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon du règne de Jovien à la mort de Jovien*, Wetteren 1987, 90, 92.

Theodosius is found in the earliest of these issues, it must commence no earlier than 402; one may suspect that it began at the time of Honorius' formal entry into Rome in 404⁽³⁾. Arcadius and Theodosius occur only on the two earliest phases. Thereafter, the coins—or at least that small proportion of them on which the imperial name is legible—name only Honorius. It is possible, through unproven, that the latest and most degraded issue was struck subsequent to the fall of the usurper Attalus in 410.

The evidence of western site-finds and hoards, too, renders it out of the question that VRBS ROMA FELIX should intervene in a sequence of Rome issues of SALVS REI PVBLICAE. All varieties of SALVS are, for example, represented in Britain and Northern Gaul, provinces in which VRBS ROMA FELIX is never certainly found⁽⁴⁾.

2. GLORIA ROMANORVM Emperor to r., head l., with his r. hand he suppresses a captive, his l. hand is outstretched over a suppliant.

Coins of this type were struck at Rome (SMRP, S, T, Q, E), Aquileia (AQP, S) and (probably) at Siscia (SM). The type seems to illustrate the Vergilian tag, "parcere subjectis et debellare superbos", and is a unsuitable as its predecessor to the realities of imperial weakness⁽⁵⁾. It may be relatively dated by its absence from the Porta Collina hoard, so rich in the earlier phases of VRBS ROMA FELIX. Since all Rome issues for many years after 423 utilise the form RM for the mint name, it must precede Honorius' VICTORIA AVGG, which conforms to the post-423 pattern.

Association with Honorius' triumph in Rome in 417⁽⁶⁾ is attractive—some barbarians (the Visigoths) were received into friendship, others

(3) CLAUDIAN, *de VI cons. Hon.* 537 ff. Honorius was in Rome at least until July. The year was 'urbis et Augusti geminato numine (or nomine) felix' (*op. cit.* 17), verbiage curiously reminiscent of the coinage.

(4) For a detailed discussion of the circulation of bronze north and west of Italy in the early 5th century, see R. DELMAIRE, *Un trésor d'Aes 4 au musée de Boulogne-sur-Mer, notes sur la circulation monétaires*, V (1983), 131-185. Occasional and equivocal occurrences of *Urbs Roma Felix* in Britain e.g. Arcadius, from Heddon-on-the-Wall, Northumberland (J.C. BRUCE, *Handbook to the Roman Wall* (3rd ed.), 125); mint-marks $\frac{OF}{SM} \frac{///}{///}$, from Richborough, Kent (*Excavations at Richborough III*, nos. 20077-79) are subject to grave doubts.

(5) *Aeneid.* vi.853. The eulogy of Rome by RUTILIUS NAMATIUS (*de red.* 47-154) is couched in similarly unrealistic terms.

(6) PROSPER, *Chron. sub anno 417* cf. PHILOSTORGIUS, *Hist. eccl.* 12.5. We do not know when in the year the visit took place. An obverse die probably of this issue was used to strike a talisman. See A. ALFÖLDI, *Asina: eine dritte Gruppe heidnische Neujahresmünzen im spätantiken Rom*, «SM» 1951, 57-66. The British Museum has a pierced specimen.

(e.g. Vandals, Alans) were rejected—but it is rendered questionable by the apparent output of Aquileia, unless we presume that the coinage was initiated for celebrations in Ravenna for the marriage of Constantius and Placidia at the start of the same year (7). Although the flans are not on the whole so ill-prepared as the later ones of VRBS ROMA FELIX, a large proportion of surviving examples can be read only imperfectly; the mint-mark in particular is seldom complete. Rome coins can be distinguished from those of Aquileia by the pose of the emperor. On the former, he has straight stumpy legs; on the latter, his left leg is bent at the knee, his posture altogether more active. The style of Siscia resembles that of Aquileia, but may most easily be distinguished from it by the emperor's small knobby hands (8).

There is no sign of any more than one emission at each mint, and well-preserved pieces are usually about 14-15 mm. in diameter, and weigh between 2.0 g and 2.5 g.

3. REPARATIO REI PVBL. Emperor standing to l., holding Victory on globe, and standard. SMRP, T.

This coinage is very rare. The example in the National Museum, Copenhagen, is a substantial AE2, 23 mm. in diameter, and though pierced, weighs 6.31 g; one recently acquired by the British Museum, at 7.93 g., is even larger. Its mint-mark associates it with the preceding type, and unless it is essentially medalllic, its denomination suggests that it was meant for circulation in Spain, where such large coins were popular and where even the ephemeral Barcelona usurper Maximus is known to have struck them (9). It is unfortunate that the document in which Honorius actually announced his intention of paying the remnants of his Spanish army (10) is not itself dated; the patrician Sabinianus, sent into Spain with the thankless task of combating the "barbarian infestation" is otherwise unknown, and presumably met with but modest success. A big

(7) The marriage took place on the day of the inauguration of the consulship (OLYMPIODORUS, *frag.* 34).

(8) N. ŠIPUŠ, *Brončani novci Rimskog cara Honorija s kovničkom oznakom «SM»*, «VAMZ» XVIII (1985), 77-86.

(9) J.M.N. ESPINOSA, *Un bronce inédito de Máximo Tirano acuñado en Barcelona, hallado en Tarrasa (Barcelona)*, «Numisma» XXVI, nos. 138-143, Jan.-Dec. 1976, 165-169. Another example was recently offered for sale (ANE 25-26 June 1987, lot 808).

(10) *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón, seccion de Zaragoza*, vol. I (1945), 268-9: constituta sint vobis stipendia.

effort in the aftermath of the bringing of the Visigoths into the Roman alliance is however clear enough, and there is no difficulty in dating this coins also to 417. A relationship to the major Spanish expeditions of 420 and 422 is rendered unlikely by the mint-mark.

4. GLORIA ROMANORVM. Emperor standing facing, head r.; he holds standard, and rests l. hand on shield by l. leg. LVG; P, SCON, CON. The existence of an issue from Siscia (SM) depends on the interpretation of an observation of J.W.E. Pearce⁽¹¹⁾. None are known from Trier.

This type was certainly struck only at Lyon and Arles; coins of the former mint are much the more scarce, and generally bear a garbled reverse legend e.g. GFORI RV-OMANVR. Recorded coins of Lyon are of very degraded style, with a small, dumpy emperor with an excessively large head. Weight is no more than about 1.90 g. and diameter about 15 mm. Arles pieces on the other hand are fully literate and have an elongated, shapeless figure; the head is very small, and the left leg is often bent, as though to denote motion. Diameter is generally around 15-16 mm., and the weight-range is very great, between about 2.00 g and (the heaviest noted) 3.47 g. Most lie between 2.00 g and 2.50 g. Date is difficult to determine. It is presumably different from that of the *Emperor, captive and suppliant* type. It should probably be dissociated from Honorius' rare Gallic silver of the time of Constantine III and Jovinus, known only at present to have been struck at Trier and Arles; very rare Lyon bronzes attributed to Constantine III require confirmation. Honorius' Arles gold coinage includes Arcadius, and must therefore mostly antedate Constantine III. There is however a very rare group known only for Honorius, with mint-mark $\frac{|}{\text{KONOB}}$, and a bearded bust, that seems to be of later date. The mint of Arles was still able to strike rare bronzes in reasonable style for Johannes (VICTORIA AVGG, TCON) after 423, and I would on balance prefer to relate the Gallic GLORIA ROMANORVM coinage and the bearded solidus to the successful activities of the patrician Constantius between 415 and 418 and specifically to the reorganisation of the Prefecture of the Gauls in the latter year⁽¹²⁾. There is at present no relevant published hoard evidence.

(11) J.W.E. PEARCE, *The Roman Coinage from AD 364-423*, London 1933, 56. Note that he cites the coin from Zagreb.

(12) MGH *Epp.* III, 13-15 (418). See also A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire*, vol. I, Oxford 1964, 374. BASTIEN (*op. cit.*, 77) dates the Lyon issue between the

5. There exists a group of much smaller pieces, averaging slightly over 1.00 g. in weight using the same reverse type, but with a legend perhaps reading VICTOR-IA AVGG. The emperor appears to be Honorius, and no mint-mark is legible. The style is not that of Rome⁽¹³⁾.

6. VICTORIA AVGG. Victory to l., holding wreath and palm $\frac{PI}{RM}$.

These rough and ill-struck little coins are extremely abundant, and are the immediate precursor of numerous similar pieces struck by Johannes and Valentinian III. All have a diameter of around 10-11 mm, and weigh on average 1.29 g. A great problem arises because of the officinae that were used to strike them: P, S T and €. Having examined some hundreds of legible specimens, I can assert with some assurance that officina Q is not to be found; such pieces of this type as have been reported with the mark $\frac{QI}{RM}$ have invariably proved to be of Valentinian III. In no other coinage of the period is an officina missing, and its absence requires explanation. It is noteworthy that in the VRBS ROMA FELIX coinage, Q was employed for the most junior colleague. Honorius did not at this period strike for Theodosius II; he did however produce gold coins for two colleagues, Constantius III and Galla Placidia. Of these, Constantius died after a brief reign (8 February-2 September 421), and Placidia was suddenly banished to the east in 423. No bronze coins are known for the former, and all those of the latter seem to belong to the reign of Valentinian III. It is no more than a conjecture that officina Q actually struck coins for one or the other, and that these coins were melted down before issue. The hypothesis, however, does not lack analogy. In 385/6, Theodosius I struck coins in Constantinople for Valentinian II (officina A), himself (B), Arcadius (Γ), Maximus (Δ) and Flaccilla (€)⁽¹⁴⁾. All are very common, except for those of Maximus, known from two specimens only; granted the virtual impossibility of a total withdrawal of a coinage once issued, we may suppose that almost the entire coinage was still in store when the order came to destroy pieces bearing Maximus' name. Of course, more prosaic possibilities exist, but the likelihood of officina Q being *hors de combat* for some tempo-

occupations of Constantine III and Jovinus; this seems to me less likely. See also «BSFN» Apr. 1985, 623-5.

(13) These coins are similar in type and size to the V(I)RTVS ROMANORVM bronzes struck at Trier for Theodosius II and Valentinian III (LRBC 175-7), but appear to be a distinct issue.

(14) RIC IX, 205, 233 no. 83; LRBC. 43, 89 nos. 2170-82.

rare physical reason seems to be remote. The exact date of VICTORIA AVGG between 421 and 423 remains uncertain and it may have continued for some time.

It is likely that other minor issues of bronze of Honorius remain to be recognised, particularly in Gaul. The complexities of the VRBS ROMA FELIX coinage, merely adumbrated here, demand a study of their own. It is above all to be hoped that this paper will stimulate interest in this neglected series, the indispensable prelude to the production of a definitive catalogue.

APPENDIX

Other bronze coinages struck in the West 395-425
All AE 4 unless otherwise indicated

I. **Arcadius and Honorius, 395-c. 400**

Trier

- a) VICTOR-IA (or I-A) AVGG. Victory to l. holding wreath and palm.
Mint-mark: TR
Obvs. D N ARCADI-VS P F AVG
D N HONORI-VS P F AVG

Lyon

- b) VICTOR-IA AVGGG. Victory to l. holding wreath and palm.
Mint-mark: $\frac{VI}{LVGP}$
Obvs. As Ia)

Arles

- c) As Ib)
Mint-mark: P, S, TCON
Obvs. As Ia)

Rome

- d) SALVS REI-PVBLICAE. Victory to l. holding trophy and dragging captive, Christogram in field l.
Mint-mark: RP, B, T, Q, E
Obvs. D N ARCADI-VS P F AVG DN ONORI-VS P F AVG
D N ARCA-DI AVG D N HONO-RI AVG
D N HONOR-IVS P F AVG

Aquileia

- e) As Id)
Mint-mark: AQP, S
Obvs. As Ia)

II. **Constantine III, 407-8**

Lyon

- VICTORIA AVGGG (or AVGG). As Ia), but break uncertain.
Mint-mark: LVGP
Obv. D N CONSTANTINVS P F AVG break uncertain.
doubtful: confirmation of existence required.

III. Priscus Attalus, 409-10

Rome

AE 3

VICTORIA-ROMANORVM. As Ia), but star over and in front of Victory.

Mint-mark: $\frac{\text{OF}|\text{P}}{\text{SMVRM}}$ also S, T, Q, €

$\frac{\text{q}|\text{FO}}{\text{SMVRM}}$ also S, T, Q, € (all letters in field retrograde)

Obv. PRISCVS ATTA-LVS P F AVG

IV. Maximus, 410-11

Barcelona

AE2 (c. 4.50 g)

- a) VICTORI-A AVGGG. Emperor to l., raising kng. figure and holding Victory on globe.

Mint-mark: SMBA

Obv. D N MAXIM-VS P F AVG

AE3 (ave. 2.12 g)

- b) VICTORI-A AVGGG. As Ia)

Mint-mark: SMBA

Obv. D N MAXIM-VS P F AVG

V. Johannes and Theodosius II, 423-5

Rome

- a) SALVS REI-PVBLICE. As Id.

Mint-mark: $\frac{\text{P}|\text{I}}{\text{RM}}$ also S, T, Q, €

PRM

RMP

Obsv. D N IOHANN-ES P F AVG (very rarely divided N-N)

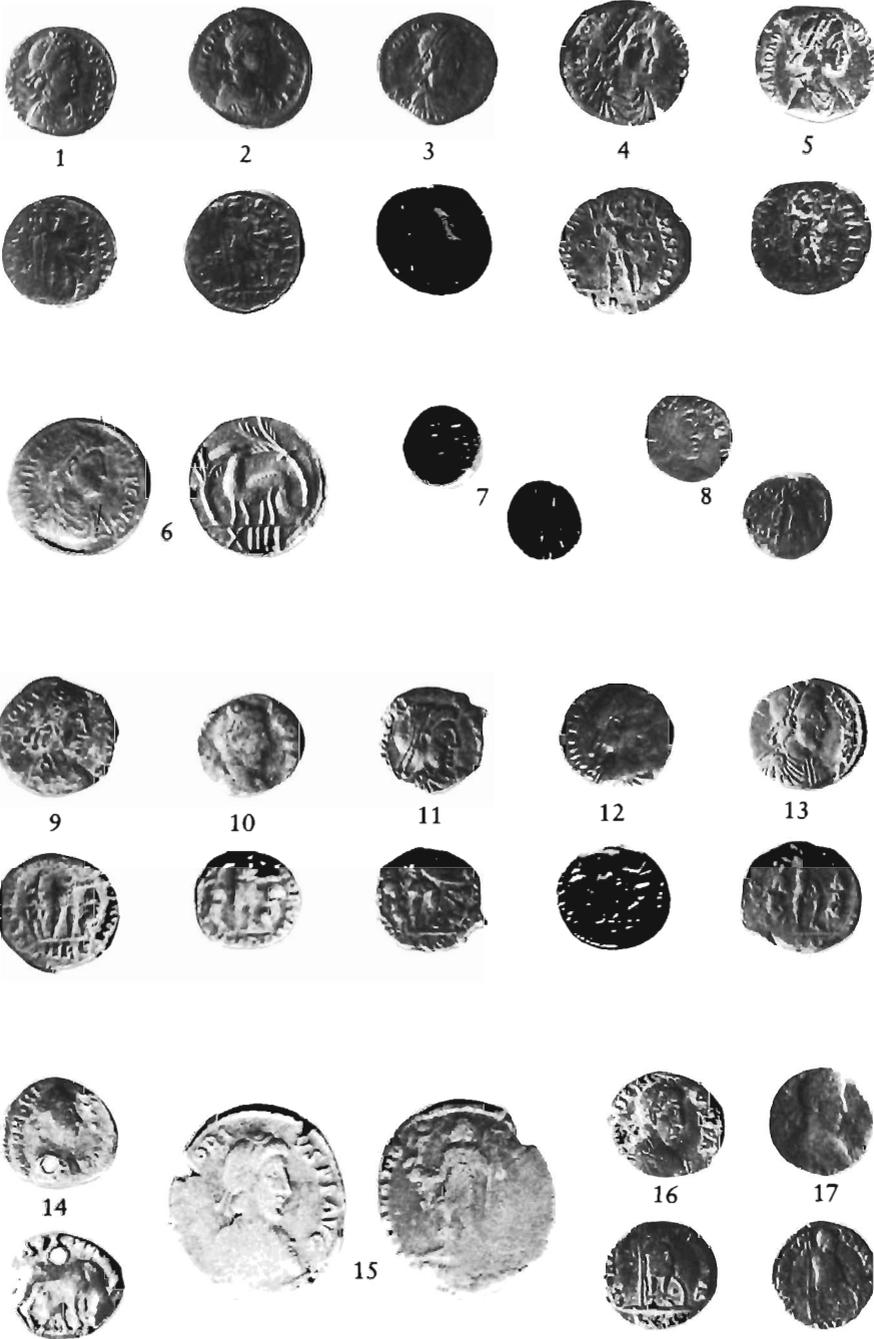
D N THEODOSI-VS P F AVG (sometimes divided S-I)

Arles

- b) VICTOR-IA AVGG. As Ia)

Mint-mark: TCON

Obv. D N IOHAN-NES P F AVG.





18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



37



38



36



39



40



41



43



44



45



42



DESCRIPTION OF PLATES

All specimens are illustrated from the British Museum collection or from pieces examined there.

Plate I

1. VRBS ROMA FELIX a) Arcadius, rosetted diadem, *off.* S
2. VRBS ROMA FELIX a) Honorius, pearled diadem, *off.* T
3. VRBS ROMA FELIX a) Theodosius II, pearled diadem, *off.* Q
4. VRBS ROMA FELIX bi) Arcadius, pearled diadem, *off.* T
5. VRBS ROMA FELIX bii) Arcadius, pearled diadem, *obv.* I-V, *off.* E
6. Amulet with *Urbs Roma Felix* style obverse, Arcadius
7. VRBS ROMA FELIX biii) Honorius, *obv.* I-V, *off.* S, misreading FELX
8. VRBS ROMA FELIX biii) Honorius, *obv.* I-V, *off.* P
9. GLORIA ROMANORVM, SMRE
10. GLORIA ROMANORVM, SMRP
11. GLORIA ROMANORVM, AQP
12. GLORIA ROMANORVM, AQS
13. GLORIA ROMANORVM, SM
14. Amulet with *Gloria Romanorum* style obverse
15. REPARATIO REI PVBL, SMRT
16. GLORIA ROMANORVM, LVG
17. GLORIA ROMANORVM, LVG

Plate II

18. GLORIA ROMANORVM, CON
19. GLORIA ROMANORVM, Arles style
20. GLORIA ROMANORVM, PCON
21. GLORIA ROMANORVM, PCON
22. GLORIA ROMANORVM, SCON
23. Uncertain legend and emperor
24. Uncertain legend and emperor

25. Uncertain legend and emperor
26. VIRTVS ROMANORVM, Theodosius II, probably Trier
27. VICTORIA AVGG, *off.* P
28. VICTORIA AVGG, *off.* S
29. VICTORIA AVGG, *off.* T
30. VICTORIA AVGG, *off.* €
31. VICTORIA AVGG, TR, Arcadius
32. VICTORIA AVGG, TR, Honorius
33. VICTORIA AVGG, $\frac{V}{LVGP}$, Honorius
34. SALVS REI PVBLICAE, HONORIVS
35. SALVS REI PVBLICAE, ARCADI, *obv.* only
36. SALVS REI PVBLICAE, HONORI, *obv.* only
37. ATTALVS, $\frac{OF | P}{SMVRM}$
38. ATTALVS, $\frac{O | 3O}{SMVRM}$
39. SALVS REI PVBLICE, Johannes (N-E), *off.* Q
40. SALVS REI PVBLICE, Johannes (N-N), *off.* T
41. SALVS REI PVBLICE, €RM, *rev.* only
42. SALVS REI PVBLICE, RMT, *rev.* only
43. SALVS REI PVBLICE, Theodosius II (I-V), *off.* €
44. SALVS REI PVBLICE, Theodosius II (S-I), *off.* P
45. VICTORIA AVGG, Johannes, TCON

LE TRÉSOR DE MONNAIES DU BAS-EMPIRE ROMAIN DÉCOUVERT À ULMETUM EN 1912

Vasile Pârvan, éminente personnalité de la culture roumaine, le fondateur et le premier directeur de l'École Roumaine de Rome, a initié ses premières fouilles systématiques en Dobroudja, à proximité de la colonie milésienne Histria – dont l'investigation archéologique débutera en 1914, dans la fortification romano-byzantine d'Ulmelum (comm. de Pantelimonul de Jos, dép. de Constanța). Entamées en 1911, les fouilles, qui ont offert à l'histoire durant la période romano-byzantine de la Scythia Minor d'importantes données archéologiques, surtout sur l'étape constructive et les reconstructions ultérieures, et aussi un précieux matériel épigraphique, ont été achevées en 1914, quand on a mis au jour presque totalement l'objectif ⁽¹⁾.

Parmi les découvertes monétaires de la campagne archéologique de 1912 il y a un trésor de monnaies du Bas-Empire Romain ⁽²⁾. Conformément au rapport rédigé par V. Pârvan, dans la tour sud de la porte du sud-ouest «on a trouvé dans la couche inférieure un grand nombre de petites monnaies en bronze, dans l'ensemble très détériorées, mais appartenant sûrement toutes aux IV^e-V^e siècles, si l'on juge d'après les plus d'une vingtaine encore lisibles» ⁽³⁾. En dépit du fait que «les monnaies

ABRÉVIATIONS

AARMSI	<i>Analele Academiei Române, Memoriile secțiunii istorice</i> , Bucarest
AMN	<i>Acta Musei Napocensis</i> , Cluj-Napoca
BSNR	<i>Buletinul Societății Numismatice Române</i> , Bucarest
CNA	<i>Cronica numismatică și arheologică</i> , Bucarest

(1) Pour les fouilles d'Ulmelum, voir V. PÂRVAN, «AARMSI», XXXIV, 1912, pp. 497-607, XXXVI, 1913, pp. 245-328 et 329-420, XXXVII, 1915, pp. 265-304; cf. TIR, 35, Bucarest, 1969, p. 76.

(2) V. PÂRVAN, «AARMSI», XXXVI, 1913, pp. 299-300.

(3) *Ibidem*, p. 283.

découvertes là (sont) en nombre total de ca. 230»⁽⁴⁾, elles n'ont pas été insérées dans le catalogue des découvertes monétaires, à cause de leur état de conservation précaire. On mentionne – sans indiquer leur appartenance à un trésor – seulement 24 exemplaires, dont les identifications, dues à V. Pârvan, sont les suivantes: Julien (1), Gratien (1), Valentinien (?), Théodose I (4), Arcadius (1), Honorius (7) et Théodose II (8)⁽⁵⁾.

En réexaminant cette découverte monétaire – conservée dans les collections de l'Institut d'archéologie de Bucarest, nous avons constaté que le nombre total des pièces est de 256, intactes ou fragmentaires, auxquelles s'ajoutent 18 petits fragments provenant d'un nombre non précisé de monnaies, gardés séparément, dans une enveloppe. Le trésor d'Ulmetum, dont on a publié seulement la dixième part, peut être considéré inédit, même si notre recherche a confirmé le moment final de l'accumulation, qui correspond aux émissions du type à la «croix dans une couronne» (425-450).

(4) *Ibidem*, p. 300.

(5) *Ibidem*, p. 300, n. 2 et pp. 301-303, n^{os} 9-33.

CATALOGUE

MONNAIES GRECQUES

IV^e-II^e siècles av.n.è.

1. *Non précisé*

Av. ...

Rv. Massue ... ΗΣ

Æ ? 1,24 g; 10 mm.

193-211 de n.è.

2. *Attalia (Lydie): Septime Sévère*

Av. AV CЄΠ - CЄVЄPOC. Tête à droite.

Rv. ΑΤΤΑΛ - Є ΑΤ[ΩΝ]. Asclepius debout de face, la tête à gauche, la main droite sur le bâton au serpent enroulé.

B. HEAD, *HistNum*, II^e éd., p. 648.

MIONNET, IV, p. 14, n^o 69, avec une légende différente sur l'avvers.

Æ / 2,32 g; 18 mm.

MONNAIES ROMAINES

342-348

Nicomédie-imitation

3. *Non précisé*

Av. CONST... Buste drapé, diadémé, avec perles et rosettes, à droite.

Rv. [VICT]ORIAE [DD AVGGQ N]N

Æ † 1,15 g; 14,5 mm.



SMNT

Atelier non précisé

4. *Non précisé*

Rv. [VICTORIAE DD AV]GGQ NN

Æ † 0,70 g; 14,5 mm.

353/4-357/8

Atelier non précisé

5-6. *Non précisé*

Rv. [FEL TEMP REPARATIO] (FH3-4)

Æ 3 † 1,15 g; 15 mm; fragm. Æ 3 ? 0,97 g; fragm.

357/8-362

*Thessalonique*7. *Constance II*

Rv. SPES [REI] - PVBLICE

LRBC II, 1691.

Æ 4 † 1,39 g; 15 mm.

* |
SMTS[?]*Constantinople*8. *Constance II*

Rv. [SPES REI - PVBLICE]

RIC VIII, 155.

Æ 4 † 1,78 g; 13,5 mm.

* |
CON[S?]*Atelier non précisé*9-11. *Non précisé*

Rv. [S]PES REI - [PVBLICE]; [SPES REI] - PVBLICE;

[SPES REI - PVBLICE]

Æ 4 † 1,38 g; 14 mm; † 1,19 g; 13,5 mm; fragm. † 1,19 g; 9,5 mm;
fragm.12. *Julien Auguste*

Av. DN IVLIA - [NVS PF AVG]

Rv. SPES REI - [PVBLICE]

Æ 4 † 1,27 g; 15,5 mm.

364-378

*Siscie*13. *Valens*

Av. DN VA[LEN -] S PF AVG

Rv. [SECVRITAS] REIPVBLICAE

Æ 3 † 1,58 g; 16 mm; fragm.

[?] |
[?]BSISC*Antioche*14. *Non précisé*

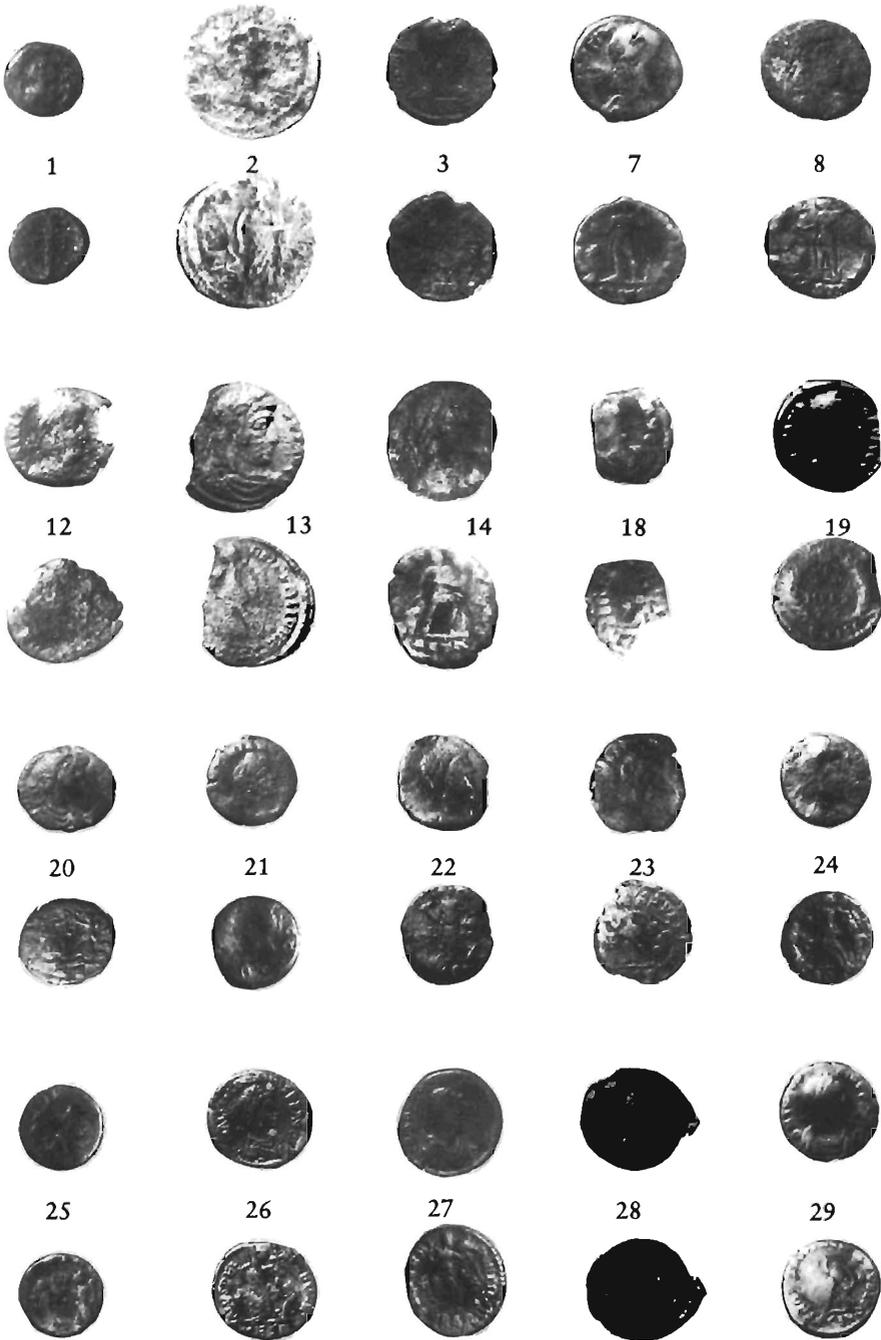
Rv. [GLORIA ROMANORVM] (8)

Æ 3 † 1,84 g; 16 mm.

ANTA*Atelier non précisé*15-16. *Non précisé*

Rv. [GLORIA ROMANORVM] (8)

Æ 3 † 1,58 g; 15 mm. / 0,79 g; 14 mm; fragm.



17-18. *Non précisé*

Rv. [SECVRI]TAS REI PVBLICAE; SECVR[ITAS REIPVBLICAE]
 Æ 3 1,58 g; 15 mm. † 0,82 g; 12,5 mm; coupée.

378-383

*Siscie*19. *Gratien*

Av. DN GRATIA - NVS PF AVG
 Rv. VOT/XV/MVLT/XX
 Æ 4 † 1,67 g; 15 mm.

BSISC

383-395

*Rome*20. *Théodose I*

Av. DN THEO[DO - SIVS PF AVG]
 Rv. [VICTOR - IA AV]GGG (2)
 LRBC II, 787, années 383-387.
 Æ 4 † 1,27 g; 13 mm.

•
R€21. *Valentinien II*

Av. [DN VAL]ENTINIANV[S PF AVG]
 Rv. [VICTORIA AVG]GG (2)
 LRBC II, 789, années 383-387.
 Æ 3 † 1,21 g; 12 mm.

:
RT22. *Non précisé*

Rv. [SALVS REI] - PVBLICAE (2)
 LRBC II, 799-801 ou 804-806, années 388-392 ou 394-395.
 Æ 4 † 1,27 g; 12,5 mm.

R•P*Aquilée*23. *Théodose I*

Av. [DN THE]ODO - [SIVS PF AVG]
 Rv. [SALVS REI] - PVBLICAE (2)
 LRBC II, 1106 ou 1109, années 388-392 ou 394-395.
 Æ 4 † 0,74 g; 13 mm.

[A]QP24. *Non précisé*

Rv. SALV[S REI - PVBLICAE] (2)
 Æ 4 \ 0,96 g; 12 mm.

AQS

*Thessalonique*25. *Arcadius*

Av. [DN AR]CADI[VS PF AVG]

Rv. [VICTO]RIA AVG (4)

LRBC II, 1872, années 383-392, II^e période.

Æ 4 / 1,14 g; 11 mm.

•
TESA26. *Valentinien II*

Av. DN VALENTINIANVS PF AVG

Rv. SALVS REI - PVBLICAE (2)

LRBC II, 1873, années 383-392, III^e période.

Æ 4 \ 1,01 g; 13,5 mm.

TESA

27. *Théodose I*

Av. DN THEODO - [SIVS PF AV]G

Rv. SALVS REI - PVBLICAE (2)

LRBC II, 1874, années 383-392, III^e période.

Æ 4 † 1,18 g; 14 mm.

TESA

*Constantinople*28-30. *Théodose I*

Av. DN THEODO - SIVS PF AVG (28-29);

[DN THE]ODO - SIVS P[F AVG]

Rv. SALVS [REI - PV]BLICAE; SALVS REI - PVBLICAE;

[SALVS REI - PUBLIC]AE (2)

LRBC II, 2184 ou 2192.

Æ 4 † 1,52 g; 13,5 mm. † 1,37 g; 13 mm; † 0,93 g; 10 mm.

CONSA

*Nicomédie*31. *Arcadius*

Av. [DN ARCA]DIVS PF AVG

Rv. VOT/V

LRBC II, 2385, année 383.

Æ 4 † 1,14 g; 13 mm.

SMNT

32. *Non précisé*

Rv. [SALVS REI - PVBLICAE] (1)

Æ 4 † 1,24 g; 11 mm.

SMNA

*Cyzique*33. *Théodose I*

Av. DN THEODO - SIVS PF AVG



30



31



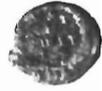
33



34



35



36



37



38



53



54



56



60



61



62



63



64



66



67



69



70



Rv. SALVS REI - PVBLICAE (2)

LRBC II, 2569 ou 2577.

Æ 4 † 0,98 g; 13 mm.

 SMKA

34. *Arcadius*

Av. DN ARCADIVS PF AVG

Rv. SALVS REI - PVBLICAE (2)

LRBC II, 2570 ou 2578.

Æ 4 † 1,16 g; 13,5 mm.

 SMKA

Antioche

35. *Non précisé*

Rv. VOT/X/MVLT/XX

LRBC II, 2740-2743, année 383.

Æ 4 † 1,39 g; 12,5 mm.

 ANA

Alexandrie

36. *Arcadius*

Av. DN ARCAD - IVS PF AVG

Rv. VOT/X/MVLT/XX

LRBC II, 2892, années 383-392.

Æ 4 † 0,94 g; 13,5 mm.

 [ALEA]

37. *Valentinien II*

Av. DN VALENTINIANVS PF AVG

Rv. SALVS [REI - PVBLICAE] (1)

LRBC II, 2904, années 383-392.

Æ 4 † 1,33 g; 12 mm.

 • |
ALEA

Atelier non précisé

38-39. *Valentinien II*

Av. [DN] VALENTI[NIANVS PF AVG];

DN VALENTI[NIANVS PF AVG]

Rv. VOT/XX/MVLT/XXX

LRBC II, type de VOT/XX/MVLT/XXX, année 383.

Æ 4 † 1,38 g; 12,5 mm. † 1,13 g; 13 mm.

40. *Non précisé*

Rv. VOT/X/MVLT/XX

LRBC II, type de VOT/X/MVLT/XX, année 383.

Æ † 1,36 g; 12,5 mm.

41. *Valentinien II*

Av. [DN] VALENTI[NIANVS PF AVG]

Type des VOTA, année 383.

Æ 4 ? 1,09 g; 13 mm.

42. *Arcadius*

Av. DN ARCADIVS PF AVG

Type des VOTA, année 383.

Æ 4 ? 1,42 g; 13 mm.

43. *Arcadius*

Av. [DN ARC]ADIVS PF [AVG]

Rv. [SALVS REI - PVBLICAE] (2)

Æ 4 † 0,81 g; 12 mm.

44-52. *Non précisés*

Rv. [SALVS REI - PVBLICAE] (44, 47, 51, 52); [SALVS REI] - PVBLICAE (45); [SALVS REI] - PVBLICAE (46, 49); SALVS REI - PVBLICAE (48); [SALVS REI - PV]BLICAE (2) (50).

Æ 4 † 1,58 g; 11,5 mm. † 1,34 g; 13 mm. † 1,33 g; 13 mm. † 1,24 g; 11 mm. † 1,17 g; 13,5 mm. † 0,84 g; 11 mm. ? 0,79 g; 11,5 mm; fragm. 0,70 g; fragm. † 0,62 g; 12 mm; fragm.

395-402

*Héraclée*53. *Arcadius*

Av. DN ARCADI - [VS PF] AVG

Rv. VIRTVS - [EXERCITI] (2)

LRBC II, 1992.

Æ 3 † 2,07 g; 11 mm; fragm.

SMHA*Constantinople*54. *Honorius*

Av. DN HONORI - VS PF AVG

Rv. [VIRTVS] - EXERCITI (2)

LRBC II, 2206.

Æ 3 † 2,07 g; 14,5 mm.

[C]ONSA55. *Non précisé*

Rv. [VIRTVS - EXERCITI] (2)

Æ 3 † 1,40 g; 17 mm; fragm.

CONSA

*Alexandrie*56. *Honorius*

Av. DN HONORI - [VS P]F AVG

Rv. VIRT[VS - EXERCITI] (2)

LRBC II, 2918.

Æ 3 ↓ 2,14 g; 16,5 mm.

ALEA*Atelier non précisé*57-59. *Non précisé*

Rv. [VIRTVS] - EXERCITI; [VIRTVS - EXERCITI] (2)

Æ 3 ↓ 1,89 g; 17,5 mm; fragm. ↘ 1,60 g; 18 mm. ↓ 1,18 g; 16 mm; fragm.

402-408

*Rome*60. *Non précisé*

Rv. [VRBS R]O - [MA FELIX] (1)

Æ 3 ↓ 1,86 g; 14,5 mm.

[OF] | T
[SMROM]61-62. *Non précisés*

Rv. [V]RBS RO - [MA FELIX];

[VRBS RO - MA FELIX] (1 ou 2)

Æ 3 ↓ 1,72 g; 13 mm. 1,11 g; 12 mm.

OF | [?]
[SMROM]

OF | [?]
SMR[OM]*Nicomédie*63. *Arcadius*

Av. DN ARCADI - VS P[F AVG]

Rv. GLOR - I[A RO - MANORVM] (21)

LRBC II, 2446.

Æ 3 ↓ 1,48 g; 13 mm.

SMNA*Cyzique*64. *Arcadius*

Av. DN ARCADI - VS PF AVG

Rv. CONCORDI - A AVGG

LRBC II, 2586.

Æ 3 ↓ 1,87 g; 17,5 mm.

SMKA65. *Arcadius*

Av. [DN ARCA]DI - [VS PF AVG]

Rv. [GLORI - A ROMA - NORVM] (21)

LRBC II, 2590.

Æ 3 ↓ 0,62 g; 15,5 mm; fragm.

SMKA

66. *Honorius*

Av. DN HONORI - VS PF AVG
 Rv. GLORI - A ROMA - NOR[VM] (21)
 LRBC II, 2591.
 Æ 3 ↓ 1,71 g; 16 mm.

SMKA

67. *Théodose II*

Av. [DN T]HEODO - SIVS PF AVG
 Rv. GLOR[I - A ROMA - N]ORVM (21)
 LRBC II, 2592.
 Æ 3 ↓ 1,49 g; 14 mm.

SMKB

68. *Non précisé*

Rv. [GLORI] - A ROMA - NORVM (21)
 Æ 3 ↓ 0,75 g; fragm.

SMKA

*Alexandrie*69. *Arcadius*

Av. DN ARCAD[I] - VS PF AVG
 Rv. GLORI - A [ROMA - NORVM] (21)
 LRBC II, 2923.
 Æ 3 ↓ 1,64 g; 14,5 mm.

ALEA

70-71. *Honorius*

Av. [DN H]ONORI - VS PF AVG; [DN H]ONORI - VS PF AV[G]
 Rv. [GLORI - A] ROMA - NORVM;
 GLOR[I - A ROMA] - NORVM (21)
 LRBC II, 2924.
 Æ 3 ↓ 1,81 g; 14 mm. ↓ 1,65 g; 14 mm.

ALEA

*Atelier non précisé*72. *Arcadius*

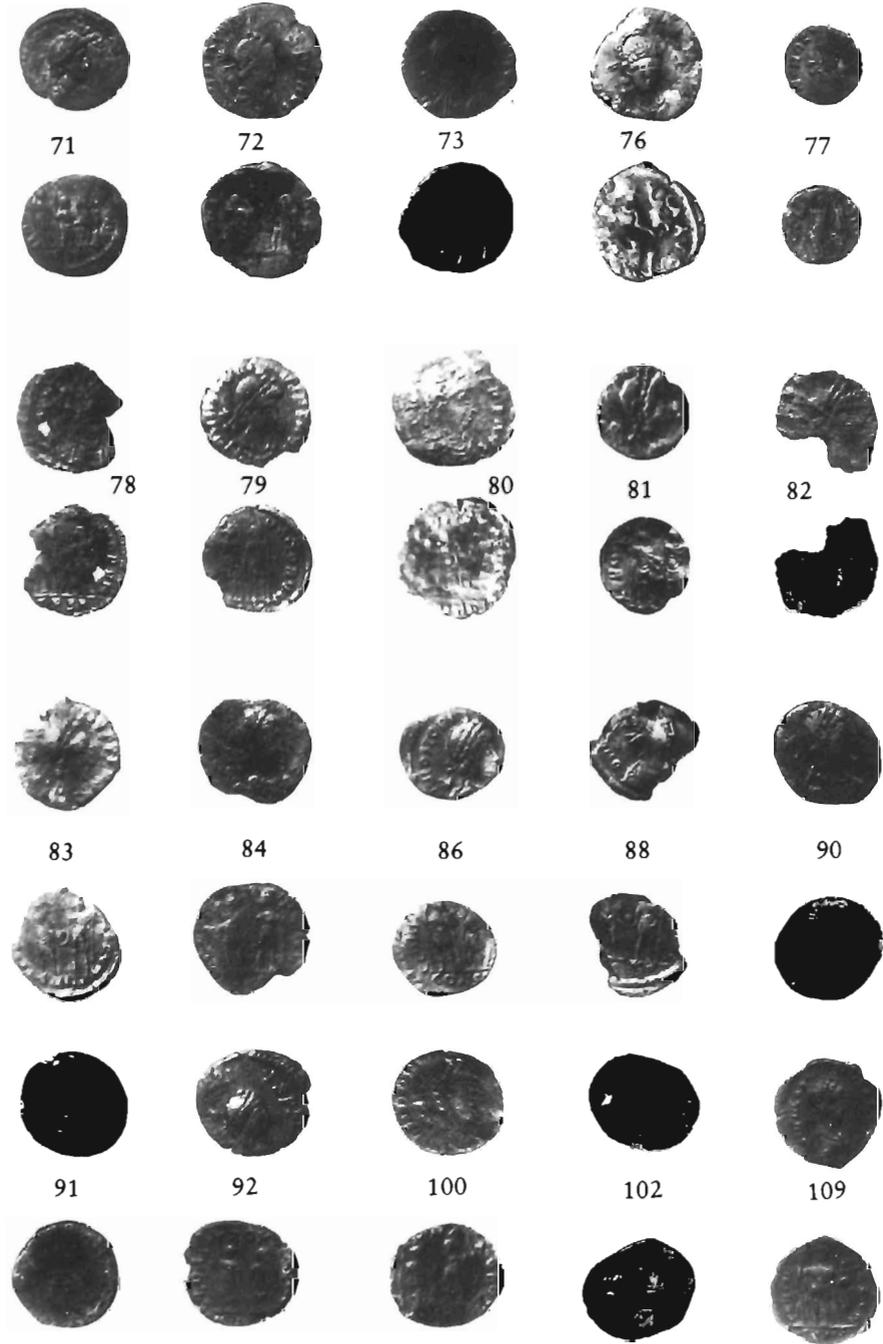
Av. DN ARCAD I - VS PF AVG
 Rv. GLORI - A ROMA - NORVM (21)
 Æ 3 ↓ 1,52 g; 16 mm.

73. *Honorius*

Av. DN HONORI - [VS] PF AVG
 Rv. CONCORDI - A AVGG
 Æ 3 ↓ 1,64 g; 15 mm.

74. *Honorius*

Av. DN HONORI - VS PF AVG
 Rv. GLORI - [A ROMA - NORVM] (21)
 Æ 3 ↓ 1,45 g; 16 mm.



75. *Théodose II*

Av. [DN] THEO[DO - SIVS PF AVG]

Rv. GLORI - A ROMA - NORVM (21)

Æ 3 † 1,10 g; 13 mm.

76. *Non précisé*

Rv. [CONCORDI] - A AVGG

Æ 3 † 1,06 g; 15 mm.

408-423

Rome

77. *Honorius*

Av. [DN] HONORI - [VS PF AVG]

Rv. [VICTORI]A A[VGG] (1)

LRBC II, 828, années 410-423.

Æ 4 † 1,46 g; 10,5 mm.

S |
[RM]

Thessalonique

78. *Non précisé*

Rv. [GLORI - A R]OMA - NORVM (22)

Æ 3 † 0,69 g; 14,5 mm; fragm.

TESA

Héraclée

79. *Honorius*

Av. DN HONORI - VS PF AVG

Rv. [GLORIA RO]-MANORVM (22)

LRBC II, 2000.

Æ 3 † 1,69 g; 14,5 mm.

[SMH?]

80-82. *Honorius*

Av. [DN HONO]RI - VS PF AVG; [DN H]ONORI - VS PF AVG;

[DN HO]NOR[I - VS PF AVG]

Rv. [G]LORIA [RO - M]ANORVM; GLORIA RO - [MANORVM];

[GLORIA RO] - MANO[RVM] (23)

LRBC II, —.

Æ 3 † 1,22 g; 16,5 mm. † 0,82 g; 12,5 mm. † 0,50 g;

14 mm; fragm.

[S]MHA (80)

83. *Théodose II*

Av. [DN THEODO] - SIVS PF AVG

Rv. GLOR[IA RO - MA]NORVM (23)

LRBC II, —.

Æ 3 † 1,34 g; 15 mm.

SMHA

84. *Non précisé*

Rv. GLORIA RO - MANORVM (22 ou 23)

Æ 3 † 1,57 g; 15 mm.

S[MH?]*Constantinople*85-86. *Honorius*

Av. [DN] HO[NORI - VS PF AVG]; DN HONORI - [VS PF AVG]

Rv. [GLORI - A ROMA - NORVM];

GLORI - [A ROMA - NORVM] (22)

LRBC II, 2223.

Æ 3 † 1,48 g; 15 mm. † 0,89 g; 13 mm.

CONS[?]87. *Non précisé*

Rv. GLOR[I - A ROMA - NORVM] (22)

Æ 3 † 1,20 g; 15 mm; fragm.

CONS[?]88. *Honorius*

Av. DN H[ONORI - VS PF AVG]

Rv. [GLORI - A ROMA - NORVM] (23)

LRBC II, 2224.

Æ 3 \ 0,99 g; 14 mm; fragm.

[C]ONSA89. *Non précisé*

Rv. [GLORI - A ROMA - NORVM] (23)

Æ 3 † 1,77 g; 13 mm.

[C]ONSB*Nicomédie*90. *Honorius*

Av. [DN] HONO[RI - VS PF AVG]

Rv. [GLORI - A ROMA - NOR]VM (23)

LRBC II, 2456.

Æ 3 † 1,76 g; 15 mm.

SMNA*Atelier non précisé*91. *Honorius*

Av. [DN HONORI] - VS PF AVG

Rv. [GLORIA RO - MANORVM] (10)

Æ 3 † 2,36 g; 14 mm.

92-93. *Honorius*

Av. [D]N [HONO]RI - VS PF A[VG]; DN HON[ORI - VS PF AVG]
 Rv. GLORI-A ROM[A]-NOR[VM]; GLORI-[A ROMA-NORVM] (22)
 Æ 3 † 1,65 g; 14 mm. † 1,07 g; 16 mm.

94. *Théodose II*

Av. DN THEODO - [SIVS PF AVG]
 Rv. GLORI - [A ROMA - NORVM] (22)
 Æ 3 † 1,70 g; 14 mm.

95-97. *Non précisé*

Rv. GLORI - A ROMA - NORVM (22)
 Æ 3 † 1,34 g; 13 mm; fragm. † 1,14 g; 12,5 mm; fragm. 1,01 g; 12,5 mm.

98-101. *Honorius*

Av. [DN H]ONORI - [VS PF] AVG; [DN HON]ORI - [VS PF AVG];
 DN HONO[RI - VS PF AVG]; [DN HO]NORI - [VS PF AVG]
 Rv. [GLORI - A ROMA - NORVM] (98, 101);
 [GLORI] - A ROMA -[NORVM]; [GLORI - A R]OMA - NORVM (23)
 Æ 3 † 1,68 g; 15 mm; fragm. † 1,51 g; 16 mm. † 1,19 g; 14 mm. 0,96 g;
 fragm.

102-107. *Non précisé*

Rv. [GLO]RI[-A ROMA-NORVM]; [GLORI-A ROMA-NORVM] (103,
 105-107); GLORI[-A ROMA-NORVM] (23)
 Æ 3 † 1,59 g; 15 mm; fragm. † 1,53 g; 13,5 mm. † 1,33 g; 13 mm.
 † 1,07 g; 12 mm. † 0,90 g; 12 mm; fragm. † 0,60 g; 14,5 mm; fragm.

108. *Non précisé*

Rv. [GLORI - A ROMA - NORVM] (22 ou 23)
 Æ 3 0,40 g; 12,5 mm; fragm.

423-425

*Constantinople*109. *Théodose II*

Av. DN THEODO - SIVS PF [AVG]. Buste diadémé, vêtu du *paludamentum*, à droite.
 Rv. CONCOV (*sic!*) - DIA AGA (*sic!*). L'empereur debout de face; dans la
 main droite le globe crucigère, dans la main gauche le *labarum*.
 LRBC II, —. CONS
 Æ 3 † 1,20 g; 14 mm.

110. *Placidie*

Av. [AEL PLACI]DIA A[VC]

Rv. [CONCOR - DIA] AVG (2)

LRBC II, 2229.

Æ 4 0,63 g; fragm.

[*] |
[CON]S

425-450

Constantinople

111. *Pulchérie*

Av. AEL PV[LCH - ERIA AVG]

Rv. [CONCOR - D]IA AVG (2)

LRBC II, 2235.

Æ 3 † 1,89 g; 15,5 mm.

CONS112. *Théodose II*

Av. DN THEODOSIVS PF AVG

Rv. Croix dans une couronne

LRBC II, 2238.

Æ 4 † 0,98 g; 12 mm.

[C]ON

Nicomédie

113. *Théodose II*

Av. [DN THEODOSI]VS PF AVG

Rv. CONCO - CDI (*sic!*) AVG (1)

LRBC II, 2459.

Æ 4 † 0,74 g; 11 mm.

[S]MNA114-115. *Théodose II*

Av. DN THEODO - [SIVS PF AVG]; DN THEODO - SIVS PF AVG

Rv. Croix dans une couronne

LRBC II, 2460.

Æ 4 † 1,52 g; 12,5 mm. † 0,85 g; 13,5 mm.

SMNA ; SMNB

Cyziqne

116-117. *Théodose II*

Av. [DN] THEODO - [SIVS P]F AVG; [DN THEO]DO - SIVS PF AVG

Rv. Croix dans une couronne

LRBC II, 2604.

Æ 4 † 1,16 g; 12,5 mm. † 0,99 g; 14 mm.

SMKB118-126. *Théodose II*

Av. [DN THEO]DO - SIVS PF AVG;

DN THEODOSIVS PF AVG (119-122); [DN THEODO]SIVS PF AVG;

[D]N THEODOSIVS PF AVG; DN THEODOS[IVS PF AVG];

DN THE[O]DOSIVS PF AVG

Rv. Croix dans une couronne $\frac{\quad}{\text{SMKA}}$ (118-119); $\frac{\quad}{\text{SMKB}}$ (120-124)
 $\frac{\quad}{\text{SMK[?]}}$ (125-126)

LRBC II, 2605.

Æ 4 † 1,13 g; 12 mm. † 1,08 g; 12 mm. / 1,46 g; 13 mm. / 1,28 g; 12 mm. † 1,21 g; 11,5 mm. / 1,02 g; 11 mm. † 0,93 g; 11 mm. † 0,99 g; 10,5 mm. † 0,93 g; 11 mm.

127. *Non précisé*

Rv. Croix dans une couronne

Æ 4 † 1,20 g; 12 mm.

$\frac{\quad}{\text{SMKB}}$

Atelier non précisé

128-137. *Théodose II*

Av. [DN TH]EODO - SIVS PF AVG; [DN THEODO] - SIVS PF AVG;
 [DN TH]EODOSIVS [PF AVG]; [DN THE]ODOSIVS PF AVG;
 [DN THEODOS]IVS PF AVG; [DN THEODO]SIVS PF AVG (133-134);
 DN THEO[DOSIVS PF AVG]; [DN] THEO[DOSIVS PF AVG];
 [DN T]HEODO - [SIVS PF AVG]

Rv. Croix dans une couronne

Æ 4 † 1,58 g; 12 mm. † 1,39 g; 14 mm. / 1,19 g; 12 mm. † 1,14 g; 11 mm. / 0,97 g; 12,5 mm. † 0,94 g; 12 mm; fragm. † 0,76 g; 11,5 mm. † 0,76 g; 10 mm. 0,72 g; fragm. 0,54 g; fragm.

138-142. *Non précisé*

Rv. Croix dans une couronne

Æ 4 † 1,33 g; 14,5 mm. 0,99 g; 12 mm; fragm. 0,73 g; 10 mm. 0,59 g; fragm. 0,55 g; fragm.

Insuffisamment précisées

Atelier non précisé

143. *Non précisé*

Rv. CONCOR - [DIA AVG ou AVGG], croix.

Années 395-402 ou 402-408.

Æ 4 † 0,82 g; 11,5 mm.

144. *Non précisé*

Rv. [VICTOR] - IA A[VG ou AVGG ou AVGGG] (1)

Années 383-455.

Æ 4 † 0,92 g; 11 mm.

145-256. *Illisibles*



111



112



113



114



115



116



117



118



119



12



121



122



123



124



125



126



127



129



130



132



L'écrasante majorité des émissions qui composent le trésor sont enregistrées dans les catalogues spécialisés, mais il y en a quelques exemplaires qui manquent dans le *LRBC*, représentant pour nous soit des nouveautés concernant l'activité des ateliers, soit des imitations ou des faux d'époque. Ainsi, la monnaie n° 3, type de VICTORIAE DD AVGGQ NN, connu seulement pour les ateliers occidentaux et celui de Thessalonique, présente dans l'exergue les lettres SMNT, ce qui devrait indiquer un produit de l'atelier de Nicomédie. Notre avis est qu'il s'agit d'une imitation dont on ne peut pas préciser, du moins pour le moment, le lieu de la frappe. La monnaie n° 8, appartenant à une émission constantinopolitaine, absente dans le *LRBC*, confirme l'exemplaire de Sardes, unique jusque maintenant, enregistré par le *RIC VIII*. Malheureusement, la lettre de l'officine est également illisible sur la monnaie du trésor d'Ulmetum. Il faut noter aussi que la monnaie n° 36, type de VOT/X/MVLT/XX, a été attribuée par nous à l'atelier d'Alexandrie, le seul qui, conformément au *LRBC*, a émis des monnaies avec la légende A 2.

Le trésor d'Ulmetum enrichit l'image de l'activité de l'atelier de Héraclée des années 408-423. Par rapport au *LRBC*, où pour cette période on ne connaissait que les émissions au type de GLORIA RO - MANORVM (22) et à l'effigie de Honorius, nous constatons maintenant l'existence des émissions au type de GLORIA RO - MANORVM (23), dont la répartition des lettres de la légende du revers se retrouve au type de GLORIA RO - MANORVM (22) antérieurement frappé par l'atelier ici discuté, tant pour Honorius (n° 80 dans notre catalogue) que pour Théodose II (n° 83). L'interruption de la légende du revers après RO, caractérisant les deux types émis à Héraclée en 408-423, nous a permis d'attribuer à cet atelier les monnaies nos 81 et 82, qui portent sur l'avvers l'effigie de Honorius.

La monnaie n° 109, frappée pour Théodose II, définit un type de revers supplémentaire au *LRBC*: l'empereur debout de face tient dans la main droite le globe crucigère et dans la main gauche le *labarum*; dans l'exergue CONS. La légende, présentant deux erreurs, est CONCOV - DIA AGA. Comme la légende CONCOR - DIA AGV accompagne un type monétaire différent, frappé en 425-450 dans les ateliers de la capitale et de Thessalonique, nous considérons que si la monnaie décrite par nous ou avec la légende correcte sera confirmée, on pourrait avancer comme période d'émission l'intervalle 423-425.

Enfin, la pièce n° 113, avec la légende CONCO - CDI AVG au lieu de CONCOR - DIA AVG (1), frappée à Nicomédie, pourrait être, à cette

époque, plutôt une émission officielle avec des erreurs dans la légende sur le coin de revers qu'une imitation (6).

À dessein de procéder à l'analyse statistique de la découverte monétaire d'Ulmetum, nous avons retenu comme utiles à l'étude seulement 144 exemplaires, en éliminant les monnaies qui, à cause de leur état de conservation, sont restées non identifiées. La structure du trésor trouvé en 1912, par étapes chronologiques et par ateliers monétaires, est présentée de manière synthétique dans les tableaux I-II. Nous attirons l'attention que dans le tableau I (la structure par étapes) on a intégré 140 pièces, en omettant les monnaies grecques et les nos 143-144, insuffisamment précisées pour les situer dans l'une des périodes avec lesquelles on a opéré. Ces dernières pièces peuvent être datées largement, la première en 395-408 et la deuxième, type de VICTORIA AVG (ou AVGG ou AVGGG) en 383-387, 410-423 ou 425-455. Toutefois, les quatre monnaies sont présentées dans la colonne % *du total*. Dans le tableau II (la structure par ateliers monétaires) ont été intégrées les 72 monnaies romaines dont on a pu préciser l'atelier.

Comme pour les autres trésors de l'époque (7), la présence des monnaies bien plus anciennes pourrait s'expliquer par leur réintégration dans la circulation dans un moment où la crise de numéraire adéquat était aigue dans l'Empire (8), surtout dans une province ayant une situation politico-militaire si fragile que celle de la Scythia Minor (9). Les plus anciennes monnaies du Dominat dans le trésor d'Ulmetum sont les pièces de bronze au type de VICTORIAE DD AVGGQ NN, émises en 342-348, conformément aux récentes propositions de datation (10), qui par leurs dimensions se rapprochent des Æ 4 et Æ 3 tardifs. Manquent les

(6) H.L. ADELSON, G.L. KUSTAS, *A Bronze Hoard of the Period of Zeno I*, dans *NNM*, 148, New York 1962, p. 3, n. 8.

(7) J.C. MILNE, «NC», 1926, pp. 43-92; J.W.E. PEARCE, «NC», 1931, pp. 318-319; H. MATTINGLY, «NC», 1931, pp. 229-233; J.W.E. PEARCE, M.E. WOOD, «NC», 1934, pp. 269-283; J.W.E. PEARCE, «NC», 1935, pp. 21-24; E.T. NEWELL, *Two Hoards from Minturno*, dans *NNM*, 60, New York 1933, H.L. ADELSON, G.L. KUSTAS, «MN», IX, 1960, pp. 139-188; *idem*, *op. cit.*, dans *NNM*, 148, New York 1962; *idem*, «MN», XI, 1964, pp. 159-204; G. GORINI, «Padusa», 5, 1969, 2, pp. 1-17 (tirage-à-part).

(8) J.G. MILNE, *op. cit.*, pp. 62-63; EM. CONDURACHI, «CNA», 15, 1940, pp. 218-226; *idem*, «Balcania», 7, 1944, 1, pp. 34-35.

(9) I. BARNEA dans R. VULPE, I. BARNEA, *Din istoria Dobrogei*, II, Bucarest, 1968, pp. 406-409.

(10) P. BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon de la mort de Constantin à la mort de Julien (337-363)*, dans la série *Numismatique romaine, essais, recherches et documents*, XV, Wetteren 1985, pp. 44-47.

monnaies de module $\text{Æ} 1$ et $\text{Æ} 2$, situation explicable par l'effet de la loi de 354 concernant la démonétisation des pièces lourdes frappées après la réforme de 348 ⁽¹¹⁾. En anticipant, on constate aussi l'absence des exemplaires $\text{Æ} 1$ et $\text{Æ} 2$ émis par la suite jusqu'en 395 ⁽¹²⁾. Les monnaies $\text{Æ} 3$ au type de FEL TEMP REPARATIO (FH), qui s'effacent graduellement de la circulation après 358 ⁽¹³⁾, sont faiblement représentées, par 2 exemplaires seulement. Suivent chronologiquement les 6 exemplaires au type de SPES REIPUBLICAE, les premières monnaies de module $\text{Æ} 4$ frappées en 357/8-361 à l'effigie de Julien Caesar, et peu après, jusque vers l'automne 362 quand les nouveaux types, introduits par la réforme de l'empereur philosophe, viennent les remplacer ⁽¹⁴⁾. L'une des monnaies au type de SPES REIPUBLICAE émise pour Julien Auguste appartient à la série avec l'effigie sans barbe. La période 364-378 est également illustrée par 6 pièces, toutes des $\text{Æ} 3$, tandis que pour 378-383 il y a dans le trésor d'Ulmetum un seul exemplaire, de module $\text{Æ} 4$. Dans le tableau I on peut observer que les monnaies frappées avant 383-395 ont un volume et des coefficients *monnaies/ans* de faible valeur et se situent avec les chiffres enregistrées pour le % du total des coefficients *monnaies/ans* en dessous de 10%, que nous considérons la minime représentative, sans tenir compte de l'oscillation des pourcentage concernant le rapport entre l'indice *monnaies/ans* et l'indice *monnaies/ans de l'étape antérieure*, offrant la dynamique du processus de représentativité.

La période 383-395 est représentée par 33 monnaies $\text{Æ} 4$ au type des VOTA et de SALVS REIPUBLICAE. On constate pour cette étape le deuxième coefficient *monnaies/ans* par sa valeur de 2,53, dépassée seulement par le 2,83 des années 402-408. La même position occupe, avec 18,74, son correspondant % du total des coefficients *monnaies/ans*. Toujours pour cette période on peut remarquer avec 1012% le pic des coefficients *monnaies/ans* rapportés à la période précédente. C'est en 383-395 que le trésor est alimenté avec la plus importante quantité de monnaies, c'est-à-dire 23,57% du total des pièces romaines précisées.

Une baisse des coefficients représentatifs se fait remarquer pour les émissions des années 395-402, en comptant à Ulmetum à peine 7 exemplaires. Le coefficient *monnaies/ans* est 1, le coefficient % du total des

(11) RIC VIII, pp. 64-65; P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 92.

(12) RIC IX, p. XXXII.

(13) RIC VIII, p. 66.

(14) E. BABELON, «RN», 1903, p. 142; P.H. WEBB, «NC», 1910, p. 241; G. ELMER, «NZ», 30, 1937, p. 20; J.P.C. KENT, «NC», 1959, pp. 114-117; P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 79-80, et pour la réforme voir pp. 82-83.

valeurs *monnaies/ans* calculées est 7,40, et l'indice illustrant la dynamique connaît avec 39,52% un des reculs les plus accentués. Toutes les monnaies du trésor appartenant à cette période sont des Æ 3 au type de VIRTUS EXERCITI (2). Quoique la période 402-408 avec ses 17 pièces représente un volume de 12,40%, ce qui la situe la quatrième, le coefficient *monnaies/ans* atteint avec 2,83, comme on l'a déjà signalé, la plus haute valeur, de même que son correspondant avec 20,96%. Quant au rythme d'accroissement, 283%, il forme le deuxième pic dans l'ordre établi par la statistique en échelle. Les monnaies de cette étape sont aussi de module Æ 3, appartenant aux types de CONCORDIA AVGG et de GLORIA ROMANORVM (21). On doit souligner l'absence presque totale des pièces de module Æ 4 pour les années 395-408, car elles sont très fréquentes dans d'autres trésors, par exemple à Sucidava⁽¹⁵⁾, la forteresse nord-danubienne appartenant à l'époque à la province Dacia Ripensis. Pour la période 408-423, le nombre des monnaies augmente à 32 exemplaires, ce qui donne 22,85% du total des pièces analysées, le deuxième chiffre dans l'ordre de la valeur de l'indice du volume. Le coefficient *monnaies/ans* se trouve avec 2,13 dans la troisième position dans la hiérarchie de cet indice, représentant un pourcentage de 15,77 du total des coefficients *monnaies/ans*. Cependant, le rythme d'accroissement, avec son 75,26%, est en regrès par rapport à l'étape précédente. Les monnaies de module Æ 3 appartiennent surtout aux types des GLORIA ROMANORVM (22) et (23), avec une prédominance en faveur de ce dernier (11 exemplaires, respectivement 18). La période de transition des années 423-425, dont le trésor contient 2 monnaies, avec 1 comme coefficient *monnaies/ans*, reste insignifiante.

Enfin, la dernière période, 425-450, est très bien représentée par ses 32 monnaies, ce qui donne 1,33 comme coefficient *monnaies/ans*, calculé pour tout le laps de temps couvert par les émissions à la «croix dans une couronne» et sans tenir compte du moment de l'abandon du trésor dans la tour de la parte sud-ouest de la forteresse d'Ulmetum. Il est évident que, par comparaison à la période peu significative 423-425, le coefficient du rythme augmente à 133%, mais si l'on se rapporte, comme nous le considérons plus correct, aux deux périodes antérieures cumulées, c'est-à-dire aux années 408-425, ce coefficient diminue à 66,50%. Les monnaies de cette dernière période sont, à l'exception d'un seul exemplaire Æ 3, de module Æ 4 et au type à la «croix dans une couronne».

(15) GH. POENARU BORDEA, V. BARBU, «Dacia», N.S., 14, 1970, pp. 251-295.

Comme il en résulte du tableau II, dans le trésor d'Ulmetum sont présentes des émissions provenant de 10 ateliers monétaires. Le plus éloigné vers l'ouest de la Scythia Minor est celui de Rome, tandis que parmi les ateliers orientaux, dans la même situation se trouve celui d'Alexandrie. Le mieux représenté est Cyzique avec 19 monnaies, suivi par Constantinople avec 14 et Nicomédie avec 8 pièces, puis Héraclée et Rome – chacune avec 7 monnaies –, Alexandrie avec 6 et Thessalonique avec 5 exemplaires. Les ateliers d'Aquilée, Siscie et Antioche, sont présents avec 2 exemplaires chacun. Si l'on réunit les ateliers par zones géographiques, on observe d'abord que les ateliers de l'Occident sont absents et que ceux d'Italie, Rome et Aquilée, auxquels s'ajoute celui central-européen de Siscie, sont présents avec 11 pièces et un pourcentage de 15,27 du total. Comme il fallait s'attendre pour la Dobroudja, la plupart des monnaies – 53 exemplaires, 73,61% – appartiennent aux quatre ateliers de la Propontide et à Thessalonique. Les ateliers d'Antioche et d'Alexandrie, plus éloignés du marché de la Scythia Minor, offrent, avec 8 monnaies, un pourcentage d'à peine 11,11.

La seule période quand sont représentés presque tous les ateliers mentionnés est 383-395, tandis que pour 408-425 et 425-450 leur nombre est sensiblement réduit. Pour les années 408-425 (les étapes 408-423 et 423-425 cumulées) on constate en premier lieu la présence des émissions de Héraclée et de Constantinople (6 exemplaires chacune), et puis de celles de Rome, Thessalonique et Nicomédie (1 exemplaire chacune). En 425-450 on retrouve seulement trois des ateliers de la Propontide: Cyzique (12), Nicomédie (3) et Constantinople (2 monnaies).

Le pourcentage relativement faible des monnaies dont on a pu préciser l'atelier pourrait s'expliquer pour cette découverte tant par l'état précaire de conservation des pièces, 43,75% étant illisibles, que par l'aspect négligeant des émissions tardives.

Le calcul de la moyenne des fréquences cumulées offre une hiérarchie différente des ateliers monétaires. Le plus fréquemment représenté est Constantinople (dans 6 des 11 périodes envisagées), suivi par Nicomédie (dans 5 périodes), tandis que les autres ateliers sont représentés dans 3 (Rome, Thessalonique, Cyzique et Alexandrie), dans 2 (Siscie, Héraclée et Antioche), ou même dans une seule période (Aquilée). Pour calculer le poids des ateliers comme moyenne des pourcentages, nous avons divisé à 11 (le nombre des étapes) la somme des pourcentages de chaque atelier, sans tenir compte du fait qu'il y a des ateliers qui ont cessé leur activité dans une période quelconque. Dans ce classement, Cyzique (qui dans la dernière étape figure avec 12 pièces d'un total de 19) n'occupe

plus la première place, mais c'est l'atelier de la capitale qui est en tête de la liste avec 24,01%. Siscie, par suite de la distorsion due au nombre réduit des monnaies intégrées dans le calcul et au privilège de donner des monnaies dans des périodes faiblement représentées – ayant des pourcentages de 100, respectivement de 50 –, occupe la deuxième place. Bien sûr que dans cette situation on ne peut pas retenir l'atelier de Siscie dans la deuxième position; on doit le situer vers la fin du classement. Beaucoup plus crédible est la position des ateliers de Nicomédie (13,11%), et de Cyzique (11,21%), représentés par un nombre significatif de monnaies dans plusieurs périodes. Il seraient suivis, dans la même vision, par les ateliers de Thessalonique et de Héraclée. En tenant compte de la distance par rapport à la Scythia Minor, il faut souligner la présence assez pregnante de l'atelier de Rome, occupant une place proche de la cinquième position, avec 7 monnaies, 9,72% du total des exemplaires et 4,43% comme moyenne des fréquences cumulées.

À propos des découvertes monétaires du V^e siècle de n.è., si peu connues en Dobroudja, et aussi sur la production des ateliers monétaires de ce siècle reflétée dans les découvertes isolées de la province Scythia Minor, nous allons revenir dans la dernière partie de cette étude.

Le passage des Goths dans l'Empire et leur révolte culminant avec le désastre subi par Valens à Andrianople en 378 ⁽¹⁶⁾, mais surtout la migration des Huns et leur installation temporaire dans l'espace nord-danubien, ont graduellement ébranlé la situation politico-militaire de la Scythia Minor, les sources narratives déplorant l'état de la province infestée par les hordes de Gothes et de Huns en quête de butin ⁽¹⁷⁾.

Dans cet ordre d'idées, pour la période quand on a abandonné à Ulmetum les monnaies discutées ici, nous sommes informés par les mêmes sources narratives – d'ailleurs assez pauvres en détails –, qu'en 434, à l'occasion de la conclusion de la paix, les Huns étaient maîtres de la «forteresse Karsos en Trace» ⁽¹⁸⁾, s'agissant probablement de Carsium,

(16) Pour la situation de la Dobroudja voir I. BARNEA, *op. cit.*, et pour les découvertes monétaires se rapportant aux événements voir C. MOISIL, «BSNR», 11, 1914, 22, p. 55, n° 42; G. BUZDUGAN, «CNA», 17, 1943, 127-128, pp. 168-170; R. OCHEȘEANU, GH. DUMITRAȘCU, «Pontica», 5, 1972, pp. 537-546; R. OCHEȘEANU, «Pontica», 17, 1984, pp. 136-145.

(17) SOZOMENUS, *Hist. eccl.*, VII, 26, 7-8, dans *Fontes Historiae Dacoromanae*, II, Bucarest 1970, p. 228.

(18) PRISCUS PANITES, *Excerpta de legationibus*, I, dans *Fontes Historiae Dacoromanae*, II, Bucarest 1970, p. 249.

en Scythia Minor⁽¹⁹⁾. Dans d'autres circonstances on mentionne un fédéré révolté contre l'Empire, un certain Valips – peut-être Hun –, assiégé à Noviodunum par les troupes impériales⁽²⁰⁾.

La situation précaire de la province est illustrée aussi par les sources numismatiques. Pour la période 395-402 il y a un trésor dans la fortification de Babadag, dép. de Tulcea, au lieu dit «le pont de Topraichioi»⁽²¹⁾ et deux dépôts monétaires à Tomi, l'un *extra muros*⁽²²⁾ et l'autre *intra muros*⁽²³⁾, et pour les années 408-425 un dépôt à Topraichioi⁽²⁴⁾. Dans ce contexte historique agité il faut interpréter aussi le dépôt monétaire d'Ulmetum qui, comme l'indiquent les conditions de l'invention, représente une somme abandonnée par suite d'un raid, sûrement hunique, qui aurait détruit temporairement la fortification. On doit rappeler ici que d'Ulmetum proviennent une monnaie à l'effigie de Julius Nepos (474-475)⁽²⁵⁾ et des bronzes byzantins du VI^e siècle, qui complètent le matériel archéologique et épigraphique indiquant clairement la reprise de la vie en formes romano-byzantines⁽²⁶⁾. Le moment précis du raid hunique est difficile à surprendre car la Dobroudja était souvent en proie aux attaques des barbares⁽²⁷⁾. Les monnaies au type à la «croix dans une couronne» étant assez nombreuses, il faudrait envisager une date vers la fin du règne de l'empereur Théodose II; il pourrait donc s'agir d'un effet périphérique des grands raids des années 441 et 443⁽²⁸⁾. Après le moment historique marqué par la présence de ce trésor, on connaît en Dobroudja les trésors de Mircea Vodă⁽²⁹⁾ et de Tomi – à «l'Édifice romain à mozaïque»⁽³⁰⁾ –, dont les plus récentes monnaies datent de l'époque de

(19) I. BARNEA, *op. cit.*, p. 407.

(20) *Ibidem*, p. 407 et n. 16.

(21) GH. POENARU BORDEA, *Catalogul monedelor de la Topraichioi (mss.)*. Pour les fouilles dans cette fortification voir pour le moment A. OPAIT, «Peuce», 8, 1980, p. 415-436; A. OPAIT, M. ZAHARIADE, *Materiale și cercetări arheologice, A XIV-a sesiune anuală de rapoarte*, Tulcea 1980, pp. 339-340.

(22) R. ORCHEȘEANU, P.I. DICU, «BSNR», 75-76, 1983, 129-130, pp. 451-454.

(23) R. ORCHEȘEANU, «BSNR», 47-69, 1975, 121-123, pp. 105-111.

(24) GH. POENARU BORDEA, *op. cit. (mss.)*.

(25) V. PÂRVAN, «AARMSI», XXXVI, 1913, p. 403.

(26) *Ibidem*, p. 402.

(27) I. BARNEA, *op. cit.*, pp. 406-408.

(28) A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602, A Social, Economic and Administrative Survey*, I, 1964, pp. 193-194.

(29) C. MOISIL, «BSNR», 10, 1913, 19, p. 21, n° 7, Cilibichioi (aujourd'hui Mircea Vodă); R. ORCHEȘEANU, «BSNR», 70-74, 1981, 124-128, pp. 231-237.

(30) AL. POPEEA, R. ORCHEȘEANU, *mss.*

Léon I. En ce qui concerne les découvertes isolées de la première partie du V^e siècle de n.è., on constate un regrès par rapport à l'entière période des IV^e-V^e siècles dont on connaît du matériel numismatique provenant de 102 localités, tandis que les pièces des années 402-450 sont signalées dans 23 localités, conformément à une statistique dressée par l'un des signataires de cette étude ⁽³¹⁾:

1. *Axiopolis* ⁽³²⁾. Période I (402-408): 3 ex. Période II (408-425): 4 ex. Période III (425-450): 2 ex.
2. *Callatis* ⁽³³⁾. I: 1 ex. II: 1 ex. III: 2 ex.
3. *Capidava*. III: 1 ex.
4. *Carsium* ⁽³⁴⁾. I: 2 ex. II: 1 ex.
5. Cetatea (comm. de Dobromir) ⁽³⁵⁾. III: 1 ex.
6. *Durostorum*. I: 46 ex. II: 22 ex. III: 21 ex.
7. Fintîna Mare (dép. de Constanța) ⁽³⁶⁾. I: 1 ex. II: 1 ex. III: 1 ex.
8. *Histria* ⁽³⁷⁾. I: 3 ex. III: 5 ex.
9. Izvoarele (l'ancienne Pîrjoaia) ⁽³⁸⁾. I: 2 ex. II: 1 ex. III: 99 ex.

(31) R. OCHEȘEANU, *Circulația monetară la Dunărea de Jos în anii 270-498 e.n.* (mss.); à côté des monnaies publiées ont été incluses aussi les monnaies inédites qui se trouvent dans les collections du Musée d'Histoire Nationale et d'Archéologie de Constanța, de l'Institut d'Archéologie de Bucarest et, partiellement, de l'ancien Cabinet Numismatique de la Bibliothèque de l'Académie de la R.S. de Roumanie.

(32) R. OCHEȘEANU, GH. PAPUC, «Pontica», 8, 1975, p. 439, n° 481, Théodose II, GLORIA ROMANORVM (22).

(33) C. PEDA, *Callatis, Necropola romano-bizantină*, Bucarest 1980, p. 72, n° 83, CONCORDIA AVGG (402-408); n° 84, Théodose II, croix dans une couronne.

(34) R. OCHEȘEANU, GH. PAPUC, «Pontica», 5, 1972, p. 477, n° 90, Honorius (402-408); B. MITREA, «Dacia», N.S. 14, 1980, p. 375, n° 87, Théodose II.

(35) AL. POPEEA, «SCN», VII, 1980, n° 59, Cyzique, croix dans une couronne.

(36) B. MITREA, «Dacia», N.S., 2, 1958, p. 498, n° 26, un trésor de monnaies du Bas-Empire Romain de la collection du Cabinet Numismatique de la Bibliothèque de l'Académie, mais en réalité c'est un lot de monnaies diverses, trouvées isolément dans le village.

(37) C. PEDA, H. NUBAR, *Histria III, Descoperirile monetare, 1914-1970*, Bucarest 1973, p. 196, n° 1650, Arcadius, Constantinople; n° 1658, Eudoxie, Constantinople; n° 1661, Honorius, Héraclée (402-408); p.197, n° 1663, GLORIA ROMANORVM (22 ou 23); n° 1664, Théodose II, Nicomédie, croix dans une couronne; nos 1665-1666, Théodose II, croix dans une couronne; n° 1667, Placidie, Rome (LRBC II, 834); GH. POENARU BORDEA dans AL. SUCEVEANU, *Histria VI, Les thermes romains*, Bucarest 1982, p. 154, n° 103, Théodose II, croix dans une couronne; p. 165, n° 82, Arcadius, CONCORDIA AVGG; R. OCHEȘEANU, GH. PAPUC, «Pontica», 8, 1975, p. 442, n° 497, croix dans une couronne.

(38) V. CULICĂ, «Pontica», 5, 1972, pp. 267-300.

10. *Ibida* ⁽³⁹⁾. II: 1 ex. III: 1 ex.
11. Le monastère de Cocoșu. III: 1 ex.
12. Niculițel ⁽⁴⁰⁾. I: 2 ex. III: 1 ex.
13. *Noviodunum* ⁽⁴¹⁾. I: 9 ex. II: 1 ex. III: 5 ex.
14. Ostrov (les environs de *Durostorum* et dans sa nécropole). I: 2 ex. II: 1 ex.
15. Păcuil lui Soare ⁽⁴²⁾. I: 2 ex.
16. Pecineaga (dép. de Constanța). I: 1 ex. III: 1 ex.
17. *Sacidava* ⁽⁴³⁾. III: 1 ex.
18. *Salsovia* ⁽⁴⁴⁾. III: 1 ex.
19. Satu Nou (comm. de Lipnița). I: 1 ex.
20. *Tomii* ⁽⁴⁵⁾. I: 31 ex. II: 34 ex. III: 52 ex.
21. *Tropaeum Traiani* ⁽⁴⁶⁾. I: 17 ex. II: 7 ex. III: 38 ex.
22. *Troesmis* ⁽⁴⁷⁾. I: 1 ex. III: 8 ex.

(39) E. OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU, C. ΟΡΑΙΤ, «Peuce», 9, 1984, p. 273, n° 99, Constantinople, GLORIA ROMANORVM (23); n° 100, croix dans une couronne.

(40) V. BAUMANN, «AMN», 14, 1977, p. 254, nos 36-37, Honorius; nos 38-39, Théodose II.

(41) A. VERTAN, G. CUSTUREA, «Pontica», 14, 1981, pp. 338-339, n° 304, Théodose II, Constantinople, GLORIA ROMANORVM (21).

(42) R. OCHEȘEANU, GH. PAPUC, «Pontica», 9, 1976, pp. 230-231, n° 622, Constantinople, GLORIA ROMANORVM (21); n° 623, Théodose II, croix dans une couronne; FL. TOPOLEANU, «Peuce», 9, 1984, p. 200, n° 140, Théodose II, Æ 3.

(43) R. OCHEȘEANU, GH. PAPUC, «Pontica», 6, 1973, p. 374, n° 220, Valentinien III, LRBC II, 840, Rome, années 425-455.

(44) I. OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU, «Peuce», 8, 1980, p. 65, n° 15, Théodose II (425-450).

(45) R. OCHEȘEANU, GH. PAPUC, «Pontica», 9, 1976, pp. 224-225, nos 569-570, Eudoxie, Constantinople et Antioche; n° 572, Honorius, Constantinople, GLORIA ROMANORVM (22); n° 574, Honorius, Nicomédie, GLORIA ROMANORVM (23); n° 576, Théodose II, Cyzique, CONCORDIA AVGG; n° 579, Constantinople, GLORIA ROMANORVM (21); n° 580, Héraclée, GLORIA ROMANORVM (22).

(46) AL. BARNEA, R. OCHEȘEANU, *Tropaeum Traiani, III, Descoperirile monetare (mss.)*. Voir pour le moment R. OCHEȘEANU, GH. PAPUC, «Pontica», 8, 1975, pp. 437-438, n° 466, Honorius, GLORIA ROMANORVM (21); n° 467, GLORIA ROMANORVM (23) et 469, croix dans une couronne; A. VERTAN, G. CUSTUREA, «Pontica», 14, 1981, p. 334, nos 265-267, croix dans une couronne; IDEM, «Pontica», 17, 1984, p. 246, n° 870, CONCORDIA AVG (1).

(47) E. OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU, «Peuce», 8, 1980, p. 263, n° 26, Théodose II, croix dans une couronne; p. 266, n° 27, Honorius, GLORIA ROMANORVM (21); p. 267, n° 69, Théodose II, GLORIA ROMANORVM (22); n° 70, Théodose II, Cyzique, croix dans une couronne; n° 71, Théodose II, croix dans une couronne; p. 273, n° 171, croix dans une couronne; p. 276, n° 222, Honorius, Cyzique, CONCORDIA AVGG; p. 277, n° 223, Théodose II, croix dans une couronne; nos 224-225, croix dans une couronne; n° 226, Valentinien III, Nicomédie, croix dans une couronne.

23. Tuzla ⁽⁴⁸⁾. III: 1 ex.

24. Dobroudja *passim* ⁽⁴⁹⁾. 395-423/5: 86 ex. 425-498: 45 ex.

Dans le tableau III nous avons essayé d'offrir une image de la manière dont se reflète dans les découvertes isolées le poids spécifique des ateliers monétaires sur le marché de la Scythia Minor dans la première moitié du V^e siècle de n.è. On a opéré avec trois grandes étapes chronologiques, 402-408, 408-423/5 et 425-450, et pour mieux surprendre les facettes de cet aspect de premier rang pour la compréhension de la vie économique de la province du Bas-Danube, nous avons retenu tant le poids des ateliers calculé sur le volume total des monnaies avec l'atelier précisé, que le degré de représentativité calculé comme rapport entre le nombre total des localités où l'on a trouvé des monnaies de l'atelier en question et le total des localités de l'étape, c'est-à-dire 10, 8 et 13 localités. Étant donné le nombre réduit des monnaies avec l'atelier précisé et aussi des ateliers dont la production a été signalée dans chaque localité, qui risquerait de provoquer de graves distorsions à la démarche statistique, nous avons renoncé d'analyser le poids des ateliers calculé comme moyenne des fréquences relatives cumulées pour l'ensemble de la Dobroudja par étapes, et de même pour l'entière période envisagée par nous ici.

Pour les années 402-408, on remarque dans les découvertes isolées la présence de la production de 7 ateliers. Il y a d'abord, évidemment, les ateliers de la Propontide, qui offrent 90% des monnaies pénétrées en Dobroudja, tandis que les ateliers plus éloignés vers l'Occident ou l'Orient – Rome, Antioche et Alexandrie, donnent chacun des pourcentages en dessous de la limite de représentativité de 10% avec laquelle nous opérons. Dans cette étape, le principal atelier pour la Scythia Minor semble être celui de Cyzique, avec 25 monnaies trouvées dans 8 localités – 41,66% pour le poids et 80% pour le degré de représentativité –, suivi de proche par Constantinople, avec 23 monnaies dans 7 localités – 38,33%, respectivement 70% –. Les deux autres ateliers de la Propontide, Héraclée et Nicomédie, se placent comme importance à côté d'Antioche, ayant chacun 5% pour le poids, et nous considérons que dans cette étape leur production est peu significative pour le marché dobroudjan.

(48) O. ILIESCU, «SCN», II, 1958, p. 453, n° 11, Valentinien III.

(49) Voir *supra* nt. 31; de même pour les localités dont on n'a pas indiqué une autre source bibliographique dans notre texte.

Parmi les monnaies de la deuxième période, 408-423/5, il n'y a pas d'émissions d'Antioche et d'Alexandrie, mais réparaît épisodiquement, signalé par 2 exemplaires, l'atelier de Thessalonique. La première position est occupée maintenant par Constantinople avec 8 monnaies dans 5 localités – pourcentages 38,09 et 62,5 –, suivi par Nicomédie avec 5 monnaies dans 5 localités – pourcentages 23,80 et 62,50 –, les deux ateliers ayant, comme on peut le constater, le même degré de représentativité. Peut être à cause du nombre réduit d'exemplaires découverts qui ne permet pas une séparation plus nuancée, les ateliers de Cyzique et de Héraclée se trouvent dans la troisième-quatrième position, avec 14,28% pour le poids et 37,50, respectivement 25% pour le degré de représentativité. Thessalonique avec 9,52% et Rome avec 4,76% restent avec un poids non significatif pour la Scythia Minor.

Pour la dernière période, 425-450, le nombre des ateliers dont les monnaies pénètrent sur le marché dobroudjan diminue à 5, de façon que, à côté des quatre ateliers de la Propontide – Héraclée, Constantinople, Nicomédie et Cyzique –, il y a seulement l'atelier de Rome, avec 3 monnaies dans 3 localités, ce qui représente 5,17% et 23,07%. Le principal atelier est celui de Constantinople avec 29 monnaies dans 6 localités – pourcentages 50 et 46,15 –, suivi par celui de Cyzique en ce qui concerne le nombre des monnaies découvertes – 20 exemplaires, et 34,48 pour le poids –, mais qui présente un degré de représentativité supérieur, 76,92%, ses produits provenant de 10 localités. L'importance croissante de l'atelier de Cyzique dans cette étape est aussi reflétée par la structure du trésor d'Ulmetum. Les trois autres ateliers – Héraclée, Rome et Nicomédie, ont un poids et un degré de représentativité réduits mais qui restent cependant assez significatifs.

Pour la première partie du V^e siècle, en jugeant d'après l'impression générale offerte par le tableau III sur l'alimentation du marché de la Scythia Minor avec des monnaies de bronze, on peut noter d'abord l'importance de l'atelier de Constantinople – la I^{ère} position dans la hiérarchie des poids de toutes les étapes et la II^e en 402-408 et 425-450, I^{ère}-II^e en 408-425, pour le degré de représentativité –, et celui de Cyzique – les positions II^e, III^e-V^e et III^e pour le poids et I^{ère} en 402-408 et 425-450, III^e en 408-425, pour le degré de représentativité –.

La présence dans deux autres ateliers de la Propontide, Héraclée et Nicomédie (la dernière occupant même la II^e position pour le poids et la I^{ère}-II^e position pour le degré de représentativité en 408-425), ne doit pas nous surprendre, mais l'intervention constante sur le marché dobroudjan des monnaies émises par l'atelier de la Cité Éternelle est tout à fait remar-

quable, comme on peut le constater à Ulmetum en 402-408 et 408-423/5⁽⁵⁰⁾, et à Mircea Vodă en 425-450⁽⁵¹⁾.

Les documents numismatiques – les découvertes isolées de monnaies frappées dans la première partie du V^e siècle de n.è. et la série des trésors de l'époque, dont l'un des plus importants est celui découvert par V. Pârvan en 1912 à Ulmetum, – offrent des témoignages exceptionnels, tant pour l'histoire économique que pour celle politique de la province des embouchures du Danube, que nous avons essayé de mettre ici en évidence.

(50) Voir *supra*, dans le catalogue de notre trésor, les n^{os} 60-62 et 77.

(51) R. OCHEȘEANU, «BSNR», 70-74, 1981, 124-128, p. 232, n^o 9.

TABLEAU I

Période	Nombre d'exemplaires	% du total	% du total des monnaies romaines précisées (140 ex.)	durée de la période	$\frac{\text{monnaies}}{\text{ans}}$	% du total des coefficients monnaies ans	% par rapport au coefficient monnaies ans de la période antérieure	\pm par rapport au coefficient monnaies ans de la période antérieure
Monnaies grecques	2	1,38	—	—	—	—	—	—
342-348	2	1,38	1,42	6	0,33	2,44	—	—
353/4-357/8	2	1,38	1,42	4	0,50	3,70	151,51	+ 0,17
357/8-362	6	4,16	4,28	5	1,20	8,88	240,00	+ 0,70
364-378	6	4,16	4,28	15	0,40	2,96	33,33	- 0,80
378-383	1	0,69	0,71	4	0,25	1,85	62,50	- 0,15
383-395	33	22,91	23,57	13	2,53	18,74	1012,00	+ 2,28
395-402	7	4,86	5,00	7	1,00	7,40	39,52	- 1,53
402-408	17	11,80	12,14	6	2,83	20,96	283,00	+ 1,83
408-423	32	22,22	22,85	15	2,13	15,77	75,26	- 0,70
423-425	2	1,38	1,42	2	1,00	7,40	46,94	- 1,13
425-450	32	22,22	22,85	24	1,33	9,85	133,00	+ 0,33
Non précisées des IV ^e -V ^e siècle.	2	1,38						
Total	144				13,50			

TABLEAU II

Atelier	Étape											TOTAL	Poids des ateliers comme moyenne des fréquences cumulées par étapes
	342- 348	353/4- 357/8	357/8- 362	364- 378	378- 383	383- 395	395- 402	402- 408	408- 423	423- 425	425- 450		
Rome						3 16,66%		3 25%	1 7,14%			7 9,72%	4,43%
Aquilée						2 11,11%						2 2,77%	15,27% 1,01%
Siscie				1 50%	1 100%							2 2,77%	13,63%
Thessalonique			1 50%			3 16,66%			1 7,14%			5 6,94%	6,70%
Héraclée							1 25%		6 42,85%			7 9,72%	6,16%
Constantinople			1 50%			3 16,66%	2 50%		5 35,71%	1 100%	2 11,76%	14 19,44%	73,61% 24,01%
Nicomédie	1 100%					2 11,11%		1 8,33%	1 7,14%		3 17,64%	8 11,11%	13,11%
Cyzique						2 11,11%		5 41,66%			12 70,58%	19 26,38%	11,21%
Antioche				1 50%		1 5,55%						2 2,77%	11,11% 5,05%
Alexandrie						2 11,11%	1 25%	3 25%				6 8,33%	5,55%
TOTAL	1		2	2	1	18	4	12	14	1	17	72	

TABLEAU III

Atelier	402 – 408				408 – 425				425 – 450			
	Monnaies		Localités		Monnaies		Localités		Monnaies		Localités	
	Nombre d'exemplaires	% du total	Nombre	% du total (10)	Nombre d'exemplaires	% du total	Nombre	% du total (8)	Nombre d'exemplaires	% du total	Nombre	% du total (13)
Rome	1	1,66	1	10	1	4,76	1	12,5	3	5,17	3	23,07
Thessalonique	—	—	—	—	2	9,52	1	12,5	—	—	—	—
Héraclée	3	5	3	30	3	14,28	2	25	4	6,89	3	23,07
Constantinople	23	38,33	7	70	8	38,09	5	62,5	29	50	6	46,15
Nicomédie	3	5	3	30	5	23,8	5	62,5	2	3,48	2	15,38
Cyzique	25	41,66	8	80	3	14,28	3	37,5	20	34,48	10	76,92
Antioche	3	5	3	30	—	—	—	—	—	—	—	—
Alexandrie	2	3,33	2	20	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTAL	60				21				58			

ZEITGENÖSSISCHE FÄLSCHUNGEN RÖMISCHER MÜNZEN IN PANNONIEN

Die Anregung zu dieser Arbeit erhielt ich aus einem Artikel von P. Bastien ⁽¹⁾, der in *Museum Notes*, Band 1985, erschienen ist. Seine letzten Zeilen lauten wie folgt: «We must continue to study all aspects of this subject and to publish hoards and site coins with weights and photographs of the specimens. New material scrupulously studied, would help resolve some of the uncertainties». Der umfassenden Studie P. Bastiens bezüglich der zeitgenössischen Fälschungen kann ich nicht viel beifügen, Die Fälschungen im Münzkabinett des Ungarischen Nationalmuseums (im weiteren: MUNM) widerspiegeln jedoch das Verhältnis von echten und gefälschten Münzen, die im einstigen Pannonien im Umlauf waren.

Vor mehr als 60 Jahren ist ein Artikel von András Alföldi über die zeitgenössischen Fälschungen römischer Bronzemünzen im 4. Jahrhundert in *Numizmatikai Közlöny* erschienen ⁽²⁾. Die Materialsammlung des Autors erstreckte sich auf die Museen in Budapest, Wien und Zagreb sowie die Sammlung Severeano. Er publizierte Fälschungen von Bronzemünzen, die zwischen 318 und 330 geprägt worden waren. Es handelt sich dabei um folgende Typen: VICTORIAE LAETAE PRINC PERP, VIRTVS EXERCIT - VOT/X bzw. VOT XX Aufschrift im Signum, im Kranz VOT/XX/MVLT/XXX, oder DN CONSTANTINI MAX AVG Rundschrift auf dem Revers im Kranz VOT/XX oder CAESARVM NOSTRORVM Rundschrift auf dem Revers und im Lorbeerkranz VOT/V oder VOT/X, PROVIDANTIAE AVGG oder CAESS mit

(1) P. BASTIEN, *Imitations of Roman bronze coins, A.D. 318-363*, «ANSMN» 30 (1985), pp. 175.

(2) A. ALFÖLDI, *Materialien zur Klassifizierung der gleichzeitigen Nachahmungen von römischen Münzen aus Ungarn und den Nachbarländern*, «Numizmatikai Közlöny» 25 (1926), pp. 37-48.

Lagertor. Vermutlich wollte Alföldi das Publizieren des Materials fortsetzen, da in der darauffolgenden Nummer von *Numizmatikai Közlöny* ein Artikel über die zeitgenössischen Fälschungen römischer Goldmünzen von ihm zu lesen ist⁽³⁾. Zur Publizierung zeitgenössischer Fälschungen der nach 330 geprägten Bronzemünztypen kam es aber nicht mehr, obwohl schon damals viele Fälschungen aus den Jahren 330-363 in der Sammlung des MUNM zu finden waren, wie das die Inventarnummern beweisen.

Seit dem Erscheinen der Publikationen Alföldis hat sich die Zahl der Fälschungen aus den Jahren 318 bis 330 erhöht. Hier sollen aber nicht diese, sozusagen als Ergänzung zum Artikel Alföldis, sondern die noch nicht publizierten Stücke aus der Zeit nach 330 veröffentlicht werden. Die zeitgenössischen Fälschungen, die aus der Sammlung Niklovits in das Münzkabinett gelangten, habe ich bereits früher publiziert⁽⁴⁾. Die überwiegende Mehrheit der Fälschungen vertreten Typen aus den Jahren 318 bis 330, doch auch einige spätere gehörten dieser Sammlung an.

Die Verteilung der im Katalog (Kat. 1.-64.) angeführten Typen ist wie folgt: GLORIA EXERCITVS mit 2 Signum (Kat. 1.), mit 1 Signum (Kat. 2.-4.), VRBS ROMA (Kat. 5-6.), CONSTANTINOPOLIS (Kat. 7.), FEL TEMP REPARATIO, Typ mit Kampfszene – FH 2 –⁽⁵⁾ (Kat. 8.-11.), FH 3⁽⁶⁾ (Kat. 12.-33.), FH 4⁽⁷⁾ (Kat. 34.-41.), Typ mit Schiff⁽⁸⁾ (Kat. 42.), GLORIA ROMANORVM⁽⁹⁾ (Kat. 43.-44.), CONCORDIA MILITVM⁽¹⁰⁾ (Kat. 45.-49.), SALVS DD NN ET CAES mit Christogramm⁽¹¹⁾ (Kat. 50.), SPES REIPVBLICAE⁽¹²⁾ (Kat. 51.-62.) und schließlich REPARATIO REIPVB⁽¹³⁾ (Kat. 63.-64.), ein ganz später Typ, ein Produkt der Münzprägung zur Zeit Gratianus’.

Beim Publizieren der Münzen war ich im Katalog bestrebt, mich auf

(3) A. ALFÖLDI, *Materialien zur Klassifizierung der gleichzeitigen Nachahmungen von römischen Münzen aus Ungarn und den Nachbarländern II*, «Numizmatikai Közlöny» 26-27 (1927-28), pp. 59.

(4) K. BIRÓ-SEY, *Contemporary Roman counterfeit coins in the Niklovits collection*, «Folia Archaeologica» 28 (1977), pp. 100.

(5) P.V. HILI - J.P.C. KENT - R.A.G. CARSON, *Late Roman Bronze Coinage A.D. 324-498*, (LRBC), Part I-II, London, 1965, T. II. 424.

(6) LRBC T. II. 2295.

(7) LRBC T. II. 2625.

(8) LRBC p. 108; Typ «1».

(9) LRBC p. 108; Typ 3.

(10) LRBC T. II. 1187.

(11) LRBC T. III. 19.

(12) LRBC T. IV. 2058.

(13) LRBC T. III. 1512.

die trockenen Fakten zu beschränken. Da von jedem Stück ein Foto gebracht wird, erübrigte sich die Beschreibung der Rundschriften. Die Buchstabennachahmungen und Zeichen würden bloß die Druckerei vor eine unlösbare Aufgabe stellen. Die Münzzeichen sind nur in dem Fall beschrieben, wenn sie verständlich bzw. mit lateinischen Buchstaben wiederzugeben waren. Der Name des Kaisers und vor allem die Prägestätte sind nicht immer eindeutig festzustellen. Die Veröffentlichung der Angaben und der Fotos ermöglicht jedem eine objektive Untersuchung der Münzen. Ein Mangel der Publikation ist das Fehlen der Analysen der Zusammensetzung, die ich nicht vornehmen konnte, obwohl sie im Fall der Fälschungen aus dem Donaubecken nicht uninteressant wären.

FUNDORT. Leider ist uns der Fundort keiner der Münzen bekannt. Die in neuerer Zeit – in den letzten 30 Jahren – erworbenen Stücke kaufte ich Sammlern aus Transdanubien (Westungarn, einst Teil der Provinz Pannonia) ab, auch ihr Fundort lag vermutlich in Transdanubien. Es ist anzunehmen, daß die früher, Anfang des Jahrhunderts, erworbenen Stücke ebenfalls in Ungarn bzw. auf dem Gebiet des einstigen Pannonien gefunden wurden. Jahrzehntelange Erfahrungen zeigen, daß antike Münzen aus Ungarn zwar ausgeführt, aber in das Land *nicht eingeführt* werden. So kann man nicht ohne Grund vermuten, daß die zeitgenössischen Fälschungen in unserer Sammlung auf dem Gebiet Ungarns gefunden sind.

In ungarischen Münzschatzfunden kommen nur selten zeitgenössische Fälschungen neben den Originalstücken vor. Zu diesen seltenen Schatzfunden gehört der von Nagytétény⁽¹⁴⁾, der mit dem Jahr 333 abschließt. Ein weiterer solcher Fund ist der von Perbál, der nebst 526 Centenionales und Majorinae zwei zeitgenössische Fälschungen enthielt⁽¹⁵⁾. Der Fund schließt mit dem Jahr 354 ab. Die Gemeinde Perbál liegt in der Nähe von Budapest, am rechten Ufer der Donau, also auf dem Gebiet des einstigen Pannonien. Die eine Fälschung ist die Nachahmung des Typs FEL TEMP REPARATIO mit Kampfszene von Constantius II. Das andere Stück wurde nach der Majorina Magnentius' vom Typ FELICITAS REIPUBLICAE angefertigt. Letzterer gehört nicht zu den häufigen Fälschungstypen. Das Münzzeichen ist nicht erkennbar, doch dieser Typ wurde nur in Arelate, Lugdunum bzw. Ticinum geprägt. Es

(14) A. ALFÖLDI, *Il tesoro di Nagytétény*, «Rivista Italiana di Numismatica» 34 (1921), pp. 190.

(15) K. BIRÓ-SEY, *A perbáli éremlelet*, (*Der Münzschatzfund von Perbál*), «Folia Archaeologica» 16 (1964), pp. 76.

ist interessant, daß er auch in einem pannonischen Fund vorkommt. Die anderen Schatzfunde, die nach 330 in die Erde kamen, enthalten keine zeitgenössischen Fälschungen. Unsere Funde sind mit den westeuropäischen oder englischen Schatzfunden aus dem 4. Jahrhundert nicht zu vergleichen. So enthält beispielsweise der Fund von Oldcroft oder der von Heslington zu Hunderten zeitgenössische Fälschungen nebst offiziellen Prägungen (16).

TYPEN. Laut der geistreichen Feststellung P. Bastiens gibt es unter den zeitgenössischen Fälschungen Typen, deren Verbreitung als «epidemieartig» (epidemic), während die anderer nur als sporadisch bezeichnet werden kann (17). Die Typen G 2 (18) und G 1 (19) gehören in Ungarn in den Kreis der sporadisch verbreiteten. Das gleiche gilt auch für die Prägungen VRBS ROMA und CONSTANTINOPOLIS. Im allgemeinen bleibt ihr Gewicht unter 1 gr, sogar bei dem Typ G 2. Obwohl die Münzen vom Typ G 2 und G 1 mit der Größe Ae 3 und Ae 4 der Herrscher der Constantius-Dynastie sehr häufig vorkommen, sind ihre Fälschungen dennoch selten. Vasić erwähnt in seiner Zusammenfassung über die römischen Fälschungen auf dem Gebiet des heutigen Jugoslawiens nicht die Fälschungen dieser Typen (20).

Die Fälschungen vom Typ FH 2 und mit einer Größe, die als Ae 2 bezeichnet werden kann, sind schon etwas häufiger. Der «epidemic»-Art können jedoch nur die Prägungen von Constantius II. und Constantius Gallus vom Typ FH 3 sowie Julianus' Bronzemünzen mit SECVRITAS REIPUBLICAE und Stier auf dem Revers, Ae 1, zugeordnet werden. In ungarischer Relation sind auch die Fälschungen vom Typ FH 4 nicht allzu häufig. Im allgemeinen werden die verschiedenen Typen (FH 1, 2, 3, 4) der Münzen mit FEL TEMP und Kampfszene in den Publikationen der Fälschungen nicht unterschieden, obwohl die verschiedenen Darstellungen auch auf den Fälschungen deutlich erkennbar sind. Die Chronologie der Originalstücke ist etwas unterschiedlich, was vermutlich auch auf die Fälschungen zutrifft.

(16) R.A.G. CARSON - J.P.C. KENT, *A Hoard of Roman Fourth Century Coins from Heslington, Yorkshire*, «NC» 11 (1971). pp. 221-225. J.F. RHODES, *The Oldcroft (1971-2) Hoard of Bronze Coins and Silver Objects*, «NC» 14 (1974), p. 73.

(17) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 143.

(18) RIC VII. T. II. 288.

(19) RIC VII. T. II. 255.

(20) M.R. VASIĆ, *A IVth and Vth centuries hoard of Roman coins and imitations in the collection of the National Museum in Belgrade*, «Sirmium» VIII, Rome-Belgrade, 1978, pp. 115-132.

Die Größe der Typs FH 3 bewegt sich zwischen Ae 2 und 3. Es gibt eine Fälschung vom Typ FEL TEMP mit Schiff im Material, auf der der Kaiser einen Phönix hält.

Die Kopien von GLORIA ROMANORVM Magnentius' haben die Größe Ae 2. Auch dieser gehört nicht zu den häufig gefälschten Typen. Auf beiden Stücken ist das Zeichen der Prägestätte Lugdunum deutlich erkennbar.

Eine pannonische Spezialität ist die Fälschung des Typs CONCORDIA MILITVM. Auch Vasić erörtert eine solche Prägung, die für Constantius Gallus angefertigt wurde⁽²¹⁾. Unter den Münzen des MUNM finden wir auch Fälschungen, die für Constantius II. (Kat. 45.-46.) und Constantius Gallus (Kat. 47.-49.) geprägt wurden. Es ist klar, daß dieser Typ in den westlichen Provinzen nicht vorkommt, da er ja in den Prägestätten Siscia, Sirmium und Thessalonica in den Jahre 350 bis 354 angefertigt wurde⁽²²⁾. Dieser Typ war im östlichen Teil des Reiches bekannt, so kam es auch dort zu seiner Fälschung.

Eine einzige Fälschung der Münze Magnentius' vom Typ SALVS DD NN AVG ET CAES mit Christogramm figuriert in unserer Sammlung. Das Revers ist etwas verrutscht, dadurch erkennt man das Münzzeichen nicht. Dieser Typ wurde nur in den westlichen Prägestätten geprägt.

Außer dem Typ FH 3 gehört auch die Bronzemünze Julianus' mit SECVRITAS REIPVBLICAE und Stier auf dem Revers, Größe Ae 1, zu der «epidemic»-Art. Das Gewicht der Fälschungen weist große Unterschiede auf. Nimmt man das Gewicht des größten von ihnen als Ganzes, so wurden auch Stücke mit Halbgewicht angefertigt. Dieser Typ mit Stier ist die letzte unter den Fälschungen der Zeit.

Die beiden Gratianus-Fälschungen mit dem Revers REPARATIO REIPVB sind schon viel spätere. Die Originalstücke wurden 378-383 geprägt.

Es ist für das ganze Reich kennzeichnend, daß es aus den Jahren nach 363 keine zeitgenössischen Fälschungen gibt. Was mag der Grund dafür sein? Zur Zeit finden wir keine Erklärung. Wie es auch nicht klar ist, weshalb sie in so «kleiner» Menge in Ungarn bzw. Pannonien vorkommen. Es ist bereits erwähnt worden, daß die Funde in Britannien sie zu Hunderten enthalten. Beispielsweise waren von den 3333 Münzen des Fundes von Oldcroft 1644 unregelmäßig, falsch (irregular)⁽²³⁾. Der

(21) M.R. VASIĆ, *op. cit.*, p. 129.

(22) LRBC pp. 70, 76, 78.

(23) J.F. RHODES, *op. cit.*, p. 73.

Fund von Heslington bestand zur Hälfte aus zeitgenössischen Fälschungen⁽²⁴⁾. Meines Erachtens erfüllten sie dort die Funktion eines «Notgeldes», während die Fälschungen in Pannonien wegen ihrer kleinen Zahl nicht so bezeichnet werden können.

PRÄGESTÄTTEN. Wir finden überraschend viele bewertbare Münzzeichen auf den Fälschungen. *Lugdunum*: Kat. 1., 5., 43., 44., 55.; *Arelate*: Kat. 53., 54. (?), 60.; *Ticinum*: Kat. 16., 30., 34.; *Siscia*: Kat. 9., 12., 19., 23., 31., 32., 37.; *Thessalonica*: Kat. 2., 46.; *Sirmium*: Kat. 5., 52.; *Constantinopolis*: Kat. 18., 54. (?); *Heraclea*: Kat. 27., 41.; *Kyzicos*: Kat. 10.; *Nikomedia*: Kat. 35.

Es gibt viele Münzen vom Typ FH 3 mit dem Zeichen «Г» im linken Feld, jedoch mit unlesbarem Münzzeichen im Abschnitt. In den östlichen Prägestätten, so in Thessalonica, Heraclea, Constantinopolis, Nikomedia, Kyzicos und Antiochia⁽²⁵⁾ wurden Münzen mit solch einem Zeichen geprägt. Natürlicherweise kommen Fälschungen von Münzen aus den östlichen Prägestätten vor, da ja auch die Schatzfunde zeigen, daß die Mehrheit der Münzen, die in die Provinz Pannonia gelangten, aus östlichen Prägestätten kamen. Es ist interessant, daß unter den Fälschungen relativ viele Kopien der Prägungen aus Lugdunum und Arelate zu finden sind.

METROLOGIE bzw. Größe: Von der 1. Tabelle ist das Gewicht der Stücke bzw. das Durchschnittsgewicht einzelner Typen abzulesen. Wenn man die Angaben mit dem Durchschnittsgewicht der Fälschungen in westeuropäischen Funden vergleicht, kann festgestellt werden, daß sie unter diesen bleiben; so z. B. auch das Durchschnittsgewicht des Typs FH 3. Unter dem Durchschnittsgewicht von 3,93 gr der einzelnen Stücke bleiben nur die Typen FH 3 aus Ägypten⁽²⁶⁾. Das Durchschnittsgewicht der westeuropäischen, ja sogar der von Vasić publizierten Typen liegt wesentlich höher (5,96 gr)⁽²⁷⁾. Die Größe, der Durchmesser unserer Fälschungen bewegt sich zwischen den Durchmessern der offiziellen Ae 2 und Ae 3 Bronzen.

ZUSAMMENFASSUNG. Es wurden die Fälschungen der Typen aus dem Zeitraum zwischen 330 und 363 bzw. 378 und 383 der Sammlung des MUNM publiziert. In den ungarischen Schatzfunden kommen nur ein

(24) R.A.G. CARSON - J.P.C. KENT, *op. cit.*, pp. 221-225 (*Hoard from Heslington*).

(25) LRBC pp. 78, 83, 86, 92, 96, 100.

(26) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 153.

(27) M.R. VASIĆ, *op. cit.*, p. 131.

paar Fälschungen vor. Der Fundort der sporadischen Münzen, die in die Sammlung gelangten, ist uns nicht bekannt. Die *kleine Menge* macht den Fälschungszweck in solch einer inflationären Periode unverständlich. Als Notgeld kann diese Menge nicht betrachtet werden, wie sie auch ihrerzeit keinen Wert darstellte. Was für einen Nutzen hatte doch der Fälscher davon? Es muß dabei eine örtliche Prägestätte gearbeitet haben, da der Stil der Fälschungen im Donaubecken wesentlich von dem der Kopien in Britannien abweicht, sie stammen also nicht aus derselben Prägestätte. Was mag der Grund dafür sein, daß es aus der Zeit nach 363 keine Fälschungen gibt? Die beiden Fälschungen aus dem Zeitraum 378-383 (Kat. 63.-64.) sind eher als Ausnahmen denn als Stücke einer regelmäßigen Reihe zu betrachten. Warum verschwanden die Fälschungen, als zu Beginn der Herrschaft Valentinians I. für die Bauarbeiten des Limes Geld in großen Mengen in die Provinz Pannonia einströmte? ⁽²⁸⁾ Die Fälschungen aus der Gratianus-Zeit wurden dagegen angefertigt, als es praktisch in der Provinz keinen Geldeinfluß und -umlauf mehr gab ⁽²⁹⁾. Sollen die Fälschungen doch Geldmangel ersetzt haben? Die Publikation enthält eher meine Zweifel, als meine Forschungsergebnisse.

ANMERKUNGEN ZUM KATALOG

Die publizierten Münzen werden nicht beschrieben, nur die jeweilige Darstellung auf dem Avers wird mit einigen Worten und anhand der Voetterschen Abkürzungen skizziert. Schaut der Kopf oder das Brustbild nach rechts, so ist es nicht angeführt, nur im umgekehrten Fall. Auf die Beschreibung der Rundschrift wurde verzichtet, da dies eine unlösbare Aufgabe für die Druckerei wäre, und jedes einzelne Stück ja abgebildet ist. Beim Revers wird nur der Typ mit einer Abkürzung angegeben. Das Münzzeichen wird nur dann beschrieben, wenn das mit normalen Buchstaben möglich ist. Wo die Benennung der Prägestätte fehlt und auch in der letzten Reihe der Angaben nicht vorkommt, dort ist es nicht möglich, sie zu bestimmen.

Die Größe der Münzen ist mit Ae 2, Ae 3 oder Ae 4 gekennzeichnet, wenn aber das Stück wesentlich kleiner als Ae 4 ist, so fehlt diese Angabe.

(28) S. SOPRONI, *Über den Münzumlauf in Pannonien zu Ende des 4. Jahrhunderts*, «Folia Archaeologica» 20 (1969), pp. 71-73.

(29) S. SOPRONI, *op. cit.*, p. 78.

I. TABELLE

Typ	Stückzahl	Durchschnittsgewicht
G 2	1	0,82 g
G 1	3	1,03 g
UR	2	1,44 g
Cp	1	1,50 g
FH 2	4	4,82 g
FH 3	22	3,58 g
FH 4	8	4,45 g
FEL TEMP Schiff	1	5,03 g
GLORIA ROMANORVM	2	4,43 g
CONCORDIA MILITVM	5	3,07 g
SALVS	1	10,78 g
SECVRITAS Stier	12	7,78 g
REPARATIO	2	4,11 g
Insgesamt	64	

Abkürzungen zum Katalog

©	Brust mit Panzer (Cuirasse), nach O. VOETTER: <i>Die Münzen - Katalog Gerin.</i> Wien, 1921, 5 S.
CD	Constantinus Dynastie
CONCORDIA	CONCORDIA MILITVM Kaiser steht en face und hält zwei Labaren mit ☩, oben Stern, LRBC T. II. 1187,
Cp	Gonstantinopolis
☉	Brust mit Paludament und Panzer VOETTER: <i>op. cit.</i> 5 S.
FH 2	FEL TEMP REPARATIO Kampfszene LRBC T. II. 424,
FH 3	FEL TEMP REPARATIO Kampfszene LRBC T. II. 2295,
FH 4	FEL TEMP REPARATIO Kampfszene LRBC T. II. 2625,
FEL TEMP Schiff	FEL TEMP REPARATIO Kaiser mit Victoriola und Labarum auf Schiff, Victoria steuert, LRBC 108 S., Typ «1»,
G 1	GLORIA EXERCITVS Zwei Soldaten halten ein Signum, RIC VII. T. II. 255,
G 2	GLORIA EXERCITVS Zwei Soldaten halten ein Signum, RIC VII. T. II. 288,-
GLORIA ROMANORVM	GLORIA ROMANORVM Kaiser in Galopp nach rechts, vor ihm kniender Feind mit Schild, LRBC 108 S. GLORIA ROMANORVM Typ 3
☉	Brust mit Paludament VOETTER: <i>op. cit.</i> 5 S.
REPARATIO	REPARATIO REIPVB Kaiser steht nach links und erhebt eine kniende Frau, LRBC T. II. 1512,
SALVS	SALVS DD NN AVG ET CAES Christogramm zwischen A und ω, LRBC T. III. 19,
Stier	SECVRITAS REIPVB Stier nach rechts, oben zwei Sterne, LRBC T. IV. 2058,
UR	Urbs Roma
Wölfin	Säugende Wölfin nach links

KATALOG

6Die Katalognummern entsprechen der Nummerierung der Abbildungen7

Typ G 2

Crispus

1. Av.: Perlendiadem ☉ nach links
Rv.: Typ G 2 PLG
Ae 4 - 0,82 g, ↙, 3 mm - Lug

Typ G 1

Constans

2. Av.: Perlen- und Lorbeerkranz ☉
Rv.: Typ G 1 TNP
Ae 4 - 1,73 g, ↓, 14-15 mm - The ?

Constantius II

3. Av.: Perlendiadem ☉
Rv.: Typ G 1
Ae 4 - 0,85 g, ↓, 12 mm

CD

4. Av.: Kopf nach rechts, abgenutzt
Rv.: Typ G 1
Ae 4 - 0,52 g, ↓, 0,8 mm

Typ UR

UR

5. Av.: Brustbild mit Helm, ☉ nach links
Rv.: Wölfin *PLG?
Ae 4 - 1,37 g, ↓, 13-14 mm - Lug
6. Av.: Brustbild mit Helm nach links ☉
Rv.: Wölfin
Ae 4 - 1,51 g, →, 14-15 mm

Cp

7. Av.: Brustbild (PC), mit Helm nach links,
Rv.: Victoria steht nach links
Ae 4 - 1,5 g, ↘, 13-14 mm - Guß

Typ FH 2

Constantius II

8. Av.: Perlendiadem (PC) $\overline{\Lambda}$
Rv.: FH 2
Ae 2 - 5,36 g, ↓, 22-24 mm
9. Av.: Perlendiadem ?, (PC) $\overline{\square}$ *
Rv.: FH 2 IZI
Ae 2 - 5,91 g, ↙, 22-24 mm - Siscia ?, Guß
10. Av.: Perlendiadem (PC) $\overline{\Lambda}$
Rv.: FH 2 NKA
Ae 2-3 - 3,7 g, ↓, 20-21 mm - Kyz ?,
11. Av.: Perlendiadem (PC) \overline{N}
Rv.: FH 2
Ae 2 - 4,31 g, ↓, 21 mm - Guß

Typ FH 3

12. Av.: Perlendiadem (PC) $\overline{\Lambda}$
Rv.: FH 3 $\frac{\overline{\Xi}}{\Gamma\Sigma\Sigma}$
Ae 3 - 3,2 g, ↓, 20-22 mm - Sis
13. Av.: Perlendiadem (PC) $\overline{\Lambda \text{ III}}$
Rv.: FH 3 $\frac{\overline{\Gamma}}{\cdot\Gamma\cap\overline{\Gamma}}$
Ae 2 - 4,5 g, ←, 20 mm
14. Av.: Perlendiadem (PC) $\overline{\text{II}}$
Rv.: FH 3 $\frac{\overline{\Gamma}}{\cdot\text{III}}$
Ae 2 - 5,43 g, →, 22-23 mm



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



15. Av.: $\text{PC} \quad \Delta$ _____
 Rv.: FH 3 $\frac{\Gamma}{-AB-}$
 Ae 2 - 6,99 g, †, 22 mm
16. Av.: Perlendiadem PC
 Rv.: FH 3 •LZO
 Ae 2 - 5,94 g, —, 22 mm - Ticinum?
17. Av.: Lorbeerkranz PC * _____
 Rv.: FH 3 $\frac{\Gamma}{OINIO}$
 Ae 2 - 3,49 g, /, 18-22 mm
18. Av.: Perlendiadem PC H _____
 Rv.: FH 3 $\frac{USASN}{}$
 Ae 2-3 - 3,07 g, †, 20 mm - Constantinopolis ?
19. Av.: Perlendiadem PC
 Rv.: FH 3 $\frac{SISIQ}{}$
 Ae 2 - 4,28 g, †, 18-24 mm - Sis
20. Av.: Perlendiadem PC H _____
 Rv.: FH 3 $\frac{OCCO}{}$
 Ae 2 - 4,38 g, †, 20-21 mm
21. Av.: Perlendiadem PC
 Rv.: FH 3
 Ae 2 - 5,83 g, \, 21 mm
22. Av.: Perlendiadem PC * _____
 Rv.: FH 3
 Ae 2 - 4,85 g, —, 22 mm
23. Av.: Perlendiadem PC II _____
 Rv.: FH 3 $\frac{\Gamma}{T2II}$
 Ae 2 - 4,1 g, †, 21 mm - Siscia ?
24. Av.: Perlendiadem PC Δ _____
 Rv.: FH 3
 Ae 2-3 - 3,99 g, †, 20-21 mm

25. Av.: Perlendiadem (PC) ✓
 Rv.: FH 3
 Ae 2 - 3,51 g, ↓, 19-22 mm
26. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 3
 Ae 2 - 2,53 g, ↑, 20 mm
27. Av.: (PC)
 Rv.: FH 3 SMHT ?
 Ae 3-4 - 1,50 g, ↓, 16-18 mm - Heraclea ?
28. Av.: Diadem
 Rv.: FH 3
 Ae 4 - 1,1 g, →, 13 mm
29. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 3
 Ae 4 - 0,81 g, ↓, 13-14 mm
30. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 3 TP
 Ae 4 - 0,95 g, →, 13-14 mm - Ticinum ?

Constantius Gallus

31. Av.: (PC) Δ
 Rv.: FH 3
 Ae 3 - 3,80 g, ↑, 20 mm - Siscia ?
32. Av.: (PC) A
 Rv.: FH 3
 Ae 3 - 4,04 g, ↓, 18-19 mm - Sis

Julianus

33. Av.: (PC), doppelt geprägter Kopf,
 Rv.: FH 3
 Ae 4 - 0,61 g, ↓, 13 mm

Typ FH 4

Constans oder Constantius II

34. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 4 TT*
 Ae 2 - 4,11 g, †, 22-24 mm - Tic

Constantius II

35. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 4 $\overline{\text{INA}}$
 Ae 2 - 3,53 g, †, 21 mm - Nikomedia ?
36. Av.: (PC)
 Rv.: FH 4 NSIN
 Ae 2 - 3,18 g, †, 20-22 mm
37. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 4 ..SIS*
 Ae 2 - 4,69 g, †, 22-23 mm - Siscia
38. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 4 $\overline{\Gamma}$
 Ae 2 - 7,1 g, —, 23 mm
39. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 4 $\overline{*}$
 Ae 2 - 3,80 g, —, 19-21 mm
40. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FH 4 $\overline{*}$
 Ae 2 - 4,55 g, —, 21-22 mm
41. Av.: Perlendiadem (PC) ∇
 Rv.: FH 4 $\overline{*}$
 Ae 2 - 4,65 g, \, 22 mm Heraclea



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48



49



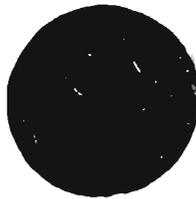
50



51



52



Typ FEL .TEMP Schiff

Constantius II

42. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: FEL TEMP REPARATIO Schiff
 Ae 1 - 5,03 g, †, 22-23 mm

Typ GLORIA ROMANORVM

Magnentius

43. Av.: Diadem (PC)
 Rv.: GLORIA ROMANORVM RSLG
 Ae 2 - 4,74 g, /, 21-22 mm - Lugdunum
44. Av.: (PC) A _____
 Rv.: GLORIA ROMANORVM, RPLG
 Ae 2 - 4,12 g, †, 21-22 mm - Lugdunum,

Typ CONCORDIA

Constantius II

45. Av.: Perlendiadem (PC)
 Rv.: CONCORDIA MILITVM II _____
 Ae 2 - 2,71 g, -, 20-21 mm ?
46. Av.: Diadem (PC)
 Rv.: CONCORDIA MILITVM
 Ae 2 - 2,50 g, †, 20-21 mm

Constantius Gallus

47. Av.: Bust (PC) II _____
 Rv.: CONCORDIA MILITVM $\frac{\Delta}{\cdot TS -}$ B
 Ae 2 - 3,69 g, †, 20-21 mm Thessalonica,
48. Av.: (PC) H _____
 Rv.: CONCORDIA MILITVM
 Ae 2 - 3,41 g, †, 21-22 mm



53



54



55



56



57



58



59



60



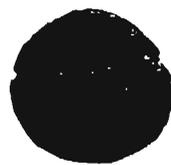
61



62



63



64



57. Av.: Perlendiadem (PC)
Rv.: Stier
Ae 2 - 7,19 g, ↓, 22-23 mm
58. Av.: Perlendiadem (PC)
Rv.: Stier
Ae 1 - 8,92 g, ↓, 24 mm
59. Av.: Perlendiadem ? (PC)
Rv.: Stier
Ae 1 - 11,81 g, —, 25-26 mm
60. Av.: Perlendiadem (PC)
Rv.: Stier TCONST
Ae 1 - 4,75 g, ↓, 22-24 mm - Arelate
61. Av.: Perlendiadem (PC)
Rv.: Stier
Ae 1 - 9,24 g, ↑, 26-28 mm
62. Av.: Perlendiadem (PC)
Rv.: Stier
Ae 2 - 6,15 g, ↓, 21-22 mm

Typ REPARATIO

Gratianus

63. Av.: Perlendiadem (PC)
Rv.: REPARATIO
Ae 2 - 3,38 g, ↓, 21-22 mm
64. Av.: Perlendiadem (PC)
Rv.: REPARATIO
Ae 2 - 4,85 g, ↘, 20 mm

DIE MÜNZSTÄTTE ROM UNTER DEN KAISERN
JULIUS NEPOS, ZENO, ROMULUS UND BASILISCUS
(474-491)

Das Interesse für die Münzprägung des Westreiches im 5. Jahrhundert hat im Gefolge neuerer Arbeiten, insbesondere aber des sich monumental gebenden Werkes von G. Lacam, *La fin de l'empire romain et le monnayage or en Italie 455-493*, Luzern 1983, in letzter Zeit stark zugenommen. Lacam bietet für das Gebiet einen Materialsteinbruch voll von guten Abbildungen von Münzen aus vielen Sammlungen und Handelskatalogen, das sich aber nicht nur um einiges vermehren läßt, sondern auch kritisch gesichtet werden muß⁽¹⁾. Ein schwieriger Abschnitt für die Ordnung der teilweise unsignierten Münzen nach Münzstätten und Emissionsfolgen ist die Regierungszeit der beiden letzten Westkaiser Julius Nepos (474-80) und Romulus Augustus (475-76), die von komplizierten politischen Verhältnissen geprägt ist, wie sie hier nur kurz skizziert werden können⁽²⁾.

Julius Nepos war als Emissär des Ostens nach Italien gekommen. Er war ein angeheirateter Neffe der Kaiserin Verina, Gattin Leos I., der ihn als Nachfolger des am 11. Juli 472 ermordeten Westkaisers Anthemius ausersehen hatte. Julius Nepos landete im Juli 474 in Ravenna und konnte den Usurpator Glycerius, der zu flüchten versuchte, gefangen nehmen. Nepos durfte sich also als legitimer Coaugustus des Ostkaisers fühlen; wir können daher erwarten, daß er neben seinen eigenen Münzen auch ein Kontingent von Fürprägungen im Namen des Ostkaisers

(1) Das Werk leidet an einer wirren Gruppenbildung mit gelegentlicher Doppelaufzählung (stückidentischer Stücke) und an teilweise recht phantasievollen Münzstättenzuweisungen.

(2) Eine einläßliche Darstellung ist in der *RE* s.v. *Julius Nepos* (*RE* XVI, 1935, 2505-11 von W. ENßLIN) und *Zeno* (*RE* II 10A, 1972, 149-213, von A. LIPPOLD) zu finden.

emittiert hat, wie es im Westen Brauch war ⁽³⁾. In Constantinoplis bekleidete bis November 474 noch der kleine Leo II., Enkel des am 18.1.474 verstorbenen Leo I. die Kaiserwürde. Danach folgte Zeno, der Vater Leos II., bis zum Januar 475, als er von Basiliscus, dem Bruder der Verina, vertrieben wurde. Wie sich Julius Nepos zu diesem Machtwechsel in Constantinoplis gestellt hat, ist fraglich, läßt sich aber vielleicht mit Hilfe der Münzen klären. Er selbst mußte im August des gleichen Jahres (475) einem Staatsstreich des Heermeisters Orestes weichen und zog sich nach Salona, dem Zentrum seiner dalmatinischen Hausmacht zurück. Orestes hat nach anfänglichem Zögern Ende Oktober 475 seinen kleinen Sohn Romulus Augustus als Kaiser eingesetzt. Er bemühte sich sicherlich um dessen Anerkennung durch den byzantinischen Hof, also durch Basiliscus, was auch in der westlichen Münzprägung zum Ausdruck kommt. Nach einem knappen Jahr wurde Orestes wegen Zahlungsschwierigkeiten von der barbarischen Soldateska unter der Führung Odoakers beseitigt und Romulus am 4. September 476 abgesetzt.

Kurze Zeit später kam die Kunde von der Rückkehr des Ostkaisers Zeno an die Macht: er hatte im August 476 seinen Widersacher Basiliscus besiegt und war nach Constantinoplis zurückgekehrt. Odoaker wollte keinen neuen Westkaiser einsetzen, sondern im Namen des Zeno regieren. Zeno verwies jedoch ihn und den römischen Senat an Julius Nepos als den legitimen Westkaiser. Mangels einer echten Unterstützung durch Zeno ist es diesem auch in den folgenden Jahren bis zu seiner Ermordung in Salona am 9. August 480 zwar nicht mehr gelungen, nach Italien zurückzukehren, Odoaker hat ihm jedoch einen vagen Schein von Anerkennung zugestanden; dies läßt sich aus den Münzen ableiten, die auch noch in den Jahren 476-80 in seinem Namen geprägt worden sind. Es ist das Verdienst von J.P.C. Kent ⁽⁴⁾, dies für die Heermeistermünzstätte Mediolanum nachgewiesen zu haben ⁽⁵⁾, die unter der direkten Kontrolle Odoakers stand. Nach 480 ist für Zeno allein weitergeprägt

(3) Auf der anderen Seite ist auch im Osten für Julius Nepos geprägt worden, vgl. W. HAHN, *Die Ostprägung des römischen Reiches im 5. Jahrhundert* (sog. *PraeMIB*), im Druck, Tf. 11,3.

(4) J.P.C. KENT, *Julius Nepos and the fall of the Western Empire*, in *Corolla memoriae E. Swoboda*, Graz 1966, 146-50, fußend auf dem Material des Fundes von Vadrin, der von J. LALLEMAND in den «*Etudes Numismatiques*» 3 (1965) 109-44 publiziert worden ist.

(5) Dagegen arrangiert LACAM (pp. 59ff und 702ff) das Material anders und will für die 2. Regierung des Nepos nur Imitativprägungen Mailänder Schlags in Salona zulassen, was aber m.E. nicht überzeugt.

worden († 11. April 491), wobei aber der Machtwechsel von Odoaker auf Theoderich 487/93 z.T. auch typologisch faßbar ist.

Kent hat in seinem kurzen Aufsatz ⁽⁶⁾ die Grundlinien der lokalen und chronologischen Münzzuweisung, insbesondere für Mailand, aufgezeigt. Im folgenden möchte ich die Münzstätte Rom in den Vordergrund einer näheren Betrachtung stellen ⁽⁷⁾; sie war zwar keineswegs immer die prägestärkste Münzstätte, zeichnet sich aber durch die umfangreichste Nominalienreihe aus.

1. REGIERUNG DES JULIUS NEPOS MIT LEO II. UND ZENO

Als Nepos in Verfolgung des Usurpators Glycerius im Sommer 474 nach Rom kam, hat die hauptstädtische Münzstätte für den neuen Kaiser den Betrieb wieder aktiviert, der in den unmittelbar vorausgegangenen beiden Jahren stagniert haben dürfte ⁽⁸⁾. Ravenna blieb jedoch die Hauptmünzstätte für Julius Nepos: ich kenne dreimal so viele ravennatische Solidi auf den Namen des Nepos als römische. Die Solidi des Nepos haben als neuen Reversstyp die östliche Victoria in Italien eingeführt, und zwar in allen vier Münzstätten, die ihm zur Verfügung standen (Ravenna, Rom, Mediolanum, Arelate). Zusammen mit dem schon von Anthemius (467-472) mitgebrachten östlichen Aversstyp, der die 3/4 gewendete Militärbüste des Kaisers zeigt, war damit beim Solidus eine völlige Angleichung an die östlichen Pendants erreicht. Die kleineren Gold-Nominalien blieben jedoch noch in der westlichen Typologie verhaftet. Abgesehen von der westlichen Goldsigle COMOB kopieren die römischen Solidi des Nepos (Abb. 1) das östliche Vorbild insofern am engsten, als sie auf eine Münzstätten-signatur verzichten und statt dessen im rechten Reversfeld den Stern führen; dort, wo die Constantinopolitanen Solidi eine Offizinsangabe haben, nämlich am Ende der Reverslegende, finden sich zwei Punkte (übereinander). Ravenna ⁽⁹⁾ signiert dagegen mit R-V im Feld, hat aber ebenfalls die beiden Punkte. Mediolanum ⁽¹⁰⁾ signiert mit

(6) Gelegentlich auch an anderer Stelle, wie in J.P.C. KENT & M.U.A. HIRMER, *Roman Coins*, London 1978.

(7) Eine ähnliche Studie für Ravenna ist in Vorbereitung.

(8) Die Solidusprägung des Glycerius (473-74) ist auf Ravenna und Mediolanum beschränkt, Tremisses könnten sich aber auch nach Rom zuweisen lassen.

(9) PCR (= R.A.G. CARSON, *Principal Coins of the Romans*, III, London 1981) 1565.

(10) LALLEMAND, *loc. cit.* (Anm. 4) Nr. 36-43.

M-D im Feld und übernimmt anfangs auch den Stern, der jedoch an die Stelle der beiden Punkte gesetzt wird. In Arelate⁽¹¹⁾ ist nur die Münzstätten-signatur A-R im Felde aufgenommen worden.

Daß die unsignierten Solidi nach Rom gehören, ist aus dem Umstand abzuleiten, daß die Parallelprägungen in Namen des Zeno (Abb. 2) die Trennung der Averslegende mit ...OP-ERP... (statt O-PERP wie in den anderen westlichen Münzstätten) aufweisen, und zwar ebenso wie auf den Solidusteilstücken, wovon der Semissis (Abb. 5) ein für Rom typisches Nominale für Zeremonialzwecke war. Auch diese Legendentrennung ist direkt von den östlichen Goldmünzen kopiert worden, wo sie vom November 474 bis zum Januar 475 verwendet wurde. Die römischen Zeno-Münzen sollten also nicht vor dem Tod des Leo II. (im November 474) entstanden sein. In die Zeit davor fallen die Fürprägungen für diesen, wovon mir bisher Semisses (Abb. 4) und Tremisses (Abb. 7) bekannt geworden sind⁽¹²⁾. In Ravenna scheint man dagegen von Anfang an Zeno für den Hauptkaiser des Ostens gehalten und in der Münzprägung nur diesen berücksichtigt zu haben; jedenfalls sind keine ravenatischen Münzen Leos II. bekannt. Die östliche Doppellegende der Samtherrschaft Leos II. mit Zeno (Februar bis November 474) wurde in Italien nirgendwo kopiert.

Für die genaueren Zeitansätze ist immer zu bedenken, daß Nachrichten über Veränderungen in der Regierung zu Constantinoplis 2-3 Wochen benötigten, um per Eilkurier nach Rom übermittelt zu werden, so daß auch dann, wenn man die Münzprägung sofort darauf eingestellt hat, eine gewisse Verzögerung in Rechnung zu stellen ist.

Im Gegensatz zu Ravenna, wo es ca. 4-5mal so viele Solidi im Namen des Nepos als solche des Zeno gibt (was nicht nur darauf zurückgeführt werden kann, daß Nepos die Prägung für Zeno nach dessen Vertreibung aus Constantinoplis im Januar 475 eingestellt haben dürfte), ist das Zahlenverhältnis in Rom umgekehrt: ich kenne 7 Solidi des Nepos gegenüber 14 des Zeno (vom korrespondierenden Typ Abb. 2)⁽¹³⁾. Auch bei den Semisses überwiegen die Zeno-Stücke mit 5 Exemplaren

(11) PCR 1563.

(12) KENT, *loc. cit.* (Anm. 4) p. 147 erwähnt auch einen Solidus für Leo II., ich kenne jedoch nur ein Exemplar (in der Mailänder Sammlung), auf den die Beschreibung passen würde, der aber stilistisch nicht recht nach Rom gehören kann. Jedenfalls ist die Existenz von Solidi Leos II. für Rom vorzusetzen.

(13) In diesen Zahlen sind die wilderen, d.h. imitationsverdächtigen Stücke nicht enthalten.

(von 4 Avers-Stempeln), während ich von Nepos (ebenso wie von Leo II. je) 1 Exemplar verzeichnen kann. Bei den Tremisses ist die Absonderung der römischen Nepos-Stücke von den ravennatischen nicht so einfach, weil die Avers-Legenden gleich sind. Als Hilfsmittel steht uns nur der Stilvergleich (in der Zeichnung der Kaiserbüste) mit den römischen Semisses einerseits und mit den ravennatisch signierten Kleinsilbermünzen andererseits zu Gebote. Dabei zeigt sich, daß die stilistischen Unterschiede nicht sehr auffällig sind; immerhin lassen sich 4 sicher römische Tremisses des Nepos namhaft machen (Abb. 6). Die zahlreichen Zeno-Tremisses aus Rom, die durch die erwähnte Legendentrennung charakterisiert sind (Abb. 8), können auch noch nach 476 entstanden sein, so daß hier die Zahlenrelation zu den Nepos-Stücken weniger aussagekräftig ist. Die Solidi sind dagegen an Hand ihrer Beizeichensetzung chronologisch besser faßbar und sprechen dafür, daß in der Kontingentierung die Zeno-Prägungen in Rom (anders als in Ravenna) vor denen für Nepos rangierten. Vielleicht geht dies auf einen gewissen Einfluß des Senats auf die Aktivität der römischen Münzstätte zurück.

DIE REGIERUNG DES ROMULUS AUGUSTUS MIT BASILISCUS

Das Bild änderte sich unter Romulus Augustus, und zwar nicht nur in der Kontingentierung zwischen ihm und dem Ostkaiser Basiliscus, um dessen Anerkennung er sich bemühte, sondern auch in der Signierung der Münzstätten. Nun signiert nämlich Rom, mit R-M im Reversfeld, während Ravenna und Mediolanum die Münzstätten-signatur aufgeben. Bei aller stilistischen Affinität bieten doch wieder die Avers-Legendenformen und Legendentrennungen eine gewisse Zuweisungshilfe. Die mit R-M signierten Solidi haben ...AV-CVSTVSPF... oder ...A-VCVSTVSPFAVC bzw. ...LI-SCVSPFAVC. An Hand der mit R-V signiert bleibenden Kleinsilbermünzen ersehen wir, daß für Basiliscus eine Legendenendung auf PAVC verwendet wurde — also unter Weglassung des bei den Ostkaisern unüblichen *felix* — und finden sie auf unsignierten, aber demnach ravennatischen Solidi wieder⁽¹⁴⁾. Deren Revers kommt stempelidentisch auch mit Romulus-Stücken vor, die mit

(14) Silber: To. 87 (J. TOLSTOI, *Monnaies byzantines*, St. Petersburg 1912-14). Tremisses: Auktion Kastner 12 (Nov. 1976) 468. Solidi: Museum Ravenna 87/2254 (E. ERCOLANI-COCCHI, *Imperi Romano e Bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna, Catalogo*, Ravenna 1983).

...LVS-AVCVSTVSPFAVC beschriftet sind ⁽¹⁵⁾. In Mediolanum dagegen ist ...A-CVSTVSPFAVC bzw. ...LIS-CVS PERTAVC üblich, wie die Tremisses zeigen, die die typische Mailänder Kranzbindung haben ⁽¹⁶⁾.

Ein einziger unsignierter Solidus des Basiliscus (Abb. 13) bleibt bei Rom, weil er Avers- stempelidentisch mit einem R-M signierten Stück ist (Abb. 14). Man hat hier also zunächst mit der alten Art (Stern und 2 Punkte) begonnen, aber alsbald das R-M hinzugefügt, zuerst unter Beibehaltung des Sternes (Abb. 9), dann wird der Stern mit dem M überschritten (Abb. 10), schließlich können auch die Punkte fehlen (Abb. 12). Der von Lacam auf p. 719 abgebildete römische Solidus muß als moderner Umschnitt einer Anastasius-Münze der Theoderichszeit auscheiden ⁽¹⁷⁾.

Insgesamt kenne ich aus Rom 7 Solidi des Romulus und 2 des Basiliscus. Bei den Tremisses ist das Verhältnis umgekehrt: auf 2 Romulus-Stücke (Abb. 15) kommen 8 des Basiliscus (Abb. 16), die die PFAVC-Endung haben. Die eher schwache Prägung für Basiliscus dürfte jedenfalls die Annahme ausschließen, daß schon Julius Nepos damit begonnen hätte, d.h. mit dem östliche Usurpator eine Verständigung gesucht hätte.

DIE 2. REGIERUNG DES KAISERS ZENO

Nach der Absetzung des Romulus hatte nicht nur Odoaker sondern auch der Senat von Rom in einer Gesandtschaft nach Constantinoplis Kaiser Zeno als seinem alleinigen Herrn huldigen lassen. Dementsprechend wurde die römische Münzprägung im Namen des Zeno wieder aufgenommen, wobei auch die frühere Legendentrennung mit ...OP-ERP... wiederkehrt. Um Julius Nepos scheint man sich hier — anders als in Mediolanum — nicht weiter gekümmert zu haben. Nach der alten Sitte sind die römischen Solidi wieder ohne Münzstättenigle, während Ravenna und Mediolanum signieren. Ravenna übernimmt zu diesem Zeitpunkt merkwürdigerweise die östliche Goldsingle CONOB und erweitert sie durch das angehängte RV (anstelle der beiden Punkte) ⁽¹⁸⁾;

(15) Vgl. Mus. Ravenna 87/2254 mit Auktion Münzhandlung Basel März 1936, 2106.

(16) Solidi: PCR 1568 (Romulus) und To. 83 (Basiliscus). Tremisses: ULRICH BANSA 170-72 (O. ULRICH BANSA, *Moneta Mediolanensis*, Venedig 1949) (Romulus) und To. 86 (Basiliscus).

(17) Vgl. MIB (Ostgoten) 7.

(18) LALLEMAND, *loc. cit.* (Anm. 4) Tf. XII, 1-6.

so konnte der Stern im Reversfeld bleiben. Mediolanum hat wieder die Signatur M-D im Feld, aber — unter Beibehaltung der beiden Punkte am Ende der Reverslegende — auch die CONOB-Sigle von je einem Punkt flankiert⁽¹⁹⁾, wie zuletzt unter Romulus⁽²⁰⁾. Diese Punktierung erfolgte parallel zu der gleichzeitig geprägten römischen Zeno-Emission, die aber die beiden Punkte am Ende der Reverslegende waagrecht stellt und dazwischen ein A einfügt (Abb. 17). Daß die beiden Punkte auf diese Weise erhalten blieben, scheint einen Sinn gehabt zu haben, wenn wir ihn auch nicht herausfinden können. Auf die A-Emission folgt eine mit Γ (Abb. 18), dann eine mit Γ ohne Punkte (Abb. 20). Offenbar handelt es sich bei dem A und dem Γ um die Zahlzeichen 1 und 3; da sie an der Stelle stehen, wo wir auf den östlichen Solidi die Offizinsangabe zu sehen gewohnt sind, ist auch hier eine Offizinsangabe vermutet worden⁽²¹⁾. Die Problematik der Interpretation dieser Zahlen hängt aber aufs engste mit einer möglicherweise entsprechenden Angabe auf den römischen Zeno-Folles zusammen.

Die Einführung von Großkupfermünzen mit dem Bild des Kaisers Zeno und der Wertzahl XL ist als markantes Ereignis in der spätrömischen Münzgeschichte mehrfach und unterschiedlich kommentiert worden. Dabei geht es (typologisch gesehen) um ihre Datierung und (metrologisch gesehen) um ihre Stellung im Münzsystem; beide Aspekte sind für die Beurteilung der weiteren Entwicklung der Kupferprägung bei den Ostgoten wichtig. Der Sollmünzfuß der neuen Folles läßt sich trotz einer größeren Gewichtstoleranz auf $\frac{1}{15}$ Pfund ($21\frac{1}{2}$ g) erschließen⁽²²⁾. Die Wertzahl 40 meint ein 4 faches Dekargyron⁽²³⁾, wie die alte pecunia maiorina (von $\frac{1}{60}$ Pfund = 5,4 g) genannt wurde. Es handelt sich somit keineswegs um einen 40fachen nummus der Halbcentenionalis-Stufe, wie bisher vielfach behauptet worden ist.

Die Typologie der Zeno-Folles greift auf alte Vorlagen aus der Flavierzeit zurück, wie auch an der auswärts gedrehten Legende⁽²⁴⁾ der

(19) LALLEMAND, *loc. cit.* (Anm. 4) Tf. IX/X, 32-35 und Tf. IX, 26-30 (Nepos).

(20) PCR 1568 (Romulus) und PCR 1633 (Basiliscus).

(21) MIB II, S. 31.

(22) Vgl. W. HAHN, *Das Römerreich der Byzantiner aus numismatischer Sicht, west-östliche Währungspolitik im 5.-8. Jahrhundert*, «SNR» 65 (1986) 175-86 (vgl. S. 177).

(23) Vgl. M. HENDY, *Studies in Byzantine monetary economy*, Cambridge 1985, p. 492, n. 207.

(24) Die auswärtsgedrehte Averslegende ist dort allerdings eine Sache des Edelmetalls.

einen der beiden Averslegenden zu ersehen ist: diese hat anstelle der Kaiserbüste (Abb. 32) nur einen kleinen Kopf mit Hals und nacktem Schulteransatz (Abb. 29), so daß darunter noch Platz bleibt für die lateinische Zahl IIII. Der Kaiser ist bei beiden Varianten bärtig mit individuellen Zügen dargestellt, offenbar war ein «Portrait» gemeint — ganz im Gegensatz zu den stereotypen Münzbildern dieser Zeit. Auch die rechtsgewendete Victoria navalis mit Tropäion scheint von flavischen Kupfermünzen entlehnt zu sein⁽²⁵⁾. Die S(enatus)- C(onsulto)-Formel im Revers dürfte jedoch nicht bloß von solchen Vorlagen kopiert worden sein, sondern könnte auch der gerade damals nicht unbedeutenden Stellung des römischen Senates Rechnung tragen. Von einer Senatsprägung kann jedoch ebensowenig die Rede sein wie bei den anonymen Kupfermünzen der ostgotischen Zeit. Ungewöhnlich ist auch die Kaisertitulatur mit SEMPER (statt *perpetuus*) und bei der auswärts geschriebenen Variante das davorstehende FELICISSIMO; möglicherweise war diese Titulatur vom *felicissimus senior* der Tetrarchie mißverstanden worden, wie Grierson meint⁽²⁶⁾. Die INVICTA-ROMA-Legende der Rückseite hat ebenfalls ältere Vorläufer⁽²⁷⁾.

Für die Zahl IIII unter dem Kaiserkopf kommt eine Auflösung als Offizinsangabe oder als Jahreszahl in Betracht. Kent⁽²⁸⁾ hat sich wiederholt für die Offizinstheorie ausgesprochen und die Zeno-Folles als Teil der ersten anonymen Invicta-Roma-Serie mit der lupa Romana (Abb. 34)⁽²⁹⁾ angesehen, deren Folles die lateinische Offizinszahl I - V tragen, allerdings im Revers. Deren Beginn setzt er auf 490, als der Senat von Rom auf die Seite des Theoderich übertrat; mithin wären auch die Zeno-Folles erst ganz am Ende seiner Regierung entstanden. Eine Zusammengehörigkeit oder auch nur zeitliche Nähe beider Typen scheint mir jedoch aus metrologischen Gründen ganz ausgeschlossen zu sein. Die Folles mit der lupa Romana sind nämlich auf einem leichteren Münzfuß

(25) Der Schiffsschnabel ist nur beim Revers-Stempel der früheren Variante angedeutet. Die flavische Vorlage könnte durch größere Funde von alten Münzen, die im 5. Jahrhundert gemacht worden sein dürften, präsent gewesen sein, vgl. C. MORRISON, *The reuse of obsolete coins: the case of Roman imperial bronzes revived in the late 5th century*, in *Studies in numismatic method presented to P. Grierson*, Cambridge 1983, 95-111 (pl. III, 28).

(26) RIC VI, p. 27. Vgl. P. GRIERSON & M. BLACKBURN, *Medieval European coinage I*, Cambridge 1986, p. 31.

(27) Vgl. PCR 1522 (Priscus Attalus).

(28) J.P. KENT, *Zeno and Leo, the most noble Caesars*, «NC» 6, XIX (1959) 93-98 (vgl. p. 97).

(29) LRBC 877-880, MIB (Ostgoten) 70.

ausgebracht, der mit metrologischen Veränderungen im italienischen Kleinsilber der Anastasius-Zeit zusammenhängt⁽³⁰⁾. Vielmehr scheint mir eine zeitliche Nähe zu den mit A bzw. Γ signierten römischen Solidi gegeben zu sein, d.h. daß bei diesen eine ähnliche Angabe gemeint ist wie auf den Folles, sei es eine Offizinsangabe, sei es eine Jahresangabe. Auch ich dachte früher⁽³¹⁾, daß eher eine Offizinsangabe anzunehmen sei, und zwar dergestalt, daß es damals zu einer Vermehrung der Offizinen des römischen Münzamtbesitzes gekommen wäre: zur üblichen Solidusoffizin (nunmehr «A») und zur Tremissisoffizin (die wie üblich unsigniert bleibt), sei eine dritte für Solidi (Γ) und eine vierte für Folles (III) getreten. Dagegen spricht einerseits der Umstand, daß die Kupferprägung normalerweise getrennt von der Goldprägung administriert wird, andererseits daß die Γ Solidi nicht parallel zu den A-Solidi laufen, sondern etwas später anzusetzen sind: nur bei den Γ-Solidi gibt es auch eine punktlose Gruppe⁽³²⁾.

Demnach wäre die Möglichkeit einer Jahresangabe zu prüfen. Grierson⁽³³⁾ hat beim IIII der Folles eine Auflösung als 4. Regierungsjahr des Zeno (Februar 477/Februar 478) vorgeschlagen und dafür den guten Grund beigebracht, daß die alten Typenvorlagen an der nämlichen Stelle der Averslegende die Zahl der tribunicia potestas (somit das Regierungsjahr) führen. Die Einführung des Follisnominales wäre so in Zusammenhang mit der Senatsgesandtschaft an Zeno zu sehen, die diesem im Jahre 477 das Kaiserdiadem des Ostens überbracht hat, vielleicht sogar als eine Art Festmünze (wofür sprechen könnte, daß wir von der datierten Aversvariante nur 1 Stempel kennen). Das A und das Γ der Solidi kann jedoch weder als Regierungsjahre 1 und 3, noch (unter Weglassung der Zehnerstelle) als 11 und 13 passen, da wir im einen Fall (474) zu früh, im anderen (484) zu spät dran wären. Es bietet sich aber eine Auflösung als Indictionsjahre an, wobei sich A (September 477/September 478) mit dem Regierungsjahr IIII überschneiden würde. Unterschiedliche Jahresangaben auf parallelen Gold- (indictionsdatiert) und Kupferemissionen (mit Regierungsjahren) sind uns ab Justinianus I. (538) durchaus

(30) Vgl. HAHN, *loc. cit.* (Anm. 22) S. 178.

(31) Vgl. Anm. 21.

(32) Das Exemplar Nr. 613 bei J. FAGERLIE, *Late Roman and Byzantine solidi found in Sweden and Denmark*, «NNM» 157 (1967) erweckt zwar den Anschein, als hätte es ein A am Schluß der Reverslegende; es ist jedoch ein Angehöriger der 1. Regierung (mit gestörtem :).

(33) *Loc. cit.* (Anm. 26) p. 32.

geläufig, wo auch die selbe unterschiedliche Schreibung (Indictionsjahre griechisch - Regierungsjahre lateinisch) zu finden ist. Merkwürdigerweise gibt es auch ebenso (lateinisch) datierte Kleinsilberstücke aus Carthago, die offenbar also in eben diese Jahre gehören (480/82) ⁽³⁴⁾.

Während also die kleinköpfigen Folles mit der Auswärtslegende 477/78 datiert sind, könnte die zweite, undatierte Variante mit der großköpfigen Kaiserbüste (Abb. 32), die von 2 Stempeln und auch etwas häufiger belegt ist als die erste Variante, noch späterhin geprägt worden sein. Von der 1. Variante gibt es neuzeitliche Umgravierungen (Abb. 30, 31) auf ZENO ET LEO NOV CAES ⁽³⁵⁾, die durch Constantinopolitaner Goldstücke inspiriert worden sind. Obwohl Kent ⁽³⁶⁾ mit seiner Annahme, daß es sich dabei um zwei jüngere Söhne des Basiliscus handelt, nicht recht hat, sondern die Gemeinschaftsregierung des Zeno mit dem Armatussohn (Ende 476) gemeint ist ⁽³⁷⁾, wäre diese Averslegende (jedenfalls im Jahre 4 des Zeno) chronologisch nicht gut möglich, weil sich Zeno damals seines Mitregenten bereits entledigt hatte.

Ich nehme also an, daß die römische Großkupferprägung im Jahre 477 begonnen hat und dann einige Jahre hindurch weitergeprägt worden ist, vielleicht nach einem Intervall in einer zweiten Tranche, parallel zu den Γ Solidi von 479/80 wiederaufgenommen worden ist. Ebenso wie bei den Folles ist auch bei den Solidi die spätere Emission die häufigere: mit A' kenne ich 9 Exemplare, mit $\Gamma\cdot$ 19 Exemplare + 9 Exemplare mit Γ ohne Punkte. Zwischen der A' Emission und der $\Gamma\cdot$ Emission gibt es keine Avers-Stempelidentität, wohl aber zwischen $\Gamma\cdot$ und Γ ⁽³⁸⁾. Daß die A' Emission die frühere ist, geht aus der Zeichnung des Kürasses im Avers hervor, die an die 1. Regierung bzw. an Romulus anschließt (vgl. die Punktierung). Entgegen der Lallemand'schen Reihung folgt erst dann, gegen Ende der Regierung des Zeno (offenbar wieder erst nach einem Intervall), die Solidusemission mit dem R (für Rom) anstelle der Jahresan-

(34) *MIB* (Vandalen) 1; die dort angesprochene carthagische Ära ist die des jeweiligen Königs, was auch aus den Ausführungen von F. CLOVER, *Felix Carthago*, «Dumbarton Oaks Papers» 40 (1986) 1-16 hervorgeht, obwohl der Autor meint, daß damit immer von der vandalischen Eroberung Carthagos an (439) gezählt wird, und die fraglichen Münzen daher auf 442/44 datiert; dies ist m.E. viel zu früh, vgl. *MIB* I, S. 93 und III, S. 59.

(35) To. 65 (hier Abb. 30), entlarvt durch KENT, *loc. cit.* (Anm. 28); ein anders umgeschnittenes Exemplar (mit Auswärtslegende) liegt in Paris (hier Abb. 31).

(36) *Loc. cit.* (Anm. 28).

(37) Dazu vgl. HAHN, *loc. cit.* (Anm. 3).

(38) In der Wiener Schottensammlung liegt ein Exemplar (hier Abb. 18), das den Avers D11 mit dem Revers R5 der Lallemand'schen Zählung koppelt.

gabe (Abb. 21, 22; 13 Exemplare bekannt). Auch bei ihr fehlen die Punkte zur Seite der COMOB-Sigle wie bei den Γ Stücken, und es ist ein stilistischer Anschluß an die kleinköpfige Kaiserbüste gegeben⁽³⁹⁾, die jedoch im Laufe der R Emission wieder größer wird. Zuletzt (auf 2 Stempeln) erfolgt hier die Umstellung der Averslegende auf die Trennung mit O-P (Abb. 22), wie sie in den anderen Münzstätten üblich war, sowie ein Ausfall des F (wie in Mediolanum); weiters fällt eine wellenförmige Verzierung auf dem Schulterteil des Kürasses (links) auf, wie sie dann auch auf den frühen Anastasius-Solidi aus Rom (MIB 6) zu sehen ist.

Der Umstand, daß die Legendentrennung zu guter letzt doch noch auf die allgemein übliche Form gebracht worden ist, läßt auch für die römischen Tremisses beide Legendenformen erwarten. Eindeutig römisch sind diejenigen, die mit \cdot COMOB \cdot (Abb. 19) signiert sind; sie laufen zeitlich parallel zu den punktierten A und Γ Solidi (477/80). Die nicht punktierten Tremisses mit P-ERP (Abb. 23) fallen, soweit sie nicht stilistisch in die 1. Regierung gehören (vgl. Abb. 8), in die Zeit nach 480. Zuletzt kommen dann die Tremisses mit O-P (Abb. 25, 27), die sich von den gleichzeitigen ravennatischen Stücken durch die COMOB-Sigle unterscheiden; da jedoch die CONOB-Sigle in Ravenna – wie erwähnt – erst ab 476 üblich war, bleibt eine gewisse Unsicherheit in der Trennung der späten Zeno-Tremisses aus Rom von den Ravennaten aus Zenos 1. Regierung bestehen; für diese haben wir jedoch Vergleichsstücke im signierten Silber⁽⁴⁰⁾. Aus der späten Zeitschicht gibt es auch einen stilistisch dazugehörigen Semissis (Abb. 24), der die Zuweisung an Rom stützt; seine Reverslegende ist in Angleichung an die der Solidi und der Tremissis von Salus auf Victoria abgeändert.

An Hand von Stilkriterien muß auch die Aufteilung der italienischen Kleinsilbermünzen des Zeno auf die einzelnen Münzstätten erfolgen. Es dürfte sich um Halbsiliquen des leichten Fußes (zu $\frac{1}{300}$ Pfund, Sollgewicht 1,08 g) handeln, von denen wahrscheinlich 60 auf einen Solidus gingen⁽⁴¹⁾. Der frühere Typ, der auch von Julius Nepos, Romulus und Basiliscus belegt ist, hat auf dem Revers eine auf einer Prora stehende, nach links gewendete, militärisch gekleidete Figur, die sich jedoch mit angedeuteten Brüsten, Füllhorn und Mauerkrone als weiblich ausweist. Anscheinend handelt es sich um eine erste Darstellung der personifizier-

(39) Vgl. D5 mit D11 bei Lallemand.

(40) Vgl. PCR 1646 mit dem Tremissis MMAG 295 (Dez. 1968) 6.

(41) Vgl. HAHN, *loc. cit.* (Anm. 22) S. 185.

ten Felix Ravenna, die zur Urbs Roma der Ganzsiliquen dazukonstruiert worden ist⁽⁴²⁾. Die Münzen dieses Typs sind mit R-V⁽⁴³⁾ oder M-D⁽⁴⁴⁾ signiert; in Rom scheint er nicht zur Ausprägung gekommen zu sein. Der spätere Typ hat den Adler des scipio (Adlerszepters) nach links (mit hängenden Flügeln) oder nach rechts (mit über dem Kopf zusammengeslagenen Flügeln) und trägt keine Münzstätten-signatur. Die Mailänder Stücke sind auf Grund ihres Büstenstils und des fehlenden F in der Kaisertitulatur leicht zu erkennen⁽⁴⁵⁾. Die übrigen Stücke mit dem nach rechts gewendeten Adler (Abb. 26, 28) stellen sich mit Hilfe eines Vergleichs mit den als römisch identifizierten Tremisses (Abb. 25, 27) als zur selben Münzstätte gehörig heraus. Für Ravenna bleiben die nach links gewendeten Adler⁽⁴⁶⁾, an die dann die (wieder signierten) Odoakermonogramme anschließen⁽⁴⁷⁾. Ein dritter, ebenfalls unsignierter Silbertyp mit einer nach links schreitenden Victoria⁽⁴⁸⁾ ist schwer zuzuweisen; er könnte vielleicht nach Arelate passen⁽⁴⁹⁾.

Zuletzt bleiben noch einige offene Fragen beim Kupfer. Unter den Minimi-Denaren, die Ausläufer der Halbcentenionalis-Stufe sind, kennen wir einen Monogrammtyp des Julius Nepos ohne Münzstätten-signatur, der von Kent stilistisch nach Mediolanum gelegt wird⁽⁵⁰⁾. Mit Zeno-Avers gibt es einen (vom Osten übernommenen)⁽⁵¹⁾ Victoriatyp, der erst kürzlich identifiziert werden konnte⁽⁵²⁾. Die Ausführung der Kleinkupferstücke ist eine notorisch schleuderhafte, insbesondere was die Reverse mit der Victoria anlangt, von der jeweils nur Teile zum Abdruck kamen

(42) PCR 1566 (Nepos).

(43) PCR 1567 (Nepos), PCR 1646 (Zeno), COHEN 6 (Romulus), To. 87 (Basiliscus).

(44) PCR 1649 (Zeno).

(45) To. 61 (Zeno).

(46) PCR 1647 (Zeno).

(47) KRAUS 25 (F. KRAUS, *Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle 1928).

(48) KRAUS, 24.

(49) Ebenso wie danach unter Anastasius I. der Typ To. 170, der auf eine ältere Vorlage (bei Maiorianus, COHEN 13) zurückgreift; diese Zuweisung könnte auch die einiger Tremisses nach sich ziehen.

(50) LRBC 585.

(51) LRBC 2282 aus Constantinopolis, vgl. HAHN, *loc. cit.* (Anm. 3) Tf. XIV, 24 und 25.

(52) Vgl. W. HAHN, *Ein Minimifund des frühen 6. Jahrhunderts aus Massafra bei Tarent*, «LNV» 3 (1987), 95-116 (vgl. S. 10). Dagegen beruht LRBC 587 auf einer Fehllösung (oder Umgravur) eines Stückes bei J. SABATIER, *Iconographie d'une collection choisie de 500 medailles*, St. Petersburg 1847, pl. II, 21.

(Abb. 35, 36). Eine Legende oder Sigle ist nicht zu erkennen. Die Av.-Büsten zeigen z. T. Anklänge an römische Tremisses (vgl. Abb. 27). Rom hat jedenfalls unter Anastasius mit Theoderich-Monogramm weitere Minimi produziert, deren Mache nicht viel besser ist⁽⁵³⁾.

Noch problematischer ist die Frage nach den weiteren Schicksalen der Großkupferprägung. Es wurde bereits dargelegt, daß weder ein typologischer noch ein metrologischer Zusammenhang zwischen den römischen Zenofolles und den anonymen Invicta Roma Stücken besteht, wie Kent angenommen hatte. Aber auch Grierson⁽⁵⁴⁾ kann sich dazwischen kein größeres Zeitintervall vorstellen, weil er glaubt, daß die vermeintliche Seltenheit der Zenofolles (ich kenne an die 30 Exemplare) dadurch bedingt sei, daß sie durch die anonymen Folles ersetzt worden wären. Außerdem hält er die anonymen Typen für noch senatorischer als die Zenofolles, was ihm für eine spätere Entstehungszeit im weiteren Verlaufe der Herrschaft des Theoderich nicht mehr so zu passen scheint. Dagegen spricht schon der Umstand, daß gerade die anonymen Typen das S-C aufgegeben haben.

Eine Schlüsselstellung für die Aufhellung des Problems nimmt einerseits der unike Invicta Roma Follis mit der Victoria auf Prora⁽⁵⁵⁾ im Revers ein (Abb. 33), andererseits die Felix Ravenna Stücke, die ebenfalls eine Victoria im Revers haben⁽⁵⁶⁾. Der Revers des Follis hat den Victoria-typ der Zenofolles, dabei aber eigenartigerweise rechts einen Feueraltar; auch ist die Beschriftung eine andere, schon deshalb, weil der Invicta-Roma-Slogan auf die Vorderseite gewandert ist. Statt dessen erscheint die Wertzahl XL nach links versetzt (wie auf den Adlerfolles MIB 74) und links unter dem Feueraltar findet sich die lateinische Zahl II, die in Analogie zu den anderen anonymen Folles nun eine Offizinsangabe sein müßte. Ein Regierungsjahr ohne Angabe des Herrschers wäre zwar denkbar, aber auf wen sollte sie sich beziehen? Ich habe früher⁽⁵⁷⁾ in Anschluß an Kraus⁽⁵⁸⁾ an das Vorliegen eines Übergangsstückes gedacht; damit wäre der Anfang der anonymen Serien gemacht worden,

(53) Vgl. W. HAHN, *Die letzten Jahre der Mediolanenser Münzprägung vor der Schließung der Münzstätte unter Theoderich*, in *La zecca di Milano*, Mailand 1984, 229-240, Tf. III, 53.

(54) *Loc. cit.* (Anm. 26) p. 33.

(55) KRAUS, *loc. cit.* (Anm. 47), S. 217, Nr. 4.

(56) KRAUS, *loc. cit.* (Anm. 47), S. 222, Nr. 1; dazu findet sich eine Abbildung bei HAHN, *loc. cit.* (Anm. 22) Tf. 23, 18.

(57) Vgl. Anm. 21.

(58) *Loc. cit.* (Anm. 47), S. 215.

und zwar aus Anlaß des Bruches zwischen Odoaker und dem Kaiserhof in Constantinopolis (487). Eine nähere Untersuchung des einzigen Exemplars sollte weiterhelfen. Es liegt in Berlin und wurde Mitte der 40er Jahre des vorigen Jahrhunderts in Rom erworben⁽⁵⁹⁾. In Anbetracht der schon erwähnten Umgravierungen, die sich ebenfalls weit ins 19. Jahrhundert zurückverfolgen lassen⁽⁶⁰⁾, erscheint ein Fälschungsverdacht nicht gerade abwegig zu sein. Die Vorderseite erweist sich als stempelidentisch mit einem (m.E. erst nach 512 geprägten) Follis der Lupa Romana Serie (MIB 70), der sich in der Wiener Schottensammlung befindet⁽⁶¹⁾ (Abb. 34). Wenn man dessen Rückseite so dreht, daß die Wertzahl XL links zu stehen kommt, erkennt man, daß in dieser Drehung der hochreliefige Körper der Wölfin für eine Umgravur auf die Victoriafigur durchaus geeignet ist. Feueraltar und Offizinszahl sind dann eine Eigenerfindung des Künstlers gewesen. Wir können also m.E. das Berliner Unikum getrost beseite lassen.

Es bleiben freilich noch die Felix Ravenna Münzen mit der Victoria. Sie tragen im Revers die Sigle R-V, sind also (im Gegensatz zu den späteren Felix Ravenna Typen) sicher in Ravenna geprägt und passen zu keiner der beiden anonymen Kupferserien⁽⁶²⁾, auch nicht in deren Nominalensystem. Eine Wertzahl ist nicht angegeben. Der Münzfuß läßt sich aus den wenigen bekannten Stücken (5) zwar nur vermutungsweise erschließen, könnte aber als Achtelstück (mit 2,7 g Sollgewicht) zu den Zenofolles taugen und damit 2½ Denaren entsprochen haben. Jedenfalls sind sie leichter als die Viertelfolles der späteren Serien (mit 4,3 g), als Achtelstücke (2,1 g) zu diesen aber zu schwer. Damit fallen sie also noch in die Zeit vor dem theodericischen Währungsombau von 492⁽⁶³⁾. Sie

(59) J. FRIEDLAENDER, *Die Münzen der Vandalen, Nachträge zu den Münzen der Ostgoten*, Leipzig 1849, S. 68.

(60) Wie auch etliche andere Stücke aus dem ostgotischen Umkreis verdächtig sind; z.B. hat der berühmte Fälscher L. CIGOI einiges nachgemacht, vgl. L. BRUNETTI, *Opus monetale L. Cigoi*, 1966, Nr. 460-488.

(61) A. HÜBL, *Die Münzsammlung des Stiftes Schotten in Wien I*, Wien 1910, Nr. 3856.

(62) Die beiden späteren, nicht signierten Felix Ravenna Typen (MIB 72 und 76) gehören als Zehner zu den beiden Invicta Roma Serien und sind m.E. zusammen mit diesen geprägt worden. GRIERSON, *loc. cit.* (Anm. 26) p. 33 nimmt zwar an, daß sie erst unter Witigis in Ravenna entstanden sind, aber diese Annahme beruht auf dem irrigen Eindruck, daß die Zehner mit dem Namen des Witigis selten seien; diese sind jedoch entsprechend häufiger als die der etwas kürzeren Regierungszeit des Theodahat, so daß für die Felix Ravenna Stücke hier kein Platz bleibt.

(63) Vgl. Anm. 30.

könnten am ehesten in den Jahren, in denen Odoaker auf Ravenna beschränkt war (490-93), entstanden sein; dieser hat damals auch auf den Halbsiliquen das Kaiserbild beseitigt und die Münzstättensigle wieder eingeführt⁽⁶⁴⁾. Die Idee zu solchen anonymen Stadttypen (die aber, juristisch gesehen, freilich keine «Städteprägungen» sind) stammt natürlich von den Urbs Roma/Constantinopolis-Folles der constantinischen Zeit, die Antithese Roma/Ravenna war zudem in der Revers-Typologie des Kleinsilbers vorgegeben, wie wir gesehen haben. Die Victoria im Revers der ravennatischen Kupfermünzen erinnert in manchen Zügen an die der Zeno-Minimi.

Der erste Beginn der Ausprägung größerer Kupfermünzen in Italien hat also nichts mit Theoderich zu tun, sondern fällt unter die Ägide des Odoaker: die römischen Folles in dessen Frühzeit, das anonyme Teilstück dagegen in seine letzten Jahre in Ravenna, als der Senat von Rom zu Theoderich übergegangen war (490) und die römische Münzstätte infolge der Versetzung von Münzarbeitern zur Neueinrichtung der Mailänder Münze gerade pausiert haben dürfte⁽⁶⁵⁾. Als Theoderich zu einem wahrscheinlich viel späteren Zeitpunkt (nach 512)⁽⁶⁶⁾ ein ganzes System von anonymen Kupfernominalien in Rom (aber ohne Münzstättensigle) emittieren ließ, nahm er für die Vorderseite des kleinsten (nunmehr ein Viertelfollis = Zehner)⁽⁶⁷⁾, die odoakerzeitlichen Felix Ravenna Stücke als Vorlage, während für den Ganz- und Halbfollis eine Invicta Roma-Büstendarstellung nach dem alten Muster der Urbs Roma dazukonstruiert wurde. Das italienische Münzwesen war damals bereits auf Rom zentralisiert worden⁽⁶⁸⁾.

(64) Vgl. Anm. 47.

(65) Vgl. HAHN, *loc. cit.* (Anm. 53) p. 231.

(66) Vgl. MIB I, S. 89 und HAHN, *loc. cit.* (Anm. 22) S. 179.

(67) Achtelfolles (Fünfer) folgten erst unter Athalarich (MIB 79).

(68) Vgl. MIB I, S. 78.

ABBILDUNGEN

- 1 Julius Nepos, Solidus Rom 474/75; Auktion Hirsch 34 (Mai 1914) 1674
- 2 Zeno, Solidus Rom 474/75; Mailand
- 3 Julius Nepos, Rom Semissis 474/75; Bologna (Univ. Slg.)
- 4 Leo II., Rom Semissis 474; ehem. Slg. Goodacre
- 5 Zeno, Rom Semissis; Schottenslg. Wien (HÜBL 3692)
- 6 Julius Nepos, Rom Tremissis 474/75; Bologna (Slg. Palagi)
- 7 Leo II., Rom Tremissis 474; München
- 8 Zeno, Rom Tremissis 474/75; Karlsruhe
- 9 Romulus Augustus, Rom Solidus 475/76; Turin
- 10 Romulus Augustus, Rom Solidus 475/76; Stockholm
- 11 Romulus Augustus, Rom Solidus 475/76; Auktion Münzhandlung Basel 10 (März 1938) 799
- 12 Romulus Augustus, Rom Solidus 475/76; Paris
- 13 Basiliscus, Rom Solidus 475/76; München
- 14 Basiliscus, Rom Solidus 475/76; Turin
- 15 Romulus Augustus, Rom Tremissis 475/76; Rom (Capitol. Mus.)
- 16 Basiliscus, Rom Tremissis 475/76; Rom (Capitol. Mus.)
- 17 Zeno, Rom Solidus 477/78; Stockholm (FAGERLIE 603)
- 18 Zeno, Rom Solidus 479/80; Schottensammlung Wien (HÜBL 3691)
- 19 Zeno, Rom Tremissis 477/80; Bologna (Univ. Slg.)
- 20 Zeno, Rom Solidus 479/80; Kopenhagen
- 21 Zeno, Rom Solidus 80er Jahre; Rom (Capitol. Mus.)
- 22 Zeno, Rom Solidus 80er Jahre; Dumbarton Oaks
- 23 Zeno, Rom Tremissis 80er Jahre; Oxford
- 24 Zeno, Rom Semissis 80er Jahre; LACAM pl. 53, 58
- 25 Zeno, Rom Tremissis 80er Jahre; Auktion Hess 28 (Mai 1985) 602
- 26 Zeno, Rom Halbsiliqua 80er Jahre; Auktion Baranowki 5 (Juni 1931) 100
- 27 Zeno, Rom Tremissis 80er Jahre; ANS
- 28 Zeno, Rom Halbsiliqua 80er Jahre; Auktion Hess April 1917, 4674
- 29 Zeno, Rom Follis 477/78; BM (PCR 1643)
- 30 Zeno, Rom Follis, moderne Umgravur; To. 65
- 31 Zeno, Rom Follis, moderne Umgravur; Paris
- 32 Zeno, Rom Follis um 480; BM (PCR 1644)
- 33 Moderner Umschnitt eines Invicta-Roma-Follis; Berlin
- 34 Anonymer Invicta-Roma-Follis Rom nach 512; Schottensammlung Wien (HÜBL 3856)
- 35 Zeno, Denarius mimimus Rom 476/91; Fd. v. Massafra 240
- 36 Zeno, Denarius mimimus Rom 476/91; Fd. v. Fontana Liri 65



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22





23



24



25



26



27



28



29



30 falsum



31 falsum



32



33
falsum

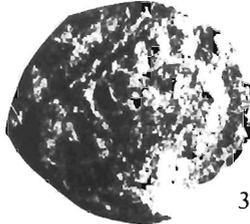
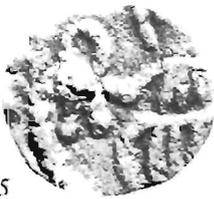


34



35

3 × vergrößert



36

3 × vergrößert

DAS GOLDMULTIPLUM THEODERICHS DES GROSSEN
NEUE ÜBERLEGUNGEN



Abb. 1.

Habent sua fata — auch die großartigen, einmaligen Stücke der Münzgeschichte, hier der frühbyzantinisch-völkerwanderungszeitlichen: sie werden immer wieder neu analysiert, mehr noch, umstritten, weil sie auf den ersten Blick nicht so recht in das Schema der Gesamtprägung ihrer Epoche passen.

Ein solches außergewöhnliches Stück *par excellence* ist auch das bekannte Goldmultiplum des großen Ostgotenkönigs Theoderich (Abb. 1). Seit es 1895 in dieser Zeitschrift veröffentlicht worden ist ⁽¹⁾, ist es umstritten. Vor einigen Jahren habe auch ich mich dazu zu Wort gemeldet ⁽²⁾. Meine Fragestellung war keine primär numismatische, sondern eine historische: ich hoffe nachgewiesen zu haben, daß keine Einzelheit im Bild oder in der Legende am Hofe des Anastasios zu Constan-

(1) F. GNECCHI, «RIN» 8, 1895, 149 ff.

(2) M. R.-ALFÖLDI, «RIN» 80, 1978, 133 ff.

tinopolis hat Anstoß erregen können, jedes kleinste Detail entsprach der offiziellen Auffassung vom Rang und der Rolle des Theoderich als eines vom Kaiser in aller Form anerkannten Stammeskönigs, der, von ihm eingesetzt, in Italien nicht herrschte, sondern es in seinem Auftrag regierte. Eine auffallende Einzelheit im Aversbild ist die kleine Victoria-Statuette auf dem Globus in der Hand des *princeps* (3), die m.E. ein vom Senat dem Regenten dargebrachtes Geschenk ohne Insigniencharakter war (4). Diese Victoriola wurde allem Anschein nach seit 238 stets als eine Art Loyalitätsbekundung zum Thronantritt dem neuen Kaiser dargeboten. Theoderich bekam die Statuette offenbar auch; er «zitiert» im Aversbild des Multiplums diese Gabe des Senats in aller Höflichkeit. Es ist gut bekannt, wie sehr er lange Zeit auf die Belange des Senats und auf die Senatoren seines Reiches Rücksicht genommen hat. (5). Die Bildanalyse führt zwingend in die Anfangszeit der Regierung des Ostgotenkönigs in Italien, so habe ich mit neuen Argumenten das in der Diskussion wiederholt genannte Datum für die Entstehung des Multiplums, das Jahr 500, bestätigt, in dem Theoderich Rom seinen Besuch abgestattet hat.

Neuerdings hat sich Philip Grierson gegen diese Datierung gewendet (6). Er hat erneut die mit dem Multiplum verwandten stadtrömischen Münztypen zusammengestellt (7) und auf die Verwandtschaft der Münzbilder auf den Trienten – Victoria mit Kranz – mit denen auf den ersten westgotischen Trienten in Hispanien aufmerksam gemacht, die nach

(3) C. DU FRESNE DOMINUS DU CANGE² u.a. (hrsg. L. FAURE), *Glossarium mediae et infimae latinitatis* 6 (1886) 500; vgl. J.F. NIEMEYER (hrsg. C. VAN DE KIEFT), *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, 849 f.

(4) S. die Argumente in meinem Aufsatz: *Signum deae. Die kaiserzeitlichen Vorfahren des Reichsapfels*, «JNG» 11, 1961. 19 ff.

(5) W. ENSSLIN, *Theoderich der Große*, München 1949, 92 ff.; TH. S. BURNS, *A History of the Ostrogoths*, Bloomington o.J. = 1984, 85.

(6) PH. GRIERSON, *The date of Theoderic's gold medallion*, «Hikuin» 11, 1985, 19 ff.

(7) Einige seiner Bemerkungen zu den Typen können nicht unwidersprochen hingenommen werden, so jene zur seltenen Halbsiliqua MIB 40. «The exceptional type of the half siliqua – other silver coins of the king have as type a christogram or the royal monogram in a wreath – likewise links them with the tremisses. The SC in the field, quite unusual on a silver coin, is to be explained by the Senate's control of the Roman mint» (Anm. 6, 21). SC bedeutet *senatus consultum*, dessen Inhalt wir im Einzelnen nicht kennen. Es kann sich z.B. um die ausnahmsweise Bereitstellung des Silbers durch den Senat für die Prägung handeln. Die Aufsicht über die Gold- und Silberprägung lag jedoch stets beim *comes sacrarum largitionum*, also bei der Regierungszentrale; vgl. zuletzt C.E. KING in *Imperial Revenue, Expenditure and Monetary Policy in the Fourth Century A.D.* (hrsg. C.E. KING), BAR Int. Ser. 76, Oxford 1980, 141 ff.

W.J. Tomasini ab 511 zu datieren sind⁽⁸⁾. Der zeitliche Abstand zum Theoderich-Multipulum von etwas mehr als 10 Jahren sei für die Übernahme des Typs zu lang, die Datierung auf 500 müsse fallen. Das Multipulum hätte nichts mit dem Rombesuch zu tun, feiere vielmehr Theoderichs Sieg über die Westgoten im Jahre 509. Griersons scheinbar stärkstes Argument gegen das Jahr 500 ist aber das völlige Fehlen eines Hinweises auf die Königstricennalien, die in Rom ausgiebig gefeiert wurden.

Sehen wir uns diese Argumente etwas näher an.

Die «fatal objection»⁽⁹⁾, daß es auf dem Multipulum keinen Hinweis auf das 30jährige Königsjubiläum gibt, ist von der gerade hier so nachdrücklich betonten Regenten-Position Theoderichs gut zu verstehen, mehr noch, es wäre anders gar nicht denkbar, wenn er sich nichts Kaiserliches anmaßen wollte. Die *vota publica* für das Wohlergehen der *res publica*⁽¹⁰⁾ brachte stets der höchste Magistrat der römischen Republik, der Consul (in Ausnahmesituationen der Dictator) dar, in der Kaiserzeit der Kaiser selbst. Im christlich gewordenen Reich wurde der Brauch entsprechend weitergeführt: Gottes Segen und Gnade wurden im Bittgang erfleht – vom Kaiser. Daß die VOTA gerade in der spätrömischen Prägung so oft ins Münzbild gekommen ist, war keineswegs eine Routineangelegenheit der spätrömischen Münzstätten. Aus solchem Anlaß, namentlich im Fünfjahresrhythmus, wurden umfangreiche Donativzahlungen an das Militär, an die Foederaten und Geschenke dies- und jenseits der Grenzen fällig. An diese Tatsache erinnern regelmäßig die Münzbilder – ohne jeden Zweifel allein des Kaisers Angelegenheit. Ein wie auch immer formulierter VOTA-Hinweis auf dem Goldmultipulum hätte als Anmaßung seitens Theoderichs in Constantinopolis aufgefaßt werden können.

Sehr richtig vermerkt Ph. Grierson dann selbst⁽¹¹⁾, daß das Multipulum kaum einen direkten Siegeshinweis außer der Victoria und der Legende VICTOR GENTIVM trägt. Jeder Sieg gebührte freilich nach römischer und byzantinischer Auffassung grundsätzlich dem Kaiser; Anastasios nahm auch den Siegerbeinamen *Alamannicus inclytus* – nach dem entsprechenden Sieg Theoderichs – folgerichtig an⁽¹²⁾. VICTOR

(8) W.J. TOMASINI, *The barbaric tremisses in Spain and southern France*, NNM 152, New York 1964, 62.

(9) PH. GRIERSON, Anm. 6,21.

(10) *RE Suppl.* 14 (1974), Sp. 965 ff. (W. EISENHUT).

(11) PH. GRIERSON, Anm. 6,22., auch für die nun folgenden Ausführungen.

(12) W. ENSSLIN, Anm. 5, 144.

spielt seit den späten Jahren Constantins des Großen nicht mehr auf einen konkreten Sieg, sondern auf die Sieghaftigkeit im Wesen des Herrschers an. Theoderichs eigene Auffassung wird in einem Brief an Kaiser Anastasios offenbar: er sah sich als herausragende Persönlichkeit, der vor allen anderen möglichen Begünstigten des Kaisers besondere Freundschaft zukomme⁽¹³⁾, eben als dem VICTOR GENTIVM schlechthin. Auch seine Geste im Aversbild ist eine friedliche⁽¹⁴⁾: der übliche Redegestus mit sich näherndem Daumen und Ringfinger. Beide Details, nämlich Victoria/VICTOR GENTIVM und die Haltung der rechten Hand im Multiplum, verweisen auf seinen Besuch im Jahre 500 in Rom und die dortigen Feierlichkeiten, latent selbst auf seine Königstricennalien: sie wurden stets triumphal gestaltet. Der König hat, nach Entgegennahme der Victoriola, überdies in der Curia eine Ansprache an den Senat gehalten, dann anschliessend auch zum Volk von Rom gesprochen⁽¹⁵⁾, reiche Geschenke wurden, ebenfalls der Tradition entsprechend, ausgeteilt.

Das Multiplum ist also jenseits seines dem Anlaß gemäßen allgemein triumphalen Charakters keine Siegesprägung. Direkte Hinweise waren indessen auf den freier gestalteten ostgotischen Bronzemünzen durchaus möglich, wie die bekannte Büste des Königs Theodahat (534-536) im Spangenhelm zeigt⁽¹⁶⁾.

Das Goldmultiplum gehörte also alles in allem mit an Sicherheit grenzender Wahrscheinlichkeit zu den Festgeschenken⁽¹⁷⁾ anlässlich des Rombesuchs von Theoderich im Jahre 500. Es war ein Festgeschenk sehr persönlicher Art; auf dem Revers montierte man eine Nadel mit Halter, damit das Bildnis des Königs getragen werden konnte. Ein Zeichen der germanischen Verpflichtung zur treuen Gefolgschaft? Selbst dies scheint nicht undenkbar.

Das Wenige, was wir vom Fundort wissen, könnte dafür sprechen. F. Gneecchi schreibt dazu⁽¹⁸⁾: «Poco che ho potuto sapere circa il ritrovamento dell'insigne medaglione... Fu trovato nel dicembre 1894; in prossimità di Sinigallia, su di un colle, in aperta campagna, casualmente

(13) CASSIOD. *var.* I 1,6, dazu W. ENSSLIN, Anm. 5, 146 f.

(14) PH. GRIERSON, Anm. 6,22 folgt H.P. L'ORANGE («gesture of power») bzw. R. BRILLIANT («benevolent dominion») in der Deutung der Geste.

(15) W. ENSSLIN, Anm. 5, 111 ff.

(16) MIB 81, vgl. S. 90, W. Hahn spricht von «einer Art Krone» anstelle des Spangenhelms. Zu den ostgotischen Helmen s.V. BIERBRAUER in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, mit weiterer Literatur.

(17) Auch W. HAHN, MIB 1 und S. 83 betont den Geschenk-Charakter des Stückes.

(18) F. GNECCHI, Anm. 1, 152 f.

in occasione che si lavorava il terreno. Sembra che ivi esistesse un sepolcro o anche meglio un sepolcreto, perché vi si trovarono molte ossa umane, pietre, mattoni ed altri oggetti manufatti, ma consunti dal tempo. Non si trovò alcun recipiente o vaso in cui la moneta fosse contenuta. Nulla di più mi fu dato precisare». Soweit F. Gnechchi. Es handelt sich offenbar um eine aus den ursprünglichen Zusammenhängen gerissene Grabbeigabe. Dies unterstreicht nochmals den persönlichen Charakter des Stückes.

Sena Gallica, die alte Bürgerkolonie an der Adria-Küste, spielte, unweit Ancona gelegen, offenbar keine allzu bedeutende Rolle. Da die römische Stadt unter der heutigen liegt ⁽¹⁹⁾, kennen wir sie nur wenig. Einmal in ihrer Geschichte fiel jedoch scharfes Licht auf sie und auf ihren Hafen.

Der Ostgotenkönig Totila konnte in der letzten Phase des Gotenkrieges Erfolge gegen die Byzantiner erkämpfen. 551 schloß er sogar die Besatzung in Ancona ein und belagerte die Stadt. Dies alarmierte verständlicherweise die byzantinischen Befehlshaber, war doch damit der wichtigste Hafen an der mittleren Adria-Küste Italiens in Gefahr. Valerianus von Ravenna, Johannes von Salona aus nahmen Kurs auf Ancona. Sie wählten den Hafen von Sena Gallica als Basis für die bevorstehende Seeschlacht, die die Byzantiner dann gewonnen haben. Ancona konnte entsetzt werden ⁽²⁰⁾.

Diese Episode zeigt, daß in Sena Gallica, in der Nachbarschaft von Ancona, zur Ostgotenzeit ein auch für eine größere Kriegsflotte nutzbarer Hafen mit der unerlässlichen Infrastruktur bestand. Der Gedanke liegt nahe, daß der Mann, der das Bild des Theoderich auf dem Goldmultiplum wie eine kostbare Fibel getragen und es treu und dem König ergeben mit in sein Grab genommen hat, dieses Zeichen königlicher Hochschätzung von diesem selber – im Jahre 500 zu Rom, wo das Multiplum gerade für solche Zwecke hergestellt wurde – erhalten hat. Gehörte er zu den hohen gotischen Militärpersonen in der Umgebung Theoderichs, tat er seinen Dienst in und um Ancona in der Küstensicherung? Wir wissen es nicht, die Vermutung liegt jedoch nahe und darf geäußert werden ⁽²¹⁾.

(19) M. ORTOLANI - N. ALFIERI, *Sena Gallica*, «RendLincei» 8,8, 1953, 152 ff., zur Colonia 160 ff.

(20) PROKOP, *de bello Gothico* (ed. O. VEH 1966) 8(=4) 23; zu Sena Gallica 8(=4) 23,9.

(21) Zur Sozialstruktur vgl. TH.S. BURNS, *The Ostrogoths, Kingship and Society*, Historia-Einzelschriften 36, Wiesbaden 1980, 99 ff., zur Militärorganisation ders., (Anm. 5) 165 ff., 184 ff.

Der langen Rede einziger Sinn: das Goldmultiplum des Theoderich kann nur anlässlich des Rombesuchs des Königs im Jahre 500 entstanden und möglicherweise einer hochgestellten gotischen Persönlichkeit geschenkt worden sein, die es zeitlebens hoch in Ehren hielt. Einmalige Stücke wird man stets primär aus dem historischen Umfeld heraus analysieren und einordnen können. Daß das inhaltlich keineswegs ausgefallene, aber schön gestaltete Reversbild des Multiplums noch lange Zeit großen Einfluß auf die Gestaltung jüngerer Prägungen auszuüben vermochte, ist kaum verwunderlich.

ROBERT GÖBL

NUMISMATIK VON HEUTE
AN DER UNIVERSITÄT VON HEUTE
UND DAS WIENER MODELL (1)

Wenn die Antrittsvorlesung eines Lehrkanzelinhabers erkennen lassen soll, was in der Amtszeit des Betreffende seitens der Betroffenen zu erwarten ist (2), so gibt eine Abschiedsvorlesung die Möglichkeit, rückblickend eine gewisse Rechenschaft über den Werdegang der Dinge abzuliegen und ein Verhältnis zur erlangten Gegenwart und zu einer möglichen Zukunft darzustellen. Die verfügbare Zeit erlaubt nicht, alles Wichtige zu erwähnen, doch scheint mir nach über 30 Jahren nach meiner Habilitation im Jahre 1955 und nach über 20 Jahren meiner Tätigkeit als Vorstand des 1965 gegründeten Instituts eine gewisse Orientierungshilfe nach mehreren Seiten nicht ganz unnütz, wird man ja selbst nolens volens ein Stück Wissenschaftsgeschichte. Will man den eigenen Standort verständlich machen, kommt man um einige Daten und Fakten nicht ganz herum.

Am 13. Januar 1987 jährte sich zum 250. Male der Geburtstag des großen Archegeten unserer Disziplin und Begründers der Numismatik als

(1) Die vorliegende Arbeit ist die in Hinblick auf die Schriftlichkeit geringfügig modifizierte, aber mit Nachweisen versehene Version meiner Abschiedsvorlesung, die ich als scheidender Ordinarius und Vorstand des Instituts für Numismatik der Universität Wien am 29. Jänner 1987 gehalten habe (Letzter Stand der Dinge: Juni 1988).

(2) Meine Antrittsvorlesung am 25.11.1965 hatte den Titel «Geschichte des vorislamischen Mittelasiens in Forschung und Lehre (Grundsätzliches und das Wiener Programm)» und befaßte sich mit dem zweiten Teil meiner (noch heute ausgeübten) *venia legendi*. Sie findet sich, ebenfalls mit Fußnotenapparat versehen, in «WZKSO» IX (1967), 1-21. Die personellen Schwierigkeiten des Instituts und die Notwendigkeit, sich daher zuerst auf die in Wien an dieser ersten Lehrkanzel für Numismatik in der Geschichte dieser Wissenschaft heimische Tradition zu konzentrieren, lenkten die Lehrtätigkeit somit hauptsächlich in die numismatische Richtung. Dort allerdings führte sie dann zum Ausbau auf das Gesamtfach und zur heute darin besonderen Stellung des Instituts.

Wissenschaft, Joseph Hilarius Eckhel, eines Niederösterreichers aus Enzesfeld⁽³⁾. Durch ihn, den Kaiserin Maria Theresia als frischen Exjesuiten im Jahre 1774 zum «Lehrer der Numismatik und der Alterthümer» (so der Text des Bestallungsdekretes vom 20. September)⁽⁴⁾ berufen hat, besitzt die Universität Wien die älteste Lehrkanzel des Faches Numismatik und ich meinen ersten direkten Amtsvorgänger. Die Gerechtigkeit gebietet anzumerken, daß Eckhel gleichzeitig auch zum Direktor des kaiserlichen Münzen- und Antiken-Cabinets, also des Vorläufers der heutigen Bundessammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen am Kunsthistorischen Museum, wurde. Schon damals also hat man in einer nach aller wissenschaftlichen Vernunft natürlich nur positiv zu sehenden Polarität die Lehre an der Universität von den ganz anders strukturierten Aufgaben des Kabinetts getrennt. Nach Eckhel waren Neumann, Steinbüchel und schließlich Arneth sowohl Direktoren des Kabinetts als auch Professoren an der Universität⁽⁵⁾. Vom Tode Arneths im Jahre 1863 bis zu meiner Berufung im Jahre 1965, also durch 102 Jahre, war die Lehrkanzel unbesetzt und erfuhr die Lehre der Numismatik an der Universität ein Wechselndes, hier aber ebenso wie alle komplizierten Details zum Bisherigen unmöglich auszuführenden Geschick⁽⁶⁾.

(3) Über ihn siehe J. BERGMANN, *Pflege der Numismatik in Österreich im 18. Jahrhundert*, «ÖsterrAkdWissPhil-histKISb» 1857, 296-364; vgl. auch R. GÖBL, *Gedenkrede auf Joseph Hilarius Eckhel*, «MÖNG 16 (1970), Nr. 7 und 8. Die originale Schreibweise seines Names lautet lt. Taufmatrik in der Pfarre Enzesfeld zum 13. Jänner 1737 Johann Joseph Hilariur ECKL; vgl. auch W. GOLDINGER, *25 Niederösterreicher als Professoren der Wiener Universität zwischen 1740 und 1848*, «Jahrb. f. Landeskunde von Niederösterreich», 36 (1964) 509-520.

(4) Das Dekret (im Allgemeinen Verwaltungsarchiv) ist z.Zt. verschollen. Eine früher in den Sechziger Jahren angefertigte Xerokopie des Titelblattes des Dekretes befindet sich im Institut für Numismatik der Universität Wien.

(5) ECKHEL starb am 16.5.1798 in Wien. Nach ECKHELs Tod wurde Abbé Franz de Paula NEUMANN (22.11.1744 Krems - 7.4.1816 Wien) Professor der Münz- und Altertumskunde (seit ihm Gesamtdirektion des antiken und des modernen Münzkabinetts). Diesem folgte Anton von STEINBÜCHEL-RHEINWALL (4.12.1790 Krems - 28.12.1883 Innsbruck) nach, der allerdings schon am 10.3.1840 quiesziert worden war. Nach ihm kam Josef Calasanza (seit 1861 Ritter von) ARNETH (12.8.1791 Leopoldschlag/Mühlviertel - 31.10.1863 Karlsbad), mit dessen Tod die Lehrkanzel, die nie wirklich fest mit dem Direktorium des Münzkabinetts verbunden gewesen war, bis zu meiner Berufung im Jahre 1965 vakant blieb.

(6) Hervorzuheben sind immerhin die Bemühungen der Numismatischen Gesellschaft (eingebracht von Victor von RENNER), die in einer Deputation am 22.4.1893 dem Minister für Cultus und Unterricht eine Petition überreichte, das Ministerium möge die Errichtung einer Lehrkanzel für die gesamte Münzkunde in Erwägung ziehen und durchführen. Der Minister Madeyski teilte aber am 9.10.1893 mit, die Philosophische Fakultät

Eckhel war großer Systematiker. Noch zu Anfang dieses Jahrhunderts nannte Ernest Babelon die berühmte *Doctrina Numorum Veterum* Eckhels⁽⁷⁾ «*toujours notre grammaire*»⁽⁸⁾. Es ist und bleibt das wie natürlich zuerst von der *antiken* Numismatik ausgegangene *methodische* Element, das den *genius loci* Wiens in der Numismatik generell begründet hat: so im berühmten Kreis von Spezialsammlern römischer Kaiser Münzen um Missong im letzten Viertel des vorigen Jahrhunderts⁽⁹⁾, dem hernach Voetter⁽¹⁰⁾ und schließlich mein direkter Vorgänger in der Lehre Karl Pink⁽¹¹⁾ mit seinem epochalen «Aufbau der römischen Münzprägung in der Kaiserzeit»⁽¹²⁾ folgte; so, wenn um die Jahrhundertwende das Manuskript für das großartige und inzwischen mehrfach aufgelegte Werk der Österreichischen Münzprägungen 1519 bis 1938 von Miller zu Aichholz⁽¹³⁾ geschaffen wurde, das seinerseits weitergewirkt hat. *Ganz deutlich ist in Wien ein völlig neues methodisches Blatt in der Numismatik aufgeschlagen worden, nämlich die empirisch-rekonstruktive, dem organischen Wachstum der Prägeabläufe nachsprürende Rückgliederung*

tät habe lt. Bericht vom 9.11.1893 die Begründung einer Professur für allgemeine Numismatik «wegen der die Wissenskraft eines Einzelnen weit überschreitenden Ausdehnung des Faches» nicht für tunlich erachtet und weiter bemerkt, daß sie dermalen außerstande sei, für Teilgebiete desselben Persönlichkeiten, von denen sich voraussetzen ließe, daß sie einer Berufung Folge leisten könnten, namhaft zu machen, doch wolle sich das Professorienkollegium angelegen sein lassen, die Heranbildung numismatischer Lehrkräfte möglichst zu fördern oder solche zur Habilitation an der Universität zu veranlassen. Die Veränderung der Auffassung über die Möglichkeit einer Habilitation für das Gesamtfach habe ich selbst erlebt, siehe auch Fn. 49 und 55.

(7) J. ECKHEL, *Doctrina numorum veterum*, Wien 1792/1798.

(8) E. BABELON, *Le traité des monnaies grecques et romaines*, Paris 1901 ff; für hier: I, 188.

(9) Ein schönes Bild einiger Mitglieder der Runde um MISSONG findet sich als Frontispiz des Versteigerungskataloges der Sammlung Franz TRAU (Münzen der römischen Kaiser) von Gilhofer und Ranschburg-Hess, Wien 1935. Abgebildet sind dort MISSONG, TRAU sen., KENNER und KARABACEK. Es fehlen also KOLB, MARKL und ROHDE und natürlich der etwas spätere VOETTER, die aber sämtlich in «NZ» 84/85 (1970) auf Tf. 18 (ROHDE und VOETTER, in Medaillen) und 26 (v. KOLB und MARKL, in Fotos) abgebildet sind.

(10) OTTO VOETTER, geb. 18.10.1841 Wien, gest. 30.11.1926 Wien.

(11) KARL PINK, geb. 18.6.1884 Wien, gest. 15.8.1965 Wien.

(12) K. PINK, *Der Aufbau der römischen Münzprägung in der Kaiserzeit: I. Die Zeit des Septimius Severus*, «NZ» 1933, 17ff; *II. Von Caracallas Regierungsantritt bis zum Tod Elagabals*, «NZ» 1934, 3ff; *III. Von Alexander Severus bis Philippus*, «NZ» 1935, 12ff; *IV. Von Decius bis Aemilianus*, «NZ» 1936, 10ff; (V/1 und 2 siehe hier Fn. 14); *VI. Probus*, «NZ» 1949, 13ff; *VII. Carus und Söhne*, «NZ» 1963, 5ff; *VIII. Magnia Urbica*, «NZ» 1961, 5ff.

(13) V. MILLER ZU AICHHOLZ / A. LOEHR / E. HOLZMAIR, *Österreichische Münzprägungen 1519-1938*, Wien 1948².

der Münzen in ihre einstigen Systeme aus dem Material heraus, die allein uns die Position des herangezogenen Dokuments im System seines Erscheinens, mit dem dortigen Akzent, und damit im Wert der Aussage überhaupt, ablesen und für die Benützer der Quelle verantwortlich weitermelden läßt. Diese Methode, in Wien erfunden, geformt und variiert, zuletzt von meinen Mitarbeitern und mir auf den ganz verschiedenen Gebieten der römischen und byzantinischen⁽¹⁴⁾, der keltischen⁽¹⁵⁾, der sasanidischen⁽¹⁶⁾, kušanischen⁽¹⁷⁾, iranisch-hunnischen und westtürkischen⁽¹⁸⁾, der früh-arabischen⁽¹⁹⁾, der axumitischen⁽²⁰⁾ und verschiedener Gebiete der mittelalterlichen Numismatik⁽²¹⁾ immer wieder angewendet und voll bewährt, muß bewußt und betont an die Stelle der heute noch immer so beliebten, weil scheinbar einfacher zu hantierenden, katalogischen Darbietung als Ausgangspunkt aller Nutzungsversuche durch die Forschung gesetzt werden⁽²²⁾. *Kataloge sind*, was Veranstal-

(14) R. GÖBL, *Der Aufbau der römischen Münzprägungen in der Kaiserzeit*. V/1. *Die Samtherrschaft von Valerianus und Gallienus (253-260)*, «NZ» 1951, 8ff. V/2. *Gallienus als Alleinherrscher*, «NZ» 1953, 5ff. W. SZAIVERT, *Moneta Imperii Romani (MIR) 2 und 3. Die Münzprägung der Kaiser Tiberius und Caius (Caligula) (14/41)*. ÖsterrAkadWissPhil-histKl Denkschr. 171.Bd. (= Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission Bd. 13), Wien 1984. W. SZAIVERT, *MIR 18. Die Münzprägung der Kaiser Marcus Aurelius, Lucius Verus und Commodus (161/192)*. ÖsterrAkadWissPhil-histKl Denkschr. 187.Bd. (= Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission Bd.17), Wien 1986. M. ALRAM, *MIR 27. Die Münzprägung des Maximinus I. Thrax (im Druck)*. W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini (MIB)*: siehe Fn. 46.

(15) R. GÖBL, *Typologie und Chronologie der keltischen Münzprägung in Noricum (= TKN)*, Wien 1973.

(16) R. GÖBL, *Sasanidische Numismatik*, Braunschweig 1968 (engl.: *Sasanian Numismatics*, Braunschweig 1971) [Vorstudie (grundlegend!); R. GÖBL, *Aufbau der Münzprägung des Sasanidenstaates*, in: F. ALTHEIM und R. STIEHL, *Ein asiatischer Staat*, Wiesbaden 1954 (Kap. 2, 51ff)].

(17) R. GÖBL, *System und Chronologie der Münzprägung des Kušanreiches*, Wien 1984 [Vorstudie (grundlegend, aber heute überholt!); R. GÖBL, *Die Münzprägung der Kušan von Vima Kadphises bis Bahrām IV.*, in: F. ALTHEIM und R. STIEHL, *Finanzgeschichte der Spätantike*, Frankfurt/Main 1957 (Kap. 8, 173ff)].

(18) R. GÖBL, *Dokumente zur Geschichte der iranischen Hunnen in Baktrien und Indien*, Wiesbaden 1967.

(19) H. GAUBE, *Arabosasanidische Numismatik*, Braunschweig 1973.

(20) W. HAHN, *Die Münzprägung des axumitischen Reiches (mit Katalog, metallurgischem und theologischem Anhang)*, «Litterae Numismatologicae Vindobonenses» (LNV) 2 (1983), 113-180 (Hauptarbeit).

(21) Zum Beispiel W.R.O. HAHN, *Moneta Radasponensis. Bayerns Münzprägung im 9., 10. und 11. Jahrhundert*, Braunschweig 1976.

(22) Die Behandlung dieses Themas hat auch in mein eigenen Arbeiten und Reden eine lange, hier nicht näher zu erörternde Vorgeschichte. Als ihren Ausgangspunkt kann man meine Arbeit R. GÖBL, *Material und System, Grundsatzfragen über Konzeption und Konzept der antiken Numismatik*, «NZ» 1972, 16ff; italien. Fassung: *Materiale nu-*

tern sonst grundgescheiter Tiefbohrungen, Zweiflern und Spöttern nicht oft genug gesagt werden kann, *nur Vorstufen einer Systemdarstellung, aber nicht diese selbst*. Sie können den Interessenten an unserem Fach einfach keinen richtigen Eindruck von dem vermitteln, was Numismatik heute ist, was sie sein muß und was sie leisten kann. *Der Katalog verschleiert das System und überläßt dem Kopf seine Vorstellung; die Systemrekonstruktion stellt es aber ständig überprüfbar tabellarisch vor Augen und ermöglicht unmittelbar das akzentuelle statistische Denken in allen Querbeziehungen*. Es scheint möglich, daß dieser analytisch-methodische Wille, die Münzen wieder so aufmarschieren zu lassen, wie sie einst die Präge verließen, einen nicht ganz unwesentlichen Hintergrund in der Verwaltungsstrategie und -praxis des Habsburgerreiches und der Donaumonarchie hat, worauf auch die Tätigkeit höherer Militärs und Verwaltungsbeamten in der Numismatik hinweisen könnte⁽²³⁾.

Was wir «Wiener Schule», ein wie ähnliche Parallelen nicht überall gern gehörtes, aber eben die Wirkung bestätigendes Wort, nennen, ist auf die *ganze* Numismatik abgestellt. Nun hängt wissenschaftliche Entwicklung bekanntlich auch am Wirken von besonderen Persönlichkeiten. Will man wenigstens andeutungsweise verstehen, warum vor allem im Wiener Modell Numismatik heute etwas ganz Anderes ist als hier noch vor 30 Jahren und zumeist auch heute noch im übrigen Betrieb der numismatischen Welt, muß man zwei weitere Größen nennen, nämlich Wilhelm Kubitschek und August von Loehr. Kubitschek, der im Jahre 1897 Kustos an der kaiserlichen Münzsammlung und Professor der Altertumskunde mit besonderem Lehrauftrag für Numismatik an der Universität wurde, hat nämlich, obwohl ihm für die Forschung das Kabinett

mismatico e sistema di studio. Questioni basilari sulla concezione e concetto della numismatica antica, «RIN» 1974, 7ff) betrachten, doch habe ich mich zuletzt ausführlich dazu in den methodischen Kapiteln meiner Bücher R. GÖBL, *Antike Numismatik*, München 1978, und R. GÖBL, *Numismatik. Grundriß und wissenschaftliches System*, München 1987 geäußert.

(23) VOETTER war Oberstleutnant a.D., MARKL war Major a.D.; der einstige Hauptmann a.D. L. SCHINDLER hat eine (heute in Dumbarton Oaks aufbewahrte) Art byzantinischen «MILLER-AICHHOLZ» hinterlassen, dessen Grundidee, von mir einst aufgegriffen und dann, in die Idee der *Moneta Imperii Byzantini* (MIB) umgesetzt, die mein einstiger Schüler W. HAHN so erfolgreich, wenn auch im einzelnen vielfach ganz anders, durchgeführt hat, siehe oben Fn. 14. Der Oberst a.D. E.v. ZAMBAUR war in vergleichbarer Weise ordnend. Aus der Hand des verstorbenen Ministerialrats im Finanzministerium Dr. F. EHRENDORFER verwahre ich wertvolle Systemrekonstruktionsversuche der kaiserzeitlichen Münzprägung vor allem der Kaiser Traian, Hadrian und Antoninus I. Pius, die noch nicht ausgewertet werden konnten. Alle Genannten haben ein teilweise reiches Schrifttum in der Numismatischen Zeitschrift hinterlassen und sind dadurch der Fachwelt bekannt geworden.

voll zur Verfügung stand, gleichwohl für seine akademische Lehre die Zusage der Gründung des sogenannten Numismatischen Lehrapparates der Universität durchgesetzt, und zwar als Gegenleistung für die Ablehnung einer sehr ehrenvollen Berufung nach Berlin ⁽²⁴⁾. Der damalige numismatische Unterricht setzte also bereits eigene Mittel an der Universität voraus. Dieser Lehrapparat aber war es auch, der 1965 die Gründung des jetzigen Instituts für Numismatik leicht ermöglichte und die Basis seines heute umfassenden Bestandes bildete. August Loehr ⁽²⁵⁾ habe ich, obwohl ich nie sein Schüler sein durfte, noch selbst erlebt. Er war Direktor des Kabinetts und als Honorarprofessor noch 1955 an meiner Habilitation beteiligt. Nicht nur die von der Öffentlichkeit leider viel zu wenig beachtete, da auch sehr versteckte, großartige Schausammlung zur gesamten Geldgeschichte am Museum ist sein Werk ⁽²⁶⁾; er auch hat jene entsprechend weitere Auffassung von Numismatik ausgebildet und geprägt, die heute unseres Erachtens aller Forschung und lehre zugrundegelegt werden muß. Ein wesentlicher Zug meiner Gesamteinstellung geht also auch auf Loehr zurück. Auf dieser nie erstarrten *Wiener Tradition*, deren insgesamt wohl auffallendstes Merkmal das *systemanalytische methodische Denken und die universalgeldgeschichtliche Konzeption des Faches Numismatik* sind, und aus der hervorragenden Grundlage, die der einstige Numismatische Lehrapparat dem jetzigem Institut gegeben hat, ist also das entstanden, was heute dessen Besonderheit in Österreich, im europäischen Raum und darüber hinaus ausmacht, was aber wieder nicht ohne ständige Besinnung auf zwei sachliche Grundlagen möglich wäre: *Die eine Grundlage* ist die ständige Besinnung auf die *ambivalente Doppelseigenschaft der Münze*: primär ist sie Geldmittel, Ware, Wertmesser und Tauschmittel, also ein ökonomisches Instrument. *Sekundär* aber ist sie über das Siegelbild der Prägung, das die Herkunft nennt und eine Garantie gibt, Nachrichtenmittel und ganz konkret *das erste Massenkommunikationsmittel der Geschichte*. *An dieser Doppelnatur und deren methodische Beachtung hängt ihr ganzer Quellenwert* ⁽²⁷⁾.

(24) Im einzelnen sind die Verhältnisse weit komplizierter gewesen, vgl. W. KUBITSCHKEK, *Der numismatische Lehrapparat der Universität Wien (zu seinem 30-jährigen Bestand)*, «NZ» 22/62 (1929), 57-60; K. PINK, *Wilhelm Kubitschek †* (Gedenkrede 21.10. 1936), «NZ» 30/70 (1937), 19-24.

(25) Vgl. den Nachruf von E. HOLZMAIR, *August Loehr †*, «NZ» 81 (1965), 68-71.

(26) Für sie gab es das heute längst vergriffene Büchlein A. LOEHR, *Führer durch die Ausstellung der Bundessammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen*, Wien 1935.

(27) Vgl. dazu R. GÖBL, *Antike Numismatik*, München 1978, I, 29 (§ 5) und *passim*; weiters R. GÖBL, *Numismatik. Grundriß und wissenschaftliches System*, München 1987, § 5, bes. 5.2.

Daher also auch die Grundforderung nach der Rückgliederung des Materials in die alten eigenen Prägeordnungen. *Die zweite Grundlage* besteht in der Erkenntnis, daß die Münze seit ihrer Erfindung im 7. Jahrhundert vor Christus *das Bezugsmittel aller übrigen mit ihr gleichzeitigen Geldformen* ist, vgl. noch heute Ausdrücke wie «Wirtschaftsmagazin Schilling» und ähnlich. Man muß daher den Vor- und Umfeldern aller Geldformen, ihren Grundlagen, ihrer weiten Sach-, Form- und sonstigen Verwandtschaft nachgehen. Insgesamt ist daher jede begriffliche Enge der wissenschaftlichen Numismatik – zumindest auf universitärem Boden – einfach unzumutbar und als zukunftsfern abzulehnen. Folgerichtig ist daher *Numismatik* bei uns definitorisch *zur Wissenschaft vom historischen Geldwesen einschließlich seiner Grundlagen, Dokumente, Sachbeziehungen und Entwicklungsprozesse, der pseudomonetären, wie der paramonetären Formen und ganzen technisch-organisatorischen Elemente, daher natürlich auch der eigenen Methoden* ⁽²⁸⁾ geworden, was insgesamt der Wiener Schule bis auf Pink und dem geldgeschichtlichen Auftrag von Loehr verdankt wird.

Die institutionellen Grundlagen unseres Wirkens an der Wiener Universität stellen sich kurz wie folgt dar: die ursprüngliche Münzsammlung, von Kubitschek vornehmlich durch die Legate der drei für uns großen «SCH» (des Augenarztes Dr. Scholz, des Bankbeamten Schott und des Gymnasialprofessors Schnellinger) zustandegebracht, zählte ursprünglich rund 11.000 Stück, vorwiegend der Antike, die erst ich nach 1955 zusammengelegt und systemisiert hatte ⁽²⁹⁾. Ein kleiner Teil Byzan-

(28) In diesem Sinne definiert in R. GÖBL, *Numismatik und wissenschaftliches System*, München 1987, § 1.2 und besonders 2 (Gesamtkapitel).

(29) Zum Numismatischen Lehrapparat (NLA), vgl. W. KUBITSCHEK, *Der numismatische Lehrapparat der Universität Wien*, «NZ» 22/62 (1929), 57-60. Eine Zählung der Bestände hatte vor mir offenbar nie stattgefunden, ich selbst hatte die Sammlung im Jahre 1955 aus der Obhut meines Lehrers und Vorgängers K. PINK ohne jede Formalität übernommen und erst dann überhaupt beginnen können, aus den ursprünglich getrennten Sammlungen SCHOLZ-SCHOTT-SCHNELLINGER ein systematisch zusammenhängendes Ganzes zu gestalten. Diese drei «Hauptteilen» des NLA sind, wie auch KUBITSCHEK 1929, 58 erwähnt, durch Herrn Karl ELSNER, Mitglied der Numismatischen Gesellschaft, in je einem Band pro Teil katalogisiert worden, dies teilweise mit Hilfe der jeweiligen Assistenten von KUBITSCHEK, und zwar mit Rudolf PAULSEN die Sammlung SCHOTT (aus einer Revision der Bestände und der handschriftlichen [noch erhaltenen] Kataloge des Eigentümers) im Jahre 1927, und die Sammlung Dr. SCHOLZ (aus einer Revision der Bestände und der Begleitzettel bzw. des Zettelkatalogs des Eigentümers) im Jahre 1928. Aus den Beständen der Sammlung Prof. SCHNELLINGER aus Mährisch-Ostau, die als kaduker Nachlaß dem staatlichen Hauptmünzamt zugewiesen worden waren, konnten lt. KUBITSCHEK *op. cit.* 58, 1070 Stück entnommen werden, nachdem sich vorher in erster Wahl das Hofmuseum (also die jetzige Bundessammlung) eine nicht genannte Anzahl

tiner und Mittelaltermünzen ist leider ungeklärt wohl um 1945 abhandengekommen⁽³⁰⁾. Trotz des großen Einbruchdiebstahles von 1979⁽³¹⁾, der uns rund 7.500 Münzen kostete, von denen nur etwa 3.300 zurückkehrten, dem wir aber jedenfalls die heutige Alarmanlage verdanken, zählt die heutige Sammlung fast 13.000 Objekte⁽³²⁾, die alle Gebiete der Numismatik in der modernen Konzeption für die Lehre abdecken⁽³³⁾. Dazu kommen inzwischen angewachsene Leihgaben mit über 1.700 Objekten. Nach der Übersiedlung in seinen neuen Standort⁽³⁴⁾ wird das Institut auch die der Universität einst gestiftete Sammlung *Medicina in*

hatte entnehmen dürfen. Diesen Teil hat offenbar ELSNER allein beschrieben, da im Katalog jede weitere Angabe fehlt. Ich habe in den rund 32 Jahren, da das Material in meiner Hand war, zuerst in anderem Beruf tätig, und dann durch die gänzlich ungenügende Personalsituation auch der Institutsgründung und dessen Aufbau enorm behindert, nur eine Zählung nach den Katalogen und deren Angaben vornehmen lassen können, die mit Schlußdatum 2.2.1968 die folgenden Gesamtzahlen ergeben hatte: SCHOLZ: 5.999; SCHOTT: 3.493; SCHNELLINGER: 1.513. Es waren also über 11.000 Stück, doch ist diese Summe zunächst rein nominell zu nehmen, da aus bis heute unerklärten Gründen die byzantinischen Münzen und eine begrenzte Anzahl mittelalterlicher und modernen Münzen und einiger Medaillen nach 1929, als KUBITSCHKE sein Lehramt verließ, und jedenfalls spätestens um oder gleich nach 1945 aus der Sammlung verschwunden sind (siehe Fn. 30). Ich habe sie 1955 nicht mehr angetroffen. Auch PINK hat davon nie gesprochen, also auch kaum etwas gewußt und seinerseits nie eine Kontrolle der Bestände vorgenommen, da ihn sein Amt als Kustos am Münzkabinett voll ausfüllte. Der große Einbruchdiebstahl im Institut im Jahre 1979 (s. Fn. 31) hat die Situation jedenfalls insofern weiter kompliziert, als eine spätere Nachkontrolle nach den drei Katalogen schon über die inzwischen veränderte Zitierliteratur, aber auch sonst erschwert ist, da für ein Kontrollunternehmen dieses Ausmaßes derzeit keine Kraft frei ist.

(30) Nach den Journalen SCHOLZ und SCHNELLINGER müssen über 150 byzantinische Münzen vorhanden gewesen sein, die modernen (aus SCHNELLINGER) waren über 100 Stück. Mit Bleistift summarisch erwähnte ca. 450 Stück diverse Unbestimmbare bei SCHNELLINGER können nie mehr verifiziert werden.

(31) Genau zwischen dem 24. und 26.11.1979.

(32) Stand der noch von mir eingeleiteten und im Februar 1987 im wesentlichen abgeschlossenen Inventarisierung, die jedes Objekt der im Laufe besonders der letzten Jahre auf die gesamte Numismatik in ihrer modernen Begriffsfassung ausgedehnten Sammlung in einem charakterisierenden Kurztex mit Herkunftsangabe in neuen Inventarjournalen erfaßt.

(33) Nach der ursprünglichen und schon durch das Zustandekommen aus den drei Grundsammlungen mit verschiedenen Zielsetzungen recht zufälligen Grundstruktur hat die Sammlung für die Forschung durchaus interessantes Material, für die Bedürfnisse der Lehre bereits für die Antike zu wenig. Inzwischen ist nun nach der von mir auch in meinem neuen Lehrbuch (1987) vorgeschlagenen Fachgliederung ausgleichend nachgeschafft worden, das meiste durch Geschenke, einiges auch durch budgetär freilich nicht leicht abzudeckende gezielte Ankäufe. Einige Lücken habe ich, z.T. auch aus eigenen Mitteln, im Laufe der Jahre zu schließen versucht.

(34) Das Institut ist um Ostern 1988 in seine neuen Räume in der ehemaligen Hochschule für Welthandel in der Franz-Klein-Gasse in Wien XVIII übersiedelt.

nummis des Triestiner Augenarztes Dr. Josef Brettaufer mit über 6.700 Münzen und Medaillen – die umfassendste Sammlung zum Gegenstande (35), gemäß einem Kuratoriumsbeschluss der Stiftung wieder beherbergen (36). Die Bibliothek hat nach einem Ausgangspunkt von 350 Bänden heute über 3.000 Bände, dazu 52 Zeitschriften mit rund 5.000 Bänden, fast 2.000 Separatdrucke und über 5.000 Kataloge, aus denen die Bilder von etwa 1.400 Katalogen (noch 4.000 sind unbearbeitet) in die von mir bald nach der Institutsgründung aufgebaute NZK (*Numismatische Zentralkartei*) gewandert sind: auch mit Hilfe des aus verschiedenen Forschungen, Arbeiten und Korrespondenzen erwachsenen Materials ist sie mit 650.000 Bildkarten heute das größte und bestorganisierte Dokumentationsinstrument. Soweit wir wissen, gibt es derzeit nirgendwo ein ähnliches Universitätsinstitut für Numismatik. Es ist weitgehend autark, und nirgends auch gibt es eine vergleichbare (wenn überhaupt eine) Studienordnung und entsprechende Studienpläne (37), was nicht nur Chancen, sondern auch Pflichten bedeutet.

Dazu ist freilich als besonders günstig und wieder sonst nicht vergleichbar belegt die Gründung der *Numismatischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* (38) zu nennen, die ich im Jahre 1970 erreichen konnte. Die seither in bester Kooperation betriebene Tätigkeit hat für beide Institutionen, von denen ich nun über meine etwas frühere Emeritierung mit Ende Februar 1987 die Führung des Institutes verlasse, die der Kommission aber unbefristet behalte, einen unvergleichlichen gemeinsamen und wechselseitigen Nutzen erbracht, der sich nur an den Früchten andeutungsweise abschätzen läßt: in unseren ersten Institutsjahren hatte das finanziell mißratene Projekt einer Seminarexkursion nach Rom die Umlenkung auf die Bearbeitung der Münz-

(35) Vgl. dazu den Katalog von E. HOLZMAIR, *Katalog der Sammlung Dr. Josef Brettaufer* MEDICINA IN NUMMIS, Wien 1937. Reprint im Druck.

(36) Der Stiftbrief vom 20.6.1907 bestätigt die Übergabe der Medaillen- und Münzensammlung des am 3.7.1905 in Triest verstorbenen Sanitätsrates Dr. Josef BRETTAUER mit dem 25.10.1906. Danach ist die Sammlung für Studienzwecke zugänglich zu halten, einmal pro Woche für das Publikum zugänglich zu machen, ferner hat einmal pro Jahr eine Kuratoriumssitzung stattzufinden.

(37) Derzeit gilt für die Studien in Wien die Verordnung des Bundesministers für Wissenschaft und Forschung vom 18. September 1982 über die Studienordnung für den Studienversuch Numismatik und die Genehmigung des Bundesministers für Wissenschaft und Forschung vom 26.4.1983 (GZ 80 0 75/1-112/83) für den Studienplan für den Studienversuch Numismatik. Der Studienversuch wurde aber 1987 nicht mehr verlängert. Die Lehrkanzel ist seit 1.3.1987 unbesetzt und bis jetzt nicht mehr ausgeschrieben worden.

(38) Eingesetzt am 9. Dezember 1970.

sammlungen unserer Landesmuseen zur Folge (zuerst Eisenstadt). Rasch folgte die Idee, die *österreichischen Stiftssammlungen*, bei denen ich zuerst in Göttweig über Abt Zedinek ansetzen konnte, schrittweise durcharbeiten, weil alle diese Sammlungen keine numismatischen Kustoden haben, die letzten Besorgungen teilweise über 100 Jahre zurückliegen und die Gesamtsumme aller genannten Bestände jenen der großen Kabinette in der Welt numerisch, aber auch in manchen Einzelbeständen nur wenig nachsteht. Die bisher vielleicht etwas zu wenig gewürdigte Tätigkeit führt uns derzeit zweimal pro Jahr an eine solche Sammlung. Der Vorteil ist dreifach:

Erstens bilden wir Studierende nach den Forderungen der neuen Studiengesetze (39) in Hinblick auf die lebendige Praxis real aus. Die Grundformel «Arbeit gegen frei Kost und Quartier» funktioniert glänzend und hat rundum enorme Kosten gespart.

Zweitens erweitern wir das bekannte wissenschaftliche Material über Nova, Varianten und statistische Werte in erheblichem Ausmaß, das auch der erwähnten numismatische Zentralkartei stets Nachschub liefert, und betreiben damit echte Grundlagenforschung.

Drittens leisten wir damit eine sonst nicht oder nicht in diesem Ausmaß erhältliche Denkmalpflege, wenn wir diese Sammlungen nach den modernsten Methoden ordnen, bestimmen und jedenfalls in Teilen publizieren, womit umgekehrt Übersicht und Inventarisierung erreicht wird. Die Anregungen für Diskussion und Forschung aus der Befassung mit der Materie in einem größeren und in Teilen immer wieder wechselnden Personenkreis sind eine bemerkenswerte Draufgabe. An diesen Unternehmungen wirkt seitens des Institutes hauptsächlich instrumentell die Bibliothek mit, für die Publikationen personell beide Teile, finanziell die Akademie über Kommission und Verlag, dazu der Forschungsförderungsfonds. Es gibt derzeit folgende Reihen: *ersten* den *Thesaurus Nummorum Romanorum et Byzantinorum* (TNRB), der die römischen und byzantinischen Münzen der Sammlungen publiziert: bisher Wilhering, Zwettl, Kremsmünster, St. Paul, Göttweig, Klosterneuburg und die Institutssammlung, dazu ein Schatzfund aus anderer Quelle (40). *Zweitens*

(39) Siehe Fn. 37.

(40) TNRB 1: *Die Münzsammlungen der Zisterzienserstifte Wilhering und Zwettl*, Wien 1975 (Red. F. DICK); 2: *Münzfund Sirmium (Gallienus - Probus)* (W. KELLNER), Wien 1978; 3: *Die Münzsammlung der Universität Wien* (Red. B. CZURDA/F. DICK) Wien 1980; 4: *Die Münzsammlungen der Benediktinerstifte Kremsmünster und St. Paul im Lavanttal*, Wien 1983 (Red. M. ALRAM/R. DENK/W. SZAIVERT); 5: *Die Münzsamm-*

das Unternehmen FMRÖ (*Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich*) als Fortsetzung des deutschen FMRD nach Osten, also Limes und Hinterland (Hauptbearbeiterin Dr. Schmidt-Dick): von den neuen Bundesländern liegen bereits drei vor: Wien, Burgenland und Kärnten (41). *Drittens* das in Weiterführung, aber auch Kontrolle und Erweiterung auf Zitierbarkeit und Illustration des schon genannten «Aufbaues» von Pink (42) geschaffene Unternehmen *Moneta Imperii Romani* (MIR): verschiedene Bearbeiter: von Dozent Szaivert liegen die Teile Tiberius und Caius, sowie Marcus, Verus, Commodus vor (43); Dozent Alram hat eben den Maximinus Thrax fertiggestellt (44); mein Aurelian steht in der Abschlußphase (45). *Viertens* das Unternehmen *Moneta Imperii Byzantini* (MIB), darin Dozent Hahn bisher drei Bände der Münzprägung von Byzanz, dazu der Vandalen und Ostgoten analytisch vorgelegt und das 5. Jahrhundert davor druckreif hat (46). *Fünftens* läuft noch das ebenfalls von mir durchgesetzte und von Frau Denk bearbeitete umfangliche Unternehmen des Analytischen Corpus der griechischen Münztypologie (ACGM) mit dem Ziel, die bisher nur grob überschaubare, münzgeschichtlich so folgenschwere griechische Typologie in den Griff zu bekommen. Von drei Teilen werden heuer zwei fertig; noch nicht druck-

lung des Benediktinerstiftes Göttweig (Red. W. SZAIVERT), Wien 1983; 6: *Die Münzsammlung des Augustiner-Chorherrenstiftes Klosterneuburg* (Red. M. ALRAM/R. DENK/W. SZAIVERT), Wien (im Druck).

(41) Bisher sind insgesamt erschienen: *FMRÖ I/1: Der Schatzfund von Jabing 1934 (313-375 n. Chr.)* Eisenstadt 1970 (B. CZURDA-RUTH); *I/2: Burgenland (2)*, Wien 1984 (F. DICK); *II/1: Die Fundmünzen vom Magdalensberg, Klagenfurt 1972* (H. BANNER / G. PICCOTTINI); *II/2: Der Schatzfund von Baldersdorf, Klagenfurt 1976* (F. DICK); *III/1: Carnuntum (1)*, Wien 1976 (W. HAHN); *IX: Wien*, Wien 1978 (F. DICK).

(42) Siehe oben Fn. 12.

(43) *MIR 2 und 3: Die Münzprägung der Kaiser Tiberius und Caius (Caligula) (14-41)*, Wien 1984 (W. SZAIVERT); *18: Die Münzprägung der Kaiser Marcus Aurelius, Lucius Verus und Commodus (161-192)*, Wien 1986 (W. SZAIVERT).

(44) *MIR 27: Die Münzprägung der Kaisers Maximinus I. Thrax (235-238)*, im Druck (M. ALRAM).

(45) *MIR 47: Die Münzprägung der Kaiser Aurelianus (270-275) und Vabalathus* (R. GÖBL). Die längere Verzögerung des Abschlusses wurde durch die Möglichkeit, den über 11.000 Münzen zählenden Anteil des Fundes von La Venèra (Verona) an der Prägung des Aurelianus durchzufotografieren und zu kartieren, veranlaßt (vgl. auch Fn. 75).

(46) Bisher sämtlich von W. HAHN: *MIB 1: Von Anastasius I. bis Justinianus I. (491-565)*, Wien 1973; *2: Von Justinus II. bis Phocas (565-610)*, Wien 1975; *3: Von Heraclius bis Leo III./ Alleinregierung (610-720)/ mit Nachträgen zum 1. und 2. Band*, Wien 1981; der erwähnte Teil für das 5. Jahrhundert wird den Titel tragen: *Die Ostprägung des römischen Reiches im 5. Jahrhundert*, als Teil des Unternehmens MIR (siehe oben Fn. 43-45) und da als Sonderband laufen, ferner später einen weiteren Sonderband über die Westprägung des römischen Reiches im 5. Jahrhundert angeschlossen erhalten.

reif⁽⁴⁷⁾. *Sechstens* haben meine Schüler und Mitarbeiter aus meiner Festschrift von 1979, aus den *Litterae numismaticae Vindobonenses* (LNV)⁽⁴⁸⁾ das Reihenorgan der derzeitigen Wiener Schule gemacht, von dem Band drei 1987 erscheint. Insgesamt ist das eine wohl hoffnungsvolle Gesamtbilanz der Schüler und Mitarbeiter an Institut und Kommission, von denen sich in meiner Amtszeit drei Kollegen, nicht aus dem Institut kommend ein weiterer, dazu aus meinem Mittelasienschief kommend noch einer, insgesamt also fünf, habilitieren konnten⁽⁴⁹⁾. Wenn ich aus meinem eigenen *curriculum* noch anfügen darf, daß ich von Jugend auf Sammler, später neun Jahre Münzexperte am Dorotheum Wien⁽⁵⁰⁾ gewesen bin (wobei die berühmte Sammlung Apostolo Zenos und hernach die legendäre von weiland Hauptmann Hollschek mit rund 220.000 Objekten⁽⁵¹⁾ durch meine Hände gegangen sind und mein Blickfeld ungemein erweitert haben), also auch den Handel kenne, schließlich durch die bisherigen über 60 Semester an dieser Universität akademischer Lehrer der Numismatik war und somit alle Gesellschaftsbereiche der Numismatik gründlich kenne, so soll das gemeinsam mit dem Hinweis auf die nicht gerade geringe und sehr weit gestreute publizistische Tätigkeit, die meine Mitarbeiter und ich nachweisen, aber hier nicht aufzählen können, teils als gewiß ausreichende Legitimation für manches noch fol-

(47) Unter dem Begriff der griechischen Münztypologie im genannten Rahmen sind die drei Teile des Gesamtkomplexes verstanden, wie sie sich z.B. in der Beschreibung der McClean Collection im Fitzwilliam Museum in Cambridge (GROSE 1923/1929) finden: I: Spanien bis Sizilien, II: Griechisches Mutterland und Inseln, III: Kleinasien, Asien, Ägypten, Nordafrika, also nach der Ordnung ECKHELS, aber zunächst ohne die griechischen Gepräge der römischen Kaiserzeit. Die längere Dauer des Unternehmens begründet sich zunächst darin, daß ich nach dem ursprünglichen Konzept gleich auch die ganze enorme Flut der Beizeichen einarbeiten ließ, und weiters dadurch, daß wir uns m.E. etwas zu früh, d.h. vor Fertigstellung der Grundkartei, bereits auf teilweise Computerfütterung eingelassen haben, deren mehrmals notwendig gewordene Umstellungsverfahren den ursprünglich geplanten Fertigungsprozeß verzögert hat. Ausgenommen von der Bearbeitungsmasse sind weiters vorerst die Prägungen Makedoniens unter Philipp II., Alexander III. und Philipp III., sowie die Reihen der Seleukiden, der Griechenkönige in Baktrien und Indien und der Ptolemäer.

(48) 1: *Festschrift R. Göbl*, Wien 1979 (Red. W. SZAIVERT); 2: Wien 1983 (Red. M. ALRAM/W. SZAIVERT); 3: Wien 1987 (Red. M. ALRAM/W. SZAIVERT).

(49) In chronologischer Folge sind dies: B. KOCH (14.3.1973; Numismatik des Mittelalters und der Neuzeit); W. HAHN (10.3.1980; Numismatik, Gesamtfach); W. FELIX (5.3.1984; Geschichte des vorderen Orients in mitteliranischer Zeit und im Mittelalter); W. SZAIVERT (28.6.1984; Numismatik, Gesamtfach); M. ALRAM (22.1.1987; Numismatik, Gesamtfach).

(50) Von 1953 bis 1962.

(51) Sie war damit die zumindest numerisch größte Universal- und Privatsammlung der Welt nach jener des Königs Vittorio Emanuele III. von Italien.

gende Wort dienen, teils auch erklären helfen, warum eben Numismatik hier in Wien etwas ganz Anderes, Umfangreicheres, Vielschichtigeres werden mußte, als es vordem war und anderweitig vielfach noch ist.

Es ergibt sich von selbst, daß sich aus den dialektischen Prozessen des Ganzen in allen Mitarbeitern und mir besondere Auffassungen von *Konzeption und Konzept der Numismatik als Wissenschaft* gebildet haben, die sich in mancher Hinsicht von den sonst vertretenen unterscheiden⁽⁵²⁾. Wie andere Wissenschaften auch ist die Numismatik in einem beträchtlichen, aber längst nicht von allen Fachgenossen wirklich registrierten Umbruch begriffen⁽⁵³⁾. Desgleichen verändern sich die Relationen zu den an Numismatik interessierten Fächern bzw. jenen, bei denen wir uns stärkere und vor allem richtigere Benützung wünschen, ständig. Die traditionelle reichlich schülerhafte Epochengliederung in Altertum, Mittelalter und Neuzeit ist heute ganz und gar antiquiert, weil sich irgendwelche Zeitgrenzen immer schlechter festlegen lassen, die entscheidenden geldgeschichtlichen Phänomene nur durch alle Zeiten nach Kontinuum, Wandel und Symptomatik verfolgt werden können und heute eine Beschränkung auf Teile den Blick auf die Komplexität aller Verbindungen und auf den enorm gewachsenen methodischen Impakt verstellen würde⁽⁵⁴⁾. Das ist ein Hauptgrund dafür, daß wir in Wien heute in konsequentem Gegensatz zur früheren Praxis für das *Gesamtfach* und nicht mehr (wie noch bei mir selbst)⁽⁵⁵⁾ für einen Teil *habilitieren*⁽⁵⁶⁾. Wir

(52) Den Anfang der diesbezüglichen Überlegungen bildete meine Arbeit: *Material und System. Grundsatzfragen über Konzeption und Konzept der antiken Numismatik*, «NZ» 1972, 16ff.

(53) Ich habe zur Situation und zur Krise der Numismatik bei mehreren Gelegenheiten Stellung genommen: 1. *Was ist Numismatik heute?* (Referat am 1. Österreichischen Archäologentag, Salzburg 1983), «Geldgeschichtliche Nachrichten» 100 (März 1984), 63ff; 2. *Grundprobleme der Numismatik; Forschung, Lehre, Kommunikation, Organisation* (Referat am 16. Österreichischen Historikertag, Krems 1984), Akten, Wien 1985, 557ff.; 3. *Eckhelianum I: Die Krise der Numismatik*, in: *Festschrift L. Breglia*, Rom 1988.

(54) Vgl. z.B. die Behandlung der Periodisierung im § 2 meiner *Antiken Numismatik*, München 1978, I, 20 und das Kapitel 4 meines in Fn. 57 angekündigten neuen Buches. Die Herauslösung der islamischen Numismatik aus den gleichzeitigen Komplexen ist zumindest geldgeschichtlich äußerst nachteilig, wie alle Untersuchungen erweisen, die sich mit Handelsfragen der Zeit befassen (vgl. die großen Fundzahlen von Dirhems in Nordeuropa). Vollends in fast unlösbare Probleme kommt man mit verengten Betrachtungsweisen im Bereich der Überseegebiete vom Beginn der Neuzeit bis in die Moderne.

(55) Ich wurde 1955 für Antike Numismatik habilitiert und erhielt dann mit meiner Berufung 1965 die *venia legendi* für Antike Numismatik und Geschichte Mittelasiens vor Mohammed.

(56) Siehe Fn. 49.

haben also, wie bereits erfreut bemerkt wurde, ein Umdenken vollziehen müssen, auf dem uns Andere erst folgen müssen.

Global gesehen verliert sich nämlich, wie Vorlesungs-, Publikations- und Kongreßspiegel sowie unsere Fachkontakte zeigen, alle Numismatik in zuviele Spezialismen, bleibt das Denken an das Totale und seine Strukturen zurück. Erkennbar besteht insgesamt wenig Interesse an der meritorischen Vermittlung alles Methodischen, ebensowenig wie an einer Fachgliederung im analytischen Sinn, sodaß ich in meinem gesamt-numismatischen Grundriß eine solche selbst vorschlagen mußte, weil ich direkt keine gefunden habe⁽⁵⁷⁾. Umgekehrt findet man beispielsweise großartige Problembehandlungen und Übersichten, deren Grundlagen entweder unzureichend bearbeitet, methodisch falsch angepackt sind oder überhaupt fehlen. Dafür sind alle möglichen Graphen, Formeln und Zaubertexte oft reichlich gesät, deren Aussagewert minimal bis null ist⁽⁵⁸⁾.

Kräftig verdrängt sind *Grundordnungsfragen*. Natürlich kann man nicht alle neuen Erkenntnisse gleich in die Praxis musealer Sammlungen umsetzen, die bei großen Komplexen in erster Linie solche des *raschen Suchens* und *sicheren Findens* sein müssen. Dennoch haben wir vor Jahren in einem eintägigen Spezialsymposion der Mitarbeiter in unserem Hausstift Göttweig die Frage einer Materialordnung für Mittelalter und Neuzeit aufgeworfen und diskutiert, weil beispielsweise nicht einzusehen ist, daß die griechischen Münzen immerhin die Eckhelsche, in erster Linie geographisch basierte, Ordnung besitzen, während Mittelalter und Neuzeit, etwas drastisch ausgedrückt, wie nach dem Kinderreim «Kaiser, König, Edelmann, Bürger, Bauer, Bettelmann»⁽⁵⁹⁾ laufen; und es ist der daraufhin allein und teilweise noch immer ganz privat getragene, inzwischen zu erheblichem Umfang angewachsene Versuch unseres freiwilligen Mitarbeiters Dr. Prokisch hervorzuheben, zunächst für die Münzen der Neuzeit eine moderne, den äußerst komplizierten münz- und staatsrechtlichen Verhältnissen Rechnung tragende Materialordnung zu schaffen, die wir wegen des großen persönlichen Engagements scherzhaft *lex Pro-*

(57) R. GÖBL, *Numismatik. Grundriß und wissenschaftliches System*, München 1987.

(58) Es versteht sich von selbst, daß die Nennung von Beispielen hier stets eine ungeliebte Sache ist, der Leser also die ihm geläufigen Muster am besten selbst überprüft.

(59) Viel besser ist ja die aus großen Münzkatalogen wie z.B. der Sammlung ERBSTEIN (Versteigerung A. HESS/Frankfurt im Mai 1908) bekannte Gliederung auch nicht, aber sie hat andererseits durch viele Dezennien zumindest den Sammlern große Orientierungshilfen geleistet).

cisia genannt haben. Nach diesem Grundsystem ist heute beispielsweise die Göttweiger Sammlung geordnet⁽⁶⁰⁾. Wie fruchtbar und lehrreich die Verfolgung solcher Probleme ist, bedarf keiner besonderen Betonung. Das Wirken aller Mitarbeiter in der Lehre am Institut im Rahmen des Studienplans kann ich hier leider nicht darstellen. Es deckt heute in hohem Einsatz die Grunderfordernisse der Gesamtausbildung. Ebensovwenig kann ich auf Diplomarbeiten und Dissertationen eingehen.

Nun darf das hier Erreichte weder zur Euphorie verleiten – auch uns fehlt noch viel – noch als Maßstab für die Gesamtverhältnisse genommen werden. Obwohl die Numismatik in allen Bereichen historischer Forschung als Quelle eindeutig im Vormarsch ist, Kooperation und Wille dazu wachsen, so ist doch zumindest das Fleisch schwach und hat sich das Fach im Konzert seiner Verwandten nicht die wünschenswerte Repräsentanz verschaffen können. Noch immer kämpfen wir weithin gegen ein geradezu albernes Image, das uns zwischen Alchimie und Philatelie ansiedeln will, wofür es beschämende Beispiele von Unverständnis bis Hohn noch in den letzten zwei Dezennien gibt, etwa seitens ausgerechnet britischer Wirtschaftshistoriker⁽⁶¹⁾. Die Verjudizierung der Studien hat richtige Prokrustesbetten erzeugt, auf denen fachliche Sacherfordernisse verenden müssen⁽⁶²⁾. Scheinbar Entbehrliches wird abgesägt. Stets wachsender Geldbedarf erzeugt schrumpfende Einzelfinanzien, man beginnt zwischen nützlichen und entbehrlichen Fächern zu unterscheiden. Der wohlriechende, im Grunde aber ganz üble Ausdruck eines «Orchideenfaches» hat sich erst kürzlich in der Zeitungsöffentlichkeit just die Numismatik als Warenprobe ausgesucht. Auch das Rad der Wissenschaft läßt sich nicht zurückdrehen, und *die Lehre der Numismatik ist längst reine Sache der Universitäten*; auch wenn von den Museen gelegentlich ausgezeichnete Kräfte mitwirken und deren Tätigkeit in manchen Ländern noch dominiert, haben diese selbst doch ganz andere Aufgaben. *Allein an der Universität besteht echte Schicksalsgemeinschaft mit den Nutzungsfächern und findet im Dialog den Anschluß an gesamtwis-*

(60) An der Drucklegung, wenigstens für die einfache Hauptgliederung, wird gearbeitet.

(61) Ich habe dazu in meiner *Antiken Numismatik* (München 1978) in den Fn. 795 und 796 (II.55) Stellung genommen, wo die herangezogenen Beispiele nachlesbar sind.

(62) Vgl. die in Fn. 37 genannten Bestimmungen, die einen so festen Rahmen setzen, daß reine Sacherfordernisse wie z.B. eine wirklich die Bezeichnung «gründlich» verdienende Beschreibungs- und Bestimmungslehre in der Bemessung der dafür auch für Begabte notwendigen Zeit notorisch zu kurz kommt, obwohl gerade das Handwerkliche eher zu den wichtigsten Grundlagen der Fachbeherrschung zählt.

senschaftliche Prozesse. Nun haben nicht wenige Universitäten gar keine eigenen numismatischen Vertretungen, und die Newsletters der *Commission Internationale de Numismatique (CIN)* (63) weisen ganz verschieden thematisierte Kurse an Universitäten auf, auch solche, die von nicht oder nur ungenügend ausgewiesenen Numismatikern gehalten werden (64). Generell haben wir es nicht selten mit reiner *Gelegenheitsnumismatik* zu tun. Die sozusagen durchlaufend geöffneten und ins wissenschaftliche Verbundnetz angeschlossenen «großen» Fächer, unsere Letztverbraucher, können daher garnicht recht im Bild sein. Selbst bringen sie, wenn überhaupt, eine zu geringe einschlägige Grundausbildung mit, um die numismatische Argumentation nachvollziehen zu können, und sie halten, von ihren eigenen Stoffzwängen übermannt, Numismatik oft für entbehrlich. Es ist ein rechter *circulus vitiosus*, denn an der weit verbreiteten numismatischen Halbbildung sind ja die Auch- und Schmalspurnumismatiker schuld, die sich gleichwohl im Besitze der nötigen Weihen wähnen, so rechte Halbwisser, von denen schon Metternich gesagt hat, der Halb-Wisser, der sich nicht für einen exquisiten Gelehrten hielte, sei ihm noch nicht vorgekommen (65). Oft wird beispielsweise schon die Münzbestimmung für Wissenschaft gehalten. Nun ist die Fähigkeit, ein Zitat zu finden, d.h. ein numismatisches Objekt in einem anerkannten Standardwerk zu fixieren, eine der wichtigsten Grundtätigkeiten des Numismatikers, aber – das hat schon Kraft betont – keine wissenschaftliche Leistung, sondern eine Fertigkeit (66). Schäden in der Erstellung können unabsehbare Folgen in der Verarbeitung haben. Konkret aber beginnt Wissenschaft dort, wo das Zitat endet (67). Die größten Schäden mangelhafter Ausbildung zeigen sich in allen Sparten unserer Literatur, der numismatisch produzierenden wie auch der konsumierenden. Aus bitterer Erfahrung läßt sich sagen, daß – nach Gattung variierend, zwischen 50 und 70% zumindest der heutigen Literatur nutzlos, nicht wei-

(63) Sie erscheinen seit 1950.

(64) Die Angaben beruhen sämtlich auf freiwilligen Einsendungen zu den für die Ausgabe der Newsletters festgesetzten Redaktionsterminen, sodaß an sich keine Garantie geboten ist, daß die Berichte tatsächlich vollständig sind.

(65) Brief an Eh. Johann, Wien, 14.4.1847, Archiv Meran (verwahrt im Steiermärkischen Landesarchiv, Graz).

(66) K. KRAFT (Mit H. GEBHART, H. KÜTHMANN, P. FRANKE und K. CHRIST) in den *Bemerkungen zur kritischen Neuaufnahme der Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland* (Antiker Münzfundkatalog), «JNG» 1956, 9ff, für hier 20, 18.

(67) R. GÖBL, *Numismatik. Grundriß und wissenschaftliches System*, München 1987, § 18.

terführend, wiederkauend, rückgreifend und sogar bisweilen richtig irreführend ist. Verarbeitungs- wie Erträglichkeitsgrenzen sind längst überschritten, was leider nicht Alle merken. Kennen soll man aber alles, und schon Goethe hat beklagt, daß die Männer vom Fach übel dran seien, da es ihnen nicht erlaubt sei, das Unnütze zu ignorieren⁽⁶⁸⁾. Einen Teil der Schuld tragen auch Fachjournale, die teils wegen Artikelflaute, teils mangels Urteilkraft der Redaktoren, teils aus falsch verstandener Demokratie viel zu durchlässig sind und so nicht immer eine Garantie für Seriosität bieten. Überlastung macht unempfindlich, und da numismatische Mißgriffe keine letalen Folgen haben wie in Medizin und Pharmazie, so haben wir auch keine Kurpfuschergesetze. Unsere Archäologen haben sich vor einiger Zeit zu Recht gegen den Begriff der Hobby-Archäologen verwahrt. Das Hinterland der Numismatik ist viel breiter gefächert und nicht ganz so gefährlich. Alle Glieder des Dreihauptes Münzsammler, Münzhandel und Wissenschaft nennen sich «Numismatiker». Der Titel ist taxfrei. Neulich hat ein durchaus ambitionierter Münzhändler in einem Boulevardblatt die Sammler, also Hobbynamismatiker, kurz zu «Privatgelehrten», einer heute längst ausgestorbenen Species Mensch, hinaufstilisiert. Sammler und Handel haben in der Geschichte der Numismatik unendliche Verdienste um Ordnung und vor allem Rettung von Material, sie suchen Rosinen und Zimelien. Die Zerreißung von Schatzfunden und anderes mehr steht auf ihrer Schattenseite. Das Janusgesicht des Handels hat schon Kubitschek betont. Ansprüche und gesunde Finanzen finden sich vielfach auf der unrichtigen Seite. Denkmalämter, Museen und Universitäten geraten oft zwischen Mahlsteine. Für den Handel und vor allem für die Sammler entsteht viel Bagatell- bis Infantilliteratur, die Begriffsbildung nicht klärend, eher verwirrend, Antiquiertes aufwärmend (siehe z.B. viele Reprints), den Fortschritt zurückdrängend, auch simplifizierend. Verständlicher Weise sind hier die *Nomina odiosa*, aber die Beispiele sind Legion. Alles das läuft unter Numismatik, von nicht oder unzureichend Ausgebildeten (siehe oben!) hinsichtlich der Grenzen auch nicht entsprechend zu beurteilen, durcheinander. Findet man schon in der Publizistik wissenschaftlicher Numismatik noch erstaunlich viel Naivität, um wieviel schwerer fällt dann Orientierung und rechte Nutzung bei den an uns interessierten Fächern, bei denen wir uns

(68) J.W. GOETHE, *Maximen und Reflexionen* (Nr. 1263), vgl. die Artemis-Ausgabe Bd. 9, S. 658, wo der volle Text lautet: «Alle Männer vom Fach sind darin sehr übel dran, daß ihnen nicht erlaubt ist, das Unnütze zu ignorieren.»

vordringlich darum bemühen müssen, *die isolierte Betrachtung des Einzelobjekts gegen die Sicht seiner Position im Emissionssystem auszutauschen*. Man kann auch in der Wissenschaft nicht die Liebe aller seiner Freunde gewinnen, aber es sollte sich z.B. doch einmal endlich das Verständnis breitmachen, daß der «Aufbau» und ähnliche Versuche, Prägeabläufe darzustellen, keine verrückte Wiener Lokalmarotte der Firma Pink, Göbl & Co ist, sondern das jahrzehntelang erprobte und einzige Mittel, um über die Einsetzung des statistischen Elements und das Zusammenspiel der einzelnen Dokumente überhaupt historische und wirtschaftliche Aussagen zu gewinnen, die mehr sind als der eher plakative Illustrationscharakter des Objekts. *Es geht hier um methodische Weltanschauung, nicht um demokratisch abstimmbare Lehrmeinungen* (69).

Das Bisherige dürfte gezeigt haben, welch hohen Stellenwert in der Numismatik von heute alles die Dimensionen des Faches ertastende, die Beobachtung und der *Ausbau alles Methodischen* hat, in dem fachintern trotz mancher schöner Reden der echte Nachholbedarf enorm ist.

Da wir dem ersten methodischen Erfordernis entsprechend *zuerst alles empirisch aus dem Material selbst* holen, wird dieses für uns mit jedem Schritt immer wichtiger. Nach international einhelliger Auffassung aller praktisch Forschenden werden aber Öffnung und Zugänglichkeit der verschiedenen Sammlungen zum ersten Problem, weil merkwürdigerweise in einer Art Gegeneffekt die Liberalität der großen Kabinette, ihr Material fotografieren zu lassen, dadurch abgenommen hat, daß sich zwischen die Fotowünsche von Benützern und die in der Regel willigen Kustoden die Verwaltungsbürokratie massiv eingeschoben hat (70). Das

(69) In diesem Sinn ist die Rezension von G. GORINI über MIR 2 und 3 (W. SZAI-
VERT) in «RIN» 87 (1985) 300f, so wohlwollend sie sonst spricht, natürlich irreführend
und desillusionierend, wenn dort p. 301 zu lesen ist:

Indubbiamente il metodo delle tabelle permette di avere un quadro più organico di
un periodo monetale, come ad esempio è stato utilizzato dallo Hahn nel suo *Moneta Im-
perii Byzantini*, ma credo tuttavia che sarà difficile che tale metodo sostituisca quello in-
glese del RIC, che tra l'altro ha il vantaggio dell'uso di una lingua più veicolare. Indub-
biamente la sforzo della scuola viennese è apprezzabile e testimonia di quanto si può an-
cora fare in un settore che a torto veniva considerato ormai cristallizzato.

In diesem Zusammenhang muß auch als beschämend bezeichnet werden, wenn in
einem Beitrag am 16. Internationalen Historikerkongreß 1985 in Stuttgart, der über die
Entwicklung der antiken Numismatik im 19. Jahrhundert spricht, die österreichische
Forschung und die gerade für das Thema so bedeutende Wiener Schule mit keinem Wort
erwähnt wird (J.-B. GIARD, abgedruckt in «SNR» 65, 1986, 167-174).

(70) Damit hat – sehr zum Nachteil der Sache (z.B. können Sonderwünsche für
die Aufnahmen, die man in Eigenregie sehr leicht erfüllen kann, fast nie Berücksichti-

kostet nicht nur mehr Geld, sondern auch mehr Zeit. Wichtige Untersuchungen stehen zunächst – von guten Beziehungen abgesehen – vor Finanzierungsfragen, doch wird sich hier, wenn es nicht beim Schlagwort bleiben und die Commission Internationale de Numismatique ihre Effizienz nachweisen soll, sicher eine internationale Übereinkunft erzielen lassen⁽⁷¹⁾. Im Zeitalter des Mikrofilms, das ganze Bibliotheken gegen entsprechendes Entgelt auf Abruf studierbar macht, könnten die großen Sammlungen ihre Bestände von A-Z durchfotografieren und zunächst als einfache Übersichtstreifen durchaus gewinnbringend verkaufen. Die Bereisung ließe sich drastisch reduzieren und die geplagten Kustoden würden soweit entlastet, daß für gezielte Nachbitten und Nachfragen ebenso mehr (bzw. überhaupt) Zeit bliebe, wie für deren eigene Forschung auch⁽⁷²⁾.

Ein Zweites ist Schaffung, Ausbau und verstärkte Beweglichkeit der Bibliotheken, wobei Computereinsatz wenigstens Titelmassen erfassen könnte. Den Weg in die Inhalte wird er kaum finden, aber das sind Zukunftsfragen, die nicht vergessen lassen dürfen, daß uns das Denken

gung finden) – das freie Fotografieren in den Sammlungen vielfach ganz ihr Ende gefunden oder ist jedenfalls enorm erschwert worden.

(71) Vgl. auch «Compte rendu» 30 (1983), 12, wo von einem solchen Plan der CIN ausdrücklich die Rede war.

(72) Es ist nicht zu verschweigen, daß es an einigen Sammlungen ganz persönlichen Gegenströmungen gibt, die im Durchfotografieren und der damit optischen Freigabe ihrer Bestände eine Art Ausverkauf ihres Potentials sehen. Die Einstellung ist an sich natürlich ganz und gar unwissenschaftlich (wie z.B. schon der Vergleich mit den Naturwissenschaften zeigt) und erinnert irgendwie an die ganz anders geartete Lage im Patentwesen, hinter der aber die mögliche Gefährdung einer Leistung steht, und sie übersieht Entscheidendes: zum einen sind öffentliche Sammlungen eben öffentliche Sammlungen, eine Sperre käme somit der öffentlichen Behinderung von Wissenschaft gleich, was dem Gründungsgedanken aller Sammlungen glatt widerspräche, zum anderen bedeutet Verfügbarkeit über Forschungsgrundmaterial ja längst nicht auch gleich die Lieferung von Ideen für dessen Erschließung, sondern allenfalls den freien Wettbewerb, den kein echter Wissenschaftler zu scheuen braucht. Im übrigen ist daran zu erinnern, daß sich in allen Museen der Welt, ausgenommen das British Museum in London und natürlich jene, die sich mit ihren Beständen an der Sylloge Nummorum Graecorum beteiligt haben, die Publikation der Bestände in einem teilweise entsetzlichen Rückstand befindet, der nicht nur wissenschaftsgeschichtlich, sondern auch methodisch ohne Vergleich ist. Würde das Gesamt der Bestände der großen Museen der Welt mit Münzsammlungen durch die Summe aller Arbeitstage dividiert, die sämtliche an diesen Sammlungen seit 1918 wirkenden Kustoden tatsächlich an ihnen absolviert haben, so käme pro Münze eine für ihre Publikation verfügbare Zeitspanne heraus, die selbst bei Halbierung der Zeit wegen verschiedener Abhaltungen und anderer Aufgaben, etwa Betreuung von Besuchern, erheblich wäre. Wo Liberalität herrscht, also ein Wille ist, ist auch ein Weg, vgl. das in Fn. 75 angesprochene mustergültige Unternehmen Verona.

selbst – ebenso wie bei der Materialfreigabe – niemand abnehmen kann.

Es gäbe noch viel zu sagen, der Gegenstand ist unerschöpflich, in sehr Vielem sind wir auch in der Numismatik erst am Anfang, in sehr Vielem auch gibt es sicher mehrere Wege. Praxis und Beispiel werden den Ausschlag geben.

Die Numismatik hat manche Gönner und Helfer, es muß aber deutlich sein, daß sie als Wissenschaft allein von Wissenschaftlern und da in erster Linie von den an Universitäten Lehrenden getragen werden kann und abhängt, weil mit Erfolg nur dort gelehrt werden kann, wo Kooperation und Integration mit den wissenschaftlichen Nachbar- und Nutzungsfächern, mit anderen Universitäten und mit Akademien erreicht werden kann. Das für uns derzeit nächste und beste Beispiel einer solchen optimalen Kooperation zweier Disziplinen mit ausgesprochenem Modellcharakter stellt der von Dozent Alram in enger Fachverbindung mit der Wiener Sprachwissenschaft und Iranistik geschaffene numismatische Sonderband⁽⁷³⁾ zum Iranischen Personennamenbuch (Unternehmen Prof. Mayrhofer) dar, in welchem das gesamte auf antiken Münzen vorkommende iranische oder als möglicherweise iranisch angesehene Personennamengut in einer von iranistischer Seite gewünschten und gelenkten Selektion, aber zugleich in einer nach den modernsten Methoden der Numismatik gegliederten und aufgearbeiteten Form durch einen auf beiden Gebieten dazu hinreichend ausgebildeten Fachnumismatiker so präsentiert wird, daß er kritisch gesammelt, gesichtet und gesiebt in möglichst einheitlicher, auch für Nicht-Numismatiker verständlicher Formulierung zur Benützung vorliegt⁽⁷⁴⁾.

(73) M. ALRAM, *Nomina propria Iranica In Nummis (Iranisches Personennamenbuch*, hrsg. M. MAYRHOFER, IV), Wien 1986.

(74) Die Sonderbehandlung der iranischen Personennamen auf den Münzen der Antike (in einzelnen Belangen bis ins Mittelalter reichend) ist auf meine Anregung entstanden; die Publikation ist eine Gemeinschaftspublikation der Iranischen und der Numismatischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, ihr Zustandekommen aber nur durch das Verständnis vor allem von M. MAYRHOFER (Obmann der Iranischen Kommission) und R. SCHMITT (Saarbrücken) im Rahmen eines vom Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Arbeit in Österreich geörderten Unternehmens möglich gewesen, andererseits aber schon wegen der notwendigen sonstigen Mittel (Literatur, Karteien) zum Großteil wiederum am Institut für Numismatik der Universität Wien gearbeitet worden, zu dessen Lehrkörper ALRAM gehört. Die besonderen Bedingungen nützlicher wissenschaftlicher Kooperation werden beim Zustandekommen größerer Werke selten exemplarisch hervorgekehrt und rasch vergessen, weshalb in diesem Beispiel ausdrücklich – und nicht vordergründig gemeint – darauf hingewiesen wurde. Ein weiteres Beispiel auf anderer Ebene nennt die folgende Fußnote.

Es ist, um zum Schluß zu kommen, so, daß wir natürlich die Unvollkommenheit aller Wissenschaft redlich teilen, daß also unsere Bäume nicht in den Himmel wachsen, wofür auch sonst gesorgt ist, und daß jeder ehrliche Arbeiter seine natürlichen Grenzen zu kennen hat. Aber es ist dieses unser Wiener Modell, entwickelt an einem so denkwürdigen Platz der Forschung, mit seinem respektablen und ständig wachsenden Instrumentar durch das Wirken vieler Mitarbeiter in den letzten 30 Jahren längst über alle Problemata getragen, wenn auch sicher nicht die einzige, so doch wohl eine beachtenswerte Möglichkeit, Numismatik als Wissenschaft darzustellen, weiter zu entwickeln und weiter zu vermitteln (75).

(75) An dieser Stelle läßt sich zum besonderen Anlaß gerade des vorliegenden Jubiläumsbandes auf die Zusammenarbeit mit unseren Freunden und Kollegen in Italien schließlich noch erwähnen, daß nach einer Idee von M. ALRAM, die sich im Anschluß an die fotografische Materialaufnahme der rund 11.000 zur Regierung des Aurelian (270-275) gehörigen Münzen des großen Schatzfundes von La Venèra in Verona, die für meine Bearbeitung der Münzprägung des Aurelian in *MIR* 47 wichtig sind, nunmehr in einem Abkommen zwischen der Direktion der Sammlungen in Castelvechio in Verona und der Numismatischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften die rund 20.000 Stück zählende Sammlung antiker Münzen (= Bestand der Hauptsammlung) im Castelvechio nach den modernsten Methoden bestimmt, völlig neu geordnet und publiziert werden. Die Arbeit führten unter meiner Projektleitung zunächst M. ALRAM, teilweise auch ich selbst und jetzt F. SCHMIDT durch, das Ergebnis wird einen Band der Reihe TNRB bilden, dessen Druck von Italien mitgetragen und der auch in seinen benützungstechnisch relevanten Teilen zweisprachig sein wird.

MONETE DAI RECENTI SCAVI DI MILANO (età romana imperiale ed età medievale) (1)

Gli scavi archeologici condotti in questi ultimi anni dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia in Piazza del Duomo, Via Tommaso Grossi, Via Crocerossa, Via Rugabella, Via Lamarmora e presso la Chiesa di Santa Maria alla Porta (2) hanno consentito il recupero di materiale numismatico. Particolarmente ricco, sia per la quantità di pezzi restituiti che per l'ampiezza e la continuità cronologica documentata, è il ritrovamento di Piazza del Duomo, comprendente materiali che vanno dall'età celtica al XIX secolo, mentre i ritrovamenti negli altri siti scavati sono cronologicamente più circoscritti, documentando una frequentazione in età celtica e romana (nelle vie Rugabella e T. Grossi), romana (nelle vie Crocerossa e Lamarmora), celtica, romana e medievale in Santa Maria alla Porta. Monete bizantine di età medievale sono apparse in Piazza del Duomo ed in Via Rugabella.

La pubblicazione di questi materiali numismatici, che a prima vista sembrano costituire uno spaccato per fasi cronologiche della circolazione monetaria di Milano, non può ancora costituire in realtà un punto d'arrivo per la conoscenza della circolazione monetaria nell'area urbana milanese né per la conoscenza dei rapporti di interscambio tra questa e le aree ad essa permanentemente o occasionalmente legate sotto il profilo

(1) L'intero complesso dei ritrovamenti monetali sarà pubblicato da E.A. Arslan nell'edizione completa degli scavi. Ad essa si rinvia per la conoscenza dei materiali non compresi entro questa fascia cronologica. Nel presente lavoro, E.A. ARSLAN ha redatto il catalogo delle monete rinvenute; a M. CHIARAVALLE si devono le note introduttive.

(2) Le monete dello scavo di Santa Maria alla Porta sono già state pubblicate da E.A. Arslan nel volume dedicato a questi scavi. Cfr. E.A. ARSLAN, *Le monete*, ecc., 1986, I, *Testo*, cap. 30, pp. 280-284; II, *Tavole*, tav. 85.

storico-economico nelle diverse età documentate. Ci si augura possa costituire invece lo spunto per l'avvio di una più ampia ricerca sulle monete rinvenute isolatamente nel territorio lombardo e di altre regioni fino a ricomporre il quadro nazionale ai diversi livelli cronologici per farne termine di paragone con altre aree europee. Manca tuttora, infatti, per l'Italia, uno studio sistematico di tale categoria di ritrovamenti che, raccogliendo i nuovi dati emersi da scavi e ritrovamenti e quelli forniti dalla letteratura numismatica, li affianchi e li confronti con i dati offerti dallo studio della circolazione monetaria. Con l'aiuto, laddove esistano, delle fonti letterarie ed archivistiche, andrebbe verificato che cosa rimaneva sempre in circolazione, separandolo, in fase di studio, da ciò che si tesaurozzava, pur tenendo conto dei limiti imposti alla nostra possibilità di verifica dalla consapevolezza dell'esistenza di antichi provvedimenti di ritiro dalla circolazione delle monete da parte delle autorità monetarie, con conseguente sparizione dalla circolazione minuta, fusione, o di dispersione del circolante per altre vie. Né, d'altra parte, per quanto riguarda i ripostigli, va sottovalutata la difficoltà di identificare i motivi che presiedettero alla loro formazione, per stabilire tra essi quali s'andavano formando da tempo rispetto al momento che oggi ci appare conclusivo e quali furono frettolosamente messi insieme con il circolante localmente recuperabile sul momento, all'improvviso insorgere di una qualche necessità.

Una ricostruzione organica e pienamente attendibile delle componenti e dei meccanismi della circolazione monetaria nelle epoche del passato, specie di quelle a noi più lontane e per cui siamo privi di sussidi archivistici, rimarrà forse difficile da ottenere, ma occorre vagliare analiticamente tutte le informazioni contenute nelle diverse fonti primarie per tentare di ricomporre scientificamente delle sintesi e via via aggiornarle nel tempo all'apparire di nuovi documenti.

Le monete restituite dal sottosuolo milanese costituiscono un importante ritrovamento e consentono certamente una prima serie di osservazioni. Tuttavia non forniscono risposte esaurienti, ma pongono interrogativi a cui solo l'esame comparato con altri ritrovamenti distinti in base alla tipologia della provenienza in aree urbane ed extraurbane su porzioni di territorio sempre più dettagliate ed estese potrà fornire, se non risposte definitive, almeno chiarimenti e verifiche, soprattutto per quanto riguarda le attività delle zecche ed i problemi ad esse relativi. Anche nel caso specifico dei ritrovamenti milanesi occorre, infatti, tener presente un elemento che si riscontra di frequente e che costituisce un serio limite alle conclusioni traibili da un gruppo ristretto di ritrovamenti da una singola area: la sua natura di campionatura ridotta.

La monetazione celtica, con cenni a quella romana repubblicana, è stata oggetto di studio da parte di E.A. Arslan⁽³⁾. Le mie brevi osservazioni riguarderanno le monete romane imperiali e la monetazione medievale.

Ho ritenuto opportuno presentare in due gruppi separati le monete romane da quelle medievali, in considerazione del diverso *status* politico di Milano in quelle età. Mentre nell'impero romano, infatti, la città si configurava come polo amministrativo, economico e culturale integrato in un vasto organismo statale, dopo la sua distruzione da parte del goto Uraia nel 539 e l'apparente stasi successiva al definitivo stanziarsi dei Longobardi dal 569, con capitale a *Ticinum*, Milano andò dinamicamente risorgendo nell'Alto Medioevo, tornando ad essere in età postcarolingia e comunale un centro vitale con sempre più manifesta ed incoercibile determinazione, autonomistica rispetto all'organizzazione assolutistica e centralizzata dell'impero medievale, ed egemonica sui comuni italiani finitimi, sino al costituirsi dello stato, poi ducato visconteo e sforzesco, soggetto più tardi a potenze straniere, pur tuttavia rispettose di molte sue autonomie, sopravvissute di fatto sino all'età risorgimentale.

MONETE ROMANE D'ETÀ IMPERIALE

Monete romane d'età imperiale provengono da tutte le zone scavate. Cronologicamente vanno dalla fine del I secolo a.C. al V secolo d.C. Tra le più antiche, una proviene da Santa Maria alla Porta, quattro da Via Rugabella ed una da Via Crocerossa. La moneta di Santa Maria alla Porta è un asse di Augusto di *C. Gallus Lupercus* del 24-23 a.C. Quanto alle monete di Via Rugabella, si tratta di due assi di Augusto delle serie battute a Roma con i nomi dei *tresviri monetales* (*Naeivius Surdinus* del 15 a.C., l'altro non identificabile) e di due quadranti con i nomi di *Apronius*, *Galus*, *Messalla* e *Sisenna* del 5 a.C. Da Via Crocerossa proviene un asse di *M. Salvius Otho* per Roma del 7 a.C.⁽⁴⁾

Monete di I secolo d.C. provengono da Piazza del Duomo, Via Crocerossa, Via T. Grossi, Santa Maria alla Porta. Piazza del Duomo ha restituito assi di Tiberio per Augusto, di Caligola, di Claudio, di Claudio per Germanico, tutti della zecca di Roma; due dupondi di Nerone per

(3) Cfr. E.A. ARSLAN, *La circolazione monetaria*, ecc., 1986, pp. 111-121.

(4) Cfr. Catalogo nn. 133, 138, 158-161.

Lugdunum, un asse di imperatore non identificabile, ma da attribuire al I secolo per le caratteristiche del tondello, un asse/dupondio di Roma, in cui sembra potersi riconoscere l'effigie di Domiziano, ed un quadrante forse augusteo quasi illeggibile. Assi di Tiberio per Augusto e del solo Tiberio per Roma da Via Crocerossa; da Via T. Grossi un altro asse di Tiberio per Roma ⁽⁵⁾.

Monete di II secolo provengono dagli scavi di Piazza del Duomo e da Via T. Grossi. In Piazza del Duomo sono stati rinvenuti un asse/dupondio di Traiano, un asse di Adriano, tre sesterzi di M. Aurelio, un asse di Commodo ed un bronzo non classificabile, tutti della zecca di Roma, dalla quale proviene pure la moneta di bronzo mal conservata e di valore non definibile di Antonino Pio trovata in Via T. Grossi ⁽⁶⁾.

Monete di fine II-inizi III secolo sono state rinvenute in Piazza del Duomo, Via Crocerossa, Via T. Grossi, Santa Maria alla Porta e Via Rugabella. Piazza del Duomo ha restituito un asse ed un dupondio/asse di Settimio Severo, un sesterzio di Severo Alessandro, un sesterzio di Filippo II, dieci antoniniani di Gallieno (sei per Roma, tre per Milano, uno di zecca non riconoscibile), cinque antoniniani di Claudio II il Gotico (tre per Roma, uno per Siracusa ed uno di zecca non riconoscibile), cinque antoniniani per Divo Claudio II (quattro per Roma ed uno di zecca non riconoscibile), due antoniniani di Aureliano (uno per Milano, uno di zecca non riconoscibile), un antoniniano di Postumo o dei successori, di zecca non identificabile, un bronzo forse di Vittorino, due antoniniani di Tetrico I (uno forse per Treviri ed uno forse per Colonia), due antoniniani di Tetrico II per Colonia o Treviri o di zecca irregolare, uno di un Tetrico forse per Colonia, due antoniniani della seconda metà del secolo, tre antoniniani di Diocleziano (uno per *Ticinum*, due di zecca non più riconoscibile), un quinario in argento di Diocleziano e Massimiano Erculeo per *Lugdunum*. Fra le monete posteriori alla riforma di Diocleziano, una frazione radiata di Massimiano Erculeo per Roma. Da Santa Maria alla Porta proviene un antoniniano al Divo Claudio II il Gotico. Da Via Crocerossa un sesterzio di Severo Alessandro per Julia Domna ed un antoniniano di Gallieno, tutti per Roma. Da Via T. Grossi un asse di Severo Alessandro per Roma. In Via Rugebella sono stati rinvenuti un antoniniano di un Tetrico di zecca incerta, una frazione radiata di Massimiano Erculeo per Alessandria ed una di Galerio Massimiano per *Ticinum* ⁽⁷⁾.

(5) Cfr. Catalogo nn. 1-8, 134-135, 148.

(6) Cfr. Catalogo nn. 9-14, 149.

(7) Cfr. Catalogo nn. 15-54, 136-137, 139, 150, 162-164.

Monete di IV secolo provengono da Piazza del Duomo, Santa Maria alla Porta, Via T. Grossi, Via Rugabella e Via Lamarmora. Da Piazza del Duomo abbiamo tre *folles* di Costantino I, di cui due per *Ticinum* (il primo dell'estate del 307 d.C., l'altro del 313-314) ed uno di zecca non riconoscibile; un *follis* di Licinio I del 313-317 di zecca occidentale incerta; una frazione di Divo Costanzo I del 317-318 per Roma ed una lunga serie di AE di vario modulo della famiglia di Costantino per le zecche di Roma, Aquileia, *Lugdunum*, Treviri, Tessalonica, Heraclea, Nicomedia, Costantinopoli e di altre non più riconoscibili. Piazza del Duomo ha restituito inoltre un AE4 di Costanzo II o Giuliano cesare di zecca incerta, un AE3 di Vetranione del 350 forse per Siscia, un AE3 di Giuliano cesare per *Sirmium* del 355-361, un altro AE3 forse di Gioviano, di zecca non più riconoscibile, quattro AE3 di Valente (per Siscia, Aquileia e due di zecca incerta), un AE3 di Valentiniano I per Costantinopoli, due di Graziano per *Arelate* ed Aquileia, un AE3 e due AE4 di Teodosio I (per Aquileia, Roma e l'AE3 di zecca incerta), due AE4 di Teodosio o Eugenio per Roma o Aquileia, un AE4 di Arcadio per Aquileia, un gruppo di sette AE4, cinque AE3 di imperatore e zecca irriconoscibili. Da Via Rugabella provengono un *follis* di Costantino I per *Ticinum* del 324-327, un AE2 di Magnenzio per *Arelate*, un bronzo di Costantino II cesare per Siscia, un AE3, un AE2 e due bronzi di imperatore e zecca irriconoscibili. Nel 1984 Via Lamarmora ha restituito un *follis* di Crispo per Treviri o *Lugdunum* del 321-323 ed un *follis* per Aquileia di Valentiniano, Valente o Graziano. Da Via T. Grossi abbiamo un bronzo di Magnenzio, un AE4 ed un bronzo di Costanzo II di zecca non riconoscibile, un AE di Valentiniano I o Valente di zecca non riconoscibile, un AE4 di Valentiniano II - Teodosio I - Arcadio per Tessalonica del III periodo (383-392), un AE di Arcadio ed un AE di Eugenio forse per Roma.

Monete non ben classificabili tra il IV ed il V secolo sono state scavate in Piazza del Duomo (tre AE4 ed un AE3) ed a Santa Maria alla Porta (un AE) ⁽⁸⁾.

Monete di V secolo provengono infine da Piazza del Duomo, Santa Maria alla Porta e Via Rugabella. Da Piazza del Duomo sette AE4, di cui due di Teodosio II o Giovanni, uno di Giovanni II ed uno di Valentiniano III per Roma; uno forse di Zenone per Milano, uno di Basilisco per Costantinopoli ed uno della II metà del secolo non classificabili. Da

(8) Cfr. Catalogo nn. 55-110, 146-147, 151-157, 165-172.

Santa Maria alla Porta un AE4 di V-VI secolo illeggibile. Da Via Rugabella due AE4 per Roma, di cui uno forse di Valentiniano III ed uno forse di Leone I e Maioriano ⁽⁹⁾.

La prima constatazione riguarda i metalli. Tra le monete rinvenute domina in assoluto il bronzo, anzi, per il I secolo d.C., il rame. I nominali rappresentati sono per la quasi totalità assi e quadranti. Nel I secolo d.C. solo due dupondi di Nerone attestano la circolazione dell'oricalco. I primi sesterzi appaiono solo con Marco Aurelio nel II secolo ormai avanzato; pochi altri alla fine del II e nel III secolo. L'evidenza è indicativa della difficoltà con cui all'inizio dell'età giulio-claudia circolavano nel mercato milanese i nominali in oricalco, mentre si accettavano comunemente quelli conati in rame, almeno fino all'età di Nerone, di cui restano due dupondi ⁽¹⁰⁾. La documentazione relativa al II secolo d.C. ed agli inizi del secolo successivo è ancor più scarsa di quella del I secolo. È sempre costituita da monete di bronzo, assi e sesterzi, divenuti più comuni forse in conseguenza della svalutazione. Nel III secolo circolavano antoniniani, che costituivano in pratica la quasi totalità della produzione delle zecche. Sappiamo che queste monete, benché ufficialmente d'argento, erano di bassissima lega – specialmente nelle monetazioni degli imperatori qui rappresentati, da Gallieno a Diocleziano – e che dopo la riforma di Aureliano del 274 d.C., che non ottenne la fiducia del pubblico, con la riforma di Diocleziano del 295/296 d.C. furono fatte rientrare senz'altro nella monetazione bronzea. La monetazione posteriore alle riforme di Diocleziano e di Costantino è documentata da rari *folles* – largamente presenti invece nei ripostigli –, poche frazioni e, per il IV e V secolo, da una gran quantità di bronzi di modulo decrescente. Sono del tutto assenti i valori conati nei metalli preziosi, che l'alto potere d'acquisto ed i probabili ristretti ambiti sociali di circolazione escludevano dal commercio minuto e dall'impiego per le necessità quotidiane, rendendo improbabile la perdita occasionale nel terreno. L'argento, invece, almeno nei primi secoli d.C., è presente soprattutto nei ripostigli – di origine mercantile e militare – solo o frammisto ai valori più alti in bronzo, perché destinato prevalentemente alla tesaurizzazione ed alle medie o importanti transazioni commerciali.

Appare qui attestato l'uso di dimezzare intenzionalmente la moneta di bronzo per ottenere piccoli valori di scambio in periodi contempora-

(9) Cfr. Catalogo nn. 111-117, 141, 173-174.

(10) Sulla questione si veda, per tutti, R. MARTINI, *Le monete*, ecc., 1987, pp. 114-119, con ampia bibliografia.

nei o più probabilmente successivi a fasi di ridotta o cessata produzione dei valori inferiori da parte delle zecche di Roma o periferiche, per cui un mercato veniva a trovarsi carente o sprovvisto di tagli adeguati alle necessità del commercio al minuto e la popolazione era messa nella condizione di provvedervi come meglio poteva. L'uso, già noto da altri ritrovamenti, specialmente per il I secolo d.C., è documentato dai ritrovamenti di Piazza del Duomo non solo per l'età giulio-claudia, con un asse di Caligola e due dupondi di Nerone, ma anche per un'età successiva al III e IV secolo d.C., con un antoniniano di Diocleziano, un AE3 forse di Costantino – frammentato ad un terzo –, un AE2 di Costanzo II per Heraclea, un AE4 di imperatore non riconoscibile ed un AE3 della seconda metà del IV secolo. Tutte queste monete dimezzate sono state emesse e hanno circolato nell'area milanese in periodi in cui non esisteva ancora la zecca locale, come nel I secolo d.C., o in periodi in cui la zecca di Milano ⁽¹¹⁾ non era funzionante o lo era ma emetteva solo i valori in oro e in argento, per cui poteva anche verificarsi una carenza di monete di piccolo taglio.

Una terza osservazione riguarda le zecche rappresentate. Se per il I ed il II secolo d.C. l'area milanese era rifornita di numerario dalla zecca centrale di Roma o da quella imperiale di *Lugdunum* d'età giulio-claudia, presente con due dupondi di Nerone, un dato piuttosto discordante con le indicazioni dei ripostigli si rileva per il III secolo. La zecca di Milano e così pure la zecca di *Ticinum*, che entrò in funzione nel 274/275 d.C., alla chiusura di Milano, non sono rappresentate come ci si aspetterebbe. Tra le monete di III secolo, ventuno sono di Roma, quattro di Milano, due di *Ticinum*, quattro di Colonia, tre di Treviri, una di *Lugdunum*, una di Siscia, una di Alessandria, sette di zecche non più riconoscibili. Monete di Milano e di *Ticinum* sono invece ben documentate nei ripostigli italiani e transalpini di III secolo. Ciò farebbe pensare ad una

(11) La zecca di Milano, aperta presumibilmente da Gallieno attorno al 261 d.C., ebbe tre fasi di attività intervallate da periodi di inattività, come gli ottant'anni circa tra il 274/275 d.C., data del trasferimento a *Ticinum* da parte di Aureliano, ed il 353 d.C., momento della riapertura da parte di Costanzo II nell'ultima fase della guerra contro Magnenzio, e più tardi nel V secolo, tra il 404 ed il 452 circa. Tra il 353 ed il 379 d.C. fu attiva saltuariamente per l'incostante presenza degli imperatori. Nella sua prima fase di attività conio antoniniani, nella seconda e terza fase nominali in oro e in argento. La bibliografia sulla zecca romana di Milano è molto ampia. Per il IV secolo, si veda, per tutti, O. ULRICH BANSÀ, 1949. Per i problemi generali, si vedano gli articoli di L. Cracco Ruggini, C.E. King, P. Bastien, G.G. Belloni, J.M. Doyen, C. Brenot - H. Huvelin - J.N. Barrandon, G. Gorini, G. Depeyrot e S. Mrozek in *La zecca di Milano*, ecc., Milano 1984.

funzione prevalentemente militare dell'attività di queste zecche, le cui monete, destinate al pagamento degli *stipendia* dei legionari, venivano da questi tesaurizzate e seguivano i loro proprietari nei frequenti e lontani spostamenti degli eserciti nel quadro delle movimentate vicende storiche del III secolo. Il dato attende una verifica, anche per quanto concerne la valutazione della eventuale funzione della zecca di Roma come fornitrice di numerario del territorio dell'Italia settentrionale. Altro dato interessante, da controllare alla luce di altri rinvenimenti, è la presenza, che qui sembra rilevante, di antoniniani dell'impero gallico, di Postumo (un esemplare di zecca non riconoscibile), di Tetrico I (due esemplari, forse per Treviri e Colonia) e di Tetrico II (due esemplari per Colonia o Treviri o di zecca irregolare) più un antoniniano di un Tetrico non meglio precisabile forse per Colonia. I dati dei ripostigli attestano per le monete di questi una circolazione nettamente prevalente nell'area francese e britannica con presenze significative nell'Europa centrale ed in Spagna ⁽¹²⁾, attenuantesi in Italia ⁽¹³⁾, da cui penetravano in Pannonia, Tracia ed anche in Asia Minore ⁽¹⁴⁾.

L'abbondanza di materiali e la grande varietà delle zecche rappresentate per il IV secolo rispetto ai secoli precedenti sono un indizio della vitalità commerciale della città, legata al suo ruolo di capitale della *pars Occidentalis* dell'Impero. Sono documentate le attività delle zecche di Roma, *Ticinum*, Aquileia, *Lugdunum*, Arelate, Treviri, Siscia, *Sirmium*, Thessalonica, Heraclea, Nicomedia, Costantinopoli e la circolazione delle monete là emesse nell'età costantiniana e successiva sino alla II metà avanzata del secolo. Fra le zecche dell'Italia settentrionale è assente Milano, che nel IV secolo fu attiva per la sola produzione in oro e argento, scarsamente rappresentata *Ticinum*, che chiuse nel 326/327, ben rappresentata invece Aquileia per tutto il secolo.

La documentazione relativa al V secolo è molto scarsa. Vi sono in prevalenza monete di Roma, una di Costantinopoli e vi è di nuovo attestata l'attività di Milano con un esemplare di Zenone. Per lo più si tratta di esemplari non più classificabili. A questo secolo appartiene l'unico esemplare di monetazione vandala, forse di Gunthamund (484-496), co-

(12) Cfr. E. BESLY - R. BLAND, *The Cunetio Treasure*, ecc., pp. 14-18, tavv. 1-4 e pp. 195-197 con ampia bibliografia sui ripostigli. Cfr. inoltre P. BASTIEN, 1969, *passim* e J.P. CALLU, 1969, *passim*.

(13) Per l'Italia, si vedano L.A. MILANI, 1880 e L. UNGARO, 1981. Il ripostiglio della Venera è in corso di ripubblicazione integrale: cfr. S. ESTIOT, 1987.

(14) Cfr. H.G. PFLAUM et P. BASTIEN, *Canakkale*, ecc., 1969, con bibliografia.

niato a Cartagine, che conferma la rarità dei ritrovamenti di queste monete in Italia settentrionale ⁽¹⁵⁾.

MONETE D'ETÀ MEDIEVALE

Le più antiche monete medievali risalgono al X-XI secolo e provengono dagli scavi di Piazza del Duomo e di Via Rugabella. Si tratta di tre denari milanesi – due di Ottone II o III ed uno di Arduino d'Ivrea –, di due monete bizantine, entrambe *folles* anonimi di XI secolo per Costantinopoli, e di un denaro inclassificabile. Per il XII-XIII secolo vi sono due denari del Barbarossa, uno per Milano ed uno per Brescia, un denaro scodellato non classificabile, tutti da Piazza del Duomo, e nove denari terzoli più un obolino milanese coniatati a nome Enrico imperatore, sei più l'obolino da Piazza del Duomo e tre da Santa Maria alla Porta, da cui proviene anche un denaro anonimo degli arcivescovi di Ravenna del XIII-XIV secolo ⁽¹⁶⁾.

La successione cronologica di queste monete è un parziale riassunto della storia di Milano tra i secoli X/XI e XIII. La sensazione di trovarsi di fronte ad una campionatura molto ridotta, tale da indurre a cautela estrema nel trarre conclusioni, è più forte che nel caso delle monete romane, per la soluzione delle cui problematiche non disponiamo in pratica di altre fonti che le monete stesse ed i contesti archeologici di ritrovamento, accompagnati da rarissime testimonianze letterarie ed epigrafiche. Per l'età medievale diventano invece significative le fonti archivistiche e la fonte archeologica in area urbana può darci indicazioni solo riguardo alla circolazione minuta. In effetti, quando si parla di circolazione in uno stato ad economia monetaria occorre tener sempre presenti i diversi livelli di uso della moneta. Le fonti archivistiche per questi secoli attestano soprattutto l'uso della moneta nelle grandi transazioni e quindi il suo potere d'acquisto, alto nei secoli X/XI, progressivamente calante nei secoli successivi per effetto di fenomeni inflazionistici contemporanei ad un uso più diffuso della moneta, ai prodromi dell'età commerciale, anche a livello quotidiano. Si giustificano così la preminenza quasi assoluta a livello urbano di moneta emessa dalla zecca locale – Milano nel nostro caso – e, su un piano diverso, la possibilità più frequente di caduta accidentale nel terreno.

(15) Cfr. Catalogo n. 118.

(16) Cfr. Catalogo nn. 119-122, 130 e 175 per il X-XI secolo; nn. 123-129, 131-132, 142-144 per il XII-XIII secolo; n. 145 per il XIII-XIV secolo.

Significativo, perché confermato dai ritrovamenti, è il silenzio dal V al X/XI secolo. Specialmente la monetazione postcarolingia di IX-X secolo ha rare testimonianze in Italia settentrionale nei ripostigli di Pavia, Briosco (Mi), dintorni di Varese, Bondeno (Fe) ⁽¹⁷⁾, composti di monete il cui alto potere d'acquisto trova eco e conferma nelle fonti archivistiche, dove se ne indica la destinazione per transazioni importanti con limitato numero di pezzi per ogni transazione.

Il ritrovamento di due *folles* anonimi di XI secolo per Costantinopoli in Piazza del Duomo ed in Via Rugabella ⁽¹⁸⁾ attesta la circolazione in area lombarda di monete di Bisanzio, il cui uso dovette avere una discreta continuità nel tempo, come attesta il *miliaresion* d'argento di X secolo di Niceforo II Phocas (16 agosto 963-10 dicembre 979) tesaurizzato nel ripostiglio di Garlasco (Pv) di XV secolo ⁽¹⁹⁾.

Altra constatazione evidente è la rarità dei denari imperiali del Barbarossa e l'assenza di quelli di Federico II accanto alla presenza dei denari terzoli e degli obolini conati a Milano al nome di un imperatore Enrico in serie distribuibili cronologicamente nel XII-XIII secolo. I denari imperiali sono ben rappresentati nelle collezioni pubbliche – purtroppo spesso senza indicazione di provenienza – e nei ripostigli, fonti archivistiche e cronache contemporanee ne provano l'uso e l'accettazione nei mercati; sarebbe perciò di estremo interesse verificarne a livello archeologico i limiti dell'uso corrente per il significato politico che l'uso o il rifiuto assumevano nell'età comunale.

Un'ultima osservazione riguarda le monete di altre zecche. Sono rarissime, forse per il motivo al quale ho accennato prima, ma non sorprende la loro presenza. Nell'età del Barbarossa e nei secoli XIII-XIV, infatti, monete di Brescia e di Ravenna entrano comunemente nella composizione dei ripostigli lombardi. Ne abbiamo esempi a Romanengo (Cr), Gallarate (Va), Cisano (Bg), Offanengo (Cr), tanto per citare alcuni esempi ⁽²⁰⁾, ed erano probabilmente accettate anche nel commercio minuto.

(17) Per i ripostigli di Briosco e Varese (dintorni) cfr. M. CHIARAVALLE in «RMISA» 1988 con bibliografia precedente. Per Pavia, cfr. P. GRIERSON and M. BLACKBURN, 1986, p. 252. Per Bondeno, cfr. *Il ripostiglio di Bondeno*, in «RIN», IX, 1896, fasc. I, p. 144, a cura della Direzione.

(18) Cfr. Catalogo nn. 130 e 175.

(19) Cfr. S. RICCI, in «RIN», XXIII, 1910, fasc. I, p. 153 s. e M. CHIARAVALLE in «RMISA» (in corso di stampa). Per la classificazione del *miliaresion*, cfr. C. MORRISON, 1970, p. 591.

(20) Per il ripostiglio di Romanengo, cfr. M. CHIARAVALLE, in «RMISA», 1982; il ripostiglio di Cisano è stato pubblicato da C. Vicenzi, per cui si veda in «RIN», XXXV, 1922, pp. 157-170. Per il ripostiglio di Offanengo, si veda M. CHIARAVALLE in «RMISA» in corso di stampa. Il ripostiglio di Gallarate è in fase di studio.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Zecca di Milano - Atti del Convegno Internazionale di Studio, Milano 9-14 maggio 1983*, a cura di G. Gorini, Milano 1984.
- E.A. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali - Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1978 (ARSLAN 1978).
- IDEM, *Le monete*, in «*Studi Archeologici*» dell'Istituto Universitario di Bergamo, vol. 5, Bergamo 1986, *Santa Maria alla Porta: uno scavo nel centro storico di Milano*, a cura di Anna Ceresa con la collaborazione di Marco Tizzoni.
- IDEM, *La circolazione monetaria nella Milano di II e I sec. a.C. e le emissioni «Insubri»*, in «*Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*», Milano 1986.
- P. BASTIEN, *Le monnayage de bronze de Postume*, Wetteren 1969.
- E. BESLY - R. BLAND, *The Cunetio Treasure - Roman Coinage of the Third Century AD*, London 1983.
- J.P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris 1969.
- M. CHIARAVALLE, *La Zecca e le monete di Milano*, Milano 1983 (CHIARAVALLE).
- EADEM, nella serie «*Ripostigli monetali in Italia - Schede anagrafiche*» (RMISA): *Briosco*, Milano 1988; *Garlasco e Offanengo*, Milano (in corso di stampa); *Romanengo*, Milano 1982; *Varese (dintorni)*, Milano 1988.
- Coins of the Roman Empire in the British Museum (BMCRE)*, IV e V, a cura di H. Mattingly, London 1940, 1950; VI, a cura di R.A.G. Carson, London 1962.
- Corpus Nummorum Italicorum (CNI)*, IV, *Lombardia, Zecche minori*, Roma 1913; V, *Lombardia, Milano*, Roma 1914; X, *Emilia, Parte II*, Roma s.d.
- S. ESTIOT, *Ripostiglio della Venera. Nuovo Catalogo Illustrato, Tacito e Floriano*, volume II/2, a cura di J.B. Giard, per il Comune di Verona, Museo di Castelvecchio, Verona 1987.
- P. GRIERSON and M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, I, The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986.
- P.V. HILL and J.P.C. KENT (Part I) - R.A.G. CARSON and J.P.C. KENT (Part II), *Late Roman Bronze Coinage, a.D. 324-498*, London 1965 (LRBC).

- R. MARTINI, *Le monete*, in AA.VV., *Sub ascia - una necropoli romana a Nave*, Ed. Panini, Modena 1987.
- L.A. MILANI, *Il ripostiglio della Venera*, Roma 1880.
- C. MORRISSON, *Catalogue des Monnaies Byzantines. Bibliothèque Nationale*, II, 711-1204, Paris 1970 (MORRISSON).
- H.G. PFLAUM et P. BASTIEN, *La trouvaille de Canakkale (Turquie)*, Wetteren 1969.
- S. RICCI, *Ripostiglio di Garlasco*, in «RIN», XXIII, 1910, fasc. I, p. 153 s.
- A.S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet - University of Glasgow*, Oxford University Press, I, 1962; IV, 1978; V, 1982 (HUNTER CAB.).
- The Roman Imperial Coinage (RIC)*, I, Revised Edition, a cura di C.H.V. Sutherland; IV, III, a cura di E.A. Sydenham and C.H.V. Sutherland; V, I, a cura di P.H. Webb; V, II, a cura di P.H. Webb; VI, a cura di C.H.V. Sutherland; VII, a cura di P.M. Bruun; VIII, a cura di J.P.C. Kent; IX, a cura di J.W.E. Pearce, London 1984, 1968, 1927, 1933, 1973, 1966, 1981, 1962.
- O. ULRICH BANSA, *Moneta Mediolanensis (352-498)*, Venezia 1949.
- L. UNGARO, *Pratica di Mare (Roma)*, in «Ripostigli monetali in Italia - Schede anagrafiche» (RMISA), Roma 1981.
- C. VICENZI, *Note su un ripostiglio di monete medioevali (XII-XIII secolo) rinvenuto a Cisano (Bergamo)*, in «RIN», XXXV, 1922, pp. 157-170.

CATALOGO

Scavo di Piazza del Duomo

ROMA IMPERO

- 1 Tiberio per Augusto (22/22?-30); Zecca di Roma
 AE As gr. 7,50 diam. mm. 26 5
 MI. Duomo - u.s. 1324, n. 85; N. Inv. M.984.13.16
 D/ DIVVSAVGVSTVSPATER Testa di Augusto radiata a s.
 R/ PROVIDENT Altare ornato con palmette (tracce)
 RIC I, p. 99 n. 81; *Hunter Cab.*, I, 60, 5

- 2 Gaio (37-38); Zecca di Roma
 AE As gr. 6,25 diam. mm. 28 7/8
 MI. Duomo - u.s. 1949, n. 261; N. Inv. M.984.13.17
 D/ [CAESARAVGG]ERMANICVSPON[TTRPOT] Testa di Gaio nuda a s.
 R/ VESTA S C Vesta velata seduta a s. su trono con patera nella s. e scettro
 obliquo nella s.
 RIC I, p. 111 n. 38
 Moneta dimezzata

- 3 Claudio (50?-54); Zecca di Roma
 AE As gr. 10,27 diam. mm. 30 6
 MI. Duomo - u.s. 2028, n. 218; N. Inv. M.984.13.18
 D/ TICLAVDIVSCAESARAVGPMTRPIMPPP Testa di Claudio nuda a s.
 R/ LIBERTAS AVGVSTA S C Libertas ammantata, stante di fronte, alza il pileo
 con la d. e stende la s.
 RIC I, p. 130 n. 113

- 4 Claudio per Germanico (50?-54); Zecca di Roma
 AE As gr. 9,73 diam. mm. 29 6
 MI. Duomo - u.s. 1948, n. 172; N. Inv. M.984.13.19
 D/ [GERMANICVSCAE]SARTIAVGFDIVI [AVGN] Testa di Germanico nuda
 a d.
 R/ [TICLAVDIVSCAESARAVGGGERMPMTRPIMPPP] tracce S C
 RIC I, p. 129 n. 106

- 5 Nerone (66 c.); Zecca di Lugdunum
 AE Dp gr. 5,35 diam. mm. 28,5 8
 MI. Duomo - u.s. 2028, n. 457; N. Inv. M.984.13.20
 D/ IMPNERO[CAESARAVGPMAXTR]PPP Testa di Nerone a d.
 R/ [VICTORIA AVGVSTI S C] Vittoria a s.
 RIC I, p. 181 n. 522-3.
 Moneta dimezzata

- 6 Nerone (66 c.); Zecca di Lugdunum
 AE Dp gr. 3,46 diam. mm. 27 7/8 (?)
 MI. Duomo - u.s. 1949, n. 256; N. Inv. M.984.13.21
 D/ [IMP NEROCAESARAVGPMAX]TRPPP Testa di Nerone a d. (tracce)

- R/ [VICTORIA AVGVSTI S C] Vittoria a s. (tracce)
 RIC I, p. 181 n. 522-3
 Moneta dimezzata
- 7 I d.C. (?)
 AE As gr. 2,37 diam. mm. — ?
 MI. Duomo - u.s. 2410, n. 338; N. Inv. M.984.13.22
 D/ Illeggibile
 R/ Illeggibile
 Frammento di moneta
- 8 Domiziano (?) (81-96?); Zecca di Roma (?)
 AE As o Dp gr. 5,15 diam. mm. 26 ?
 MI. Duomo - u.s. 1578, n. 111; N. Inv. M.984.13.23
 D/ Illeggibile (tracce di testa a d.)
 R/ Illeggibile
- 9 Traiano (98-117); Zecca di Roma
 AE As o Dp gr. 6,30 diam. mm. 26,5 ?
 MI. Duomo - u.s. 2725, n. 359; N. Inv. M.984.13.24
 D/ Illeggibile (tracce di testa a d.)
 R/ Illeggibile
- 10 Adriano (117-138); Zecca di Roma
 AE As gr. 7,73 diam. mm. 27 0/1
 MI. Duomo - u.s. 1006, n. 38; N. Inv. M.984.13.25
 D/ Illeggibile. Testa di Adriano a d.
 R/ Illeggibile. Annona (?) ammantata stante
- 11 Marco Aurelio (161-180); Zecca di Roma
 AE Sest gr. 17,31 diam. mm. 30 1
 MI. Duomo - u.s. 2706, n. 390; N. Inv. M.984.13.26
 D/ [MANTONI]NVS [...] Testa di Marco Aurelio a d., laureata
 R/ Illeggibile. Vittoria a d. pone scudo su ramo di palma
- 12 Marco Aurelio per Faustina II (161-180); Zecca di Roma
 AE Sest gr. 18,65 diam. mm. 32 ?
 MI. Duomo - u.s. 6198, n. 732; N. Inv. M.984.13.235
 D/ Illeggibile. Testa di Marco Aurelio a d. (tracce)
 R/ Illeggibile
- 13 Marco Aurelio per Faustina II (161?-176); Zecca di Roma
 AE Sest gr. 21,90 diam. mm. 29 6
 MI. Duomo - u.s. 2680, n. 315; N. Inv. M.984.13.27
 D/ [FAVSTI]NAEAVG ANTONINI[AVGPIIFIL] Busto drappeggiato di Faustina II a d.
 R/ Illeggibile. Concordia drappeggiata stante (tracce)
 BMCRE IV, p. 376 n. 2166
- 14 Commodo (183-189); Zecca di Roma
 AE As gr. 13,63 diam. mm. 27 5
 MI. Duomo - u.s. 2725, n. 358; N. Inv. M.984.13.28
 D/ Illeggibile. Testa di Commodo a d.

- R/ Illeggibile. Ercole nudo frontale, con la clava nella d. e la leonté nella s.
 BMCRE IV, p. 795 n. 544 (183-184) o' p. 816 n. 616 (186-189)
- 15 Settimio Severo (?) (193-212?); Zecca di Roma
 AE As gr. 13,83 diam. mm. 29 ?
 MI. Duomo - u.s. 2714, n. 367; N. Inv. M.984.13.29
 D/ Illeggibile. Testa di Settimio Severo (?) a d.
 R/ Illeggibile
- 16 Settimio Severo per Julia Domna (196-209); Zecca di Roma
 AE Dp o As gr. 3,16 diam. mm. 23 6/7
 MI. Duomo - u.s. 2701, n. 431; N. Inv. M.984.13.30
 D/ [...] AVGVSTA Busto drap. di Julia Domna a d.
 R/ [HILAR] ITAS [S] C Hilaritas stante frontale con cornucopia nella s. e ramo
 di palma nella d.
 BMCRE V, p. 312 n. 786
 Ampia lacuna al tondello
- 17 Severo Alessandro (231); Zecca di Roma
 AE Sest gr. 16,48 diam. mm. 30 1/2
 MI. Duomo - u.s. 1846, n. 164; N. Inv. M.984.13.31
 D/ Illeggibile. Busto drap. di Severo Alessandro a d.
 R/ PROVIDENTIAAVG S C Providentia, drappeggiata, frontale stante, testa a
 s., tiene nella s. spighe sul moggio e nella d. ancora
 BMCRE VI, p. 196 n. 812 ss.
- 18 Filippo II (246-249); Zecca di Roma
 AE Sest gr. 14,09 diam. mm. 28 0
 MI. Duomo - u.s. 5906, n. 609; N. Inv. M.984.13.32
 D/ IMPCAESMIVLPHILIPVSAVG (tracce) Busto drap. di Filippo II a d.
 R/ Illeggibile. Pax stante a s., alza ramo con la d. e scettro trasversale nella s.
 RIC IV III, p. 103 n. 268 a
- 19 Gallieno (253-268); Zecca di Roma (?)
 AR Ant gr. 2,61 diam. mm. 23 ?
 MI. Duomo - u.s. 5363, n. 554; N. Inv. M.984.13.38
 D/ GALL[...] Busto di Gallieno radiato a d.
 R/ [...]OCONSAVG Illeggibile
- 20 Gallieno (253-268); Zecca incerta
 AR Ant gr. 1,52 diam. mm. 21 6
 MI. Duomo - u.s. 6173, n. 731; N. Inv. M.984.13.237
 D/ IMPGALLIENVSAVG Busto di Gallieno a d.
 R/ Tracce di leggenda. Tracce di figurazione
- 21 Gallieno per Salonina (257-258); Zecca di Roma
 AR Ant gr. 2,81 diam. mm. 20,5 0
 MI. Duomo - u.s. 2774, n. 389; N. Inv. M.984.13.40
 D/ SALONINA AVG Busto di Salonina su crescente
 R/ IVNOREG[INA] Iuno stante a s. con patera nella d. e scettro nella s.
 RIC V I, p. 111 n. 29; *Hunter Cab.*, IV, p. 25, nn. 6-7

- 22 Gallieno (258); Zecca di Mediolanum
AR Ant gr. 2,45 diam. mm. 21 7
MI. Duomo - u.s. 4750, n. 594; N. Inv. M.984.13.39
D/ [GAL]LIENVS AVG Busto di Gallieno radiato a d.
R/ COHHPRAETVIPVIF (tracce). Leone gradiente a d.
RIC V I, p. 97, n. 370; CHIARAVALLE, p. 56, n. 34
- 23 Gallieno (259); Zecca di Mediolanum
AR (?) Ant gr. 1,36 diam. mm. 21 5/6
MI. Duomo - u.s. +, n. 703, lotto 3; N. Inv. M.984.13.236
D/ Tracce di leggenda. Busto di Gallieno radiato a d.
R/ PM[...] In es. MP Gallieno, ammantato, stante a s., sacrifica sull'altare con patera nella d. e scettro nella s.
RIC V I, p. 92, n. 306; CHIARAVALLE, p. 46, n. 4
- 24 Gallieno (260-268); Zecca di Roma
AR Ant gr. 2,05 diam. mm. 19 11
MI. Duomo - u.s. 2057, n. 284; N. Inv. M.984.13.44
D/ Illeggibile. Busto di Gallieno radiato a d.
R/ [A]EQVITAS AVG A d. nel campo VI Aequitas stante a s. con bilance nella d. e cornucopia nella s.
RIC V I, p. 144, n. 159; *Hunter Cab.*, IV, p. 39, nn. 7-9
- 25 Gallieno (260-268); Zecca di Roma
AR Ant gr. 1,48 diam. mm. 21 5
MI. Duomo - u.s. 1948, n. 171; N. Inv. M.984.13.37
D/ IMPGALL[...] Busto di Gallieno radiato a d.
R/ APO[LLINI]CONS[AVG] Grifone stante a s.
RIC V I, p. 145, n. 165
- 26 Gallieno (260-268); Zecca di Roma
AR Ant gr. 1,68 diam. mm. 21 7
MI. Duomo - u.s. 1872, n. 157; N. Inv. M.984.13.35
D/ Illeggibile. Busto di Gallieno radiato a d.
R/ DIANA[...] Cerva stante a d., guarda dietro di sé
RIC V I, p. 146, n. 176-177
- 27 Gallieno (?) (260-268); Zecca di Roma (?)
AR Ant gr. 2,43 diam. mm. 20 11
MI. Duomo - u.s. 2689, n. 362; N. Inv. M.984.13.43
D/ Illeggibile. Busto di Gallieno radiato a d.
R/ Illeggibile. Giove nudo stante a s. con fulmine nella d. e scettro nella s.
RIC V I, p. 149, n. 208 ss.; *Hunter Cab.*, IV, p. 44, nn. 60-62
- 28 Gallieno (260-268); Zecca di Mediolanum
AR Ant gr. 2,70 diam. mm. 19 6
MI. Duomo - u.s. 5030, n. 534; N. Inv. M.984.13.34
D/ GALLIENVS AVG Busto di Gallieno radiato a d.
R/ [IND]VLGAVG Nel campo a d. P Spes cammina a s., con un fiore nella d., alzando la veste con la s.
RIC V I, p. 173, n. 485 (diversa posizione della P)

- 29 Claudio II (?) (268-270); Zecca incerta
AR Ant gr. 1,09 diam. mm. 17 ?
MI. Duomo - u.s. 2838, n. 432; N. Inv. M.984.13.36
D/ Illeggibile. Busto di Claudio II radiato a d.
R/ Illeggibile
- 30 Claudio II (268-270); Zecca di Roma
AR Ant gr. 1,72 diam. mm. 20 5
MI. Duomo - u.s. 1243, n. 215; N. Inv. M.984.13.33
D/ [IMPCCL]AVDIVS[AVG] Busto di Claudio II radiato a d.
R/ [MARSVLTOR] Marte avanza a d., con lancia nella d. e trofeo nella s. (tracce)
RIC V I, p. 216, n. 66-67; *Hunter Cab.*, IV, p. 71, nn. 20-21
- 31 Claudio II (268-270); Zecca di Roma
AR Ant gr. 1,37 diam. mm. 16 11
MI. Duomo - u.s. 2685, n. 387; N. Inv. M.984.13.49
D/ [...]SAVG Busto di Claudio II radiato a d.
R/ P[...] Providentia stante a s. con gambe incrociate, con cornucopia nella s., appoggiata alla colonna, punta un bastone al globo a s. (tracce)
RIC V I, p. 218, n. 90; *Hunter Cab.*, IV, p. 71, n. 22
- 32 Claudio II (268-270); Zecca di Roma
AR Ant gr. 2,19 diam. mm. 19,5 0
MI. Duomo - u.s. 1969, n. 223; N. Inv. M.984.13.42
D/ IMPCCLAVDIVSAVG Busto di Claudio II radiato a d.
R/ SALVS AVG Salus stante a s. con scettro nella s. nutre serpente che si alza dall'altare con patera nella d.
RIC V I, p. 218, n. 98; *Hunter Cab.*, IV, p. 69, nn. 3-5
- 33 Claudio II (268-270); Zecca di Sciscia
AR Ant gr. 2,00 diam. mm. 19 6
MI. Duomo - u.s. 2706, n. 360; N. Inv. M.984.13.41
D/ Illeggibile. Busto di Claudio II radiato a d.
R/ [LAETI]TIA[AVG] Laetitia stante a s. con ghirlanda nella d. e cornucopia nella s.
RIC V I, p. 226, n. 181; *Hunter Cab.*, IV, p. 77, nn. 69-70
- 34 Divo Claudio II (270 ca.); Zecca di Roma
AR Ant gr. 0,63 diam. mm. 13 0
MI. Duomo - u.s. 2706, n. 391; N. Inv. M.984.13.46
D/ D[IVOCCLAUDIO] Busto di Claudio II radiato a d.
R/ CONSE[CRATIO] Altare acceso
RIC V I, p. 233, n. 261; *Hunter Cab.*, IV, p. 80, n. 6
- 35 Divo Claudio II (270 ca.); Zecca di Roma
AR Ant gr. 1,36 diam. mm. 14 ?
MI. Duomo - u.s. 2710, n. 368; N. Inv. M.984.13.45
D/ Illeggibile. Busto di Claudio II radiato a d. (tracce)
R/ Illeggibile. Aquila frontale stante (tracce)
RIC V I, p. 234, n. 265 ss; *Hunter Cab.*, IV, p. 80, nn. 1-5

- 36 Divo Claudio II (270 ca.); Zecca di Roma
AR Ant gr. 2,78 diam. mm. 19 11
MI. Duomo - u.s. 2685, n. 385; N. Inv. M.984.13.48
D/ DIVOCLAVDIO Busto di Claudio II radiato a d.
R/ CONSECRATIO Aquila frontale stante, testa a d.
RIC V I, p. 234, n. 265 ss.; *Hunter Cab.*, IV, p. 80, nn. 1-4
- 37 Divo Claudio II (270 ca.); Zecca di Roma
AR Ant gr. 1,16 diam. mm. 14 6
MI. Duomo - u.s. 2607, n. 332; N. Inv. M.984.13.50
D/ Illeggibile. Busto di Claudio II radiato a d.
R/ Illeggibile. Aquila frontale stante, testa a d. (tracce)
RIC V I, p. 234, n. 265 ss.; *Hunter Cab.*, IV, p. 80, nn. 1-4
- 38 Divo Claudio II (270 ca.); Zecca incerta
AR Ant gr. 2,12 diam. mm. 19 0
MI. Duomo - u.s. 2683, n. 356; N. Inv. M.984.13.47
D/ [DIVOC]LAVDIO Busto di Claudio II radiato a d.
R/ CO[NSECRATIO] Altare acceso (tracce)
RIC V I, p. 233, n. 259 ss.; *Hunter Cab.*, IV, p. 80, nn. 6 ss.

IMPERO GALLICO

- 39 Postumo o successore (259/260-273/4); Zecca incerta
AR Ant gr. 2,63 diam. mm. 20 ?
MI. Duomo - u.s. 2686, n. 394; N. Inv. M.984.13.52
D/ Illeggibile. Busto di imperatore barbuto, radiato a d.
R/ Illeggibile
- 40 Imperatore incerto (Vittorino?) (III sec. d.C.; 268-270?); Zecca irregolare
AR Ant gr. 1,75 diam. mm. 15 9
MI. Duomo - u.s. 1243, n. 177; N. Inv. M.984.13.60
D/ Illeggibile. Busto radiato a d.
R/ Illeggibile. Figura stilizzata (soldato?)
Imitazione di Antoniniano
- 41 Tetrico I (270-273/4); Zecca di Treviri (?)
AR Ant gr. 1,82 diam. mm. 20 6
MI. Duomo - u.s. 2683, n. 357; N. Inv. M.984.13.53
D/ IMPT[...] Busto di Tetrico I radiato a d.
R/ HILARIT[...] Hilaritas stante a s. con lunga palma nella d. e cornucopia nella s.
RIC V II, p. 408, nn. 80-81; *Hunter Cab.*, IV, p. 114, nn. 16-17
- 42 Tetrico I (270-273/4); Zecca di Colonia (?)
AR Ant gr. 1,52 diam. mm. 17 1/2
MI. Duomo - u.s. 1243, n. 179; N. Inv. M.984.13.54
D/ [...]RICVS[...] Busto di Tetrico I radiato a d. (tracce)
R/ Illeggibile. Salus, drapp., stante a s. nutre con la patera un serpente che si avvolge ad altare (tracce)
RIC V II, p. 410, nn. 126-127; *Hunter Cab.*, IV, p. 113, n. 12

- 43 Tetrico (270-273/4); Zecca di Colonia (?)
 AR Ant gr. 1,79 diam. mm. 19 6
 MI. Duomo - u.s. 2018, n. 263; N. Inv. M.984.13.51
 D/ IMPCTETRICVSPFAVG Busto di Tetrico I radiato a d.
 R/ SPE[S PVBLICA] Spes avanza a s. con fiore nella d. e alzando la veste con la s.
 RIC V II, p. 411, n. 136
- 44 Tetrico II (270-273/4 ca.); Zecca di Colonia o Treviri
 AR Ant gr. 1,47 diam. mm. 15 8
 MI. Duomo - u.s. 2083, n. 286; N. Inv. M.984.13.55
 D/ [...]TRICVSAVG Busto drap. di Tetrico II radiato a d.
 R/ VIR[...] Soldato stante a s. con lancia nella d., appoggiato allo scudo
 RIC V II, p. 424, n. 280
- 45 Tetrico II (?) (270-273/4?); Zecca irregolare
 AR Ant gr. 1,52 diam. mm. 14 ?
 MI. Duomo - u.s. 2077, n. 270; N. Inv. M.984.13.59
 D/ Illeggibile. Busto di Tetrico II (?) radiato a d.
 R/ Tracce di lettere. Tracce di figurazione

IMPERO ROMANO

- 46 Aureliano (270-275); Zecca di Mediolanum
 AR Ant gr. 3,06 diam. mm. 21 7
 MI. Duomo - u.s. 6198, n. 733; N. Inv. M.984.13.238
 D/ IMPAVRELIANVSAVG Busto loricato di Aureliano radiato a d.
 R/ RESTITVTOR[IENTI] In es. P Donna drapp. incorona Aureliano armato
 con lancia a s.
 RIC V I, p. 280, n. 140; *Hunter Cab.*, IV, p. 126, nn. 52-54; CHIARAVALLE, n. 67.
- 47 Aureliano (?) (270-275); Zecca incerta
 AR Ant gr. 3,13 diam. mm. 21 ?
 MI. Duomo - u.s. 5792, n. 523; N. Inv. M.984.13.58
 D/ Illeggibile. Busto di Aureliano (?) radiato a d. (tracce)
 R/ Illeggibile
- 48 III sec. d.C., seconda metà; Zecca incerta
 AR Ant gr. 1,68 diam. mm. 19 ?
 MI. Duomo - u.s. 2774, n. 396; N. Inv. M.984.13.56
 D/ Illeggibile
 R/ [...]ASPO[...] (?) Illeggibile
- 49 III sec. d.C., seconda metà; Zecca incerta
 AR Ant gr. 1,00 diam. mm. 18 ?
 MI. Duomo - u.s. 2685, n. 386; N. Inv. M.984.13.57
 D/ Illeggibile
 R/ Illeggibile
- 50 Diocleziano (285); Zecca di Ticinum
 AR Ant gr. 3,45 diam. mm. 23,5 11
 MI. Duomo - u.s. 2685, n. 384; N. Inv. M.984.13.63

- D/ IMPCCVALDIOCLETIANVSPFAVG Busto di Diocleziano, lor., ammantato, radiato a d.
 R/ CONSERVATAVG In es. SXXIT Sol, radiato e nudo, con mantello sulle spalle, avanza a s. alzando la mano d. e tenendo la frusta nella s.
 RIC V II, p. 241, n. 206; *Hunter Cab.*, IV, p. 233, n. 38
- 51 Diocleziano (?) (284-294 o 296); Zecca incerta
 AR Ant gr. 2,83 diam. mm. 17 1
 MI. Duomo - u.s. 2042, n. 257; N. Inv. M.984.13.61
 D/ Illeggibile. Busto di Diocleziano (?) radiato a d.
 R/ Illeggibile. Tracce di figurazione
- 52 Diocleziano (284-294 o 296); Zecca incerta
 AR Ant gr. 1,94 diam. mm. 19 ?
 MI. Duomo - u.s. 2216, n. 330; N. Inv. M.984.13.62
 D/ [...]LETIA[...] Busto di Diocleziano radiato a d.
 R/ Illeggibile
 Moneta intenzionalmente dimezzata
- 53 Diocleziano e Massimiano Erculeo (285); Zecca di Lugdunum
 AR Q gr. 1,41 diam. mm. 15 6
 MI. Duomo - u.s. 2706, n. 361; N. Inv. M.984.13.64
 D/ DIO[CLETIANVSAVG] Busto di Diocleziano corazzato, laureato a s.
 R/ MAXIMIANVSAVG Busto di Massimiano corazzato, laureato, con lancia, a s.
 RIC V II, p. 258, n. 337
- 54 Massimiano Erculeo (297-298); Zecca di Roma
 AE Fr. radiata di Follis gr. 2,88 diam. mm. 20 5
 MI. Duomo - u.s. 2605, n. 329; N. Inv. M.984.13.65
 D/ IMPCMAXIMIANVSPFAVG (tracce) Busto di Massimiano drap., radiato a d.
 R/ VOT/XX/S in ghirlanda
 RIC VI, p. 359, n. 78; *Hunter Cab.*, V, p. 24, n. 49
- 55 Divo Costanzo I (317-318); Zecca di Roma
 AE Frazione gr. 2,09 diam. mm. 16 6
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 202; N. Inv. M.984.13.69
 D/ DIVOCONSTANTIOPIOPRINC Testa di Costanzo I velata a d.
 R/ MEMORIAEAEETERNAE In es. RT Aquila stante ad ali aperte con testa a s.
 RIC VII, p. 311, n. 111; *Hunter Cab.*, IV, p. 220, n. 5
- 56 Licinio I (313-317 ca.); Zecca incerta occidentale
 AE Follis gr. 3,70 diam. mm. 21 6
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 173; N. Inv. M.984.13.67
 D/ IMPLICINIVSPFAVG Testa di Licinio I a d. diademata
 R/ SOLIINV I CTOCOMITI Es. fuori conio. Sol stante a s., alza la mano d. e tiene nella s. il globo
- 57 Costantino I Cesare (estate 307); Zecca di Ticinum
 AE Follis gr. 6,09 diam. mm. 25 6/7
 MI. Duomo - u.s. 5338, n. 539; N. Inv. M.984.13.66

- D/ CONSTANTINVSNOBCAES Testa di Costantino a d., laureata
 R/ PERPETV AVIRTVS In es. TT Marte armato avanza a d., con lo scudo e lancia
 RIC VI, p. 293, n. 88; *Hunter Cab.*, V, p. 161, n. 11
- 58 Costantino I (312-318); Zecca incerta
 AE Follis gr. 3,47 diam. mm. 21,5 5/6
 MI. Duomo - u.s. 6002, n. 725; N. Inv. M.984.13.239
 D/ [...]CONST[...] Busto di Costantino I a d. laureato
 R/ SOLIINV I CTOCOMITI (tracce) Sol stante a s., alza la mano d. e tiene nella s. la frusta. A s. crescente (?)
- 59 Costantino I (313-314); Zecca di Ticinum
 AE Follis gr. 3,45 diam. mm. 20,5 10/11
 MI. Duomo - u.s. 5422, n. 579; N. Inv. M.984.13.68
 D/ IMPCONSTANTINVS PFAVG Busto loricato di Costantino laureato a d.
 R/ SOLIINVI C TOCOMITI In es. TT Sol stante a s., alza la mano d. e tiene nella s. la frusta. A s. stella
 RIC VII, p. 361, n. 10
- 60 Costantino I (?) (313-337); Zecca incerta
 AE 3 gr. 0,94 diam. mm. 18 max. ?
 MI. Duomo - u.s. 2196, n. 366; N. Inv. M.984.13.71
 D/ [...]AVG Busto di Costantino I (?) a d. diademato
 R/ Illeggibile
 Moneta frammentata a 1/3 intenzionalmente
- 61 Età di Costantino I (324-330); Zecca incerta
 AE 3 gr. 2,12 diam. mm. 19 5
 MI. Duomo - u.s. 1846, n. 160; N. Inv. M.984.13.70
 D/ Illeggibile. Busto a d. (tracce)
 R/ Illeggibile. Porta dell'accampamento
- 62 Costantino II (330-335); Zecca di Heraclea (?)
 AE 3 gr. 1,97 diam. mm. 18 0
 MI. Duomo - u.s. 6374, n. 742; N. Inv. M.984.13.240
 D/ CONSTANTINVSIVNOBC (?) Busto di Costantino II diademato a d.
 R/ GLOR IAEXERC ITVS In es. .SMHA. (?) Due soldati armati stanti. Tra loro due insegne
 LRBC 910 (?)
- 63 Costanzo II (330-335); Zecca di Roma
 AE 3 gr. 1,69 diam. mm. 18 11
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 174; N. Inv. M.984.13.73
 D/ FLIVLCONSTANTINVSNOBC Busto di Costanzo II laureato a d.
 R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati stanti. Tra loro due insegne
 LRBC 552 (T)
- 64 Costante Cesare (333-337); Zecca incerta
 AE 3/4 gr. 1,07 diam. mm. 15 ?
 MI. Duomo - u.s. 2114, n. 275; N. Inv. M.984.13.74
 D/ [...]CONSTANSNOBC Testa di Costante a d.
 R/ Illeggibile

- 65 Costantino II (337-341); Zecca di Nicomedia
 AE 4 gr. 1,05 diam. mm. 13,5 5
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 175; N. Inv. M.984.13.76
 D/ DNCONSTAN TINVSPFAVG Testa di Costantino II diadematato a d.
 R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati armati stanti. Tra loro una insegna
 LRBC 1135
- 66 Costante (?) (335-341); Zecca incerta
 AE 3 gr. 0,35 diam. mm. 13 max. ?
 MI. Duomo - u.s. 1280, n. 56; N. Inv. M.984.13.78
 D/ [...]LCO[...] Illeggibile
 R/ Illeggibile. Due soldati armati stanti. Tra loro una (?) insegna
 LRBC Tipo GLOR IAEXERC ITVS 3
 Frammento di moneta
- 67 Costante (341-346); Zecca di Lugdunum
 AE 3 gr. 2,43 diam. mm. 18 7
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 325; N. Inv. M.984.13.80
 D/ CONSTAN SPFAVG Busto di Costante a d., diadematato
 R/ VICTORIA AVGVSTORVM In es. PLG (?) N La Vittoria a s. con ghir-
 landa nella d. e ramo di palma nella s.
 LRBC 255 (ma con leggenda al D/ 3d)
- 68 Costante o Costanzo II (341-346); Zecca di Roma
 AE 4 gr. 1,34 diam. mm. 12 6
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 178; N. Inv. M.984.13.79
 D/ [...]AVG Busto di Imperatore diadematato a d.
 R/ [...]DD[...] Due Vittorie stanti affrontate sollevano con la d. ghirlanda
 LRBC 628-645
- 69 Costante (341-346); Zecca di Roma
 AE 4 gr. 1,66 diam. mm. 14,5 6
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 181; N. Inv. M.984.13.81
 D/ CONSTAN SPFAVG Busto di Costante a d., diadematato
 R/ VICTORIAEDDAVGGQNN In es. RS Due Vittorie stanti affrontate solle-
 vano con la d. ghirlanda. Al centro ramo verticale.
 LRBC 648
- 70 Costante (341-346); Zecca di Treviri
 AE 4 gr. 1,61 diam. mm. 15 0
 MI. Duomo - u.s. 1958, n. 203; N. Inv. M.984.13.82
 D/ CONSTAN SPFAVG Busto di Costante a d., diadematato
 R/ VICTORIA[DDAVGGQNN] In es. TRP Al centro D Due Vittorie stanti
 affrontate sollevano con la d. ghirlanda
 LRBC 146
- 71 Costante (346-350); Zecca di Tessalonica
 AE 2 gr. 4,43 diam. mm. 24 1/2
 MI. Duomo - u.s. 5466, n. 607; N. Inv. M.984.13.85
 D/ DNCONSTA NSPFAVG A s. A Busto di Costante drap., diadematato
 a d.

- R/ FELTEMP REPARATIO A s. nel campo A In es. TST L'imperatore armato alza con la d. piccola Vittoria e tiene il labaro con il Chrismon nella d., stante a s. su nave, sulla cui d. siede la Vittoria
LRBC 1648
- 72 Costante (346-350); Zecca di Treviri
AE 2 gr. 4,99 diam. mm. 34 0
MI. Duomo - u.s. 5439, n. 593; N. Inv. M.984.13.86
D/ DNCONSTA NSPFAVG Busto di Costante drap., diadem. a d.
R/ FELTEMP REPARATIO In es. TRS L'imperatore armato alza con la d. piccola fenice sul globo e tiene il labaro con il Chrismon nella d., stante a s. su nave, sulla cui d. siede la Vittoria
LRBC 40
- 73 Costanzo II (335-341); Zecca incerta
AE 3/4 gr. 1,48 diam. mm. 15 0
MI. Duomo - u.s. 5466, n. 582; N. Inv. M.984.13.75
D/ [...] TIVS[...] Busto di Costanzo II a d.
R/ [GLOR IAEXE]RC ITVS Due soldati stanti. Tra loro uno stendardo
- 74 Costanzo II (346-350); Zecca di Aquileia
AE 3 gr. 2,37 diam. mm. 19 6
MI. Duomo - u.s. 5422, n. 580; N. Inv. M.984.13.87
D/ DNCONSTAN TIVSPFAVG A s. N Busto di Costanzo II a d., drap. e diadematato
R/ FELTEMPRE PARATIO In es. AQS L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
- 75 Costanzo II (346-350); Zecca di Heraclea
AE 2 gr. 2,07 diam. mm. 22 11
MI. Duomo - u.s. 1243, n. 180; N. Inv. M.984.13.88
D/ Illeggibile. Busto di Costanzo II a d., drap. e diadematato
R/ Illeggibile. In es. SMHA (?) L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
LRBC 1891
Moneta dimezzata
- 76 Costanzo II (346-354); Zecca di Costantinopoli
AE 2 gr. 3,67 diam. mm. 23 4/5
MI. Duomo - u.s. 5281, n. 531; N. Inv. M.984.13.106
D/ [DNCONSTAN] TIVSPFAVG Busto di Costanzo II a d.
R/ FELTEMPRE PARATIO (tracce) L'imperatore armato a s. trafigge cavaliere caduto con il cavallo
LRBC 2022-2037 (2026?)
- 77 Costanzo II (346-361); Zecca incerta
AE 3 gr. 3,00 diam. mm. 18 6
MI. Duomo - u.s. 2639, n. 326; N. Inv. M.984.13.89
D/ DN[CONSTAN] TIVSPFAVG Busto di Costanzo II a d., drap. e diadematato
R/ Illeggibile. L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo

- 78 Costanzo II (?) (346-361?); Zecca incerta
 AE 2 gr. 0,70 diam. mm. 18 max. 9 (?)
 MI. Duomo - u.s. 5441, n. 605; N. Inv. M.984.13.116
 D/ [...] TIVS[...] Busto di Costanzo II diadematato a d.
 R/ Illeggibile. L'imperatore a s. trafigge cavaliere caduto
 LRBC Tipo FELTEMPRE PARATIO FH (2) o (3)
- 79 Costanzo II (352-360); Zecca di Roma (?)
 AE 3 gr. 3,07 diam. mm. 17 6
 MI. Duomo - u.s. 2639, n. 369; N. Inv. M.984.13.94
 D/ DNCONSTAN TIVSPFAVG Busto di Costanzo II a d., diadematato
 R/ FELTEMPRE PARATIO In es. R[...] L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
 LRBC 674-687
- 80 Costanzo II (355-360); Zecca di Aquileia
 AE 3 gr. 2,28 diam. mm. 17 1
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 176; N. Inv. M.984.13.97
 D/ [DNCONSTAN] TIVSPFAVG (tracce) Busto di Costanzo II a d., diadematato
 R/ FELTEMPRE PARATIO (tracce) In es. .AQS. In alto stella. L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
 LRBC 945 (S)
- 81 Costanzo II o Giuliano Cesare (355-360); Zecca incerta
 AE 4 gr. 1,50 diam. mm. 15 11
 MI. Duomo - u.s. 5443 A, n. 610; N. Inv. M.984.13.229
 D/ Illeggibile. Busto a d., diadematato
 R/ [SPES]REI [PVBLICE] Virtus armata a s. con globo nella d. ed asta nella s.
 LRBC tipo SPESREI PVBLICE
- 82 Vetranione (?) (350); Zecca di Siscia (?)
 AE 3 gr. 2,02 diam. mm. 18 7/8
 MI. Duomo - u.s. 1846, n. 163; N. Inv. M.984.13.92
 D/ Illeggibile. Busto di Vetranione (?) a d.
 R/ Illeggibile. L'imperatore stante a s. con labaro con Chrismon nella d. (?)
 LRBC 1180
- 83 Costanzo Gallo (351-354); Zecca di Costantinopoli
 AE 2 gr. 1,42 diam. mm. 20 max. 6
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 213; N. Inv. M.984.13.90
 D/ [DNFLCL]CONSTANTI[VSNBCAES] Busto di Costanzo Gallo a d.
 R/ FELTEMP[RE PARATIO] In es. CONST L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
 LRBC 2028-2038
 Frammento di moneta
- 84 Giuliano Cesare (333-361); Zecca di Sirmium
 AE 3 gr. 1,72 diam. mm. 18 0
 MI. Duomo - u.s. 5466, n. 581; N. Inv. M.984.13.98
 D/ DNIXLIA NVS[NOBC] Busto di Giuliano a d. a testa nuda
 R/ [FELT]EMP REPARATIO In es. tracce di lettere. A s. M L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
 LRBC 1611 o 1614

- 85 Imperatore incerto (363-364?); Zecca incerta
 AE 3 gr. 0,26 diam. mm. 7,5 max. ?
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 248; N. Inv. M.984.13.99
 D/ [...] VS[...] Testa di imperatore a d.
 R/ Illeggibile.
 Potrebbe essere Gioviano (363-364 ca.) in base al ritratto
 Frammento di moneta
- 86 (341-346); Zecca di Costantinopoli
 AE 4 gr. 1,10 diam. mm. 14 1
 MI. Duomo - u.s. 5466, n. 583; N. Inv. M.984.13.83
 D/ POPROMANVS Busto della personificazione del Popolo Romano a s., drap-
 peggiate
 R/ Al centro CONSA Stella ad otto raggi in ghirlanda
 LRBC 1067
- 87 Imperatore incerto (341-346); Zecca incerta
 AE 4 gr. 2,71 diam. mm. 12 max. 0
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 246; N. Inv. M.984.13.84
 D/ [...]PFAVG Busto di imperatore indeterminato a d.
 R/ VICTORIAED[DAVG...] (?) Due Vittorie affrontate, ciascuna alza una ghir-
 landa (tracce)
 LRBC Tipo VICTORIAE DD AVGGQ NN 1-2
 Frammento di moneta
- 88 Imperatore incerto (346-361?); Zecca incerta
 AE 4 gr. 0,65 diam. mm. 14 max. 6
 MI. Duomo - u.s. 2774, n. 397; N. Inv. M.984.13.217
 D/ Busto indeterminato a d.
 R/ Illeggibile. L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso
 sul cavallo (tracce)
 LRBC tipo FEL TEMP REPARATIO FH (4), modulo 1 o 2
 Frammento di moneta
- 89 Imperatore incerto (seconda metà IV sec.); Zecca incerta
 AE 3 gr. 0,49 diam. mm. 14,5 max. ?
 MI. Duomo - u.s. 5466, n. 584; N. Inv. M.984.13.91
 D/ [...]SPFAVG Busto a d. (tracce)
 R/]MANOR[...] Illeggibile
 Frammento di moneta
- 90 Imperatore incerto (seconda metà IV sec.); Zecca incerta
 AE 3 gr. 1,57 diam. mm. 19 max. ?
 MI. Duomo - u.s. 1759, n. 296; N. Inv. M.984.13.107
 D/ Illeggibile. Testa diadematata a d.
 R/ Illeggibile
- 91 Imperatore incerto (350-361); Zecca incerta
 AE 4 gr. 1,18 diam. mm. 12,5 0
 MI. Duomo - u.s. 5453, n. 591; N. Inv. M.984.13.93
 D/ Illeggibile. Busto indeterminato a d.
 R/ Illeggibile. L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso
 sul cavallo
 LRBC il tipo non è presente in AE 4

- 92 Imperatore incerto (352-360); Zecca incerta
 AE 3 gr. 2,31 diam. mm. 16 1
 MI. Duomo - u.s. 1846, n. 166; N. Inv. M.984.13.95
 D/ Illeggibile. Busto a d. diademato
 R/ Illeggibile. L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
 LRBC tipo FEL TEMP REPARATIO FH (3)
- 93 Imperatore incerto (352-360); Zecca incerta
 AE 3 gr. 1,03 diam. mm. 16 5
 MI. Duomo - u.s. 5422, n. 575; N. Inv. M.984.13.96
 D/ Illeggibile. Busto a d. diademato (tracce)
 R/ Illeggibile. L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo (tracce)
 LRBC tipo FEL TEMP REPARATIO FH (3) (?)
- 94 Valentiniano I (364-365); Zecca di Costantinopoli
 AE 3 gr. 1,94 diam. mm. 16 0
 MI. Duomo - u.s. 2082, n. 287; N. Inv. M.984.13.101
 D/ [DNVALENTINI] ANVSPFAVG Busto di Valentiniano I diademato a d.
 R/ GLORIARO [MANOR]VM In es. CONSPB L'imperatore armato a d., con labaro con Chrismon nella s., trascina con la d. prigioniero
 LRBC 2068
- 95 Valente (364-367); Zecca di Aquileia
 AE 3 gr. 2,18 diam. mm. 17 0
 MI. Duomo - u.s. 5439, n. 592; N. Inv. M.984.13.100
 D/ DNVALEN SPFAVG Busto di Valente diademato a d.
 R/ GLORIARO MANORVM A d. chrismon (?) In es. SMAQ[.] L'imperatore armato a d., con labaro con Chrismon nella s., trascina con la d. prigioniero
 LRBC 984 (?)
- 96 Valente (364-378); Zecca incerta
 AE 3 gr. 1,57 diam. mm. 17,5 0
 MI. Duomo - u.s. 5293, n. 535; N. Inv. M.984.13.102
 D/ DNVALEN SPFAVG Busto di Valente diademato a d.
 R/ Tracce di leggenda. Vittoria, a s., alza con la d. ghirlanda e tiene ramo di palma nella s.
 LRBC Tipo SECVRITAS REIPVBLICAE
- 97 Valente (364-378); Zecca incerta
 AE 3 gr. 1,49 diam. mm. 17 1/2
 MI. Duomo - u.s. 1769, n. 333; N. Inv. M.984.13.103
 D/ DNVALEN SPFAVG (tracce) Busto di Valente diademato a d.
 R/ SECVRITAS REIPVBLICAE A s. D Vittoria a s., alza con la d. ghirlanda e tiene ramo di palma nella s.
 LRBC Tipo SECVRITAS REIPVBLICAE
- 98 Valente (367-375); Zecca di Siscia
 AE 3 gr. 2,78 diam. mm. 17 6
 MI. Duomo - u.s. 2423, n. 327; N. Inv. M.984.13.104
 D/ DNVALEN SPFAVG Busto di Valente diademato a d.

R/ SECVRITAS REIPVBLICAE A s. R/ lettere in nesso A d. F In es. ASISCP
 Vittoria a s., alza con la d. ghirlanda e tiene ramo di palma nella s.
 LRBC 1427-1429

- 99 Graziano (367-375); Zecca di Arles
 AE 3 gr. 1,33 diam. mm. 19 max. 0
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 207; N. Inv. M.984.13.105
 D/ DN GRATIANVS AVGGAVG (tracce) Busto di Graziano diadematato a d.
 R/ Illeggibile. L'imperatore armato stante frontale con labaro con chrismon nella d., appoggia la s. allo scudo
 LRBC Tipo GRORIANO VISAECVLI (?)
- 100 Graziano (378-383); Zecca di Aquileia
 AE 3 gr. 2,25 diam. mm. 17,5 11
 MI. Duomo - u.s. 1846, n. 162; N. Inv. M.984.13.109
 D/ DN GRATIA NVSPFAVG Busto di Graziano diadematato a d.
 R/ CONCOR DIAVGGG Roma in trono frontale, armata, alza con la d. il globo e con la s. lo scettro
 LRBC 1068
- 101 Teodosio I (379-395); Zecca incerta
 AE 3 gr. 1,94 diam. mm. 18 0
 MI. Duomo - u.s. 5597, n. 566; N. Inv. M.984.13.110
 D/ DN THEODO SIVSPFAVG Busto di Teodosio I diadematato a d.
 R/ GLORIA[RO] MANORVM In es. SM[...] L'imperatore, con labaro nella s. trascina a d. prigioniero
 LRBC tipo GLORIARO MANORVM 8
- 102 Teodosio I (383-387); Zecca di Aquileia
 AE 4 gr. 1,58 diam. mm. 14 6
 MI. Duomo - u.s. 1748, n. 304; N. Inv. M.984.13.111
 D/ DN THEODO SIVSPFAVG Busto di Teodosio I diadematato a d.
 R/ VICTORIAAVGGG Due Vittorie affrontate, ciascuna con una ghirlanda nella d.
 LRBC 1092
- 103 Imperatore incerto (Teodosio o Eugenio) (392-394); Zecca di Roma o Aquileia
 AE 4 gr. 0,59 diam. mm. 10 ?
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 209; N. Inv. M.984.13.114
 D/ Illeggibile.
 R/ Illeggibile
- 104 Imperatore incerto (Teodosio o Eugenio) (392-394); Zecca di Roma o Aquileia
 AE 4 gr. 0,53 diam. mm. 9 0
 MI. Duomo - u.s. 2360, n. 324; N. Inv. M.984.13.115
 D/ Illeggibile. Tracce di testa diadematata a d.
 R/ Illeggibile. La Vittoria gradiente a s. con ghirlanda nella d. e ramo di palma nella s.
 LRBC Tipo SPESRO MANORVM (2)
- 105 Teodosio I (392-394); Zecca di Roma
 AE 4 gr. 1,28 diam. mm. 12 0
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 212; N. Inv. M.984.13.117

- D/ Illeggibile. Busto di Teodosio I diadematato a d.
 R/ Illeggibile. La Vittoria gradiente a s. con ghirlanda nella d. e ramo di palma
 nella s. (tracce)
 LRBC 802
- 106 Arcadio (383-387); Zecca di Aquileia
 AE 4 gr. 0,39 diam. mm. 13 6
 MI. Duomo - u.s. 4583, n. 596; N. Inv. M.984.13.113
 D/ DNARCADI [...] Busto di Arcadio diadematato a d. (tracce)
 R/ Illeggibile. In es. AQP Vittoria gradiente a s. con ghirlanda nella d. e pal-
 ma nella s.
 LRBC 1089
- 107 Arcadio (383-408); Zecca incerta
 AE 4 gr. 0,53 diam. mm. 12,5 0
 MI. Duomo - u.s. 2597, n. 365; N. Inv. M.984.13.112
 D/ [DN]ARCA[...] Busto di Arcadio diadematato a d. (tracce)
 R/ SALV[...] A s. Chrismon Vittoria trascina prigioniero a s. con trofeo sulla
 spalla
 LRBC Tipo SALVSREI PVBLICAE (2)
- 108 Imperatore incerto (388-408); Zecca incerta
 AE 4 gr. 1,07 diam. mm. 14 ?
 MI. Duomo - u.s. 2336, n. 334; N. Inv. M.984.13.77
 D/ Illeggibile. Busto di imperatore diadematato a d. (tracce)
 R/ Illeggibile. La Vittoria trascina a s. prigioniero
 LRBC Tipo SALVSREI PVBLICAE (2)
- 109 Imperatore incerto (388-408); Zecca incerta
 AE 4 gr. 1,09 diam. mm. 13 0
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 210; N. Inv. M.984.13.108
 D/ [...] IVS[...] (?) Busto diadematato a d.
 R/ [SALVSREI PVBLICAE] La Vittoria a s. con trofeo sulla spalla d. trascina
 prigioniero
 LRBC Tipo SALVSREI PVBLICAE (2)
- 110 Imperatore incerto (388-408 ca.); Zecca incerta
 AE 3 gr. 0,87 diam. mm. 15 ?
 MI. Duomo - u.s. 1685, n. 184; N. Inv. M.984.13.72
 D/ Illeggibile
 R/ Illeggibile. La Vittoria trascina a s. prigioniero e regge con la d. trofeo sulla
 spalla (tracce)
 LRBC Tipo SALVSREI PVBLICE (2) ?
- 111 Teodosio II o Giovanni (423-425); Zecca di Roma
 AE 4 gr. 1,20 diam. mm. 12 ?
 MI. Duomo - u.s. 5422, n. 573; N. Inv. M.984.13.118
 D/ Illeggibile
 R/ Illeggibile. La Vittoria trascina a s. prigioniero e regge con la d. trofeo sulla
 spalla (tracce)
 LRBC 831-836 (?)

- 112 Teodosio II o Giovanni (423-425); Zecca di Roma
 AE 4 gr. 1,32 diam. mm. 12 0
 MI. Duomo - u.s. 1006, n. 30; N. Inv. M.984.13.120
 D/ Illeggibile. Tracce di busto a d.
 R/ Illeggibile. La Vittoria trascina a s. prigioniero e regge con la d. trofeo sulla spalla (tracce)
 LRBC 831-836 (?)
- 113 Giovanni (?) (423-425); Zecca di Roma
 AE 4 gr. 0,94 diam. mm. 12 1
 MI. Duomo - u.s. 2784, n. 398; N. Inv. M.984.13.119
 D/ Illeggibile. Busto di Giovanni (?) diademato a d.
 R/ [SALVSREI] PVBL[ICE] La Vittoria trascina a s. prigioniero e regge con la d. trofeo sulla spalla. A s. Chrismon
 LRBC 833-834
- 114 Valentiniano III (?) (425-455); Zecca di Roma
 AE 4 gr. 0,54 diam. mm. 10 7/8
 MI. Duomo - u.s. 1810, n. 291; N. Inv. M.984.13.121
 D/ Illeggibile. Busto diademato a d. di Valentiniano III
 R/ Illeggibile. Virtus stante frontale con globo e lancia
 LRBC 868
- 115 Zenone (?). (474-491); Zecca di Milano (?)
 AE 4 gr. 0,88 diam. mm. 10 5/6
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 211; N. Inv. M.984.13.123
 D/ Illeggibile. Testa di Zenone (?) a d.
 R/ Illeggibile. Imperatore frontale (?). A d. Chrismon
 LRBC 2278 (Costantinopoli)
- 116 Basilisco (475-476); Zecca di Costantinopoli
 AE 4 gr. 1,18 diam. mm. 10 7
 MI. Duomo - u.s. 6145, n. 738; N. Inv. M.984.13.244
 D/ Tracce di leggenda. Testa di Basilisco a d.
 R/ Monogramma In es. [C]O[N]
 LRBC 2284
- 117 Imperatore incerto (Seconda metà V sec.); Zecca incerta
 AE 4 gr. 0,47 diam. mm. 8 ?
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 208; N. Inv. M.984.13.122
 D/ Illeggibile
 R/ Tracce di monogramma (Zenone?)

VANDALI

- 118 Gunthamund (?) (484-496); Zecca di Cartagine
 AE 4 gr. 0,76 diam. mm. 11 ?
 MI. Duomo - u.s. 1243, n. 216; N. Inv. M.984.13.124
 D/ Illeggibile
 R/ D in ghirlanda
 ARSLAN 1978 V2

MONETA MEDIEVALE

- 119 Imperatore incerto (X-XI sec.); Zecca incerta
 AR Denaro gr. 0,54 diam. mm. 22 ?
 MI. Duomo - u.s. 1838, n. 194; N. Inv. M.984.13.125
 D/ Illeggibile
 R/ Illeggibile
 Moneta lacunosa
- 120 Ottone II o III (973-1002); Zecca di Milano
 AR Denaro gr. 0,89 diam. mm. 19 11
 MI. Duomo - u.s. 1838, n. 195; N. Inv. M.984.13.127
 D/ +IMPERATOR Nel campo OTTO con le lettere disposte a croce in c. perl.
 R/ AVC / +ME (in nesso) D / IOLA / NIV in c. perl.
 CNI V, p. 44 n. 7 ss.; CHIARAVALLE, 141
- 121 Ottone II o III (973-1002); Zecca di Milano
 AR Denaro gr. 0,52 diam. mm. 18 8
 MI. Duomo - u.s. 1215, n. 110; N. Inv. M.984.13.126
 D/ +IMPERATOR Nel campo OTTO con le lettere disposte a croce in c. perl.
 R/ AVC / +ME (in nesso) D / IOLA / NIV in c. perl.
 CNI V, p. 44 n. 7 ss.; CHIARAVALLE, 141
- 122 Arduino d'Ivrea (1002-1015); Zecca di Milano
 AR Denaro gr. 1,12 diam. mm. 18 10/11
 MI. Duomo - u.s. 1755, n. 125; N. Inv. M.984.13.128
 D/ +ARDVINVS (S coricata) Nel campo REX in monogramma in c. perl.
 R/ AVC / +ME (in nesso) D / IOLA / NIV in c. perl.
 CNI V, p. 45 n. 1 ss.; CHIARAVALLE, 142
- 123 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Denaro gr. 1,12 diam. mm. 17 9
 MI. Duomo - u.s. (5)?, n. 11; N. Inv. M.984.13.132
 D/ +IMPERATOR in c. perl. Nel campo HE (in nesso) / RIC / N in c. perl.
 R/ MEDIOLANV in c. perl. Croce in c. perl.
 CNI V, p. 47 n. 13 ss.; CHIARAVALLE, 143
- 124 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Denaro gr. 1,03 diam. mm. 19 3
 MI. Duomo - u.s. 1281, n. 36; N. Inv. M.984.13.129
 D/ +IMPERATOR in c. perl. Nel campo HE (in nesso) / RIC / N in c. perl.
 R/ MEDIOLANV in c. perl. Croce in c. perl.
 CNI V, p. 47 n. 13 ss.; CHIARAVALLE, 143
- 125 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Denaro gr. 0,96 diam. mm. 18 0
 MI. Duomo - u.s. 1512, n. 88; N. Inv. M.984.13.133
 D/ +IMPERATOR in c. perl. Nel campo HE (in nesso) / RIC / N in c. perl.
 R/ MEDIOLANV in c. perl. Croce in c. perl.
 CNI V, p. 47 n. 13 ss.; CHIARAVALLE, 143

- 126 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Denaro gr. 0,85 diam. mm. 18 0
 MI. Duomo - u.s. 1597, n. 84; N. Inv. M.984.13.131
 D/ +IMPERATOR in c. perl. Nel campo HE (in nesso) / RIC / N in c. perl.
 R/ MEDIOLANV in c. perl. Croce in c. perl.
 CNI V, p. 47 n. 13 ss.; CHIARAVALLE, 143
- 127 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Denaro gr. 0,39 diam. mm. 17 ?
 MI. Duomo - u.s. 2048, n. 4; N. Inv. M.984.13.130
 D/ +IMPERATOR (tracce) in c. perl. Nel campo HE (in nesso) / RIC / N
 (tracce) in c. perl.
 R/ MEDIOLANV in c. perl. (tracce) Croce in c. perl.
 CNI V, p. 47 n. 13 ss.; CHIARAVALLE, 143
- 128 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Denaro scodellato gr. 0,59 diam. mm. 17 ?
 MI. Duomo - u.s. 1280, n. 60; N. Inv. M.984.13.134
 D/ +IMPERATOR (tracce) in c. perl. Nel campo HE (in nesso) / RIC / N in c.
 perl.
 R/ MEDIOLANV in c. perl. Croce in c. perl.
 CNI V, p. 47 n. 13 ss. (attr. ad Enrico II); CHIARAVALLE, 145
- 129 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Obolino gr. 0,50 diam. mm. 13,5 7
 MI. Duomo - u.s. 2048, n. 5; N. Inv. M.984.13.135
 D/ +IMPERATOR in c. perl. Nel campo HE (in nesso) / RIC / N in c. perl.
 R/ MEDIOLANV in c. perl. Croce in c. perl.
 CNI V, p. 50 n. 22 ss.; CHIARAVALLE, 146
- 130 Impero Bizantino, Anonime dell'XI secolo (1059-1081); Zecca di Costantinopoli
 AE Follis gr. 6,01 diam. mm. 26 6
 MI. Duomo - u.s. 1748, n. 305; N. Inv. M.984.13.136
 D/ Busto frontale di Cristo nimbato e barbuto (tracce)
 R/ Croce patriarcale con alle estremità dei globuli. Ai piedi ramo. C. perl.
 MORRISON II, p. 603 nn. 41/Cp/AE/149-151 (Classe H)
- 131 Federico I di Svevia (1152-1190); Zecca di Milano
 AR Denaro imperiale scodellato gr. 0,66 diam. mm. 17 8
 MI. Duomo - u.s. 1646 (o 1656), n. 112; N. Inv. M.984.13.137
 D/ +FREDERICVS (S coricata) I.P.R.T. attorno a globetto centrale
 R/ AVC / +ME (in nesso) D / IOLA / NIV in c. perl.
 CNI V, p. 50 n. 1 ss.; CHIARAVALLE, 147
- 132 Federico I di Svevia (1186-1254?); Zecca di Brescia
 AR Denaro scodellato gr. 0,65 diam. mm. 16,5 1/2
 MI. Duomo - u.s. 2048, n. 3; N. Inv. M.984.13.138
 D/ +FREDERICVS (S coricata) (omega) / P.R / I in c. perl.
 R/ +BRI.SIA (S coricata) in c. perl. Croce con il braccio inferiore più lungo che
 taglia il c. rig.
 CNI IV, p. 78 n. 1 ss.

Scavi di Via Croce Rossa 1985

ROMA IMPERO

- 133 Augusto; M. Salvius Otho mon. (7 a.C.); Zecca di Roma
 AE As gr. 9,38 diam. mm. 29 5
 MI. C.R.85 - u.s. 492, Area C - 3
 D/ CAESARAVGVSTPONTMAXTRIBVNICPOT (tracce) Testa nuda di Augusto a d.
 R/ MSALVIVSOTHOIIVIRAAFF intorno a SC
 RIC I, p. 75 n. 431
- 134 Tiberio per Augusto (22/22-?30); Zecca di Roma
 AE As gr. 9,19 diam. mm. 28 7/8
 MI. C.R.185 - u.s. 492, Area C - 1
 D/ DIVVSAVGVSTVSPATER (tracce) Testa di Augusto radiata a d.
 R/ PROVIDENT Altare ornato con palmette
 RIC I, p. 99 n. 81; *Hunter Cab.*, I, 60, 5
- 135 Tiberio (35-36); Zecca di Roma
 AE As gr. 10,49 diam. mm. 27 1/2
 MI. C.R.85 - u.s. 578 - 10
 D/ TICAESARDIVIAVGFVGVSTIMPV VIII Testa di Tiberio laureata a d.
 R/ PONTIFMAXTR POTXXXVII Timone posto sopra globo. Piccolo globo sotto. S C
 RIC I, p. 98 n. 58
- 136 Severo Alessandro per Iulia Mamaea (227); Zecca di Roma
 AE S gr. 19,25 diam. mm. 29,5 0
 MI. C.R.85 - u.s. 328, Area K - 9
 D/ IVLIAMAMAEA AVGVSTA Busto drappeggiato di Iulia Mamaea a d., con diadema
 R/ VESTA A d. e s. S C Vesta, stante a s., drappeggiata, porge la patera con la d., e tiene con la sinistra lungo scettro obliquo
 BMCRE VI, p. 156 nn. 445-447
- 137 Gallieno (253-268); Zecca di Roma
 AR Ant gr. 1,76 diam. mm. 20 max. 6
 MI. C.R.85 - u.s. 209 - 2
 D/ [GALLIE]NVAVG Busto di Gallieno radiato a d.
 R/ [DIANA]E] CONSAVG In es. X Cervo gradiente a s.
 RIC V, I, p. 146, n. 179

Scavi di Via Santa Maria alla Porta 1983

ROMA IMPERO

- 138 Augusto; C. Gallus Lupercus? (24-23 a.C.?); Zecca di Roma
 AE As gr. 10,00 diam. mm. 28 ?
 MI. S.M.P.83 - B - u.s. 1059
 D/ [...]POTEST.CAESA[...] Testa nuda di Augusto a d.
 R/ Illeggibile
 ARSLAN, S.M.P., n. 3; RIC I 1923, p. 76 n. 84

- 139 Divo Claudio II (270-...); Zecca incerta
 AR Ant gr. 1,73 diam. mm. 16,5 0
 MI. S.M.P.83 - C - u.s. 1217
 D/ Tracce di leggenda. Testa di Claudio radiata a d.
 R/ CON[...] Altare acceso
 RIC 261 ss.; ARSLAN, S.M.P., n. 4
- 140 Teodosio (378-383?); Zecca di Roma o Cizico
 AE 4 gr. 1,43 diam. mm. 14 6/7
 MI. S.M.P.83 - B - u.s. 1121
 D/ DNTHEODO[...] Busto diademato di Teodosio a d.
 R/ VOT/X/MVLT/XX in ghirlanda. In es. SMR[?] o SMK[?]
 LRBC 767 (Roma 378-383) o 2557 (Cizico 383); ARSLAN, S.M.P., n. 5
- 141 V-VI sec. (?)
 AE 4 gr. 0,28 diam. mm. 9,5 ?
 MI. S.M.P.83 - C - u.s. 1179
 D/ Illeggibile
 R/ Illeggibile
 ARSLAN, S.M.P., n. 12

MONETA MEDIEVALE

- 142 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Denaro scodellato gr. 0,49 diam. mm. 19,5 ?
 MI. S.M.P.83 - B - u.s. 1152
 D/ Tracce di HE (in nesso) / RIC/N e della leggenda circolare
 R/ Tracce della leggenda circolare. Croce in contorno perlinato
 CHIARAVALLE, 145; ARSLAN, S.M.P., n. 6
 Moneta incompleta
- 143 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano (?)
 AR Denaro scodellato gr. 0,91 diam. mm. 18
 MI. S.M.P.83 - C - u.s. 1131
 D/ +IMPERATOR (?) in circolo. Ac centro HE (in nesso) / RIC/N
 R/ Leggenda scorretta MEDIIODI Croce in contorno perlinato
 CHIARAVALLE, 145 (per il tipo regolare); ARSLAN, S.M.P., n. 7
 Falso d'epoca?
- 144 Monetazione a nome Enrico Imperatore; Zecca di Milano
 AR Den. terzolo scodellato gr. 0,53 diam. mm. 15 7 (?)
 MI. S.M.P.83 - C - u.s. 1070
 D/ Leggenda in circolo illeggibile. Nel centro HE (in nesso) / RIC / (due rosette)
 R/ MEDIOLANV Croce in contorno perlinato
 CHIARAVALLE, 148 (epoca di Federico I e di Enrico VI); CNI V, p. 50 n. 17 ss.;
 ARSLAN, S.M.P., n. 8
- 145 Monete anonime degli Arcivescovi (XIII-XIV sec.); Zecca di Ravenna
 M Denaro gr. 0,36 diam. mm. 16 5
 MI. S.M.P.83 - A - u.s. 1028
 D/ +ARCIEPISCOPO (S coricata) p^v s
 R/ Croce patente, accantonata nel 1° e 3° angolo da trifoglio con gambo. Cerchio
 rigato
 CNI X, p. 683 ss, n. 7 ss.; ARSLAN, S.M.P., n. 9

Scavi di Via Lamarmora 1984

ROMA IMPERO

- 146 Crispo (321); Zecca di Treviri
 AE follis gr. 2,28 diam. mm. 19 6
 MI. Lamarmora 84 - u.s. 33, n. 1
 D/ CRISPVSNOBCAES Busto loricato e diadematato a s. di spalle, con lancia davanti
 R/ BEATATRANQVILLITAS (tracce) In es. PTR (?) Globo su altare iscritto
 RIC VII, p. 191, n. 308
- 147 Valentiniano, Valente o Graziano (375-378 (RIC) - 367-375 (LRBC)); Zecca di Aquileia
 AE follis gr. 1,53 diam. mm. 18 6
 MI. Lamarmora 84 - u.s. 33, n. 2
 D/ Illeggibile. Busto a d.
 R/ [FELICITA]S [ROMANORVM] Es. illeggibile. Vittoria avanza a s. con corona e ramo di palma
 RIC IX, p. 97, n. 16; LRBC 1007-1010

Scavi di Via Tommaso Grossi 1983

ROMA IMPERO

- 148 Tiberio per il Divo Augusto (15-16); Zecca di Roma
 AE As gr. 10,07 diam. mm. 27 0
 MI. T.G.83 - u.s. 1718/1
 D/ DIVVSAVG [STVSTVSPATER] Testa radiata di Augusto a s. Sulla fronte stella. A s. fulmine
 R/ Figura femminile drappeggiata seduta a s. tra S e C, con patera e lungo scettro
 RIC I, p. 99, n.72
- 149 Antonino Pio (140-143 (144?)); Zecca di Roma
 AE As gr. 11,01 diam. mm. 27 0
 MI. T.G.83 - u.s. 1320/1
 D/ ANTONINVSAVG PIVSPTRPCOSIII Testa laureata di Antonino Pio a d.
 R/ Annona stante frontale con spighe nella d. verso il basso e cornucopia nella s. A d. prua (ill.)
 BMCRE IV, p. 217, n.1356
- 150 Severo Alessandro (229); Zecca di Roma
 AE As gr. 8,40 diam. mm. 25 0
 MI. T.G.83 - u.s. 1328/1
 D/ IMPSEVALE XANDERAVG Testa di Alessandro Severo a d., laureato
 R/ PMTRPVIIIICOSIIPP Severo Alessandro trionfa in quadriga a d., con scettro
 BMCRE VI, p. 171, n.581
- 151 Magnenzio (350-353); Zecca di Arelate
 AE gr. 4,43 diam. mm. 24 0
 MI. T.G.83 - u.s. 1622/1

D/ [DNMA]GNE[N TIVSPFAVG] Busto di Magnenzio a d. diademato
 R/ [FELICITAS] REIPVBLICE In es. PAR (?) L'imperatore armato stante a s.
 alza la Vittoria su globo e tiene il labaro con il Chrismon
 RIC VIII, p. 213, n.136 (?)

- 152 Costanzo II (355-357); Zecca incerta
 AE 4 gr. 2,17 diam. mm. 14 6/7
 MI. T.G.83 - u.s. 1356/1
 D/ [...] TIVSPFAVG Busto di Costanzo II a d.
 R/ [FELTEMP RE]PARATIO Es. fuori conio L'imperatore armato trafigge a
 s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
- 153 Costanzo II (355-357); Zecca incerta
 AE gr. 1,31 diam. mm. 18 6
 MI. T.G.83 - u.s. 1375/1
 D/ Illeggibile. Busto di Costanzo II (?) a d.
 R/ [F]ELTEMP [REPARATIO] Es. fuori conio L'imperatore armato trafigge a
 s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo
- 154 Valentiniano I (364-395) o Valente (364-378) (RIC: 364-375); Zecca incerta
 AE gr. 1,18 diam. mm. 16 7
 MI. T.G.83 - u.s. 1371/3
 D/ DNVALEN[...] Busto diademato a d.
 R/ SECVRITASREIPVBLICAE (?) Es. fuori conio Vittoria avanza a s. con
 corona e palma
 LRBC *passim*: 364-378
- 155 Valentiniano II - Teodosio I - Arcadio (383-388); Zecca di Tessalonica
 AE 4 gr. 0,59 diam. mm. 13 4
 MI. T.G.83 - u.s. 1301/1
 D/ Illeggibile. Busto a d.
 R/ [VICTORIAAVG] Es. illeggibile. Due Vittorie si fronteggiano con ciascu-
 na una corona
 LRBC 1870-1872; RIC IX, p. 187, n. 63
- 156 Arcadio (388-408); Zecca incerta
 AE gr. 0,83 diam. mm. 13 11
 MI. T.G.83 - u.s. 1062/1
 D/ DNARCAD IVSPFAVG (tracce) Busto di Arcadio diademato a d.
 R/ SALVSREIPVBLICAE (tracce) Es. illeggibile. La Vittoria con trofeo trasci-
 na prigioniero a s.
 LRBC 798 (Roma) ecc.
- 157 Eugenio (392-394); Zecca di Roma (?)
 AE gr. 0,67 diam. mm. 12,5 5
 MI. T.G.83 - F.S.
 D/ DNEVGENI [VSPFAVG] Busto di Eugenio a d., diademato
 R/ [SPES]RO MANO[RVM] In es. RP (?) La Vittoria avanza a s. con corona
 e ramo di palma
 LRBC 803

Scavi di Via Rugabella 1987

ROMA IMPERO

- 158 Augusto; Moneta non identificabile (19-6 a.C.); Zecca di Roma
 AE As gr. 6,21 diam. mm. 26 ?
 MI. RG.87 - u.s. 90
 D/ Illeggibile
 R/ [...]VIRAAAF[...] intorno a SC
 RIC I, p. 67 ss.
- 159 Augusto; L. Naevius Surdinus (15 a.C.); Zecca di Roma
 AE As gr. 8,77 diam. mm. 27 11/12
 MI. RG.87 - u.s. 90
 D/ Illeggibile. Testa nuda di Augusto a d.
 R/ LSVRDINVSIIIVIRAAAFF intorno a SC
 RIC I, p. 70, n. 386
- 160 Augusto; Apronius, Galus, Messalla, Sisenna (5 a.C.); Zecca di Roma
 AE Quad gr. 2,58 diam. mm. 17 7/8
 MI. RG.87 - u.s. —
 D/ Illeggibile
 R/ SISENNAAPRONIVSAAAFF intorno a SC
 RIC I, p. 77, nn. 450 o 456
- 161 Augusto; Apronius, Galus, Messalla, Sisenna (5 a.C.); Zecca di Roma
 AE Quad gr. 2,95 diam. mm. 16,5 7
 MI. RG.87 - u.s. 86
 D/ SISENNAGALVSIIIVIR intorno a altare
 R/ MESSALLAAPRONIVSAAAFF intorno a SC
 RIC I, p. 77, n. 462
- 162 Tetrico (270-273); Zecca incerta
 AR (?) Ant gr. 2,41 diam. mm. 16 1/2
 MI. RG.87 - u.s. 46
 D/ [...]TRICVSPFAVG Busto drappeggiato di Tetrico a d., con corona radiata
 R/ SPES [...] Spes stante a s., drappeggiata, con fiore nella d. e palma (?) nella s.
 RIC V,II, p. 411, n. 133 (?)
- 163 Massimiano Ercoleo (296-297); Zecca di Alessandria (?)
 AE frazione radiata gr. 2,19 diam. mm. 20 0
 MI. RG.87 - u.s. 11
 D/ [IMPC]MAMAXIMIANVSPFAVG Busto drappeggiato, loricato di Massimiano radiato a d.
 R/ CONCORDIAM ILITVM Altri elementi illeggibili Imperatore stante a d. armato riceve piccola Vittoria da Iuppiter stante a s., con scettro
 RIC VI, p. 667, n. 46 b
- 164 Galerio Massimiano (299); Zecca di Ticinum
 AE frazione radiata gr. 3,98 diam. mm. 20 5
 MI. RG.87 - u.s. 32
 D/ GALVALMAXIMIANVSNOC Busto di Galerio a d., radiato, drappeggiato, corazzato

R/ VOT/X/T in ghirlanda
 RIC VI, p. 285, n. 42 b

- 165 Costantino I (324-327); Zecca di Ticinum
 AE follis gr. 1,67 diam. mm. 17 0
 MI. RG.87 - u.s. 8
 D/ [CONSTAN TINVSAVG] Busto di Costantino a d.
 R/ [DNCONSTANTINVS MAXAVG] Al centro VOT / [XX] Es. illeggibile.
 Ghirlanda
 LRBC 476
- 166 Imperatore incerto (324-330); Zecca incerta
 AE gr. 1,30 diam. mm. 16 1
 MI. RG.87 - u.s. 121
 D/ Illeggibile. Tracce di testa a d.
 R/ Illeggibile. Porta del campo con torri angolari e sopra stella
- 167 Costanzo II Cesare (328-329); Zecca di Sicilia
 AE follis gr. 7,66 diam. mm. 18 1/2
 MI. RG.87 - u.s. 34
 D/ Tracce di FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto loricato di Costanzo II cesare
 a d., laureato
 R/ PROVIDEN TIAECAESS (tracce) In es. delta/SIS/due semicerchi concentri-
 ci. Porta del campo con torri angolari e sopra stella
 RIC VII, p. 452, n. 217 (ma busto a d.)
- 168 Imperatore incerto (335-341); Zecca incerta
 AE gr. 1,02 diam. mm. 16 6 (?)
 MI. RG.87 - u.s. 67
 D/ Illeggibile. Busto diadematato a d.
 R/ [GLORIAEXERCITVS] Due soldati con una insegna (?)
 Lettura molto incerta
- 169 Imperatore incerto (341-346); Zecca incerta
 AE gr. 0,81 diam. mm. 15 6 (?)
 MI. RG.87 - u.s. 67
 D/ Illeggibile. Tracce di busto a d.
 R/ [VI]CTOR[IAEDDAVGGQNN] Due Vittorie stanti a s. con ghirlanda
 Lettura dubbia
- 170 Imperatore incerto (346-354); Zecca incerta
 AE 2 (?) gr. 0,89 diam. mm. 13,5 max. 6
 MI. RG.87 - u.s. 18
 D/ Tracce di testa a d.
 R/ L'imperatore armato a s. trafigge cavaliere caduto sul cavallo
 Frammento di moneta
 Tipo LRBC FH2
- 171 Magnenzio (350-351); Zecca di Arelate
 AE 2 gr. 4,68 diam. mm. 23 6
 MI. RG.87 - u.s. 46
 D/ DN MAGNEN TIVS[...] Busto a d., drappeggiato, di Magnenzio diadematato

R/ FELICITAS REIPVBLICE In es. PAR L'imperatore, stante a s., armato e drappeggiato, con piccola Vittoria nella d. e asta nella s.
LRBC 415

172 Imperatore incerto (351-361); Zecca incerta

AE 3 gr. 4,97 diam. mm. 18 9

MI. RG.87 - u.s. 10

D/ Illeggibile. Tracce di testa a d.

R/ [FELTEMPREPARATIO] L'imperatore armato trafigge a s. cavaliere nemico caduto e riverso sul cavallo

173 Valentiniano III (?) (425-455); Zecca di Roma (?)

AE 4 gr. 0,75 diam. mm. 10 5

MI. RG.87 - u.s. 11

D/ Illeggibile. Testa a d.

R/ Tracce di leggenda. Due Vittorie affrontate reggono ghirlanda tra di loro
LRBC 860 (?)

174 Leone I e Maioriano (?) (457-461) (?); Zecca di Roma (?)

AE 4 gr. 0,30 diam. mm. 9,5 ?

MI. RG.87 - u.s. 15

D/ Illeggibile

R/ [VIRTVSAVG] Virtus a s., alza il globo con la d. e si appoggia alla lancia con la s.

LRBC 869 (?)

MONETA BIZANTINA

175 Monete anonime dell'XI sec.; Zecca di Costantinopoli

AE follis piccolo modulo gr. 11,41 diam. mm. 28 6

MI. RG.87 - u.s. ?

D/ Illeggibile. Tracce di busto frontale di Cristo nimbato

R/ + IESUS/XRISTVS/BASILEV/BASILE

MORRISSON, p. 597, n. 41/Cp/AE/01 ss.

MARIO ORLANDONI

LA VIA COMMERCIALE DELLA VALLE D'AOSTA NELLA DOCUMENTAZIONE NUMISMATICA

Il periodo storico per la Valle d'Aosta inizia nel 141 a.C. con la guerra di Appio Claudio contro i Salassi che l'abitavano ed estendevano i loro possedimenti fino alla pianura Vercellese. Ma certamente molto tempo prima i mercanti che dovevano portare i loro prodotti a commerciare nel Nord Europa o che dal Nord dovevano scendere nella penisola italiana, conoscevano questa regione che con i suoi passi delle Alpi Graie e Pennine permetteva di accorciare le distanze valicando le montagne più alte d'Europa.

Il commercio, asse portante del progresso, fin dalla più remota antichità era considerato dalla generalità dei popoli sacro ed inviolabile. I commercianti godevano del rispetto di tutti e già Daniele nel Vecchio Testamento affermava che «quei mercanti e trafficanti sono gli uomini più onorevoli della terra». Lo stesso Maometto era un commerciante e faceva tenere nella massima considerazione quella professione.

I viaggi dei veneziani Polo, che Marco ha descritto nel suo «MILIONE», non sarebbero stati possibili senza la protezione ed il rispetto che hanno sempre accompagnato ovunque, tradizionalmente, la mercatura.

Così doveva essere per quei mercanti che attraversando il paese dei Salassi, sia che fossero diretti oltr'Alpe o che vi provenissero, trovavano nei piccoli centri abitati della valle, oltre al necessario ristoro, la possibilità di svolgere la loro attività nell'interesse proprio ed anche delle popolazioni del luogo.

Il quadro non sembri troppo idilliaco. Se consideriamo le notizie storiche che ci parlano di guerra in questa regione, vediamo che si tratta di periodi relativamente brevi rispetto ai lunghi periodi di pace.

Quelli erano i primi secoli da quando era stata inventata la moneta. Le città del mondo greco l'avevano adottata nel VII secolo a.C. e la praticità di un valore economico portatile e garantito fu immediatamente re-

cepita in tutto il mondo occidentate dando un notevole incremento al commercio e favorendo nelle grandi distanze e su larga scala, tanto da divenirne il mezzo indispensabile per ogni transazione importante. Da allora il progresso dell'umanità ha accelerato il passo.

Rispettando la religiosità del commercio di cui la moneta era il primario componente, le città greche vi impressero le loro divinità pagane e quegli elementi di valore totemico, quali: animali, prodotti agricoli, divinità fluviali e fonti che costituivano ragioni di fede e di benessere per quelle comunità. In seguito anche Re ed Imperatori, ritenuti tali «per grazia di Dio» fino alla Rivoluzione Francese, fecero imprimere le loro effigi sulle monete.

Durante l'impero Romano, le monete col ritratto dell'imperatore non potevano essere introdotte nei postriboli pena la morte (Svetonio - *Tiberio* 58). Assieme alle monete romane «votive» ed a quelle con le varie raffigurazioni allegoriche, vediamo poste all'esergo con le sigle indicative della zecca, le lettere S.M. = *Sacra Moneta*.

Coll'avvento del Cristianesimo, dall'epoca costantiniana e fino al quinto secolo, troviamo sovente nel campo del rovescio della moneta il monogramma di Cristo. Anche nell'alto medioevo le popolazioni barbariche d'Europa, imitando quella bizantina imprimono sulla loro moneta la croce, simbolo della nuova religione adottata. Nel periodo feudale con l'istituzione dei liberi comuni e delle Signorie, le zecche europee si moltiplicano e sulle rispettive monete appaiono, con la croce, le figure ed i nomi dei santi protettori delle città. Nel settimo secolo, col sorgere della religione maomettana le monete mussulmane portano impresso il versetto del Corano che recita: «Non c'è altro Dio che Allah e Maometto è il suo profeta».

La Rivoluzione Francese viene ad interrompere la tradizione religiosa e sulle monete si inneggia alla legge, alla libertà ed alla fratellanza, si introduce il sistema decimale e si propaga l'uso della moneta fiduciaria di carta che apre nuove prospettive commerciali e finanziarie.

La documentazione numismatica presente negli scavi archeologici valdostani, offre una traccia significativa della situazione economica esistente nella regione durante i diversi periodi della sua storia.

Composta di materiale difficilmente distruttibile, la moneta porta in sé una grande quantità di dati collegabili, oltreché ovviamente all'economia, anche alla storia, alla geografia, all'iconografia, all'epigrafia, all'araldica ed all'arte. Solo per citare gli elementi più evidenti.

Nei secoli passati, prima ancora che l'archeologia assumesse le dimensioni di scienza, la regione Aostana aveva fornito diverse testimo-

nianze numismatiche e, come tutti i paesi che hanno fatto parte dell'impero romano, la moneta romana ha lasciato, più di ogni altra, numerose tracce della sua presenza.

Già dal 1564 si ha notizia che nei pressi di Challant era stato rinvenuto un vaso di rame contenente un tesoretto di monete d'argento della Repubblica Romana (1).

Il Mochet, nel suo «Profil Historial D'Aouste» (2), scritto nella prima metà del '600, cita ed illustra alcune monete romane appartenenti a collezionisti locali, rinvenute ad Aosta ed in altre località della Valle. In esso vi troviamo denari d'argento di Cesare e di Bruto, insieme a monete di alcuni imperatori compresi fra Augusto e Claudio II il Gotico.

Chiaramente indicativi del traffico esistente nell'antichità sono i reperti emersi fin dal XVIII secolo dagli scavi fatti al valico del Gran S. Bernardo dove, nel luogo detto «Plan de Jupiter» esisteva un tempietto addossato ad una rupe ai piedi della quale in epoca pre-romana, venivano deposte monete ed oggetti votivi a propiziare il viaggio degli offerenti. La tradizione conservata poi in epoca romana e nell'alto medioevo, ha fornito una testimonianza numismatica significativa sull'estensione del movimento commerciale, militare e religioso avvenuto attraverso il colle.

I Canonici dell'Ospizio, dal Murith al Meillard al Marquis ed al Lugon, portano alla luce durante oltre un secolo, oggetti e monete di diverse provenienze europee. Negli anni 1890/1893 l'archeologo Ermanno Ferrero vi condusse scavi sistematici per conto del governo italiano ricuperando materiali e monete di ogni epoca che furono collocati nel Museo dell'Ospizio per la durata di 99 anni (3).

Da un recente sopralluogo condotto a scopo di studio da Anna Geiser di Losanna, risultano giacenti nel Museo dell'Ospizio, ben 554 monete delle diverse tribù galliche. Particolarmente numerose sono quelle appartenenti alla fascia geografica che comprende la Gallia Belgica e l'area Elvetica (4). Ciò starebbe a dimostrare una preminenza del movimento Nord-Sud attraverso il colle già dal periodo pre-romano.

(1) C. PROMIS, *Le antichità romane di Aosta*, 1862, rist. Forni, Bologna 1979, p. 107, cita un manoscritto del Pingone.

(2) J.C. MOCHET, *Profil historial d'Aouste*, 1968, p. 68 e seg.

(3) F. VON DUHN - E. FERRERO, *Relazione sulle monete galliche del medagliere dell'Ospizio del Gran S. Bernardo*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze», Torino 1891, serie II, Tomo XLI.

(4) A. GEISER, *Un monnayage celtique en Valais: Les monnaies des Vêragres*, «RSN» 63/1984, Bern.

Nel secolo scorso un illustre valdostano, l'avvocato J.B. Gal, lasciò dei manoscritti elencanti ritrovamenti di monete segnalati nel periodo 1833/1857 ⁽⁵⁾. Fra le molte monete romane imperiali notiamo la presenza di alcune monete greche: ad Aosta, nel 1834 una moneta senza legenda con al diritto una testa umana ed al rovescio una testa di cavallo (raffigurazioni tipiche delle monete puniche); ad Aymaville, nello stesso anno, una moneta egiziana dei Tolomei III/I secolo a.C.; a Villeneuve, nel 1833, una moneta dei Bruzi con la testa elmata di Marte e nel 1834, nei pressi del castello, due monete greche non meglio precisate. Nel 1831 nello stesso luogo era stato segnalato un piccolo bronzo dei Tolomei; a St. Pierre nel 1834, una moneta greca senza legenda; a Bard nel 1836 una moneta con Giove Ammone e due aquile (Egitto-Tolomei).

Nel 1838, nel giardino del Vescovado di Aosta fu rinvenuta una moneta d'oro che rimase per molto tempo non classificata. Si tratta di uno statere d'oro dei Vindelici (popolo stanziato nell'attuale Baviera), ora appartenente alla collezione numismatica dell'Accademia di S. Anselmo di Aosta ⁽⁶⁾.

Questo tipo di moneta è discretamente comune nella sua regione d'origine dove veniva chiamata scodellina dell'arcobaleno, per averne trovate, talvolta dopo i temporali dove, si diceva, l'arcobaleno toccava terra. Tale moneta è segnalata anche nei ritrovamenti archeologici in territorio Elvetico e in quello Francese. La presenza particolarmente copiosa di questo tipo di statere è stata rilevata nella pianura vercellese ed Andrea Pautasso ne ha fatto oggetto di un interessante lavoro dove ne collega la presenza con la disfatta dei Cimbri, avvenuta in quei luoghi nel 101 a.C., per opera di Caio Mario ⁽⁷⁾.

Altre tre monete d'oro rinvenute nei pressi di Aosta ed a Verres nella metà del secolo scorso, furono, allora, attribuite ai Salassi dal Mommsen e dal Longperrier ⁽⁸⁾. Due di queste con scritte in caratteri Leponzi (KAT e PRIKOU), appartengono al medagliere dell'ASA mentre la terza (anepigrafe) è andata smarrita all'inizio del nostro secolo. Ulteriori

(5) M. ORLANDONI, *Importance des monnaies dans l'archeologie et dans l'histoire de la Vallée d'Aoste*, «Le Flambeau» n. 2, 1961, Aoste.

(6) «B.A.S.A.», Vol. XLV, pag. 163, n. 37, Aosta 1971 (la moneta in LA TOUR, *Atlas des Monnaies Gauloises*, n. 9437, è attribuita ai Galli Boii. Rist. London 1965).

(7) A. PAUTASSO, *Gli stateri vindelici rinvenuti in Italia ed i ritrovamenti Elvetici*, «Bulletin d'Etudes Préhistoriques Alpines», Aosta 1985.

(8) T. MOMMSEN, *Die nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen*, Zurigo 1853, pag. 202.

studi condotti dopo che altri 12 esemplari erano stati rinvenuti in territorio Elvetico, ne spostarono l'attribuzione alle popolazioni della Valle del Rodano. L'interpretazione delle raffigurazioni esistenti su queste monete, dopo aver dato luogo alle più svariate congetture, condusse ad identificarle con imitazioni degenerate dello statere Retico, coniato a sua volta ad imitazione di quello macedone di Alessandro Magno. Si prospetta così il lungo itinerario economico e commerciale tracciato dalla moneta macedone che seguendo il corso del Danubio arriva alle Alpi Retiche, si modifica nello stile e prosegue verso la Valle del Rodano dove subisce una ulteriore trasformazione nell'arte astratta e viene portata nel territorio dei Salassi attraverso le Alpi Pennine ⁽⁹⁾.

Non essendo a conoscenza di avvenimenti storici che consentano di collegare la monetazione macedone del IV secolo a.C. con le nostre vicine regioni d'oltralpe, solamente riconducendo la moneta entro la sua funzione originaria precipuamente legata a ragioni commerciali è stato possibile ricostruire il percorso dello statere di Alessandro e la sua metamorfosi.

Mentre alcune fra le più importanti tribù galliche dell'Italia settentrionale hanno prodotto monete d'argento ad imitazione della dramma di Massalia ⁽¹⁰⁾, tutte le ricerche archeologiche effettuate nella regione aostana, nell'ultimo quarantennio, non hanno portato alla luce tipi monetali che lascino supporre l'esistenza di un numerario locale. Il frazionamento in piccoli insediamenti sparsi sulle alture, piuttosto che grossi centri abitati a valle, poteva essere favorevole, per le modeste necessità delle popolazioni, al sistema del baratto.

Tuttavia era pur sempre accettata la moneta d'importazione, come dimostrano gli esemplari portati alla luce dall'archeologia. Infatti provengono dagli scavi condotti nella Regione Consolata, a Nord di Via Roma, le dramme di tipo massaliota emesse dai Cenomani, dagli Insubri e dalle popolazioni dell'area Leponzia, rinvenute negli anni 1971-1977 ⁽¹¹⁾.

Provengono dallo stesso scavo un bronzo dei Cosetani (Hiberia) ed un obolo d'argento di Massalia che si possono ipotizzare come portati attraverso il valico dell'Alpis Graia (Piccolo S. Bernardo). Dalla Gallia Belgica provengono invece, due monete dei Remi, una dei Lingones ed

(9) A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia Settentrionale*, appendice: *Le monete attribuite ai Salassi*, Varese 1966, pag. 137-153.

(10) A. PAUTASSO, *op. cit.*, pag. 5 e seg.

(11) A. PAUTASSO, *op. cit.*, corrispondono alle dramme di tipo VIIb, VI e XII.

una degli Helvetii, passati certamente dal valico dell'Alpis Poenina (G.S. Bernardo).

Sono ancora databili al periodo pre-romano, due monete di bronzo della Beozia: una di Thebes rinvenuta negli scavi di Via Losanna (1969) ed una di Thespia nello scavo di Piazza Chanoux (ex Hôtel Couronne) (1981).

Può essere motivo di meditazione per l'archeologo e per lo storico, il ritrovamento di sette denari della Repubblica Romana, databili alla seconda metà del II secolo a.C., avvenuto durante gli scavi di Via Roma nei pressi della villa Romana. Lo stato di conservazione degli esemplari è ottimo e denota di aver circolato per un periodo molto breve. La localizzazione si colloca lungo il percorso interessato successivamente dalla strada romana delle Gallie. Qui può venir utile ricordare come il Promis opinasse che dopo la campagna di Appio Claudio del 143 a.C., i romani avessero chiesto di sistemare la via naturale prevedendo dei posti lungo la valle della Dora Baltea⁽¹²⁾. L'affermazione non è appoggiata da precisa documentazione storica ma le monete anzidette consentono di ipotizzare probabili contatti commerciali fra Salassi e Romani verso la fine del II secolo a.C.

Osserviamo che la storia ci tramanda prevalentemente notizie di avvenimenti bellici mentre dei lunghi periodi di pace non riporta che brevi cenni generici o addirittura non ne parla affatto. A questo proposito si può pensare che nei primi due terzi del I secolo a.C. i Salassi avessero trovato un «modus vivendi» con i Romani, tanto è vero che durante le guerre galliche, Giulio Cesare fu costretto ad inviare Servio Galba nel Vallese, per indurre quelle popolazioni a rispettare i mercanti che vi transitavano⁽¹³⁾, mentre per il vicino territorio dei Salassi il problema non sembra esistesse. In questo lungo periodo di pace dovette essere favorito il commercio producendo un certo benessere e migliori condizioni di vita nella regione.

Le cose dovettero cambiare quando Augusto decise di sottomettere le ultime libere popolazioni alpine. Fra il 35 ed il 25 a.C. la regione della Dora Baltea subì una dura guerra che si concluse con la deportazione di migliaia di Salassi e con lo stanziamento di 3000 pretoriani nella città di Augusta Praetoria appena fondata.

(12) C. PROMIS, *op. cit.*, pag. 15.

(13) G. CESARE, *De Bello Gallico*, III/1/XXXIX.

Questo primo periodo della romanizzazione è ampiamente documentato dalle numerose monete romane provenienti sia dalle zecche dell'Urbe che dalle vicine regioni d'oltralpe, rinvenute tanto nel centro storico che nella periferia di Aosta. Sono monete coniate a Lione, a Vienne ed a Nîmes, che si trovano assieme alle contemporanee emesse da Roma. Numerose sono anche le monete dimezzate per ottenere dei sottomultipli, gli spiccioli che in alcuni momenti della storia economica vengono a mancare creando disagi nel piccolo commercio quotidiano (cittiamo i miniassegni di nostra recente memoria).

Quando la moneta era metallica, il suo valore era dato dall'intrinseco contenuto con i tre metalli: oro, argento e rame e veniva comunemente accettata in ogni transazione qualunque fosse la sua provenienza. Mercanti, viandanti di ogni genere o soldati che ritornavano alle loro case, dopo aver servito nelle varie regioni dell'impero, portavano il loro gruzzolo. Sono alcuni di questi casi che vanno aggiunti fra i motivi commerciali che dimostrano la varietà dei tipi monetali rinvenuti nel suolo Aostano.

Le monete esaminate fin'ora documentano il periodo anteriore alla conquista romana fino alla fondazione della città di Augusta Praetoria. Nei circa cinque secoli successivi, l'abbondante produzione di moneta romana imperiale viene a porre in evidenza un sostanziale mutamento del sistema economico nella regione. La costruzione della strada romana delle Gallie, le opere eseguite nella città e nel territorio dimostrano il salto di qualità apportato alla vita economica degli abitanti. Il progresso deve essere stato costante, sia pure con le alterne vicende politiche, fino all'inizio del terzo secolo quando la politica dei Severi darà il via alla decadenza dell'impero.

Le monete imperiali romane dei primi due secoli, rinvenute negli scavi di Aosta sono quasi esclusivamente di rame e di oricalco. Scarsa è la presenza di moneta d'argento destinata alla paga dei soldati. Irreperibile la moneta aurea, probabilmente rifiuta nei secoli successivi.

Accanto alla moneta enea, emessa su disposizione del senato romano e contrassegnata con lettere S C (*Senatus Consulto*) moneta che si trova regolarmente in tutte le regioni dell'impero, si sono trovati alcuni esemplari provenienti dalle colonie orientali, uniche autorizzate ad emettere moneta autonoma fino al terzo secolo. Dalle officine di Pergamo e di Alessandria due assi di Augusto; da Commagene (Siria) uno di Vespasiano; da Adrianopoli (Tracia) un bronzo di Caracalla ed uno di Gordiano Pio; dalla Moesia inferiore e da Edessa di Mesopotamia due bronzi di Elagabalo; da Tiro (Fenicia), da Nicea (Bitinia) e da Magnesia sul Meandro tre bronzi di Severo Alessandro.

Un'altra moneta coloniale romana, coniata in Cirenaica dal questore A. PUPIUS RUFO, dopo il 43 a.C., rinvenuta recentemente in uno scavo oltre la mura Sud della città, va aggiunta alla interessante e varia documentazione numismatica locale.

Al colle del Piccolo S. Bernardo (Alpis Graia) è stata rinvenuta nel secolo scorso una moneta gallica dei Sequani e durante gli scavi del 1924 condotti dal Baroncelli, vi furono portati alla luce i resti di una *mansio* romana con rinvenimenti di denari d'argento e monete di bronzo appartenenti ai primi quattro secoli della nostra Era.

Significativi per la varietà delle zecche imperiali romane del terzo secolo, sono tre ripostigli monetali rinvenuti nella prima metà del nostro secolo a Mendey-Gignod, a Saint-Christophe ed a Corliod (Valle d'Ayas). Sono 261 monete del tipo «antoniniano» coniate nelle zecche di Roma, Mediolanum, Ticinum, Lugdunum, Colonia, Siscia, Serdica, Cyzicus ed Antiochia, vale a dire la quasi totalità delle zecche operanti nel periodo degli imperatori da Gordiano III (238/244) ai primi tetrarchi Diocleziano e Massimiano (284/288 - ante riforma).

È un periodo di avvenimenti eccezionali: rivolte di usurpatori nelle Gallie e nella regione Balcanico-Danubiana; invasioni di Alamanni in Gallia e nel Nord Italia; svalutazione galoppante della moneta che provoca la scomparsa di quella buona mentre la cattiva inonda il mercato. Il fenomeno dell'occultamento della moneta nel III secolo è generale e rallenta solamente all'inizio del IV secolo con le tetrarchie che anticipano la conquista del potere da parte di Costantino.

È databile col regno di Valentiniano I e Valente, un gruppo di oltre 500 piccoli bronzi (AE3, AE4) rinvenuto nei pressi del Gran S. Bernardo, che la tradizione orale dice essere stato contenuto in una borsa di cuoio. Queste monete appartenenti al medagliere dell'Accademia di S. Anselmo di Aosta, furono pubblicate dallo scrivente nel Bollettino dell'A.S.A. n. 45°/1971. Gli esemplari con segno di zecca identificabile sono 212 ed appartengono alle zecche di Roma 29; Aquileia 13; Siscia 3; Thessalonica 5; Constantinopoli 31; Heraclea 2; Nicomedia 21; Cyzicus 33; Antiochia 23; Alexandria 16; identificabili come zecche orientali 39. L'assenza di monete delle vicine zecche di Amiens, Treviri, Lione ed Arles che pure erano attive in quel periodo, i dati statistici disponibili che indicano le percentuali maggiori nelle zecche di Costantinopoli, Cyzico, Nicomedia ed Antiochia ci rappresentano un lungo viaggio iniziato dall'antico possessore in Asia Minore e finito sulle impervie pendici del «Summus Poeninus», oggi Gran S. Bernardo.

Anche gli scavi aostani, condotti dopo il 1966 dall'archeologa Ro-

sanna Mollo Mezzena, hanno reso numerose monete del IV secolo rappresentanti le diverse zecche dell'impero ma quelle di epoca Teodosiana come quelle del quinto secolo non permettono che raramente di leggervi i dati. In questo ultimo periodo di vita dell'impero d'occidente l'unica moneta destinata al commercio minuto è il «nummo» o «minimo». Alcuni esemplari di produzione grossolana sono sicuramente delle imitazioni emesse da zecche barbariche o clandestine che studiosi di questa singolare monetazione cercano da qualche anno di identificare.

Appartiene al periodo dell'occupazione ostrogota della Valle d'Aosta un quarto di siliqua d'argento di Baduela (541/552) coniata nella zecca di Ticinum, proveniente dal Col di Joux⁽¹⁴⁾, di proprietà privata.

Nella fine del V secolo e per i due secoli successivi, la quasi totale inesistenza di moneta spicciola nella zona, deve aver costretto gli abitanti a riprendere l'antica usanza del baratto.

Nel 575 la Valle d'Aosta e Susa, dopo circa un ventennio di occupazione bizantina e longobarda, vengono cedute al re Gontrano di Borgogna.

Sono databili all'inizio del VII secolo alcuni tremissi d'oro col nome di Aosta⁽¹⁵⁾ dei quali non è noto il luogo del ritrovamento.

È nell'VIII secolo che riappare nella regione la moneta d'argento. Di grande importanza documentaria sono due «sceatte» rinvenute nei luoghi di culto fuori porta decumana e nella cattedrale, nel corso di lavori di scavo e di restauro. La prima coniata da Eadberht re del Northumberland (737/758) e la seconda anonima del South Wessex dello stesso periodo. Sono monete estremamente rare da trovarsi nel continente europeo, portatevi probabilmente da religiosi inglesi di passaggio ad Aosta per recarsi a Roma in pellegrinaggio.

Coll'affermarsi della dinastia carolingia, durante il regno di Pipino il Breve (752/768), vediamo ridimensionarsi il numero delle zecche in territorio Franco ed emettere monete d'argento con le iniziali del re. Il figlio Carlo Magno che gli succede conquista gran parte dell'Europa e mette ordine nell'economia con una riforma monetaria che rimarrà fondamen-

(14) M. ORLANDONI, *Una moneta inedita di Baduela rinvenuta in Valle d'Aosta*, «NAC», Lugano 1975, p. 281.

(15) M. PROU, *Les Monnaies Merovingiennes*, 1892, rist. Graz 1969, pp. 341-42, nn. 1651-57; M. ORLANDONI, *Le monete merovingie col nome di Aosta e di Susa*, «Rassegna Numismatica», Padova 1978; «Lo Flambò», Aosta 1981; *Antiche Monete in Val d'Aosta*, Aosta 1983.

tale per un Millennio. Solo la Rivoluzione Francese la modificherà introducendo il sistema decimale.

Le rarissime monete carolingie le troviamo anche ad Aosta, da sempre luogo di transito e di sosta sulla strada da e per il Nord-Europa, monete che vanno ad aggiungersi alle due scatte inglesi e documentano una ripresa della normalità dopo due secoli di economia limitata al baratto.

Dagli scavi della chiesa di S. Lorenzo di Aosta ⁽¹⁶⁾ provengono: un denaro di Pipino il Breve (751/768) coniato ad Antrain e due denari di Carlo Magno coniatati a Milano (774/781) ed a Pavia (781/800).

Il frammento di un terzo denaro carolingio della zecca di Duurstede (768/781) (Paesi Bassi), proveniente dagli scavi delle insulae 51/52 ⁽¹⁷⁾ ci indicano possibili rapporti con quelle regioni.

L'assidua protezione che Pipino il Breve offre ai Romani Pontefici, minacciati dai re Longobardi che giungono fino ad assediare Roma, si risolve nel giugno del 773 quando Carlo Magno scende in Italia attraverso i valichi alpini, in aiuto a Papa Adriano I, e conquista Pavia imprigionando Re Desiderio e ponendo fine al regno Longobardo (giugno 774).

Recentissimo (ottobre 1985) è il ritrovamento negli scavi del Foro di Aosta, di un denaro di Papa Adriano I (772/795) coniato a Roma, che attesta la ripresa di legami coll'Urbe e l'adeguamento della moneta papale alla tipologia carolingia. I Pontefici successivi uniranno, nella moneta, al loro nome quello dell'Imperatore.

Un'altra moneta interessante proviene dagli scavi delle Terme. Si tratta di un raro denaro di Berengario I, Re d'Italia (915/924), coniato a Pavia. Secondo alcuni storici Aosta fu soggetta al regno d'Italia in un breve periodo fino al 924 quando Rodolfo II di Borgogna sconfigge Berengario nei pressi di Verona e riconquista il territorio aostano.

Ancora due denari della zecca di Langres, coniatati da Luigi IV d'Oltremare (936/954), e quattro denari Pavesi degli Ottoni di Sassonia (962/1002), sono stati rinvenuti nel corso degli scavi archeologici, in diverse aree cittadine.

È sempre nel X secolo che il transito attraverso il colle del Gran S. Bernardo è reso precario dalla presenza di gruppi di Saraceni provenienti dal mezzogiorno della Francia. Alleatisi con Ugo, re d'Italia, contro Berengario, fra il 921 ed il 972 giungono ad occupare Saint-Maurice nella Vallese da dove assalgono i pellegrini cristiani diretti a Roma. Alla fine

(16) Condotti dall'Arch. R. Perinetti.

(17) Condotti dalla Dr. R. Mollo-Mezzena.

vengono attaccati e dispersi ad opera delle popolazioni stanche dei loro soprusi (18).

Col sorgere del nuovo millennio si manifestano i sintomi di diversi assestamenti politici. La connessione fra strada e potere viene ad essere di capitale importanza per il mantenimento della supremazia sulle regioni alpine. Nel 1033 la Valle d'Aosta con il crollo del regno di Borgogna passa direttamente sotto il potere di Corrado II di Franconia (Il Salico), imperatore del Sacro Romano Impero.

Grande feudatario dell'Imperatore è il Conte di Moriana, Umberto I (Biancamano), che già con il precedente re di Borgogna deteneva il potere sui colli delle Alpi Cozie e Graie (19).

La strada della Valle d'Aosta era controllata, con pedaggi nei punti chiave, da feudatari minori non sempre disposti a riconoscere la supremazia dei Savoia. Così era per la strada di Francia che nella prima metà dell'XI secolo era in possesso dell'ultima erede della dinastia Arduinica, la marchesa Adelaide di Susa, già vedova di Ermanno di Svevia e di Enrico Marchese di Monferrato, che nel 1047 sposa, sembra con l'appoggio dell'Imperatore Enrico II, in terze nozze, Oddone quartogenito di Umberto I (20).

Il consolidamento del potere sulle due strade d'Aosta e di Susa da parte della dinastia Sabauda, avviene gradualmente attraverso trattati e concessioni ai feudatari minori e con contrasti, sovente violenti, con i vescovi di Torino che ne contendono il potere sulla strada Francigena. Tuttavia Susa nel XII secolo è saldamente in mano ai Savoia e dimostra la sua importanza attraverso la propria zecca, unica nell'epoca per la zona alpina occidentale del versante italiano, che con il suo monastero di S. Giusto fornisce ad Amedeo III (1103-1148) ben undicimila soldi in denari secusini per partecipare alla seconda crociata.

L'abbondante emissione di questa ottima moneta è tale che rimane in corso per parecchi decenni e la troviamo menzionata ancora nel tredicesimo secolo (denari buoni secusini vecchi) (21).

Anche in Valle d'Aosta il potere dei Savoia è condizionato dall'esi-

(18) L. QUAGLIA, *La Maison du Grand Saint-Bernard des origines aux temps actuels*, I.T.L.A., Aosta 1955, p. XXV/XXVI.

(19) G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, Napoli 1981. («Strada Francigena» = Valle Susa, «Columna Joux» = Piccolo S. Bernardo, «Mont Joux» = Gran S. Bernardo).

(20) G. SERGI, *op. cit.*, p. 47.

(21) J. JACOD, *La comptabilité d'Amédée VI*, «B.A.S.A.» XXV, 1939, p. 516.

stenza di alcuni feudatari minori che vantano pari dignità avuta in passato dall'impero. I Savoia detengono saldamente l'alta valle (Valdigna) e quella del Gran S. Bernardo, mentre la città di Aosta è affidata al Vescovo. È con due trattati successivi (1191 e 1200) che la Valle passa definitivamente nelle mani dei Savoia governata dal vicariato della famiglia Challand.

Ed in questi secoli la moneta europea continua a lasciare la sua traccia a confermare l'importanza della Valle d'Aosta, favorevole alla sosta dopo il faticoso viaggio alpino.

Si annoverano, relativamente frequenti, denari conati a Rouen dei Duchi di Normandia (sec. XI-XII); un piccolo ripostiglio di denari irlandesi dei Re danesi di Dublino con due denari di Enrico I d'Inghilterra (1100-1135), rinvenuto a Hone (stretta di Bard) (22). E, sempre dagli scavi archeologici eseguiti ad Aosta in questi ultimi anni; denari di Chartres, Le Mans, Contea di Blois, Viviers, Dombes, Vescovili di Lione, Chateau-Renaud, dei Papi di Avignone, dei Duchi di Lorena e dei Re di Francia, delle città svizzere di: Losanna, Friburgo, Lucerna, Basilea, Ginevra, dell'Abazia di S. Maurizio d'Agauno e dei Vescovi del Vallese: del XIV-XV secolo, monete del Limburgo e della Baviera.

La moneta sabauda è quella che, ovviamente, si trova più comunemente negli strati archeologici medioevali di Aosta, a partire dai «denari forti secusini» di Amedeo III che, come detto sopra, devono aver avuto corso fino al XIII secolo. Dello stesso periodo e fino al XIV secolo è notevole la presenza di denaretti di basso argento provenienti dalle zecche di Genova, Brescia e Mantova tanto da lasciar supporre esservi stata una massiccia importazione di tali monete in periodi di crisi delle zecche sabaude (23).

Dal XIV secolo in poi, oltre alle monete sabaude annotiamo esemplari delle zecche piemontesi di Asti, Casale Monferrato e Desana; delle zecche lombarde di Pavia, Como, Milano e Bozzolo. Altre di Merano, Venezia, Parma e Piacenza.

La zecca di Aosta ha lavorato dal 1549 al 1588 per i duchi Carlo II,

(22) M. ORLANDONI, *Antiche monete in Val d'Aosta*, p. 108 e seg., Aosta 1983.

(23) D. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, vol. II, Torino 1841, Concessione fatta dal Conte Aimone ad Aldebrando e Bartolomeo Alfani, delle zecche di Avigliana a Donnaz per tre anni - 1341, 8 aprile: «...Notum facimus uniuersis quod nos ob defectum et indigenciam quem et quam patria nostra substinet ex monetis de quibus non est copia sufficiens in eadem».

Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, lasciando anch'essa notevoli tracce della sua produzione.

Facciamo notare che per la quasi totalità, le monete rinvenute dall'archeologia sono generalmente quelle di modesto valore, usate per le spese giornaliere. Ciò nonostante dopo il XIII secolo anche la moneta d'oro è stata usata localmente nelle transazioni di una certa importanza e la documentazione d'archivio ci fornisce interessanti dati (24).

La varietà di monete recuperate negli scavi archeologici dell'ultimo dopoguerra, rappresentano un quadro eloquente della notorietà della strada della Valle d'Aosta fin dai più lontani periodi storici. Certamente oggi sfuggono all'immaginazione dell'uomo moderno, le immani fatiche compiute ed i pericoli corsi dai nostri antenati, viandanti di ogni genere: commercianti, soldati, religiosi ed operai in cerca di lavoro hanno superato quelle montagne che oggi il progresso ha condotto a superare con nuove comode strade e con i trafori del Monte Bianco e del Gran S. Bernardo dai quali raggiungere in breve i vari paesi europei.

(24) J. JACCOD, *op. cit.*, p. 516 e seg., elenca numerose monete d'oro «Correnti nel Ducato di Aosta», fra le quali: una lira sterlina portata da 24 inglesi nel 1283-86; un fiorino d'oro di Firenze nel 1310-16; un altro nel 1335-36; un reale d'oro ed un agnello d'oro monete francesi; un franco d'oro, un ducato d'oro ed un fiorino di piccolo peso della regina (Giovanna di Provenza), tutti nel 1375-76; un fiorino o ducato genovino, ambrosini di Milano, fiorini di camera (papale di Avignone?), fiorino d'Alemagna, scuto d'oro del re di Francia nel 1423-24.

Tutti questi tipi monetali si ripetono più volte fra il 1300 ed il 1450. Nel periodo successivo: fiorino genovino, fiorino d'Alemagna, Scuto d'oro del Re e franco d'oro.

Monete d'argento e mistura: denari viennesi di Lione, denari Lausannesi, denari sterlini, denari genovesi, denari imperiali (di Milano), denari Astesi, denari di Colonia, denari di Venezia, parpagliola del Re, testone di Francia.

Tutta una varietà di tipi monetali, di diverse provenienze che concordano con quanto reperito dall'archeologia.

DIDASCALIE DELLE MONETE

- 1) Statere aureo della Vindelicia, I sec. a.C. - LT. 9437.
- 2) Bronzo dei Remi (Belgica), I sec. a.C. - BLANCHET. f. 386.
- 3) Potin degli Helvetii, I sec. a.C. - BLANCHET. f. 531.
- 4) Dramma nord-italica, II-I sec. a.C. - PAUTASSO, tipo VIIIb.
- 5) Asse di G. Cesare ed Ottaviano, Vienne, 27 a.C. - COHEN, I, p. 22/7.
- 6) Asse di Agrippa ed Augusto, Nîmes, 28-27 a.C. - COHEN, I, p. 179/7.
- 7) Bronzo di A. Pupius Rufus, Cirenaica, 43 a.C. - F.L. MULLER, f. 442.
- 8) Dramma di Traiano, Cesarea di Cappadocia, 98-117 d.C.
- 9) Bronzo di Elagabalo, Edessa di Mesopotamia, 218-222 d.C.
- 10) Bronzo di Severo Alessandro, Tiro (Fenicia), 221-222 d.C.
- 11) Frazione di siliqua di Baduela, Ticinum, 541-552 d.C. (nota n. 14).
- 12) Seatta anonima del South Wessex, VIII sec. d.C. - BROOKE t. II-10.
- 13) Seatta di Eadberht re di Northumberland, 737-758 d.C. - BROOKE t. II-22.
- 14) Denaro di Pipino il Breve, (Antrain?), 751-768 d.C. - PROU. p. 1-2.
- 15) Denaro di Papa Adriano I, Roma, 772-795 d.C. - CNI XV 63/11.
- 16) Denaro di Carlo Magno, Pavia, 781-800 d.C. - PROU. p. 125-897.
- 17) Denaro di Berengario I, Pavia, 915-924 d.C. - CNI IV/11.
- 18) Denaro di Luigi IV d'Oltremare, Langres; 934-954, P.A. 1569.
- 19) Denaro di Ottone di Sassonia, Pavia, 962-1002 - CNI IV.
- 20) Denaro dei Duchi di Normandia, Rouen, sec. XI-XII, P.A. 158 var.
- 21) Denaro anonimo di Chartres, XI-XIII sec. - P.A. 1731.
- 22) Denaro dei Re danesi di Dublino, 1095-1110 - DOWLE-FINN, 32.
- 23) Denaro di Enrico I d'Inghilterra, 1100-1135 - BROOKE, t. XVIII/17.
- 24) Denaro di Guglielmo di Challant, Vescovo di Losanna, 1406-1431 - DOLIVO n. 41.

Luogo del rinvenimento: n. 1 - Aosta, Vescovado; 2 - Aosta, Via Roma; 3 - Aosta, Reg. S. Rocco; 4 - Aosta, Salita Consolata; 5 e 6 - Aosta, Via Festaz; 7 - Aosta, Via Carrel; 8 - Ospedale Regionale; 9 e 10 - Aosta, Via Carducci; 11 - St. Vincent, Col di Joux; 12 - Aosta, Cattedrale; 13 - Aosta, C.so Battaglione; 14 e 16 - Aosta, Chiesa di S. Lorenzo; 15 - Aosta, Platea Forense; 17, 18 e 21 - Aosta, Terme; 19 e 24 - Aosta, Teatro romano; 20 - Nus; 22 e 23 - Hone.



1



2



3



4



5



7



6



8



9



10



11



12



13





14



15



16



17



18



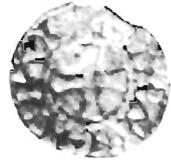
19



20



21



22



23



24



D.M. METCALF

NORTH ITALIAN COINAGE CARRIED ACROSS THE ALPS.
THE OSTROGOTHIC AND CAROLINGIAN EVIDENCE
COMPARED

In two influential maps Joachim Werner delineated the broad geographical pattern of finds north of the Alps of Ostrogothic silver coins, and silver coins of the Exarchate, together covering the period 493-578. The coins, from Alamannic territory along the upper Danube and the upper Rhine, and Frankish territory in the middle and lower Rhinelands, and in north-eastern Gaul, draw attention to the Rhine routeway. There are finds from as far north as the Rhine mouths, but the densest concentration is along the middle Rhine. Similar maps can be drawn for gold coinage⁽¹⁾. Many more find-spots are recorded for these Italian coins from beyond the Alps than from the territories in which they officially circulated—just as many more late Anglo-Saxon coins are recorded from Scandinavia than from England. This does not necessarily tell us where the bulk of them were in use. The outflows of north Italian money northwards might at first glance seem to point to long-distance trade, down the length of the River Rhine, such as is familiar in later centuries. Werner has however argued strongly that, because the coin finds are so overwhelmingly composed of grave finds from cemeteries, we should see them as having had a non-monetary function, in the regions where they were buried. He associates them with the period when Frankish troops were in the Veneto and in Lombardy (539-63), and insists that they were valued only as grave-goods.

(1) J. WERNER, *Fernhandel und Naturalwirtschaft im östlichen Merowingerreich nach archäologischen und numismatischen Zeugnissen*, in *Moneta e Scambi nell'alto medioevo* (Settimane di Studio, VII), Spoleto, 1961, pp. 557-618, Figs. 10 and 11 at pp. 582-583, with Commentary on p. 597, lists on pp. 602-607 and (for gold) pp. 607-608.

This was a sensible view of the matter, given that the Rhinelands and Swabia in the sixth century lay at the very edge, or beyond the limits, of the area comprising Italy and Gaul where coin finds occur. Germany at this date and for several centuries to come was virtually without coin finds. It was sensible also because the sixth-century pattern had no similar continuation: it appeared as an isolated phenomenon. Nevertheless one should hesitate. Whether one should give such an unqualified 'no' to the question of the monetary use of coinage along the Rhine is perhaps still debateable. The Italian coins have, after all, been found at very considerable distances away from their place of origin, and they are not diffused progressively, becoming sparser with distance. The geographical pattern in relation to the Rhine valley seems clear, so travel along the Rhine should come into the equation somehow. In England, grave-finds of silver coins (in the late seventh century) have a restricted distribution, mainly in Kent, where they define the bridgehead where an increasing flow of coinage was entering the country. Coins were used as grave-goods, not because they had been sought out and imported for that specific purpose, but because they were already plentifully there. One should consider whether the absence of finds of Ostrogothic and Byzantine coins in other contexts alongside the cemetery finds may not be to some extent an absence of evidence rather than negative evidence; and whether the Rhine routeway may not have been a bridgehead of commercial penetration into regions where long-distance trade as yet scarcely reached. The ease of navigation was an open invitation to long journeys. But why would they have been undertaken, other than for profit?

The seventh century was by no means a period of monetary downturn, either in Gaul or in Visigothic Spain, but the transalpine contacts from northern Italy into the Rhinelands seem to have dwindled. Finds of Lombardic tremisses are very few. Germany east of the Rhine remained essentially a landscape without money. The gradual withdrawal of Byzantine influence in the western Mediterranean deprived the west of a source from which its stocks of gold could be replenished.

Against this background, the monetary developments in northern Italy in the Carolingian period raise very interesting questions of the balance between political change and commercial opportunity. After his conquest of Lombardy, Charlemagne at first continued to strike gold tremisses on the existing model, but from c. 781 he introduced the silver denier of his northern realms to the north Italian mints. Very soon the number of mint-places began to multiply. We need not be too preoccupu-

pied by the changeover to silver. The historical significance of a switch from one coinage-metal to the other can be exaggerated. The denaro, obviously, was of a lower unit value, and therefore better adapted to small transactions than the tremissis. It is an enigma of the seventh century everywhere—Gaul, Spain, Britain, Italy—that people managed with only the relatively valuable tremisses, but that their use was nevertheless so widespread. The historian ought probably to be more interested in whether the coinage was well managed, whether it was reliable in weight and quality, whether it was sufficiently plentiful,—than whether it was of gold or silver. Similarly, one can exaggerate the difficulties of inter-regional trade which involve exchanging currencies from one metal to the other. The over-riding question is the regional balance of payments: was northern Italy in surplus or in deficit with Charlemagne's Gaul, and concurrently was it in surplus or deficit with Venice and the Byzantine sphere of influence.

Charlemagne's re-drawing of the political frontiers was very quickly followed by increased flows of money across the Alps. The speed of the development is of historical interest, because otherwise institutional changes in the Lombard kingdom, and the influx of Franks, proceeded only slowly ⁽²⁾. The famous Ilanz hoard, from the Swiss canton of Graubünden, concealed 790 × 794, contained a mixture of gold and silver: 36 Lombard tremisses, and 34 similar tremisses of Charlemagne, alongside 39 deniers of Charlemagne which included at least 17 minted in Italy—at Milan, Parma, Treviso, Pavia, and Ravenna ⁽³⁾. When a hoard is the only example of its kind, one cannot be certain about its nature. Ilanz may have been a savings hoard, assembled over a period of years. And it is, after all, from not very far to the north. We can discuss more confidently the character of the outflows from the fact that Italian deniers of Charlemagne of the next phase, from c. 793-814, are reasonably plentiful among the site-finds from the great trading emporium of Dorestad, looking out into the North Sea ⁽⁴⁾. At any particular moment, the amount of ready cash in the hands of people who happened to be in Dorestad was no doubt considerable. The casual losses, which occurred

(2) C. WICKHAM, *Early Medieval Italy. Central Power and Local Society, 400-1000*, London 1981, p. 48.

(3) H.H. VÖLCKERS, *Karolingische Münzfunde der Frühzeit (751-800)*, Göttingen 1965, pp. 73-79 and 160-166.

(4) *Ibid.*, p. 141, nos. III.39-40, p. 142, nos. III.53-55, p. 144, nos. III.73-79 and III.82-86.

mainly in the course of transactions, will be a random sample of the coinage that was available in Dorestad—random, at least in some respects, among them the mint of origin of the coin lost. If (as is the case) 23 per cent of the finds dating from c. 793-814 are Italian, then we are entitled to suppose that roughly 23 per cent of the money of that kind in Domburg at any particular moment was Italian, which implies that very large amounts of Italian money were being carried northwards, either through France or more probably down the Rhine. The use of the Rhine route is illustrated by the hoards of Wiesbaden-Biebrich (actually from the bed of the river) and Ibersheim, near Worms. Both these hoards contained Italian coins. In Biebrich there were 27 per cent, including what looks like a parcel of coins that had only recently left Pavia. In the smaller Ibersheim hoard the proportion was a third. In both hoards the Italian coins were mingled with the issues of many other mints.

But how many single finds, other than grave finds, are there from along the Rhine? The answer is probably not more than half a dozen. The list of single finds includes four of Charlemagne (of which one is from Pavia), five mint-signed coins of Louis (of which two are from Venice), plus four XPISTIANA RELIGIO coins of Louis. These 13 coins are widely distributed, coming from Bad Nauheim, Böbingen, Boppard, Frankfurt, Fulda, Lorsch, Mainz, and Speyer. As many as half of them may in fact be grave-finds⁽⁵⁾. To the list drawn up by Hess, we can add at least three more cemetery finds of XPISTIANA RELIGIO coins of Louis, from Bislich and from Bonn, discussed by Zedelius⁽⁶⁾. So there is an apparent conflict of evidence. The hoards, and the mints represented in them and among the single-finds, show that money was being carried along the Rhine especially from c. 780 to c. 840, and that Italian money made up the same sort of proportion of this money as in the fuller evidence from Dorestad. On the other hand, this traffic has apparently left behind it rather few single finds of casual losses. We have to admit, on this basis and on the similar testimony of documentary evidence⁽⁷⁾, that the scarcity of such single finds evidently does not prove that Italian money was not being carried up and down the Rhine. Perhaps therefore

(5) W. HESS, *Geldwirtschaft am Mittelrhein in karolingischer Zeit*, *Blätter für deutsche Landesgeschichte* 98 (1962), pp. 26-63.

(6) V. ZEDELIOUS, *Eighth-century archaeology in the Meuse and Rhine valleys: a context for the sceatta finds*, in *Coinage in Ninth-Century Northumbria*, edited by D.M. Metcalf (British Archaeological Reports, vol. 180), Oxford 1987, pp. 403-413.

(7) HESS, *loc. cit.*

we should not be too readily impressed by a similar argument when it is applied to Ostrogothic coins, or coins of the Exarchate?

The evidence of the site finds from two other commercial sites on the North Sea coasts, at Domburg and on Schouwen, is similar as regards proportions to that from Dorestad⁽⁸⁾, and reinforces it.

Conversely, there are hoards from Italy, e.g. from Sarzana in Liguria, and from Vercelli (Novara), which include deniers from a variety of mints in the Rhinelands, northern France, and Dorestad, mingled with Italian issues⁽⁹⁾. It is thus perfectly clear that money was being carried to and fro in both directions, and in considerable quantities, presumably by merchants engaged in long-distance trade, and that when the door was opened to this trade in 774, and even more when a uniform silver coinage was introduced from c. 781, the response was swift. There is no reason to suppose that it was a response to royal policy which was seeking to promote trade: it was something which happened alongside royal policy but unrelated to it, an example of Adam Smith's 'unseen hand' at work.

If we turn back for a moment to the first half of the eighth century, we are quickly reminded of the hazards and difficulties of negative evidence. It seems reasonably clear that Lombardic tremisses were not carried northwards across the Alps to anything like the same extent as the Ostrogothic or the Carolingian coins. Not only are they absent as finds, but—much more positive evidence—we can see the eastwards expansion of Merovingian monetary influence into the middle Rhine basin. But what about the virtual absence of find-evidence from the Po valley? Tremisses, admittedly, were valuable coins, and people no doubt took good care not to lose them. But is this negative evidence, or merely the absence of evidence? Was the monetary sector of the economy in northern Italy so much an urban phenomenon that stray losses outside the main cities are not to be expected? We should take into consideration the salt trade from Comacchio, and the treaties made by King Liutprand (712-744) and his successors regulating the tolls to be paid by the men from the Byzantine-controlled ports of the Adriatic coastlands, at various river-ports such as Mantua, Brescia, Parma, and Cremona⁽¹⁰⁾. These allow us to envisage that, already in the first half of the eighth century,

(8) VÖLCKERS, *op. cit.*, p. 134, no. II, 54; p. 154, no. XIX, 4, 7-8.

(9) *Ibid.*, pp. 95-96 and 97.

(10) WICKHAM, *op. cit.*, pp. 88-89.

trade was helping to 'seed' a local money economy at points along the way. A long-distance trade in spices and other luxuries may have ridden on the back of the more prosaic salt trade. We know that spices were reaching England, for example, in the first half of the eighth century: the Venerable Bede, in his distant Northumbrian monastery, was in possession of peppercorns at the time of his death. It is salutary, then, to have to consider how inadequately the numismatic evidence may reflect even major trends in monetary history. Coin finds which would demonstrate the trade along the Po valley are virtually unrecorded, and we would be unaware of a money economy linked to commerce if it were not for the documents regulating tolls.

We can trace the northwards flow of north Italian money through into the reign of Louis the Pious (814-40) in some detail through hoards such as that from Château du Veullin (Cher), which included, among 741 coins of Louis, 47 of Milan, 26 of Pavia, 6 of Treviso, and 195 of Venice⁽¹¹⁾. The proportions are varied in the Belvêzet hoard, from near Uzès (17 of Milan, 40 of Pavia, 1 of Treviso, and 34 of Venice)⁽¹²⁾. The same mints are represented among the single finds from Dorestad, Domburg, and Schouwen⁽¹³⁾. These mint-signed coins belong to the earlier part of Louis's reign, and were replaced by a temple reverse type with the legend XPISTIANA RELIGIO, without the mint name. A good proportion of these coins from the second half of Louis' reign are Italian, as may be judged from a detailed consideration of their style; and the Italian issues continued to circulate freely northwards, and are found, for example, in the lower Rhinelands⁽¹⁴⁾.

From 840 onwards, the regional composition of the hoards begins to change. Coins of Lothar I from north Italian mints make up a much smaller proportion of the currency north of the Alps—apparently only one in the Pilligerheck hoard, out of 232, one at Midlaren, out of 49, and very few in the (dispersed) Wagenborgen hoard⁽¹⁵⁾. Italian coins of Louis II are equally scarce in northern hoards, although there were a few, for example, in the large Cuerdale hoard from Lancashire. This

(11) VÖLCKERS, *op. cit.*, pp. 115 and 189.

(12) *Ibid.*, pp. 115 and 190.

(14) S. COUPLAND, forthcoming.

(15) K.F. MORRISON and H. GRUNTHAL, *Carolingian Coinage*, New York 1967, pp. 356-358. At Midlaren, one coin of Pavia—see P.C.J.A. BOELES, *Les trouvailles de monnaies carolingiennes dans les Pays-Bas, spécialement celles de trois provinces septentrionales*, «Jaarboek voor Munt- en Penningkunde», 2 (1915), 1-98, at pp. 63-66.

might be because mint-output declined in Italy, or it could be because monetary circulation was becoming much more restricted everywhere in the Carolingian realms. Under Charles the Bald, hoards from Neustria came to consist mostly of Neustrian issues, those from Aquitania, of Aquitanian, and so on. The Rhine axis routeway seems not to have been exempt from this general tendency, as the single finds and grave finds demonstrate. It is not immediately clear whether it reflects a more intense local circulation, or a less intense long-distance circulation. What one can say is that the XPISTANA RELIGIO issues of Louis I and the GRATIA DEI REX issues of Charles the Bald were both on a very large scale, and that there is nevertheless this clear difference between them as regards their regional or wider patterns of circulation. In default of useful find-evidence from north Italy from the 840s and 850s, it is more or less impossible to judge what the Italian mint-production of those decades was like. In order to weigh the alternative of declining mint output or withdrawal into regionalism, one would have to make a die-study of Lothar's or Louis's Italian coins, so as to form an impression of how copious or otherwise they originally were. If hoards from northern Italy were found to include plenty of issues from north of the Alps, one would have to think that the balance of trade had tilted, and that money was flowing southwards to counterbalance a net flow of goods northwards. If on the other hand north Italian hoards were composed exclusively or largely of local issues, one would then be able to say with some confidence that, in those decades, unity within the Carolingian world had ceased to provide an opportunity for exchanges across the Alps, and that the 'unseen hand' of market forces had withdrawn its endorsement of the balance of advantage.

Economic historians will have difficulty in accepting a picture of commercial decline in northern Italy in the mid-ninth century. Fairs were developing swiftly, even dramatically, although it is difficult to date their evolution as closely as the coins can be dated. Piacenza in 819 had only one fair lasting one day, but three fairs of 8 days each were added in 872 and 873, and a fifth fair, granted in 896, was to last 17 days⁽¹⁶⁾. One can see from this that the pace of economic change may have accelerated essentially in the second half of the ninth century. The numismatist can be a little more exact as to the chronology, and can demonstrate that the

(16) R.S. LOPEZ, *The trade of medieval Europe: the South*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, vol. II, 1952, pp. 257ff.

trend was discernible certainly by 840 and probably by 820. Venice was already an active mint in the time of Louis I, striking a two-line type with the city name, VEN/ECIAS, which was replaced in c. 822. The occurrence of these coins at so many northern sites testifies to their use in long-distance trade. The virtual absence of post-840 Italian coins from northern finds cannot imply that the fortunes of Venice were in a sudden decline. On the contrary, it was at this time that northern Italy was learning to look to the east for its long-distance trading contracts.

ISTVÁN GEDAI

THE COINS OF BERENGAR IN A 10TH CENTURY HUNGARIAN GRAVE

An analytical article discussed and a catalogue summerized recently the coins, which had been known to the present time; the function of the Italian (and other Western European: German and French) coins, found in the 10th century Hungarian hoards; the way they had got in the Carpatian basin and their historical background ⁽¹⁾. Further finds can be expected naturally, at any time, but they are rarely worth of special elaborations, they do not even motivate the historical approach developed so far, in most of the cases. The 21 pieces of the grave, uncovered on 16th May 1986, are so outstanding in themselves that it is reasonable to deal with them in a separate essay.

In a village, Karos, in the Northern part of the present day Hungary, László Révész, the archeologist of the Hermann Ottó Museum, Miskolc started to excavate a 10th century cemetery in 1986 ⁽²⁾. This cemetery is located in the Eperjesszög part of the village on a hill («Libatanya»). The site was also known so far; next to it on a hill an excavation was carried out 50 years ago, the results were summarized by Nándor Fettich in 1937 ⁽³⁾. At that time three coins turned up altogether, three Arabic dirhems ⁽⁴⁾, one of them was the piece of Ismail ibn Ahmed of Sas, the other one was a dirhem of Abul-Abbath Ahmed al-Mustain

(1) ISTVÁN GEDAI, *Italian coins in the 10th century Hungarian hoards*, «NAC» XIV, 1985, 343-358.

(2) Here I would like to express my thanks to Mr. László Révész for putting the archeological data at my disposal.

(3) FETICH NÁNDOR, *A honfoglaló magyarság fémművészete*, «Archaeologica Hungarica» XXI, Budapest 1937, 135.

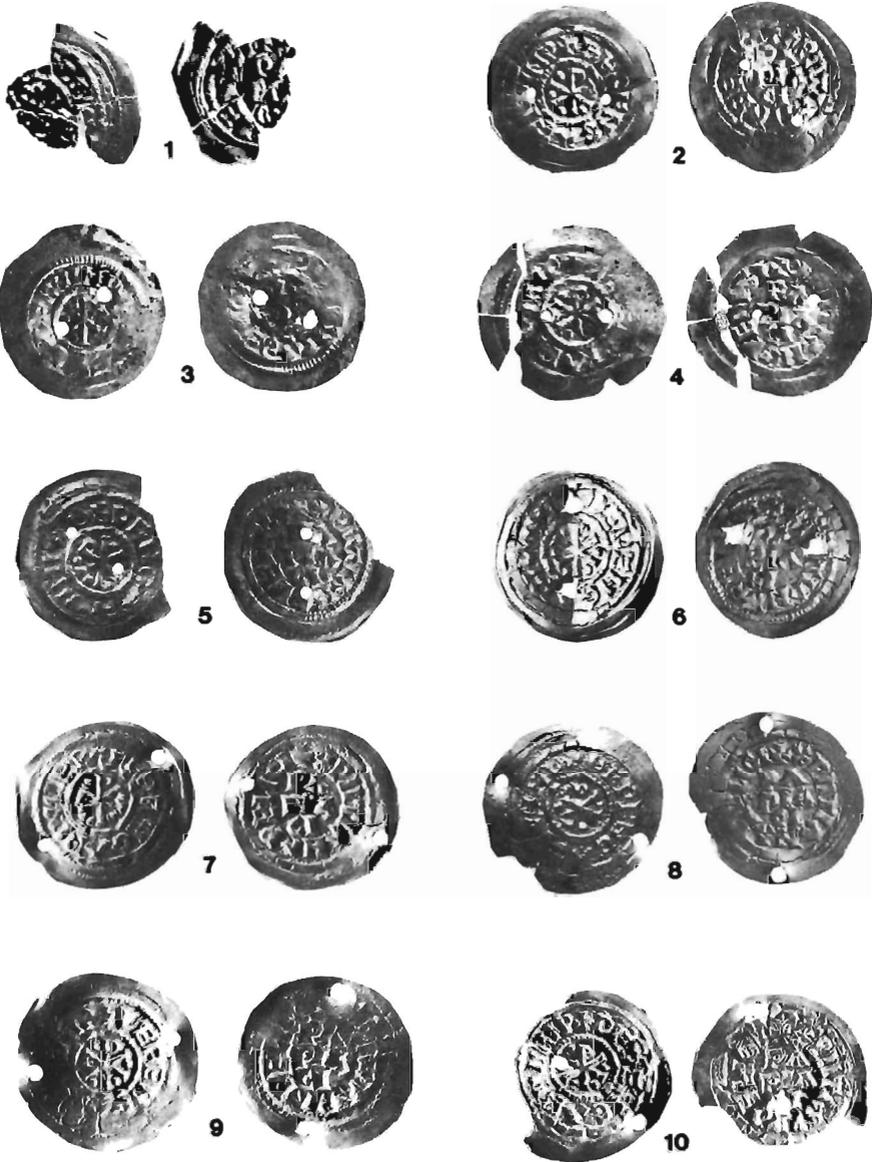
(4) LAJOS HUSZÁR, *Das Münzmaterial in den Funden der Völkerwanderungszeit im mittleren Donaubecken*, «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae» 51, 1955, 61-109.

(862-866), and the third one was a planished, illegible indefinable dirhem. In this excavation only Arabic dirhems were to be found firstly; in the 1st grave a planished one, in the 2nd grave a quarter dirhem and in the 7th grave four Samanid dirhems, two of them were copies, two were original. One of the latter was a specimen of Ismail ibn Ahmed of Sas (892-907).

The 15th grave contained the 21 Italian coins. In the 93 centimetre-deep grave there was a juvenile girl's skeleton of 137 centimetres in length, next to it there were bones of a horse; the skull and shin bones. The explanation of the inadequate skeleton is, that the Hungarians in the 10th century put a stuffed and skinned horse beside the dead, in which the skull and the shin bones were left. The horse was put harnessed into the grave; the stirrup and the bit were found, the 21 coins, except for one, decorated the strap.

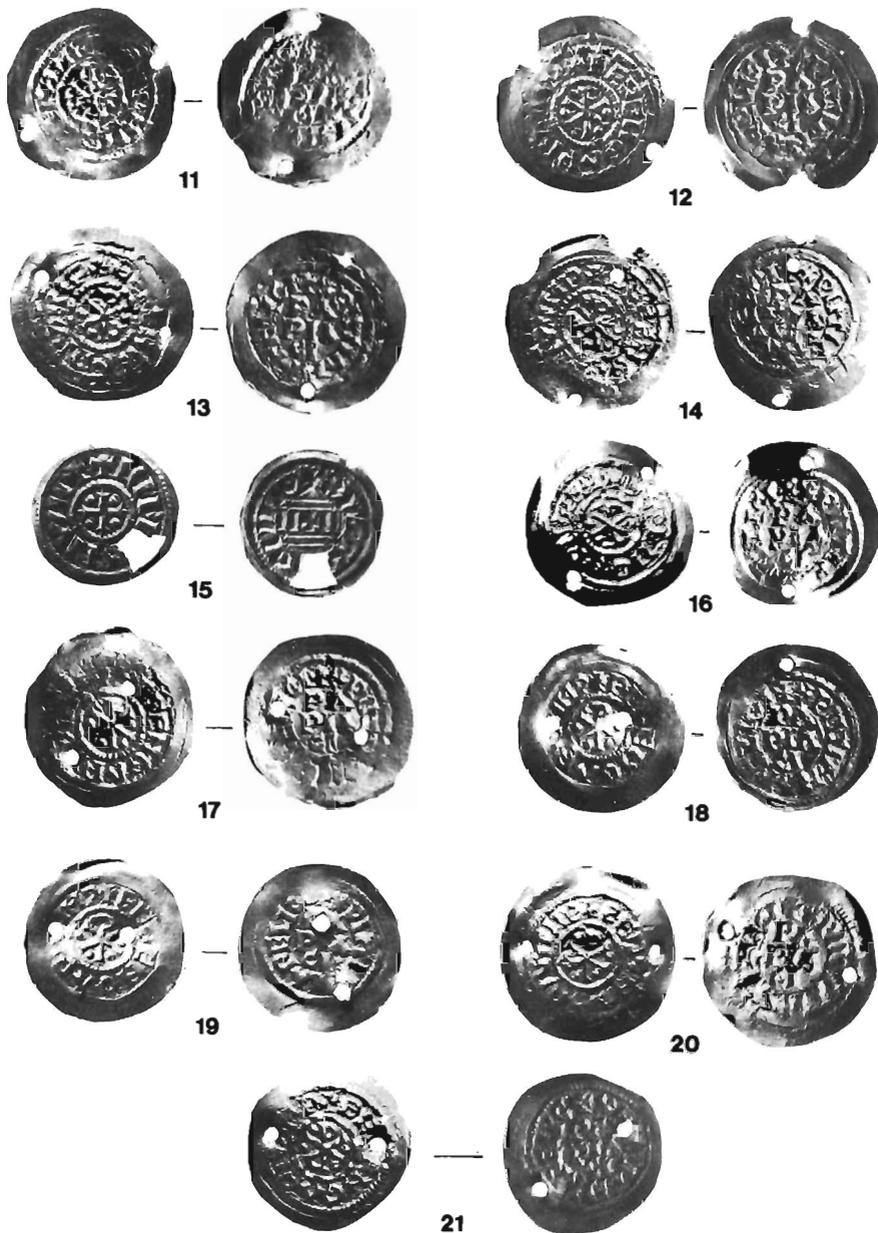
(Figures Nos. 1.-2.; the numbering is the original numbering of the excavation. The identification of the coins: the original excavation numbers are in brackets after the serial numbers).

1. (1.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Fragment, 0,64 g.
2. (2.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,42 g.
3. (3.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,59 g.
3. (4.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, fragment, incomplete, 1,03 g.
5. (5.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, incomplete, 1,37 g.
6. (6.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,71 g.
7. (7.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,52 g.
8. (8.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, incomplete, 1,46 g.
9. (9.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,59 g.
10. (10.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, incomplete, fragment, 1,26 g.



11. (11.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,15 g.
12. (14.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, incomplete, 1,42 g.
13. (15.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,36 g.
14. (16.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, incomplete, 1,41 g.
15. (17.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
cf. CNI. V. 44.
Observe: † ΙΒΕΡ ΑΡΗΣΙΣ
Reverse: ΧΡΥΣΤ ΑΡΗΙΣΙΟ
Unpierced, incomplete, fragment, 0,85 g.
16. (18.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,12 g.
17. (20.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,30 g.
18. (21.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,40 g.
19. (22.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,77 g.
20. (23.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole, 1,25 g.
21. (24.) Italy, Pavia, Berengar imperator (915-924)
CNI. IV. 9. Pierced twice, whole , 1,39 g.

The 21 coins, except for one (No. 15.), are identical with Berengar imperator's denar of CNI. IV. 9. type. We made a detailed study of the 20 coins if specimens struck with the same die occur among them. Difficulties of the examination due to the fact that every specimen is pierced, there are a lot of fragmentary and worn coins. Despite this fact it seem that reverses of the specimens Nos. 7.,23. and 14.,20. were struck with the same die, on the other hand, the dies of the observes of the two-two coins are not identical. The identity of the type of the 20 coins by itself (the identity of the two-two specimens among them) raises the question of the chronological order of this type among Berengar's coinage. The arrangement of the coins in the grave reinforces the legitimacy of raising the problem. It was mentioned above that a horse was buried beside the dead girl. The 20 coins belonging to the CNI. IV. 9. type decorated the



strap of the saddlery (Figures 3.-4.). The condition of the seediness of the coins is the same. This seems to prove that the coins got to a Hungarian who had campaigned, returning home he gave them to a girl, his daughter, his mistress. It can be ascertained that the coins were not worn immediately before they were strung on the strap, so they have not been in circulation for a long time, so it must not have passed a long time between the coinage and getting them to the Hungarian warrior.

The coins of Berengar might have got to the Hungarians as spoils of war, perhaps as tax or present. In 942 and 949, 10-10 bushels of money («... decem nummorum modiis ...» and «... 10 modios nummorum ...») were given to the Hungarians according to Albericus monachus Trium Fontium⁽⁵⁾. Similar cases must have happened also earlier even if our sources do not mention them. Though, in our opinion, it is more probable that our find can be brought into connection with a special military expedition; not only because our sources do not mention a handing over a great sum of money in the time of Berengar emperor, but also hardly any tax or present given to the chief persons could get into a girl's grave lying far from the princely tribe. In the 10th century the Hungarian army often turned up in Italy. From the point of view of our find only the reign of Berengar emperor, the nine years between 915 and 924 must be summed up. The Hungarian campaigns are also motivated by the fact that the Hungarians were in league with Berengar so they went to Italy mostly in order to meet their commitments. Our sources do not refer to Hungarians there from 915 to 919. In 919 the Hungarians on their way home from French soil fought against Rudolph of Burgundy, then they marched home. In 920 they attacked Berengar's unfaithful vassals, Brescia and Verona among them. In 922 a bigger army went to the Middle and South Italy, chief Szalárd invaded as far as Apulia. In 923 another remarkable troops appeared under the leadership of chieftain Tarhos and "gyula" Bogát (Gyula was a Hungarian high dignitary in the 9th and 10th centuries, a war leader with powers of jurisdiction). In Verona, in May the alliance with Berengar emperor was solemnly renewed. The war aim of that year was South Italy again. In 924 they went to Italy on behalf of Berengar again and at the time—on March 12th—they ransacked Pavia which had gone over to Rudolph⁽⁶⁾.

(5) ALBIN GOMBOS, *Catalogus Fontium Historiae Hungaricae*, II. Budapest 1937, 103.

(6) The Hungarian campaigns of the first part of the 10th century was treated by SZABOLCS VAJAY, *Der Eintritt des ungarischen Stämmbundes in die europäische Geschichte 862-933*, Mainz 1968.

We can attach a find only to one feat of arms only conditionally, of course, since there might be innumerable special cases, which make our conclusion mistaken. In spite of it the biggest possibility must be risked, that is, the enumerated campaigns must be analysed from this point of view. From the beginning, we must start from the assumption, that the coins strung on the saddlery mean one campaign. This is reinforced by the only denar in the find from Milan, which was issued when Berengar was still a king. This coin did not belong to the saddlery, it differs from the rest of the coins not only in the issued time (between 888-915) and place (Milan), but also in use. It must have got to its original owner on another occasion, that is, he could obtain it in another campaign. The ornaments of the saddlery can be interpreted as a whole, remembrance of a campaign, in which only denars of Pavia could get to soldiers who had taken part in the military expedition. This fact itself may lead to a mistake. In principle, it is realizable that the original owner of the coins gave only coins from Pavia to his daughter, who died at an early age, the rest of the coins—which he obtained—got to somebody else. This is also possible. Nevertheless, we suppose: if the soldier had given 20 pieces (that is for one saddlery) from a bigger amount, originating from different towns, he would not have selected the coins probably not easily recognizable for him, in this case, other kinds of coins would have mingled among the 20 pieces. It may cause misunderstandings as well, that the coins of each town circulated beyond the town and its surroundings. It is possible, in principle, we may say, but it is more probable that the coins got to the soldier of the army in the town or in its environs where the coins had been struck, otherwise in the area of an other issuer town its own coins would have mingled to his spoil. After all, we assume with good reason to see the 20 coins from Pavia the remembrance of a campaign, which were obtained by the original owner in the area of Pavia.

The primary aim of the 919 campaign was the territory of the present-day France. So, if the original owner of the coins of Karos had participated in this campaign, he would surely have come into possession of other coins from other towns. This was proved by another Hungarian find found in Kiskunfélegyháza, in the middle part of Hungary. In this grave—also as saddlery—there were coins from Pavia, Milan, Toulouse and Brioude, showing the route of the campaign of 924, which led via Lombardy, Burgundy, South France to Auvergne (7). The campaign of

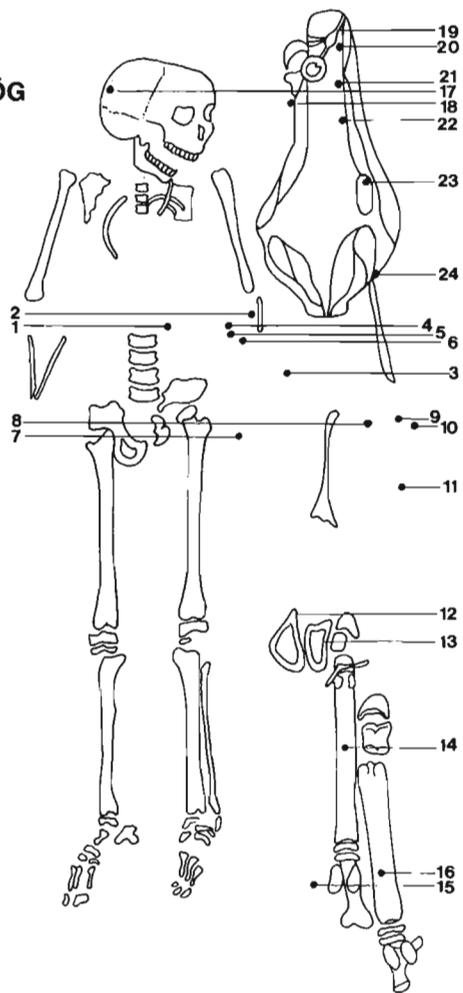
(7) ISTVÁN GEDAI, *op. cit.*, 352; ID., *A kiskunfélegyházi X. századi sirlelet ér-*

**KAROS -
-EPERJESSZÖG**

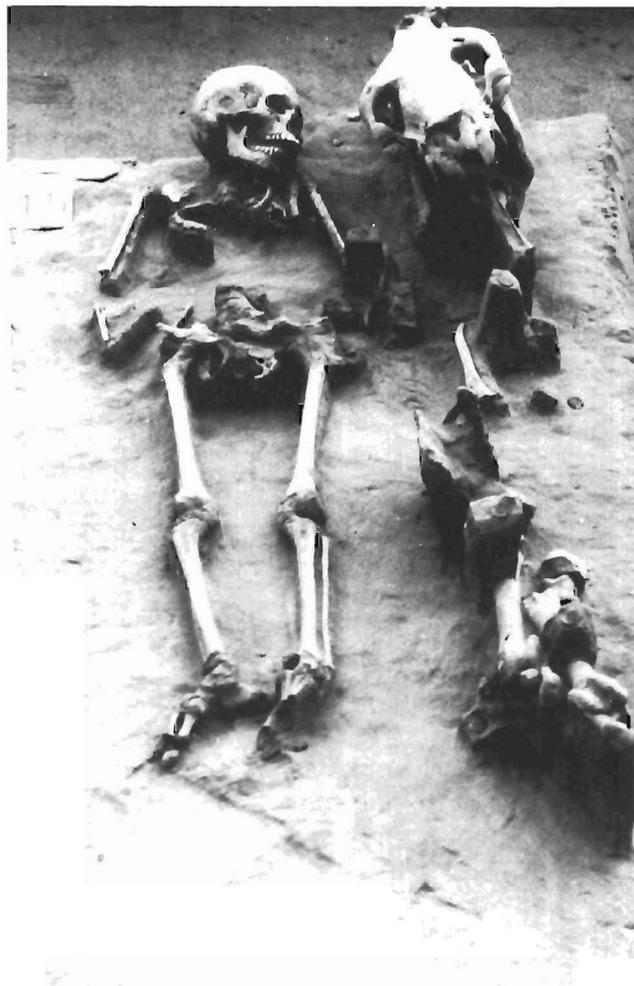
(Liba-tanya)

grave 15

N
→



- 1-11 : coins
- 12-13: stirrups
- 14-18: coins
- 19 : curb
- 20-24: coins



**KAROS-
-EPERJESSZÖG**

(Liba tanya)
grave 15

N
→

KEY:

● CNI. IV. 9.

✕ CNI. V. 44.

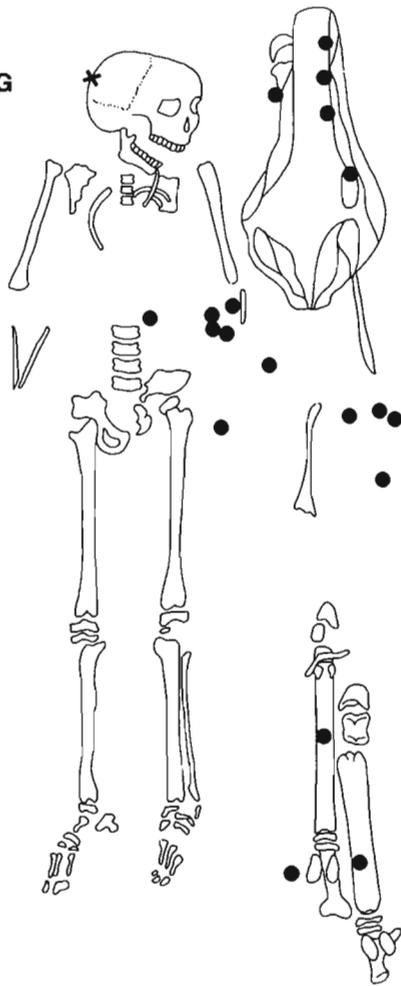


FIG. 3. - The localization of the coins in the grave No. 15. in the illustration. Karos-Eperjesszög, «Liba-tanya».



FIG. 4. - Grave No. 15. in Karos-Eperjesszög, «Liba-tanya» - coins on the skull of a horse.

926 did not call at Pavia, though it was not very far from it. Although, if we brought into connection with it, we would expect denars from Verona in our find, this was one of the aims. The campaigns of 922 and 923 took place in the Middle and South Italy, so they can be counted out. The remembrance of this campaigns is presumably the Roman minting of Pope John X and Berengar, which was found in a grave in Ladánybene⁽⁸⁾. In the end, we must recall the campaign of 924, its most important event was the ransacking of Pavia on 12th March 924. So we can attach the Pavia coins of the Karos find very likely to this campaign but we must admit, that it is only a hypothesis. We can be sure, on the other hand, that they were struck after 919 in any case because earlier—during the reign of Berengar inperator—Hungarians did not turn up near Pavia. If we accept this view, we can use it as a working theory and consequently it can be stated that the date of the CNI. IV. 9. type denar is 924.

It was mentioned above that in Hungarian in the 10th century Italian coins are not rare in the finds, Berengar imperator's Pavia coins among them; namely in the following finds⁽⁹⁾:

- Kiskunfélegyháza 4 pieces CNI. IV. 8-9.
- Nemesócsa 1 piece CNI. IV. 9.
- Szabadbattyán 1 piece CNI. ?
- Vereb 1 piece CNI. ?

It would be essential to know the pieces of Kiskunfélegyháza type precisely because also these ones could be brought into connection with the 924 campaign. Although the condition of the coins did not make possible the accurate classification, but it is sure, they belong to the CNI. IV. 8. or 9. type; we tend to assume the latter. The specimen of Nemesócsa is the only one from this find, so it cannot be really taken into consideration from the point of view of exact chronology. The comparisons between the CNI. IV. 9. type coins from Kiskunfélegyháza and Nemesócsa (Fig. No. 5) confirm that they belong to the last issues of Berengar imperator of the CNI. IV. 9. type, most probably the very last, 924 issue. We emphasize that this hypothesis is rather a working theory, which must be supported by several other sources or rejected in the case of unambiguous inconsistency.

mei. Cumania. A Kecskeméti Katona József Múzeum Évkönyve, Kecskemét. I. 1972, 169; ID., A magyar pénzverés kezdete, Akadémiai Kiadó, Budapest 1986, 23.

(8) ISTVÁN GEDAI, *op. cit.*, 352; LAJOS HUSZÁR, *op. cit.*, No. IX.

(9) ISTVÁN GEDAI, *op. cit.*, 352, No. 25; 353, No. 36; 354, No. 49; 365, No. 65.



FIG. 5. - Coins of CNI. IV. 9. type in the 10th century Hungary.

The coin of King Berengar at No. 15. (17.) was struck in Milan. The way this coin got to Hungary cannot be analyzed the same way as the 20 Pavia pieces decorating the saddlery; getting only one coin here is more probable. The reason why it got into the grave differs from the usual way. Almost all the coins found in the 10th century in Hungary are pierced; that is they were stringed to something; were used as finery, jewellery.

This is not the case with this specimen; it is not pierced. Theoretically—if it did not get into the grave as an ornament—it could get beside the dead because it was in circulation, or the remembrance of the habit of burying the dead with an obol. In the first half of the 10th century, money was usually not in circulation among the Hungarian people actually, for accumulation they preferred Arabic dirhems or rather Byzantine gold might be supposed. The habit of putting an obol near the dead person cannot be assumed earlier than the turn of the 10th and 11th century. After all, nothing more can be said about this particular denar than its existing.

The opening of the 10th century cemetery in Karos has not finished yet, further finds can be expected. Although the coins of the 15th grave could be—and had to be—examined because besides the description of the dates the above mentioned conclusions—we hope—are not unessential, especially to the more correct dating of Berengar emperor's CNI. IV. 9. denar of the Pavia type.

EIN MAILÄNDER DENAR DER OTTONEN AUS SYRIEN

Europäische Münzen kommen, worauf Michael Metcalf erst jüngst hingewiesen hat ⁽¹⁾, in den vom Islam eroberten Gebieten schon aus der Zeit vor dem 1. Kreuzzug vor. Bekannt sind entsprechende Münzen aus der Normandie, der Bretagne, Lyon, der Champagne und aus Pavia. Metcalf hat die Frage in den Raum gestellt, ob diese Funde nicht das Ergebnis des Handels italienischer Kaufleute mit dem Nahen Osten sind.

In diesem Zusammenhang ist ein Stück von Interesse, das das Münzkabinett des Westfälischen Landesmuseums von einem Händler aus Aleppo (Syrien) 1983 erwerben konnte ⁽²⁾. Es befand sich mit Lehm verschmutzt zwischen spätantiken und islamischen Bronzemünzen und dürfte als Einzelfund in Nordsyrien gefunden worden sein. Es handelt sich um einen ottonischen Denar aus Mailand. Er zeigt in der Mitte die vier zusammengestellten Buchstaben O-T-T-O. Umher ist um einen Perlkreis herum IMPERATOR zu lesen. Auf der anderen Seite findet sich in vier Zeilen: AVG/ + MED/ IOLA/ NIV. Entsprechende Münzen, die geringfügig variieren können, sind von unterschiedlichem Gewicht und verschiedener Größe bekannt. Auf Grund des Kaisertitels müssen sie nach der Kaiserkrönung Ottos I. 962 entstanden sein. Münzen ohne diesen Titel gibt es mit dem Namen Otto nicht. Gleichwohl ist auch damit zu rechnen, daß zur Zeit Ottos III. vor seiner Kaiserkrönung 996 er solche Stücke hat prägen lassen und daß sie immobilisiert den Titel IMPERATOR nicht nur in der kurzen Kaiserzeit Ottos III. gezeigt

(1) D.M. METCALF, *Coinage of the Crusades and the Latin East in the Ashmolean Museum Oxford*, London 1983, S. 1.

(2) Inv. Nr. 12474 Mz/WLM 83-143.



haben. Murari ⁽³⁾ unterscheidet Prägungen mit Namen Otto mit großem Durchmesser und hohem Gewicht (1.3-1.7 g) und solche mit einem Mittelgewicht von 1.12 g und kleinerem Schrötling, die er Otto III. (983-1002) zurechnet. Unser Fundstück aus Syrien ist der letzten Gruppe zugehörig. Das Gewicht liegt mit 0,78 g allerdings erheblich unter dem Mittelgewicht von 1.12 g. Der Durchmesser beträgt 18,5 mm. Die Münze ist mit einem kleinen runden Loch versehen, das allerdings kaum für das sehr niedrige Gewicht verantwortlich gemacht werden kann.

Das Loch zeigt, daß die Münze im Orient als Schmuck benutzt worden ist. Damit gesellt sie sich zu gehenkelten Münzen aus Frankreich und aus Pavia (Otto I-II) von einem Armband im Kadman Numismatic Museum in Tel-Aviv ⁽⁴⁾.

(3) O. MURARI, *La moneta milanese nel periodo della dominazione tedesca e del comune (961-1250)*, in «Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici», vol. I, fasc. V, Reggio Emilia, 1981, S. 28-29.

(4) D.M. METCALF, *Some Hoards and Stray Finds from the Latin East*, «Museum Notes» 20, 1975, S. 139-141.

ANDREA SACCOCCI

CIRCOLAZIONE DI MONETA PADOVANA NEL MEDIOEVO

Da qualche tempo al Museo Bottacin di Padova è in fase di realizzazione un programma di approfondita ricognizione di tutti i materiali numismatici, archivistici e bibliografici concernenti la monetazione padovana, nella prospettiva di una completa ridefinizione scientifica degli aspetti di tale numerario ⁽¹⁾. Si tratta di un'impresa piuttosto complessa, che potrà dare i suoi frutti, per quanto riguarda la ricostruzione delle emissioni monetarie, soltanto fra alcuni anni. Al contrario, nel campo della circolazione monetaria, i dati finora raccolti, per quanto parziali, consentono già di ipotizzare un quadro abbastanza originale sul ruolo che la monetazione padovana svolse nei suoi due secoli di vita.

Per comprendere meglio quanto esporremo in seguito, è forse opportuno descrivere, per sommi capi, qual'era la situazione monetaria delle regioni venete nel medioevo. Lasciando da parte l'epoca anteriore al 1000, per la quale abbiamo dati ancora troppo frammentari, vediamo che nei secoli XI-XII la zecca più importante era sicuramente Verona. Le sue monete, infatti, circolavano abbondantemente in tutta l'area compresa fra il Trentino ed il Friuli e costituivano l'unità di conto di tutte le popolazioni interessate ⁽²⁾. La stessa monetazione veneziana finì con l'essere uniformata, alla fine del XII secolo, alle caratteristiche metrologiche

(1) Questa esigenza di rinnovamento degli studi di numismatica padovana era già stata avvertita alcuni anni fa, v. G. GORINI, *Monete antiche a Padova*, Padova 1972, pp. 60-64; ID., *S. Prosdocimo sulle monete di Padova*, «Città di Padova», V (1965), pp. 32-35; ID., *La monetazione nell'età di S. Antonio nell'Italia Settentrionale*, in *S. Antonio, il suo tempo, il suo culto, la sua città*, catalogo della mostra, Padova 1981, pp. 281-283.

(2) In proposito v. O. MURARI, *La moneta veronese nel periodo comunale. Area monetaria e funzioni economiche*, «Annali dell'Università di Padova, Facoltà di Economia e Commercio di Verona», s. I, II (1966), pp. 215-238,

di quella veronese ⁽³⁾, Soltanto nella zona più orientale dell'arco alpino il numerario veronese trovava validi concorrenti nei cosiddetti denari frisacensi, monete di tipo germanico coniate in Carinzia ⁽⁴⁾.

Il primo serio colpo a questa «koinè» monetaria veronese fu inferto dalla zecca di Venezia attorno al 1200, con la coniazione del ducato d'argento, il famoso «grosso matapan» ⁽⁵⁾. Con questa moneta la città lagunare occupava uno spazio di mercato, quello relativo alle transazioni commerciali di media e grande importanza, finora riservato a monete straniere, soprattutto bizantine ed arabe, ed al metallo in lingotti o barre. Sicuramente questa nuova moneta fu introdotta per favorire il commercio a lungo percorso di Venezia, ma finì con l'imporsi anche nell'entroterra veneto. Sempre alla fine del XII secolo il Patriarcato di Aquileia dette il via all'emissione di una sua moneta, il denaro, che presentava le stesse caratteristiche metrologiche delle monete frisacensi. Sia il ducato veneziano che il denaro aquileiese assunsero subito una grande importanza nel commercio rispettivamente del Veneto e del Friuli, ma limitatamente alle transazioni di maggior entità, poiché entrambe erano monete «grosse», cioè monete di buon argento e di peso relativamente alto. Per gli scambi di livello più basso il denaro veronese (che prese il nome di «piccolo», al pari dei denari di molte altre zecche) rimase per molto tempo ancora la moneta più diffusa. Soltanto verso la fine del XIII secolo la zecca veneziana si impose anche nell'ambito della moneta piccola, con un proprio denaro coniato a partire dal doge Lorenzo Tiepolo ⁽⁶⁾. Altre regioni fino ad allora afferenti alla zecca veronese, come il Trentino e parte del Tirolo, dalla seconda metà del XIII secolo videro le proprie esigenze di numerario soddisfatte da zecche locali, Trento e soprattutto Merano ⁽⁷⁾.

Siamo ormai nel periodo in cui anche Padova dà il via ad una pro-

(3) N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, I, Venezia 1893, pp. 69-73; L. BUENGER ROBERT, *The venetian money market 1150 to 1229*, «Stud. Venez.», XIII (1971), pp. 3-94, alle pp. 30-32.

(4) Sulla circolazione dei denari frisacensi v. E. BAUMGAERTNER, *Beiträge zum friesischer Münzwesen*, «NZ», LXXII (1947), pp. 12-69.

(5) In proposito v. PAPADOPOLI, *Le monete cit.*, pp. 80-85. Una valida interpretazione degli aspetti economici relativi all'introduzione del grosso è offerta da F.C. LANE, R.C. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, I, Baltimora 1985, pp. 112-123, dov'è discussa anche l'incerta cronologia della riforma (1194 o 1201).

(6) PAPADOPOLI, *Le monete cit.*, pp. 109-111. LANE, MUELLER, *Money and Banking cit.*, pp. 126-128.

(7) A. STELLA, *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese*, Padova 1958, pp. 5-15. H. RIZZOLLI, *Le monete coniate a Merano*, Bolzano 1979, pp. 5-8.

pria attività monetaria, periodo nel quale l'Italia Nord-orientale è suddivisa in tre aree monetarie abbastanza differenziate: l'entroterra veneto, dominato dal circolante veneziano e, sempre meno con l'andar del tempo, veronese; il Trentino ed il Tirolo, dipendenti soprattutto dalla zecca di Merano; il Friuli, legato alla produzione monetaria aquileiese.

In un quadro del genere, gli studi passati hanno attribuito al numero delle zecche minori, quali Padova, Trento, Treviso etc. un ambito di circolazione soltanto locale, pertinente al territorio di stretta dipendenza politica dalla città emittente. Un'impostazione del genere appare senz'altro giustificata dalla stessa documentazione archivistica, che in effetti sembra assegnare soltanto al circolante delle tre zecche più importanti una funzione per così dire «internazionale». I documenti d'archivio, però, si riferiscono quasi sempre all'unità di conto in uso nella regione, che non necessariamente doveva corrispondere al tipo di moneta effettivamente utilizzato. Non è improbabile, infatti, che molte citazioni di lire di piccoli veneziani, o di denari aquileiesi (entrambi unità di conto), si riferissero in realtà a scambi effettuati in piccoli padovani od in denari triestini, soprattutto se questi avevano lo stesso valore nominale delle monete ricordate nel documento. Nel risolvere dubbi del genere diventa quindi importantissimo lo studio dei rinvenimenti, che consente di verificare il reale distribuirsi delle varie specie monetali nel territorio; proprio i dati offerti dai ritrovamenti sembrano attestare un ruolo della monetazione padovana ben diverso da quello «locale» attribuitole dalle fonti archivistiche.

Vediamo comunque di analizzare più in dettaglio gli aspetti della circolazione monetaria padovana, secondo una suddivisione cronologica che ricalca i diversi assetti politici della città nel periodo della sua attività monetaria:

I fase - Repubblica (1256-1319)

Nominali emessi:

denaro piccolo (*CNI*, pp.182-184)

Già la prima moneta della città del Santo, il piccolo con la stella, coniato a partire da una data compresa fra il 1256 ed il 1271⁽⁸⁾,

(8) Il primo documento che ricorda il piccolo padovano è del 1271, v. L. RIZZOLI, Q. PERINI, *Le monete di Padova descritte ed illustrate*, Rovereto 1903, p. 95, doc. V. È comunque probabile che questa moneta sia stata coniata qualche anno prima, in una data qualsiasi compresa fra il 1256 (cacciata di Ezzelino da Romano) ed il 1271; cfr. GORI-

riuscì ad inserirsi in un circuito di scambi abbastanza vasto. Lo troviamo presente, infatti, oltre che a Monfalcone⁽⁹⁾, Noventa di Piave⁽¹⁰⁾, Feltre⁽¹¹⁾, anche in ritrovamenti molto lontani dal territorio di Padova, come a Bolzano⁽¹²⁾, Sattendorf in Carinzia⁽¹³⁾, Vrh Trebnje in Slovenia⁽¹⁴⁾, Perusic in Croazia⁽¹⁵⁾, Blazuj ed Urutci in Bosnia⁽¹⁶⁾. Appare ovviamente ben più massiccia la presenza del piccolo padovano in ripostigli provenienti dal territorio sottomesso a Padova. Così in quelli di Vicenza e di Piovene Rocchette (località poste sotto il dominio di Padova fino al 1311), il denaro con la stella rappresenta una delle monete più comuni⁽¹⁷⁾. Testimonianza del successo delle prime emissioni di Padova potrebbe essere data da una moneta di Treviso, databile tra il 1312 ed il 1318, ricordata ed illustrata dal Liruti⁽¹⁸⁾. Il pezzo, infatti, imita perfet-

NI, *La monetazione nell'età di S. Antonio cit.*, p. 281; ID., *Le monete rinvenute nella tomba di S. Antonio di Padova*, «Il Santo», s. II, XXI, 2 (maggio-agosto 1981), pp. 283-286, a p. 284.

(9) A. PUSCHI, *Il ripostiglio di Monfalcone*, «RIN», VI (1983), pp. 347-361. È interessante notare che le 2 monete padovane presenti sono le uniche di tutto il ripostiglio appartenenti alla monetazione piccola.

(10) A. SACCOCCI, *Monete provenienti dagli scavi della chiesa di S. Mauro a Noventa di Piave (VE)*, «NAC», XV (1986), pp. 277-307, nn. 79-80.

(11) M. DORIGUZZI, *Scoperte e rinvenimenti durante i lavori e gli scavi del 1971, in Il Santuario di S. Vittore, Feltre 1974*, pp. 39-50.

(12) Dobbiamo la notizia, ancora inedita, a Helmut Rizzolli, che ringraziamo.

(13) B. KOCH, *Münzfundberichte 1975*, «Fundberichte aus Oesterreich», 14 (1975), pp. 237-238.

(14) A. JELOČNIK, *Dve najdbe srednjeveških novcev*, «Kos Festschrift Z. Časop.», 6-7 (1952-1953), pp. 443-455, a p. 449. Cfr. I.A. MIRNIK, *Coin Hoards in Yugoslavia*, BAR, International Series, 95, Oxford 1981, n. 552.

(15) B.M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820-1396*, London 1979, p. 183; cfr. MIRNIK, *Coin Hoards cit.*, n. 422.

(16) Entrambi questi ritrovamenti sono stati effettuati in tombe di età medioevale, v. I. ČREMOŠNIK, *Izveštai o iskopinama u rogačicama kod Blažuja*, «Glasnik Zem. Muz. Sarajevu», n.s., VIII (1953), pp. 303-315, a p. 313, tav. III; T. GLAVAŠ, *Iskopavanje preromaničke crkve u Urutcima kod Vrela Bosne*, «Glasnik Zem. Muz. Sarajevu», n.s., 37 (1982), pp. 93-122, a p. 113.

(17) A Vicenza i piccoli padovani costituiscono circa i 2/3 di tutto il ritrovamento, che però non è stato pubblicato intero, v. Q. PERINI, *Tesoretto di monete medioevali*, «Boll. Numism. e Arte Med.», VIII (1910), 3, pp. 40-43; cfr. A. SACCOCCI, *Circolazione di moneta veneziana nell'Italia Settentrionale agli inizi del XIV secolo*, «BMCPd», LXXI (1982), pp. 277-309, alle pp. 283-284; a Piovene Rocchette le monete padovane risultano tra le più numerose, assieme a quelle di Venezia, Mantova e Brescia, v. G. CIANI, *Il ripostiglio di Rocchette*, «RIN», XVII (1904), pp. 183-196. cfr. SACCOCCI, *Circolazione cit.*, p. 283.

(18) G. LIRUTI, *Della moneta propria, e forastiera ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli dalla decadenza dell'Impero Romano sino al secolo XV*, Venezia 1749, p. 201, tav. IX, 90; cfr. Q. PERINI, *Le monete di Treviso*, Rovereto 1904, p. 50, n. 21.

tamente i tipi del denaro padovano. Purtroppo nessun esemplare di questa specie è oggi conosciuto, per cui la notizia rimane dubbia. C'è da dire, comunque, che le illustrazioni presenti nelle tavole del Liruti sono in genere degne di fede, dato che non sono pochi i disegni di questo autore, relativi a monete allora sconosciute, che sono poi risultati perfettamente identici ad esemplari riscoperti successivamente dagli studiosi. Dando fede alla notizia del Liruti, quindi, dovremmo ritenere che agli inizi del XIV secolo il mercato della moneta padovana fosse abbastanza vasto ed appetibile, tanto da giustificare un tentativo di imitazione da parte di una città vicina.

Naturalmente la semplice presenza dei piccoli con la stella non significa che questi «circolassero», nel senso moderno del termine, in un'area così vasta come quella delineata dalle località citate sopra. Molto probabilmente la penetrazione di questo numerario fu abbastanza discontinua e determinata da spostamenti di mercanti. Certo, però, tali monete dovevano essere abbastanza conosciute in tutte le zone raggiunte, altrimenti non si potrebbe giustificare la loro presenza nei ripostigli, che sono pur sempre un indice di tesaurizzazione.

II fase - Periodo dei Vicari (1319-1328)

Nominali emessi:

grosso aquilino (CNI, pp.184-187)

denaro piccolo (?) (CNI, pp. 182-184)

Il denaro con la stella rimase l'unica moneta emessa dalla zecca di Padova fino al 1319, quando iniziò la coniazione dei grossi aquilini. Con l'emissione di queste monete anche Padova entrò a far parte dell'area monetaria meranese, allora assai estesa. Infatti i grossi aquilini di Padova erano, al pari di quelli di Treviso, Vicenza, Verona, Mantova e Parma, imitazioni di una moneta meranese di qualche decennio precedente, che aveva riscosso un grande successo. Abbiamo già avuto modo di dire altrove come con probabilità queste monete, emesse in nome dei Vicari imperiali che governarono la città dal 1319 al 1328, furono coniate proprio per pagare i soldati tedeschi venuti al seguito di questi Vicari⁽¹⁹⁾, soldati che provenivano da regioni dove la moneta meranese era assai

(19) A. SACCOCCI, *Un aquilino inedito della zecca di Padova*, «RIN», LXXXIX (1987), pp. 157-177.

diffusa, come il Tirolo, la Carinzia, la Stiria⁽²⁰⁾. La motivazione di queste emissioni era quindi più finanziaria che commerciale, ma ciò non toglie che tale operazione consentì alla zecca padovana di entrare nel circuito di una delle monete d'argento «internazionali» per eccellenza⁽²¹⁾. Infatti vediamo gli aquilini padovani diffondersi soprattutto nelle regioni di lingua tedesca dell'arco alpino orientale, dove sono presenti, associati sempre a monete meranesi, nei ripostigli di Oberhofen-Rabenschwand⁽²²⁾, Brunico⁽²³⁾, Coredò in Val di Non⁽²⁴⁾, Schongau^(24bis). Fuori da queste regioni, il dato più interessante è sicuramente offerto dal ripostiglio di Benevento⁽²⁵⁾, dove aquilini padovani sono associati a grossi di Merano, di Venezia e della Serbia. Anche nell'Italia Centrale, dunque, la moneta della città del Santo ebbe modo di sfruttare la stretta somiglianza con il ben conosciuto aquilino di Merano⁽²⁶⁾. La prova del successo, sia pure di riflesso, dell'aquilino emesso da Padova è data anche da un ripostiglio conservato al Museo Civico di Verona, costituito solamente da aquilini padovani falsi e da tondelli non lavorati⁽²⁷⁾. Si tratta di falsificazioni in metallo vile, particolarmente grossolane, che lasciano intendere come il grosso padovano godesse di una certa notorietà. Infatti, soltanto copiando una moneta piuttosto nota e ben accetta i falsari potevano sperare di smerciare, magari mescolandoli con monete autentiche, esemplari di così rozza fattura, superando quella diffidenza che senz'altro avrebbe accolto monete poco conosciute.

(20) Sulla circolazione degli aquilini meranesi v. RIZZOLLI, *Le monete coniate cit.*, pp. 9-12.

(21) Nella prima metà del XIV secolo le monete più diffuse, in tutta l'Italia Settentrionale, erano sicuramente i grossi di Venezia, gli aquilini ed i tirolini di Merano e le imitazioni serbe del grosso veneziano, v. SACCOCCI, *Circolazione cit.*, pp. 280, 296.

(22) F. DWORSHAK ET AL., *Fundbeschreibung zum österreichischen Münzwesen*, IV, *Der Münzfund von Oberhofen-Rabenschwand*, «NZ», 53 (1920), pp. 81-99, a p. 99.

(23) A. BUSSON, *Kleine Beiträge zur mittelalterlicher Münzkunde Tirols*, 4, *Der brunecker Fund und seine Ergebnisse*, «NZ», XXI (1889), pp. 259-326, a P. 323.

(24) RIZZOLLI, *Le monete coniate cit.*, p. 31.

(24bis) H.J. KELLNER, *Ein Münzschatz des 14. Jahrhunderts aus Schongau*, *Ausstellungskataloge der prähistorischen Staatssammlung*, 9, München 1981, p. 20.

(25) E. GALASSO, *Monete tirolesi e venete nel Museo del Sannio a Benevento*, «Il Cristallo», VI, 2 (dicembre 1964), pp. 61-65.

(26) Oltre che dai documenti, la presenza della moneta meranese nell'Italia Centrale è testimoniata anche dai ripostigli; v., ad esempio, S. BALBI DE CARO, *I ripostigli monetali di età medioevale e moderna del Museo Nazionale Romano di Roma*, «Boll. di Num.» 1 (luglio-dicembre 1983), pp. 11-23, a p. 18 (tesoretto di Viterbo, con 10 monete di Merano su 83 pezzi).

(27) O. MURARI, *Un ripostiglio di «falsi» denari aquilini grossi di Padova nel Museo Civico di Verona*, «Italia Numismatica», XVI (1965), pp. 27-28.

III fase - Signoria carrarese (1328-1405)

- Nominali emessi da Ubertino (1338-1345):
denaro piccolo (CNI, p. 188)
- Nominali emessi da Iacopo II (1345-1350):
carrarino da due soldi (CNI, pp. 189-190)
denaro piccolo (CNI, p. 190)
- Nominali emessi da Iacopino I e Francesco I (1350-1355):
denaro piccolo (CNI, p. 190)
- Nominali emessi da Francesco I (1355-1388):
ducato d'oro (CNI, p. 192)
carrarese da 4 soldi (CNI, pp. 192-195)
carrarino da 2 soldi (CNI, pp. 195-198)
soldo (CNI, pp. 198-199)
denaro piccolo (CNI, p. 199-200)
- Nominali emessi da Francesco II (1390-1405):
carrarino da 2 soldi (CNI, pp. 201-203)
soldo (CNI, p. 203)
quattrino da 4 denari (CNI, pp. 203-205)
quattrino da 2 denari (CNI, pp. 205-206)
denaro piccolo (CNI, p. 206)
bagattino (CNI, p. 206)

Nei periodi prima esaminati abbiamo visto la moneta padovana diffondersi in un'area piuttosto vasta, ma le caratteristiche dei ritrovamenti, nei quali gli esemplari di questa città sono usualmente presenti in percentuali molto basse, fanno ritenere che si tratti di una penetrazione comunque sporadica, determinata da fattori contingenti. Ben diversa appare invece la situazione nel corso del XIV secolo, quando sembra di poter cogliere il graduale formarsi di una vera e propria area monetaria legata alla zecca di Padova. I primi sintomi di questa espansione vengono offerti dai ritrovamenti di moneta piccola. Negli scavi del Santuario di S. Vittore a Feltre⁽²⁸⁾ e della chiesa di S. Mauro a Noventa di Piave⁽²⁹⁾, i due soli siti delle Venezie che abbiano offerto una notevole quantità di materiale numismatico di età medioevale, la moneta più comune, a partire

(28) DORIGUZZI, *Scoperte e rinvenimenti cit.*, pp. 44-50.

(29) SACCOCCI, *Monete cit.*, pp. 277-307.

dalla metà del '300, è proprio il denaro di Padova⁽³⁰⁾. Sia Feltre che Noventa di Piave furono soggette per un breve periodo alla città di Padova, attorno agli anni '80 del secolo, Si potrebbe dunque ritenere che quest'incremento nella presenza di numerario padovano sia una conseguenza dell'espansionismo politico-militare della città in età carrarese. In realtà, però, l'afflusso di tali esemplari iniziò ben prima delle conquiste, sotto Ubertino o Iacopo II da Carrara (1338-1350). La spiegazione dev'essere dunque di carattere economico e va probabilmente ricercata, come abbiamo già avuto modo di dire in altra sede⁽³¹⁾, nella situazione particolare in cui venne a trovarsi, negli anni '30 del secolo, il numerario veneziano, che in quell'epoca era sicuramente la base monetaria della circolazione nell'entroterra veneto. Sotto il dogado di Francesco Dandolo (1328-1339), infatti, venne introdotta una moneta del valore nominale di 12 piccoli, il soldino. Il suo valore in metallo prezioso, però, era inferiore a quello di 12 piccoli effettivi⁽³²⁾, per cui con tutta probabilità una delle prime conseguenze della sua apparizione fu proprio la scomparsa dal mercato dei piccoli veneziani, destinati ad essere tesaurizzati o fusi. Il contemporaneo incremento della circolazione dei denari padovani consente di ipotizzare che fu proprio la zecca di Padova, con accorta politica monetaria, a sostituirsi alla rivale veneta, venendo incontro alla domanda del mercato con una copiosa produzione della propria moneta spicciola. Un'ulteriore prova di questa tesi viene fornita dallo stesso denaro di Venezia, che torna ad essere la moneta più abbondante nei ritrovamenti proprio dalla data in cui, sotto Antonio Venier (1382-1400), venne abbassato il suo tenore argenteo⁽³³⁾. Evidentemente questo intervento lo rese di nuovo concorrenziale, secondo la legge di Gresham, rispetto alla moneta padovana.

Ma l'espansione commerciale della zecca di Padova non riguardò soltanto la moneta piccola: a partire dalla Signoria di Iacopo II vediamo i grossi padovani, denominati carrarini, diffondersi in una zona vastissima, comprendente il Friuli, l'Istria e la Croazia. Così abbiamo ritrovamenti di queste monete «in mezzo al Friuli»⁽³⁴⁾, a Lonca di Rivolto

(30) In entrambi i siti gli esemplari padovani costituiscono oltre il 60% di tutte le monete databili al periodo 1338-1388.

(31) SACCOCCI, *Monete cit.*, pp. 292-293.

(32) LANE, MUELLER, *Money and Banking cit.*, pp. 336-341.

(33) Sugli interventi monetari di Antonio Venier, attuati nel 1385, v. PAPADOPOLI, *Le monete cit.*, pp. 227-228.

(34) Con queste parole viene definita dal Liruti la località di provenienza di un ripostiglio di monete aquileiesi e padovane, v. LIRUTI, *Delle monete cit.*, pp. 189, 202.

presso Udine ⁽³⁵⁾, a Barbana ⁽³⁶⁾ ed a S. Giorgio di Pola ⁽³⁷⁾ in Istria, a Svica ⁽³⁸⁾, Lipova Glavica ⁽³⁹⁾ e Siroka Kula ⁽⁴⁰⁾ nelle vicinanze della costa dalmata settentrionale ed a Vukovar ⁽⁴¹⁾ nell'interno della Croazia. Particolarmente interessante è infine un ripostiglio segnalato dal Kunz ⁽⁴²⁾, proveniente probabilmente dal territorio di Treviso ⁽⁴³⁾. In esso, associati a grossi e soldini di Venezia ed a denari di Aquileia, erano presenti 21 carrarini di Francesco I e II da Carrara. Tutti gli esemplari padovani, a differenza delle altre monete contenute nel gruzzolo, presentavano un'incisione ed una piegatura trasversale, segno caratteristico della bolzonatura ⁽⁴⁴⁾. Data la cronologia del ripostiglio, databile ai primi decenni del XV secolo, è probabile che il segno fosse stato inciso a seguito dell'editto veneziano del 1379, con il quale era stata proibita la circolazione a Venezia e nelle terre soggette ⁽⁴⁵⁾ di alcune monete padovane, tra le quali i «kararini novi et veteres» ⁽⁴⁶⁾. La presenza di carrarini «bolzonati» in un ripostiglio interrato ad oltre vent'anni dalla loro messa fuori corso appare assai singolare, e testimonia il favore incontrato da queste monete anche tra le popolazioni sottomesse a Venezia, in quel periodo acerrima nemica della città del Santo.

Nel complesso, la presenza di monete padovane nei ripostigli elen-

(35) L. RIZZOLI, *Un tesoretto di monete medioevali scoperto a Lonca di Rivolto (Udine) e un nuovo soldo padovano dell'epoca carrarese*, «Atti e Mem. Acc. Patav. SS.LL.AA.», XXXI (1914-1915), pp. 149-161.

(36) P. STANCOVICH, *Deposito di monete ungheresi, carraresi e veneziane scoperto nell'Istria*, «Archeografo Triestino», 3 (1831), pp. 385-395; cfr. MIRNIK, *Coin Hoards cit.*, n. 450.

(37) B. SCHIAVUZZI, *Ripostiglio di monete medioevali scoperto nel giugno 1913 sul colle S. Giorgio di Pola*, «RIN», XXVII (1914), pp. 213-228, alle pp. 224-225.

(38) MIRNIK, *Coin Hoards cit.*, n. 542.

(39) J. BRUNŠMID, *Našašce mletaških, padovanskih i akvilejskih novaca XIV. i XV. stoljeca u Lipovoj Glavici (kotar Perušić)*, «Vjesnik Hrv. Arh. Dr.», n.s., 4 (1899-1900), pp. 148-155; cfr. MIRNIK, *Coin Hoards cit.*, n. 482.

(40) MIRNIK, *Coin Hoards cit.*, n. 599.

(41) I.A. MIRNIK, *Novac Akvilejskih Patrijarha iz Vukovara i optičaj Akvilejskhi denara u našim Krajevima*, «Hr. Arh. Dr.», 9, *Arheološka Istraživanja u istačnoj Slavoniji i Baranji*, Zagreb 1984, pp. 223-233.

(42) C. KUNZ, *Miscellanea Numismatica*, Venezia 1867, pp. 31-36.

(43) Il ripostiglio, infatti, prima di essere venduto e disperso rimase in deposito al Monte di Pietà di Treviso, dove il Kunz ebbe modo di studiarlo.

(44) Della messa fuori corso, cioè, di una moneta, attuata attraverso la frammentazione o l'incisione di ogni singolo esemplare, in modo da ridurlo a metallo grezzo, detto «bolzone».

(45) Treviso fu soggetta a Venezia dal 1339 al 1381 e dal 1388 al 1797.

(46) In G. BONFIGLIO DOSIO (Ed.), *Il «Capitolare dalle Broche» della zecca di Venezia (1358-1556)*, Padova 1984, pp. 38-39.

cati sopra appare troppo rilevante per essere giustificata soltanto da fattori contingenti e casuali. Anche se non è facile comprendere pienamente tutte le motivazioni che possono essere all'origine di una simile penetrazione monetaria, una spiegazione generale deve pur sussistere, probabilmente legata all'espansionismo politico-militare della Signoria carrarese, che nella seconda metà del XIV secolo interessò assai da vicino il territorio friulano (47). Le stesse caratteristiche dei ritrovamenti sembrano giustificare tale rapporto. Infatti, in quasi tutti i ripostigli le monete padovane sono associate ad esemplari del Patriarcato di Aquileia, che avevano la loro area di circolazione proprio nei territori comprendenti le odierne regioni del Friuli, della Slovenia, dell'Istria e della Croazia (48). Appare quindi facile supporre che la città di Padova, nei suoi rapporti politici e necessariamente anche economici con le città dipendenti dal Patriarcato, sia riuscita a far accettare anche la propria moneta, che poi seguì il denaro aquileiese ben oltre i confini del Friuli. E forse questo sviluppo della circolazione monetaria di Padova non fu soltanto una conseguenza casuale di una determinata situazione politica, ma una scelta ben precisa di politica monetaria. Questo, almeno, sembrerebbe attestare una moneta padovana apparsa soltanto nel ripostiglio di Lonca d' Rivolto. Si tratta di un esemplare unico, del valore probabile di un soldo (49), con l'effigie di S. Antonio e la leggenda SANTVS ANTONIV in una faccia e nell'altra un'aquila ad ali spiegate e la leggenda FRANCISCI D: CARRARIA. Il tipo dell'aquila appare molto simile a quello della cosiddetta aquila patriarchina, che contraddistingueva molti pezzi emessi dalla zecca di Aquileia. Nonostante i dubbi del Rizzoli, che ritiene quest'aquila il simbolo degli Svevi (50), ci sembra assai più probabile che l'immagine, presente su una moneta trovata soltanto in Friuli, rappresenti proprio l'aquila del Patriarcato. Se questo è vero, però, l'uso di tale tipo da parte della zecca di Padova, in sostituzione del tradizionale carro, può essere interpretato soltanto come un tentativo cosciente di inserire la monetazione padovana nell'importante sistema monetario aquileiese, tentativo che, a giudicare dai ritrovamenti, dobbiamo ritenere riuscito. A prova di ciò è possibi-

(47) In proposito v. G. COGO, *Il Patriarcato di Aquileia e le aspirazioni de' Carraresi al possesso del Friuli*, «Nuovo Arch. Ven.», VIII (1898), 16, pp. 223-320; cfr. A. SIMONI, *Storia di Padova*, Padova 1968, pp. 514-547, *passim*.

(48) Sulla circolazione delle monete aquileiesi v. G. BERNARDI, *La monetazione del Patriarcato di Aquileia*, Trieste 1975, pp. 56, 188-189; MIRNIK, *Novac Akvilejskih cit.*, pp. 226-233.

(49) RIZZOLI, *Un tesoretto cit.*, pp. 151-152.

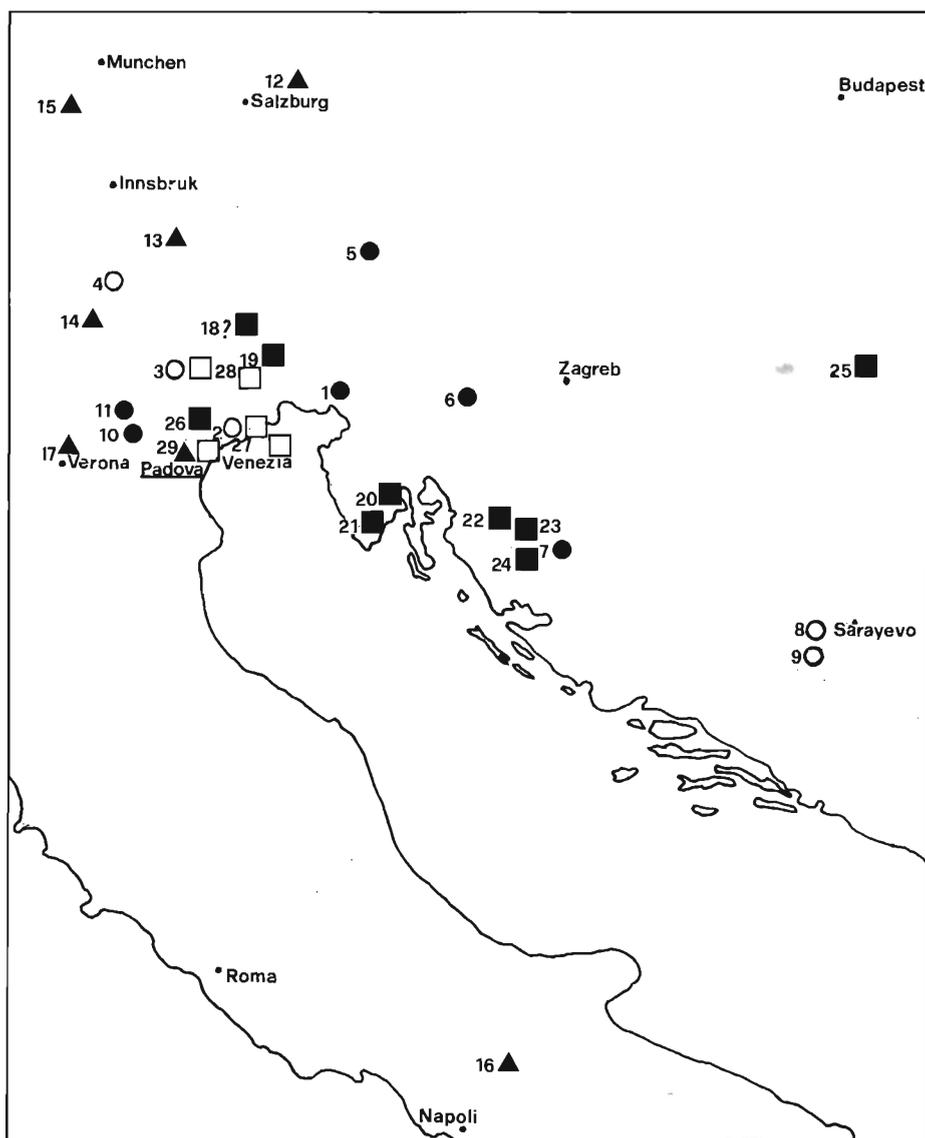
(50) RIZZOLI, *Un tesoretto cit.*, pp. 159-161.

le citare anche una deliberazione del Consiglio di Cividale del 29 luglio 1387, nella quale viene stabilito l'obbligo, per chiunque, di accettare i grossi padovani al cambio di $1\frac{1}{2}$ denaro (aquileiese) ciascuno, sotto pena di una notevole multa ⁽⁵¹⁾. Poiché Cividale in quell'anno era stretta alleata del Signore di Padova, non è improbabile che quella norma sia stata ispirata dalle stesse autorità padovane, per favorire la circolazione della propria moneta.

Comunque il livello di integrazione fra area monetaria aquileiese e monetazione di Padova può essere indagato, in mancanza di documenti scritti ⁽⁵²⁾, soltanto su basi metrologiche. Purtroppo non siamo ancora in possesso di tutti i dati statistici in grado di chiarire l'esatta metrologia del numerario padovano, per cui non possiamo procedere oltre nella nostra ipotesi. A noi premeva soltanto mettere in rilievo come anche sotto il profilo monetario la città di Padova, alla fine del periodo carrarese, si avviasse ad assumere un'importanza regionale. Senza l'intervento drastico e risolutore di Venezia, che nel 1405 pose fine alla stessa autonomia politica della città, ben diverso ruolo avrebbe probabilmente assunto, nell'economia del tempo, la monetazione carrarese.

(51) V. JOPPI (Ed.), *I Carraresi ed il Friuli. Nuovi documenti*, Udine 1888, pp. 15-16.

(52) Già il Liruti notò che le monete padovane, pur essendo rinvenute nel territorio del Friuli, non erano mai citate negli antichi «contratti»; v. LIRUTI, *Delle monete cit.*, p. 102.



Ritrovamenti di monete della zecca di Padova

Ripostigli

Rinv. sporadici

Repubblica (1256-1319)



Periodo dei Vicari (1319-1328)



Signoria Carrarese (1338-1405)



1. Monfalcone - 2. Noventa di Piave - 3. Feltre - 4. Bolzano - 5. Sattendorf - 6. Vrh Trebnje - 7. Perusic - 8. Blazuj - 9. Urutci - 10. Vicenza - 11. Piovene Rocchette - 12. Oberhofen-Rabenschwand - 13. Brunico - 14. Coredò in Val di Non - 15. Schongau - 16. Benevento - 17. Verona - 18. «in mezzo al Friuli» - 19. Lonca di Rivolto - 20. Barbana - 21. S. Giorgio di Pola - 22. Svica - 23. Lipova Glavica - 24. Siroka Kula - 25. Vukovar - 26. Treviso - 27. Torcello - 28. Ceneda - 29. Padova.

ALAN M. STAHL

A HOARD OF MEDIEVAL PENNIES FROM AREZZO

In 1937, Mark M. Salton, then a young agent for the Amsterdam numismatic firm of Felix Schlessinger purchased a parcel of 338 coins from a merchant in the outdoor market in the main piazza of Arezzo. He was unable to obtain any information on the provenance of the coins and could not find additional coins of that type for sale. In 1982, Mr. Salton donated 337 of the coins to the American Numismatic Society for study and publication. It seems fitting that this hoard, which left Italy a half century ago, should see publication in the centenary volume of the *Rivista Italiana di Numismatica* (1).

Mr. Salton believed the parcel to contain only pennies of Arezzo; it was only on close inspection that it was discovered that it comprises 330 pennies of Arezzo (fig. 1-3), 5 of Perugia (fig. 4-5), 2 of Viterbo (fig. 6-7), and one of an uncertain mint (fig. 8). The Arezzo coins correspond for the most part to *CNI*, XI.5.33, where they are dated generally to the communal period, XIII-XIV centuries. The coins of Perugia correspond to *CNI*, XIV.198.89, dated tentatively to the XIV-XV centuries. The coins from Viterbo correspond in general to *CNI*, XIV.270.9, dated to the autonomous period, XIII-XIV centuries. The parcel then contains small, base coins of three central Italian mints which have only been dated in the most general way, and of a fourth, undetermined mint.

The four coinages have many points of similarity. On those of Arezzo and Viterbo, the principal type on one face is a cross with flared ends surrounded by the city's name. As this identifies the issuing authority, it

(1) I would like to record here my sincere thanks to Mr. Salton for keeping the hoard intact and contributing it to the ANS. One coin had been given by Mr. Salton to a New Hampshire collector, who has kindly loaned it to me for inclusion in this study.



1



2



3



4



5



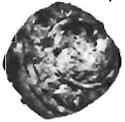
6



7



8



1



2:1



5

2:1



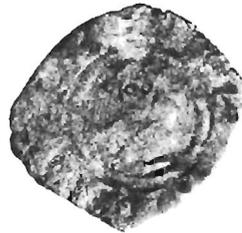
6

2:1



8

2:1



is conventionally considered the obverse. On the reverse of both is a nimbate bust surrounded by the name of Saint Donatus for Arezzo and Saint Lawrence for Viterbo. The uncertain coin also has a cross as a type on one side and a bust on the other. The coins of Perugia have as a main type on the obverse the letter P, surrounded by the commune's name, while the cross appears on the reverse with the name of the patron saint Herculanius. All the coins have symbols which distinguish the particular issue from similar issues of the same mint. On the Arezzo coins, legends on both sides begin with a pellet followed by a crescent and end with a crescent. On the reverse, a pellet separates the T and V of the saint's name. On the coins of Viterbo, the legends of both sides begin with a rosette; a pellet is found in the second quadrant of the cross side, and to the right of the bust. The coins of Perugia have a rosette to the left of the P and pellets above, below, and to the right of it; a rosette is in the second quadrant of the reverse cross and a pellet in the third. The coin of uncertain mint has no visible symbols in the field, and its legends are too incomplete to include legible stops.

There are no significant differences within the groups of coins from any of the mints. Among the coins of Arezzo, the variations in legend consist chiefly in the orientation of the crescent at the start of the obverse legend. A few coins lack the pellet between the T and V on the reverse, but this, like other apparent missing marks, may be the result of the poor striking and corrosion typical of these coins. The poor condition, along with the extensive use of punches, makes die comparison impossible. The only difference discernible among punches is that the pellets used for the eyes and the pallium decoration of the bust of some coins are consistently larger than on others. The coins with the larger pellets appear to be, for the most part, somewhat less worn than the others. A comparison of the two groups, however, shows no significant difference in diameter, weight distribution or die axis (which appears not to have been controlled but to have a high proportion of 6 o'clock orientations and few at 4 o'clock and 7 o'clock).

The coinages of the four mints are similar in physical characteristics. The Arezzo coins have a mean diameter of 16 mm, with only 5 of the 330 examples below 15 mm and 4 above 17 mm. The coins of Perugia, Viterbo, and the uncertain mint also are about 16 mm in diameter. The coins of Arezzo have a mean weight of 0.52 grams with a standard deviation of 0.04 grams, and the highest frequency in the interval 0.530-0.539 grams. The 5 Perugia coins also have a mean weight of 0.52 grams; those of Viterbo weigh 0.53 and 0.62 respectively, and the uncertain

coin weighs 0.56. Six of the coins were tested for silver content by low level neutron activation analysis⁽²⁾. Two coins of Arezzo tested as $9.5\% \pm 1.2\%$ silver and $11.3\% \pm 1.9\%$ silver respectively. Two of the coins of Perugia had $13.6\% \pm 2.1\%$ silver and $16.1\% \pm 2.4\%$ silver. One coin of Viterbo had $12.1\% \pm 2.2\%$ silver. The coin of uncertain mint had $11.2\% \pm 2.1\%$ silver. The coins of Arezzo, Viterbo and the uncertain mint then appear to have between about 9% and 12% silver, the remainder being copper. The coins of Perugia appear slightly finer, with about 13% to 16% silver. In general the appearance and content of the coins in the parcel is close enough to support a hypothesis that they comprise at least a sample of a hoard of coins which were in circulation together.

Few finds of these coin issues have been published. A hoard of 289 coins found near Milan with a deposition date of around 1320 had one «denaro consunto» of Arezzo with Saint Donatus⁽³⁾. The hoard of Concorezzo (Monza), buried about 1313, contained grossi and denari of several mints, including Arezzo, but no specifics are published⁽⁴⁾. A hoard of grossi and denari of the thirteenth and fourteenth centuries found in Stigliano (Macerata) included unspecified coins of Perugia⁽⁵⁾. Two excavations in central Italy have discovered respectively a denaro of Arezzo and one of Perugia; both vary in control marks from those in the hoard and neither is from a datable context⁽⁶⁾. Published finds, then, give little help in fixing the chronology of this hoard.

There exist, however, a significant number of documents which can be used to determine the circulation and even the standards of the petty coinages of Arezzo, Viterbo, and Perugia. The Bishop of Arezzo was granted minting rights in 1196, which were confirmed in 1225⁽⁷⁾. In the

(2) I am very grateful to Peter P. Gaspar of the Washington University in Saint Louis for performing these analyses. The process used is basically that outlined in ALAN M. STAHL, PETER P. GASPAR and MARY F. STRIEGEL, *The Analysis of a Hoard of Venetian Torneselli*, in *Metallurgy in Numismatic*, Volume II, ed. by MARION ARCHIBALD and ANDREW ODDY (London, forthcoming).

(3) GUGLIELMO GRILLO, *Ripostiglio di monete medioevali*, «BIN», 7 (1909), 6-13.

(4) *Ripostiglio di monete medioevali a Concorezzo*, «RIN», 26 (1913), 570.

(5) SILVANA BALBI DI CARO, *I ripostigli monetali di età medioevale e moderna del Museo Nazionale Romano di Roma*, «BollNum», 1 (1983), 11-21.

(6) ALESSIA ROVELLI, *I reperti numismatici di S. Silvestro e il problema della datazione dei «quattrini» pisani*, «Archeologia Medievale», 12 (1985), 379-87; FLORIANE GRIMALDI, *Monete medioevali rinvenute nel sottosuolo della S. Casa di Loreto*, «RIN», 73 (1971), 187-93.

(7) UBALDO PASQUI, ED. *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, Vol. II (Florence 1916), pp. 43-44.

first half of the thirteenth century, however, there is no indication of minting in Arezzo, and documents give sums in terms of the coinage of Pisa. The earliest mention of coins of Arezzo appears to be a document of 1258, in which a payment is specified as being in «libras denariorum aretinorum et pisanorum minorum» (8). After this time, sums are usually expressed in terms of Arezzo pennies, though this might have become an accounting term to reckon sums in other denomination of Arezzo coins or of coins of other mints. By 1262, pennies of Arezzo appear in documents of Perugia, but in 1267 they were banned from Perugia, along with coins of Viterbo and Volterra (9). After this period it is rare to find mentions of Aretine coinage which clearly refer to pennies rather than units of account. The papal tithes paid in Arezzo itself in 1296 included, in addition to higher denominations, pennies of Florence, Pisa, Siena, Volterra and Cortona; no mention is made of pennies of Arezzo itself (10). A merchant's coin list of the early fourteenth century, which gives the fineness of grossi of Arezzo and pennies of Florence, Pisa, Lucca, Siena, Volterra, Cortona, Viterbo, and Orvieto, makes no mention of pennies of Arezzo (11).

An explanation for the apparent lack of pennies of Arezzo in documents after the middle of the thirteenth century can be found in an examination of references to the coinage of Cortona. In 1262, in Cortona, the Bishop of Arezzo gave to the «dominis de moneta de Cortona» the privilege of minting coinage in billon only (12). In the Register of the chancel-

(8) PASQUI, p. 607.

(9) ROMANO PIEROTTI, *La circolazione monetaria nel territorio perugino nei secoli XII-XIV*, «Boll. Dep. Stor. Pat. Umbria», 78 (1981), 122, n. 86; GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Della zecca e delle monete perugine* (Perugia 1816), pp. 19-25.

(10) JOHN DAY, *La circulation monétaire en Toscane en 1296*, «Annales, E.S.C.», 23 (1968), 1057.

(11) Archivio di Stato, Florence, Classe Manoscritti, No. 75, f. 290v. This manuscript contains the business records of Lipo di Fede del Segha from 1304 to 1360. Transcriptions and microfilms of this and similar manuscript coins lists prepared by Allan Evans for a projected commentary on Pegolotti are on deposit with the American Numismatic Society, New York. In Evans' notes, he dates the hand in which the coin list is written to the period around 1320. The coin list has been published in CHARLES DE LA RONCIÈRE, *Un changeur florentin du trecento, Lippe di Fede del Segha* (Paris 1973), pp. 252-58, where it is dated to 1315; I thank Lucia Travaini for calling my attention to this publication.

(12) LORENZO GUZZESI, *Dell'antico dominio del vescovo di Arezzo in Cortona* (Pisa 1760), p. 55. The authenticity of this document is supported by the fact in a refutation of the hierarchical implications of the document, Alticozzi cast no suspicion on the document itself: FILIPPO ANGELIERI ALTICOZZI, *Risposta apologetica al libro dell'antico*

lery of the Commune of Cortona prices for the period 1272 to 1276 are given in «denariorum blancorum aretinorum qui vulgo dicuntur cortonenses» (13). A notary of Cortona writing in 1273 expressed a sum in «bonos denarios arretinos» and then crossed out «arretinos» and continued «blancos, nunc usuales qui dicuntur denari cortonenses». In the same register appears the terms «denariorum argenti batutorum cortone» (14).

The existence of surviving specimens of coinage bearing the name of Cortona is extremely doubtful. The one piece illustrated in the *Corpus Nummorum Italicorum* is characterized there as being of doubtful authenticity; all others are known only from old engravings (15). Nevertheless, mentions of sums accounted in «moneta cortonense» appear in countless documents of central Italy in the decades following the privilege of 1262 (16). The apparent explanation of the discrepancy between the lack of physical coins bearing the mint name Cortona and the common appearance of the name in documents is that the pennies bearing the name of Arezzo were conventionally called «cortonenses» because, at least for a period, they were minted there rather than in Arezzo itself. Support for the idea that the petty coinage of Arezzo was called «moneta cortonensis» can be found in the statutes of the Commune of Arezzo promulgated in 1327. In a chapter specifying compensation for debts contracted in periods of stronger money, the statutes prescribe a ten shilling per pound supplement for debts contracted before 1277 in «quacumque pecunia aretina, florentina, pisana, lucana vele senensi», give lesser supplements for contracts before the debasements of 1290, 1300, and 1310, and end «Et ad eadem rationem solvatur meliorem monete cortonensis, ubi cortonensis pecunia debebatur» (17). Arezzo, Florence, Pisa, Lucca and Siena were the cities which participated in the issue of grossi of the same standards in the middle of the thirteenth centu-

dominio del vescovo d'Arezzo sopra Cortona (Livorno 1763), pp. 157-61. That «moneta de bulgano» can mean billon can be inferred from FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La Pratica della Mercatura*, ed. ALLAN EVANS (Cambridge, Mass., 1936), pp. 17-18: «la bolzonaglia si è tanto a dire come monete piccole non corsibile in quelli luoghi».

(13) ALTICOZZI, p. 161.

(14) GIROLAMO MANCINI, *Cortona nel medio evo* (Florence 1897), p. 115.

(15) CNI, XI.17.1; MANCINI, pp. 118-19.

(16) MANCINI, pp. 115-17.

(17) *Statuto di Arezzo (1327)*, ed. GIULIA MARRI CAMERINI, Dep. Stor. Pat. Toscana, Sez. di Arezzo. Fonti di storia aretina 1 (Florence 1946), p. 191.

ry; the reference to these coinages must refer to grossi ⁽¹⁸⁾. The provision that money of Cortona be discounted at the same rate appears to be a provision referring to petty currency.

The importance of the cortonensis, and its identification as the petty currency of Arezzo, seems to come to an end in the first half of the fourteenth century. In Orvieto, the circulation of «moneta cortonese» was prohibited in 1308 ⁽¹⁹⁾. In 1315, Volterra banned the circulation of «aliquem denarium curtonensium de conio noviter facto» ⁽²⁰⁾. In 1322, Foligno replaced the cortonensis with the money of Perugia as the basis of its reckoning; in 1323 Orvieto did the same ⁽²¹⁾. By 1338, the term cortonensis came to be applied to the petty coinage of Perugia, which had replaced that of Arezzo in the region ⁽²²⁾.

A few documents give the recognized standards of the cortonenses. A coin list dated to about 1300 says «la libra de' cortonesi delle lunette tiene oncie d'ariento fine 1½» ⁽²³⁾. The medieval Italian expression of the fineness of silver-based coins was in terms of a pound of twelve ounces; a coin with a standard of one ounce per pound would be 1/12 fine. The ounce was further divided into 24 pennies. Thus, the penny of Cortona «delle lunette» of about 1300 was to have been of 12.5% pure silver. The Florentine coin list of c. 1320 gives four fineness for the penny of Cortona: near the top the list (with other Tuscan and Umbrian issues): «Cortonesi piccioli vecchi tiene per libra oncie 1 e denari 20», «Cortonesi piccioli del punto tegoro oncie 1 e denari 17» and «Cortonesi piccioli nuovi tegoro per libra oncie 1 e denari 12». At the end of the list, in an apparent emendation, is «Cortonesi piccioli nuovi tengono di fine oncie 1» ⁽²⁴⁾.

These are both unofficial texts and subject to various forms of cor-

(18) DAVID HERLIHY, *Pisan Coinage and the Monetary Hegemony of Tuscany, 1150-1250*, in *Le zecche minori toscane fino al XIV secolo*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Studi (Pistoia 1967), pp. 189-90.

(19) LUIGI FUMI, ED. *Codice diplomatico della città d'Orvieto* (Florence 1884), p. 813, n. 2.

(20) ALESSANDRO LISINI, *Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casole*, «RIN», 20 (1909), 283.

(21) GUID'ANTONIO ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, Vol. II (Bologna 1779), 13; MANCINI, p. 117.

(22) PIEROTTI, p. 122, n. 86: «boni denarii perusini, qui comuni vocabulo gentium appellatur cortonenses».

(23) Florence, Biblioteca Nazionale, Magliabecchiano XI, 88, f. 34v; both Targioni in the eighteenth century and Evans dated this text to c. 1300: GUZZESI, p. 241.

(24) ASF MS 75, f. 290v.

ruption, but they seem to point to four standards for the penny of Cortona in the late thirteenth and early fourteenth centuries: 'vecchi' - 15.2% silver (1 oz. 20 d.); 'al punto' - 14.2% silver (1 oz. 17 d.); 'delle lunette' - 12% (1½ oz., 1 oz. 12 d.), and 'nuovi' - 8.3% (1 d.). The pennies of Arezzo in the hoard have as their distinctive symbol a crescent; this would make them correspond to the 'lunette' issue of cortonenses. The tested silver content for them in the range 9.5%-11.3% is consistent with this identification. The lunette issue appears to be the third in a series begun around 1262. The Arezzo statutes of 1327 allude to five standards for the cortonenses as well as for fine grossi. The third standard is given for the period 1290 to 1300 and represent a total debasement of 20% over the standard before 1277. This is consistent with the 18% debasement from the 'vecchi' to the 'lunette'. These calculations point to an issue period of 1290 to 1300 for the pennies with the name of Arezzo in the hoard.

Viterbo was the site of a papal mint in the late thirteenth century, and for most of the period documents there express sums in terms of 'paparini', papal pennies. For a short period, however, the commune also operated a mint, and 'denari viterbenses minuti' appear in documents from about 1262 to 1269, the latter qualified as 'punctati ad unum punctum' (25). In 1278, the commune banned the circulation of paparini and allowed only cortonenses and perusini; no mention was made of viterbenses (26). The 1320 Florentine coin list gives the fineness of 1 oz. 20 d. for 'viterbesi piccioli' or 15% silver, and for 'viterbesi piccioli nuovi' of 1 oz. 11 d. (12% fine), close to that measured for the hoard coin of Viterbo. The coins of Viterbo in the hoard, with a pellet in both the obverse and reverse field, appear to correspond to the 'denari punctati' of 1269.

Perugia began minting in 1255; the first references to the minting and circulation of pennies of Perugia date from 1260. Pennies in that year were to be made on the standard of those of Siena (27). In 1266-67, the Council of Ten of Perugia debated a change in the standard of the coinage. The pennies of Cortona, Arezzo, Viterbo, and Volterra were at that

(25) EDOARDO MARTINORI, *Della moneta paparina del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone*, «RIN», 22 (1909), 435-37.

(26) AUGUSTIN THEINER, ed. *Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis*, Vol. I (Rome 1861), pp. 205-7.

(27) *Cronache e storie inedite della città di Perugia*, ed. FRANCESCO BONAINI et al., «Archivio Storico Italiano», vol. 16, pt. 1 (Florence 1850), p. 56; VINCENZO ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis perusii ab anno MCCLVI ad annum MCCC*, «Boll. R. Dep. Stor. Pat. Umbria», 25 (1922), 228, and 27 (1924), 323; PIEROTTI, pp. 94-96.

time banned from circulation in Perugia. Representatives of the subject town of Assisi sought permission to allow coins of Siena, Lucca, Ravenna and Ancona to circulate there rather than the new coinage of Perugia. An assay was ordered from which it was determined that a pound of pennies of Siena, Lucca, Ravenna or Ancona was equivalent to L.1 s.8 d.2 of the current pennies of Perugia and L.1 s.10 d.6 of the banned pennies⁽²⁸⁾. The petty coinage of Perugia continued to diverge from its original equivalence to that of Siena and to assimilate to the standard of the cortonensis; in 1278, when Viterbo banned papal pennies, it limited circulation to «cortonenses, perusini et alie monete illis equivalentes». After this period, however, virtually no documents speak of the petty coinage of Perugia. In 1315, the Council of Ten authorized the opening of a new mint, with personnel to be brought from Florence. The mint was to produce pennies of 1 ounce fineness with a tale of fifty soldi to the pound⁽²⁹⁾. The pound of Perugia was equivalent to that of Florence of about 340 grams, so the new pennies would have had a fineness of about 8% and a weight of about .57 grams. As noted above, it was just after this time that the penny of Perugia replaced the cortonensis as the petty currency of several central Italian communes. The coins of Perugia in the hoard, while in the weight range of the 1315 issue, have a considerably higher fineness. They then appear to be from the earlier period, closer to 1267, when they were seen as stronger than the cortonenses, than to 1278, when they were considered equivalent to them.

The three known coinages in the hoard are pennies of Arezzo, Viterbo, and Perugia of the late thirteenth century. The unidentified coin has analogous types to those of Arezzo and Viterbo, and its weight and fineness in the same ranges as theirs. The coin is worn and corroded, and it is difficult to be certain of any readings. On one side is a cross with splayed ends and nothing in the quadrants. The only legible letters are TR followed by a pellet. The other side has the image of a man with small hands beneath his chest, holding a scepter in his left hand and possibly something in his right. He has no nimbus and his head covering is unclear. None of the legend is certain, but the following letters are possible readings: +--RE-ET[*pellet*]VRB. Neither in the appearance of the figure nor in the visible legend does this coin correspond to photographs published in the *CNI* or other works. Its attribution is to be sought

(28) VERMIGLIOLI, pp. 25-26.

(29) VERMIGLIOLI, App. pp. 6-9.

among mints of central Italy known to have produced pennies in the late thirteenth century. Of these, the two most likely are Orvieto and Volterra.

The Florentine coin list of c. 1320 lists «orbietani piccioli» together with viterbesi at 1 ounce 20 pennies fineness. This would be about 15% fine, a bit above the tested specimen. The tentative reading of the specimen has the legend on the portrait side ending in VRB, appropriate for VRBS VETVS, the Latin name of Orvieto, but this is the side used for the saint's name on the analogous coins. Documents from Orvieto in the thirteenth century generally specify sums in pennies of Lucca and Pisa, but from 1257 to 1258, and once in 1265, sums are specified in «denariis urbevetanis»⁽³⁰⁾. After that time payments are specified in coins of Lucca and Pisa, and in cortonenses until these were banned in 1308. In the period 1321 to 1325 the commune authorized the establishment of a new mint to help meet a budget deficit⁽³¹⁾.

The only coins of Orvieto assigned to the Middle Ages are pennies which bear a V on one face and a cross on the other (CNI, XVI,186.1-6). These are quite similar to those of Perugia in the hoard, and are usually dated to the second half of the thirteenth century. To date the uncertain hoard coin to this period would probably require re-attributing these coins to the 1320s. There is also a problem in the image on this coin, which is clearly not the Virgin Mary, identified as the patron on the known coins of Orvieto. A conceivable explanation for this is that Orvieto had Constantine as patron of a canonical church, hierarchically equivalent to the bishop's church of saint Mary, until the rebuilding of the latter in 1284; thus the unimbed figure on the earlier coins could be interpreted as Constantine⁽³²⁾.

A mint whose petty coinage is mentioned much more frequently in sources is Volterra. The 1267 deliberations of Perugia listed as banned pennies those of Arezzo, Viterbo and Volterra, implying these were considered about equivalent. In 1318, an assay in Orvieto checked the fineness of grossi of Siena, Massa, Arezzo and Volterra and base pennies of Florence, Volterra, Siena and Arezzo⁽³³⁾. The coin list of c. 1300 gives a fineness of 1½ ounces for 'piccioli volterrani chasolesi' and that of c. 1320 lists 'volterani piccioli del punto' at 1 ounce 18 pennies and 'volterani piccioli

(30) FUMI, pp. 219-21; ALESSANDRO LISINI, *Sulla vera epoca in cui Orvieto ha battuto moneta*, «Rassegna Numismatica», 1 (1904), 24.

(31) FUMI, p. 813.

(32) FUMI, pp. 20, 339.

(33) FUMI, p. 813, n. 2.

da chasoli' at 1 ounce 10 pennies. These fineness of 11%, 14% and 12% respectively are consistent with 11% measured for the hoard coin.

Volterra had minting rights in the late twelfth century, and documents through the thirteenth refer to payments in its money⁽³⁴⁾. In 1258, in exile in Casole, the Bishop of Volterra issued a lease for the striking of «monetam Vulterranam grossam et minutam... ad illum modum, ligam et valutatem ad quam... cuditur hodie dicta moneta»⁽³⁵⁾. Though the documentation makes it clear that pennies of Volterra were circulating in this period (and one type was recognized as being minted in Casole), no such coins are published in the *CNI*. For an earlier period, a recent study has assigned pennies of the type of Lucca to the mint of Volterra⁽³⁶⁾. There are pennies, published only in engravings, which correspond to the grossi of the period after 1315⁽³⁷⁾. The grossi dated to the second half of the thirteenth century have on one face the legend R EPS D VVLT (for Ranieri, Bishop of Volterra) and on other a cross with the legend CX E VITORIA NRA (Crux est victoria nostra) (*CNI*, XI.433.1-6). The figure corresponds to that on the penny in the hoard in being without nimbus, hence a living person rather than a patron saint. The legends do not seem to correspond, even taking account of the abbreviation necessary for the smaller coin, but the readings of the penny's legend are tentative. Two different pennies of Volterra are attested in documents for this period, one recognizable as having been minted in Casole, and it is possible that one of them, if not both, bore legends different from the rather unusual one on the grosso. Until analogous specimens are published with clearer legends, it is best to tentatively attribute the uncertain coin in the hoard to Volterra in the period c. 1250-1260.

The parcel purchased by Mr. Salton fifty years ago, then, seems to be a sample of coins from a hoard of pennies of central Italy of the late thirteenth century. Most of the coins are «cortonenses» in the name of Arezzo, possibly from as late as 1290. The coins from Viterbo and Perugia, and that tentatively attributed to Volterra, appear to date from about 1255 to 1275.

(34) LISINI, *Volterra*, pp. 259-60.

(35) LISINI, *Volterra*, pp. 440-44.

(36) W. WINSEMANN FALGHERA, *Il problema dei denari vecchi e nuovi di Volterra nel secolo XII*, «Rassegna Volterrana», 58 (1982), 113-30.

(37) LISINI, *Volterra*. pp. 282, 298.

IVAN MIRNIK

CIRCULATION OF VENETIAN MONEY
IN WHAT USED TO BE THE KINGDOM
OF CROATIA AND SLAVONIA

The aim of this article is to attempt to give a picture of the circulation of Venetian currency in what used to be the Kingdom of Croatia and Slavonia, in the period between the 12th and the 19th centuries. The territory in question was once part of the tripartite Kingdom of Croatia, Slavonia and Dalmatia, which is actually its official name. The coastal parts, such as Dalmatia, and the Croatian Coast (partly the counties of Lika and Krbava, as well as Modruš and Rijeka) will not be discussed here. This leaves us the counties of Zagreb, Varaždin, Bjelovar and Križevci, Požega, Virovitica and Srijem, and as already mentioned above, the continental regions of Lika and Krbava and Modruš and Rijeka counties (1). The reason for leaving the coast out is that both written sources and coin finds there reflect a completely different monetary zone.

Legally speaking, the monetary affairs in the Kingdom of Croatia and Slavonia, particularly in the 13th and 14th centuries, were well organized. One of the most frequently quoted mediaeval documents is a royal charter issued by King Andrew II of Croatia and Hungary in 1217, later confirmed repeatedly by his successors Bela IV, Stephen V, Charles I Robert and others. The document was granted to the Diocese of Zagreb, but refers to the entire realm: *Istud specialius adiciendo statuimus, quod licet numquam moneta regalis in regno banatus siue ducatus facta fuerit ab aliquo rege, tamen a successoribus nostris si fieri contingeret, quod non credimus, populus ecclesie tam episcopi quam capituli, mercimonia sua uendendo uel emendo dare non compellatur pro eadem, nec eciam*

(1) *Političko i sudbeno razdijeljenje kralj. Hrvatske i Slavonije...*; *Politische und Gerichts-Eintheilung der Königreiche Kroatien u. Slavonien...*, Zagreb 1895.

monetarii ad aliquod forum episcopi causa exercende monete accedere praesumant» (2).

There are a number of documents relating to the mint itself (first at Pakrac, then in Zagreb), yet there is a much more copious range of other written sources mentioning certain amounts of money weighed and numbered throughout the ages, beginning with the 12th century. These documents are more or less either royal charts dealing with the rights of citizens in the royal and free towns (sections dealing with various taxes), or contracts regulating the sale and/or purchase of land. However numerous, the quantity of such documents can hardly compete with hundreds of similar parchments written along the Adriatic Coast, which also include a rich collection of wills beginning with the late 7th and early 8th centuries. The archives of the communities on the coast have, as already emphasized, a different character. The frequent warfare in Pannonia, especially the Turkish wars, were devastating to local archives.

In Croatia and Slavonia the unit was the *denarius*, usually called the *denarius banalis* (for *banus* = viceroy), which was worth two *obuli* and 12 bagattins. Normally money was weighed in marks and one Slavonian mark of 237.9 grams was almost identical to the Venetian of 238.34 grams, or Frisatic of 238.5 grams (3). One mark was worth five *pensae*, and one *pondus* 5 *denarii*. The weight of one Slavonian mark also contained 4 *fertones*, totaling 48 *pondera*. In relation to gold florins, one Slavonian mark was worth three Hungarian florins, one Slavonian mark was worth between 70 to 72 *denarii* (4). The *libra*, normally used along the coast, never occurs in the hinterland.

However ideal the laws, the practice was entirely different in the Middle Ages—the good local money was gladly received abroad, beyond the boundaries of the realm, especially in Hungary (5), and foreign money has always been imported.

(2) T. SMIČIKLAS, *Codex diplomaticus regni Croatiae Dalmatiae et Slavoniae*, III, Zagreb 1909, p. 148.

(3) Č. TRUHELKA, *Die slawonischen Banaldenare*, «Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und der Hercegovina», (Wien), vol. 6 (1899), pp. 351-353.

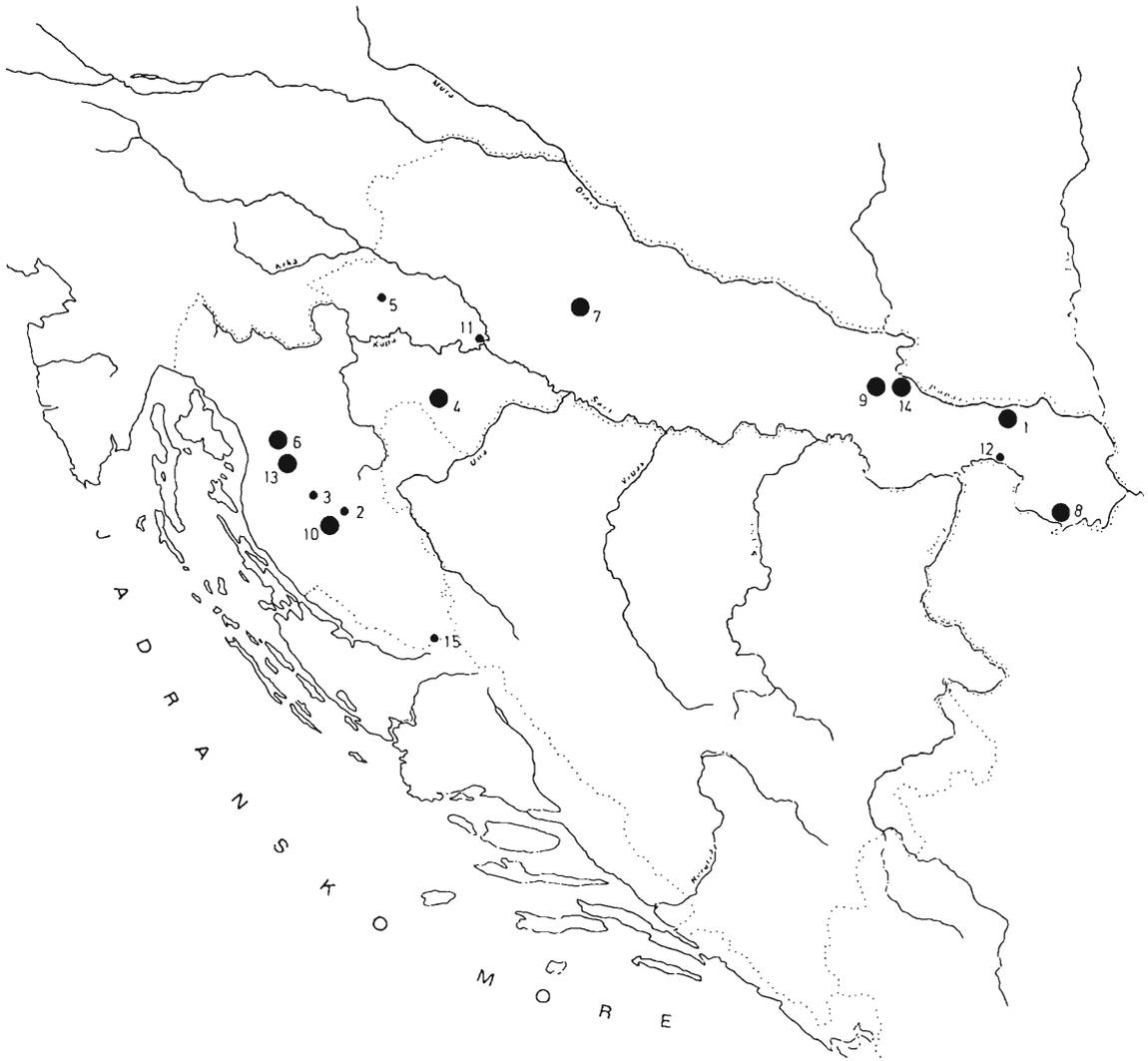
(4) Č. TRUHELKA, *op. cit.*, pp. 354-361.

(5) G. SZÉKELY, *Slavonische Banalmünzprägung*, «Dissertationes archaeologicae», (Budapest), ser. II, vol. 8 (1979); I. MIRNIK, *Skupni nalazi slavonskih banovaca*, «Obol» (Zagreb), vol. 20 (1982), No. 34, pp. 14-18; One *denarius banalis* of Ladislaus IV (1272-1290), Rengjeo 154ff, was found during the excavations under St. Peter's in the Vatican, cf. C. SERAFINI, *Appendice numismatica*, in: B.M. APOLLONJ GHETTI et alii, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano 1951, I, p. 243, No. 416; II. T. CII, No. 416.



MAP 1

Mediaeval roads on the territory of modern Yugoslavia (after K. Jireček, M. Kos, S. Srkulj and M. Mirković).



MAP 2

Distribution map of hoards containing Venetian currency and individual finds of Venetian coins buried between the 12th and 14th cents.: 1. Banoštor; 2. Čanak; 3. Čovići; 4. Gornji Klasnić; 5. Jastrebarsko; 6. Jezerane; 7. Mali Zdenči; 8. Obrež; 9. Ostrovo; 10. Perušić; 11. Sisak; 12. Srijemska Mitrovika; 13. Švica; 14. Vukovar; 15. Zvonigrad. Larger dots represent coin hoards, smaller individual coins.

It is almost certain that Venetian merchants and craftsmen ventured into Slavonia early in the 13th century. There was a Venetian colony in Zagreb as early as the 13th century—one of the reminders of this is Venetian Street (Mletačka ulica) which still exists in Gradec (*Mons Graecus*), the actual Upper Town of Zagreb. Even its parish church was dedicated to St. Mark when it was built in the mid-thirteenth century (6). Among the Venetians who settled in Zagreb we know quite a bit about a merchant named in various documents as Perynus, Pericol, Pernycolus, Perchinus, his brother Antony, their uncle Marculinus, their relative Ambrose and the Torusti family. Perynus became a very important person not only in the local community, but also in the country, becoming the town captain, *comes*, *potestas*, and which is most interesting to us, the *comes camerae*, which means that he was in charge of the Zagreb mint producing the precious *denarii banales*. Perynus became very rich, he owned land, and the rulers trusted him. He was murdered by highwaymen as he was returning home to Zagreb from a mission as the envoy of the King of Hungary and Croatia to the King of Naples (7). In the late 13th century the real trouble-makers of Zagreb were the Torusti brothers: Gian (Gan Latinus, Janinus), the *castellanus* of the «*maledictum castrum*» Medved (Medvedgrad), situated on the Zagreb Mountain, as well as Nicholas and Mark, one of the canons of the Zagreb Chapter (8). Other foreigners, colonists from France and Italy lived in *Vicus Latinorum* (Vlaška ulica) (9).

Further contacts with Italy and Venice in particular are witnessed by a few examples of fine workmanship preserved in the treasure of the Zagreb Cathedral: one tiny silver gilt angel musician from 1406, which used to adorn a splendid monstrance probably made in Italy (10), as well as a *pax* (*pacificale*) made of gold and enamel and studded with pearls and precious stones, made in Venice in the second half of the 15th century (11) and the heavy, yet exquisite silver gilt *pastorale* with the Annunciation scene, from the early 16th century, once owned by Bishop Lucas Baratin (12).

(6) N. KLAIĆ, *Povijest Zagreba*, I, Zagreb 1982, p. 84.

(7) T. SMIČIKLAS, *op. cit.*, vol. VI (1908), pp. 239-330; N. KLAIĆ, *op. cit.*, pp. 96-99.

(8) N. KLAIĆ, *op. cit.*, pp. 99-101, 406, 448, 469.

(9) N. KLAIĆ, *op. cit.*, pp. 311, 321.

(10) *Riznica Zagrebačke katedrale*, Zagreb 1983, p. 176, 7M.

(11) *Op. cit.*, pp. 177-178, 18M.

(12) *Op. cit.*, p. 178, 19M.

In spite of the fact that there was relatively much Venetian and other Italian money in circulation in Slavonia in the Middle Ages, no mention of such money can be found in old documents. The only Italian coins to be specified in the course of the 14th century were Veronese, and it is possible that Venetian money was also meant by this, as finds of Veronese specimens are quite rare. Thus we encounter a passage in a parchment from 1308, as follows: «...*pro quinque marcis, singulis cum quinque pensis antique banalis monete cum veronensibus computatis...*»⁽¹³⁾. There are further mentions of the same Veronese currency in 1345⁽¹⁴⁾, 1349⁽¹⁵⁾, 1350⁽¹⁶⁾, 1351⁽¹⁷⁾, 1352⁽¹⁸⁾, 1366⁽¹⁹⁾, and 1369⁽²⁰⁾. Most of these documents derive from a relatively restricted area, that is from the County of Požega.

Venetian silver, particularly the *grossi*, began to be imitated quite early after their first appearance—the Rascian (Serbian) rulers being quite notorious for it⁽²¹⁾, as proved by the well known lines from Dante's *Paradiso*: «...*e quel di Rascia / che male ha visto il conio di Vinegia*» (*Paradiso*, XIX, 140-141)⁽²²⁾. The situation in Slavonia was in no way different. Even the Counts of the Šubić clan (the later Zrinski, Zrinyi, Serin) minted *grossi*, quite inspired by the Venetian ones⁽²³⁾. The Zagreb collection also contains three 13th/14th century faked *grossi* of

(13) T. SMIČIKLAS, *op. cit.*, vol. VIII (1910), p. 198.

(14) T. SMIČIKLAS, *op. cit.*, vol. XI (1913), p. 248.

(15) *Op. cit.*, pp. 509, 554.

(16) *Op. cit.*, pp. 601, 628.

(17) T. SMIČIKLAS, *op. cit.*, vol. XII (1914), p. 4.

(18) *Op. cit.*, p. 72.

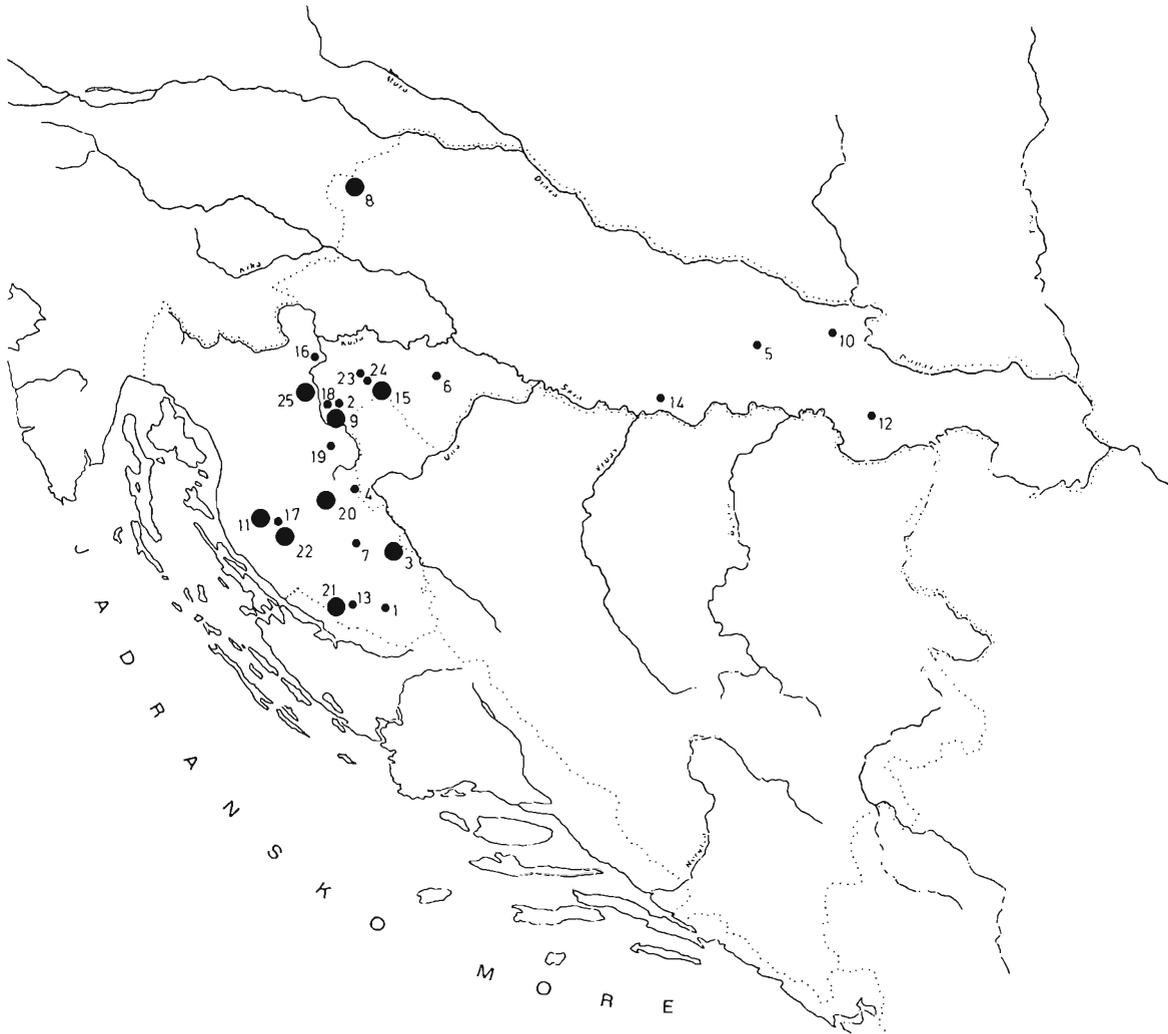
(19) T. SMIČIKLAS, *op. cit.*, vol. XIII (1915), p. 532.

(20) T. SMIČIKLAS, *op. cit.*, vol. XIV (1916), p. 186.

(21) N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, Venezia 1893, pp. 90-91, 142; A. LUSCHIN-EBENGREUTH, *Srpske imitacije mletačkih matapana*, «Numizmatičke vijesti» (Zagreb), vol. 4 (1957), No. 10, pp. 24-25.

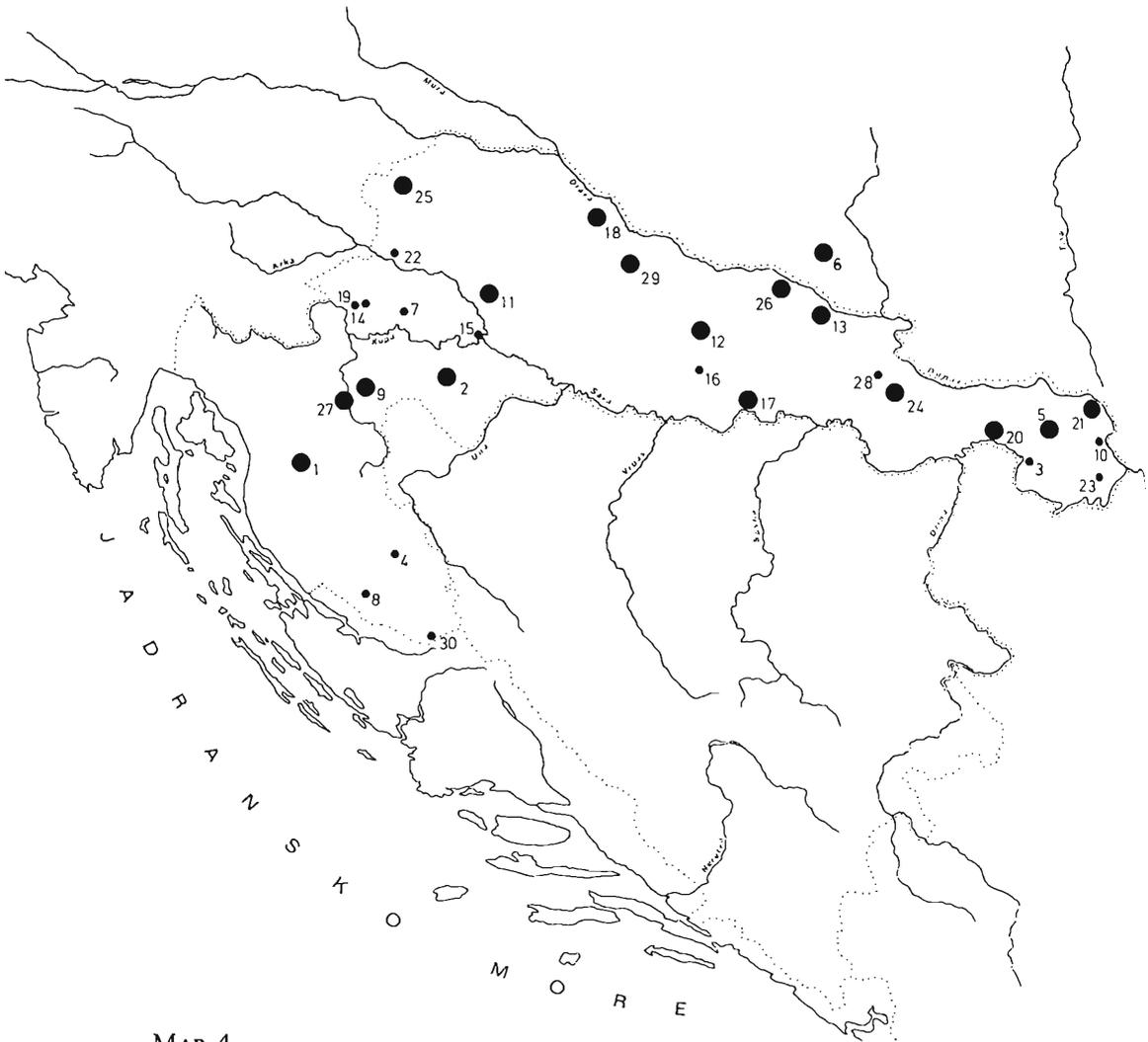
(22) N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, pp. 90-91, 142, 173-174, 181-182; D.M. METCALF, *Echoes of the name of Lorenzo Tiepolo. Imitations of Venetian grossi in the Balkans*, «NC», VII ser., vol. 12 (1972), pp. 183-191; D.M. METCALF, *Odjeci imena mletačkog dužda Lorenza Tiepola (Imitacije mletačkih groša na Balkanu)*, «Numizmatičke vijesti» (Zagreb), vol. 20 (1973), No. 31, pp. 31-44; M. MAKSIĆ, *Koga optužuje Dante Alegijeri (sic!). Na koga se odnose mletačke zabrane - na kralja Dragutina ili na kralja Milutina. (Summary:) Who does Dante Aleghieri (sic!) accuse. Who do the Venetian prohibitions refer to - to King Dragutin or to King Milutin?*, «Numizmatičar» (Beograd), vol. 8 (1985), pp. 62-69.

(23) Ć TRUHELKA, *op. cit.*, 1899, pp. 341-343; I. RENGJEJ, *Corpus der mittelalterlichen Münzen von Kroatien, Slavonien, Dalmatien und Bosnien*, Graz 1959, pp. 64-65; D.M. METCALF, *op. cit.*, 1972, p. 187.



MAP 3

Distribution map of hoards containing Venetian currency and individual finds of Venetian coins buried in course of the 15th cent.: 1. Bruvno; 2. Centingrad; 3. Donji Lapac; 4. Drežnik; 5. Gorjani; 6. Klasnić; 7. Jošani; 8. Krapinska Podgora; 9. Kruškovača; 10. Laslovo; 11. Lipova Glavica; 12. Lipovac; 13. Lovinac; 14. Oriovac; 15. Pecka; 16. Perjasica; 17. Perušić; 18. Radovica; 19. Rakovica; 20. Rudopolje; 21. Sveti Rok; 22. Široka Kula; 23. Šljivovac; 24. Topusko; 25. Veljun. Larger dots represent coin hoards, smaller individual coins.



MAP 4

Distribution map of hoards containing Venetian currency and individual finds of Venetian coins buried between the 16th and 19th cents.: 1. Dabar; 2. Glina; 3. Hrtkovci; 4. Ivanov vrh; 5. Jarkovci; 6. Kotlina; 7. Kozjača; 8. Lovinac; 9. Miholjsko; 10. Novi Banovci; 11. Opatinec; 12. Orahovica; 13. Osijek; 14. Pokupsko; 15. Sisak; 16. Slavonska Požega; 17. Slavonski Brod; 18. Srdinac; 19. Sredičko; 20. Srijemska Mitrovica; 21. Stari Slankamen; 22. Stenjevec; 23. Surčin; 24. Svinjarevci; 25. Tkalci; 26. Valpovo; 27. Veljun; 28. Vinkovci; 29. Virovitica; 30. Zvonigrad. Larger dots represent coin hoards, smaller individual coins.

probable locale provenance (Cat. Nos. 43.453-43.455). Papadopoli quotes a document from the times of Francesco Dandolo (1329-1339), which says: «...*cum moneta falsa de soldadinis qui fiunt in partibus Slavoniae...*»⁽²⁴⁾. The Gornji Klasnić hoards in fact contained a considerable number of imitation soldini: of Giovanni Dolfin (Cat. No. 3598), Lorenzo Celsi (Cat. Nos. 3601-04), and Andrea Contarini (Cat. Nos. 3705-06, 4076-4111). Venetian gold coins were also imitated abroad, thus for instance under Marco Corner (1365-68): «...*ducati fabbricati all'estero...*»⁽²⁵⁾. There are three faked ducats in the Zagreb collection, one of Francesco Foscari (Cat. No. 4668) and two of Francesco Donà (Cat. Nos. 4755-56). From the later period of Venetian coinage the late Professor Brunšmid identified quite a few fakes of Venetian coins in the Zagreb Collection: Andrea Gritti, *mocenigo falso* (Cat. No. 4686); Marcantonio Trevisan, «*da quattro soldi*» (Cat. No. 4771), *mezzo quattrino* (Cat. No. 4773), *sesino* (Cat. No. 4774); Pietro Loredan, *quattrino* (Cat. No. 4858); Sebastiano Venier, *bezzo* (Cat. No. 4905); Marino Grimani, *sesino* (Cat. No. 5039); Marcantonio Memmo, *soldo falso* (Cat. No. 5082); Nicolò Donà, *marchetto falso* (Cat. No. 5104); Domenico Contarini, *scudo della croce* (Cat. No. 5480); Alvise II Mocenigo, *zecchino falso* (Cat. No. 5772), *marchetto fuso* (Cat. No. 5788); Francesco Loredan, *zecchino falso* (Cat. No. 6060) and Lodovico Manin, *zecchino falso* (Cat. No. 6273).

Not only Venetian silver used to be faked, but local and royal Hungarian money as well, as proved by preserved specimens and several documents, one from 1253⁽²⁶⁾ and the other one from 1363⁽²⁷⁾. Needless to say that such crime was most severely punished by the king if the counterfeiters were apprehended.

These reflections about the circulation of Venetian money in the aforesaid regions are based almost entirely upon the material preserved in the Numismatic Collection of the Archaeological Museum in Zagreb (whose activity used to cover this entire territory until after 1941) its sporadic finds, and partly for the various hoards. Most of the coin hoards have been compiled in BAR vol. 95/1981, therefore in order to make the catalogue section as brief as possible, only Venetian coins were

(24) N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, pp. 160-161; D.M. METCALF, *op. cit.*, 1972, p. 184.

(25) N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, p. 200.

(26) T. SMIČIKLAS, *op. cit.*, vol. IV (1906), pp. 539-540.

(27) T. SMIČIKLAS, *op. cit.*, vol. XIII (1915), pp. 303, 485.

listed in detail, whereas the remainder of the treasure was mentioned only summarily. The older literature had also to be omitted for practical purposes.

In the 13th and 14th centuries two main concentrations of Venetian coins both in hoards and as individual finds occur in two regions (Map 2) - one in Syrmia (Ostrovo, Obrež, Banoštor, Srijemska Mitrovica, Vukovar) and the other one in Lika (Perušić, Čanak, Čovići, Jezerane, Švica, Zvonigrad), but various specimens have been found in other regions as well (Jastrebarsko, Gornji Klasnić, Mali Zdenci, Sisak). At first the percentage of Venetian money in a hoard is quite low - we need only mention that the well-known hoard of Ostrovo contained one Venetian *grosso* alone among c. 3500 pieces of other silver specimens. At the same time the Perušić hoard was entirely Italian in its character, yet with only one Venetian *grosso* recorded.

With the arrival of the 15th century, the concentration of Venetian issues in Slavonian, particularly in some of the Syrmian hoards is still quite modest - at Banoštor only one *soldino* was unearthed among 500-odd Hungarian *denarii*. The dispersed hoard from Mali Zdenci might have been entirely Venetian, whereas the Vukovar hoard, Italian in its contents, also contained a few Venetian coins. On the other hand the regions of Lika and Krbava have produced hoards with a high percentage of Venetian currency (Gornji Klasnić, Švica), or entirely Venetian (Jezerane).

A most interesting picture is given by the distribution map of hoards containing Venetian currency, buried in the course of the 15th century, and sporadic finds (Map 3). With the exception of a few individual coins found in Slavonia, and a handful of Venetian *grossi* and one *soldino* buried along with the remaining thousand coins at Krapinska Podgora, there is a high concentration of hoards consisting of only Venetian currency (with the exception of the Krišpolje and Mali Kut hoards, both with Southern German issues) in the regions of Kordun, Banija and Lika. If one studies the lists of coins in minted the name of various dodges, the name one encounters most frequently is that of Francesco Foscari (1423-1547). His coins have been found in the hoards of Donji Lapac, Krapinska Podgora, Kruškovača, Pecka, Sveti Rok and Veljun, and individually at Bruvno, Cetingrad, Drežnik, Gorjani, Lipovac, Oriovac, Perjasica, Perušić, Radovica, Rakovica and Šljivovac. If we look upon the map showing mediaeval roads in Croatia and Slavonia (Map 1), most of which followed the more ancient Prehistoric and later Roman trade routes, it becomes obvious that all the hoards were concealed either

along these roads, or at a relatively short distance from them. This can also be said for the periods already discussed and for those still lying before us.

The 16th and 17th centuries (Map 4) resulted in a considerable number of coin hoards concentrated almost all in the plains of Slavonia. Most of the hoards of the 16th century date immediately after the Christian defeat at Mohacs, which fatally resulted in the Turkish spread to the North and West. The Turkish wars are very well documented from year to year and many of the hoards can be brought in connection with various battles, army movements, sieges and skirmishes. The same can be said for the last two decades of the 17th century, when both Hungary and Slavonia were liberated from the Ottoman yoke, only this time it was the opposite party which had to bury treasures.

Almost all the hoards of the 16th century in Croatia and Slavonia contained Hungarian money, with some additional currency minted elsewhere, as for instance, in Venice. The quantities of Venetian coins in hoards are large at that time, we need mention only the treasures from Glina, Miholjsko, Opatinec (barbariously dispersed), Svinjarevci. The percentages are much lower in hoards from Tkalci and Veljun. Both Venetian gold and silver are common and treasured.

One of the most interesting features of the coin hoards buried in the land still in Turkish hands in the 17th century is the obvious absence of Ottoman money. This seems to have been due to the debasement of the currency. Most of the coins in hoards are Hungarian, yet there is also a wide range of denominations from the many mints within the limits of the Holy Roman Empire. Seven of the hoards also contained some Venetian money, either the much valued *zecchini* (at Kotlina—in fact beyond the Slavonian border at that time—Orahovica, Srijemska Mitrovica and Virovitica), or the *scudi*, *scudi della croce* and their fractions, or even smaller denominations. Sometimes their quantity in a hoard is almost negligible.

There are a few hoards buried in the 18th and early 19th centuries (Map 4) which have also produced Venetian sequins (Dabar, Stari Slankamen) or silver (Slavonski Brod and Jarkovci). In Croatia and Slavonia Venetian and other Italian money became almost non-existent after Napoleon's occupation of the *Serenissima*. As a fervent republican at that time he felt no sympathies for ancient and venerable republics as Venice and Dubrovnik (Ragusa). Thus Venetian coins were withdrawn from circulation in the state which we have been discussing, one of the reasons also being the unification of currency in the Austrian Empire. Because of

Christian symbols depicted on the obverse and reverse, Venetian and other coins, pierced or mounted, remained part of the national female folk costumes. The sparkling sequins, carefully mounted in silk embroidery upon ribbons rich in colour, worn around the throat survived for a long time until they were entirely replaced by pieces of 4 ducats, 20 and 10 crowns of Franz Joseph I, a tradition still very much alive in most of the Slavonian villages where the rich folk-lore has not died out.

THE CATALOGUE

A) COIN HOARDS

13th century

- OSTROVO, 1898
c. 1260 (Luschin), tpq. 1261 (Brunšmid); + jewellery
Austria, Styria, Carniola, England, Germany, Hungary
Venice: Jacopo Tiepolo, grosso (1), AMZ, No. 3206; CNI VII. 32, 6
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 100-101. No. 420
- PERUŠIĆ (surroundings of), c. 1907
AR, piccoli and denarii
Bologna, Verona
Venice: Enrico Dandolo, piccolo (1), AMZ No. 3194
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 101, No. 422
- SLAVONIA?
AR (17); Verona, Venice, piccoli; AMZ, No. (1095)
- SLAVONIA?, before 1927
AR; Serbia; Venice: Jacopo Contarini
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 102, No. 432
- OBREŽ
AR (c. 3000); frisatic currency: Byzantium, Germany, England, Venice
D. GAJ-POPOVIĆ 1979, 356-358; V. DAUTOVA-RUŠEVLJANIN 1982, 188, No. 4, 193, No. 43

14th century

- BANOŠTOR, 1913
AR (530); pot burial; Hungary; Venice: Andrea Contarini, soldino, AMZ, Cat. No. 4043
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 104, No. 449

- GORNJI KLASNIĆ, 1871
 AV (10), AR (2046); pot burial; Hungary, Padova, Gorizia, Slavonia
 Venice: Giovanni Soranzo, soldini (8); Francesco Dandolo, soldini (15);
 Bartolomeo Gradenigo, soldino (1); Andrea Dandolo, ducato (1), mezzanini
 (5), soldo (1), soldini (37); Marino Falier, soldino (1); Giovanni Gradenigo,
 soldini (33); Giovanni Dolfin, soldini (108); Lorenzo Celsi, soldini (63);
 Marco Corner, ducato (1), soldini (29); Andrea Contarini, ducati (3), soldini
 (955); Michele Morosini, soldini (13); Antonio Venier, soldini (22)
 I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 107-108, No. 474; I. MIRNIK, 1986, 108
- JEZERANE, 1902
 AV; AR (?+1000). Venice: Andrea Dandolo, soldini (18); Marino Falier,
 soldino (1); Giovanni Gradenigo, soldini (12); Giovanni Dolfin, soldini
 (18); Lorenzo Celsi, soldini (56); Marco Corner, ducato (1), soldini (12)
 I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 108, No. 477; I. MIRNIK, 1986, 108
- MALI ZDENC, 1980
 AV (+15); Venice: Bartolomeo Gradenigo (1); Giovanni Gradenigo (1); An-
 tonio Venier (1); dispersed
- ŠVICA, 1976
 AR (344): Gorizia, Hungary, Tirol, Padova
 Venice: Giovanni Soranzo, grosso (1); Francesco Dandolo, soldini (3), Bar-
 tolomeo Gradenigo, soldino (1); Andrea Dandolo, mezzanini (36), soldini
 (2); Giovanni Gradenigo, soldini (6); Giovanni Dolfin, soldini (21); Lorenzo
 Celsi, soldini (12); Marco Corner, soldini (5); Andrea Contarini, grossi (11),
 soldini (128); Michele Morosini, soldini (2); Antonio Venier, soldini (3)
 I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 116, No. 542; I. MIRNIK, *VAMZ*, 14/1981,
 115-133
- VUKOVAR, 1906
 AR, large number, in grave: Aquileja, Padova, Hungary
 Venice: Francesco Dandolo, soldino (1); Andrea Dandolo, soldini (2); An-
 drea Contarini, soldini (6); Antonio Venier, soldino (1)
 I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 118, No. 554; I. MIRNIK, 1984, 223-226

15th century

- DONJI LAPAC, c. 1850
 AR; Venice: Francesco Foscari, soldini (+2)
 Disposition: AMZ (2), possibly remnants of a hoard
- KRAPINSKA PODGORA, 1907
 tpq. 1456, burial c. 1457; AV (+4), AR (c. 1000), pot burial
 Austria, Bohemia, Germany, Hungary, Aquileja
 Venice: Francesco Foscari, grossi (12), soldino (1)
 I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 121-122, No. 575

- KRUŠKOVAČA, 1910
AR (c. 220), pot burial
Venice: Andrea Contarini, soldino, imitation (1); Michele Steno, soldini (3); Tommaso Mocenigo, soldini (2); Francesco Foscari, soldini, grossi and grossoni (c. 200); Pasquale Malipiero, grossi (4); Cristoforo Moro, grosso (1)
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 122, No. 579; I. MIRNIK, 1986, 109-110.
- LIPOVA GLAVICA, 1898
tpq. 1402, taq. 1413; AR (78), +jewellery: Aquileja, Padova
Venice: Andrea Contarini, soldini (3); Antonio Venier, grosso (1), soldini (17); Michele Steno, grossi (5), soldini (11)
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 123, No. 582
- PECKA, 1887
2nd quarter; AR (+100), pot burial: Aquileja
Venice: Antonio Venier, grosso (1); Francesco Foscari, grossi (27)
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 123, No. 589; I. MIRNIK, 1986, 112
- RUDOPOLJE, 1860
AR: Aquileja; Venice: Antonio Venier, soldino (1)
I. MIRNIK, *VMK*, 27/1978, 3-4, 5-11; I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 124, No. 594
- SVETI ROK, c. 1850
AR: Venice: Francesco Foscari, grossi (20), soldini (+1)
Disposition: AMZ (20)
- ŠIROKA KULA, 1888
AV (+3), AR (c. 1000); Aquileja, Padova, Hungary, Rome
Venice: Andrea Dandolo, soldino (1); Giovanni Gradenigo, soldino (1); Giovanni Dolfín, soldini (4); Lorenzo Celsi, soldino (1); Marco Corner, soldino (1); Andrea Contarini, zecchino (1), soldini (8); Antonio Venier, zecchino (1), grossi (12), soldini (139); Michele Steno, grossi (22), soldini (49)
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 125, No. 599
- VELJUN, c. 1913
AV (+6): Venice: Francesco Foscari, ducato (1)
I. MIRNIK, 1986, 114

16th century

- GLINA, surroundings, b. 1899
Taq. 1526; AV (+100), AR (+100); Hungary
Venice: marcelli, da 10 soldi: Nicolò Marcello, Pietro Mocenigo, Marco Barbarigo, Agostino Barbarigo, Leonardo Loredan, Nicolò Tron, lire
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 129, No. 623; I. MIRNIK, 1986, 107-108

- MIHOLJSKO, 1891
1539-1545; AR (+1000): Germany; Venice: Agostino Barbarigo, lire o mocenighi (3); Leonardo Loredan, id. (7); Andrea Gritti, id. (40); Pietro Loredan, id. (2)
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, No. 638; I. MIRNIK, 1986, 111
- OPATINEC, 1973
tpq. 1560, burial 1572; AV, AR: Germany, Hungary, Salzburg, Ottoman Empire
Venice: ducati: Giovanni Mocenigo, Leonardo Loredan, Antonio Grimani, Andrea Gritti, Pietro Lando, Francesco Donà, Marcantonio Trevisan, Francesco Venier
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 132, No. 645
- SVINJAREVCI, 1881
taq. 1567; AV (c. 100), AR (c. 200): Austria, Bohemia, Germany, Hungary, Netherlands, Ottoman Empire
Venice: ducati: Andrea Gritti, Pietro Lando, Francesco Donà, Marcantonio Trevisan, Francesco Venier, Lorenzo Priuli
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 135-136, No. 658
- TKALCI, 1980
tpq. 1544; AR (+2000): Austria, Bohemia, Gorizia, Aquileja, Netherlands, Germany, Hungary
Venice: Andrea Gritti, bezzo (1); da 16/18 soldi (1), marcello (1); Pietro Lando, marcello (1)
I. MIRNIK, *VAMZ*, 3. s., 16-17/1983-84, 241-289
- VELJUN, 1919
tpq. 1553; AV (?16), AR (c. 100); Germany, Hungary, Tirol
Venice: gazzetta anonima, legge. 1539 (3), *AMZ* Nos. 6883-6885
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 136, No. 667; I. MIRNIK, 1986, 114

17th century

- KOTLINA, 1954
c. 1683; AV (5), AR (76); Germany, France, Hungary, Netherlands, Poland, Silesia, Tirol, Styria
Venice: zecchini: Carlo Contarini, Bertucci Valier, Giovanni Pesaro, Domenico Contarini (2)
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 142-143, No. 697
- ORAHOVICA, 1899
tpq. 1689; AV, AR: Bohemia, Dubrovnik, Flanders, France, Monaco, Ottoman Empire
Venice: zecchini: Domenico Contarini (2), Nicolò Sagredo, Alvise Contarini
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 144-145, No. 710

- OSIJEK, 1981-82
in grave: Ottoman Empire, Netherlands, Germany
Venice: Marcantonio Giustinian, bezzo (1)
K. MINICHREITER 1984; H. LUKIĆ 1986
- SRIJEMSKA MITROVICA, 1881
tpq. 1673, burial 1699; AV (9). AR (89): Germany, Spain, Austria, Luxembourg, Brabant, Flanders
Venice: Antonio Priuli, scudo (1); zecchini: Francesco Erizzo, Carlo Contarini, Domenico Contarini, Alvise Contarini (4)
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 147, No. 721
- SRDINAC, 1908
tpq. 1627; AR (451): Hungary, Poland, Schweidnitz, Spain, Tirol
Venice: Marcantonio Memmo, soldo (1); Giovanni Corner I, mezzo scudo della croce (1); quarto scudo della croce (1)
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 146, No. 719
- VALPOVO, 1897
tpq. 1627; AR (c. 3000): Dubrovnik, Hungary, Transylvania, Kotor, Poland, Germany
Venice: Marcantonio Memmo, soldo (1), AMZ No. 5086
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 147-148, No. 729
- VIROVITICA, 1974
1684; AV (24), AR (2266): Germany, Austria, Dubrovnik, France, Hungary, Transylvania, Florence, Netherlands, Ottoman Empire, Poland
Venice: Pasquale Cicogna, zecchino (1); Marino Grimani, zecchino (1); Giovanni Bembo, mezzo scudo (2); Antonio Priuli, mezzo scudo (1); Francesco Contarini, scudo (2); Giovanni Corner, scudi (2); Nicolò Contarini, scudo (1), Francesco Erizzo, zecchino (1), scudi (4); Domenico Contarini, zecchino (1); Alvise Contarini, zecchino (2)
I. MIRNIK, 1979; I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 149-150, No. 735

18th and 19th centuries

- DABAR, 1891
AV (c. 10), AR (+5): Austria
Venice: zecchini: Alvise Contarini, Alvise II Mocenigo (2), Giovanni II Corner
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 151-152, No. 745
- ?SLAVONSKI BROD, s.a.
AR (+141); tpq. 1708: Austria, Hungary, France, Netherlands, Germany, Poland, Switzerland
Venice: Antonio Priuli, scudo (1); Francesco Erizzo, mezzo scudo (1); Fran-

cesco Molin, scudi (2); Domenico Contarini, mezzo scudo (1); Alvise Contarini, scudi (2)
Unpublished

- STARI SLANKAMEN, 1906
tpq. 1738, burial 1737-1739; AV (94): Hungary, Transylvania, Netherlands, Olomouc, Poland, Russia, Silesia, Tirol
Venice: zecchini: Alvise II Mocenigo; Giovanni II Corner
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 154-155, No. 769
- JARKOVCI, 1899
tpq. 1806; AR (c. 300): Austria, Germany, Hungary, Olomouc, Ottoman Empire, Poland, Dubrovnik
Venice: Alvise II Mocenigo, leone (3), mezzo leone (1); Dalmatia and Albania
I. MIRNIK, *BAR* 95/1981, 156-157, No. 779

B) *INDIVIDUAL COIN FINDS*

12th century

- ZVONIGRAD
Sebastiano Ziani, piccolo
PAP. I, 74, 1; AMZ No. 3173; M. Šulentić, pres. 1907

13th century

- ČOVIĆI
Lorenzo Tiepolo, grosso
CNI, VII, 40,2; PAP. I, 112, 1 (15); AMZ No. 3234, J. Pavelić, pres. 1892; D.M. METCALF, 1965, 191
- SISAK
Pietro Gradenigo, grosso
PAP. I, 144, 2 (after 6); AMZ No. 3280, Dr. M. Šipuš, pres. 1904; D.M. METCALF, 1965, 153

14th century

- ČANAK
Giovanni Soranzo, grosso
CNI, VII, 60, 29; AMZ No. 3301, B. Ratković, pres. 1900; D.M. METCALF, 1965, 191

- JASTREBARSKO
Andrea Contarini, ducato
CNI, VII, 100, 47 similar; AMZ No. 38.898, S. Pozderac, purch. 1963
I. MIRNIK, 1986, 108
- SRIJEMSKA MITROVICA
Antonio Venier, soldino
CNI, VII, 109, 24; AMZ No. (93)
- ZVONIGRAD
Andrea Dandolo, mezzanino di nuovo tipo
CNI, VII, 73; AMZ No. (545), found in 1907, M. Šulentić, pres. - pierced
Giovanni Dolfin, soldino
CNI, VII, 85, 14; AMZ No. 3597, P. Bogunović, pres. 1907
Michele Morosini, soldino
CNI, VII, 103, 4; AMZ No. 4122, M. Šulentić, pres. 1907
Grosso, ?14th cent., clipped
AMZ No. (545), M. Šulentić, pres. 1907

15th century

- BRUVNO
Francesco Foscari, grosso
CNI, VII, 128, 36; AMZ No. 4397, Capt. Milić, pres.
- CETINGRAD
Francesco Foscari, grosso
PAP. I, 270, 5; AMZ No. 4425, R. Rosenberg, Zagreb, pres. 1893
I. MIRNIK, 1986, 107
- DREŽNIK
Francesco Foscari, grosso
CNI, VII, 126, 20-21; AMZ No. 4443, pres. 1908
- GORJAN
Francesco Foscari, ducato
CNI, VII, 132, 68 dif.; AMZ No. 4303, M. Jozić, pres. 1898
- KLASNIĆ
Pasquale Malipiero, ducato
D. Falkner, pres. 1850-1860
- JOŠANI
Tommaso Mocenigo, ducato
CNI, VII, 121, 19 dif.; AMZ No. 4281, D. Banjanin, purch.
- LASLOVO
Giovanni Mocenigo, ducato
CNI, VII, 176, 97 dif.; AMZ No. 4566, A. Sari, purch. 1914

- LIPOVAC
Francesco Foscari, ducato
CNI, VII, 132, 68 dif.; AMZ No. 4305, M. Meštrović, pres. 1904
- LOVINAC
Michele Steno, grosso
CNI, VII, 117, 32; AMZ No. 4253, S. Kovačević, pres. 1894
- ORIOVAC
Francesco Foscari, ducato
found in 1896; AMZ Archives
I. MIRNIK, 1983, 82
- PERJASICA
Francesco Foscari, grossoni (2)
AMZ Archives
I. MIRNIK, 1986, 112
- PERUŠIĆ/VRHOVINA
Francesco Foscari, ducato falso (d'argento)
AMZ No. 4306, J. Budisavljević, purch.
- RADOVICA
Francesco Foscari, grossone
CNI, VII, 133, 75ff; AMZ No. 4325, Dr. G. Pilar, pres.
I. MIRNIK, 1986, 112
- RAKOVICA
Francesco Foscari, ducato
CNI, VII, 182, 65; AMZ No. 4300
I. MIRNIK, 1986, 112
- ŠLJIVOVAČ
Francesco Foscari, ducato
CNI, VII, 132, 68; AMZ No. 37.901, G. Nišević, purch. 1938
- TOPUSKO
Marco Barbarigo, marcello
CNI, VII, 180, 13 sim.; AMZ No. 4590, M. Očić, pres. 1895
I. MIRNIK, 1986, 113

16th century

- IVANOV VRH/ UDBINA
Lorenzo Priuli, mezzo zecchino
CNI, VII, 363, 60 dif.; AMZ No. 4820, L. Rubčić, purch. 1902
- KOZJAČA
Antonio Grimani, «da sedici soldi»
CNI, VII, 235, 33 dif.; AMZ No. 4652; N. Kučmanić, pres. 1899, pierced

- SREDIČKO
Nicolò da Ponte, mezzo scudo da 4 lire con S. Giustina
CNI, VII, 470, 209 dif.; AMZ No. 4922; E. Šmit, pres. 1910
- ZVONIGRAD
anon. gazzetta, 1565
CNI, VII, 603, 348 dif.; AMZ No. (545), M. Šulentić, pres. 1907

17th century

- HRTKOVCİ
Francesco Erizzo, soldo
K. Veselić, pres. 1840-1860
- HRTKOVCİ
Domenico Contarini, zecchino
CNI, VIII, 267, 240; AMZ No. 5472, P. Prpić, purch. 1900
- LOVINAC surroundings
Dalmatia and Albania, gazzetta
CNI, VI, 624, 52 dif.; AMZ No. (292), P. Alačević, pres. 1949
- NOVI BANOVCİ
Giovanni Corner I, soldo da 12 bagattini
CNI, VIII, 120, 125; AMZ No. (704)
- NOVI BANOVCİ
Dalmatia and Albania, gazzetta
CNI, VI, 621, ?27; AMZ No. (698)
- SISAK
Antonio Priuli, soldo
M. Mrak, pres. 1840-1860; AMZ Archives
Alvise Contarini, soldo
as above
- SLAVONSKA POŽEGA
Corfù, Cefalonia, Zante, gazzetta
AMZ Archives, A. Pečur, pres. 1840-1860
SLAVONSKA POŽEGA surroundings
Giovanni Corner, quarto di ducato
A. Pečur, pres. 1840-1860, AMZ Archives
- STARI SLANKAMEN
Isole and Armata, gazzetta
AMZ Archives, D. Midolović, pres. 1840-1860
- STENJEVEC
Francesco Erizzo, ottavo di scudo della croce
CNI, VIII, 148, 48; AMZ Archives, A. Šnelec, pres. 1840-1860

— SURČIN

Marcantonio Giustinian, ducato

CNI, VIII, 324, 57; AMZ No. 5631, K. Tomljenović, pres. 1894

18th century

— HRTKOVC

Lodovico Manin, ducato falso

AMZ, Archives, K. Veselić, pres. 1850

— POKUPSKO

Paolo Renier, quarto di tallero 1781

CNI, VIII, 533, 153; AMZ Archives, P. Štoos, pres. c. 1850

— SISAK

Trairo da cinque soldi, 1722

CNI, VIII, 639, 661ff; AMZ Archives, M. Mrak, pres. 1840-1860

— VINKOVCI

Alvise Mocenigo III, soldo

AMZ Archives, B. Bolthausen, pres. c. 1843

uncertain

— OZALJ

a Venetian coin found in 1937 in the castle garden. Once in the Museum of the Brethren of the Croatian Dragon, Ozalj, No 1417

I. MIRNIK, 1986, 111

— ŽUMBERAK

marchetto, found in 1898; AMZ Archives

I. MIRNIK, 1986, 115

BIBLIOGRAPHY

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum*, Roma, VI (1922); VII (1915); VIII (1917).

V. DAUTOVA-RUŠEVLJANIN 1982 = V. DAUTOVA-RUŠEVLJANIN, *Ostave srednjovekovnog i modernog novca iz Vojvodine*, «Numizmatičar», (Beograd), vol. 5 (1982), pp. 187-196.

D. GAJ-POPOVIĆ 1979 = D. GAJ-POPOVIĆ, *Novac srpskog srednjeg veka i Vizantije sa teritorije Srema*. (Résumé:) *La monnaie serbe médiévale et byzantine trouvée en Srem*, «Zbornik Narodnog muzeja» (Beograd), vol. IX-X (1979), pp. 355-358.

- H. LUKIĆ 1986 = H. LUKIĆ, *Nalazi novca XVI i XVII stoljeća iz nekropole na Križanićevom trgu u Osijeku*, «Numizmatičar» (Beograd), vol. 9 (1986), pp. 103-111.
- D.M. METCALF 1965 = D.M. METCALF, *Coinage in the Balkans 820-1355*, Thessaloniki 1965.
- D.M. METCALF 1972 = D.M. METCALF, *Echoes of the Name of Lorenzo Tiepolo. Imitations of Venetian grossi in the Balkans*, «NC», VII ser., vol. 12, pp. 183-191.
- D.M. METCALF 1973 = D.M. METCALF, *Odjeci imena mletačkog dužda Lorenza Tiepola (Imitacije mletačkih groša na Balkanu)*, «Numizmatičke vijesti» (Zagreb), vol. 20 (1973), No. 31, pp. 31-44.
- K. MINICHREITER 1984 = K. MINICHREITER, *Dio turskog Osijeka na prostora na prostoru Križanićevog trga u svjetlu arheoloških nalaza*. (Summary:) *A part of the Turkish Osijek on Križanić Square in the light of archaeological finds*, «Anali Zavoda JAZU» (Osijek), vol. 3 (1984), pp. 43, 107.
- I. MIRNIK 1978 = I. MIRNIK, *O blagu 14.-15. stoljeća iz Rudopolja*. (Zusammenfassung:) *Ueber den Schatz in Rudopolje aus dem 14.-15. Jahrhundert*, «Vijesti muzealaca i konzervatora Hrvatske», vol. 27 (1978), No. 3-4, pp. 5-11.
- I. MIRNIK 1981 = I. MIRNIK, *Coin Hoards in Yugoslavia*, «BAR», International Series, vol. 95 (1981).
- I. MIRNIK 1981a = I. MIRNIK, *Skupni nalazi novca iz Hrvatske. II. Blago 14. stoljeća iz Švica*. Summary: *The hoard of 14th century coins from Švica*, «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 3. ser., vol. XIV (1981), pp. 115-133.
- I. MIRNIK 1984 = I. MIRNIK, *Skupni nalazi novca iz Hrvatske. IV. Skupni nalaz srebrnika 14-16. stoljeća iz Tkalaca*. Zusammenfassung: *Münzenfunde aus Kroatien. IV. Der Schatz von Silbermünzen des 14-16. Jahrhunderts aus Tkalci*, «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 3. ser., vol. XVI-XVII (1983-1984), pp. 241-289.
- I. MIRNIK 1984a = I. MIRNIK, *Novac akvilejskih patrijarha iz Vukovara i opticaj akvilejskih denara u našim krajevima*. Summary: *Coins of the Patriarchs of Aquileia from Vukovar and the circulation of Aquileian denarii on the territory of Yugoslavia*, «Izdanja Hrvatskog arheološkog društva» (Zagreb), vol. 9, pp. 223-233.
- I. MIRNIK 1986 = I. MIRNIK, *Nalazi starog novca s karlovačkog područja*. (Summary:) *Finds of old coins from the Karlovac region*, «Izdanja Hrvatskog arheološkog društva» (Zagreb), vol. 10, pp. 103-118.
- I. RENGJEJ 1959 = I. RENGJEJ, *Corpus der mittelalterlichen Münzen von Kroatien, Slavonien, Dalmatien und Bosnien*, Graz 1959.
- Ć. TRUHELKA 1897 = Ć. TRUHELKA, *Slavonski banovci*. (Prinos hrvatskoj numismatici), «Glasnik Zemaljskog muzeja u Bosni i Hercegovini» (Sarajevo), vol. 9 (1897), No. I-III, pp. 1-160.
- Ć. TRUHELKA 1899 = Ć. TRUHELKA, *Die slavonsischen Banaldenare*, «Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien und der Hercegovina» (Wien), vol. 6 (1899), pp. 328-466.

PAUL ARNOLD

NUMISMATISCHE ZEUGNISSE DER DYNASTISCHEN VERBINDUNG ZWISCHEN SACHSEN UND DEM KÖNIGREICH BEIDER SIZILIEN IM JAHRE 1738

Der Übertritt des sächsischen Kurfürsten Friedrich August I. (1694-1733) zur katholischen Kirche im Jahre 1697, der die Voraussetzung für seine Wahl zum polnischen König war ⁽¹⁾, eröffnete dem sächsischen Kurhaus zugleich auch die Möglichkeit, dynastische Verbindungen mit den mächtigen katholischen Fürstenhäusern Europas, den Habsburgern und Bourbonen, zu knüpfen. Dafür mußten aber die traditionellen Bindungen an die evangelischen Dynastien, vornehmlich an das dänische Königshaus – die Mutter Friedrich Augusts I., Kurfürstin Anna Sophia, war die Tochter König Frederiks III. von Dänemark – aufgegeben werden.

Auftakt und Höhepunkt dieser neu orientierten dynastischen Heiratspolitik war die 1719 vollzogene Vermählung des sächsischen Kurprinzen Friedrich August, der wie sein Vater ebenfalls die polnische Königskrone erlangen und damit den Bestand der sächsisch-polnischen Union über nahezu sieben Jahrzehnte sichern konnte, mit Erzherzogin Maria Josepha, der jüngeren Tochter des 1711 verstorbenen Kaisers Joseph I. Dieser Eheverbindung, die trotz der Pragmatischen Sanktion Kaiser Karls VI. zu höchsten politischen Erwartungen Anlaß gab und den sächsischen Kurprinzen in den engeren Kreis der Anwärter auf die römisch-deutsche Kaiserkrone brachte, war eine große Nachkommenschaft beschieden, so daß in der Regierungszeit von Kurfürst-König August III. zahlreiche dynastische Verbindungen eingegangen werden konnten ⁽²⁾.

(1) Friedrich August I., der Großvater von Maria Amalia, wurde 1697 König von Polen und Großfürst von Litauen.

(2) 1738: Prinzessin Maria Amalia mit Carlo III., König beider Sizilien; 1747: Prinzessin Maria Josepha mit dem französischen Dauphin Louis, Prinzessin Maria Anna mit Kurfürst Maximilian III. Joseph von Bayern sowie Kurprinz Friedrich Christian mit der bayrischen Prinzessin Maria Antonia und 1766: Prinz Albert mit Erzherzogin Maria Christina, einer Tochter von Kaiser Franz I. und Maria Theresia.

Die erste von ihnen war die Vermählung von Prinzessin Maria Amalia mit dem König beider Sizilien, Karl IV. (III.) von Bourbon, im Jahre 1738. Nach dem Abschluß beidseitiger Verhandlungen, in deren Verlauf sich die sächsische Regierung auch mit den finanziellen Verhältnissen des Königreiches beider Sizilien, seinem Hof- und Militärstaat sowie dem Hofzeremoniell eingehend beschäftigt hatte⁽³⁾, fand am 19. März 1738 die Unterzeichnung des Heiratskontraktes in den Appartements von Kurfürst-König August III. im Dresdner Residenzschloß statt. Damit waren Maria Amalia und König Karl IV. offiziell miteinander verlobt. Die Hochzeit fand in Abwesenheit des Königs am 9. Mai 1738 in Dresden statt und wurde am 19. Juni des gleichen Jahres in Gaeta nachvollzogen. Am Vorabend des Hochzeitstages, am 8. Mai, wurde Dresden illuminiert. Der sizilianische Gesandte Graf Fuenclara ließ, wie der sächsische Hof- und Staatskalender berichtet⁽⁴⁾, *«aus einem auf dem Alten-Marck aufgesetzten schönen Gebäude, worauf sich Pauken und Trompeten hören lassen, etliche Faß roth und weissen Wein springen und dem Volcke Preiß geben, auch aus einem Hause bey der Scheffel Gass Ducaten, zwey-Drittel Stücken und Doppelgroschen, die auf die Vermählung besonders gepräget wurden, öffentlich auswerfen»*. Mit großen Festivitäten wurde diese «hohe» Vermählung zwischen Sachsen-Polen und dem unteritalienisch-sizilianischen Königreich gefeiert. Beide Länder lagen allerdings sehr weit auseinander und verfolgten unterschiedliche politische Interessen. Wie die im Staatsarchiv Dresden erhaltenen Akten beweisen, wurden aber die familiären Kontakte bis zu Maria Amalias Tod 1760 von beiden Seiten gepflegt⁽⁵⁾, und es kam sogar in einem Wirtschafts-

(3) StA Dresden, Geh. Cabinets Canzley, Loc. 666: *Sachen mit dem Königl. Sicilianischen Hofe ao. 1737-1759* und *Touchant la cour de Naples 1738-1740*; Geh. Cabinets Canzley, Loc. 2829: *Den Königlich Sicilianischen Hofstaat betr. ao. 1738* und *Ceremonialsachen von dem Königlich Sicilianischen Hofe ao. 1738*.

(4) *Königlich Polnischer und Churfürstlich Sächsischer Hoff- und Staats-Calender auf das Jahr 1739*, Leipzig o.J. Die Hochzeitsfeierlichkeiten sind außerdem beschrieben in: *Ausführliche Beschreibung des am 7. May dieses Jahres gehaltenen ... königlichen Beylagers in der ... Residentz Dreßden ... (1738)*, *Beschreibung der Illumination zu Dreßden bey der königlichen sicilianischen ... vollzogenen Vermählung ...*, Dresden 1738 und *Beschreibung des Carousels, welches bey denen ... Vermählungs-Festivitäten Seiner Königl. Majest. von beyden Sicilien Caroli mit Maria Amalia ... am 10. May 1738 gehalten*. Dreßden (1738). Über die Inschriften und Gedichte, mit denen Maria Amalia bei ihrem Einzug in Faenza gefeiert wurde, vgl. *Iscrizioni latine e rime italiane ad eterna memoria del ... ingresso fatto in Faenza ... di Maria Amalia Walburga ...*, Faenza 1738.

(5) Die eigenhändig geschriebenen Briefkonzepte von Kurfürst-König August III. an seine Tochter sind noch erhalten - vgl. StA Dresden, Geh. Cabinets Canzley Loc. 2829:

zweig des Königreiches beider Sizilien zu einer aktiven Unterstützung durch Sachsen: im Bergbau und Hüttenwesen ⁽⁶⁾.

Der «Cammer-Präsident und General-Berg-Director» des Königreiches beider Sizilien Ludwig Ehergott von Burgsdorff, selbst ehemals als Bergrat am Oberbergamt in Freiberg angestellt, wandte sich mit Unterstützung des sizilianischen Gesandten, des Herzogs de Ste. Elisabeth, an die sächsische Regierung und erbat tüchtige sächsische Berg- und Hüttenleute. Premierminister Reichsgraf von Brühl bearbeitete das Gesuch wohlwollend, und das Oberbergamt in Freiberg sandte an Burgsdorff die gewünschten Arbeitskräfte ⁽⁷⁾. Die Unterstützung des Bergbaues in Unteritalien durch erfahrene sächsische Bergleute hat sicherlich dazu beigetragen, daß 1754 die große Medaille ⁽⁸⁾ auf die «erste Ausbeute aus dem Inneren Calabriens und Siziliens, *primum calabro siculoque e viscere foenus*», in der Münzstätte Neapel geprägt werden konnte. Die Prägestempel dazu schnitt Ignazio de Aveta. Auf der Vorderseite sind, umgeben von Namen und Titulatur – CAROLVS ET AMALIA VTR.SIC.HIER.REG. – die Büsten des königlichen Paares abgebildet. Die Büste des Königs im Harnisch mit drapiertem Mantel ist mit dem Kleinod des Ordens vom Goldenen Vlies am Band geschmückt. Die Rückseite zeigt eine Bergbaulandschaft mit einer Haspel links, einem Bergmann mit Meißgeräten rechts und dem im Hintergrund vorbeifliegenden Merkur, der gleichsam als Symbol des durch den Bergbau aufblühenden Handels, Caduceus und Froschlampe hält. Die Zeichen der Planeten hinter dem Bergmann deuten die abgebauten Metalle an: Halbmond für Silber, Venus für Kupfer, Merkur für Quecksilber und Saturn für Blei.

Das Königreich beider Sizilien, das im Frieden von Wien 1735 (1738) an die spanischen Bourbonen gekommen war, bildete die Secundogenitur für das spanische Königshaus. Als König Philipp V. 1759 starb, wurden Karl und Maria Amalia König und Königin von Spanien. Maria Amalia hat allerdings nicht mehr lange in ihrer neuen Heimat gelebt. Sie starb schon am 27. September 1760 und erlebte nicht mehr den

La couchement de la Reine des Siciles en 1740 und Loc. 3288: *Briefe an die Königin Maria Amalia beider Sizilien 1738*.

(6) Vgl. hierzu StA Dresden, Geh. Cabinets Canzley Loc. 666 fol. 78: *Specificatio derer von dem Herrn Cammer-Präsidenten und General-Berg-Directore beyder Sicilien, Ludwig Ehergott von Burgsdorffen, verlangten Berg- und Hüttenleuthe*. Carlo IV. bemühte sich besonders um den Bergbau bei Longobucco in Calabrien, vgl. G. JERVIS, *I Tesori Sotterranei dell'Italia*, Roma, Torino, Firenze 1874, S. 290/91.

(7) Vgl. Anm. 6 fol. 79.

(8) MK Dresden 7809, Ø 45,8 mm, 40,49 g Silber.

Zusammenbruch der sächsisch-polnischen Union 1763, der zugleich auch das Ende der sächsischen Großmachtspolitik in Europa war.

Die numismatischen Zeugnisse dieser Eheverbindung sind sehr zahlreich. Gedenkmünzen und Medaillen wurden auf die Vermählung, die Geburt der Prinzen sowie verschiedene innenpolitische Ereignisse geprägt⁽⁹⁾.

Kurfürst-König August III. ließ in Dresden anlässlich der Vermählung seiner Tochter eine offizielle Vermählungsmedaille sowie Gedenkmünzen im Werte eines Dukaten, 2/3-Kuranttalers (Gulden) und Doppelgroschens (1/12-Taler) prägen. Die Stempel für die Medaille fertigte der erste Graveur und Münzeisenschneider an der Dresdner Münzstätte Heinrich Paul Groskurt. Wie aus den Rechnungsauszügen des Dresdner Münzmeisters Friedrich Wilhelm ô Feral⁽¹⁰⁾ hervorgeht, prägte die Dresdner Münzstätte im Quartal Trinitatis 1738 Gulden (2/3-Kuranttaler) im Wert von 14 850 Kuranttälern und 4 Groschen sowie Doppelgroschen (1/12-Taler) im Wert von 1 484 Kuranttälern und 6 Groschen aus. Bei beiden Angaben vermerkte der Münzmeister, daß die Vermählungsmünzen inklusiv seien. Natürlich können sie nur einen kleinen Teil der Emission gebildet haben. In Stückzahlen umgerechnet betrug die Ausprägung der Gulden ca. 22 275 und der Doppelgroschen 17 811 Stück. Über die Ausprägung der Vermählungsdukaten konnten keine Angaben gefunden werden.

Umfangreicher und genauer sind aber die 1747 anlässlich dreier Vermählungen geführten Abrechnungen des Dresdner Hofes, und analog dazu lassen sich die Auflagenhöhen ungefähr bestimmen. Bei der Vermählung von Kurprinz Friedrich Christian wurden 106 Dukaten, 106 Gulden und 606 Doppelgroschen geprägt⁽¹¹⁾. Diese Summen können ungefähr

(9) Außer den im vorliegenden Beitrag behandelten Vermählungsmünzen und -medaillen sowie der Bergbaumedaille von 1754 existieren von Carlo IV. und Maria Amalia noch folgende Gemeinschaftsprägungen:

Münzen

Piastra und Halbpiastra 1747 auf die Geburt von Prinz Philipp (CNI XX, S. 542/43 und Ricciardi Nr. 10).

Medaillen

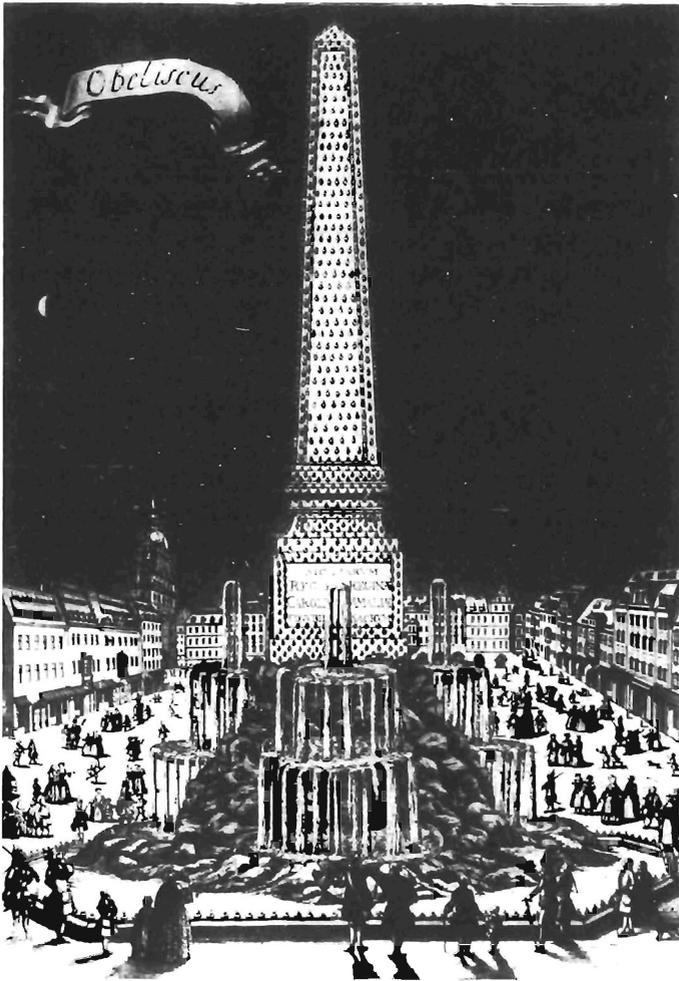
1751: auf die Geburt von Prinz Ferdinand (Ricciardi Nr. 11) und auf die Errichtung der Kriegsschule (Ricciardi Nr. 13).

(10) StA Dresden Loc. 32411: *Cassen-Extract der Königl. Pohln. und Churfürstl. Sächß. Münze zu Dreßden, Quartal Trinitatis 1738*, 1. und 2. Woche, Rechnung vom 29. Mai 1738.

(11) StA Dresden Geh. Cabinets Canzley Loc. 788: *Den zu denen dreyfachen hohen Vermählungen ... erforderlich gewesenenen Aufwand betr.* Anno 1746/47, fol. 63b.



- 1 Antonio Baldi, undatierter Kupferstich (215 × 156 mm) mit allegorischer Darstellung auf die Vermählung 1738 (Kupferstich-Kabinett Dresden).



2 Kupferstich mit dem Obeliscus auf dem Dresdner Altmarkt aus: «*Beschreibung der Illumination zu Dresden*», Dresden 1738 (Sächsische Landesbibliothek Dresden).



3 Ignazio de Aveta, Medaille 1754 (Münzkabinett Dresden).

auch für die Hochzeit des Jahres 1738 angenommen werden. Der sizilianische Gesandte Graf Fuenclara zahlte an die Münze 50 Kuranttaler für Vermählungsmünzen, das sind umgerechnet entweder 25 Dukaten, 75 Gulden oder 600 Doppelgroschen ⁽¹²⁾.

Ausprägung der Vermählungsdukaten im Reichsmünzfuß von 1559

Wert in Groschen	Gemischte Mark		Mark Feingold		Feingehalt		
	Stück	g	Stück	g	Karat	Grän	= ‰
66	67	à 3,49	67,94	à 3,44	23	8	986,11

Ausprägung der silbernen Vermählungsmünzen im veränderten Leipziger und Torgauer Münzfuß von 1691

Nominal	Wert in Groschen	Gemischte Mark		Mark Feinsilber		Feingehalt		
		Stück	g	Stück	g	Lot	Grän	= ‰
Gulden	16	17	à 13,76	18	à 12,99	15	2	944,44
½ Taler	2	65	à 3,6	148,5	à 1,57	7		437,5

Das sächsische Münzsystem um 1738

Nominale des Leipziger und Torgauer Münzfußes	Wert in Groschen	Nominale des Reichs- münzfußes von 1559
	32	Speciesreichstaler
Kuranttaler	24	
⅔ Taler (Gulden)	16	½ Speciesreichstaler
⅓ Taler (½ Gulden)	8	¼ Speciesreichstaler
⅙ Taler (¼ Gulden)	4	
⅛ Taler (Doppelgroschen)	2	
⅜ Taler (Groschen)	1	
⅙ Taler (Sechser)	½	
3 Pfennige (Dreier)	¼	
Pfennig	⅙	

(12) Vgl. Anm. 10: Quartal Trinitatis 5. und 6. Woche, Rechnung vom 4. Juni 1738.

Der Kuranttaler zu 24 Groschen war die Rechnungseinheit für die Münzen des Zahlungsverkehrs und wurde nur sehr selten tatsächlich ausgeprägt. Die Nominale des Reichsmünzfußes dienten ausschließlich zur Bezahlung der Ausbeute im Bergbau.

Über die Ausprägung der Medaille von Groskurt findet sich in den Rechnungsauszügen des Dresdner Münzmeisters unter den Geldeinnahmen die Angabe: «131 Taler und 4 Groschen für 10 Mark 14 Lot 2 Grän und 3 Pfennige fein ... (hat) der Medailleur Groskurt zu denen Königl: Vermählungs Medaillen auf Befehl à feine Mark 12 Taler erhalten»⁽¹³⁾. Die feine Mark zu 12 Talern gerechnet, ergibt einen Feingehalt der Medaillen von 750‰. Aus der von Münzmeister Friedrich Wilhelm ô Feral berechneten Silbermenge von 10 Mark 14 Lot 2 Grän und 3 Pfennigen sind somit 117 Stück geprägt worden.

Während die Prägungen der Dresdner Münzstätte nur den Anlaß nennen, die Gedenkmünzen tragen die Legende *coronam merentur, sie verdienen die Krone*, preisen die Medaillen der Münzstätte Neapel das dynastische Ereignis mit überschwenglichen Worten, wie *venturo laentur ut omnia seculo, möchten sich doch alle auf das jetzt kommende Zeitalter freuen, permixti heroes, Helden haben sich gemischt oder ein goldenes Geschlecht möge auf Erden heranwachsen, surgat gens aurea mundo*. Sicherlich kam darin auch die Hoffnung auf den Fortbestand der spanischen Bourbonen zum Ausdruck, die sich angesichts der Regierungsunfähigkeit von Prinz Philipp, dem ältesten Sohne dieser Ehe, als nicht ganz unbegründet erweisen sollte.

(13) Vgl. Anm. 10.

ABBILDUNGEN

- 4 Dukat 1738 (Nr. 1).
- 5 $\frac{2}{3}$ Kuranttaler oder Gulden 1738 (Nr. 2).
- 6 $\frac{1}{12}$ Taler oder Doppelgroschen 1738 (Nr. 3).
- 7 Heinrich Paul Groskurt, Medaille 1738 (Nr. 4).
- 8 Medaille 1738 (Nr. 5, erste Variante).
- 9 Medaille 1738 (Nr. 5, zweite Variante).
- 10 Medaille 1738 (Nr. 6, erste Variante).
- 11 Medaille 1738 (Nr. 6, zweite Variante).



4 (n. 1)



5 (n. 2)



6 (n. 3)



7 (n. 4)



8 (n. 5)



9 (n. 5)



10 (n. 6)



11 (n. 6)



KATALOG

Gedenkmünzen und Medaillen aus der Münzstätte Dresden

1. Dukat 1738
CORONAM MERENTUR
Altar mit zwei brennenden Herzen, darüber strahlende Sonne und von links eine Hand, die über die Herzen eine Krone hält.
Revers: CAROLI/UTRIUSQUE/SICILIÆ REGIS ET/MARIÆ AMALIÆ/
REGIÆ POLONIÆ/PRINCIPIS SPON=/SALIA DRESDÆ/ANNO/
MDCCXXXVIII
Gold Ø 22 mm 3,4 g
Münzkabinett Dresden, Inv.-Nr. 835
Literatur: Baumgarten Nr. 853, Engelhardt Nr. 1406, CNI XX, S. 541, Nr. 30, Ricciardi Nr. 7, Partin Bank Nr. 117
2. $\frac{2}{3}$ -Kuranttaler (Gulden) 1738
wie 1.
Silber Ø 35,1 mm 13,79 g
Münzkabinett Dresden, Inv.-Nr. 11091
Literatur: Daßdorf Nr. 1368, Baumgarten Nr. 854 (Goldabschlag zu 6 Dukaten), Engelhardt Nr. 1461, Ricciardi Nr. 5 (fälschlich als «thaler» bezeichnet), Hutten-Czapski Nr. 2762
Anmerkung: Im MK Dresden als Goldabschlag (ex Coll. Baumgarten Nr. 854) vorhanden.
3. $\frac{1}{2}$ Taler (Doppelgroschen) 1738
wie 1.
Billon Ø 23,6 mm 3,7 g
Münzkabinett Dresden, Inv.-Nr. 3965
Literatur: Daßdorf Nr. 1369, Engelhardt Nr. 1462, Ricciardi Nr. 5 (fälschlich als «gulden» bezeichnet), Hutten-Czapski Nr. 2763, CNI XX S. 541, Nr. 31
4. Medaille 1738
(Rosette) CAROLUS UTRISQUE SICILIÆ REX (Rosette) MARIA
AMALIA REGIA POLONIÆ PRINCEPS
Beide Büsten vis à vis, darunter unter einem Halbbogen die Signatur des Medailleurs: H.P. GROSKURT.
Revers: CAROLI/UTRIUSQUE/SICILIÆ REGIS/ET MARIÆ AMALIÆ
RE-/GIÆ POLONIÆ PRINCIPIS/SPONSALIA/DRESDÆ/
M.DCC.XXXVIII.

Gold Ø 40,95 mm 41,45 g

Silber Ø 40,95 mm 29,02 g

Münzkabinett Dresden, Inv.-Nr. 3640, 356

Literatur: Daßdorf Nr. 1370, Engelhardt Nr. 1494, Ricciardi Nr. 4, Hutten-Czapski Nr. 2761, Partin Bank Nr. 1904, Barock in Dresden Nr. 103 (Gold)

Anmerkung: Im Katalog der Partin Bank ist Maria Amalia irrtümlich als Tochter Friedrich Augusts I., ihres Großvaters (!), bezeichnet.

Medaillen aus der Münzstätte Neapel

5. Medaille 1738

PERMIXTI HEROES MDCCXXXVIII

Wappenschild des Königreichs beider Sizilien und von Sachsen, Polen und Litauen unter einer Königskrone.

Revers: Auf Schild unter Satyrmaske: SURGAT/GENS AUREA/MUNDO

Gold Ø 37,8 mm 33,55 g

Silber Ø 39 mm 28,21 g

Münzkabinett Dresden, Inv.-Nr. 3840, 6591

Literatur: Ricciardi Nr. 8

Zwei Avers- und Reversvarianten mit Unterschieden in Krone und sächsischem Wappen – 2 und 3 statt der 5 Balken – sowie in Kartusche und Satyrmaske.

6. Medaille 1738

CAROLVS AMALIA V.S.R R.P.P.F F.

Beider Büsten vis à vis

Revers:

VENTURO/LÆTENTUR UT/OMNIA./SECLO/M.DCC.XXX VIII.

----- /----- / OMNIA /-----/-----

Gold Ø 38,8 mm 35,4 g

Silber Ø 39,8 mm 27,38 g und Ø 39,6 mm 20,02 g

Münzkabinett Dresden, Inv.-Nr. 3841, 6590, 6732

Literatur: Daßdorf Nr. 1371, Engelhardt Nr. 1493, Ricciardi Nr. 9, Hutten-Czapski Nr. 10404

Zwei Aversvarianten mit Unterschieden in Frisur, Gewand und Harnisch.

ZITIERTE LITERATUR

- Barock in Dresden, Ausstellungskatalog der Staatlichen Kunstsammlungen Dresden und der Kulturstiftung Ruhr in Essen, Leipzig 1986.
- Baumgarten: J.G. BAUMGARTEN, *Historisch-genealogisch-kritisches Verzeichnis aller bekannten Goldmünzen der Albertinischen Hauptlinie...*, Dresden 1812.
- Daßdorf: K.W. DASSDORF, *Numismatisch-Historischer Leitfaden zur Übersicht der Sächsischen Geschichte*, Dresden 1801.
- Engelhardt: J. und A. ERBSTEIN, *Erörterungen auf dem Gebiete der sächsischen Münz- und Medaillen-Geschichte bei Verzeichnung der Hofrath Engelhardt'schen Sammlung I-V*, Dresden-Leipzig 1888-1909.
- Hutten-Czapski: *Catalogue de la collection des médailles et monnaies Polonaises du Comte Emeric Hutten-Czapski* vol. 1-5, St. Pétersbourg, Cracovie 1871-1916.
- Partin Bank: *Auktionskatalog XVI* (5. und 6. Mai 1983), Bad Mergentheim 1983.
- Ricciardi: E. RICCIARDI, *Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861*, Napoli 1930 (Nachdruck von Arnaldo Forni, Bologna 1985).
- CNI: *Corpus Nummorum Italicorum*, Roma 1910-1943.

J. DONAL BATESON

ITALIAN RENAISSANCE MEDALS IN THE HUNTER COIN CABINET

Doctor William Hunter had many contacts with Italy and obtained numerous pieces from Italian collections. Happily this connection has been maintained in the use of many Hunterian Greek and Roman coins by Italian scholars. It seems appropriate to contribute to the Italian Numismatic Society's centenary celebrations by making more readily available a small and less well known section of Hunter's Cabinet which is of particular relevance to Italy.

William Hunter (1718-1783) studied at Glasgow University and subsequently pursued a medical career in London where he became one of the leading anatomists and obstetricians of the late eighteenth century as well as being appointed Physician Extraordinary to Queen Charlotte, wife of George III ⁽¹⁾ He probably began to take an interest in collecting when the need arose to assemble books and specimens for his medical teaching and this soon expanded to cover a wide range of material including coins and medals. He appears to have already established a cabinet by 1770 when he began to keep an account book of his numismatic purchases. Between then and his death he built up a collection said to have been second only to the French Royal Cabinet ⁽²⁾. Hunter's main interest lay in the classical series, his cabinet being best known for its Greek and Roman coins, but there is also an excellent collection of English coins and other issues of the British Isles; European medieval and

(1) For the most recent account of William Hunter's life see: C.H. BROCK, *William Hunter 1718-1783*, Glasgow 1983.

(2) The best account of Hunter's coin collecting is to be found in GEORGE MACDONALD, *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection*, Glasgow 1899, volume 1, ix-lxvi.

modern coins were however excluded from his trays (3). He built up an outstanding collection of British historical medals and also, perhaps surprisingly, Papal medals (4). Otherwise there is a small number of European medals from various countries and it is among these that there is a group of ten Italian Renaissance medals which, though some have been noted on occasion, have not before been published as a group.

Hunter's main method of acquisition was to buy complete collections and then to select from these specimens not already in his own cabinet or ones in better condition than he already possessed. The duplicates were then disposed of (5). However smaller groups and individual specimens were purchased through dealers, collectors and friends. Hunter's first apparent purchase of Italian origin was made in 1771 when the Earl of Sandwich passed on an offer made by Issac Jamineau, the British Consul at Naples. This concerned a collection, mainly of Roman Imperial *aes*, gathered from a number of sources including the collection of the Prince of Concha, and for which whole the sum of £400 was paid. The same year £210 was paid for the cabinet of the Marchese Leonori of Pesaro. In 1773 Hunter paid £800 for the collection of Count Peralta of Milan obtained by Louis Dutens who for a period represented British interests at Turin, though the cabinet amounting to some eight thousand pieces turned out to be disappointing.

The next year a letter arrived from Sir William Hamilton, the British Ambassador at Naples, concerning the possibility of purchasing a cabinet belonging to a prominent, but un-named, Naples family and enclosing a catalogue mainly consisting of Roman Imperial coins. Nothing further appears to have transpired in this matter. One of Hunter's largest purchases took place in 1776 and though the Duane collection was English in origin it contained coins from several earlier important collections including that of the Prince of Torremuzza, published in 1767. In 1777 the Earl of Sandwich, who had obtained several pieces from the Naples area through Jamineau, sold his cabinet to Hunter. Another British diplomat in Italy who collected coins was Joseph Smith, sometime

(3) Very small numbers of such pieces are to be found in the Hunter Cabinet but these were presumably acquired by accident rather than by design.

(4) A short account of the medal collection is by J.D. BATESON, *The Medal Collection in the Hunter Coin Cabinet*, «The Medal», 5, 1984, 2-4.

(5) Although Hunter sometimes disposed of unwanted material immediately, he built up a considerable number of duplicates which were auctioned in 1775 and 1777; the two catalogues do not list any Renaissance medals.

Consul at Venice, and on his death William Hunter paid over £700 to Mrs. Smith for the collection.

Sir William Hamilton appeared again in 1781 when he obtained a large collection for Hunter, unfortunately before the latter had agreed to take it. Hamilton, as he himself agreed in the correspondence, was not nearly so knowledgeable in the field of numismatics as he was in regard to classical antiquities, and when the collection arrived in London it turned out to be inferior quality. The coins, some two thousand in number, were sold at auction in 1782 at a considerable loss to Hamilton. Hunter seems to have been more fortunate with a collection purchased from a Roman doctor, Louis Giraldi, who received somewhat over £200 at the end of 1781.

This was the last Italian collection to be acquired. Small parcels were received from Jamineau, who appears to have been given a general commission to buy classical pieces in the area of Naples, and also from "an Italian" who was paid small sums in 1777 and again in 1778. In addition some Jacobite medals were obtained in Rome in 1771 from Ferdinando Hamerani who again supplied material in 1774. Apart from England, Italy was thus a major source for Hunter's collection. He obtained little from France where the Abbé Barthélemy was busy adding to the Royal Collection and enquiries in Spain seem to have achieved nothing.

It would be pleasing if the Renaissance medals could be traced to some of these Italian sources but unfortunately Hunter integrated what he acquired and does not appear to have kept notes of their provenance(s). The account book contains only a brief general description of each purchase along with the vendor and price and only rarely can an individual specimen listed be identified with a specific piece now in the trays. The surviving receipts likewise contain little information so that none of the Renaissance medals is specifically noted in the archival material relating to the purchases. However eight of the ten pieces are listed in the manuscript catalogue of the collection drawn up after Hunter's death in 1783 so there is no doubt that these were in Hunter's cabinet by that date ⁽⁶⁾. The two not included are the Pisanello medals of John VIII Palaeologus

(6) This is a one-volume manuscript catalogue of Hunter's collection compiled by his three trustees after his death and now preserved in the Hunterian Museum. The coins are dealt with in tables while generally more detail is given for the medals but considering the size of the collection it is not surprising that discrepancies exist. The medals here numbered 2, 4 and 5 are listed under "Large Medallions" while numbers 6-10 are included among the "Medals of Illustrious Foreigners".

and Sigismondo Malatesta but an exhaustive search of nineteenth and twentieth century donations to the University did not reveal any trace of these objects (7). Thus all ten appear to be original Hunter acquisitions of the late eighteenth century.

However there appears to have been no systematic attempt to build up a collection of Renaissance medals in the way of the British and Papal series. The basis of the latter was purchases from the London coin dealer Thomas Snelling and the collection of Thomas Sadler acquired as early as 1770 but smaller additions were continually made such as the "two Popes" bought in 1776. The impression as regards the Renaissance medals is that they were 'strays' from complete cabinets purchased and were retained for interest rather than being disposed of. It is therefore pleasing that they constitute such an interesting group from the series.

The group contains three examples of the work of Pisanello including a specimen of the medal of John VIII Palaeologus. There is a superb example of the medal of Francesco Sforza with a horse's head on the reverse, while that of Sigismondo Malatesta depicts a castle on the reverse, with the date MCCCCXLV. The best known of the Hunterian medals is probably that of Ferry II of Lorraine by Laurana showing the count on horseback before a town on the reverse. There is a second medal of Sigismondo Malatesta, this one by de' Pasti and with the castle of Rimini on the reverse and another de' Pasti work is of Isotta degli Atti with reverse of a closed book. A specimen by Andrea Guacialoti depicts Niccolo Palmieri, Bishop of Orte, while medals of Marsilio Ficino and Poliziano are thought to be the work of Niccolo Fiorentino. The latest piece, of Dante, is attributed to the Florentine school. The question of the actual age of the casts is somewhat subjective and perhaps best left to those more expert in the series (8).

The purpose of this paper is to make this small but interesting group more readily available to scholarship (9).

(7) A manuscript list of these later donations was drawn up by Professor Anne S. Robertson and is kept in the Hunterian Museum.

(8) It is not clear how much significance should be attached to the fact that Hill does not list the medals of John VIII Palaeologus and Marsilio Ficino included here. Unfortunately any correspondence between Hill and Sir George Macdonald does not appear to have survived.

(9) The only reference given here for each medal is to GEORGE HILL, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, London 1930.

CATALOGUE

1. The Byzantine Emperor John VIII Palaeologus by Antonio Pisano 1438

obverse bust r., wearing tall hat
 +IΩANNHC·BACIΛEVC·KAI·AVTO
 KPATΩP·PΩMAIΩN·O·ΠAAAIOΛOΓ(O)C
 circular countermarks, of floriated cross within rope-like border,
 in field before and after brim of hat

reverse Emperor on horse r., at wayside cross with page on horse facing
 away and rocks behind; plain border upper half only ·OPVS·PI-
 SANI·PICTO/RIS· (above)
 ΕΡΓΟΝ·ΤΟΥ(·)ΠΙICΑΝΟV·ΖΩΓΡΑΦΟV (below in panel)

lead, painted or gilded with a thin coating of a now dull 'golden' colour;
 edge rather knocked; holed to r., of peak of hat and through final O of
 legend; diam. 100 mms; axis 0°
 HILL 19 (p. 7 and pl. 3) - this specimen not noted
 Plate

2. Francesco Sforza (Duke of Milan) by Antonio Pisano c 1441

obverse bust l., wearing armour and tall cap
 +FRANCISIVS·SFORTIA·VICECOMES·MARCHIO·ET·
 COMES·AL·CREMONE·D

reverse head and neck of horse l., with three clasped books before neck
 and a sword r., below
 OPVS·PISANI·PICTORIS· (stops = 'saltire' of five pellets)

diam. 88 mms; axis 0°
 HILL 23 (p. 8 and pl. 4) - this specimen noted
 Plate

3. Sigismondo Pandolfo Malatesta (Lord of Rimini) by Antonio Pisano 1445

obverse bust r., wearing armour with rose on shoulder
 *SIGISMVNDVS·DE·MALATESTIS·ARIMINI·7L·E·ROMANE·
 ELLLESIE·CAPITANEVS/GENERALIS

reverse Sigismondo in armour on horseback l., before castle in hills;
 plain border to upper half only; on smaller tower coat of arms;
 on larger tower date ·M·CCCC·/·XLV·
 OPVS PISANI PICTORIS (in three panels below)

holed at top through N of ARIMINI; diam. 102 mms; axis 0°
 HILL 34 (p. 10 and pl. 7) - this specimen noted
 Plate

4. Ferry II of Lorraine by Francesco Laurana 1464
 obverse bust r., wearing cap and armour
 ·ILLVSTRIS·PRINCEPS(·)COMES·FREDERICVS·ISTE·
 reverse Ferry in armour on horse r., in rocky hills above city; on rock to
 left ·M·/CCCC·/LXIII·
 FRANCISCVS·LAVRANA·FECIT· (above and across)
 lead; obverse surface blistered; holed at top through stop before COMES;
 diam. 95 mms; axis 0°
 HILL 60 (p. 17 and pl. 15) = this specimen
 Plate
5. Sigismondo Pandolfo Malatesta (Lord of Rimini) by Matteo de' Pasti 1446
 obverse bust l., in armour
 *SIGISMONDVS·PANDVLFVS·DE·MALATESTIS·
 S·RO·ECLESIE·CAPITANEVS·G
 reverse view of the castle of Rimini
 *CASTELLVM·SISMONDVM·ARIMINENSE * *MATHEVS·
 PASTVS·V·F·1446
 holed below first V of PANDVLFVS; diam. 84 mms; axis 0°
 HILL 164 (p. 39 and pl. 31) - this specimen noted
 Plate
6. Isotta degli Atti by Matteo de' Pasti undated
 obverse bust r., with elaborate hair style; ? ornament at neck
 ·D·ISOTTAE· (·)ARIMINESI· (stops = small triangles)
 three shield-shaped countermarks each with cross pattee - one on
 hair and two above
 reverse a clasped book
 ·EL(E)GIAE
 holed to right of 12 O'clock through one of the countermarks; diam. 39
 mms; axis 0°
 HILL 188 (p. 43 and pl. 35) - this specimen noted
 Plate
7. Niccolo Palmieri (Bishop of Orte 1455-67) by Andrea Guacialoti 1467
 observe nude tonsured bust facing left
 ·NVDVS·EGRESSVS·SIC·REDIBO·
 (second small S of EGRESSVS engraved) (outer legend)
 ·NICOLAVS·PALMERIVS·SICVLVS·EPS·ORTAN·
 (engraved) (inner legend)

reverse nude draped male figure standing l., on corbel holding hour-glass and leaning on spear
·ANDREAS·GVACIALOTVS· (final V engraved) (below)
CONTVB ERNALIS·B·F (engraved) (above)
·VIX·AN· ·LXV· / ·OBIIT· A·D·M· / ·CCCCLX VII· (engraved)
(across field in three lines) (all stops = small triangles)
diam. 63 mms; axis 180°
HILL 744 (pp. 192-3 and pl. 125) - this specimen noted
Plate

8. Marsilio Ficino (1433-1499) by ?Niccolò Fiorentino (1430-1514)
?before 1500

obverse clothed bust l., wearing cap
·MARSILIVS·FICINV S·FLORENTIN VS·

reverse plain except across centre ·PLATONE·
(all stops = elongated triangles)

diam. 56 mms; axis 0°
HILL 974 (pp. 257-8 and pl. 159) - this specimen not noted
Plate

9. Poliziano (1454-1494) by ?Niccolò Fiorentino ?before 1500

obverse clothed bust l., wearing cap
(·)ANGELI· ·POLITIANI·

reverse female seated r., on rocks with tree behind and receiving branch from winged figure
·STV DIA·
(all stops = small triangles)

diam. 54 mms; axis 0°
HILL 1001 (pp. 262-3 and pl. 164) - this specimen noted
Plate

10. Dante Alighieri by Florentine School undated late 15th/early 16th century

obverse clothed bust l., wearing flat pointed laureate cap
·DANTHES· ·FLOREN TINVS (stops = small triangles)

reverse Dante standing l., before mountain with Adam and Eve at top; to left another mountain with devil and damned; above, seven wide arcs
no inscription

diam. 56 mms; axis 0°
HILL 1092 (p. 281 and pl. 183) - this specimen noted
Plate



1





2





3





4





5





6



7



8



9



10

JAN H. NORDBÖ

ITALIC COINS AND MEDALS IN THE OSLO UNIVERSITY'S COIN COLLECTION

Introduction

The main public numismatic collection in Norway, *Universitetets Myntkabinett* (shortened UMK; i.e. Oslo University's Collection of Coins and Medals) was founded in 1817 as a part of the newly established Norwegian University (named The Royal Frederic's University, founded 1811). In 1972 the University established a M.A.-degree in numismatics, and in 1983 the chief curator position was elevated to a professorship.

The cabinet of 1817 was founded by generous grants from the Parliament (*Storting*) in order to establish a classical collection in Christiania (nowadays Oslo). 6000 Greek and Roman coins were purchased from the Royal Collection of Coins and Medals in Copenhagen ⁽¹⁾.

The Coin Cabinet soon became a general collection and with a special duty to care for coin finds and Norwegian coinage. The Greek and Roman collections grew steadily, however, through donations and purchases. The classical collection to day consists of approx. 8000 Greek, 14000 Roman and 900 Byzantine coins.

Finds of coins of the Italian peninsula in Norway (including an appendix of finds of Roman bronze coins)

In the spirit of the excellent 100 years old «Rivista Italiana di Numismatica» I define Italic coins as coins struck in the realms of Italy with

(1) Dr. H. HOLST in «Nordisk Numismatisk Årsskrift (NNA)/Scandinavian Numismatic Journal» 1943, p. 113-124.

its fascinating history throughout the millenia: The Greeks of Magna Graecia and Sicily, the tribes of Italia, the Phoenicians in Sicily, the Roman Republic and Empire, the Byzantines in the west and the Migration period, the Mediaeval empire and principalities, Church and cities and colonies till our days.

Of this huge numismatic material, what exactly did arrive as far north as Norway?

VIKING AGE (before c. 1100): No silver coins of Magna Graecia and Sicily have been found in Norway. The Roman period are scarce on finds, which are published by Dr. K. Skaare in his thesis «Coins and Coinage in Viking Age Norway» (Oslo 1976) ⁽²⁾. Two Republican and eight denarii of the early Empire are known ⁽³⁾ from southern Norway, a very small figure, indeed, compared with eastern and southern Scandinavia ⁽⁴⁾. The finds of solidi are scarce as well, seven coins only ⁽⁵⁾. The most outstanding coin is the triple solidus of Valentinianus I with loop and frame (fig. 1) found in the very southern Norway ⁽⁶⁾. All Roman coins found in Norway have been in circulation preferably in their realms of origin, exported and then kept as part of treasures for years before the burial.

The Viking period's need for silver brought Kufic, Frankish, German and Anglosaxon coins to Scandinavia. As in the previous period the finds are much more numerous in the eastern and southern Scandinavia than in Norway. None of the coins struck before c. 790 and listed by Skaare belong to Italian mints ⁽⁷⁾, and Italian coins from later finds (the Viking period proper) are very rare, even if big silver hoards are recorded in whole Scandinavia ⁽⁸⁾. Dr. Holst — former chief curator of the Coin Cabinet (died 1956) — has published a list of foreign coins in Norwegian finds treasured before 1100, distributing the coins after mints ⁽⁹⁾. The list is brought up to date in the thesis of Dr. Skaare. Information about finds in the 19th century is, however, somewhat defective. Thus some of the Frankish deniers (till c. 850) of mints as Pavia and Venice belonging to «main collection», could be old finds. One Pavian penny

(2) Thesis of the doctor's degree, below referred to as SKAARE.

(3) SKAARE, p. 33-34.

(4) *Ibid.*, p. 34. F.i. thousands of denarii have been found on the island of Gotland in the Baltic Sea.

(5) *Ibid.*, p. 34-39.

(6) *Ibid.*, p. 146 (find list no. 76).

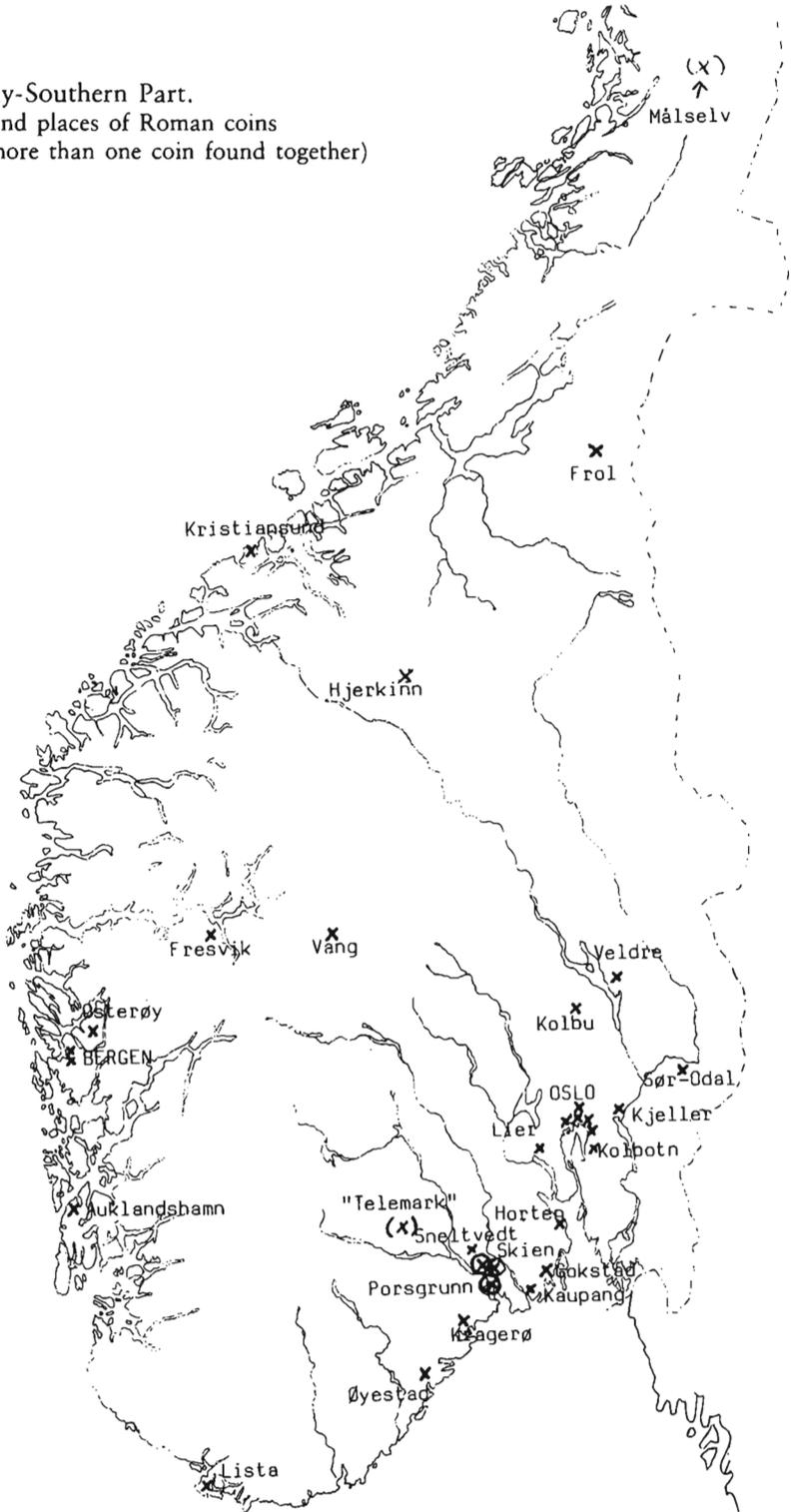
(7) *Ibid.*, p. 41 (table 10).

(8) *Ibid.*, p. 22-23 (table 9).

(9) HOLST in «NNÅ» 1943, p. 56-112.

Tav. I: Norway-Southern Part.

- × = find places of Roman coins
- ⊗ = more than one coin found together



belongs to the big find of Årstad in southwestern Norway⁽¹⁰⁾, the only Italian coin reported in a Norwegian Viking Age hoard.

To conclude: Italian deniers did not play any direct role in the silver supply of Viking Age Norway.

NORWEGIAN MEDIAEVAL AND MODERN PERIODS: In 1941 Dr. Holst published a survey of foreign coins in Norwegian finds buried after 1100⁽¹¹⁾, knowing only one reliable find (fig. 2): Venice, Pietro Gradnigo (1289-1311), grosso (CNI VII, p. 42.4f); earth find Oslo East 1934 (not in the Mediaeval part)⁽¹²⁾. Holst refers as well to a find of 1770 from Western Norway containing one or more coins from Pisa (CNI XI, Tav. XXI 15 and 22)⁽¹³⁾. Chequing the find catalogue (FC) 1877-1987 (1230 numbers) only three more finds are related to Italy:

1. Florence, florin 1346-1400 (looped)⁽¹⁴⁾. Found in the area of Mediaeval Oslo 1957. For unknown reasons this coin was not secured for the public.
2. Naples, Ferdinand IV, 5 tornesi 1798⁽¹⁵⁾. Found 1957 by digging in the coastal town of Haugesund, Western Norway (not acquired).
3. Pisanello (?), small medal of Alfonso V of Naples (Armand I, p. 11.34) (fig. 3)⁽¹⁶⁾. Found at the hill of Ekeberg, south-east of Oslo 1936.

A special group of cumulative finds is the coins found in the churches (earth below the church floor), giving important information about coin circulation and information about the church's foundation and possible alterations. The largest church find so far is from the mountain church of Lom in the middle of Norway between Oslo and the city of Trondheim: 2280 coins, mainly from the Mediaeval period, were unearthened⁽¹⁷⁾.

Mostly the smallest circulating denominations are found, whether the coins were accidentally lost (the floors were most usual made of

(10) SKAARE, p. 152 (find no. 95). 1849 coins.

(11) In «NNÅ» 1941, p. 196-207.

(12) *Ibid.*, p. 198.12.

(13) *Ibid.*, p. 204.56.

(14) *Find Catalogue (FC)* no. 651.

(15) FC 648.

(16) FC 363.

(17) SKAARE, p. 132 (find no. 24); «NNÅ» 1973-1974, p. 164-165; FC 1146. The find is described and published by Dr. K. SKAARE in *Fortidsminner LXV*, Oslo 1978, p. 113-130 (with summary and descriptions in English).

wood) or hidden deliberately. As an example of the span of time of these finds, coins from the church of Lom cover a period from 11th to the 20th century. Most common are Norwegian, Swedish, Danish and (North) German coins, but sometimes specimens from other countries occur.

Chequing the lists of 70 church finds with more than 17700 coins only *one* Italian coin so far has been found: Church State, Pius IX, 1 lira 1869 (CNI XVII, p. 312.269). The lira was found in the church of Hvaler, an island east of Norway close to the Swedish border. It is worth noticing that the portion of foreign (non-Scandinavian) coins from this sea man's church is proportionally high⁽¹⁸⁾.

Conclusion: Italian gold and silver coins were practically "stopped" and usually did not penetrate the German lands, not even the large silver issues of thaler size.

The general collection of coins

The general Italic collection is based on donations and purchases. In most cases an *original* provenance (possible finds, etc.) are not given.

ROMAN AND MIGRATION PERIODS: From the Roman period I publish a new acquisition of 1987, a beautiful and very rare aureus of Galerius (fig. 4).

Obv. Laureate head of Galerius r. MAXIMIA NVSAVGVSTVS

Rev. Laureate and togate emperor standing, facing l., holding globe and baton, CONSVLVII PPPROCOS; in exergue, ◡ SMAI★.
5,33 g, 0°. (cf. RIC p. 626.79)

The obverse legend in full form is not earlier recorded on this issue of 308AD. The next consular gold series of Galerius (CONSVL VIII) of 311, however, gives the complete title⁽¹⁹⁾. One should then presume that this CONSVL VIII coin, mentioned by Maurice, in fact do not exist and is based on a misreading⁽²⁰⁾.

(18) FC 611 and 1202. «Nordisk Numismatisk Unions Medlemsblad (NNUM)/ Magazine of the Scandinavian Numismatic Union» 1955, p. 5. The non-Scandinavian portion is 23,7% (of 1000 coins), compared f.i. to Lom (note 17) with 5,9% non-Scandinavian coins.

(19) C. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage* (RIC) vol. VI, *Diocletian to Maximinus*, London 1967, p. 635.128.

(20) *Ibid.*, p. 635, note 1.

From the Migration period I present the wellknown type of the short-reigned Gothic king Theodahad (534-36), an extremely well preserved specimen with unknown provenance (fig. 5) ⁽²¹⁾.

COINS OF ITALY: The collection of c. 2200 coins (c. 1% of the total stock) from 11th century and onwards give a sober scope of Mediaeval, Renaissance and modern coinage of the Italian peninsula.

1. Pennies of the Carolingian Empire struck for Louis the Pious in Venice (fig. 6) and Charlemagne in Pavia (fig. 7) are important pieces in our collection to illustrate coin types which could have reached us in the Viking period.

2. Series which certainly not reached Norway after issuing, were the coinage of the Normannic rulers. The use of bronze as coin metal excludes f.i. the common and charming series of lion scalp and palm as a possible Norwegian Maedieval treasure find (fig. 7). *If* once found in Norway the bronze coins could have a magic purpose ⁽²²⁾. The Hohestaufen gold tari pieces are represented with one coin only, without provenance (fig. 8).

3. It is very important for a general collection to possess coin and medal examples with Renaissance portraits. The common testone of Galeazzo Maria Sforza of Milan (CNI VII, p. 147.26) is represented. The charming portrait coin of the Doge Nicolo Tron (1471-74, CNI VII, p. 147.26) is framed and has been used as pendant (fig. 9). Provenance is unknown.

4. In 1875 the museum acquired from Hauptmann v. Löhr's collection a nice selection of coins from Venice and Genua (fig. 10-11) ⁽²³⁾. The collection was sold by Hamburger in Frankfurt am Main on october 25, and the Coin Cabinet had reforwarded a purchase limit of a total 550 Reichsmark, of which 377 Mark 98 Pfennig were paid in December (for a total of 32 coins).

5. In 1840 a wellknown Christiania citizen J.F. Biermann donated a collection of coins and medals to the museum: The director was allowed to choose whatever object he wanted! The donation was published in 1847 ⁽²⁴⁾. Two ducats are from Italy: The Holy See, 1752 and

(21) Cf. W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards in the British Museum*, London 1911, p. 75.19.

(22) See comments after Appendix on Roman coin.

(23) At least 10 from Genua and Venice.

(24) J.F. BIERMANN, *Fortegnelse over Den Biermannske Mynt- og Medaillesamling*, Christiania 1847 (only 20 copies printed paid by Biermann).

Doge Alvise Contarini ⁽²⁵⁾. The most interesting of the 11 silver pieces is the large Genovese 4 scudi of 1715 (fig. 12) ⁽²⁶⁾. Without provenances are the Genovese gold 96 lire (fig. 13) and the 8 lire silver of 1795 in mint condition.

6. A gift from the Ministry of Finance in 1960 of 1449 coins and medals includes two Italian series of 1928 in mint condition. The coins and medals were presented to the Ministry during the years c. 1860-1940 from European countries.

7. The *Ustinov* coin collection is a special deposit from our neighbour institution the University's Ethnographic Museum. The Russian noble man von Ustinov was in Palestine by medical reasons, and did not return to Russia after the revolution. He had purchased all kinds of antiquities from Palestine, which later was required by the Ethnographic Museum ⁽²⁷⁾. The collection of coins of all periods is important, because Ustinov apparently acquired mostly every item he was offered. The dealers made phantasy finds of coins available, and fakes were common - Ustinov bought everything! The provenance is clear, though: acquired in Palestine. 5 coins are from Italy proper, 4 not surprisingly from Venice:

- a. Francesco Foscari (1423-57), grosso (CNI VII, p. 124.4f) (fig. 14)
- b. P. Malipiero (1457-62), grosso (CNI VII, p. 137.7)
- c. Francesco Donà (1545-53), 4 soldi (CNI VII, p. 319.7)
- d. S. Valier (1694-1700), ducat (fake) (type as CNI VIII, p. 359, 101f).
Probably a contemporary counterfeit.

e. Naples, Roberto (1309-43), gigliato (CNI XIX, p. 28.67f) (fig. 15)
The 6th coin is a grosso of Ragusa of Venetian type (15th Century) (fig. 16). All coins except the Neapolitan piece are pierced, showing the local use of imported coins as jewellery, even the counterfeit with copper core.

8. Finally in this section I present the rare fiorino di camera from the very short reign of Pope Pius III (1503, CNI XV, p. 317.2) (fig. 17). If genuine, this is probably the rarest piece in the collection. An old label has a questionmark about genuineness. And the letter P in PETRUS is weakly struck, although the weight of 3,48 g seems tolerable. Provenance is unknown, except that it has been bought for 20 Norwegian crowns after 1875.

(25) *Ibid.*, 48 and 49.

(26) *Ibid.*, 465-475.

(27) Acquired by Norwegian business-men in 1920, donated to Ethnographic Museum in 1940.



University of Oslo's Coin Collection - The exhibition room, Art nouveau 1902 (in Historical Museum). Architect H. Bull (1864-1953). (Photo Anne-S. Herdlevaer 1985)

The general collection of medals, decorations and banknotes

MEDALS: The collection consists of c. 450 medals of which 90 are from the 15th and 16th centuries. From the Biermann collection presented above comes the extremely rare silver issue of the medal of Christian I by Melioli (fig. 18). Melioli made it during the king's Italian travel in 1474 and thus has given us the only authentic portrait of the first Danish-Norwegian king of the house of Oldenburg⁽²⁸⁾.

Very important acquisitions were made from Münzhandlung Basel Auktion Katalog 2 in 1934:

1. Pisanello, Johannes VIII Paleologus (auct. no. 3, SFr. 41)⁽²⁹⁾
2. Lysippus, G. Alvisse Toscani (auct. no. 57, SFr. 21)⁽³⁰⁾
3. Bertoldo di Giovanni, Lorenzo and Giuliano Medici (auct. no. 43, SFr. 40)⁽³¹⁾
4. Giovanni Cavino, Cavino, Bassiano and Benavides (auct. no. 84, SFr. 23)⁽³²⁾

(28) BIERMANN 65; cf. A. ARMAND, *Les Medailleurs Italiens*, Paris 1883, tome I, p. 79.1.

(29) *Ibid.*, p. 7.20.

(30) G.F. HILL and G. POLLARD, *Renaissance Medals*, London 1967, p. 43.221.

(31) *Ibid.*, p. 49.252.

(32) ARMAND I, p. 179-180.7.

On permanent exhibition are the medals and decorations awarded to Roald Amundsen and Fridtjof Nansen⁽³³⁾. Thus Amundsen was awarded the gold medal of *Reale Società Geografica* twice, in 1913 (98,02 g) and 1926 (104,50 g; fig. 19)⁽³⁴⁾. Nansen received the medal (*Società Geografica Italiana*) in 1897 (106,74 g; fig. 20)⁽³⁵⁾. A gold decoration from the Milan Automobile Club was awarded to Amundsen posthumously in 1928 (fig. 21)⁽³⁶⁾.

DECORATIONS: The main part of the collection of world decorations was acquired in the 1920-ies through generous donations by the merchant Olaf Bronn in Oslo, and it is ranged as one of the largest in public possession on world basis. The Italian section counts c. 75 orders and decorations, the newest acquisition being the Grand Cross of *Ordine al Merito della Repubblica Italiana* awarded to former Norwegian ambassador to Italy Mr. J.G.A. Raeder⁽³⁷⁾. On exhibition is the Italian decoration of Amundsen: Grand Officer of *Ordine della Corona d'Italia* 1907. Nansen received the Grand Cross of this order in 1900 (fig. 22) and became Grand Officer of *Ordine di San Maurizio e San Lazzaro* in 1910.

BANKNOTES AND TOKENS: The collection of banknotes counts about 170 items and gives just a meagre scope of Italian bank note history. The oldest notes from Torino are not represented. Our token collection possesses hardly any Italian items at all!

APPENDIX

LIST OF (MAINLY) ROMAN BRONZE COINS FOUND IN NORWAY

Compared with the finds of Italian coins of later period, the stray finds of Roman bronze coins, usually rubricated as "tourist coins", are numerous. It seems then, so to say, that tourists visiting the Mediterranean area lost Roman bronze coins, and even Greek Imperials from Alexandria, but "failed" loosing modern Italian. Dr. Holst wrote an article on these finds in 1930⁽³⁸⁾. The list is compiled as accurate as possible from the Coin Cabinet's find catalogues:

(33) H. HOLST, «NNUM» 1939, p. 65-72 (Nansen collection) and p. 89-96 (Amundsen collection).

(34) *Ibid.*, p. 95.28 and 96.46 (dulled surface).

(35) *Ibid.*, p. 70.25.

(36) *Ibid.*, p. 96.55.

(37) Mr. Raeder (1905-1981) served as ambassador to Italy 1966-1973 after a long and distinguished career. His collection of 12 Grand Crosses was donated by his widow Mrs. Gudrun Raeder in 1982.

(38) *Symbolae Osloenses*, fasc. IX 1930, p. 106-114 (*Roman Bronze Coins, Found in Norway. Charon's Obolus*).

A. BRONZE COINS

	<i>find no./year when showed</i>	<i>find place and county</i>	<i>origin</i>	<i>denomination</i>	<i>references</i>	<i>remarks</i>
1.	568/1952	Oslo	Calabria, Orra	quadrans	Cf. SNG Cop. 755	Not acquired
2.	18/1877	Snelvedt, Telemark	Claudius for An- tonia (fig. 26)	dupondius	Holst p. 106; Skaare 59. Cf. BMC I p. 188, 166f.	Found in a plough furrow
3.	129/1895	Gokstad, Vestfold	Claudius (cm. NCAPR)	sestertius	Holst p. 110. Cf. BMC I p. 181, 116	Find conditions uncertain ⁽³⁹⁾
4.	576/1904	Öyestad, Aust-Agder	Claudius	as	Holst p. 106-7; Skaare 63. Cf. BMC I p. 192, 204f.	Found with bones and pottery
5.	—/1923	Frol, Nord- Trøndelag	Constantius I	Æ, after 299	Holst p. 108	In Trondheim University's Coin Cabinet
6.	212/1927	Gamlebyen, Oslo	Gordian III	sestertius	Holst p. 108-9; Skaare 11. Cf. RIC IV.3 p.	From tunnel excavations Medieaval Oslo
7.	238/1929	Oslo	Constantius II	Æ	Holst p. 110. BMC VIII p.	Found in street in center of Oslo
8.	337/19	Fredrikstad, Östfold	Vespasian	as	Cf. BMC II p. 132, 611	Found in earth

(39) Reported found in the area of the famous Viking ship from Gokstad.

<i>find no./year when showed</i>	<i>find place and county</i>	<i>origin</i>	<i>denomination</i>	<i>references</i>	<i>remarks</i>
9-22.	Skien, Telemark	4th Cent.	all Æ		Found in garden "about 1900" (probably 17 coins)
9.		Constantine I	London	Cf. BNC VII p. 102, 88	
10-12.		Urbs Roma	Mints ?		
13.		Constantinopolis	Mint ?		
14.		Valens	Rome (?)	Cf. RIC IX p. 119, 15b or 121, 23b	
15-22.		c. 324-380			
23.	Kolbotn, Oslo	Claudius (imi- tation)	as	Cf. BMC I p. 186,155	Found c. 2 metres below ground level
24.	Lier, Buskerud	Divus Augustus (fig. 27)	as (for Tibe- rius)	Cf. BMC I p. 142,155f.	Found in plough furrow, on "depth ½ metre"
25.	Kjeller, Akershus	Commodus	sestertius	Cf. BMC IV p. 777,479	Found in earth c. 20 sm. below ground level
26.	"Eastern Norway"	Marcus Aurelius (as Caesar)	sestertius		Not acquired. Found in "mountainous area"
27.	Kolbu, Oppland	Hadrian (fig. 28)	sestertius	Cf. BMC III p. 78,14 or 80,1-3	Found on surface (farm's roadside ditch)
28-29.	Porsgrunn, Telemark				Not aquired. Found in ship loading area at river side
28.		Sept. Severus	dupondius	Cf. RIC IV p. 193,755	
29.		Julia Domna	dupondius	Cf. RIC IV p. 211,894	

<i>find no./year when showed</i>	<i>find place and county</i>	<i>origin</i>	<i>denomination</i>	<i>references</i>	<i>remarks</i>	
30.	492/1948	Stabekk, Oslo	Augustus	as	Cf. BMC I p. 30,145	Not acquired. Found together with a Philip IV of Spain (1621-65) (Hess I Pl. 39.92)
31.	559/1952	Sandviken, Bergen	Philip I	sestertius	Cf. RIC IV.3 p. 92,192	Apparently not acquired by Historical Museum, Bergen. Found at sea-shore
32.	592/1953	Hjerkind, Oppland	Constantine I or sons	Æ, after 324		Found in a brook. Very corroded
33.	636/1956	Ila, Oslo	Galerius	Æ	Cf. Coh. 7 p. 108,54	Not acquired
34.	853/1962	Lista, Vest-Agder	Constantine I	Æ	Hill-Kent-Carson 1117	Found in earth, c. 1 metre below ground level.
35.	859/1962	Fresvik, Sogn	Maximian I	Æ	Cf. RIC VI p. 667,48b	Not acquired. Found in earth "before 1905"
36.	999/1964	Sør-Odal, Hedmark	Constantine I	Æ, "Ostia"		Not acquired. Found in ground level
37.	1001/1964	Horten, Vestfold	Constantine I	Æ, after 312		Not acquired. Found "c. 1940". No further information
38.	1022/1964	Kaupang, Vestfold	Valentinian I	Æ	Skaare 48. Cf. RIC IX	Found during archaeological excavations ⁽⁴⁰⁾

(40) Coins from the old merchant centre of Kaupang are described by SKAARE, p. 139 (find. no. 48). Coins (mainly Kufic dirhems) from 8th and 9th century.

<i>find no./year when showed</i>	<i>find place and county</i>	<i>origin</i>	<i>denomination</i>	<i>references</i>	<i>remarks</i>	
39.	1038/1966	Bryggen, Bergen	Claudius II	antoninian		Historical Museum, Bergen? Archaeological excavations. Very corroded.
40-41.	1132/1971	Fossumelven, Telemark	Augustus Trajan (fig. 28)	as as	Cf. BMC I, p. 44,226f. Cf. BMC III p. 158,751f.	Found in the little river Fossum near Skien
42.	1158/1975	Kragerö, Telemark	Probus	antoninian	Cf. RIC V.2 p. 120,922	Not acquired. Found in house site
43.	1184/1981	Auk- landshamn, Hordaland	Marcus Aurelius	sestertius	Cf. BMC IV p. 616, 1385f.	Not Acquired. Found in plough field

B. DENARII

<i>find no./year when showed</i>	<i>find place and county</i>	<i>origin</i>	<i>denomination</i>	<i>references</i>	<i>remarks</i>	
44.	441/1946	Sjursöya, Oslo	Nerva	denar	Cf. BMC III p. 10,64	Not acquired. Found in earth near ground level
45.	1059/1968	Målselv, Troms	Titus (as Caesar)	denar	Cf. BMC II p. 53, 309	Not acquired. No information about find circumstances
46.	1154/1974	Kristiansund, Møre og Romsdal	Republic (C. Renius)	denar	Cf. Syd. 432	Not acquired. Found on surface under the bridge of Nordsund

C. MODERN COUNTERFEITS

<i>find no./year when showed</i>	<i>find place and county</i>	<i>origin</i>	<i>denomination</i>	<i>references</i>	<i>remarks</i>	
47.	856/1962	Larvik, Vestfold	Hadrian	Æ, "Gaza"		Not acquired. Found on surface. Apparently Greek Imp.
48.	1190/1984	Sandefjord, Vestfold	Vespasian	"denar"	Cf. BMC II p. 19,98f.	Base metal. Found in earth
49.	1233/1987	Grytten, Møre og Romsdal	Vespasian	"sestertius"	Cf. BMC II p. 138,625	Not acquired. Tin. Found in earth

D. GREEK IMPERIALS OF ALEXANDRIA

<i>find no./year when showed</i>	<i>find place and county</i>	<i>origin</i>	<i>denomination</i>	<i>references</i>	<i>remarks</i>	
50.	412/1939	Vang, Oppland	Numerian	tetradrachm	Cf. BMC 2464	Not acquired. Found in plough furrow, "not deep"
51.	719/1960	Telemark?	Claudius II	tetradrachm	Cf. BMC 2331	Not acquired. Find circumstances obscure
52.	937/1962	Veldre, Hedmark	Claudius II (fig. 28)	tetradrachm	Cf. BMC 2331	Found in the area of a razed grave-mound
53.	1178/1981	Osterøy, Hordaland	Aurelian	tetradrachm	Cf. SNG Cop. 833f.	Historical Museum, Bergen. Found in field "c. 1960"

COMMENTS – Finds in the museums of Bergen and Trondheim are not chequed. Some additions to the find list could then be possible. Surely some of the coins have been brought to Norway by sailors or tourists during the last centuries, but the role of these coins as pieces with supernatural functions must not be suppressed: like Charon's obols, amulets etc.



1



2



3



4



5



6



8



7



9



10



15



14



13



16





11



12



18





19



20



22



17



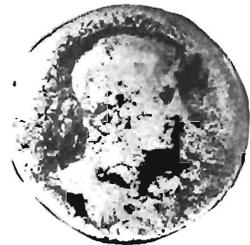
21



23



24



25



(Identifications in text; photographs by Lill-Ann Chepstow-Lusty, Oslo).

PIERO VOLTOLINA

MATTHIAS JOHANN SCHULENBURG
(1661-1747)



D/ MATT(HIAS) IOH(ANNES) S(ACRI) R(OMANI) I(MPERII) C(OMES)
DE SCHULENBURG SER(ENISSIMAE) REIP(UBLICAE) VEN(ETAE)
MARECH(ALLUS) GEN(ERALIS) CORCYRAE PROPUGNATOR.
A(DAM) R(UDOLPH) WERNER F(ECIT).

Matthias Johann Conte del Sacro Romano Impero di Schulenburg, maresciallo in capo della Serenissima Repubblica di Venezia, difensore di Corfù. Adam Rudolph Werner fece.

Busto a destra.

R/ AVSPICIIS VENET(OR)VM VIRTVS GERMANA TVETVR
CORCYRAM / D(IE) XXII AVG(VSTI) A(NNO) MDCCXVI.

Sotto gli auspici dei Veneziani il valore tedesco difende Corfù il 22 agosto 1716.

Visione prospettica della città di Corfù con indicato il raggio di azione delle artiglierie.

AUTORE : Adam Rudolph Werner
ZECCA : Norimberga
DIAMETRO: 38,2 mm - conciata
METALLI : Argento - Museo Bottacin, Padova



D/ MATT(HIAS) IOH(ANNES) S(ACRI) R(OMANI) I(MPERII)
C(OMES) DE SCHULENBURG SER(ENISSIMAE)
REIP(UBLICAE) VEN(ETAE) MARECH(ALLUS) GEN(ERALIS)
CORCYRAE PROPUGNATOR. - M(ÜLLER).

Matthias Johann conte del Sacro Romano Impero di Schulenburg, maresciallo in capo della Serenissima Repubblica di Venezia, difensore di Corfù. Müller.

Busto a destra.

R/ AVSPICIIS VENET(OR)VM VIRTVS GERMANA TVETVR -
CORCYRAM / D(IE) XXII AVG(VSTI) A(NNO) MDCCXVI. ☆ (*)

Sotto gli auspici dei Veneziani il valore tedesco difende Corfù il 22 agosto 1716.

Visione prospettica della città di Corfù con indicato il raggio di azione delle artiglierie.

AUTORE : Philipp Heinrich Müller - Georg Wilhelm Vestner
ZECCA : Norimberga
DIAMETRO: 49 mm. - coniatà
METALLI : Argento - Coll. Voltolina
: Bronzo - Coll. Voltolina

(*) La stella è sigla del medaglista Georg Wilhelm Vestner.



D/ MATT(HIAS) IOH(ANNES) SCHULENBURG S(ACRI) R(OMANI)
I(MPERII) C(OMES) SER(ENISSIMAE) REIP(UBLICAE)
VENET(AE) CAMPI MARESCH(ALLUS) GENERALIS. - M(ÜLLER).

*Matthias Johann conte del Sacro Romano Impero di Schulenburg, feldmarsi-
sciallo in capo della Serenissima Repubblica di Venezia. Müller.*

Busto a sinistra.

R/ AVSPICIIS VENET(OR)VM VIRTVS GERMANA TVETVR
CORCYRAM / D(IE) XXII AVG(USTI) A(NNO) MDCCXVI. ☆ (*)

*Sotto gli auspici dei Veneziani il valore tedesco difende Corfù il 22 agosto
1716.*

Visione prospettica della città di Corfù con indicato il raggio di azione del-
le artiglierie.

AUTORE : Philipp Heinrich Müller - Georg Wilhelm Vestner
ZECCA : Norimberga
DIAMETRO: 49 mm. - coniato
METALLI : Argento - Coll. Privata
: Bronzo - Coll. Voltolina
: Zinco - Coll. Voltolina

(*) La stella è sigla del medaglista Georg Wilhelm Vestner.



D/ MATT(HIAS) IOH(ANNES) S(ACRI) R(OMANI) I(MPERII)
C(OMES) DE SCHULENBURG SER(ENISSIMAE)
REIP(UBLICAE) VEN(ETAE) MARECH(ALLUS) GEN(ERALIS)
CORCYRAE PROPUGNATOR - M(ÜLLER).

Matthias Johann conte del Sacro Romano Impero di Schulenburg, maresciallo in capo della Serenissima Repubblica di Venezia, difensore di Corfù. Müller.

Busto a destra.

R/ AB IPSO DVCIT OPES ANIMVMQVE FERRO
HORAT(IVS) L(IBER) 4 C(ARMEN) 4

*Prendo forza e ardimento dallo stesso ferro.
Orazio libro IV, 4. (*)*

Stemma della famiglia Schulenburg.

AUTORE : Philipp Heinrich Müller
ZECCA : Norimberga
DIAMETRO: 49 mm. - conziata
METALLI : Bronzo - C.R.N. Milano

(*) vv. 56-60.



5

D/ SEMPER HONOS NOMENQVE TVVM LAVDESQVE MANEBVNT -
W(ERNER)

La tua fama, il tuo nome e le tue lodi non saranno mai dimenticate ().
Werner.*

Veduta del monumento davanti alla Cittadella di Corfù.

R/ MATHIAE / COMITI SCHVLENBVRGIO / SVM(M)O TERRESTRIVM
COPIAR(VM) / PRAEFECTO / CHRISTIANAE REIP(VBLICAE) /
IN CORCYRAE OBSIDIONE / LABORANTIS / FORTISS(IMO)
ASSERTORI / ADHVC VIVENTI / SENATVS / ANNO / MDCCXVI /
DIE XII M(ENSIS) SEPT(EMBRIS)

A Matthias conte di Schulenburg, comandante supremo della fanteria, valorosissimo difensore della Repubblica Cristiana duramente impegnata nell'assedio di Corfù, a lui, ancora vivente, il Senato dedicò il 12 settembre 1716.

Scritta in tredici righe entro corona di foglie.

AUTORE : Peter Paul Werner
ZECCA : Norimberga
DIAMETRO: 38,2 mm. - conziata
METALLI : Bronzo - Coll. Voltolina

(*) Virgilio, *Egloga* V, 78.



6

D/ SEMPER HONOS NOMENQUE TVVM LAVDESQVE MANEBUNT (*) -
V(ESTNER)

*La tua fama, il tuo nome e le tue lodi non saranno mai dimenticate.
Vestner.*

Veduta del monumento davanti alla Cittadella di Corfù.

R/ MATHIAE / COMITI SCHVLENBVRGIO / SVM(M)O TERRESTRIVM
COPIAR(VM) / PRAEFECTO / CHRISTIANAE REIP(VBLICAE) /
IN CORCYRAE OBSIDIONE / LABORANTIS / FORTISS(IMO)
ASSERTORI / ADHVC VIVENTI / SENATVS / ANNO / MDCCXVI /
DIE XII M(ENSIS) SEPT(EMBRIS)

A Matthias conte di Schulenburg, comandante supremo della fanteria, valorosissimo difensore della Repubblica Cristiana duramente impegnata nell'assedio di Corfù, a lui, ancora vivente, il Senato dedicò il 12 settembre 1716.

Scritta in tredici righe entro corona di foglie.

AUTORE : Georg Wilhelm Vestner
ZECCA : Norimberga
DIAMETRO: 49 mm. - conciata
METALLI : Bronzo - Coll. Voltolina

(*) Virgilio, *Egloga V*, 78.



7

D/ OMNIA AMOR LEX ARS MARS MORSQ(VE) PECVNIA VINC(VNT).-
PAX / VOBIS / 1716.

L'amore, la legge, l'arte, Marte e la morte, il denaro vincono qualsiasi cosa. - Pace a voi. 1716.

Scritta in tre righe con scritta circolare attorno.

R/ BEY / CORFU / IST ZUSCHAUEN AN / WIE SCHULENBURG /
BRAFF HAT GETHAN / HER FÜHRT 3000 / TEUTSCHE AUF /
UND SCHLÄGT DAMIT / DER TÜRCKEN / HAUFF / D(EN) 21
AUG(UST) / 1716.

A Corfù si deve ammirare l'impresa dell'ardimentoso Schulenburg, egli guida 3000 Tedeschi e con essi batte l'orda dei Turchi il 21 agosto 1716.

Scritta in dodici righe.

AUTORE : Ignoto
ZECCA : Ignota
DIAMETRO: 27,4 mm. - conziata
METALLI : Argento - Museo Bottacin, Padova



8



D/ PROPVGNATOR CORCYRAE
I(OHANNES) POZZO F(ECIT). - ROMA

Difensore di Corfù. - Giovanni Pozzo fece. Roma.

Busto a destra.

R/ MATHIAE IO(HANNI) S(ACRI) R(OMANI) I(MPERII) C(OMITI)
A SCHVLENBVRG SER(ENISSIMAE) REIP(VBLICAE) VENET(AE)
MARESCH(ALLO) GEN(ERALI).

A Matthias Johann conte del Sacro Romano Impero di Schulenburg, maresciallo in capo della Serenissima Repubblica di Venezia.

Figura femminile seduta sulle nubi rappresentante la Cristianità con, nelle mani, i due simboli, croce e corona.

AUTORE : Giovanni (da) Pozzo
ZECCA : Roma
DIAMETRO: 67,9 mm. - fusa
METALLI : Bronzo - C.R.N. Milano



Nel cortile dell'Arsenale di Venezia, sull'ala sinistra dell'edificio, si trova un monumento in marmo costituito da un busto sovrastante un sarcofago; un'iscrizione spiega che l'opera è dedicata a:

IOHANNI MATHIAE S(ACRI) R(OMANI) I(MPERII) C(OMITI)
DE SCHULEMBURG / SUMMO TERRESTRUM COPIARUM
PRAEFECTO / SENATUS / POSTRIDIE IDUS MARTII /
MDCCXLVII. (1)

A Matthias Johann conte del Sacro Romano Impero di Schulenburg, comandante supremo dell'esercito, il Senato, 16 marzo 1747.

Si tratta dell'estremo omaggio della Serenissima a un personaggio che, forse per l'ultima volta, si era opposto al suo inesorabile declino, rivendicando alla Repubblica, anche se per un effimero momento, il suo antico ruolo di protagonista nel Mediterraneo.

Certo un'epigrafe tanto scarna non riesce a far capire che lo Schulenburg, solo pochi anni prima, era stato salutato come salvatore delle sorti di Venezia e della Cristianità tutta; che a lui, ancora vivo (ADHUC VIVENTI) il Senato aveva concesso l'onore di una statua a Corfù, il titolo a vita di feldmaresciallo e che le sue imprese erano state immortalate in numerose medaglie. Ma una simile iscrizione nasconde anche aspetti inquietanti, come la storia di un uomo condannato a rimanere inascoltato profeta di strategie e rinnovamenti in campo militare, impossibilitato a passare al servizio di altri governi, chiuso in una sorta di prigione dorata con i suoi 25.000 ducati l'anno di stipendio, insofferente di dover recitare il ruolo di monumento vivente della sua passata grandezza.

Discendente dalla «linea bianca» della famiglia, Matthias Johann nacque l'8 agosto 1661 a Emden, una tenuta familiare situata a Nord-Ovest di Magdeburgo, nella regione di Brandeburgo. Primogenito di Gustav Adolf, consigliere segreto brandeburghese e presidente della camera di Magdeburgo, e di Petronella Ottilia von Schwencken, Matthias Johann fu sempre molto unito al fratello, Daniel Bodo, di appena un anno più giovane, e con lui condivise gli studi e le avventure della prima giovinezza. Gustav Adolf, infatti, pur avendo ereditato dal padre, Matthias, una situazione economica decisamente compromessa e che aveva

(1) Matthias Johann Schulenburg (la variante Schulemburg che appare nell'iscrizione è meno corretta) morì il 14 marzo 1747. Appare difficilmente spiegabile il motivo della data 16 marzo 1747, a meno che non si debba ipotizzare un PRIDIE in luogo di POSTRIDIE.

portato un serio ridimensionamento del tenore di vita della famiglia, non volle far mancare ai propri figli una seria educazione. Così egli li affidò dapprima a degli insegnanti privati, poi, nel 1676 ⁽²⁾, li inviò a Magdeburgo e di qui, nel 1680, a Saumur, in Bretagna, sino all'autunno del 1683.

L'inverno successivo venne trascorso dai due fratelli a Parigi tra avventure rocambolesche ed esperienze non sempre brillanti: Matthias Johann, ad esempio, fu costretto a prolungare di alcuni mesi il suo soggiorno a causa di debiti di gioco; in questo periodo nacque nei due fratelli quella vocazione per il mondo militare che li accompagnò per tutta la vita. La scelta di Matthias, in particolare, parve un autentico tradimento al padre che per lui aveva sognato una fulgida carriera civile a corte.

Sin dal 1685 ritroviamo il nostro al servizio dei duchi di Brunswick-Wolfenbüttel come cadetto di camera, ma fu solo nel 1688, dopo essersi messo in luce combattendo come volontario in Ungheria e per la conquista di Belgrado, che Matthias Johann ottenne di comandare una compagnia di fanteria con il grado di capitano. Le sue capacità, evidenziate nella guerra contro la Francia, nella conquista di Magonza e di Bonn e nella spedizione nelle Fiandre, gli meritavano, nel 1690, la nomina a maggiore.

Nel 1693 lo Schulenburg divenne colonnello di un reggimento di dragoni e si mise in luce, oltre che per il suo eroismo personale, soprattutto per le sue grandi qualità di stratega: alla sua «scuola» vennero avviati i giovani principi di Brunswick-Bevern, August Ferdinand e Ferdinand Albrecht. Fu così che il nostro si trovò ad alternare a grandi imprese militari (notevole scalpore suscitò la conquista di Namur nel 1695) un'intensa attività «teorica» e soprattutto diplomatica che lo vide partecipare, come osservatore, alla pace di Ryswick, nel 1696, assieme al consigliere segreto Friedric von Steinberg.

Desideroso di ampliare il suo campo di azione, nel 1698 Matthias Johann passò al servizio di Vittorio Amedeo III duca di Savoia come generale di brigata e colonnello di un reggimento di fanteria tedesca; partecipò così, nel 1699, alla spedizione contro i ribelli valdesi e, nel 1701, alla Guerra di Successione Spagnola. L'alleanza del Piemonte con la Francia portò lo Schulenburg a scontrarsi con gli Austriaci; alle difficoltà psicologiche derivanti dal combattere contro i suoi connazionali, si aggiunsero le complicazioni insorte a seguito di una ferita subita in batta-

(2) In questo stesso anno Gustav Adolf, rimasto vedovo due anni prima, si risposò con Anna Elisabeth von Stammer.

glia presso Chiari. Con il pretesto di sbrigare degli affari privati egli si risolse dunque a ritornare in Germania nell'inverno del 1702; era sua intenzione recarsi presso il re Guglielmo III d'Olanda ma la notizia della sopraggiunta morte del sovrano (19 marzo 1702) lo fece recedere. Pochi mesi dopo lo ritroviamo pertanto in Sassonia, al servizio di Augusto (dal 1697 anche re di Polonia) con il grado di tenente generale; ebbe modo così di ricongiungersi al fratello Daniel Bodo che già militava come colonnello sotto il medesimo sovrano. L'impegno cui venne immediatamente chiamato Matthias Johann fu quello della Guerra Nordica, contro il re di Svezia Carlo XII. Non fu facile per il nostro pervenire a dei successi militari: troppo spesso i suoi consigli non vennero presi nella dovuta considerazione o furono affatto ignorati; a Clisso, ad esempio, il 17 luglio 1702 lo Schulenburg dovette far appello a tutta la sua abilità ed esperienza per riportare indietro, senza gravi perdite, la fanteria sassone ai suoi ordini, che componeva l'ala sinistra dell'esercito⁽³⁾, e altrettanto avvenne nella primavera del 1703 ad Eisenbirn e nel settembre dello stesso anno ad Hochstedt.

L'incomprensione e l'invidia degli altri comandanti spinsero lo Schulenburg a chiedere il congedo al sovrano, ma questi lo convinse a restare al suo servizio. Mentre le operazioni di guerra, mal condotte dal feldmaresciallo Steinau, registravano altre sconfitte per la Polonia, il nostro combatteva praticamente da solo la sua ostinata guerra contro Carlo XII. Il primo risultato prestigioso arrivò infine nel novembre del 1704: a Punitz lo Schulenburg ottenne una netta vittoria sul re di Svezia e la promozione a generale; altri stati, tra cui la Repubblica di Venezia, cominciarono a interessarsi di lui proponendogli di entrare al loro servizio. Matthias Johann, che aveva tutt'altro che risolto i suoi dissapori con i propri colleghi, e in particolare con il conte Flemming, ne approfittò per chiedere nuovamente il congedo che gli venne ancora una volta rifiutato.

A parziale consolazione gli fu dato invece il comando supremo della fanteria, mentre a Flemming veniva assegnata la cavalleria e Steinau passava al servizio di Venezia.

Superata una grave malattia che l'aveva tormentato nel 1705, all'inizio dell'anno successivo Schulenburg si ritrovò sul teatro di guerra dove lo attendeva una sconfitta totale a Fraustadt, il 13 febbraio, causata dall'improvviso voltafaccia delle sue truppe: lo stesso Schulenburg, ferito,

(3) La sconfitta fu tanto bruciante per lo Schulenburg, perché, in questa occasione, egli perse, assieme al bagaglio, tutta la sua collezione di manoscritti militari.

si salvò a stento e solo con l'aiuto di due suoi palafrenieri. Giunto dopo non poche vicissitudini a Varsavia, Stanislao I Leszezyński non sembrò portargli rancore ma, di fatto, lo esautorò dal comando affidandogli, tra il 1707 e il 1708, incarichi diplomatici nel corso dei quali guadagnò, nonostante tutto, la stima di uomini come il principe Eugenio o il duca di Malborough. Schulenburg, riorganizzato il contingente sassone, riuscì a riottenerne il comando divenendo, tra l'altro, «maestro» del figlio naturale del re e della duchessa Königsmark, il duca Moritz von Sachsen, che trasse non poco profitto da questa educazione all'arte militare.

Notevole successo ebbe l'azione del nostro durante l'assedio di Tournay e nella battaglia di Malplaque allorché lo Schulenburg ebbe il comando dell'ala destra della fanteria del principe Eugenio. Tutto ciò non valse però a garantirgli il comando supremo di tutto l'esercito sassone: l'assegnazione di questa carica, nel 1710, al suo vecchio rivale Fleming suonò come un'umiliazione per Matthias Johann che chiese di poter prestar servizio presso altri stati. Il congedo gli venne concesso nell'aprile del 1711 tra grandi onori e una ricompensa di 12.000 talleri.

I quattro anni successivi videro tuttavia lo Schulenburg stranamente al di fuori delle vicende militari; i suoi interessi furono pertanto essenzialmente politici: girò molto tra Londra e Parigi dove poté coltivare l'amicizia di uomini eminenti, ma non disdegnò di soggiornare anche nella natia Emdem dove, nel novembre del 1714, ricevette la visita di Leibniz.

Matthias Johann puntava in questi anni a ottenere un incarico militare presso l'Impero ma invano amici influenti interposero la loro opera, neppure il suo ex-sovrano, duca Anton Ulrich di Brunswick-Lüneburg, riuscì a convincere l'imperatore Carlo VI a causa della ferma opposizione del principe Eugenio. Quest'ultimo appoggiò invece l'ingresso dello Schulenburg al servizio della Repubblica di Venezia, che non aveva dimenticato l'offerta fatta anni prima. Nell'ottobre del 1715 Matthias Johann sottoscrisse l'impegno di assumere per tre anni il comando supremo di tutte le truppe terrestri veneziane come feldmaresciallo. La felice soluzione del lungo periodo di inattività coincise, per il nostro, con un'altra buona notizia: il 14 ottobre 1715 Matthias Johann, assieme al fratello Daniel Bodo, al fratellastro Wilhelm Friedrich e le sorelle Ehrengard Melusine e Margarethe Gertrud, fu nominato conte dall'imperatore.

L'arrivo di un comandante straniero a Venezia era un fatto consueto (già si è avuto modo di accennare al feldmaresciallo Steinau assunto con lo stesso incarico dieci anni prima), la cosa non andava attribuita tanto alla particolare situazione di crisi che il dominio della Repubblica stava

effettivamente attraversando e sulla quale converrà ritornare, quanto a un radicato costume della Serenissima. Mentre Venezia infatti da sempre curava che il comando della flotta, mantenuta in piena efficienza anche in tempo di pace, spettasse rigorosamente ad ammiragli veneziani, minor attenzione prestava all'esercito che veniva allestito propriamente solo in caso di necessità, con soldati mercenari e truppe arruolate tra i cittadini dei domini di terraferma e oltremare e assegnato agli ordini di professionisti italiani o stranieri, assistiti da uno o due nobili veneziani detti «provveditori».

Il nome dello Schulenburg andava così ad allungare o, per meglio dire, riguardo la storia della Repubblica, a chiudere la lista di quei generali tra cui grande prestigio avevano conseguito Colleoni, Gattamelata, Nicolò-Orsini, Bartolomeo d'Aviano e, segnatamente per il dominio della Morea, il Könisberg.

Non è facile, né è nostra pretesa, dare una spiegazione convincente di questo fenomeno e del motivo per cui esso abbia accompagnato, almeno dal 1300 sino alla fine, la storia militare di Venezia; forse l'atavica diffidenza per qualsiasi potenziale fonte di disordine politico, come un generale in tempo di pace, spinse il governo veneziano a evitare drasticamente una simile eventualità.

La situazione che attendeva lo Schulenburg a Venezia, e in particolare nel settore più critico delle operazioni, l'isola di Corfù, era tutt'altro che rosea: la Repubblica stava scontando duramente la «rilassatezza» che, dopo la pace di Carlowitz (1699), l'aveva portata a dislocare in Morea un contingente non tanto esiguo (10.000 uomini) quanto eccessivamente disperso rispetto alla vastità del territorio. L'importanza strategica di Corfù era stata poi improvvidamente sottovalutata: certo, il Senato aveva più volte considerato l'opportunità di rinnovare l'armamento della piazzaforte e aveva emanato disposizioni al riguardo, ma armi, munizioni e materiali arrivavano in misura del tutto insufficiente⁽⁴⁾, ecco l'impressione di Angelo Malipiero, incaricato di verificare lo stato delle fortezze, giunto nel 1714 a Corfù: «quando ho creduto di ritrovar la spada tagliente a una pronta difesa, l'ho scoperta totalmente arrugginita e molto mancante di buona lena»⁽⁵⁾.

(4) Cfr. E. BACCHION, *Il dominio veneto su Corfù (1386-1797)*, Venezia 1956, pp. 174 s.

(5) Riportato in E. BACCHION, *op. cit.*, p. 175.

Le preoccupazioni del Malipiero erano ben giustificate, proprio nel 1714 inconsueti concentramenti di truppe turche a Costantinopoli non lasciavano molti dubbi sulle intenzioni offensive del Gran Visir: questi aveva scelto il momento più opportuno per sferrare l'attacco per riconquistare la Morea, approfittando della stanchezza e delle rivalità delle potenze europee impegnate nella Guerra di Successione Spagnola e dell'isolamento politico di Venezia, che se ne era tenuta fuori. I fatti gli diedero ragione: sotto la pressione dell'esercito turco, forte di 100.000 uomini e comandato dal Gran Visir in persona, nella primavera del 1715 le città della Morea erano ormai perdute. Le operazioni militari subirono a questo punto una sosta di alcuni mesi, ma era chiaro che, caduta anche l'isola di Santa Maura, Corfù rappresentava ormai l'ultimo avamposto della Repubblica veneta e, per quanto concerne l'Adriatico, della Cristianità tutta.

A Corfù pertanto si diresse lo Schulenburg che vi giunse nel febbraio del 1716 con il grado di maresciallo della Serenissima. Il nostro non poté che constatare il grave stato di abbandono della piazzaforte: «Ritrovai la piazza – scrive lo Schulenburg – come un corpo sregolato e scomposto nel quale la debolezza dello spirito e le imperfezioni delle parti lo rende difettosissimo» (6).

Inadeguati e ormai tardivi risultarono i tentativi di porre riparo alla situazione: la città, mal difesa dal lato orientale dalla cadente fortezza veneziana e peggio protetta a occidente da un terrapieno frettolosamente ricavato sui due monti Abramo e San Salvatore, ricevette, l'8 aprile, la conferma dell'ormai prossimo attacco turco. Venne anzitutto operato un tentativo di intercettare per mare l'armata turca; lo stesso Schulenburg, pur controverso e scarsamente convinto dell'efficacia dell'azione (7), si appostò presso l'isola di Zante, ma la flotta turca si sottrasse allo scontro con un largo giro e costrinse la «flotta sottile» veneta a un rapido ripiegamento a protezione di Corfù. Quanto al nostro, egli vi tornò l'1 luglio dopo aver predisposto alla meglio la difesa di Parga.

A Corfù regnavano costernazione e inquietudine che si trasformarono poi in panico e fuga quando la flotta «sottile» dovette levar le ancore per incontrare e scortare un convoglio di aiuti inviato da Venezia, lasciando sguarnita la città: «le stesse cariche municipali (sindaci e giudici)

(6) Cfr. *Dispacci Schulenburg* relativi agli anni 1716-17, P.D. 73 Biblioteca Civica Correr; molti brani vengono riportati nella citata opera del BACCHION (pp. 173-202), che riporta anche l'importantissima *Lettera dello Schulenburg al Senato del 27 agosto 1716*.

(7) Cfr. la *Lettera dello Schulenburg*, cit.

si misero in mare su barche per cercare scampo e se si fosse trovati grossi bastimenti da trasporto non sarebbe rimasto in città nemmeno un uomo» (8).

In questa situazione di smarrimento che comprometteva le speranze dello Schulenburg di poter formare dei contingenti grazie alla cooperazione dei Corfioti, avvenne lo sbarco dei Turchi guidati dal «capudan» Bassà Zanù Koggia alle rive di Ipso, sotto lo scoglio di Vido, a poche miglia dalla città. Mentre un po' di respiro veniva concesso agli abitanti in seguito all'arrivo dell'armata «grossa», partita dalle coste pugliesi, e dalla diffusione della notizia della nuova alleanza veneto-imperiale, Matthias Johann Schulenberg rafforzava disperatamente le difese e studiava la miglior disposizione delle forze. Il presidio venne infine schierato non nelle fortezze ma sulle due alture occidentali in modo da offrire più ampi margini di azione.

Le cose parvero mettersi al meglio quando, il 18 luglio, entrò nel porto l'armata «sottile» che scortava il convoglio carico di armi, viveri e milizie: sembrava anzi ormai logico attendersi una decisa azione della flotta veneta per respingere il pericolo turco, ma il capitano generale Andrea Pisani non si trovò mai nella condizione di sferrare l'attacco per la mancanza di venti favorevoli o per scarsa volontà si esporsi al pericolo. Sta di fatto che, privi dell'appoggio della flotta, gli assediati dovettero sopportare da soli tutto il peso dell'attacco turco che venne sferrato nella notte dell'1 agosto proprio dal lato dei contrafforti delle alture Abramo e San Salvatore; la battaglia durò tre giorni, i Turchi, incuneatisi nella valle di San Rocco, ebbero ragione, prima, delle truppe tedesche e, solo dopo un cruento corpo a corpo, di quelle degli Schiavoni: i due monti erano perduti.

Per non trovarsi bloccato all'interno delle fortezze Schulenburg oppose all'avanzata turca il fuoco di sbarramento delle poche artiglierie rimaste e soprattutto creò un corpo di «riserva» per poter manovrare secondo le necessità: in questo modo costrinse i nemici, impegnati a scavare trincee e camminamenti, a ritardare di alcuni giorni il loro attacco. Giunsero frattanto otto vascelli inglesi con 1500 soldati e con loro la notizia della vittoria conseguita dal principe Eugenio sui Turchi a Petervaradino. Sulle ali del ritrovato entusiasmo la notte del 19 agosto fu tentata una sortita con due contingenti di 400 uomini che tuttavia, pur avendo inferto gravi perdite ai Turchi, non riuscirono a riconquistare le alture di Abramo e San Salvatore.

(8) E. BACCHION, *op. cit.*, p. 177.

La reazione turca non si fece attendere: il 20 agosto 3000 giannizzeri attaccarono lo Scarpone, zona antistante la Fortezza Nuova, difeso da 400 soldati tedeschi che cedettero senza colpo ferire e si ritirarono vergognosamente. Solo il pronto e personale intervento di Matthias Johann Schulenburg, a capo di 180 uomini, salvò la situazione: i disertori vennero costretti a ritornare al loro posto e, chiuse le porte della Fortezza, fu organizzata l'estrema difesa. Per quanto ostinato l'attacco turco non riuscì a sfondare lo sbarramento degli assediati che anzi inflissero notevoli perdite agli assalitori: l'urto cominciava a esaurirsi e, constatando la difficoltà degli avversari, i difensori passarono al contrattacco che doveva poi dimostrarsi decisivo. «Il provveditore generale Loredan e il Da Riva, governatore della fortezza nuova, fecero prodigi di valore ed eccitarono col loro esempio i cristiani. Lo Scarpone doveva essere ad ogni costo riconquistato. Un forte nerbo di italiani, tedeschi e schiavoni con alla testa un francescano che impugnava il crocifisso e animava i combattenti, s'avventò contro lo Scarpone: il nemico resiste, ma colpito anche dalla fortezza con bombe e granate, viene sopraffatto; i superstiti sono passati a fil di spada e 36 bandiere cadono in mano dei veneti, con tutto il materiale approntato per l'assalto della soprastante fortezza» (9).

Considerando il fatto che fu questo l'ultimo vero combattimento tra turchi e veneti durante l'assedio, conviene operare un'anticipazione: la medaglia n. 7 sembrerebbe riferirsi a un'ipotetica ardimentosa sortita dello Schulenburg, alla testa di 3000 soldati tedeschi, avvenuta il 21 agosto. La cosa sembra più dettata dallo spirito di parte (la medaglia è tedesca) che da una circostanza reale: il 21 agosto infatti non vi fu alcuno scontro campale tra i due opposti schieramenti ma solo uno scambio di colpi di artiglieria in un clima di smobilitazione, almeno per quanto concerne il campo turco. La stessa flotta veneta, che si riprometteva di attaccare in forze, fu bloccata da una violenta tempesta che impedì ogni tipo di operazioni. Anche rifacendosi al giorno precedente la situazione non migliora: da un lato la sortita di Schulenburg non fu compiuta con 3000 uomini ma 180, inoltre il comportamento dei Tedeschi fu decisamente indignitoso, dall'altro l'attacco decisivo vide come protagonisti uomini di diverse nazionalità guidati dal Loredan e dal Da Riva. È probabile dunque che la medaglia in questione si limiti a indicare nel 21 agosto il termine delle operazioni militari del contingente tedesco senza per questo riferirsi ad alcun avvenimento preciso.

(9) *Ibidem*, p. 183.

In realtà la giornata decisiva, quella che segnò la vittoria dei soldati cristiani, fu il 22 agosto: infatti dopo che, come accennato, il 21 agosto fu osservato «un movimento insolito [...] nel campo turco, considerato dai più come preparazione per un ulteriore investimento [...] alle prime luci del 22 agosto, non apparvero più le insegne del campo nemico, le trincee erano abbandonate e gli attendamenti levati [...] l'assedio era stato tolto e il nemico s'apprestava all'imbarco. L'idea prima del maresciallo fu l'inseguimento, ma la prudenza prevalse: avrei inseguito, se vi fosse stato nella Piazza presidio sufficiente» (10).

La data del 22 agosto è in effetti quella universalmente celebrata e ricordata anche da tutte le medaglie «venete», in pratica le prime sei. Inesperatamente (11) dunque, quarantacinque giorni dopo il loro sbarco, i Turchi rinunciavano all'impresa: la vicenda finì per assumere carattere miracolistico e il popolo non tardò ad attribuire all'intervento di San Spiridione il buon esito dell'assedio.

Il 24 agosto la popolazione di Corfù celebrò con grande solennità la vittoria, ma non meno entusiastici furono i festeggiamenti nella stessa Venezia. L'impressione del resto fu grande in tutta Europa e Schulenburg divenne l'eroe del giorno, la sua fama è confermata del resto dalla già citata medaglia «tedesca» e da quella «romana» di Giovanni Pozzo (la n. 8).

Il Senato veneto decise di ricompensare il suo generale onorandolo con l'emissione di più medaglie di diverse dimensioni e contenuto: le n. 1, 2 e 3 infatti celebrano la data della vittoria, la n. 4 esalta la figura dello Schulenburg per il quale viene scomodato Orazio, la quinta e la sesta invece alludono all'edificazione di un monumento raffigurante il nostro, nella stessa Corfù. L'opera, dedicata allo Schulenburg «adhuc viventi» (onore questo veramente fuori del comune per una società attenta a non alimentare il culto della personalità come quella veneziana), viene rappresentata sul dritto delle due medaglie, essa comunque nulla ha a che fare con la vera statua, tra l'altro equestre, di Antonio Corradini, ancor oggi visibile a Corfù davanti alla Cittadella o Fortezza Vecchia. Questo ci permette tra l'altro di stabilire che le due medaglie vennero coniate poco dopo il 12 settembre 1716, data della delibera del Senato, e prima del 1718, anno dell'erezione del monumento, visto che non se ne conosceva ancora il progetto.

(10) *Ibidem*, p. 183.

(11) In realtà sul comportamento dei Turchi dovettero influire le sconfitte che stavano subendo ad opera del principe Eugenio, la continua minaccia dell'intervento della flotta veneta e l'avvicinarsi della stagione sfavorevole.

Allo Schulenburg venne inoltre donata una spada preziosa e l'assegno vitalizio di 5000 ducati annui.

Per il nostro però gli impegni militari non andavano assolutamente considerati finiti: egli riteneva infatti che bisognasse approfittare del felice momento per ottenere i maggiori vantaggi. Il 25 agosto il comandante Pisani si pose all'inseguimento della flotta turca che tuttavia, ancora una volta, riuscì a porsi in salvo; al Pisani non restò che consolarsi rioccupando Santa Maura. Quanto a Matthias Johann, d'intesa con il provveditore Loredan, decise un colpo di mano contro la fortezza di Butrinto che, difesa da una cinquantina di Turchi, fu prontamente riconquistata.

Non fu seguito invece il consiglio dello Schulenburg di strappare l'Albania ai Turchi, il nostro dovette, malvolentieri, ripiegare su Prevesa e Vonizza che però non caddero subito ma solo nel novembre del 1717. Quando nel 1718 Venezia prese finalmente in considerazione la possibilità di annettersi l'Albania, gli accordi di Passarowitz (21 luglio 1718) vennero a bloccare l'evolversi della situazione a tutto vantaggio della penetrazione austriaca in Oriente; Venezia si assicurò solo alcuni castelli della Dalmazia, l'isola di Santa Maura, quelle di Cerigo e Cerigotto, e, in terraferma, oltre a Parga, Butrinto, Prevesa e Vonizza. La Serenissima non ebbe dunque la soddisfazione di vedersi restituire le città perdute della Morea e di Candia. Su tali posizioni del resto Venezia rimase fino al suo tramonto.

Da questo momento per il nostro iniziò una nuova vita, trascorsa lontano dalle battaglie e dall'esercizio delle armi, e non certo per sua volontà. Egli rimase al servizio di Venezia dove, ogni tre anni, il suo contratto veniva puntualmente rinnovato con un compenso fissato in 20.000 ducati annui.

Suo compito specifico era garantire alla Repubblica la maggior sicurezza contro i Turchi: per questo particolare cura fu assegnata al potenziamento dei caposaldi della Dalmazia, dell'Albania, delle coste occidentali dell'Epiro e, soprattutto, di Corfù. Le opere intraprese dallo Schulenburg dovevano fare di quest'ultima piazzaforte un autentico modello di difesa; non senza orgoglio egli ne parla come della «più bella e più forte piazza di quante ve ne sono in Europa e posso dire senza vanità che può servire di modello all'arte» (12). I lavori, che riguardavano un po' tutta la città e i suoi dintorni, dalla costruzione di sistemi difensivi

(12) E. BACCHION, *op. cit.*, p. 193.

sui monti Abramo e San Salvatore alla revisione sistematica di tutte le fortezze, al potenziamento dello Scarpone, durarono all'incirca dieci anni e furono condotti senza risparmio e con una mentalità del tutto nuova: «In queste stesse circostanze (1728) lo stesso Schulenburg scriveva alla Repubblica sulla necessità di formare nuove figure di tecnici – documentati delle matematiche militari, onde abbiano ad operare con ragione e fondati principi ed intendendo l'effetto delle cause. Per questo essenziale oggetto sarebbe necessario istituire una scuola militare nella quale si potrebbe apprendere gli elementi di queste matematiche ed in seguito fortificazione, l'artiglieria e la nautica; così pure si verrebbero a perfezionare 10 o 12 di questi ufficiali che, allevati dalle fortificazioni di Corfù e da me formati, si sono già resi abili nel disegno e promettono maggior profitto –. Procedendo proprio dalle ultime esperienze di riprogettazione delle difese di Corfù, dunque, e formulando il primo progetto di istituire una scuola e un corpo di ingegneri della Repubblica, si invitava Venezia a un radicale rinnovamento anche dei propri apparati tecnici e dei propri schemi operativi» (13).

Schulenburg proponeva anche una nuova strutturazione dell'organico in servizio, esso doveva basarsi quasi esclusivamente su forze indigene, senza la partecipazione di truppe mercenarie (del resto la «defaillance» dei soldati tedeschi nel momento del pericolo non era stata dimenticata) e fissava con puntigliosa precisione il potenziale di artiglierie necessario per un'efficace difesa.

Tornato a Venezia, attenuatasi la drammaticità della situazione nella quale il nostro aveva ottenuto l'entusiastica stima di tutti, i suoi consigli sulla composizione dell'esercito, finalizzati a creare un contingente capace di garantire in tempo di pace un sicuro punto di riferimento per eventuali pericoli di guerra improvvisa, non furono quasi mai considerati (14). Amareggiato da queste incomprensioni lo Schulenburg meditò e chiese il suo congedo nel 1733, ma il contemporaneo verificarsi di una guerra tra Sardegna e Francia venne a liberarlo da questa condizione di «morte civile»: incaricato di controllare l'evolversi della situazione da Verona, alla testa di un ragguardevole contingente, accettò di prolungare la sua ferma per altri tre anni.

(13) Cfr. *Venezia e la difesa del Levante, da Lepanto a Candia 1570-1670*, «Città e fortezze nelle tre isole nostre del Levante» di ENNIO CONCINA, Venezia 1986, p. 193.

(14) Contenute spesso in ponderosi volumi, queste proposte furono persino pubblicate con una certa fortuna, è il caso, ad esempio, di «Esercizio militare e regola universale dell'infanteria della Serenissima repubblica di Venezia», pubblicata nel 1735.

L'anno seguente sembrò tuttavia realizzarsi per il nostro il sogno della sua vita: l'Austria gli offriva il comando supremo dell'esercito imperiale. Per Schulenburg la risposta era vincolata alla concessione del congedo da parte della Serenissima che glielo rifiutò e lo confermò nel suo titolo di feldmaresciallo a vita in data 23 dicembre 1734; per Matthias Johann fu giocoforza rifiutare.

Nel 1737 poi fu lui stesso a non accettare l'invito rivoltogli da Federico Guglielmo I di Prussia (che nel 1720 gli aveva conferito l'onore dell'aquila nera), ad assumere l'incarico di feldmaresciallo; del resto Venezia mai gli avrebbe concesso di passare al servizio di altri stati.

Non cessava intanto la formulazione, da parte dello Schulenburg, di proposte riguardanti la riorganizzazione dell'esercito; ne è prova un suo rapporto datato 13 luglio 1746, l'ultimo della sua vita.

Già minato da precedenti gravi malattie (l'ultima, molto pericolosa, superata nel 1738) lo Schulenburg ormai soggetto a frequenti attacchi letargici, morì il 14 marzo 1747 mentre si trovava a Verona per seguire le fasi della Guerra di Successione in Austria e assicurare la neutralità di Venezia. Venne sepolto con solennità il 18 marzo.

A Venezia, nell'Arsenale, fu deciso dal Senato di erigergli la statua in marmo la cui iscrizione è stata riportata in apertura.

Come il fratello Daniel Bodo (morto nel 1732) e il fratellastro Friederich Wilhel (morto nel 1720) anche Matthias Johann non si sposò mai e non ebbe eredi, la tenuta familiare di Emdem passò come feudo ai figli del fratello maggiore del padre, Alexander von Schulenburg auf Altenhausen che ne rimasero con i loro successori i definitivi proprietari (e tali risultavano ancora almeno sino a tutto il XIX secolo) ⁽¹⁵⁾.

(15) Cfr. B. ZIMMERMANN, curatore di un ricco quanto utile articolo su Matthias Johann Schulenburg, contenuto in *Allgemeine, Deutsche Biographie*, Leipzig 1891, vol. 32, pp. 667-674.

CESARE JOHNSON

PAOLINA SECCO SUARDO GRISMONDI
TIPICA «DONNA COLTA» DELL'ITALIA SETTECENTESCA
IN DUE MEDAGLIE

Tre medaglie del secolo XVIII possono darci un'idea del livello raggiunto dalla cultura femminile nel '700 in Italia, pur tenendo presente che tale cultura non era generalizzata. Si tratta di tre medaglie dedicate a tre tipi di donne «colte» e precisamente a Laura Maria Caterina Bassi Verati (1711-1778), a Maria Maddalena Morelli Fernandez (1728-1800) e a Paolina Secco Suardo Grismondi (1746-1801).

Iniziata la sua emancipazione nei secoli XVI e XVII, la donna partecipò nel secolo XVIII più attivamente alla vita culturale, scientifica e letteraria, raggiungendo importanti traguardi di notorietà, conquistati spesso con impegno e serietà, altre volte con abile, ma quanto efficace, esibizione di vivacità d'ingegno, altre volte con compiaciuto atteggiamento culturale alla moda.

Al primo tipo appartiene Laura Maria Caterina Bassi Verati; dedicata dapprima all'improvvisazione di poesie, si rivolse poi alla filosofia e alle scienze fisiche, due discipline ai suoi tempi molto affini, diventando scrupolosa e infaticabile insegnante nell'Università di Bologna, e acuta osservatrice degli studi dello Spallanzani e del Morgagni, coi quali ebbe rapporti epistolari frequenti.

Al secondo tipo appartiene Maria Maddalena Morelli Fernandez («Corilla Olimpica»); dotata di facile memoria aveva accumulato un notevole bagaglio di quelle conoscenze classiche che erano alla base del mondo poetico arcade; abile adalatrice del Governo romano del suo tempo, bene accolta per la sua vivace bellezza nelle Corti dei principi e dei regnanti, conquistò il più ambito dei premi per i poeti di allora, l'incoronazione in Campidoglio.

Al terzo tipo appartiene la contessa Paolina Secco Suardo Grismondi di cui ci occuperemo in modo particolare. L'Arcadia aveva alimentato il gusto del poetare facile e lezioso che si addiceva alla vita fatua dei sa-

lotti mondani del '700; la familiarità con il repertorio classico di nomi, di immagini, di miti a cui gli Arcadi da salotto giungevano attraverso la superficiale lettura dei testi letterari del passato, diventava ostentazione di cultura, che unita alla grazia dei modi e dell'aspetto, provocava ammirazione e lodi.

Queste tre «donne colte» sono ricordate da tre medaglie: la Bassi Verati dalla medaglia (fig. 1) eseguita da Antonio Lazari per la sua prima lezione di Filosofia alla Università di Bologna (1732); la Morelli Fernandez dalla medaglia (fig. 2) eseguita da Giovanni Zanobio Weber per la sua incoronazione in Campidoglio (1776); la Secco Suardo Grismondi da due medaglie che sono oggetto di questa nota.

La prima (fig. 3) è una fusione di diametro di mm 120 col busto della Grismondi a sinistra, avvolto da un ampio mantello e con pronunciata scollatura; non porta alcuna firma dell'autore ed è «uniface». La seconda (fig. 4) è pure una fusione di diametro di mm 106 con lo stesso ritratto della Grismondi della precedente medaglia, ma recante la firma: V.SONNENSCHNEIN.F., e con un rovescio dove entro una ricca corona di alloro e di rose è la dicitura: MINERVA/VENVSQVE/IN VNA.

L'identità dei ritratti induce ad attribuire anche il primo tipo non firmato al medaglista Johann Valentin Sonnenschein (1749-1828), nato a Stoccarda, ma che lavorò a Zurigo e a Berna; poiché risulta che abbia avuto rapporti col pittore lombardo Giuseppe Bossi (1775-1815), possiamo pensare che abbia soggiornato qualche tempo in Lombardia e che abbia quindi avuto occasione di conoscere la contessa Grismondi.

Dalle differenti grandezze dei due tipi della medaglia, dai differenti caratteri delle parole che attorniano il ritratto e dalla mancanza di rovescio in una di esse deduciamo che diverso doveva essere l'uso dei due oggetti, anche se l'esemplare «uniface» può indurre a considerarlo il modello originale dell'altro con le varianti già notate.

La medaglia «uniface» è molto rara, non conosco altro esemplare oltre a quello della mia collezione, che si presenta inscritto in una cornice quadrata (fig. 5) di legno nero, caratteristica montatura di simili oggetti e delle miniature dell'epoca.

Si tratta di una medaglia a scopo decorativo di ostentazione da appendere a parete. L'esemplare si presenta come una ottima fusione senza eccessivi interventi di cesello.

La medaglia completa di rovescio corrisponde alla funzione celebrativa classica. Il diametro è inferiore a quello della medaglia «uniface» (mm 106), le parole sono di corpo più piccolo, il busto della Grismondi più ridotto in grandezza. Anche se il busto è molto simile, ad eccezione

di qualche particolare, non è possibile una derivazione l'uno dall'altro. Si tratta quindi di due modelli diversi preparati dallo stesso Sonnenschein per realizzare due oggetti con finalità diverse.

Di questa medaglia conosco tre esemplari esistenti uno presso il Gabinetto Civico Numismatico di Milano, un secondo presso la collezione di Eros Corradi di Concordia (Modena), il terzo presso la collezione del dott. Klaus Lankheit di Karlsruhe.

Il rovescio è una chiara allusione alle qualità intellettuali (alloro e MINERVA) e fisiche (rose e VENVS) della Grismondi.

Paolina Secco Suardo nacque a Bergamo l'11 marzo 1746 dal conte Bartolomeo e da Caterina de' Terzi. Vivace, di ingenio pronto, fu dal padre guidata nello studio della lingua italiana con un sistema che non depone a favore di un uomo ritenuto colto, e cioè fu abituata a trascrivere di sua mano le più belle composizioni degli scrittori contemporanei con la convinzione che così potesse imparare le forme più pure della lingua italiana. Imparò a conoscere i classici latini, sotto la guida del prof. Giuseppe Beltramelli apprese l'arte del poetare e si dedicò allo studio del francese e dell'inglese leggendo e studiando gli autori migliori. Si formò così la strana cultura di Paolina, mentre cresceva la sua bellezza e la sua vivacità. L'origine nobile, la condizione finanziaria, la cultura, la briosità, e soprattutto la sua bellezza, la portarono presto al matrimonio col conte Luigi Grismondi.

La morte improvvisa del figlio, a due anni e mezzo, le provocò uno stato di tale depressione morale e fisica da costringerla ad abbandonare Bergamo e trovare conforto dai cugini Pompei a Verona. Qui iniziò a comporre poesie per varie occasioni, come si usava ai suoi tempi, per nascite, morti, matrimoni e lauree. Queste composizioni le procurarono l'iscrizione nell'Arcadia dove assunse il nome di «Lesbia Cidonia».

Nel 1778 si recò a Parigi dove ebbe incontri con Voltaire, Diderot, Leclerc, Montigny e Beniamino Franklin e dove il suo aspetto avvenente le procurò «...mille urbanità e dai ministri e dagli ambasciatori, fra i quali non pochi erano forniti di molto spirito e di amabilissime maniere». Si recò poi in Germania e in Olanda e anche lì «il candore dell'animo... l'elevatezza della mente... l'avvenenza di persona, le grazie dei modi, un timbro di voce insinuante e armonioso» ottennero grande successo.

Rientrata nella sua villa di Redona (Bergamo) con la sua salute cagionevole peggiorata, si impose un periodo di riposo dagli obblighi mondani e scrisse il patetico «Addio alle Muse».

Nel 1787, ristabilitasi, intraprese un viaggio a Genova, a Firenze, a Bologna e a Parma, incontrando molti illustri letterati e componendo un

piccolo poema assai lodato dai contemporanei. Rifiutato un invito a Roma per la sua salute nuovamente peggiorata, non poté esimersi dall'accettare l'invito del poeta e scienziato Lorenzo Mascheroni di recarsi a Pavia nel 1793 per partecipare alle grandi esercitazioni militari dell'esercito austriaco in vista degli sviluppi politici che potevano derivare dalla iniziata Rivoluzione francese. Un avvenimento da destare ansie e timori, ma che invece destò curiosità e divenne quasi ragione di appuntamento mondano da parte di molti italiani.

Le vicende politiche, conseguenza degli alterni successi militari francesi e austriaci, le fecero trascorrere un periodo di vita ritirata a Bergamo; la sua attività poetica, con evidenti allusioni alla tormentata vita politica dell'Italia, le procurò censure e richiami e afflitta dalla sua continua cattiva salute, morì il 27 marzo 1801.

Da questo breve cenno alla vita della Grismondi risulta meglio comprensibile la composizione del rovescio della seconda medaglia a lei dedicata. Il ritratto non eccelle per raffinatezza di modellato e di espressione e non vi troviamo la famosa bellezza che conquistò la simpatia di molti più o meno celebri rappresentanti maschili della cultura letteraria del suo tempo in Italia e all'estero.

La bella Grismondi meritava una medaglia artisticamente di maggior pregio, ma le nostre due medaglie ricorderanno sempre un personaggio tipicamente rappresentativo della decadente Arcadia e assolveranno comunque il loro compito di documento.

BIBLIOGRAFIA

- C. JOHNSON, *Tre medaglie e tre donne «colte» nell'Italia settecentesca*, in «Medaglia» n. 6, Edizioni Johnson, Milano 1973.
- B. FABBRICATORE, *Quattro lettere inedite della contessa Paolina Suardo Grismondi*, Napoli, dalla Stamperia del Vaglio, 1880.
- A. VISMARA, *Pantheon di glorie bergamasche, Paolina Secco Suardo Grismondi (Lesbia Cidonia) poetessa*, Bergamo, Tipografia Rivetti, 1886.
- C. FRANCESCO NAPIONE GALEANI, *Estratti ragionati di varie opere di grido*, Pisa, presso Nicolò Capurro, 1816.
- G. TAMBORA, *L'invito a Lesbia Cidonia di Lorenzo Mascheroni commentato ad uso della scuola*, Fratelli Drucker, Padova e Verona 1892.
- E. ZEBINI, *Lettere di Paolina Suardo Grismondi tra gli Arcadi Lesbia Cidonia*, Bergamo, Stab. Tip. Fratelli Bolis, 1886.



Fig. 1. - A. Lazari: Laura Maria
Caterina Bassi Verati, 1732.



Fig. 2. - G. Zanobio Weber: Maria
Maddalena Morelli Fernandez, 1776.





Fig. 3. - J. Valentin Sonnenschein: Paolina Secco Suardo Grismondi.



Fig. 4. - J. Valentin Sonnenschein: Paolina Secco Suardo Grismondi.





Fig. 5. - J. Valentin Sonnenschein: Paolina Secco Suardo Grismondi.

VINCENZO PIALORSI

LA MEDAGLIA PER LA PRESA DEL PALAZZO BROLETTO DI BRESCIA NEL 1797

L'avvenimento della presa del Palazzo Broletto di Brescia accadde nel 1797 in un particolare momento della storia bresciana.

Napoleone Bonaparte e le sue truppe avevano ormai travolto la resistenza austriaca in Italia e per potere proseguire l'offensiva anche in Austria passavano impunemente attraverso i territori della Repubblica di Venezia giunta al tramonto della sua potenza. Nel 1797 Brescia aveva già visto il passaggio delle truppe francesi ed alcune si erano anche stanziolate nel suo territorio, tuttavia la città faceva sempre parte del territorio della Repubblica di Venezia e le autorità venete avevano sede nel Palazzo Broletto, antico edificio del secolo XIII posto nel centro della città, in piazza Duomo (ora piazza Paolo VI). Con l'arrivo dei soldati francesi nelle nostre terre i principii rivoluzionari si erano sempre più diffusi unitamente all'aspirazione, ancora confusa, dell'unità fra gli italiani. Di conseguenza, negli animi dei bresciani più accesi, era sorto l'impellente desiderio di staccarsi dalla Repubblica veneta – cui Brescia aveva aderito fin dal 1426 – mediante un'aperta rivolta.

Il 18 marzo 1797, giorno designato per l'insurrezione, i congiurati bresciani, capeggiati dal conte Giuseppe Lechi, conversero in piazza Duomo e diedero l'assalto al Palazzo Broletto; non incontrarono alcuna difesa dato che la guarnigione veneta aveva avuto l'ordine dal provveditore, Francesco Battaglia, di non muoversi dai propri quartieri e di non opporre resistenza. Non vi furono gravi violenze alle persone, vi furono invece alle cose in quanto vennero distrutti stemmi, lapidi e raffigurazioni in pietra del leone di S. Marco.

La scena dell'assalto al Broletto appare magistralmente rappresentata sulla medaglia emessa poi per l'occasione (fig. 1); vi si è voluto raffigurare un'immagine di forza, ma la realtà storica è stata più modesta: memorie e diari restringono le proporzioni dell'assalto. Comunque sono

rappresentati alcuni particolari veritieri: quello dei rinforzi lombardi provenienti da Bergamo, che in piazza si prepararono con cannoni e baionetta in canna; quello del tricolore che poi venne fissato alla cancellata che allora chiudeva esternamente l'ingresso occidentale del Broletto: fu la prima bandiera italiana a sventolare in Brescia. La figura che appare sul balcone del palazzo con le braccia aperte ricorda i congiurati che, dopo la resa del provveditore veneto, si affacciarono alle finestre verso la piazza gridando: «Viva i bresciani, viva la libertà, l'uguaglianza, evviva» (1).

Alla caduta dell'autorità veneta, si formò il Governo Provvisorio Bresciano che durò in carica fino a quando il territorio bresciano venne fatto confluire in quello della Repubblica Cisalpina. Fra i numerosi provvedimenti adottati dal Governo Provvisorio vi fu anche quello di fare coniare una medaglia che eternasse i fatti del 18 marzo, e all'uopo venne emanato un apposito decreto; data l'eccezionalità, nella storia della medaglia, di un decreto di tal genere, si ritiene opportuno trascriverlo integralmente (2): «Carta n. 707 – Libertà-Virtù-Eguaglianza – In nome del Popolo Bresciano – Il Governo Provvisorio, considerando che nessun pubblico monumento esiste, in cui sia segnata la giornata memorabile, nella quale felicemente fu riacquistata la nostra Libertà. Considerando, che un'epoca tanto gloriosa deve essere tramandata ai posteri con un segnale degno di un Popolo libero / Decreta / Che sia coniata una medaglia, in cui sia marcato il giorno della Rivoluzione, e nella quale sia scolpita espressiva epigrafe, che segni l'epoca gloriosa. Il Comitato di Pubblica Istruzione resta incaricato dell'esecuzione di questa medaglia. Un numero determinato di queste medaglie saran coniate in argento, per essere queste distribuite a quei coraggiosi, e benemeriti Patrioti, che esposero intrepidi la loro vita, ed i cui nomi saranno segnati nel processo verbale di quella giornata, che sotto l'ispezione del Comitato di vigilanza dovrà essere formato per conservarsi nella Segreteria del Governo. Brescia 18. Vendemm. Anno II della Lib. Ital. (9 Ott. 1797. v.s.). C. Arici Presidente / Felice Maggi e Carlo Peroni del Governo / Borgondio Segr. del G.P.».

Si passò quindi alla fase esecutiva; presso la biblioteca Queriniana di Brescia esiste il fondo Guerrini fra le cui carte (ms. P.I.1, c. 53 recto e verso, c. 54 recto) sono conservate la copia del documento originale del contratto – steso il 30 frimaio, anno 6° Repubblicano – riguardante la coniazione della medaglia e la copia di altro documento – datato 13 flo-

(1) U. DA COMO, *La Repubblica Bresciana*, Bologna 1926, p. 62.

(2) *Raccolta dei decreti del Governo Provvisorio Bresciano (...)*, Brescia 1804, vol. III, p. 258, carta n. 707.



Fig. 1

reale, anno 6° Repubblicano – con annotate le diverse spese sostenute a conclusione della fornitura. Data la lunghezza dei due documenti se ne riportano i punti qualificanti ⁽³⁾: «Milano 30 frimaio, anno 6° Repubblicano. Con la presente scrittura firmata dal cittadino Cesare Bargnani e dai cittadini Wocher e Salvirch incisori nella zecca di Milano resta accordato (...) di coniare la medaglia decretata dal Governo Provvisorio di Brescia (...). I cittadini Wocher e Salvirch si obbligano ad eseguire il conio di detta medaglia entro tre mesi. Il cittadino Bargnani si obbliga dal canto suo di pagare Zecchini numero novanta in ricompensa della loro opera. Una di dette medaglie sarà coniata in oro e cinquanta in argento, e queste verranno pagate in ragione del loro intrinseco valore, ed a norma del fissato della Zecca a fattura della coniazione. In rame poi ne verranno coniate n. quattrocento, e per esse vengano accordate lire tre per cadauna. Finita che sarà l'opera, i conj della medaglia dovranno essere consegnati al cittadino Bargnani. Seguono le firme dei tre cittadini» - «Milano 13 floreal, anno VI Repubblicano. Medaglia d'oro valutata tutto compreso L. 481.13.4. - N. 50 in argento L. 1102.15. - N. 400 in rame L. 1200 - Per spesa e fattura dell'incisione di due stampi L. 1350 - Totale L. milanesi 4134.8.4. - Per spese di trasporto, mancie, porti, plicchi, lettere ecc. L. 46. Seguono le firme di Wocher e Salvirch (...)».

(3) Ringrazio sentitamente la dott. Rosa Zilioli Faden, conservatore della sezione antica della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, per la sua gentilezza nell'avermi comunicato il testo dei suddetti documenti.

Per i dati biografici relativi ai due incisori cfr. sotto nota (4).

Il Salvirch, citato nel contratto, rinomato incisore, autore di punzoni, di conii di medaglie e di monete, ha saputo creare, con la nostra medaglia, forse il più bel conio italiano del periodo napoleonico; esso si evidenzia per la vivacità della scena al dritto (5), per l'equilibrio compositivo del rovescio, per la cura dei particolari, per l'eleganza dell'insieme, nonché per la scelta di un modulo piuttosto largo; l'influenza dello stile neoclassico si risente in particolare al rovescio.

Nel contratto prima citato si legge che la tiratura della medaglia in argento è stata di 50 pezzi, ma esiste una lista dei nomi dei rivoluzionari, cui fu donata questa medaglia, che elenca 53 personaggi (6), per cui ritengo che vi sia stata una seconda immediata tiratura non al-

(4) Salvirch, o Salwirck, Salwirch, Joseph (Giuseppe), secondo il FORRER, *Biographical dictionary* (cfr. Bibliogr., 1912), vol. V, p. 320; vol. VIII, p. 186: nacque nel Württemberg (Germania), a Langen-Argen nel 1759. Lavorò alla zecca di Milano come incisore dal 1782; nel 1819 divenne capo incisore, fino al 1820, anno di sua morte. Secondo la THIEME-BECKER, *Künstler Lexicon*, Leipzig 1935, vol. XXIX, p. 369, Franz Joseph Salwirck, o Sallwürk, nacque a Mollenberg (B.-A. Lindau) nel 1762 e morì a Milano nel 1820; fu attivo alla zecca di Milano dal 1779, come allievo di Christof Woher – suo zio, incisore nella stessa zecca –, divenne capo incisore nel 1809 e primo capo incisore nel 1819. E. BÉNÉZIT, nel suo *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs (...)*, Paris 1976, vol. IX, p. 259, riporta gli stessi dati della Thieme-Becker.

(5) Si rimane incerti nel definire quale sia il dritto di questa medaglia, personalmente preferisco definire come tale il lato con la scena della battaglia, in quanto è quello di maggior rilievo ed è l'unico che reca la sigla dell'incisore.

(6) U. DA COMO (*op. cit.* nota 1), p. 275; dal diario Brognoli, steso all'epoca dei fatti (ved. nota 8), sono riportati i 53 nomi:

Carlo, Vincenzo e Pietro, fratelli Arici – Giovanni e Francesco, fratelli Caprioli – Luigi e Giovanni, cugini Mazzuchelli – Carlo padre e Marcantonio figlio Peroni – Francesco Gambarà – Giambatta Carrara – Carlo Martinengo Cesaresco – Lelio Fenaroli – Enrico Chizzola – Giuseppe, Giacomo, Angelo, Teodoro e Bernardo, fratelli Lechi – Pietro Zanetti di Salò, interveniente – Giacinto Zani, avvocato – Angelo Lonati, chincalliere – Angelo e Antonio, fratelli Tadini, droghieri – Luigi Morosi, negoziante – Faustino Tonelli di Coccaglio – Giambattista e Antonio, fratelli Rizzardi, possidenti – Vincenzo Viganò, modenese, pittore – Franco Fillos, Trentino – Giambattista Tonduti, soldato Croato (*sic*) della Repubblica – Lorenzo Labrano, napoletano sonatore – Luigi Torre, possidente – Paolo Brasa di Lonato – Giambattista Bianchi, chirurgo – Franco Milani di Salò – Carlo Gagliardi, possidente – Giuseppe Fantuzzi, veneziano – Pietro Borsotti, pavese al servizio dei francesi – Lelio Beccalossi di Gardone – Marcantonio Bianchi di Coccaglio – Francesco Franchini di Pisogne – Luigi Lana, nobile bastardo – Antonio Valli, finanziere – Pietro e Antonio, fratelli Nicolini, ostieri – Franco Spranzi, interveniente – Orazio, Pietro e Giuseppe, fratelli Ventura di Carpenedolo – Giacomo e Pietro, fratelli Mocini di Valle – Pietro Foresti, possidente.

È interessante scorrere questo elenco per notare le forti differenze di condizione sociale dei premiati.

trettanto documentata, come ho constatato altre volte in ricerche d'archivio; è da notare tuttavia che questa seconda tiratura, se è avvenuta, deve essere stata molto contenuta in quanto l'esemplare in argento è sempre stato raro, mentre quello in rame appare ogni tanto sul mercato ed è presente nelle maggiori collezioni. L'esemplare in argento della collezione dei Civici Musei di Brescia qui riprodotto in fotografia, è lo stesso ricevuto da Francesco Caprioli, uno dei congiurati il cui nome figura nell'elenco del quale si è detto prima; tale notizia è stata ricavata dal Catalogo delle monete Caprioli (7): «Alla medaglia della presa del Broletto va unita una lettera a stampa del Governo Repubblicano al cittadino Francesco Caprioli, al quale venne decretata questa medaglia». Finora non sono riusciti a rinvenire un esemplare di questa lettera a stampa che accompagnava la consegna della medaglia.

Nel contratto riportato prima è citata la coniazione di un solo esemplare in oro, mai visto o citato in seguito da alcuno, almeno per quanto risulti, però si conosce il suo destino: nelle *Memorie Bresciane* di G. Brognoli, stese all'epoca (8), è riportato che il generale austriaco Paul Kray, sconfitto l'esercito francese, arrivò a Brescia nell'aprile 1799; nel partire dalla città portò via con sé la medaglia in oro della Rivoluzione e due magnifiche pistole! Esisterà ancora quest'unico esemplare in oro, forse custodito in qualche antico palazzo austriaco?

Quanto, fin dal suo tempo, abbia avuto successo la medaglia della presa del Broletto, lo dimostra, fatto piuttosto inconsueto nella storia della medagliistica, l'originalità di due poesie appositamente stese all'epoca, a firma di Luigi Scevola – ex sacerdote, parte attiva dell'importante Comitato di Pubblica istruzione, poeta – le quali furono addirittura trascritte nella Raccolta dei Decreti del Governo Provvisorio Bresciano (9); poiché le due odi sono ben prolisse si ritiene opportuno trascrivere solo alcuni versi, i più significativi, della prima:

«Per la nuova medaglia coniate in memoria della Rivoluzione di Brescia

Ode

Alla Musa

Musa che spezzi impavida

Del tempo ostil le offese,

(7) Archivio dei Civici Musei di Brescia, cat. n. 542 dell'11.1.1906, p. 28.

(8) GIUSEPPE BROGNOLI, *Memorie Bresciane ed epoche dei principali avvenimenti d'Italia (dall'anno 1796 al 1806)*, da Ugo Da Como, cfr. n. 1.

(9) *Raccolta (op. cit. alla nota 2)*, vol. IV, pp. 111, 112.

Ed all'oblio de' secoli
 Togli l'eroiche imprese
 (.....)
 Tu l'imponente immagine
 Mi mostri in bronzo sculta
 Della Virtù Cenomana
 Che in nuova pugna esulta.
 Che rinfrancata e libera
 I suoi diritti afferra:
 Che un reo poter tirannico
 Respinge, abbatte, atterra».

Un altro indice dell'interesse sorto per la medaglia è dato dall'imitazione che ne fece la Monnaie de Paris; essa approntò dei conii quasi identici e mise regolarmente in vendita al pubblico quest'imitazione in bronzo: sulla costa della medaglia durante la prima metà dell'Ottocento non vi impresse alcun contrassegno, poi per un certo periodo pose incusa la parola «COPIE» e per un altro periodo la parola «BRONZE», oltre al suo marchio. Purtroppo qualcuno approfittò di questa imitazione francese per spacciarla sul nostro mercato quale pezzo originale provvedendo a togliere, mediante l'uso del tornio, ciò che era stato incuso sulla costa della medaglia. Tuttavia le imitazioni si riconoscono da vari particolari, dallo spessore molto maggiore – per cui da noi la medaglia è stata spacciata come esemplare originale di doppio peso (due esemplari pesati: g 99,5-g 110) –, nonché dall'incisione meno attenta e raffinata e dalla mancanza dell'accento sull'ultima lettera della parola LIBERTÀ al rovescio; anche la patina dovrebbe essere differente nell'imitazione, più chiara, ramata, ma pure questa a volte è stata alterata. Da informazioni assunte alla Monnaie de Paris risulta che quest'imitazione venne posta in vendita fino a poco dopo il 1900, quando il conio del rovescio si fessurò all'altezza della parola «EPOCA», difatti la medaglia più non figura nel recente *Catalogue général illustré des éditions de la Monnaie de Paris* (voll. 6, tomi 9, s.d.)⁽¹⁰⁾.

La medaglia per la presa di Palazzo Broletto fin dall'inizio, come si è visto, ha suscitato un vasto interesse, questo è continuato nei tempi successivi e prosegue tutt'oggi, lo dimostrano i numerosi testi elencati nella bibliografia allegata.

(10) Ringrazio dei dati gentilmente comunicatimi il dott. J-Y. Rande, Chef du service des médailles de la Monnaie de Paris.



Fig. 2

SCHEDA DELLA MEDAGLIA

Dritto. Nella fascia circolare lungo l'orlo: PRESA DEL PALAZZO DI BROLETTO, in basso fregio ornamentale. Nel centro, scena dell'attacco al Broletto: militari e civili, a cavallo o a piedi, assalgono il palazzo entrando dal portone di piazza Duomo, in primo piano alcuni insorti stanno apprestando un cannone. In basso, in piccolo: I.S.F. (Ioseph Salvirch Fecit). La parte inferiore del campo è leggermente in rilievo in confronto al piano della medaglia. Orlo lineare con filetto interno.

Rovescio. Nella fascia circolare lungo l'orlo, delimitata all'interno da un cerchio lineare: EPOCA DELLA LIBERTÀ BRESCIANA, in basso fregio ornamentale. Nel centro, in una ghirlanda d'alloro annodata in basso con un nastro, berretto frigio e pugnale accostati verticalmente, sotto: 18 MARZO / 1797. Orlo come al dritto.

Diametro mm 63 - Oro.

Diametro mm 63 - Argento - Esemplari pesati n. 4: g 58,73 e 58,74 (Musei di Brescia); g 58,69 (Gabinetto Civico Num. di Milano); g 58,55 (collezione Pialorsi).

Diametro mm 63 - Rame - Esemplari pesati n. 13: g 66,44 e 71,31 (Musei di Brescia); g 65,85; 67,10; 78,62; 83,31 (Gabinetto Civico Num. di Milano); g 66,59 (collez. Bettinelli); g 85,25 (collez. Ceccarelli); g 57,5 (collez. Johnson); g 75,76 e 76,65 (collez. Pialorsi); g 63,7 e 79,55 (collez. Voltolina). Pesi minimi e massimi: g 57,5/85,25.

Diametro mm 63 - Metallo bianco, piombo? (collez. privata).

ANNOTAZIONI VARIE

Esistono esemplari unifaci in rame. Vi sono pezzi fusi dall'originale che sono stati dorati per nascondere la granulosità della fusione (diametro mm 61). Vi sono esemplari conati in metallo bianco o piombo (prove?, pezzi da distribuire di minor costo?), poi ramati o dorati in tempi recenti.

Tutte le medaglie da me viste finora presentano una leggera abbondanza di metallo lungo la linea obliqua di frattura del conio del dritto: a suo tempo la frattura si allungò con il progredire della coniazione ed il conio si fessurò completamente, da parte a parte, tanto che fu racchiuso in una vera. I conii dei due lati sono tuttora conservati presso il medagliere dei Civici Musei di Brescia (inv. CO.3 e CO.4); sono stati restaurati nel 1981. Anche il conio della Monnaie ha imitato leggermente questa traccia di fessurazione. Alla fot. n. 2 è riprodotto il conio del dritto racchiuso in una vera; piuttosto di riprodurre in piccolo i conii dei due lati ho preferito riprodurre nella tavola solo quello del dritto, in rapporto naturale, in quanto è il lato che presenta maggiore interesse per la fessurazione avvenuta.

BIBLIOGRAFIA

- Raccolta dei decreti del Governo Provvisorio Bresciano e di altre carte pubblicate a quell'epoca colle stampe*, Brescia 1804, III, p. 258; IV, pp. 111, 112.
- A.L. MILLIN, *Histoire métallique de la Révolution française*, Paris 1806, n. 381, tav. LXI.
- C. COCCHETTI, *Brescia e sua Provincia*, in *Grande ill. Lomb. Ven.*, a cura di C. Cantù, Milano 1858, p. 162.
- N. BIANCHI, *Le medaglie del terzo Risorgimento italiano*, Bologna 1881, p. 76.
- C. MORBIO, *Catalog einer Sammlung italienischer (...)*, München 1882, n. 4521.
- P. RIZZINI, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia, Parte II, Medaglie*, 1892, p. 206 nn. 1309, 1310; 1893, p. 107 nn. 15, 16.
- Medaglie della Rivoluzione francese, dell'epopea napoleonica e della Restaurazione*, Museo Civico Correr, Venezia 1906, n. 67.
- L. FORRER, *Biographical dictionary of medallists (...)*, London 1912, V, p. 321.
- J.J. GAYET DE FÉLISSANT, *Napoléon et son temps* (cat. d'asta), Milano 1914, p. 18 n. 196.
- U. DA COMO, *La Repubblica Bresciana*, Bologna 1926, pp. 61, 275, 386.
- PRINCE D'ESSLING, *Importante collection de monnaies et de médailles. Consulat et Empire (...)* (cat. d'asta), Paris 1927, n. 2466, tav. LXI.
- C. BÉRAUD, *Monete e medaglie dell'epoca napoleonica. Parte Seconda* (cat. d'asta), Milano 1931, n. 1265.
- P. JULIUS, *Französische Revolution, Napoléon I (...)* (cat. d'asta), München 1932, nn. 542, 543, tav. 9.
- U. BARONCELLI, *Brescia nel Risorgimento*, Brescia 1959, p. 3.
- Storia di Brescia*, ivi, 1961, IV, p. 23, p. 40 n. 2.
- G. PANAZZA, *La Pinacoteca ed i Musei di Brescia*, Bergamo 1968, p. 177.
- E. ADANI, *Le medaglie napoleoniche riguardanti l'Italia. 1796-1816*, Bologna 1969, pp. 20, 132, n. 9.
- V. PIALORSI, *Uno sguardo alle medaglie bresciane. 1797-1963* (estratto), Verona 1969, p. 4.
- Medagliere del Risorgimento* (catalogo), Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo 1970, n. 23.
- Mostra di medaglie napoleoniche* (catalogo), Modena 1971, p. 18.
- «Medaglia», n. 3, giu. 1972, p. 9.
- M. CONIGLIO, *Napoleone Bonaparte*, Varese 1977, n. 18.
- R. PRESTINI, *Storia e arte nel convento di S. Giuseppe in Brescia*, ivi, 1978, pp. 31, 32.
- G. PANAZZA et al., *Il volto storico di Brescia*, ivi, 1980, III, p. 168, F III 95.
- F. DI BELLO, *Estetica della medaglia d'arte*, Roma 1981, p. 108, n. 127.
- Brescia neoclassica* (cat. a cura di V. Pialorsi), Brescia 1982, n. 124/1.
- A. BRAMBILLA, *Le medaglie italiane negli ultimi 200 anni. I parte. 1784-1900*, Milano 1985, p. 25.

NOTIZIARIO

RITROVAMENTI

AGRIGENTO.

RIPOSTIGLIO DI MONETE D'ORO ROMANE REPUBBLICANE

Dal numero 33 della rivista «Archeo», del novembre 1987 (pp. 6-7) apprendiamo che ad Agrigento durante gli scavi del Bouleuterion si è rinvenuto un tesoretto comprendente 52 monete d'oro di età romana repubblicana. In particolare si tratta delle emissioni con al D/ la testa di Marte e al R/ Aquila su fulmine e leggenda ROMA. Il ripostiglio risulta così composto:

16 del tipo XX assi (CRAWFORD 44/4)

2 del tipo XXXX assi (CRAWFORD 44/3)

34 del tipo LX assi (CRAWFORD 44/2)

databili a dopo il 211 a.C. secondo la cronologia Crawford. «Il ritrovamento è troppo recente per poter fare valutazioni dettagliate di carattere storico-archeologico, anche perché gli scavi in corso devono ancora definire le strutture cui appare collegato il tesoretto... per aiutare a ricostruire una interessante pagina della storia di Agrigento nel periodo annibalico», così i due scopritori E. De Miro e G. Fiorentini, che con gesto sensibile hanno dato pronta diffusione della notizia anche tramite la stampa quotidiana e la TV. Rimane ora da inquadrare il ritrovamento nell'ambito degli altri ritrovamenti di moneta aurea avvenuti a Labico (Roma), Magione (Perugia), Melito Irpino (Avellino), Montone del Grano (Ancona) e Morgantina (Enna) (cfr. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London, 1985, App. 13, p. 286). Certamente questo è il più cospicuo e il più interessante dei ripostigli data la sua composizione che vede riuniti insieme i tre tipi conati evidentemente in connessione al sistema del denario. Giustamente gli scopritori parlano di periodo annibalico ed infatti il ritrovamento va connesso con la seconda punica e gli sconvolgimenti che si verificarono in Sicilia ed anche ad Agrigento in quel lasso di tempo (cfr. CRAWFORD, *Sicily in BAR Int. series 326*, Oxford 1987, ove per altro non c'è cenno ai ritrovamenti precedenti l'età augustea).

Indirettamente il ritrovamento contribuisce a rafforzare l'idea di una datazione 'bassa' del denario e certamente non mancherà di alimentare il dibattito tra studiosi, una volta che sarà edito scientificamente, cosa che ci auguriamo possa avvenire al più presto.

FIRENZE. MONETE D'ORO ARABE

Dal «Corriere della sera» del 27 dicembre 1987, p. 8 apprendiamo che tra i reperti provenienti dagli scavi archeologici effettuati a Firenze in Piazza della Signoria, «figurano una manciata di monete d'oro provenienti da una zecca araba». Fin qui la notizia giornalistica che attende una conferma più dettagliata, in quanto non è infrequente nell'Italia centro-settentrionale il ritrovamento di numenario arabo da quello avvenuto nel secolo scorso nel fiume Reno in Emilia agli esemplari rinvenuti a Venezia, Torcello ed Altino.

G. GORINI

NECROLOGI

VICO D'INCERTI

(Carpi 1902 - Milano 1988)

Il giorno 14 marzo è mancato a Milano, nella propria casa, confortato dall'affetto della moglie e dei familiari, Vico D'Incerti, dopo una vita intensa, segnata, in campi diversi della tecnica e della cultura, da sofferte difficoltà, ma anche da grandi soddisfazioni.

Lui stesso ci ha lasciato una scarna, ma fascinosa autobiografia nel libro *Carriera e fortuna*, pubblicato da M. Bazzi a Milano nel 1974. Esattamente 50 anni prima si era laureato in Ingegneria Industriale al Politecnico di Torino ed era stato subito assunto, per una rapida carriera, da Vincenzo Lancia, che, nell'officina di Via Monginevro, aveva da poco iniziato la produzione della «famosa Lamda». Nel 1929, con un notevole passo avanti nella sua carriera, l'ing. D'Incerti fu assunto da Bruno Antonio Quintavalle per lo stabilimento della Magneti Marelli a Sesto S. Giovanni, che egli contribuì validamente a rendere più moderno ed efficiente, e, nell'imminenza della guerra, ne fondò una filiale a Carpi. Intanto la Marelli aveva costituito una nuova società, la Iniex, per costruire alimentatori speciali per aerei su licenza Bosch, e a D'Incerti fu affidata la costruzione del nuovo stabilimento in provincia di Massa e Carrara. Dalla vicina S. Rossore, Vittorio Emanuele III visitò più volte questa fabbrica di interesse militare. Il Re «confessava di non avere adeguata competenza per apprezzare quei complicati congegni (...) e finiva sempre per portare il discorso sulle monete antiche».

D'Incerti continuò la sua attività di ingegnere prima nell'industria dolciaria, dove affiancò Angelo Motta per convertire la sua produzione artigianale in una di carattere industriale, poi dal 1948 alla *Ferrania*, dove volle occuparsi di monete sotto un profilo tecnico, per ottenere perfezionate riproduzioni fotografiche, in bianco e nero e a colori, utilizzabili anche per l'individuazione di falsi. Alla sua passione per le monete, che «risale addirittura all'infanzia», nel libro citato egli dedicò poche righe. Parla con compiacimento della sua raccolta e scrive che da essa «derivarono i suoi studi (...) anche fuori d'Italia considerati importanti e spesso citati», e accenna ai suoi numerosi articoli destinati alla *RIN* «che per vari anni ho anche diretto». Aggiungeva poi: «Non so se devo essere proprio soddisfatto che dagli studi numismatici mi siano venuti riconoscimenti e una notorietà forse maggiore di quella riguardante la mia attività tecnica».

Ma confessava che questo non gli dispiaceva, specie in considerazione del riguardo con cui veniva accolto presso i più importanti medaglieri pubblici.

Uno dei primi lavori di una certa consistenza comparve nel fascicolo del 1956 della *RIN* col titolo *Le monete discutibili del regno di Vittorio Emanuele III*, monete rare fin dal momento dell'emissione, criticate, chiacchierate, ma soprattutto «poco studiate», e invece meritevoli di esserlo. Nel 1958, in questa stessa rivista comparve l'importante contributo *Le monete austriache del Lombardo-Veneto*, con uno stringato elenco di oltre 300 monete, datate dal 1794 al 1866, e l'accurata indicazione del grado di rarità, praticamente inedita. Altri due volumi sulle monete degli antichi stati italiani iniziarono la «Collana di monografie» della *RIN*. Nel 1960, presentando il primo di questi volumi, *Le monete borboniche delle Due Sicilie (1799-1860)* che aveva già avuto una prima edizione sulla *RIN* nel 1959, Corrado Astengo, allora Presidente del nostro Sodalizio, scriveva che il volume relativo al Lombardo-Veneto aveva «dimostrato la sua solida preparazione e il suo razionale metodo di lavoro» che è lo stesso usato per le monete borboniche (oltre 400), per le quali sono stati «esplorati gli archivi, vagliate le pubblicazioni, passate in rivista tutte le raccolte di qualche rilievo». L'ultimo volume di questa felicissima serie, uscito nel 1962, tratta de *Le monete papali del XIX secolo*, catalogando, dopo la solita documentazione introduttiva, circa 700 monete, dall'anno 1800 al 1870. Con la data 1963, uscito però nel 1965, il Dr. Michele Pannuti pubblicò sul «Bollettino Numismatico Napoletano» un saggio sulle monete d'oro dei Borboni nel XIX secolo, pretendendo di aver trovato mende e inesattezze nel lavoro di Vico D'Incerti. Questi allora ritornò sull'argomento con garbate precisazioni e indicazioni ulteriormente documentate sulla loro rarità (*RIN*, 1965), affermando molto giustamente che la rarità di una moneta non dipende tanto dal numero degli esemplari conosciuti, quanto da quello degli esemplari giunti fino a noi, e D'Incerti quantifica opportunamente i gradi di rarità; ma nonostante le persuasive messe a punto e l'accurato aggiornamento, D'Incerti fu costretto a riprendere il dialogo nel fascicolo del 1966 con una «Lettera alla Direzione», perché il suo interlocutore era poco disposto a seguirlo nelle sue argomentazioni.

Si potrebbero citare altri contributi a questa Rivista, del resto facilmente rintracciabili. Merita un cenno particolare il lungo articolo del 1971 su *La raccolta numismatica del Re*, al termine del quale D'Incerti ricostruisce le romanzesche vicende della Collezione Reale dopo il 25 luglio 1943, vicende che rischiavano di essere in gran parte dimenticate.

La serietà e la tenacia che questo tecnico di grande valore aveva impiegato nelle sue ricerche di metallurgia e nelle applicazioni pratiche dei suoi geniali brevetti, le doti da lui dimostrate in un libro su di un episodio della prima guerra mondiale, in un saggio sull'ultimo carne dannunziano e nelle sue eccellenti prove nel campo cinematografico, si ritrovano anche nei suoi studi sulle monete, mai disgiunte da una solida preparazione storica e da una lunga educazione al gusto del bello.

GIORGIO TABARRONI

PIETRO EBNER

(1904 - 1988)

La recente scomparsa del dott. P. Ebner avvenuta l'11 giugno 1988 ha lasciato un grosso vuoto nel settore degli studi di antichità classica e storia medievale e moderna del Cilento.

Nacque a Ceraso, florido comune dell'hinterland velino, il 13 febbraio 1904 dove operò in qualità di medico condotto dal 1938 fino al suo collocamento a riposo. Proprio le sue origini, l'attaccamento alla sua terra da dove non volle mai allontanarsi, lo spinsero ad interessarsi della Storia del Cilento. In questo breve profilo si tratterà solo di un aspetto, tutt'altro che parziale, della sua opera, quello storico-numismatico.

Il primo suo cimento in assoluto in questo settore (si interessò anche di altri argomenti fra cui l'epigrafia) apparso nel 1948 su questa rivista, fu dedicato significativamente ad aspetti artistici della monetazione di Velia. Fu questa città greca il centro della sua attenzione. Infatti fra il '48 ed il 1961, apparvero sulla citata «RIN» e sul «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano» cinque articoli che trattano tutti di problematiche veline. Nel contributo del '49 tende a dimostrare che su di uno statere di V sec, di Velia, la testina femminile ivi rappresentata non è altro che l'immagine della dea Persephone. Nel 1951, invece, la ricerca si incammina su strade diverse, e attraverso l'analisi monetale – questa volta uno splendido statere firmato dall'incisore Philistion – ritiene dimostrabile la presenza a Velia, nel 325 a.C., di un'eteria pitagorica. Nel 1958 la ricerca si avvia – finalmente – su itinerari più complessi, strettamente storici: è certamente un salto di qualità non indifferente. Egli tenta di ricostruire un rapporto d'amicizia fra Reggio e Velia – elemento ripreso con qualche aggiustamento nel 1961, ma anche nel 1966 (*FIIS...*) – registrato su di un esemplare arcaico (attestato però solo attraverso un disegno) con al D/ Avancorpo di leone che divora un cosciotto, R/ Quadrato incuso quadripartito inscritto da lettere che fanno pensare ad Ebner ad una presunta «alleanza» fra Velia, Reggio ed altre città magnogreche.

Nel 1962 E. muta il suo orizzonte storico toccando, per la prima volta, tematiche medievali; in particolare si sofferma sulla monetazione di Salerno. Ma non manca un significativo riferimento a Velia: infatti dalla scuola medica di tale città si fa discendere, con ipotesi un pò azzardata, quella celebre in tutto il mondo, durante il Medioevo, la Scuola Medica Salernitana.

Nel 1964 affronta per la prima volta il tema della monetazione di Poseidonia-Paestum, di cui offre una panoramica ricca e generale, tema, fra l'altro, che ritornerà su di un significativo contributo del 1970 dove verranno esposti dati relativi ad una indagine effettuata nel mercato clandestino di monete a Paestum.

Il 1966 rappresenta, probabilmente, il momento più felice dell'indagine numismatica velina. Tre sono i suoi contributi, tra cui certamente il più significativo del suo itinerario numismatico (*Le monete di Velia*). Prima di accennarne occorre una premessa. Nel 1964, durante il convegno annuale di Taranto, appuntamento internazionale dell'archeologia Magnogreca, Ebner conobbe G. Pugliese Carratelli che lo esortò a recare il suo contributo ad un imminente convegno che sarebbe stato tenuto ad Ascea dedicato proprio ad aspetti della storia di Velia. Esortato anche da M. Napoli, amico e soprintendente alle Antichità, E. – conscio dell'importanza dell'incarico, sapendo soprattutto, che il suo non sarebbe stato l'unico intervento da specialista del settore – elaborò una sintesi dei suoi precedenti contributi, ampliandone il quadro espositivo a tutto il periodo di coniazione della zecca. Il risultato fu certamente all'altezza delle aspettative e tale contributo è certamente il più significativo dell'opera ebneriana. Con questo articolo E. esaurì praticamente il suo apporto analitico sulla monetazione velina. Nei successivi interventi (tre in dodici anni, l'ultimo risale al 1978), presentò, per lo più, materiale inedito proveniente da scavi. Tale carenza di contributi è ben spiegabile dall'interessamento per settori e temi diversi e soprattutto dall'edizione di opere monografiche corpose dedicate alla baronia di Novi (1973), a vari aspetti della storia del Cilento (1979, 1982), per concludere con una monografia dedicata alla storia del suo paese natio (1985).

In conclusione l'aspetto più significativo della sua opera di storico-numismatico fu certamente l'approfondita conoscenza della materia e la sintesi generale efficace ed approfondita che seppe trarne. Le sue conclusioni non sono sempre state accolte da consensi, ma è fuor di ogni dubbio il rispetto unanime per la sua opera e la sua persona.

Il ricordo più significativo che ho di lui risale a molti anni fa, quando stavo iniziando a scrivere la monografia su Velia. Ebner fu il necessario primo punto di riferimento, date le sue specifiche competenze, pertanto mi recai nella sua bella e tranquilla casa di Ceraso dove ebbi con lui un interessante e proficuo scambio di opinioni sulla monetazione della città che ad entrambi stava a cuore. Mi rimase di lui l'impressione di uno studioso estremamente preparato, di un uomo di una cortesia, di un'umiltà, di una signorilità d'altri tempi.

GIUSEPPE LIBERO MANGIERI

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

- *L'evoluzione artistica e l'arte nei tipi monetali di Velia*, «RIN», V, s. IV, L, 1948, 71-83.
- *Della Persephone sullo statere velino e del suo incisore*, «RIN», LI, 1949, 3-18.
- *Monete veline col pentagono stellato ed eterie pitagoriche*, «BCNN» XXVI, 1951, 3-29.

- *Il foedus Reggio Velia e le sue cause da una incusa velina*, «BCNN» XLIII, 1958, 3-19.
- *A proposito dell'incusa di Velia n. 26 edita dal Garrucci*, «BCNN» XLV-VI, 1960-1961, 17-22.
- *Dei follari di Guelfo I e della Schola Salerni*, «BCNN» XLVII, 1962, 9-49.
- *La monetazione di Posidonia-Paestum*, Ente per le Antichità ed i Monumenti della provincia di Salerno XIV, Salerno 1944.
- *FIIS e Velia da una incusa*, «RIN» v. XIV, s. V, 68, 1966, 9-25.
- *Le monete di Velia*, «PdP», v. XXI, 1966, 342-365.
- *Credenze e culti di Velia, dalle monete*, «Numismatica» VII, 1966, 7-22.
- *Note su due rinvenimenti*, «BCNN» LII, 1967, 1-6.
- *Congresso Internazionale di Storia della Medicina*, 1968, p. 995 (*Intervento*).
- *Rinvenimenti monetari a Paestum*, «RIN», v. XVIII, s. V, LXXII, 1970, 19-44.
- *Altre epigrafi e monete di Velia*, «PdP», v. XXIII, 1978, 61-73.

BONO SIMONETTA

(1903-1987)

Nostro illustre socio da tanti anni, era nato nel 1903 a Mantova ed è morto a Comano (Svizzera) il 28 ottobre 1987. Medico, si era laureato a Pisa nel 1927, nominato poi primario a Modena, per finire la sua brillante carriera medica quale direttore di clinica a Firenze dal 1946 sino al suo pensionamento avvenuto nel 1973. Ebbe anche l'onore della Medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione.

Accanto a questa brillante carriera professionale figura una intensa ed importante attività quale studioso di numismatica, attività iniziata già negli anni '40, con specializzazione preminente negli studi sulla numismatica partica e della Cappadocia.

Collaboratore assiduo di tante pubblicazioni ufficiali del nostro settore, tra cui in primo piano la nostra *Rivista*, nonché i *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, il *Numismatic Chronicle*, la *Rivista Svizzera di Numismatica*, la *Gazzetta Numismatica Svizzera*, e tante altre. Ha visto pubblicato quale secondo volume della collana numismatica «Typos» (curato dalla Società Svizzera di Numismatica) un suo studio sulle monete dei Re di Cappadocia (*The Coins of the Cappadocian Kings*, Fribourg 1977), che è un vero corpus delle monete di quel settore.

A. M.

MOSTRE E CONVEGNI

ROMA – NUMISMATICA FENICIA E PUNICA

Nel mese di novembre 1987 si è tenuto a Roma nei locali del Consiglio Nazionale delle Ricerche il II° Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici, sotto la direzione attenta ed esperta del Prof. Sabatino Moscati. Oltre 140 oratori hanno affrontato i temi di maggiore interesse relativamente a quest'area di studio del mondo antico e il prof. F. Panvini Rosati ha tenuto una relazione sul tema: Gli studi di numismatica fenicia e punica e l'attuale problematica, approfondendo una tematica piena di stimoli e di riflessi con tutta la monetazione antica del Mediterraneo.

MILANO – CIRCOLO CULTURALE NUMISMATICO MILANESE

Presentato il 19 gennaio 1988 presso la sede del Centro Culturale Numismatico Milanese in piazza S. Alessandro 4 a Milano da E. Arslan, R. Martini e N. Vismara il primo volume della nuova collana di Studi e Ricerche di Numismatica «GLAUX», curata dal Martini stesso, su: *Monetazione bronzea romana tardo-repubblicana. I. Divos Iulius di Octavianus, «assi» di Sextus Pompeius, emissioni dei prefetti di Antonius*. Seguiranno altri volumi sulla monetazione dei Bruzi, sulla monetazione punica, romana provinciale ed arcaica della Lycia.

MARSIGLIA – «COME FAR PARLARE UN TESORO MONETALE»

Il Medagliere della città di Marsiglia ha organizzato una conferenza al Museo Storico, Centro della Borsa, mercoledì 27 gennaio 1988 tenuta dalla Conservatrice Madame Joëlle Pournot, sul tema: «Come far parlare un tesoro monetale».

LONDRA – LA NUMISMATICA DAL PETRARCA ALL'ECKHEL

Nelle giornate dal 29-30 gennaio di quest'anno si è svolto a Londra nel Warburg Institute uno stimolante convegno sulla storia degli studi di Numismatica dai tempi del Petrarca fino all'Eckhel. Numerosi gli interventi di C. Clay

(Vienna), M. Jones (Londra), P. Jaffé (Cambridge), S. Grunauer (Basilea), R. Cooper (Oxford), M. McCrory (Baltimora), M.H. Crawford (Londra), C.E. Dekesel (Gand), J.-B. Giard (Parigi), A. Burnett (Londra), G. van der Meer (Leida), Ph. Kinns (Newbury), D. Foraboschi (Milano) che ha trattato il tema della numismatica e storia economica italiana da F. Galliani a S.A. Morcelli nel XVIII secolo. Ampia ed articolata la discussione che ha ribadito l'attualità di un tema e l'opportunità di una riflessione sulla storia degli studi di Numismatica prima dell'ottocento.

IL TESORO DI KAISERAUGST

Nei mesi di dicembre-febbraio a Roma e marzo-aprile a Milano è stata ospitata in Italia la mostra sul «tesoro» rinvenuto a Kaiseraugst in Svizzera nel 1961 e ben noto per la presenza di numerosi pezzi di argenteria e di monete del IV sec. d.C. Per l'occasione è stato edito anche uno splendido catalogo in italiano dalla Arnoldo Mondadori e De Luca (pp. 180) con numerose illustrazioni in b. e n. e a colori. Di particolare fascino per il pubblico gli splendidi medaglioni ed i lingotti in argento che hanno offerto l'opportunità di vedere dal vivo oggetti di estrema rarità. Il pubblico è affluito numeroso alla mostra nelle due sedi, documentando il vivo interesse verso manifestazioni storico-artistiche di così alto significato contenutistico.

MILANO – RITRATTISTICA NELLE MEDAGLIE BAROCHE TOSCANE

Sabato 26 marzo nei locali del Museo Archeologico di Milano il dr. Cesare Johnson, Presidente della Società Italiana di Numismatica ha tenuto una conferenza sulla ritrattistica nelle medaglie barocche toscane, alla presenza di un folto pubblico attento ed interessato. Attraverso un ampio corredo iconografico illustrato da nitide diapositive, l'oratore ha richiamato alcuni aspetti della ritrattistica barocca toscana anche alla luce di una recente pubblicazione che ha rinnovato l'interesse in questo settore della ricerca medagliistica italiana. La conferenza ha avuto il plauso e l'adesione incondizionata dei presenti.

VENEZIA – A. STAHL VISITING PROFESSOR

Nei mesi di marzo ed aprile il dr. Alan Stahl della American Numismatic Society ha tenuto, presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Venezia, un corso dal titolo: Storia monetaria e numismatica storica del Medioevo: il contesto europeo e il caso veneziano.

Le lezioni, tenute in italiano, si sono articolate su alcuni punti centrali, quali le fonti scritte e numismatiche, uno sguardo alla monetazione italiana

medievale ed infine alla monetazione veneziana. Su questo argomento A. Stahl sta preparando un grosso ed impegnativo lavoro basato essenzialmente sulle fonti archivistiche e sulle ampie collezioni museali di Venezia, Padova e New York e diverse sono state le anticipazioni annunciate a lezione. Numerosi studenti dei corsi di Storia Medievale, Storia economica e di Numismatica hanno seguito le lezioni ed assistito ai seminari.

Nell'ambito della sua permanenza in Italia il dr. Alan Stahl ha anche tenuto alcune conferenze a Venezia e a Milano, presso la Società Italiana di Numismatica.

VENEZIA – MUSEO CORRER

Il 14 aprile è stata inaugurata a Venezia, nell'ala Napoleonica del Museo Correr, un'interessante mostra dedicata alla storia dello stesso Museo Correr, dal titolo «Una città e il suo Museo - un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane». L'esibizione, che è rimasta aperta fino al 12 giugno, è stata organizzata in modo da offrire una ricostruzione dei principali lasciti (Correr, Cicogna, Molin, Papadopoli etc.) che hanno contribuito a rendere il Correr uno dei più importanti Musei Civici d'Italia. Nella scelta dei materiali, sono stati privilegiati oggetti ed opere provenienti dai depositi e quindi quasi sconosciuti al grande pubblico, come ad esempio le stoffe donate dal Guggenheim o gli splendidi codici miniati di Emanuele Cicogna.

Proprio questa scelta rende la mostra particolarmente interessante per gli appassionati di Numismatica, poiché consente di visionare monete e medaglie che in genere risultano di difficile consultazione. Così è per i pezzi esposti (circa un centinaio) della famosissima collezione Papadopoli, donata al Museo Correr nel 1922. Tra questi possiamo segnalare la prova del reale d'argento del doge veneziano Marc'Antonio Memmo, il multiplo da 100 zecchini del doge Alvise Mocenigo IV, il rarissimo multiplo di testone di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.

Se alla collezione Papadopoli è riservata una sezione della mostra, materiali numismatici sono presenti anche nelle sale dedicate ad altre donazioni al Museo Correr. Possiamo citare, ad esempio, alcune monete romane della raccolta archeologica Molin, a suo tempo già presentate al pubblico nella mostra «Monete e Medaglie a Venezia» (1977), ed alcune superbe medaglie rinascimentali della vastissima collezione d'arte e di storia di Teodoro Correr, nucleo originario del Museo.

Completa l'esposizione un bel catalogo, nel quale i materiali sono presentati suddivisi per donazioni, con ampi saggi introduttivi dedicati alle figure dei collezionisti. Per quanto riguarda Nicolò Papadopoli, C. Marcantoni Cherido presenta alcune annotazioni di carattere biografico, mentre A. Saccocci affronta il problema della formazione scientifica del collezionista-studioso, sulla base di documenti e lettere inedite.

FERRARA – LA ZECCA DI FERRARA IN ETÀ COMUNALE ED ESTENSE: STUDI E COLLEZIONISMO - INCONTRO DI STUDIO

Venerdì 22 aprile, si è tenuto a Ferrara, nella cinquecentesca Palazzina Marfisa, un incontro di studio sul tema «La zecca di Ferrara in età comunale ed estense: studi e collezionismo». L'iniziativa è stata promossa congiuntamente dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali e dal Comune di Ferrara, in occasione della pubblicazione del volume «Collezione di Vittorio Emanuele III. Zecca di Ferrara: Parte I», edito dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato nella collana delle «Monografie» del «Bollettino di Numismatica».

Nel corso della giornata ferrarese la dott.ssa Silvana Baldi de Caro ha illustrato il programma di riedizione sistematica ed aggiornata della collezione reale, avviato già da tempo, di cui il volume costituisce il primo risultato.

Data l'entità della collezione, già per la prima fase del progetto, consistente nella classificazione dettagliata e precisa dei pezzi, il Medagliere del Museo Nazionale Romano si è avvalso del supporto tecnico del Centro Elaborazione Dati dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; costituita, con il lavoro di anni, una banca-dati di una certa ampiezza, è stato possibile passare alla fase finale, rappresentata dalla edizione a stampa dei cataloghi numismatici.

Il dott. Enrico Staunovo Polacco ha delineato le caratteristiche del sistema di informatizzazione realizzato per questa iniziativa; il programma può essere espanso ad altre utenze e si presta ad una vasta applicazione, essendo finalizzato ad agevolare l'archiviazione e la gestione del patrimonio numismatico, oltre che a renderne più agile il processo di stampa. Anche per questo, estremo interesse ha suscitato il collegamento con la banca-dati di Roma e la esemplificazione di consultazione di schede numismatiche proposta dalla dott.ssa Maria Rosa Nicolai.

La prof.ssa Emanuela Ercolani Cocchi in apertura ha ricordato come il lavoro abbia costituito anche una prima tappa della ricerca promossa dal Civico Museo di Arte Antica di Ferrara, volta alla ricostruzione dell'attività della zecca cittadina dall'età comunale al periodo pontificio, di cui cura il coordinamento scientifico; ha inoltre tracciato il quadro degli studi sulla monetazione ferrarese, dai trattati settecenteschi di Don Vincenzo Bellini ai moderni criteri adottati nella redazione del catalogo.

La presentazione del volume è stata affidata al prof. Franco Panvini Rosati, che ha chiuso l'incontro con una approfondita analisi sulla struttura ed il senso del lavoro, soffermandosi su alcuni punti qualificanti, quali la concessione del diritto di zecca e le prime coniazioni, il problema dei cosiddetti «aquilini» di Obizzo e ha sottolineato l'importanza tipologica nel panorama delle zecche italiane di monetazioni minori dal punto di vista della rilevanza economica, come quella ferrarese.

L'incontro si è chiuso con una visita alla mostra «La zecca di Ferrara in età comunale ed estense», aperta fino a tutto settembre nella Palazzina Marfisa,

organizzata dai Musei Civici di Arte Antica. In questa è stato presentato il cospicuo nucleo di monete estensi, per lo più in ottimo stato di conservazione, conservate presso il Medagliere di Palazzo Schifanoia. L'esposizione, caratterizzata da finalità didattiche, era corredata da un ampio ed articolato apparato didascalico, costituito da numerosi cartelloni con testo ed illustrazioni, un audiovisivo ed un fascicolo a schede, che forniva ai visitatori un quadro dei principali aspetti monetari, dei problemi di circolazione e delle tecniche di coniazione.

AQUILEIA – XIX SETTIMANA DI STUDI

Nell'ambito della XIX Settimana di Studi Aquileiesi, tenutasi nei giorni 23-28 aprile, vi sono state due relazioni di carattere numismatico, la prima tenuta dal dr. M. Buora del Museo Civico di Udine su: «Appunti sulla circolazione di monete repubblicane ad Aquileia», la seconda della dott.ssa I. Mosca Giacca su: «Considerazioni su un tesoretto di monete repubblicane ed augustee da Aquileia», in particolare si tratta di un ripostiglio di età augustea terminante nel I sec. d.C. già segnalato da G. GORINI, in *La collezione numismatica*, in «Antichità Altoadriatiche», XXIV, 1984, p. 288.

VENEZIA E L'ARCHEOLOGIA

Questo convegno ha voluto richiamare l'attenzione sui rapporti tra Venezia e l'archeologia attraverso lo studio del collezionismo ed il mercato antiquario nei secoli dal Rinascimento ad oggi. Numerosissime le relazioni presentate nelle giornate dal 25 al 29 maggio da parte di studiosi italiani e stranieri. Tra queste diverse hanno avuto per tema o hanno trattato accanto a temi più specifici anche di numismatica. Segnaliamo tra le altre gli interventi di A. Saccocci (Padova): Il commercio di monete romane nell'800 a Venezia; Ph. Senechal (Parigi): Collezionisti e studiosi: Peiresc e le monete antiche di Federico Contarini; M. McCrory (Baltimora): Domenico delle due regine: gioielliere, antiquario e mercante d'arte nella Venezia del '500. Un sincero plauso ai due animatori del convegno: il prof. G. Traversari dell'Università di Venezia e la prof. I. Favaretto dell'Università di Padova per il loro impegno.

PARIGI – VERO O FALSO? COPIARE, IMITARE, FALSIFICARE

Questa mostra di estremo interesse che si è tenuta nei locali della Biblioteca Nazionale di Parigi, Gabinetto delle Medaglie, dal 6 maggio al 29 ottobre ha voluto richiamare l'attenzione del pubblico e degli studiosi sul problema delle copie, delle imitazioni e delle falsificazioni che interessano tutta la gamma della

produzione artistica antica e moderna. Una particolare attenzione è stata riservata oltre che alla definizione dei diversi concetti collegati all'idea di riproduzione, più o meno fedele di un'opera d'arte, alla esposizione di oggetti provenienti prevalentemente dai depositi delle collezioni della Biblioteca Nazionale, che nelle vetrine dell'esposizione hanno ritrovato una loro nuova vita.

AGRIGENTO – SETTIMANA DI STUDI

Nella splendida cornice della Valle dei Templi, Agrigento ha ospitato da lunedì 2 maggio in avanti una settimana di Studi sul tema: «Agrigento e la Sicilia greca: Storia ed immagine (580-406 a.C.)» che ha visto riuniti nella città siciliana numerosi studiosi italiani e stranieri, sotto la guida esperta dei due ideatori della manifestazione L. Braccesi (Venezia) ed E. De Miro (Messina) coadiuvati dalla Società Progetto Terziario, che ha fatto da supporto tecnico alla riuscitissima manifestazione. Per limitarci ai contributi numismatici, ricordiamo l'intervento di S. Garraffo (Catania) nella tavola rotonda su «Agrigento e la Sicilia nel quadro dei rifornimenti granari del mondo greco», che ha puntualizzato la tipologia 'cerealicola' presente su molte emissioni della Sicilia arcaica e classica e la relazione di A. Stazio (Napoli) su «Moneta, economia e società», che ha tracciato un ampio affresco delle diverse componenti delle monetazioni delle zecche siciliane nel periodo oggetto del convegno. Numerosi sono stati poi gli spunti di discussione o i riferimenti alle monete nelle altre relazioni che hanno abbracciato i diversi aspetti del porsi della vita politica, culturale ed economica di Agrigento nel periodo (580-406 a.C.).

Nell'ambito del convegno si sono aperte la mostra: «Veder greco». Le necropoli di Agrigento, con la presenza di esemplari monetali nei ritrovamenti recenti esposti e il nuovo «Antiquarium paleocristiano e bizantino». Per l'occasione è stata distribuita una agevole guida con illustrate alcune monete dei secc. IV e V nelle tavv. VII e XIV.

ROMA – L'INFLAZIONE NEL IV SECOLO D.C.

L'Istituto Italiano di Numismatica prosegue con i suoi stimolanti incontri di studio che hanno riunito nelle giornate dal 23 al 25 giugno una trentina di studiosi italiani e stranieri interessati al tema dell'inflazione nel IV sec. d.C.. Ha fatto gli onori di casa la prof.ssa Sara Sorda, segretaria dell'Istituto, che ha anche introdotto i lavori, in attesa del saluto del dott. F. Sicilia, direttore generale del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, successivamente ha trattato della circolazione monetale nelle aree occidentali, mentre L. Camilli ha trattato di quelle orientali. Avviata la discussione sono intervenuti C. Brenot su: Purificazione, alterazione, lega: l'oro e l'AE nel IV secolo, mentre J.P. Callu da par

suo ha tentato di quantificare l'inflazione del IV sec. riferendo su: Modi e cause dell'evoluzione del volume di produzione monetale. Sono seguiti interventi di J. Kent e di C. King sugli aspetti più propriamente numismatici, mentre E. Lo Cascio ha trattato del prezzo dell'oro e prezzo delle merci, basandosi soprattutto sulla documentazione papiracea dell'Egitto. Infatti su questa particolare fonte ha riferito A.K. Bowman, con una relazione sui prezzi egiziani nella prima metà del IV secolo. Presente anche R.P. Duncan Jones che è intervenuto al dibattito, mentre una seduta è stata presieduta da F. Panvini Rosati, assente C.M. Cipolla, che avrebbe dovuto coordinare una tavola rotonda su «Circolazione di moneta metallica e fenomeni inflazionistici», si è deciso di rinviare questo incontro a data da destinarsi.

Un pieno successo per la presenza di archeologi, numismatici e storici dell'economia che hanno avuto la possibilità di un ampio dibattito in una sala del Circolo ufficiali di palazzo Barberini, gentilmente concessa. Infine, nota simpatica, l'ospitalità concessa in maniera veramente signorile dall'Istituto Italiano di Numismatica a tutti gli intervenuti, che ha mitigato il caldo dell'inizio dell'estate a Roma.

VERONA – GLI SCALIGERI (1277-1387)

Con questa mostra inaugurata il 25 giugno Verona ha inteso celebrare il seicentesco anniversario della fine di una dinastia che è simbolo essa stessa della città veneta. Per l'occasione è stato edito un ampio catalogo curato da A. Castagnetti, in cui A. Saccocci ha trattato delle monete veronesi del periodo con nuove conclusioni sulla base sia di un rinnovato esame delle fonti documentarie, sia di quelle numismatiche.

AOSTA – FONDAZIONE A. PAUTASSO

Il 3 settembre nella Chiesa di San Lorenzo ad Aosta si è inaugurata la prima mostra della Fondazione «A. Pautasso» che ha interessato le monete preromane dell'Italia del Nord, le celtiche della Gallia e dell'Est europeo facenti parte della collezione Pautasso, ora proprietà della Regione Autonoma della Valle d'Aosta per munifico dono della vedova del dr. Pautasso. La mostra curata dal sig. Orlandoni con una premessa di G. Gorini, ha fruito anche della collaborazione della dott.ssa R. Mollo della Soprintendenza archeologica di Aosta ed è la prima attività della Fondazione dopo la sua costituzione nel 1987.

BOLOGNA – «BONONIA DOCET»

In occasione delle celebrazioni del IX Centenario della fondazione dell'Università di Bologna l'8 settembre presso il Centro Culturale della Cassa di Ri-

sparmio di Bologna si è inaugurata una mostra sulla produzione della zecca bolognese. La manifestazione è stata allestita in occasione dell'emissione delle monete italiane commemorative dell'avvenimento.

LONDRA – TECNOLOGIA DELLA PRODUZIONE MONETALE

Nei giorni 9 e 10 settembre si è tenuto al British Museum un convegno sulle tecniche di produzione monetale che ha visto riuniti numerosi specialisti di questo particolare aspetto dello studio delle monete antiche. Dobbiamo constatare come negli ultimi anni ci sia stato un notevole incremento nello studio degli aspetti tecnici legati alla produzione delle monete e questo convegno viene proprio a proposito con un nutrito gruppo di interventi che abbracciano diversi aspetti della produzione monetale in svariate aree della Numismatica antica, medievale, moderna ed orientale. Si attendono gli Atti a stampa che recheranno un ulteriore contributo al tema. Tra le relazioni ricordiamo quelle di T. Hackens sulla tecnica di produzione in età arcaica, di J.F. Healy su Mytilene, D. Gerin sulla Lega Arcadica nel IV e III sec. a.C., di A.M. Burnett sulle monete arcaiche di Roma etc.

TARANTO – XXVIII CONVEGNO DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

Tema di quest'anno: Un secolo di ricerche in Magna Grecia. Tra i vari aspetti toccati non poteva mancare la numismatica con una relazione affidata a K. Rutter dell'Università di Edimburgo che ha affrontato il divenire degli studiosi sulla monetazione della Magna Grecia nell'ultimo secolo. Come sempre interessanti per la novità dei dati forniti le relazioni dei soprintendenti archeologici con cui si è chiuso il convegno che ancora una volta ha visto riuniti a Taranto studiosi italiani e stranieri, uniti dal comune interesse per gli studi sulla Magna Grecia.

GERUSALEMME – THE PAUL BALOG CONFERENCE ON ISLAMIC NUMISMATICS

Il Museo di Israele di Gerusalemme ha deciso di organizzare un convegno internazionale sulla monetazione islamica in memoria di Paul Balog a sei anni dalla sua morte, inoltre di esporre la collezione di monete islamiche, comprendente oltre 7000 pezzi, donata dallo studioso, ungherese di nascita ed italiano di cittadinanza, al museo israeliano. L'occasione permette di focalizzare l'interesse scientifico per una classe di materiale poco studiata in Italia e di onorare la memoria di un grande studioso del settore.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA

Il Consiglio della Commissione Internazionale di Numismatica ha tenuto la sua riunione annuale il 29 maggio-1 giugno a Copenhagen. Alla riunione hanno partecipato tutti i membri: Kolbjørn Skaare (Norvegia) Presidente, Michael L. Bates (USA) e István Gedai (Ungheria) Vice-presidenti, Raymond Weiller (Lussemburgo) Segretario, Leandre Villaronga (Spagna) Tesoriere ed Ermanno Arslan (Italia), Peter Franke (Germania Occidentale), John Kent (Gran Bretagna), Cécile Morrison (Francia) consiglieri.

Approvati i verbali della seduta in Cecoslovacchia (Praga, Brno, Nitra e Bratislava), sono stati approvati anche il rendiconto del 1987 e il bilancio preventivo per il 1988 presentati dal Tesoriere. Il Presidente ha fornito una relazione sulla attività del Consiglio durante l'ultimo anno e salutato l'adesione di cinque nuovi membri dall'Australia, la Germania Occidentale, la Francia e dall'Italia (due). Il totale degli aderenti alla Commissione ammonta ora a 118 provenienti da 34 paesi.

Il direttore del Newsletter della Commissione (l'*International Numismatic Newsletter*) Vice-presidente Michael Bates ha letto una relazione su Newsletter, del quale due numeri (INN 15 e 16) sono stati editi durante l'anno trascorso. La lista di spedizione include più di 1200 copie per più di 700 indirizzi in 76 paesi. Il flusso delle informazioni dai numismatici è stato giudicato buono e in aumento. La pubblicazione annuale della Commissione, il *Compte-Rendu* 34 (1987), è stato letto ed approvato. Il fascicolo contiene l'elenco dei nomi e gli indirizzi dei membri e riferisce sull'attività del Consiglio nell'anno trascorso. Sono inoltre inclusi i necrologi di Christopher Blunt (di John Kent) e di Lajos Huszár (di István Gedai) e la storia del Medagliere del *Landesmuseum Joanneum* di Graz, Austria.

Il Segretario, che era stato incaricato dal Consiglio di tenere i contatti con il Comitato Organizzatore dell'11° Congresso Internazionale di Brussels 1991, ha letto una lettera del prof. Tony Hackens, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Presidente del Comitato Organizzatore per il Congresso 1991. Il Congresso avrà luogo al *Palais des Congrès* a Bruxelles dall'8 al 12 settembre 1991. L'Assemblea Plenaria della Commissione Internazionale di Numismatica si terrà sabato 13 settembre 1991. Si sono predisposti programmi per il *Survey of Numismatic Research*.

Il capo del Sottocomitato della Commissione per la *Sylloge Nummorum Graecorum* Sig.ra Ulla Westermark, Stoccolma, ha partecipato alla seduta ed ha relazionato sul progetto. Tre volumi (Danimarca Aarhus University fasc. 2; Gran Bretagna, Manchester vol. VII; Stati Uniti, New York, The American Numismatic Society, fasc. 7) sono stati pubblicati. Quattro volumi sono in corso di stampa e quindici di diversi paesi sono in fase di preparazione.

Altri progetti sotto il patrocinio della Commissione sono: *Numismatic Literature*, *Coin-Hoards*, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, *Coordination of Schemes to Computerize Numismatic Data*.

I membri del Consiglio sono stati ospitati molto bene dai colleghi danesi. Il prof. dr. Olaf Olsen, Antiquario di Stato, ha offerto un ricevimento nella sede della Reale Accademia Danese di Scienze e Lettere. La Reale Accademia Danese di Scienze e Lettere e la Società Danese di Numismatica offrono una cena in coincidenza con la conferenza del membro del Consiglio dr. John Kent sul tema: «Portraits of Power. The Representation of Rulers from Antiquity to Modern Times». La Reale Collezione di Monete e Medaglie ha offerto una escursione al Frederiksborg Castle, Hillerød e un pranzo. Un contributo del Fondo Carlsberg alla memoria di Brewer I.C. Jacobsen ha permesso alla Reale Collezione di Monete e Medaglie di tenere questa riunione. La Società Danese di Numismatica ha offerto un ricevimento a casa della Sig.ra e del Sig. Peter Hammerich, Presidente della Società. Al Museo Nazionale Danese a Copenaghen e al Frederiksborg Castle a Hillerød, il Consiglio ha potuto ammirare la Mostra del Consiglio d'Europa su Cristiano IV, Re di Danimarca e Norvegia 1588-1648.

KOLBJØRN SKAARE

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

J. JURUKOVA, *Le monnayage des villes en Mésie Inférieure et en Thrace pendant le II^e-III^e s. Hadrianopolis*. Edizioni dell'Accademia Bulgara delle Scienze, Sofia 1987, pp. 268, tavv. LXVI (in bulgaro).

Proseguendo nella sua indagine sull'attività delle zecche greche imperiali in Tracia dopo le monografie su Deultum (1973) e Bizya (1981) appare ora questo studio edito non più in tedesco, ma in lingua bulgara con un ampio riassunto in francese, che ne limita in parte la diffusione ed una ampia comprensione.

Esemplare dal punto di vista di una metodologia storico-culturale, il volume inizia con la storia della città per passare poi alla monetazione provinciale, pseudo-autonoma e di alleanza ed infine ai medaglioni. Segue un denso capitolo sui tipi monetari, un altro sulle leggende, sui pesi ed i valori nominali particolarmente significativo per passare poi alla diffusione ed alla circolazione della moneta adrianopolesa. Sono così elencati i ripostigli contenenti esemplari della zecca ed i ritrovamenti in scavi che forniscono dati di estremo interesse sulla vita socio-economica e politica della città tra II e III secolo, infine l'ampio e documentato catalogo delle monete con uno studio dei conii. Completano il volume indici, bibliografia etc. e due riassunti in russo e in francese.

Così articolato, il volume si pone come una valida monografia sul ruolo della moneta nella vita politica e sociale della colonia romana durante la vita dell'Impero. La moneta ancorché schedata e catalogata con attenzione e precisione, diviene fonte storica che aiuta a ricostruire aspetti della vita della città, dei suoi culti, delle sue divinità, dei suoi monumenti e delle sue relazioni con le altre città della Tracia e di tutto l'impero.

La numismatica si fa così storia e fonte per questa in una prospettiva nuova che supera in un certo senso il concetto meramente catalogico per addivenire ad una vera storia monetale della città. Numerosi sono gli spunti di interesse, oltre che la messe di notizie che vengono fornite, spesso per la prima volta, su di un'area di interesse numismatico un po' eccentrica al mondo occidentale. Segnaliamo in particolare la spiegazione della leggenda TONZOV come quella di una città precedente Adrianopoli fondata in età traianea e così ricordata in una iscrizione recentemente edita. L'accostamento tra cultura di graminacee e divinità come Demetra, le tre ninfe, la Thyche poleos etc. mostra nuove vie di interpretazione dei tipi monetali. Particolarmente utili per l'individuazione dei monumenti architettonici le emissioni che li rappresentano, secondo una ben nota prassi diffusa su numerose emissioni greco-imperiali.

Altro motivo di interesse il fatto che alcune di queste monete, citiamo ad

esempio la n. 447, esistevano già in collezioni italiane del 1700 e forse anche del Rinascimento, visto come il tipo di Eracle che lotta con il Minotauro è ripreso nell'arte italiana di quel tempo. In questo senso sarebbe stato utile una ricerca nei Musei italiani che attendono ancora un'adeguata catalogazione soprattutto per le serie greco-imperiali.

Ampio l'apparato illustrativo di una qualità accettabile, per quanto talvolta vi sia una discordanza tra il diametro della illustrazione e quello dato nella scheda, mentre non sempre felici sono le illustrazioni nel testo, che tuttavia documentano gli intimi legami tra l'iconografia monetale e quella artistica, scultorea in particolare.

Nel complesso un'opera di grande utilità che tratta queste «monetazioni di necessità», tipiche delle zecche militari temporanee, con un ampio corredo informativo ed in stretta connessione alle altre zecche dell'area tracia. Certamente alla luce di tali lavori monografici la vita stessa dell'impero romano in queste province periferiche acquista una nuova e più obiettiva dimensione.

G. GORINI

ROBERT GÖBL, *Grabungen im Legionslager Carnuntum 1968-1978, Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Österreich*, Wien 1987, pp. 30, tavv. 8.

Si tratta della riedizione di 182 monete provenienti dall'accampamento legionario di Carnuntum. Queste monete erano state già edite da G. Demski un «NZ», 99, 1985 seguendo l'ordine del ritrovamento e dei singoli scavi, ora invece R. Göbl ha seguito il collaudatissimo metodo dei «Fundmünzen» tedeschi ed austriaci, non senza qualche inesattezza tra le due catalogazioni. Ad es. segnala solo 3 monete dagli scavi del 1969, mentre le monete segnalate da D. sono 4; inoltre la G. n. 181 è stata invertita con la 182 nelle illustrazioni. Naturalmente tali imperfezioni non diminuiscono il valore di una edizione di materiale che si presta a delle osservazioni di particolare interesse se riferite alla circolazione monetale soprattutto nei secoli II-IV, periodo durante il quale fu attiva la vita nell'accampamento. Di particolare interesse le due monete greco-imperiali, una di Smirne e l'altra della I guerra giudaica, forse un ricordo di un legionario della Legio XV Apollinaris. Tra le zecche rappresentate nel IV secolo prevalgono esemplari di Siscia ed Aquileia a conferma della vocazione di queste due zecche a fornire il numerario alle legioni stanziato sul limes.

G. G.

W. SZAIVERT, *Die Münzprägung der Kaiser Marcus Aurelius, Lucius Verus und Commodus (161/192)*, «MIR» 18, Wien 1986, pp. 336, tavv.26.

Prosegue l'assunto della Scuola Numismatica Viennese, diretta dal prof. R. Göbl, di procedere ad una nuova classificazione di tutte le monete emesse dagli

imperatori romani, sotto la sigla *MIR* (= *Moneta Imperii Romani*) fino a tutto il III secolo, età di Aureliano compresa. Dopo una premessa sulla storia e sulla bontà del metodo usato, si entra nel vivo della materia con la descrizione delle leggende e dei ritratti del Dritto e successivamente dei Rovesci. Naturalmente sono affrontati tutti gli aspetti utili ad una classificazione delle emissioni e rispetto al *RIC* sono trattati anche i medaglioni. Quest'ultimo aspetto credo rappresenti un'innegabile novità.

Questo volume rispetto al precedente (cfr. «RIN», 1985, p. 300) denota sostanziali miglioramenti nella impaginazione con una singola pagina dedicata alle emissioni di un solo anno, nella distribuzione delle illustrazioni in cui sono raggruppate i singoli tipi dei rovesci in ordine alfabetico e nei singoli rimandi per cui l'opera appare più affidabile del primo volume. Permane una certa perplessità di fronte all'uso della lingua tedesca e ad una certa difficoltà nel ritrovare rapidamente una moneta che si debba classificare.

Dall'esperienza viennese si comprende che esiste ancora la possibilità di migliorare gli strumenti a nostra disposizione per la classificazione delle emissioni monetali romane imperiali, e che molto rimane da fare sulla uniformazione dei criteri. Forse una maggiore cooperazione internazionale nelle sedi opportune potrebbe favorire tale iniziativa. Esistono poi ancora notevoli zone di ombra che forse non potranno mai essere colmate per cui la cautela in simili circostanze è d'obbligo. Rimane la validità di un tentativo che non mancherà di animare le discussioni soprattutto nei punti in cui lo S. propone nuove soluzioni e che non sono pochi.

G. GORINI

P. Kos, *The Monetary circulation in the Southeastern Alpine region ca. 300 BC - AD 1000*, Lubiana 1986, pp. 263, tavv. 10 (= «Situla» 24, 1984-85).

In attesa di poter disporre del volume sui ritrovamenti della Slovenia nella serie dei «Fundmünzen», questo testo affronta la problematica che nasce dall'esame della circolazione monetaria in un'ampia regione che sarebbe stato preferibile limitare alla attuale regione slovena o distinguere secondo le regioni antiche. Infatti è noto che l'attuale territorio della Slovenia insiste in parte sulla *Venetia et Histria* di età augustea, con il contemporaneo regno del Norico, poi provincia del Norico e parte della futura provincia della Pannonia Superiore. Tra queste difficoltà di limiti geografici, certamente quello maggiormente avvertibile nei frequenti confronti tra diverse documentazioni numismatiche, è il confine tra l'antica Italia e le provincie extra Italia. Infatti ritengo che tale *limes* avesse un certo valore almeno fino all'età di Commodo, poi tutto si evolse in maniera più unitaria ed anche più complessa. Merito del Kos è quello di essersi limitato di fatto ai dati in suo possesso e cioè a quelli dei ritrovamenti di Emona, Celeia, Nevidunum, Poetovium e della Slovenia in generale, confrontati soprattutto con quelli di Brigantium, Curia, Conimbriga, Vindobona, Carnuntum

e Brigetio. Dispiace che non sia ancora ultimata e disponibile la schedatura del materiale aquileiese, per inserire nei confronti anche la ricca documentazione proveniente da Aquileia e dal Veneto tutto. Naturalmente il K. denota di conoscere ampiamente la bibliografia italiana e l'augurio è che prossimamente si possa uscire in Italia con uno strumento analogo ai «Fundmünzen» sloveni, austriaci e tedeschi.

Venendo ora più propriamente nel merito dei numerosi problemi affrontati dal K., ci sentiamo di sottoscrivere le conclusioni a cui giunge alla p. 24. È ampiamente documentato anche nel Veneto la circolazione contemporanea di numerario romano repubblicano e monetazione celtica, mentre sono presenti emissioni di altre tribù celtiche e certamente il ruolo di questo numerario non fu per favorire il commercio, ma probabilmente l'emissione delle monete noriche nasce dall'esigenza di finanziare la guerra contro i Romani. Circa la monetazione tardo repubblicana (p. 30) ritengo che le monete spezzate debbano riferirsi alla circolazione di età augustea secondo le conclusioni del Buttrey, per sopravvivere fino al periodo claudio. Recenti ritrovamenti nella provincia di Udine confermano tale assunto, con la presenza anche di un asse pompeiano dimezzato (BUORA, «AAAd.» XIX, 1988). Ampio spazio viene dato alle contro-marche di età giulio-claudia, mentre procedendo in questa nostra rapida analisi, troviamo che non si sono isolati alcuni ripostigli da riferirsi chiaramente alla crisi di età tiberiana del 33 d.C. e a quella inflazionistica di età commodiana, preferendo enucleare un gruppo relativo alle guerre marcomanne, che potrebbe anche riferirsi ad età commodiana. Un'altra interpretazione è avanzata (p. 104) per un interrimento conseguente la peste che si ebbe proprio nei medesimi anni; questa ipotesi viene avanzata confrontando il dato numismatico con quello archeologico, fornito dallo scavo di alcune necropoli nel Norico.

Nel terzo secolo forse maggiore risalto si doveva dare alla documentazione delle monete greco-imperiali (cfr. un esemplare di Pautalia, per Lucio Vero da Pola, «AMSI» XLVII, 1935, p. 304) in connessione con la dislocazione delle Legioni che avevano operato in quelle regioni. Imponente la documentazione presente per questo secolo che comprende circa 40 ripostigli più o meno documentati e numerosi altri noti dal commercio clandestino.

Per il quarto secolo si sarebbe auspicata una maggiore articolazione dei ritrovamenti e dei ripostigli almeno nei periodi chiave della prima tetrarchia, della riforma costantiniana, delle riforme post-costantiniana, degli esemplari di Costanzo II riconiati nel 350 etc., mentre tutto il secolo è trattato in maniera omogenea, con frequenti tabelle che se colpiscono per la chiarezza con cui espongono i loro dati, sorprendono per la esiguità delle monete registrate. Ad es. a Castra per il periodo 294-305 sono catalogate solo 2 monete della zecca di Roma e perciò la percentuale risulta del 100% (p. 163/164). Tuttavia proprio in quegli anni è attiva la zecca di Aquileia con una massiccia emissione di follis che certamente si saranno diffusi verso Est. Sorprende così sempre a Castra il dato di 3 esemplari di Aquileia per il periodo 305-313 e l'assenza di dati per

tutto il periodo 294-313 da parte della zecca di Siscia, sempre nelle medesime tabelle, proprio nel territorio più prossimo a questa zecca. La base documentaria per il IV secolo, notoriamente ricco di ritrovamenti, sembra molto bassa e suscettibile di aumenti con il progredire delle ricerche, mentre sembrano mancare imitazioni che però sono attestate in Italia, Austria e Ungheria.

Segue un interessante capitolo sulla circolazione nell'area *Claustra Alpium Iuliarum* ed un altro sui centri fortificati nel tardo-antico. Anche in questi casi, la base documentaria non supera le poche decine di monete ed inficia in parte le conclusioni di più vasta portata cui giunge il Kos. Segue poi un capitolo sulla fine dell'arrivo della moneta in maniera regolare nell'area della attuale Slovenia e per questo aspetto della circolazione vengono enucleati tre periodi dal 388 al 402, dal 395 al 408, dal 408 al 423. Questi sembrano i periodi di coniazione più tardi, ma non certamente di sottrazione al mercato in quanto queste monete in bronzo e in oro potranno benissimo aver circolato per diverso tempo oltre il periodo di emissione. La circolazione del V secolo, non isolata convenientemente, propone tuttavia, a somiglianza con la *Venetia*, una ragguardevole presenza di esemplari aurei (forse i più facili da registrare nella bibliografia del passato!) con cui si giunge fino al VI e VII secolo con la dinastia Eracleiana e all'VIII con quella Isaurica, per concludere con il 1000, punto di arrivo di tutta la trattazione. In questa ultima parte la traccia, per così dire, della circolazione è offerta dalla presenza di un certo numerario bizantino che è costantemente presente in Istria e da qui certamente arriva nell'area dell'attuale Slovenia. Interessanti 9 monete ostrogote (p. 229) e 5 longobarde (p. 229) che arricchiscono il quadro delle emissioni rinvenute sul territorio, comprese 2 Dirhem Abbasidi (786-809), che accennano alla presenza di numerario argenteo di provenienza orientale.

Il volume nel suo insieme si pone come un degno commento alla schedatura di tutte le monete antiche rinvenute in Slovenia ed essendo scritto in inglese, con riassunto in sloveno, sarà ampiamente diffuso e citato nei lavori delle aree vicine. Naturalmente molti problemi rimangono allo stato attuale ancora abbozzati, ma con il progredire delle ricerche, potranno essere meglio affrontati e discussi.

G. GORINI

La cultura bizantina: oggetti e messaggio. Moneta ed economia, Università degli Studi di Bari, Centro di Studi Bizantini, Corso di Studi IV, 1979, L'Erma di Bretschneider, Roma 1986.

Il volume raccoglie i testi di una serie di lezioni svolte nel 1979 presso l'Università di Bari sui temi della moneta e della economia bizantina. Dopo una prolusione di C. Morrison sul sistema monetario bizantino, seguono i sei corsi, tenuti rispettivamente da Ph. Grierson, Iconografia. Circolazione monetaria e tesaurizzazione; C. Morrison, Alterazioni e svalutazioni; J. Durliat, Moneta e

Stato; A. Kazhdan, Moneta e società; M. Balard, Monete bizantine e monete occidentali a Bisanzio; A. Guillou, Bilanci e contabilità. Certamente si tratta di un utile strumento di indagine sui rapporti tra moneta ed economia nel mondo bizantino, visti tuttavia con ottica più bizantino-greca, che italiana, mancano infatti riferimenti alla bibliografia italiana e alla problematica del periodo bizantino in Italia, nell'Esarcato e in Italia Meridionale. Naturalmente il taglio metodologico e problematico è dei più attuali soprattutto nei saggi del Grierson e della Morrison, quest'ultima coadiuvata dalle analisi non distruttive che il Centro «E. Babelon» da anni va conducendo su tutte le specie auree dell'antichità. La natura stessa dei saggi, riflettenti delle lezioni seminariali, impedisce un commento puntuale ai vari aspetti della problematica toccati nei singoli interventi. Alcuni errori tipografici disturbano la lettura del testo e di alcune tabelle; nel complesso tuttavia siamo grati alla felice iniziativa che ha visto i migliori specialisti di numismatica e di economia dell'età bizantina riuniti in Italia per un insegnamento, che speriamo dia frutti nei giovani che vorranno avviarsi a questo particolare settore della numismatica antica.

G. GORINI

A. CARILE, *Introduzione alla Storia Bizantina*, Gamma edizioni, Bologna 1988, pp. 340 con 11 cartine.

Il volume è un primo serio approccio alla Storia Bizantina fatto da uno specialista di livello europeo e tutta la materia è trattata in maniera nuova e moderna, con uno specifico approfondimento su tutte le fonti manoscritte, documentarie, monumentali e quindi anche numismatiche. Ci limiteremo ad osservare questo aspetto che traspare in diverse parti dell'opera ad es. p. 113 ove si parla di circolazione monetaria, concetto di recente acquisto agli studi di storia bizantina ed ancora suscettibile di ulteriori approfondimenti almeno per quanto concerne l'area bizantina italiana. Inoltre a completamento della trattazione nella ampia e circostanziata bibliografia compare anche una sezione dedicata appunto alla numismatica. Dobbiamo pertanto essere grati all'autore per questo riconoscimento implicito alla validità scientifica della fonte monetale nella ricostruzione delle vicende della storia dell'Impero Bizantino.

G. GORINI

C.E. DEKESEL, *Hubertus Goltzius*, Bibliotheca Numismatica Siliciana, Gand 1988, pp. 213 con nn. ill. e una tav. a colori, stampato in fotocopia.

Dopo una breve introduzione sulla vita di questo famoso studioso di numismatica nato a Venlo nel 1526 e morto a Bruges nel 1583, l'A. passa ad illustrarne le pubblicazioni numismatiche iniziando da quelle *Icones Imperatorum Romanorum* (1557-1570) che rappresentano la sua opera più importante. Se-

guono poi la seconda generazione (1563-1579), la terza (1588-1665), la quarta (1617-1708 e la quinta (1723 al 1734). Sono così ripercorse tutte le tappe delle diverse edizioni in varie lingue delle opere di questo famosissimo numismatico fiammingo. Si veda ad es. la scheda sulla edizione del volume: Sicilia e Magna Grecia 1576; dopo la descrizione minuziosa del titolo dell'opera l'A. riproduce il colophon e le formule del raggruppamento interno dei diversi fascicoli, infine cita le 16 biblioteche che possiedono le copie note all'A. Nell'elenco di questi volumi colpisce, accanto alla rarità dei medesimi, il fatto che molti si trovino nella biblioteca privata del Dekesel e documentino come sia ancora possibile riunire con costanza e mezzi limitati un nucleo interessante e cospicuo di pubblicazioni numismatiche del passato.

Una ricca bibliografia completa l'aureo libretto che ci auguriamo possa al più presto essere edito in una forma più consona alla nobiltà e bellezza artistica dei libri di cui tratta.

G. GORINI

F. BASSOLI, *Monete e medaglie nel libro antico dal XV al XIX secolo*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1985, tavv. 21.

Il volume raccoglie una serie di articoli apparsi sulla rivista «L'Esopo» negli anni '80 con l'intento di illustrare gli aspetti della letteratura numismatica dal 1500 fino all'800. Anche se in maniera non sistematica, sono toccati tutti i maggiori studiosi di cose numismatiche e le loro opere, di cui si ricordano le prime edizioni ed eventualmente le successive ristampe. Dato il carattere divulgativo dell'opera non ci soffermeremo su alcune omissioni o incompletezze: ad es. del Werdnig esiste una traduzione italiana (ed. Lint, Trieste 1983), tra le biblioteche non sono citate quella Marciana di Venezia, quella del Museo Bottacin di Padova, quella della Fondazione Mormino di Palermo etc. Nel complesso tuttavia ci troviamo di fronte ad un agile libretto che invoglia alla lettura e non mancherà di suscitare interesse in molti lettori amanti delle monete antiche e dei bei libri.

G. GORINI

F. VANNEL, G. TODERI, *La medaglia barocca in Toscana*, Studio per Edizioni Scelte, Firenze 1987, pp. 316, figg. 28, tavv. 149.

Da diversi anni si assiste ad una progressiva rivalutazione della medaglia ed in particolare della medaglia italiana, si veda il recente convegno di Washington del 1984, di cui sono ora usciti gli atti, che si manifesta con l'intensificarsi di un collezionismo colto ed attivo e con l'incremento di pubblicazioni periodiche e monografiche, cui non manca il contributo dei convegni della Triennale della Medaglia di Udine, di cui si auspica una ripresa degli appuntamenti,

proprio perché tale slancio propositivo di studi ed interessi non sia abbandonato. A tale rifiorire di studi si unisce anche la notevole produzione di medaglie artistiche contemporanee, che pone gli artisti italiani ai vertici della produzione mondiale, come alcuni recenti riconoscimenti confermano.

Entro tale clima si inserisce la ricerca sulla medaglia barocca in Toscana, che con la catalogazione, rigorosamente scientifica, di 433 medaglie di 19 artisti attivi tra '600 e '700 ha indubbiamente contribuito ad un rinnovato interesse per la medaglia fusa toscana e quindi per la medaglia italiana in senso lato.

Dopo una premessa sui criteri ed i limiti del volume ed una bibliografia ampia e ragionata nella quale tuttavia mancano tra l'altro il riferimento al *Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo Civico Correr*, Venezia 1898 o al più recente *Monete e medaglie a Venezia*, Venezia 1977, si passa ad un ampio capitolo sulla medagliistica in Italia nei secoli XVII e XVIII, distinta per scuole da quella romana, alla lombarda, alla bolognese, alla veneziana, alla napoletana e alla siciliana. Naturalmente a queste scuole è dato solo un breve accenno ad ampio spazio è dedicato invece nel capitolo successivo a Massimiliano Soldani e la scuola barocca fiorentina. Ricca è la documentazione archivistica, spesso di prima mano, che rende di estremo interesse il volume; seguono le singole schede degli artisti con una breve e documentata biografia e le relative medaglie con un accenno alla vita del personaggio effigiato, per giungere ad una migliore collocazione storica delle ragioni che hanno determinato l'emissione della medaglia. Infine, dopo un elenco cronologico delle medaglie e delle firme degli artisti, vi sono i consueti indici, che fanno di questo volume un vero repertorio della medagliistica fiorentina ed italiana. Ottime le riproduzioni fotografiche ed ottima la stampa su un ampio formato con caratteri chiari e nitidi così da facilitare la ricerca delle singole informazioni desiderate.

In un'opera di tale impegno e mole, molti sono i temi, i problemi e le singole osservazioni che si possono muovere per una serena discussione e siamo certi che in futuro questi non mancheranno nel lento procedere della scienza. Certamente questo testo segna un punto fermo negli studi di medagliistica italiana e non è, ci auguriamo, possa essere modello metodologico per analoghe opere che stanno per essere editate. Forse un elenco degli esemplari noti in collezioni pubbliche e private o apparsi in vendite avrebbe costituito anche una specie di indice di rarità ed avrebbe indicato quali collezioni pubbliche o private sono particolarmente ricche di queste medaglie, oltre che fornire quei dettagli (v. ad es. la n. 390) che sono poi le varianti di fusione o gli errori dei vecchi editori di estremo interesse per lo studioso.

Tutto ciò non inficia minimamente un giudizio ampiamente positivo per la serietà dell'opera e per l'impegno profuso dagli Autori nella realizzazione di un testo che mancava alla bibliografia medagliistica e che difficilmente sarà superato nei prossimi decenni.

G. GORINI

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE

Tra l'ultimo scorcio del 1987 e i mesi fino ad ora trascorsi del 1988, il mercato numismatico italiano ha visto la presenza di due nuove case d'asta: NUMISMATICA VISCONTEA di Milano e NUMISMATICA GRIGOLI di Suzzara (Mantova), quest'ultima con un'asta battuta il 4 e 5 maggio 1988 a Bergamo; riteniamo che ciò sia segno di un aumento dei collezionisti disposti ad avvalersi di questa forma di vendita per arricchire o disinvestire le proprie collezioni.

In ambito internazionale sono state disperse notevoli quantità di materiale numismatico di alto valore. I collezionisti di monete italiane medioevali e moderne, hanno potuto trovare in alcune aste battute a New York, Chicago e Lugano monete di pregio, di estrema rarità e di alto significato storico-numismatico.

Per quanto riguarda la presentazione del materiale dobbiamo constatare la bellezza dei cataloghi dell'area svizzera-tedesca, ricchi di illustrazioni chiare e gradevoli, ma ancor più ricchi di riferimenti puntuali a catalogazioni internazionalmente valide.

Anche qualche ditta italiana sta facendo buoni passi su questa via.

NUMISMATICA VISCONTEA S.r.l. - MILANO

Asta n. 1, 14 e 15 dicembre 1987.

Il catalogo offriva lotti di monete, medaglie e libri comprendenti una serie di monete papali d'oro veramente pregevoli come:

— n. 420 - Roma, Innocenzo X, 1644-1655, doppia A. VII 1651; D/ Stemma trilobato, R/ Porta Santa chiusa; CNI 127; estremamente rara e in buona conservazione valutata 15 milioni.

— n. 430 - Roma, Innocenzo XII, 1691-1700, quadrupla A. IV 1694; D/ Busto con camauro, R/ La Fontana di piazza S. Maria in Trastevere; CNI 52; rarissima e di splendida conservazione valutata 15 milioni.

Comprendeva inoltre una imponente serie di 254 Medaglie Napoleoniche coniate o fuse dal 1783 al 1803, che rappresentano l'escursus storico-cronologico dalla Rivoluzione Francese al Consolato.

KUNST UND MÜNZEN A.G. - LUGANO

Asta XXVI, 13, 14 e 15 maggio 1988.

Il catalogo offre in vendita più di 2000 lotti di monete e medaglie, tra cui una importante serie di circa 800 monete e lotti della zecca di Milano, con numerosi pezzi di grande rarità e significato storico.

— n. 1115 - Milano, Desiderio, 757-773, tremisse; CNI 1-8 variante; in ottima conservazione, valutato 6.000 Fr.Sv.

— n. 1118 - Milano, Carlo Magno, 774-814, tremisse; CNI 4-23 variante; in ottima conservazione, valutato 8.000 Fr.Sv.



— n. 1313 - Milano, Gian Galeazzo Maria Sforza, reggenza di Bona di Savoia, 1476-1480, doppio ducato; CNI 3-4 variante; CRIPPA 1; moneta conosciuta in pochissimi esemplari, tra le migliori espressioni in campo monetario del Rinascimento italiano, conservazione splendida, valutata 40.000 Fr.Sv.



MONTENAPOLEONE ASTE D'ARTE S.r.l. - MILANO

Asta n. 8, 11 e 12 maggio 1988.

L'asta composta da 1402 lotti di monete romane, medioevali, moderne e medaglie, interessanti soprattutto l'Italia, era arricchita da una importante serie di monete romane di bronzo «martellate» e di «contorniate» il cui interesse è stato negli ultimi anni ravvivato da importanti studi quali: ALFÖLDI A. e E., *Die Kontorniat - Medaillons*, Berlin 1976, e SACHERO L., *I Contorniate di Roma Imperiale. Divagazioni sulle monete*, Torino 1987.

Tra i pezzi importanti offerti, segnaliamo:

— n. 21 — Marco Antonio, 41 a.C. circa, aureo; D/ testa a ds., R/ PIETAS COS, la Fortuna a sin. con cornucopia e timone, ai piedi una cicogna; CRAWFORD 516,1; COHEN (M. Antonio) 76; moneta rara di alta conservazione aggiudicata a 14,5 milioni.

— n. 73 - Vitellio, 69 d.C., aureo; D/ testa laureata a ds., R/ LIBERTAS RESTITVTA, la Libertà di fronte con pileus e scettro; COHEN 46; RIC 17; moneta rara di ottima conservazione aggiudicata a 14 milioni.



— n. 368 - Contorniato, D/ NERO CAESAR AVG GERM IMP, testa laureata a ds. dietro (PE) graffito, R/ STE - F - AN - AS, Auriga su quadriga di cavalli piumati a ds.; COHEN 170; SACHERO 28; ALFÖLDI 192,12; ottima conservazione con patina bellissima, aggiudicato a 6,5 milioni.



Le monete decimali italiane di notevole rarità e conservazione, spuntano sempre quotazioni importanti.

— n. 602 - Vittorio Emanuele I, 1814-1820, 80 lire 1821, zecca di Torino; PAGANI 1; aggiudicato a 20 milioni.

— n. 763 - Vittorio Emanuele II Re Eletto, 1859-1861, 2 lire 1860, zecca di Bologna; R/ REGIE PROVINCE DELL'EMILIA; PAGANI 430; aggiudicato a 18,5 milioni.

— n. 1200 - Napoli, Gioacchino Murat, 1808-1815, 10 centesimi 1813; PAGANI 64.a; moneta estremamente rara aggiudicata a 27 milioni.

BOWERS and MERENA - NEW YORK

Asta «The Guia collection» 23 e 24 marzo 1988.

La collezione comprendeva una importante serie di 276 monete d'oro italiane tra cui primeggiavano quelle della zecca di Milano dal tremisse di Desiderio alle ultime emissioni dei Savoia.

— n. 616 - Milano, Repubblica Ambrosiana, 1447-1450, fiorino; D/ S. Ambrogio in trono, R/ M - COMVNITAS MEDIOLANI; CNI 1-4; FRIEDBERG 682; conservazione e rarità eccezionali, valutato 18/22.000 \$.



— n. 623 - Milano, Galeazzo Maria Sforza, 1466-1476, 10 ducati; D/ busto a ds., R/ scudo quadripartito, DVX MLI e QVINTVS; CNI 1; FRIEDBERG 686; di notevole rarità e importanza, valutato 50/65.000 \$.



— n. 651 - Milano, Filippo IV, 1621-1665, 20 zecchini 1643; D/ busto coronato a ds., R/ stemma dei duchi di Milano; CNI 86; FRIEDBERG 723; raro e di ottima conservazione valutato 50/75.000 \$.

— n. 757 - Savoia, Carlo Emanuele II per la reggenza di Maria Cristina, 10 scudi d'oro 1641; D/ busti accollati a ds., R/ stemma coronato di casa Savoia; CNI 12; FRIEDBERG 1069; molto rara e di alta conservazione valutata 20/30.000 \$.

STACK'S - NEW YORK

Asta battuta a Chicago il 4 e 5 marzo 1988.

Il catalogo descrive 1818 monete prevalentemente d'oro di tutto il mondo; figurano numerosi pezzi di zecche italiane tra cui monete di Principi del Rinascimento di particolare rarità e valore storico.

— n. 1263 - Mantova, Ferdinando Gonzaga, Cardinale, Duca di Mantova e del Monferrato, 4 doppie; D/ busto a ds., R/ il sole radiato di fronte; CNI 73; FRIEDBERG 552; rara e di bella conservazione, valutata 25/35.000 \$.



— n. 1291 — Modena, Francesco I d'Este Duca, 1629-1658, 12 scudi d'oro 1633; D/ busto corazzato a ds., R/ nave sotto vela; CNI 41 tav. XIV 3; FRIEDBERG 773; molto raro e in ottima conservazione, valutato 17/17.500 \$.



— n. 2111 - Guastalla, Ferrante II Gonzaga Conte, 1575-1630, 10 doppie 1610; D/ busto corazzato a ds., R/ l'Annunciazione; CNI 17; FRIEDBERG 458; estremamente rara e in ottima conservazione, valutata 60/70.000 \$.

FRANK STERNBERG e GIORGIO APPARUTI - ZURIGO

Asta n. 20, del 20 aprile 1988.

Il catalogo offre una scelta selezione di monete greche costituita da 559 lotti tutti di alta conservazione; tra quelli di maggior pregio segnaliamo:

— n. 154 - Rhegion, tetradramma del 355 a.C. circa; BMC 376,36; SNG ANS 676; di notevole bellezza e rarità, stimato 60.000 Fr.Sv.



— n. 254 - Katane, tetradramma del 460 a.C. circa, BMC 42,4, RIZZO tav. 9,14, stimata 60.000 Fr.Sv.



Sempre per la zecca di Katane figurano alcuni splendidi esemplari di tetradramma opera dei maestri Herakleidas, Choirion, Evainetos.

BANK LEU A.G. - ZURICH

Asta n. 45 del 26 maggio 1988.

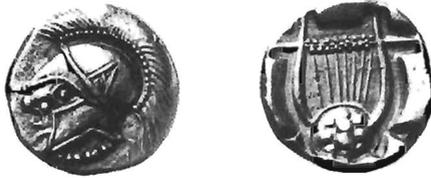
L'asta offre ai collezionisti di monete antiche una splendida serie di pezzi dalle emissioni greche arcaiche alle bizantine, illustrate dal ricco catalogo con la consueta precisione e ricchezza di notizie; molti pezzi sono poi illustrati con ingrandimenti fotografici.

Tra le monete più importanti segnaliamo:

— n. 48 - Naxos, tetradramma del 460 a.c. circa, proveniente dalla vendita dei duplicati del British Museum a suo tempo curata dalla Bank Leu; CAHN 54; RIZZO tav. 28; magnifico esemplare, valutato 90.000 Fr.Sv.



— n. 224 - Isola di Kalymna, didramma del 530 a.C. circa; BABELON, *Traite I* 715, tav. 18,22; di grande rarità e di alto interesse numismatico, valutato 100.000 Fr.Sv.



— n. 369 - Postumo 260-268 d.C., aureo della zecca di Lugdunum; COHEN 310; RIC V/2 p. 339,35; terzo esemplare conosciuto in ottima conservazione, valutato 60.000 Fr.Sv.



G. GIROLA

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 10 NOVEMBRE 1987

In merito alle manifestazioni per il Centenario della R.I.N. il Presidente riferisce che oltre al contributo della Regione Lombardia di L. 3.000.000 sono giunte in sede parecchie adesioni all'invito di contributo volontario da parte dei soci. Per la presentazione del volume, che dovrebbe essere ultimato entro il Novembre del 1988, il Presidente propone una mostra presso il Museo Archeologico di 10-12 argomenti ristretti di numismatica o medaglistica scelti tra quelli più significativi pubblicati sulla R.I.N. in questi cento anni di vita.

Il Dott. Moretti suggerisce di contattare i Musei di Mantova e Bologna per eventuali visite ai rispettivi medaglieri.

Viene accettata la domanda di associazione del Signor Lozza Attilio di Vercurago.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Gavazzi Uberto di Milano.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 18 GENNAIO 1988

Si decide che il volume del Centenario sia stampato nel quantitativo di 800 copie, con la copertina cartonata, e di mantenere le stesse rubriche che di solito si pubblicano sui numeri della R.I.N.

Viene fissata la data per la prossima Assemblea al 26 marzo 1988 e nella stessa giornata il Dr. Johnson si impegna a tenere una conferenza sul tema: «Il ritratto nelle medaglie barocche toscane».

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Abrate Giuseppe Ernesto di Como, Bani Stefano di Scandicci, De Ferrari Ernesto di Bolzano, Lo Nardo Domenico di Torino, Morozzi Leonardo di Firenze.

Si prende atto delle dimissioni dei soci: Giordano Stefano di Lecce e Scaetta Claudio di Roma.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 22 FEBBRAIO 1988

Il Prof. Gorini illustra lo stato di avanzamento dei lavori per la stampa del volume del Centenario. Ci si accorda per la data di consegna che dovrà avvenire entro il mese di Novembre del corrente anno.

Viene deciso il prezzo di vendita di tale edizione a L.140.000 e viene pure deciso il costo della pubblicità che verrà aumentato di circa il 20% rispetto ai costi attuali.

D'accordo con il Dott. Arslan, il Prof. Gorini segnalerà i temi per la esposizione che si terrà al Museo Archeologico di Milano, per la presentazione ufficiale del volume.

Si esaminano i bilanci da presentare alla prossima Assemblea Generale Ordinaria del 26 marzo 1988. Ci si accorda per accantonare l'avanzo attivo del 1987 all'anno 1988, in previsione delle notevoli spese inerenti alla commemorazione del Centenario della R.I.N.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Costanzo Roberto di Lecce, Diegi Roberto di Milano, Maj Sergio di Lovere.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Costanzo Francesco di Lecce.

Si segnala che il socio Gionfini Mario di Milano è passato alla categoria dei soci vitalizi.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 26 MARZO 1988

All'unanimità viene designato Presidente dell'Assemblea il Dr. Giovanni Pece, assistito dal segretario Ing. Ermanno Winsemann Falghera.

Il Presidente della Società Dr. Cesare Johnson legge la relazione morale e finanziaria dell'anno 1987.

Vengono illustrati dal sindaco Dr. Giuseppe Girola i bilanci: consuntivo 1987, la situazione patrimoniale e il preventivo 1988.

Si procede alla votazione per il nuovo Consiglio Direttivo e Collegio Sindacale e si nominano come scrutatori i signori: Colombetti Luigi, Ingraio Biagio e Veronelli Giorgio.

Dallo spoglio delle schede risultano eletti, per il Consiglio Direttivo: Arslan Ermanno, Ferri Lucio, Girola Giuseppe, Johnson Cesare, Lorenzelli Pietro, Moretti Athos, Pialorsi Vincenzo, Voltolina Pietro, Winsemann Falghera Ermanno. Per il Collegio Sindacale: Calciati Romolo, Gianelli Giulio, Lurani Cernuschi Alessandro.

CONFERENZA DEL DOTT. CESARE JOHNSON

Il 26 marzo 1988 il Dott. C. Johnson, Presidente della Società Numismatica Italiana, ha parlato, presso la sede del Museo Archeologico di Milano, sul tema: «Il ritratto nelle medaglie barocche toscane».

Dopo aver ricordato i primi studi fatti recentemente sulle medaglie barocche toscane, è stato inquadrato il periodo in cui si è avuta questa eccezionale

produzione di medaglie in Firenze, soprattutto per l'interessamento del Granduca Cosimo de' Medici.

Accompagnate da ottime proiezioni a colori, sono state illustrate una selezione di medaglie dedicate a componenti della famiglia Medici e a personaggi rappresentativi della vita culturale e politica del Granducato di Toscana, specie del periodo dei regni di Cosimo III e di Gian Gastone de' Medici.

Particolarmente interessanti sono stati i commenti esplicativi dei significati delle allegorie dei rovesci delle medaglie.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DELL'11 APRILE 1988

Nella prima riunione tenutasi dopo l'Assemblea Annuale che aveva rinnovato il Consiglio della Società, vengono assegnate le cariche sociali:

<i>Presidente:</i>	Dott. Cesare Johnson
<i>Vice Presidente:</i>	Dott. Athos Moretti
<i>Segretario:</i>	Dott. Lucio Ferri
<i>Bibliotecario:</i>	Dott. Giuseppe Girola
<i>Consiglieri:</i>	Dott. Ermanno Arslan
	Sig. Pietro Lorenzelli
	Sig. Vincenzo Pialorsi
	Sig. Pietro Voltolina
	Dott. Ing. Ermanno Winsemann-Falghera
<i>Sindaci:</i>	Dott. Alessandro Lurani Cernuschi
	Dott. Giulio Gianelli
	Dott. Romolo Calciati

Il Presidente conferma le date delle conferenze del Dott. Alan Stahl (16.4.88) e di M.J.B. Giard (30.7.88).

Si propone di distribuire ai Soci, dietro richiesta, il testo delle conferenze che si tengono presso la Società, sentito il parere degli Autori.

Viene richiesta, per i Soci, una visita allo Stabilimento Johnson da effettuare in Ottobre.

CONFERENZA DEL DOTT. ALAN STAHL

Il 16 aprile 1988 il Dott. Stahl, Conservatore delle Monete Medievali e delle Medaglie della American Numismatic Society di New York, ha parlato nella sede della Società su un tema curioso e affascinante: La Peste nera e la Zecca di Venezia.

Il Dott. Stahl, che ha effettuato recenti studi presso gli Archivi veneziani, ha parlato delle quattro monete base della monetazione veneziana del XIV secolo, il Ducato, il Grosso, il Mezzanino e il Tornesello, illustrando i rapporti fra queste monete e principalmente la loro reale funzione economica.

In un momento storico caratterizzato da sovrabbondanza di oro, durante il quale le navi ormeggiate a San Marco facevano la fila per scaricare oro, è emersa la funzione centrale della moneta minuta d'argento.

Questi argomenti sono stati inquadrati nel momento storico e organizzativo vissuto dalla Zecca veneziana anche in funzione delle epidemie che diradavano le file degli incisori e degli addetti alla Zecca.

Una conferenza molto viva che ci ha fatto riconsiderare l'attualità della Storia della Moneta.

CONFERENZA DEL DOTT. JEAN BAPTISTE GIARD

Il 30 aprile 1988 M. Jean Baptiste Giard, del Cabinet des Medailles di Parigi, ci ha intrattenuto su «Faux de Neron à la Renaissance».

Nerone, personaggio alternativamente osannato o esecrato, ha avuto un ricordo incredibilmente vivo e presente nei secoli che hanno seguito la sua morte, ma anche e specialmente nel Rinascimento, e, secondo l'Autore, fino al secolo scorso.

Questo ricordo si è tradotto in immagini e quindi in raffigurazioni su medaglie, ricordiamo il Cavino, e anche su oggetti vicini al culto cristiano.

La fantasia dei cantastorie ha anche prodotto racconti fantastici al cui centro vi era la figura dell'Imperatore Nerone.

La riproduzione di temi neroniani in epoca rinascimentale è stata talmente abbondante da indurre l'Autore, sulla base di numerose osservazioni fatte in ambito numismatico, a ipotizzare che alcune monete molto famose (il porto di Ostia) siano in realtà solo il frutto di una fantasia posteriore e non reali produzioni monetali neroniane.

Una conferenza stimolante che porta il Numismatico ben oltre i confini della pura classificazione.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 9 MAGGIO 1988

Il Presidente legge una lettera del Prof. Gorini che relaziona sul lavoro di preparazione del volume del Centenario della R.I.N.

I dati precisi del costo definitivo di tale volume non si possono avere perché non si sa ancora il numero esatto delle pagine.

Si decide di coniare una medaglia, che il Dr. Johnson desidera offrire alla Società, che verrà distribuita durante la cerimonia di presentazione del volume e a tutti i soci.

L'Ing. Winsemann Falghera consegna il testo della conferenza del Prof. Goebel, ribattuto in italiano, da inviare all'autore per completarlo con la bibliografia e le tavole con le fotografie. Anche agli altri conferenzieri si chiederà il

testo scritto e si decide di metterlo a disposizione dei soci che ne potranno fare richiesta dietro rimborso delle spese di fotocopiatrice.

Il Dr. Lurani Cernuschi ha preso in esame la polizza di assicurazione che attualmente la Società ha per la Biblioteca, e si riserva di contattare la sede RAS per ottenere, se possibile, lo scioglimento dell'attuale polizza e la stipulazione di una nuova più idonea.

Si fanno alcune riflessioni sulla presenza sempre molto scarsa dei soci alle conferenze, le due ultime di Stahl e di Giard, pur essendo molto interessanti, non hanno portato più della solita presenza di circa 15 persone. Si deve quindi constatare a malincuore che forse non vale più la pena di organizzare conferenze nella nostra sede.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Lusvarghi Enzo di Rubiera e Zappa Pietro di Milano.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 6 GIUGNO 1988

Si distribuisce ai presenti il programma previsto per la commemorazione del Centenario. Il Dr. Johnson ne illustra i punti e sentito il parere dei presenti pensa di poter definire, salvo qualche ritocco se si renderà necessario, il programma.

Il Dr. Arslan è d'accordo di utilizzare le strutture del Museo Archeologico e di questo il Presidente lo ringrazia.

La data fissata per la cerimonia è il 21 novembre 1988.

Si decide di richiedere l'iscrizione all'Associazione Amici del Bargello.

Il Sig. Voltolina illustra il programma per la eventuale visita a Parigi. In vista della manifestazione del Centenario della R.I.N. a novembre si pensa sarebbe meglio rimandare la visita alla prossima primavera.

Vengono accettate le proposte di scambio di pubblicazioni con: Università degli Studi di Perugia e Muzeum Sztuki Medalierskiej di Wroclawe in Polonia.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Da Canal Giuseppe di Venezia e Stanhard Clive di Roma.

Si accettano le dimissioni del socio: Colonnello W. Stefano di Milano.

Vengono depennati, perché non più in regola col pagamento delle quote sociali, i signori: Lugo Fabrizio di Lucca e Podda Fernando di La Spezia.

CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1987

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 25.836.894	Spese R.I.N. 1986	L. 22.371.540
Vendite R.I.N.		Spese R.I.N. 1987	L. 900.000
e pubblicaz.	L. 8.476.679	Assicurazione e tasse	L. 449.838
Contributi R.I.N.	L. 4.918.497	Spese condominio	L. 2.163.669
Contributo per		Spese Stampa	
Comunicazione	L. 495.600	Comunicazione	L. 495.600
Contributo per		Borsa di Studio	L. 4.500.000
Borsa di Studio	L. 4.500.000	Spese Biblioteca	L. 400.000
Contributi per		Spese generali	L. 5.128.811
Volume Centenario	L. 3.592.000	A competenze 1988	L. 3.592.000
Interessi attivi	L. 291.119	Accantonamento per	
		Vol. Cent. R.I.N.	L. 8.109.331
	<u>L. 48.110.789</u>		<u>L. 48.110.789</u>

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1987

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile Sede	L. 11.800.000	Fondo insolvenza soci	L. 1.000.000
Biblioteca e mobili	L. 1	A competenze 1988	L. 3.592.000
Pubblicaz. da vendere	L. 1.000.000	Accantonamento	
Quote arretrate	L. 1.560.000	Volume Centenario	L. 8.109.331
Cassa	L. 104.426		
Banca	L. 13.571.219		
C/Corr. postale	<u>L. 368.281</u>		
	<u>L. 28.403.927</u>		<u>L. 12.701.331</u>
<i>Patrimonio netto</i>	<u>L. 15.702.596</u>		

PREVENTIVO 1988

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 25.000.000	Spese R.I.N. 1987	L. 22.500.000
Vendite R.I.N. e		Acconto Vol. Centen.	L. 30.000.000
pubblicazioni	L. 7.500.000	Spese Stampa	
Contributi R.I.N.	L. 5.000.000	Comunicazione	L. 1.500.000
Interessi attivi	L. 500.000	Assicurazione e tasse	L. 500.000
Accantonamento per		Spese condominiali	L. 2.500.000
Vol. Cent. R.I.N.	L. 8.109.331	Spese Biblioteca	L. 3.000.000
Contributo Regione		Spese generali	L. 5.500.000
Lombardia	L. 3.000.000	Spese rappresentanza	
Contributi straord. Soci		per Centen. R.I.N.	L. 2.500.000
per Vol. Cent. R.I.N.	<u>L. 10.000.000</u>		
	<u>L. 59.109.331</u>		<u>L. 68.000.000</u>
<i>Differenza passiva</i>	<u>L. 8.890.669</u>		

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
GIONFINI MARIO	Milano	1965
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
LORENZELLI PIETRO	Bergamo	1981
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
PIRERA ALESSANDRO	Milano	1983
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ER- MANNO	Milano	1964

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «V. DESSI»	Sassari	1972
BARANOWSKY s.r.l.	Roma	1941
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BORGHI LUCIANO	Camaione	1974
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1978
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1977
CHIESA FRANCO	Caslano	1983
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DELLA MARIA ATTILIO	Cagliari	1987
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
FALLANI Ditta	Roma	1969
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FITZGERALD THOMAS F.	Covino Ca.	1980

FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
GAUDIOSO dott. FRANCESCO	Napoli	1987
KUNST und MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LEVANTE EDOARDO	Paris	1986
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MICCOLI ANGELO	Bergamo	1981
PAOLUCCI RICCARDO	Monrupino	1982
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PIALORSI cav. VINCENZO	Rezzato	1974
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
RODEGHIERO avv. DOMENICO	Vicenza	1984
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Roma	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1950
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE march. CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975

SOCI ORDINARI:

ABRATE ing. GIUSEPPE ERNESTO	Bergamo	1988
ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNO	Milano	1977
ARZONE prof. ANTONELLA	Verona	1987
ASS. PAVESE DI NUMISATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
AURICCHIO dott. GIANDOMENICO	Cremona	1974
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BALSINELLI FABIO	Firenze	1985
BANI STEFANO	Scandicci	1988
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBAROSSA dr. RAFFAELE	Bergamo	1982
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966

BASSETTI dr. GIANPIETRO	Bergamo	1982
BASTIEN dott. PIERRE	Cranbury N.J.	1963
BAZZOLO ROMEO	Legnaro	1980
BELLASSAI GIUSEPPE	Mazzarrone	1987
BELLESIA LORENZO	Campagnola Emilia	1987
BELLOCCHI dott. LISA	Bologna	1974
BENATI STEFANO	Rami di Ravarino	1980
BENDENOUN MICHEL	Bruxelles	1982
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BERETTA SERGIO	Milano	1980
BERGONZELLI dott. VITTORIO	Torino	1983
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Genova	1975
BERTOLI rag. UBALDO	Varese	1983
BETTI FRANCO	Pistoia	1983
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BETTINELLI IVO	Brescia	1984
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BILOTTI AMEDEO	Milano	1988
BINASCHI LUCIANO	Milano	1988
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCIA GIANLUIGI	Roma	1986
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOGGERI geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOGGIA dott. ing. MARIO	Vedano al Lambro	1985
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BOMBRINI EUGENIO	Roma	1980
BONI dott. FELICE	Milano	1984
BONI GENTILI GIOVANNA MARIA	Milano	1984
BONICELLI ERNESTO	Milano	1985
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BORTOLAMEOTTI GIORGIO	Milano	1986
BOSSO dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRAMBILLA ADRIANO	Milano	1986
BRESCIANI dott. ALFREDO	Leno	1986
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI dott. MAURO	Marzaglia	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CABINET DES MEDAILLES	Losanna	1984
CABINET DES MONNAIES ET MED.	Marseille	1987
CACCIALANZA dott. ELIO	Pavia	1987
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALATI MARIA in BERNAREGGI	Milano	1985

CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CAMMARATA VINCENZO	Enna	1981
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CANDELLIERI VALENTINO	Milano	1985
CAPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Milano	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARANTANI dr. VEZIO	Bergamo	1982
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CARUSO dott. TERESA	Roma	1984
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASERO dott. ERMANNINO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASTELBARCO ALBANI dott. CLEMENTE	Milano	1980
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CECCARELLI dr. FRANCESCO	Opera	1987
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CEYLAN ing. CETIN	München	1982
CESARI PAOLO	Ferrara	1986
CHIARAVALLE dott. MAILA	Milano	1981
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO MAN- TOVANO	Mantova	1979
CIRCOLO FIL. NUMISMAT. «M. FARINA»	Correggio	1982
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACEN- TINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE «C. ASTENGO»	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CIVALLERI dott. ERMANNINO	Genova	1987
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUCO	Matelica	1978
COCCOPALMERIO dott. MARIO	Nerviano	1983
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COLUCCI GIUSEPPE	Bari	1983
CONTESSA dott. SOCRATE	Senago	1984
CORDICI GIOVANNI	Roma	1986
CORRADINI dott. ELENA	Modena	1980
COSTANZO dott. ROBERTO	Lecce	1988

COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CURTI dott. LUISA CRISTIANA	Venezia	1986
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DA CANAL GIUSEPPE	Venezia	1988
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
DE BRAUNIZER dr. FRANCO	Gorizia	1972
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DE FERRARI dr. ERNESTO	Bolzano	1988
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEPEYROT GEORGES	Paris	1983
DIEGI dr. ROBERTO	Milano	1988
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTEO dott. MARCELLO	Piedimonte Matese	1986
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
DI STEFANO ANGELO	Ginevra	1982
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIERO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FAVERO dott. ing. GIANPIETRO	Roma	1987
FENTI GERMANO	Cremona	1977
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FICICCHIA dott. FILIPPO	Cinisello Balsamo	1980
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI dott. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	Palermo	1960
FORNACIARI GIANNI	Reggio Emilia	1983
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Verona	1977
FRACASSI geom. GIANLUIGI	Arezzo	1988
FRANCESCHI DRUSO	Bruxelles	1947
FRATANTONIO FABIO	Milano	1986
FRATTINA BRUNA	Venezia	1986
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GAINI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIAZZO PIERFRANCESCO	Padova	1982

GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLAMINI ing. LUIGI	Genova	1982
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dr. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979
GIOVETTI PAOLA	Mantova	1984
GIRARDI ing. PAOLO	Roma	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GIULIANO dott. FRANCESCO	Venezia	1986
GIUSTETTO GUALTIERO	Alpignano	1981
GOBBI GIANNINA ved. ERRIQUES	Reggio Emilia	1973
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GRIGOLI FRANCO	Suzzara	1986
GROSSER DONATO	Brooklyn	1982
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1954
GROSSI dott. STEFANO	Modena	1974
GUERRATO SERGIO	Legnago	1987
GUIDETTI PAOLO	Suzzara	1987
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INGRAO BIAGIO	Torino	1980
IST. DI STORIA ANTICA E SCIENZE AUSILIARIE	Genova	1983
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
JOTTI dott. FABRIZIO	Cadelbosco Sopra	1981
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KRICHELDORF VOLKER	Freiburg	1988
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LIBERO MANGIERI dr. GIUSEPPE	Salerno	1982
LIBRETTI dott. ARNALDO	Milano	1985
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
Lo NARDO ing. DOMENICO	Torino	1988
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LOZZA ATTILIO	Vercurago	1988
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUPINETTI avv. MARIO QUINTO ,	Pescara	1986
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967

LUSVARGHI ENZO	Rubiera	1988
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAJ SERGIO	Lovere	1988.
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Bregano	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MARAZZI GIANPIERO	Milano	1980
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MARCHETTI GIANFRANCO	Ancona	1986
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARGINI GIUSEPPE	Mantova	1986
MARINELLI SERGIO	Ancona	1984
MARTINELLI dott. GIORGIO	Mantova	1979
MARTINI dott. GUIDO	Padova	1984
MARTINI RODOLFO	Bari	1978
MASCHER GIANCARLO	Milano	1985
MATTEOTTI dr. ing. PIERO	Milano	1985
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZINI geom. DORIANO	Rapolano Terme	1984
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1983
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISELLI dott. ing. WALTER	Milano	1984
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MODESTI geom. ADOLFO	Roma	1982
MONTORSI GIORGIO	Formigine	1980
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MOROZZI LEONARDO	Firenze	1988
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
MUSEO NUMISMATICO	Atene	1983
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NAVA ALESSANDRO	Milano	1980
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NIGROTTI GIAN BATTISTA	Montodine	1982
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ONGARO PRIMO	Milano	1982
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978

ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
OTTAVI prof. ANTONIO	Bologna	1987
PAGANI dott. GIANPAOLO	Piacenza	1986
PANCARI GIOVANNI	Catania	1980
PANCARO dott. FRANCESCO	Firenze	1980
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLETTI cav. GIOVANNI	Trieste	1981
PAOLUCCI RAFFAELE	Padova	1972
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PEDONI ROBERTO	Roma	1986
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PEZZOLI dott. ENRICO	Milano	1986
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PIOVESANA CORRADO	Pordenone	1983
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PIRAS prof. ENRICO	Sassari	1986
PIRERA NICOLÒ	Milano	1983
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. CARLO	Brescia	1982
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAPPOSELLI FRANCO	Bologna	1982
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RICHARD JEAN-CLAUDE	S. Guilhem-le-Desert	1985
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZOLLI dr. HELMUT	Bolzano	1982
ROCCA gen. dott. RENATO	Milano	1950
ROSSETTI PIETRO	Dowusview	1987
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROSSI MASSIMO	Mantova	1984
ROSSINI FABRIZIO	Milano	1982
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
ROVELLI MARCO	Milano	1980
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
SABETTA dott. LUIGI	Roma	1979
SACCHI GIUSEPPE	Filighera	1984
SACCOCCI dott. ANDREA	Padova	1983
SAETTI dott. ing. FRANCO	Carpí	1976
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SAVIO dott. ADRIANO	Milano	1985
SCERNI dott. NERI	Roma	1972

SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Basel	1976
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SERAFIN PETRILLO dott. PATRIZIA	Roma	1984
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ ing. MARINO	Milano	1975
SORDELLI prof. avv. LUIGI	Milano	1987
SPAGNI LOPEZ	Valeggio sul Mincio	1957
STANHARD CLIVE	Roma	1988
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
STORACI CLAUDIO	Siracusa	1985
SULLI BRUNO	Pescara	1985
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERRANOVA ANGELO	Varese	1983
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TESTA GIOVANNI	Riesi	1982
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONELLI ERNESTO	Povo di Trento	1982
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TORCOI BRUNO	Milano	1983
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TURRICCHIA ing. ARNALDO	Milano	1979
UGUCCIONI PAOLO IPPOLITO	Milano	1987
VALDATA LUCIANO	Milano	1980
VANNEL TODERI dott. FIORENZA	Firenze	1986
VANNI dr. FRANCA MARIA	Pisa	1985
VECCHI ITALO	Berna	1985
VECCHI PAUL	Spilimbergo	1973
VERONELLI GIORGIO	Milano	1982
VEZZALINI MAURO	Montale Rangone	1986
VIANI ARMANDO	Milano	1980
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Padova	1978
VISMARA NOVELLA MARIA	Casatenovo	1986
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
ZAMBONI LUIGI	Bergamo	1982
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAPPA PIETRO	Milano	1988
ZIGGIOTTO COSTANTINO	Cavazzale	1985
ZUCCOLOTTO ANTONIO	Mogliano Veneto	1986
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Épigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin - New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II. Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BCM Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Études Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CH	Coin Hoards, London
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma, 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik. Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IGCH	<i>Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York, 1973

- ILS H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Berlin, 1892-1916
 JdI Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts, Berlin
 JHS Journal of Hellenic Studies, London
 JNG Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
 JRS Journal of Roman Studies, London
 Mélanges Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome, Roma
 MN Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
 NAC Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
 NC Numismatic Chronicle, London
 NCirc Numismatic Circular, London
 NL Numismatic Literature, New York
 NNM Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
 NSc Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
 Num Hisp Numario Hispanico, Madrid
 NZ Numismatische Zeitschrift, Wien
 RBN Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
 RE PAULY-WISSOWA-KROLL, *Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart
 RIC H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, *Roman Imperial Coinage*, voll. I-IX, London, 1923-1981
 RIN Rivista Italiana di Numismatica, Milano
 RM Römische Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roma
 RN Revue Numismatique, Paris
 RRC M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, voll. I-II, Cambridge, 1974
 RRCH M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London, 1969
 SM Schweizer Münzblätter, Bern
 SNG... Sylloge Nummorum Graecorum
 SNR Schweizerische Numismatische Rundschau, Bern
 St Cerc Num Studii și cercetări de Numismatica, Bucarest
 SYD. E.A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952
 ZfN Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Spink

The oldest coin dealers
in the world

Specialists in
the finest
Ancient,
Islamic, British
and World Coins,
Commemorative Medals,
Banknotes, Orders
and Decorations



Publishers of the Numismatic Circular, ten times per year,
listing coins, medals and books for sale.

Subscriptions: UK & Europe £8, Rest of the World £20 –
all including post and pack.

Spink



By appointment
to Her Majesty The Queen
Medalists
SPINK & SON LTD, LONDON



By appointment
to H. R. H. The Duke of Edinburgh
Medalists
SPINK & SON LTD, LONDON



By appointment
to H. R. H. The Prince of Wales
Medalists
SPINK & SON LTD, LONDON

Spink & Son Ltd, 5-7 King Street, St James's, London SW1Y 6QS.
Tel: 01-930 7888 (24 hours). Telex: 916711.

Spink & Son Numismatics Ltd, Löwenstrasse 65, 8001 Zürich.
Tel: Zürich 221 1885. Telex: 812109. Cables: Numispink.



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. (02) 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI, MODERNE E CONTEMPORANEE

Di recente pubblicazione:

CARLO CRIPPA

LE MONETE DI MILANO

dai Visconti agli Sforza (dal 1329 al 1535)

Caratteristiche del volume: formato cm. 23x30 - 368 pagine - carta patinata da g. 170 - 320 monete illustrate - 13 tavole a colori di ingrandimenti (2:1) di monete - 6 tavole a colori con ritratti di personaggi - 2 carte geografiche.

Legatura in vera tela Buckram con incisioni in oro sul piatto e sul dorso - sovraccoperta a colori, plastificata.

Prezzo di vendita: L. 280.000 IVA compresa (più L. 8.000 per spese spedizione a mezzo pacco postale ordinario urgente).

Per la sua completezza è questa un'opera fondamentale per la classificazione e lo studio delle monete battute dalla prestigiosa zecca di Milano durante l'epoca visconteo-sforzesca e la dominazione francese. Il lavoro è frutto di anni di ricerche e si avvale dell'esame diretto delle monete di Milano conservate presso le principali collezioni pubbliche e private. Di ogni tipo e varietà di moneta viene fornita l'illustrazione, talora inedita, con fotografie di eccezionale nitidezza ed appositamente realizzate. Inoltre il testo è completato dalla indicazione del grado di rarità, emerso da accurate indagini.

Ordinazioni presso: Ditta CARLO CRIPPA

Kunst und Münzen A.G.

NUMISMATICA

Tel. 091 - 233171

CH 6900 LUGANO
Piazza Riforma 3/IV

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

LIBRERIA NUMISMATICA
MONETE E MEDAGLIE



GIULIO BERNARDI
NUMISMATICO

via Roma, 3
tel. (040) 69086=7

TRIESTE

telex 460570
ubique

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA - Tel. 010/295614

EDIZIONI NUMISMATICHE:

FRISIONE - «Monete Italiane» con prezzi

FRISIONE - «Monete di Roma imperiale»

PESCE - «Monete Genovesi»

Richiedere i cataloghi d'Asta

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE:

GRECHE

ROMANE

BIZANTINE

MEDIOEVALI

MODERNE

CONTEMPORANEE

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

VIA A. MANZONI, 14 (Palazzo Trivulzio) - 1° piano

Telefono (02) 79 93 80 - 79 64 93

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE
Telefono 0432-505754

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO
Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

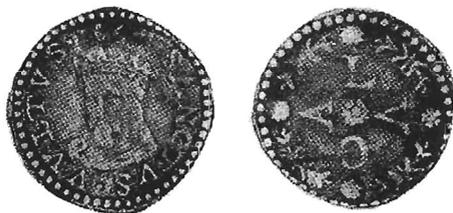
Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica
archeologica

*

ASTE PUBBLICHE

*

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHI

Via Bellaria, 3 - Telefono (0584) 989474
55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

P.&P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448



**MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE**



LIBRI DI NUMISMATICA



EDIZIONI NUMISMATICHE

BLENGIO S. & C.

S. A. S.

NUMISMATICA
e
LIBRERIA NUMISMATICA

10121 TORINO
Via Pietro Micca, 15
Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32
Telefoni 27.173 - 29.292
27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Schanzengasse 10

ZÜRICH - Tel. 01/252.30.88

MONETE ANTICHE
MONETE MEDIOEVALI
MONETE MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA
VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

RICCARDO PAOLUCCI

NUMISMATICO

34016 MONRUPINO (TRIESTE)

Via Ferneti, 20

Tel. (040) 212882/213154



vendite all'asta
listini a prezzi fissi
perizie, stime, garanzie
vendite su mancolista
libreria numismatica



MONETE ANTICHE
MONETE DEL MEDIOEVO UROPEO
E DELL'ETÀ MODERNA
MEDAGLIE



COMPRA-VENDITA
LISTINI MENSILI A PREZZI SEGNATI
ASTE PUBBLICHE
STIME
LIBRI DI NUMISMATICA



MUENZEN UND MEDAILLEN AG BASEL

Casella Postale 3647 - CH-4002 Basilea (Svizzera)

Malzgasse 25 - Tel. (061) 237544

LIBERFILO MARGIOTTA

NUMISMATICO

STIME *

COMPRA - VENDITA *

CAMBIO *

MONETE ANTICHE E MODERNE *

LIBRI ANTICHI DI NUMISMATICA *

20121 MILANO (Italy)

VIA AGNELLO, 1 (ANGOLO PIAZZA DUOMO) - TELEFONO (02) 8053197

Monete antiche greche, romane
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO
CS

MONETARIUM

Sezione Numismatica
Bahnhofstrasse 89, IV piano
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26

Orario:
lunedì-venerdì ore 8-17
sabato ore 9-16

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045) 38032

BANCA LEU SA Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO Fondata 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA

GIUSEPPE LIBERO MANGERI

VELIA
E LA SUA MONETAZIONE

MCMLXXXVI
EDIZIONI ARTE E MONETA
LUGANO

144 pagine
comprehensive di
testo e
bibliografia con

13 tavole in
bianco e nero
con la
riproduzione in
grandezza
naturale di

223 monete
differenti e di

28 ingrandimenti

Stampato in
offset su carta
lucida pesante
nel formato
20 x 28,5

Rilegato in
tutta tela.

Prezzo: Fs. 120

Sono ancora disponibili:

GIORGIO GIACOSA: *Uomo e Cavallo sulla monetazione greca* Fs. 60.

GIORGIO GIACOSA: *Ritratti di Auguste*. Fs. 75.

GIOVANNI GORINI: *La Monetazione incusa della Magna Graecia*. Fs. 75.

ROSS HOLLOWAY: *Art and Coinage in Magna Graecia*. Fs. 100.

ROSS HOLLOWAY and KENNETH JENKINS: *Terina*. Fs. 90.

EDIZIONI ARTE E MONETA

Via Maraini 21 - CH - 6942 SAVOSA



BARANOWSKY S. R. L.

Numismatica - Antichità - Libri

00187 ROMA - VIA DEL CORSO, 184 - TEL. (06) 67.91.502

(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

GIORGIO APPARUTI

*

41011 CAMPOGALLIANO (MO)

C. P. 42 - Tel. (059) 525395



DORINO SCOPEL

20135 MILANO - Via Atto Vannucci, 8

Tel. 551.11.97

(specializzato in riproduzioni di monete)

Fotografie a colori d'arte e industriali per cataloghi edizioni
gigantografie su tela e carta

Di imminente pubblicazione

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI,
ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI

Direttore Francesco Sisinni

MONOGRAFIA N° 5

Pietro Lorenzelli

CORPUS NUMMORUM BERGOMENSIIUM

Censimento della monetazione di Bergamo
(Carlo Magno-Federico II di Svevia-Repubblica Veneta)

VOL. I - Testi, documenti, bibliografia.

Presentazione di **ERMANNO ARSLAN**: *PIETRO LORENZELLI - Introduzione al Corpus*; **LUIGI LONDEI** - *La storia politica - Le vicende della zecca*; **GINO MASSULLO** - *Economia e società a Bergamo nel XIII secolo*; **ALBERTO VECA** - *Sull'iconografia della monetazione bergamasca*; **PATRIZIA SERAFIN** - *Analisi non distruttiva sul metallo monetario*; **LUCIA TRAVAINI** - *Le monete bergamasche nel medagliere di Vittorio Emanuele III: acquisizione e formazione della collezione.*

Bibliografia ragionata delle fonti e delle monete.

VOL. II - Carlo Magno (774-781) - Tremisse.

Federico II - *Grosso da 8 denari - Grosso da 6 denari - Grosso da 4 denari - Denaro scodellato - Denaro planetato.*

VOL. III - Federico II - Denaro planetato.

VOL. IV - Federico II - Denaro planetato - ½ denaro scodellato - ½ denaro planetato.

Nicolò Tron (1471-1473) - *Bagattino.*

Pasquale Cicogna (1585-1595) - *Quattrino.*

N. Becker (1772-1830)

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

**INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PROFESSIONAL NUMISMATISTS
ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES PROFESSIONNELS**

Le 100 tra le più prestigiose, più antiche, meglio informate Case Numismatiche di tutto il mondo sono pronte a rispondere ad ogni Vostra esigenza di collezionisti con una professionalità che non teme confronti. I membri A.I.N.P. in Italia sono:

Giulio Bernardi, Via Roma 3 e 22c, 34121 Trieste

Carlo Crippa, Via degli Omenoni 2 (ang. P.zza Belgioioso), 20121 Milano

Giuseppe De Falco, Corso Umberto 24, 80138 Napoli

Fallani, Via del Babuino 58a, 00187 Roma

Renato Giannantoni, Via Farini 31, 40124 Bologna

Gino Marchesi e Figlio, Viale Pietramellara 35 (Scala A), 40121 Bologna

Walter Muschietti, Galleria Astra, P.O. Box 125, 33100 Udine

Mario Ratto, Via Manzoni 14 (Palazzo Trivulzio), 20121 Milano

Rag. Mario Raviola, Corso Vittorio Emanuele 73, 10128 Torino

O. Rinaldi & Figlio, Via Cappello 23 (Casa di Giulietta), 37100 Verona

P. & P. Santamaria Sas, Piazza di Spagna 35, 00187 Roma

Luigi Simonetti, Piazza della Stazione 1, 50123 Firenze

Numismatica Tevere, Via Volta 40, 22036 Erba

Dr. Giuseppe Toderi, Via A. Bertani 14, 50137 Firenze

Clelio Varesi, Via Frank 32, 27100 Pavia



Per ricevere gratuitamente un volumetto contenente nomi, indirizzi, specializzazioni numismatiche di tutti i membri A.I.N.P., vogliate rivolgervi a:

**Office of the Treasurer, Wilfried Albrecht, Rubensstrasse 42,
D-5000 COLOGNE 1, - GERMANY**

FONDAZIONE ANDREA PAUTASSO

PER GLI STUDI DI NUMISMATICA
AOSTA

Presidente: Sig.ra Maria Ratti Pautasso

Segretario: Sig. Mario Orlandoni

Direttore Scientifico: prof. Giovanni Gorini

Sede: Museo Archeologico, Via Sant'Orso 10 - Aosta

La Fondazione «A. Pautasso», sorta nel 1987 per onorare la memoria del dott. Andrea Pautasso, pioniere degli studi di Numismatica celtica in Italia, si prefigge lo scopo di diffondere gli studi di numismatica, soprattutto celtica, romana e medievale italiana con mostre, convegni, pubblicazioni, seminari e borse di studio.

Collana di «Studi Numismatici»:

A. PAUTASSO, **Scritti di Numismatica**, a cura di G. Gorini

Aosta 1986, pp. 687

L. 80.000

Stampato con i tipi delle
GRAFICHE ERREDICI PADOVA
nel mese di ottobre 1988

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1918) e SECONDA SERIE (1919-1923) esaurite

TERZA SERIE

Fascicolo	1924-1925-1926	esaurito
»	1927	L 30.000
»	1928-1929	esaurito

QUARTA SERIE

Volume	1941, 1942 e 1943	esauriti
»	1944-1947	» 30.000
»	1948	» 30.000
»	1949	» 30.000
»	1950-1951	» 30.000

QUINTA SERIE

Volume	1952-1953	» 30.000
»	1954 e 1955	esauriti
»	1956	» 30.000
»	1957	» 30.000
»	1958	» 30.000
»	1959	» 30.000
»	1960	» 30.000
»	1961	» 30.000
»	1962	» 30.000
»	1963	» 30.000
»	1964	» 30.000
»	1965	» 30.000
»	1966	» 30.000
»	1967	» 35.000
»	1968	» 35.000
»	1969	» 35.000
»	1970	» 35.000
»	1971	» 100.000
»	1972	» 35.000
»	1973	» 35.000
»	1974	» 40.000
»	1975	» 40.000
»	1976	» 40.000
»	1977	» 40.000
»	1978	» 40.000
»	1979	» 40.000
»	1980	» 40.000
»	1981	» 50.000
»	1982	» 50.000
»	1983	» 50.000
»	1985	» 60.000
»	1986	» 60.000
»	1987	» 60.000
Indice	1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 25.000
Indice	1888-1967 - Vol. II - Medaglistica	» 20.000
	Catalogo Biblioteca S.N.I.	» 15.000
	ZECCA DI MILANO - Atti Convegno di Studi - 1983	» 140.000

COLLANA DI MONOGRAFIE

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 25.000

**Omaggio ai Soci della
Società Italiana Numismatica**